AUTHOR:

SORBELLI, ALBANO

TITLE:

LA SIGNORIA DE GIOVANNI VISCONTI...

PLACE:

BOLOGNA

DATE:

1901

Master Negative #

93-81383-6

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

945.05
V82

Sorbelli, Albano., 1875-

... La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana. Con una carta del distretto bolognese alla metà del sec. XIV. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1901.

2 p. l., xxiii, 526 p., 1 l. fold. map. 23cm.

"Appendice dei documenti": p. [333]-507.

Subject entries: 1. Bologna—Hist. 2. Tuscany—Hist. 3. Visconti, Giovanni, 1290-1354.

3-6739/11
2/10/44

Library of Congress, no. DG975.B6S7.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm
REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 5/5/93
INITIALS BE
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

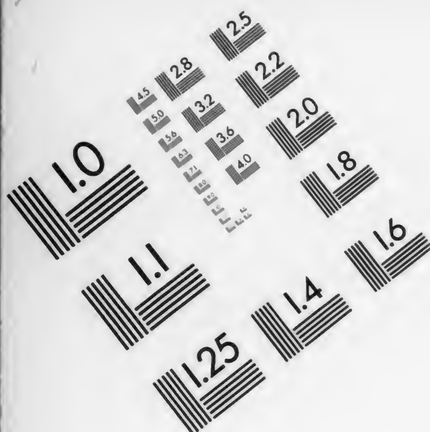
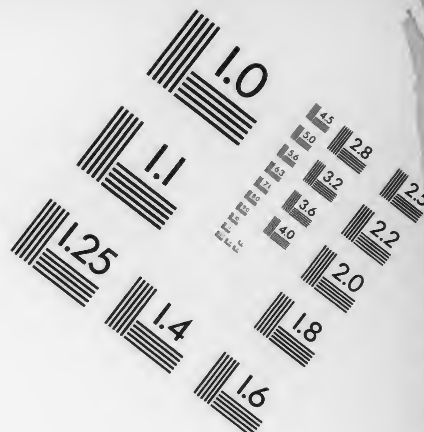


AIIM

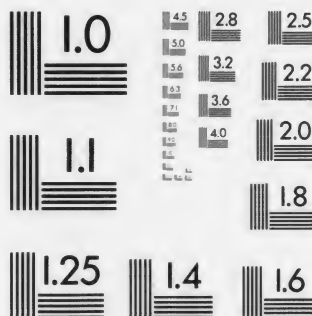
Association for Information and Image Management

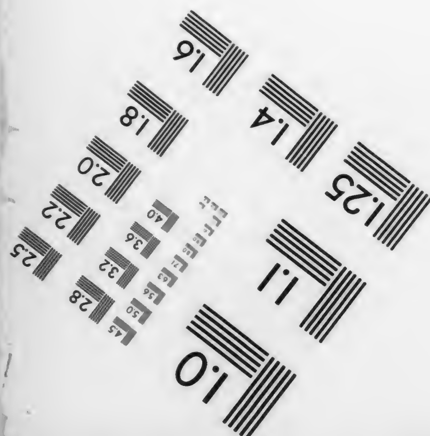
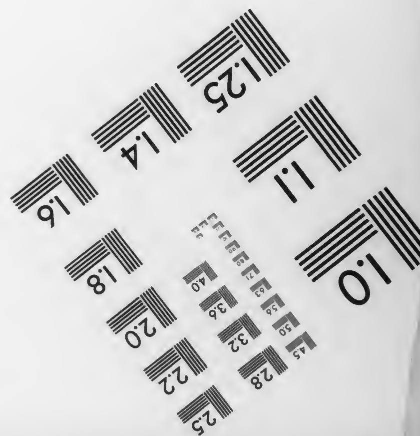
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202





MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

Biblioteca Storica Bolognese — N. 5

ALBANO SORBELLI

LA SIGNORIA DI GIOVANNI VISCONTI
A BOLOGNA
E LE SUE RELAZIONI CON LA TOSCANA

Con una carta del *Distretto bolognese*
alla metà del sec. XIV



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

BOLOGNA: TIPI DELLA DITTA NICOLA ZANICHELLI, 1901.

ALBANO SORBELLI

LA SIGNORIA DI GIOVANNI VISCONTI
A BOLOGNA
E LE SUE RELAZIONI CON LA TOSCANA

Con una carta del *Distretto bolognese* alla metà del sec. XIV.



BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1901

AGLI AMATI PROFESSORI

DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

IN FIRENZE

CON MOLTA E DEVOTA RICONOSCENZA

INDICE-SOMMARIO

DEDICA . . . . Pag. 1
PREFAZIONE. . . . . „ XIX
CAPO I. — L'acquisto di Bologna . . . . „ 1

La Romagna alla metà del sec. XIV — Giovanni Manfredi si impadronisce di Faenza — Francesco Ordelaffi prende Forlì — Il papa chiede aiuti — La condotta dei Pepoli — Le astuzie del Conte di Romagna — Tradimento di Solarolo — Giacomo Pepoli chiede aiuto al Visconti — Strettezze del Conte di Romagna — Liberazione di Giovanni Pepoli — L'azione equivoca di Firenze; propugna la pace tra i Pepoli e la Chiesa; i suoi sforzi vanno a vuoto — Il vero fine della repubblica fiorentina — I Pepoli, ridotti agli estremi, si volgono a Milano — Luchino Visconti — Giovanni arcivescovo di Milano; suo forte ed ampio dominio — I Visconti e la Romagna — I Pepoli vendono Bologna a Giovanni Visconti — I patti — La presa di possesso — Importanza e conseguenze di questo fatto.

CAPO II. — Il Visconti e la Chiesa . . . Pag. 37

Origini e storia dei diritti del papa su Bologna — Disegno fallito di impadronirsi della città — Il papa minaccia la scomunica al Visconti e suoi fautori. Domanda aiuti ai Signori d'Italia — Il Conte di Romagna, avuti i sussidii, muove contro Bologna; ha un piccolo successo; si ritira. I rinforzi di Bernabò Visconti — Gli stipendiarii del Conte trattano con Bernabò — L'esercito del Conte si discioglie — Bernabò ricupera tutti i castelli — Significato della guerra di Romagna — Gli ambasciatori bolognesi al papa non passano Milano — Il papa rinnova la minaccia di scomunica — Una risposta dell'Arcivescovo all'inviato papale — Scomunica e interdetto — Il Visconti si amica

col papa; sforzi immani dei fiorentini per impedire tale intesa — Si leva l'interdetto; feste a Bologna — Il Visconti Vicario di Bologna per il papa; investitura ufficiale — Le cause che determinarono la mutazione della politica del papa — Ciò che da questa pace aspettavasi Clemente VI — Conseguente mutamento della politica fiorentina — La politica di Innocenzo VI — L'Albornoz viene in Italia — Relazioni tra l'Albornoz il Visconti e Gio. di Vico.

Capo III. — Il Visconti e Firenze — Guerra di Toscana. . . . . Pag. 81

Le relazioni amichevoli di Firenze con Bologna avanti il 1350 — Timori continui di Firenze per i Visconti — Suo dolore per la vendita di Bologna — Cattive condizioni della repubblica fiorentina: pensa a fortificarsi — Compera Prato dalla regina Giovanna — Desidera il possesso di Pistoia; vi manda Andrea de' Salamoncelli — Vano tentativo di Riccardo Cancellieri — Firenze intima apertamente la guerra ai Pistoiesi che, per consiglio de' Senesi, cedono — Desidera chiamare Carlo IV — Le calate degli imperatori — Le due leghe — Firenze si rivolge per lega a Siena, a Perugia e al papa; il tentativo di lega fallisce — Si riprendono i parlari in Arezzo; il secondo tentativo fallisce pure per la morte di Mastino dalla Scala — Rottura della tregua tra Firenze e l'arcivescovo — La lega si conchiude finalmente fra le tre repubbliche toscane — Il concetto fiorentino d'una lega italiana contro il Visconti non attecchisce — Nè anche il papa si lascia piegare dai Fiorentini — Perchè il Visconti non indisse la guerra appena venuto a Bologna — Accuse ingiuste del Villani e del Capponi contro la repubblica — Cauti preparativi del comune di Firenze — Giovanni da Oleggio eletto a dirigere l'impresa toscana — Il Visconti si allea i Signorotti toscani — I primi screzi — Albertaccio Ricasoli conchiude una tregua con l'Oleggio; inganno di questo — L'Oleggio dichiara la guerra; muove con l'esercito in Toscana — Firenze manda ambasciatori a lamentarsi: invano — I Signorotti ghibellini si ribellano — Acre risposta dell'Oleggio agli ambasciatori fiorentini — Il difetto di vettovaglie nel campo milanese — L'Oleggio a Pistoia; a Campi; i Fiorentini si difendono; Calenzano — Il passo di Val di Marina — I Fiorentini fortificano Scarperia; l'Oleggio vi pone l'assedio — Il vescovo di Viterbo e i Signorotti contro Firenze — Il Visconti chiede inutilmente l'aiuto di Pisa — Le eroiche azioni di Giovanni Visdomini e Giovanni de' Medici alla Scarperia — Dopo tre assalti, tutti falliti, l'Oleggio abbandona il castello e si ritira, sconfitto, a Bologna — Firenze premia i difensori della Scarperia — Preparativi per il rinnovamento della guerra nel 1352 — Firenze pensa a chiamare l'imperatore: il vice cancelliere tedesco a Firenze; anche il marchese di Brandeburgo si offre di venire in Italia — I patti di Carlo IV e i tre comuni toscani — Ambasciatori fiorentini all'imperatore — La natura della guerra del 1352 in Toscana; i Signorotti, la presa di Bettona — I successi dei Fiorentini — Il papa impone la tregua tra l'arcivescovo di Milano e i comuni toscani — Carlo IV non vuol più venire in Italia; le trattative ulteriori falliscono — Cause per le quali il Visconti muta politica a mezzo il 1352 — Propone a Firenze la pace — Ambasciatori milanesi e toscani a Sarzana — Riluttanze di Siena a entrar nella pace — Laboriose trattative; differenze e questioni; perchè Firenze vuol far presto — La pace è conchiusa (31 marzo 1353) — I contraenti, i patti, la pubblicazione; feste a Bologna — Quistioni nell'applicazione dei capitoli della pace — Il valore storico e politico della pace di Sarzana — È utile al Visconti, a Firenze, al papa — I Fiorentini temono la resa di Genova al Visconti; intrighi per distornela; sdegno dell'arcivescovo — I Fiorentini si consigliano con Siena e Perugia per una forte difesa e per una nuova lega che è conchiusa (15 febbraio 1454) — Ambasceria dell'imperatore e di Venezia ai comuni toscani — La posizione del Visconti nel 1354 — La mania espansionista dell'arcivescovo — Il genio politico e i disegni di Giovanni Visconti.

Capo IV. — Costituzione interna della nuova Signoria. . . . . Pag. 179

La Signoria forestiera — Come i Bolognesi si lasciassero vendere — Il voto del popolo necessario al Signore — I primi provvedimenti del nuovo Signore: richiamo dei banditi, disarmo, moneta nuova — Patti fra il comune e gli zecchieri Frotti — Il nuovo bolognino grosso — Severi ordini per la moneta falsa e il vecchio conio — Il Capitano o Luogotenente — Il Vicario dell'Arcivescovo — Il Podestà — I *Racionatores* — Impiegati forestieri, conseguenza della Signoria straniera — Frequenti nomine autocratiche d'impiegati fatte dall'arcivescovo — Il comune tenta opporsi — Conferme negli impieghi — Il Consiglio del popolo — Il Consiglio dei Quattromila e sua costituzione — Il Consiglio dei Quattrocento; sue attribuzioni e sua importanza — Il Consiglio degli Anziani e suoi poteri — Il sindacato; sua decadenza — Il Signore proibisce all'Oleggio di emettere decreti — Istituzione

del Sindaco generale — I quattro Priori — Le Arti a servizio del Signore — Potere legislativo; i nuovi statuti — Potere giudiziario; amnistia ai condannati — Potere militare; i cittadini costretti alle cavalcate — Relazioni dirette tra il Signore e la città; modi coi quali conservò il dominio — Le feste — Fortificazioni nella piazza e alle porte — Il nuovo castello di San Felice — Lavori di fortificazione nel distretto — Gli alloggi degli stipendiari nella piazza; lamenti dei proprietari; proposte del comune e dell'arcivescevo — Timori del Visconti per i due Pepoli; ragioni — Il tentato tradimento di Giacomo de' Pepoli; pareri contrari degli storici; esistette realmente — Condanna di Giacomo; confisca dei beni — I quattro castelli de' Pepoli tornano all'Arcivescovo — Benevoli concessioni dell' arcivescovo a quei di S. Giovanni in Persiceto, per amicarseli — Rincrudimento del governo, conseguenza del tentato tradimento di Giacomo Pepoli — Nuova divisione amministrativa e giudiziaria del *districtus bononiensis* — I sette vicariati — Le funzioni del Vicario.

Capo V. — Condizoni economiche e sociali. Lo Studio . . . . Pag. 241

I tristi effetti economici della guerra di Romagna — Aumento delle tasse del sale — Terre rovinate: Castel San Pietro e Budrio — Deboli alleviamenti — Carestia prodotta dalla guerra di Toscana: i Bolognesi ricorrono all' arcivescovo — Le spese crescono ancora; non si sa come provvedere; nuove tasse; altra ambasciata al Signore — Le spese della guerra cadono tutte su Bologna — Altri aumenti enormi di spese e di tasse; il valore della moneta — Il comune propone di lasciare l' incarico dell' amministrazione al Signore, pagandogli 200.000 fiorini l' anno; aumenti per raggiungere questa somma; è di nuovo approvata dal consiglio dei Quattrocento — Carestia, sani provvedimenti — *I capitoli* del maggio 1353; loro importanza; si chiede la recessione del patto dei 200.000 fiorini — Le *canipe* — L' arcivescovo manda frumento. — Mezzi per scongiurare le future carestie — Terribile quadro dei danni portati a Bologna dalla signoria viscontea — Niccolò d'Arezzo sindico a Bologna per l' arcivescovo — Cervia e la fornitura del sale — L' accomodo dei 200.000 fiorini è conchiuso a gravi condizioni per il comune di Bologna — Lo stato dei comitatini — Si comincia a respirare (1353) — Le beccherie — L' arcivescovo invia frumento in grande quantità — Notevoli danni e conseguenze della guerra di Modena — Processo del comune di Bologna con gli eredi del card. Bertrando del Poggetto; spese — Il comune è caricato dall' arcivescovo del pagamento di forti somme da lui dovute al papa — Il canone annuo — Decadenza del commercio — Debolezza e avvilimento della cittadinanza bolognese; di chi la colpa.

Amore di Giovanni Visconti per le lettere — Decadenza dello Studio nella prima metà del secolo XIV; risorge col Visconti — Si vogliono buoni lettori — Si invitano gli scolari; si usano con loro trattamenti di favore; concessioni e privilegi — Alti stipendii dati ai professori — Si salvaguardano i diritti dello Studio — Elenco dei lettori sotto il dominio visconteo — Alcune notizie sui più celebri: Roberto e Riccardo da Saliceto, Giovanni da Legnano, Matteo da Imola, Tomaso da Pisano, Giovanni da San Giorgio, Paolo Liazari, Giovanni Calderini, Giacomo Montecalvi, Francesco Tigrini, Niccolò da Napoli, ecc.

Capo VI. — Guerra di Modena — Morte del Visconti . . . . Pag. 307

Venezia vuol unire in una lega generale i Signori di Lombardia; per quali cause — Frignano dalla Scala vuol prendere Verona — Venezia, sedati i disaccordi, stipula la lega (30 aprile 1354) — Provvedimenti del capitano e del Comune di Bologna — Lo scavamento delle fosse; i palancati — Il pane — Fortificazioni in città e nel contado — Da Parma, da Bologna, da Nonantola e da Carpi muovono soldati contro Modena che rimane strettamente accerchiata — Fuggono tutti súbito; perchè — Contegno dei Signori modenesi — Tristi condizioni di Bologna; il popolo insorge; è domato — Ciò che di tale sommossa pensano i cronisti bolognesi — Carneficina dell' Oleggio — Progresso delle armi viscontee nel modenese — Le respinge Feltrino Gonzaga — Ritornano, per poco, con Francesco da Este — Feltrino Gonzaga e la Grande Compagnia a Budrio — Marcia rovinosa della Grande Compagnia per il distretto bolognese — Danni della guerra; provvedimenti del comune — Risultato nullo delle azioni militari — Morte di Giovanni Visconti (5 ottobre 1354) — Carme di Gabrio de' Zamorei — Che dissero del Visconti i cronisti contemporanei — Come lo giudicarono i Bolognesi — Le ragioni dell' odio di questi contro Giovanni da Oleggio.

APPENDICE DEI DOCUMENTI

I. Lettera di Clemente VI a Rostano Cavalieri — 31 luglio 1350. . . . . Pag. 335

II. Lettera della Repubblica fiorentina a Guelfo da Montisci, Tomaso Dietaiuti e Zenobio dell'Antella, ambasciatori a Bologna — 25 settembre 1350 . . . . „ 336

III. Lettera della Repubblica fiorentina ai suoi ambasciatori in Bologna — 7 ottobre 1350 . . . . „ 336

IV. Pubblicazione del processo contro Giovanni e Galeazzo Visconti e Giacomo e Giovanni Pepoli — 18 novembre 1350 . . . „ 337

V. Lettera di Clemente VI a Obizzo marchese di Ferrara, perchè aiuti il Conte di Romagna — 19 novembre 1350 . . . . . „ 337

VI. Lettera di Clemente VI ai Fiorentini — 28 novembre 1350. „ 338

VII. Parecchie lettere di Clemente VI ai Principi d'Italia — 27 novembre 1350 . . . . „ 339

VIII. Lettera della Signoria agli ambasciatori fiorentini in Siena — 12 luglio 1351. . . . . „ 340

IX. Lettera della Signoria a Pietro Bini oratore al Sommo pontefice in Avignone — 15 ottobre 1351 . . . . „ 341

X. Lettera della Signoria a Pietro Bini ambasciatore al Sommo pontefice — 23 ottobre 1351 . . . . „ 342

XI. Lettera della Signoria a Pietro Bini oratore al Pontefice in Avignone — 6 novembre 1351. . . . . „ 343

XII. Istruzioni della Signoria a Tomaso Corsini e a Sandro Biliotti inviati a trattare coi Perugini e Senesi — 9 novembre 1351. „ 344

XIII. Lettera della Signoria agli ambasciatori inviati al Papa in Avignone — 26 novembre 1351 . . . . „ 346

XIV. Lettera della Repubblica al vescovo di Firenze e ad Andrea de' Bardi ambasciatori presso la Curia romana — 17 dicembre 1351. . . . . „ 347

XV. Mandato di pagamento ai due nunzii che portarono in Bologna la notizia della cessazione dell'interdetto — 19 aprile 1352. „ 348

XVI. Lettere di papa Clemente VI a Giovanni arcivescovo di Milano Bernabò, Galeazzo e Matteo Visconti — 18 aprile 1352. Pag. 349

XVII. Bolla papale concedente a Giovanni Visconti il Vicariato di Bologna — 28 aprile 1352 . . . . „ 350

XVIII. Lettera di Clemente VI ad Astorgio di Durafort — 28 aprile 1352 . . . . „ 250

XIX. Pubblicazione della assoluzione della scomunica in cui era incorso Giovanni Visconti — 1 maggio 1352 . . . . „ 351

XX. Lettera di Clemente VI al Rettore di Romagna affinchè tolga ogni decreto fatto contro i Visconti — 1 maggio 1352 . . . „ 356

XXI. Clemente VI raccomanda a Giovanni Visconti Roberto degli Alidosi — 2 maggio 1352 . . . . 1 357

XXII. Clemente VI raccomanda a Giovanni Visconti Astorgio di Durafort Rettore di Romagna — 4 maggio 1352. . . . . . „ 358

XXIII. Clemente VI proroga di tre mesi a Giovanni Visconti il termine per la presentazione delle ratifiche della pace — 18 agosto 1352. „ 359

XXIV. Ratifica dei Visconti di ciò che promisero al papa nella concessione del Vicariato di Bologna — 1 settembre 1352 . . „ 360

XXV. Lettera di Clemente VI a Giovanni Visconti suo Vicario in Bologna — 18 aprile 1352 . . . . „ 360

XXVI. Intimazione di Clemente VI ai Visconti di desistere dall'occupazione di Orvieto e Bettona — 21 luglio 1352. . . . . „ 361

XXVII. Innocenzo VI conferma a Giovanni Visconti di aver ricevuto 50000 fiorini come parte delle spese di guerra da restituirsi alla Santa Sede — 16 maggio 1353 . . . . „ 365

XXVIII. Giovanni, Luchino e gli altri figli di Matteo sono sciolti da ogni sospetto di scomunica — 13 marzo 1353 . . . . . . „ 367

XXIX. Lettere di Innocenzo VI ai Signori d'Italia perchè favoriscano le imprese dell'Albornoz — 30 giugno 1353 . . . . . „ 372

XXX. Istruzione d'un'ambasciata spedita dalla Repubblica fiorentina al Comune di Pistoia — 26 ottobre 1350 . . . . „ 372

XXXI. Lettera della Signoria ad Andrea de'Salamoncelli in Pistoia — 1 gennaio 1351 . . . . „ 374

XXXII. Lettera della Signoria ai Perugini ed ai Sanesi — 4 novembre 1350 . . . . Pag. 374

XXXIII. Istruzioni date dalla Signoria agli ambasciatori destinati al congresso di Arezzo — 28 febbraio 1351 . . . . » 374

XXXIV. Lettera di Firenze a Can Grande dalla Scala, a Obizzo d'Este e a Bernardino da Polenta — 5 agosto 1351 . . . . . » 375

XXXV. Lettera della Repubblica di Firenze al papa — 11 agosto 1351. . . . . » 376

XXXVI. Lettera della Repubblica di Firenze ai Cardinali in Avignone — 17 settembre 1351 . . . . » 376

XXXVII. Istruzioni date dalla Signoria a Messer Tomaso Corsini e a Marco del Rosso degli Strozzi destinati ambasciatori a Bologna e a Milano — 28 luglio 1351 . . . . » 376

XXXVIII. Lettera degli Anziani del comune di Bologna all'Arcivescovo di Milano — 7 agosto 1351. . . . . » 378

XXXIX. Lettera di Giovanni da Oleggio al Capitano, Podestà e Vicario in Bologna — 20 agosto 1351. . . . . » 380

XL. Bella e nobilissima lettera dei Priori di Firenze ai difensori della Scarperia — 4 ottobre 1351 . . . . » 381

XLI. Proclama di Giovanni da Oleggio contro i Fiorentini, Senesi, Pistoiesi, Perugini e Aretini esistenti nel distretto di Bologna. — 29 novembre 1351 . . . . » 381

XLII. Lettera della Repubblica ad alcuni Signori o comuni nella quale notifica tutto ciò che ha fatto e contro i Visconti e per la chiamata di Carlo IV, in vantaggio di tutti loro — 14 aprile 1352. » 382

XLIII. Lettera dglla Signoria portata dagli ambasciatori fiorentini a Carlo IV — 17 maggio 1352 . . . . » 384

XLIV. Istruzioni date dalla Repubblica finrentina agli ambasciatori destinati all'imperatore Carlo IV, per farlo scendere in Italia — 15 maggio 1352 . . . . » 385

XLV. Pubblicazione della tregua tra l'arcivescovo di Milano signore di Bologna e i Fiorentini loro seguaci, per un anno — 9 maggio 1352. . . . . » 385

XLVI. Istruzioni della Signoria a Felice Ammannati ambasciatore destinato a conferire coi comuni di Perugia e Siena intorno alla risposta da darsi alla S. Sede circa la tregua avvenuta tra i comuni toscani e l'arcivescovo — 26 maggio 1352 . . . Pag. 387

XLVII. Istruzioni della Signoria a M. Guelfo da Montisci e a Piero Bini ambasciatori destinati a Perugia e a Siena per la formulazione della risposta al papa intorno alla tregua con l'arcivescovo di Milano — 21 giugno 1352 . . . . » 387

XLVIII. Istruzione della Signoria ad Angelo di Ser Andrea destinato ambasciatore a Siena ed a Perugia — 6 agosto 1352. . » 388

XLIX. Istruzione della Signoria a Luigi Gianfigliazzi e a Bernardo Ardinghello mandati ambasciatori a Siena per trattare della futura discesa di Carlo IV — 18 agosto 1352 . . . . » 390

L. Lettera della Signoria ai suoi ambasciatori in Siena, su la chiamata di Carlo IV — 25 agosto 1352 . . . . » 390

LI. Lettera della Signoria inviata ad Arnaldo Altoviti e Giovanni ambasciatori in Perugia, e a Luigi Gianfigliazzi ambasciatore in Siena. — 6 agosto 1352 . . . . » 392

LII. Istruzione della Signoria all'ambasciatore spedito a Siena e a Perugia sui preliminari della pace di Sarzana — 25 novembre 1352. » 393

LIII. Lettera della Signoria a Francesco Gambacorta, accompagnatoria degli ambasciatori destinati all'accordo con l'arcivescovo — 31 dicembre 1352 . . . . » 394

LIV. La Signoria annunzia la pace fatta con l'arcivescovo di Milano agli alleati ed agli amici — 1 aprile 1353 . . . . . . » 395

LV. Grida della pace tra Bologna e Firenze Perugia e città collegate — 11 aprile 1353 . . . . » 396

LVI. Lettera della Signoria a Giovanni da Oleggio in Bologna — 9 aprile 1353 . . . . » 397

LVII. Istruzioni della Signoria a Guelfo da Montisci e Paolo Vittori inviati a conferire con gli ambasciatori dei Perugini Senesi e Aretini — 15 ottobre 1353 . . . . » 398

LVIII. Ambasciata e Capitoli del Comune di Bologna all'arcivescovo Giovanni Visconti — Giugno 1353 . . . . » 398

LIX. Crida sulla moneta nuova — 7 marzo 1352 . . . . . Pag. 402

LX. L'Arcivescovo di Milano scrive al podestà e agli Anziani del comune di Bologna — 25 gennaio 1351 . . . . „ 405

LXI. Lettera dell'Arcivescovo di Milano agli ufficiali del comune di Bologna — 11 giugno 1353. . . . . „ 406

LXII. Capitoli a favore di Bologna presentati all'Arcivescovo di Milano, e risposte di questo — 7 novembre 1351 . . . . . . „ 406

LXIII. Varie provvisioni del Consiglio degli Anziani su le magistrature del comune — Giugno 1352 . . . . „ 412

LXIV. Proclama sopra la nuova costituzione del Consiglio dei Quattrocento — 2 maggio 1352. . . . . „ 415

LXV. Provvisione sulle ingenti spese del comune di Bologna — 19 ottobre 1351 . . . . „ 416

LXVI. Provvisioni del Consiglio dei Quattrocento sui Dazii — 25 febbraio 1353 . . . . „ 419

LXVII. Provvisioni varie del Consiglio degli Anziani sul Blado. — 11 aprile 1353. . . . . „ 423

LXVIII. Provvisione sulle tasse da pagarsi dai banditi, condannati, incarcerati, per il benefizio della liberazione — 13 marzo 1354. „ 425

LXIX. Capitoli proposti dal Comune di Bologna all'arcivescovo Giovanni Visconti, e risposte di questo — 13 settembre 1352 . . „ 430

LXX. Lettera dell'arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna — 7 settembre 1352 . . . . „ 434

LXXI. Ricostituzione del Consiglio dei Quattrocento — Settembre 1354 . . . . „ 436

LXXII. Vien decretato che per gli anziani del mese di settembre si faccia l'elezione dei Quattrocento — 11 settembre 1354. „ 436

LXXIII. Capitoli dell'arcivescovo Giovanni Visconti sopra i fatti del comune di Bologna — Principio d'agosto 1353 . . . . „ 437

LXXIV. Capitoli presentati dal Comune di Bologna all'arcivescovo Giovanni Visconti e risposte di questo — 1 ottobre 1353 . „ 439

LXXV. Provvisione sulla compilazione di nuovi statuti — 22 settembre 1351 . . . . Pag. 444

LXXVI. Lettera dell'arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani e Sapienti di Bologna — 12 luglio 1353 . . . . „ 446

LXXVII. Decreto dell'arcivescovo Giovanni Visconti su la liberazione dei banditi ed incarcerati — 30 settembre 1353 . . . . „ 447

LXXVIII. Grida con la quale si invitano i corruttori di alcuni uffiziali a confessare entro tre giorni la somma del denaro che hanno data — 17 agosto 1351 . . . . „ 448

LXXIX. Lettera dell'Arcivescovo di Milano al comune di Bologna — 13 ottobre 1351 . . . . „ 449

LXXX. Lettera di Galeazzo Visconti ad alcune terre del bolognese, perchè concorrano nella fortificazione di Crespellano e Monte Oliveto — 1 dicembre 1350 . . . . „ 450

LXXXI. Lettera dell'arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna — 20 marzo 1353. . . . . „ 451

LXXXII. Capitoli su le case degli stipendiarii intorno alla piazza di Bologna — Marzo 1353 . . . . „ 451

LXXXIII. Elezione degli ingegneri incaricati della stima delle case poste intorno alla piazza — 4 aprile 1353 . . . . „ 455

LXXXIV. Crida ordinante che nessuno dipinga o tenga dipinte nelle proprie case, armi, all'infuori delle proprie o di quelle dei Visconti — 30 maggio 1351 . . . . „ 456

LXXXV. Lettera dell'Arcivescovo di Milano al comune di Bologna — 2 settembre 1351 . . . . „ 457

LXXXVI. Capitoli concessi dall'arcivescovo di Milano a favore del comune di S. Giovanni in Persiceto — 2 settembre 1351 . „ 457

LXXXVII. Severa grida dell'Oleggio contro i banditi e malfattori del comune di Bologna — 21 novembre 1351 . . . . . . „ 460

LXXXVIII. Decreto che nessuno possa essere incarcerato a cagione delle tristi condizioni dei cittadini — 3 dicembre 1350 . . . „ 461

LXXXIX. Lettera dell'arcivescovo Giovanni Visconti al Comune di Bologna — 5 aprile 1351 . . . . „ 463

XC. Gli ambasciatori di Budrio espongono all'Arcivescovo di Milano le tristissime condizioni della loro Terra — Novembre 1351. Pag. 464

XCI. Mandato di pagamento a favore dell'Arcivescovo Giovanni Visconti — 19 dicembre 1351. . . . . „ 465

XCII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti a Giovanni de' Re suo Vicario in Bologna — 30 gennaio 1353 . . . . . „ 466

XCIII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti al Capitano e al Vicario di Bologna — 6 maggio 1353 . . . . „ 467

XCIV. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani del Comune di Bologna — 4 luglio 1353 . . . . „ 468

XCV. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna — 27 giugno 1353 . . . . „ 469

XCVI. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti ai suoi Uffiziali del Comune di Bologna — 7 luglio 1353 . . . . „ 470

XCVII. Lettera degli Anziani del Comune di Bologna all'Arcivescovo Giovanni Visconti a Milano — 14 ottobre 1353 . . . . „ 471

XCVIII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani del Comune di Bologna — 22 ottobre 1353 . . . . „ 472

XCIX. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali suoi in Bologna — 20 aprile 1354 . . . . „ 473

C. Elezione dei Sapienti intorno alla costituzione di un esercito per il Comune di Bologna — 10 maggio 1354 . . . . „ 474

CI. Lettera degli Anziani e Consoli di Bologna a Certano Sala e Pietro Bianchi nunzii presso la Curia Romana — 5 aprile 1354. „ 475

CII. Lettera degli Uffiziali del Comune di Bologna ai nunzii presso la Curia Romana — 5 aprile 1354 . . . . „ 476

CIII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti al Comune di Bologna — 22 marzo 1351 . . . . „ 477

CIV. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti al Vicario di Bologna — 1 febbraio 1353 . . . . „ 478

CV. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna — 27 luglio 1353 . . . . „ 479

CVI. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna — 18 febbraio 1353. . . . . Pag. 479

CVII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti al Vicario ed agli Anziani di Bologna su lo Studio — 27 aprile 1353. . . „ 480

CVIII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna — 27 aprile 1353 . . . . „ 481

CIX. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti a Giovanni de' Re Vicario in Bologna e a Gasparolo Verubio — 5 giugno 1353. „ 481

CX. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali suoi in Bologna — 15 giugno 1353 . . . . „ 482

CXI. Lettera di Giovanni de' Re Vicario in Bologna all'Arcivescovo Giovanni Visconti — 14 ottobre 1353. . . . . „ 483

CXII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti ai suoi Uffiziali in Bologna — 22 ottobre 1353 . . . . „ 484

CXIII. Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani e Sapienti del Comune di Bologna — 27 febbraio 1354. . . „ 484

CXIV. Provvisione su alcuni dazi e sullo scavamento delle fosse della città — 18 febbraio 1354 . . . . „ 485

CXV. Elezione dei Sapienti ed Anziani preposti allo scavamento delle fosse — 18 febbraio 1354 . . . . „ 487

CXVI. Provvedimenti degli Anziani e dei Sapienti a ciò eletti sullo scavamento delle fosse della città — 18 febbraio 1354 . „ 488

CXVII. Ribassi fatti agli assuntori dei dazi per i danni da loro sofferti a cagione della guerra di Modena e della ostilità tra i Visconti e la grande lega — 16 settembre 1354 . . . . „ 488

CXVIII. Poteri concessi a Giovanni da Oleggio circa la difesa del contado e delle fortezze di Bologna — 28 febbraio 1354. . „ 493

CXIX. Provvedimenti degli Anziani in previsione della guerra contro la grande lega — 2 marzo 1354. . . . . „ 494

CXX. Elezione dei Sapienti destinati ed esaminare le perdite degli assuntori dei dazi in occasione della guerra di Modena — 30 maggio 1354 . . . . „ 495

CXXI. Consiglio degli Anziani e Sapienti sul sindacato del nuovo Signore — 11 ottobre 1354 . . . . Pag. 496

CXXII. Il Consiglio del popolo elegge Matteo Visconti Signore di Bologna — 11 ottobre 1355 . . . . „ 500

CXXIII. I Sindici del comune di Bologna consegnano il dominio della città a Matteo Visconti — 6 novembre 1354 . . . . . „ 501

CXXIV. Vicariati e comuni del distretto bolognese — 1352 . „ 503

Aggiunte e correzioni . . . . „ 509

Indice alfabetico dei nomi proprii contenuti nel volume . . „ 511

ORDINE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI PUBBLICATI

1350 — 31 luglio. Doc. n. I — 25 settembre, II — 7 ottobre, III — 26 ottobre, XXX — 4 novembre, XXXII — 19 novembre, V — 27 novembre, VII, — 28 novembre, VI — 1 dicembre, LXXX — 3 dicembre LXXXVIII.

1351 — 1 gennaio XXXI — 25 gennaio, LX — 28 febbraio, XXXIII — 22 marzo, CIII — 2 aprile, LXXXIX — 30 maggio, LXXXIV — 12 luglio, VIII — 28 luglio, XXXVII — 5 agosto, XXXIV — 7 agosto, XXXVIII — 11 agosto, XXXV — 17 agosto, LXXVIII — 20 agosto, XXXIX — 2 settembre, LXXXV e LXXXVI — 17 settembre, XXXVI — 22 settembre, LXXV — 4 ottobre, XL — 13 ottobre LXXIX — 15 ottobre, IX — 19 ottobre, LXV — 23 ottobre, X — Novembre, XC — 6 novembre, XI — 9 novembre, XII — 21 novembre, LXXXVII — 26 novembre, XIII — 29 novembre XLI — 17 dicembre, XIV — 19 dicembre, XCI.

1352 — 1352, CXXIV — 7 marzo, LIX — 14 aprile, XLII — 18 aprile, XVI e XXV — 19 aprile, XV — 28 aprile, XVII e XVIII — 1 maggio, XIX e XX — 2 maggio, XXI e LXIV — 4 maggio, XXII — 9 maggio, XLV — 15 maggio, XLIV — 17 maggio, XLIII — 26 maggio, XLVI — Giugno, LXIII — 21 giugno, XLVII — Principio d' agosto, LXXIII — 6 agosto, XLVIII e LI — 18 agosto, XXIII e XLIX — 25 agosto L — 1 settembre, XXIV — 7 settembre, LXX — 13 settembre, LXIX — 1 ottobre, LXXIV — 25 novembre, LII — 31 dicembre, LIII.

1353 — 30 gennaio, XCII — 1 febbraio, CIV — 18 febbraio, CVI — 25 febbraio, LXVI — Marzo, LXXXII — 13 marzo, XXVIII —

20 marzo, LXXXI — 1 aprile LIV — 4 aprile, LXXXIII — 9 aprile, LVI — 11 aprile LV e LXVII — 27 aprile, CVII e CVIII — 6 maggio, XCIII — 16 maggio, XXVII — Giugno, LVIII — 5 giugno, CIX — 11 giugno, LXI — 15 giugno, CX — 27 giugno, XCV — 30 giugno, XXIX — 4 luglio, XCIV — 7 luglio, XCVI — 12 luglio, LXXVI — 27 luglio, CV — 30 settembre, LXXVII — 14 ottobre, XCVII e CXI — 15 ottobre, LVII — 22 ottobre, XCVIII e CXII.

1354 — 18 febbraio, CXIV, CXV e CXVI — 27 febbraio, CXIII — 28 febbraio, CXVIII — [illegible] marzo, CXIX — 13 marzo, LXVIII — 5 aprile CI e CII — 20 aprile XCIX — 10 maggio, C — 30 maggio, CXX — Settembre, LXXI — 11 settembre, LXXII — 16 settembre, CXVII — 11 ottobre, CXXI e CXXII — 6 novembre, CXXIII.

PREFAZIONE

L' argomento che abbiamo preso a studiare è, secondo me, importante non solamente per la storia particolare della città di Bologna, ma ancora per quella italiana. Bologna rappresenta per i Visconti, o meglio per lo sviluppo delle loro idee e ambizioni, un punto iniziale fondamentale indispensabile: a Bologna infatti essi da lungo tempo aspirano, Giovanni riesce finalmente ad averla, e se più tardi sarà perduta, i successori si sforzeranno di riconquistarla.

La presa di Bologna avvenuta nel 1350 non significa una città di più nel già vasto dominio visconteo, ma bensì un nuovo aspetto dell' abile politica di Giovanni Visconti; significa un campo nuovo, un nuovo orientamento nella costituzione dei principati e delle unità politiche italiane. L' acquisto di Bologna è un primo passo verso lo stabilimento di un grande stato settentrionale e centrale, a cui continuamente tendeva l' arcivescovo milanese. La politica espansionista non era nuova nella casa viscontea: già Matteo e recentemente Luchino avevano molto cooperato

a questo fine, Giovanni proseguì l'opera con più profondo ed abile intendimento.

La più grande opposizione al compimento de' suoi fini era la politica d'equilibrio sostenuta specialmente da Firenze; ora questa città bisognava dunque abbassare. Quindi si spiega tutto il valore del possesso di Bologna la quale diventa il punto di partenza per le nuove ambizioni, il quartier generale della guerra che sta per accendersi tra la Lombardia e la Toscana, tra il principato e la repubblica.

I ghibellini di ogni parte, i signorotti scontenti del dominio fiorentino, accorrono sotto la bandiera del Visconti: Firenze rimane quasi abbandonata, il papa la trascura, sembra che stia per cadere. Ma la spedizione milanese, troppo affrettata e mal condotta, non riesce: Firenze ritrova il coraggio che prima sembrava perduto, vince e ricaccia l'Oleggio al di là degli Appennini. Se non che l'anno dopo si torna da capo; la guerra, quantunque meno violenta, continua con varia fortuna in Toscana; finchè il Visconti cede per amicarsi da una parte col papa e dall'altra per il timore della calata di Carlo IV. L'arcivescovo tuttavia non rinuncia ai suoi disegni; anzi nel 1353 prende Genova, nel 1354 sostiene energicamente la guerra contro i Lombardi che aveva uniti lo spavento prodotto dalla potenza del biscione milanese. Quando il Visconti stava facendo preparativi per un'ulteriore potente manifestazione del suo spirito di conquista, moriva.

Due fini quindi si propone il mio libro: il primo di esaminare la condizione della Signoria bolognese, vedere insomma come caddero i Pepoli, come poterono infiltrarsi i Visconti e con quali principii e intendimenti questi governarono la città: il secondo il mettere in luce questo avvenimento dell'acquisto di Bologna, di far vedere quale importanza e valore abbia in relazione con la storia generale e più specialmente dell'Italia settentrionale e centrale.

Le mie ricerche furono diligenti; non mi limitai a Bologna, ma da Firenze, da Ferrara, da Modena, da Milano trassi quanto potei trovare: non ho la pretesa di aver veduto tutto (anzi so d'esserne lontano) e d'aver sempre veduto chiaro; ho la coscienza di aver fatto del mio meglio. Il lettore voglia anche tener conto del fatto che poco o nulla s'è detto su questo argomento, che anzi il detto serviva piuttosto ad imbrogliare: il Ghirardacci, il Muzzi e la più parte delle croniche che sono ritenute migliori o che almeno sono più consultate (Ghiselli, Negri, Rinieri, ecc.) hanno troppe inesattezze; bisognava dunque solo accettare ciò che altre ricerche e nuovi documenti confermavano. È ben vero che il ch. dottor Lodovico Frati, che voglio qui ringraziare di molte gentilezze usatemi, pubblicò nell'*Archivio storico Lombardo* (1) un contributo molto

(1) Anno XVI, pag. 525 e segg.: *Documenti per la storia del Governo Visconteo in Bologna nel sec. XIV.*

diligente, come sempre, sulla storia del dominio visconteo in Bologna; ma egli, come afferma, non volle che illustrare alcuni nuovi documenti che pubblicava traendoli dalle Provvisioni dell' Archivio di Stato di Bologna, lasciando da parte (non era il cómpito suo) i più gravi problemi. All' infuori di questo, nessun aiuto avevo.

Accompagnerà il libro una carta del distretto bolognese alla metà del sec. XIV, corrispondente cioè al nostro periodo. È il primo tentativo per Bologna; insisto sulla parola *tentativo* perchè vedo bene, quantunque ci abbia spese molte cure, di esser lontano dall' aver fatto una cosa buona. Troppo grandi erano le difficoltà e troppo limitate le mie attitudini; pure spero che qualche giovamento potrà cavarsi. Per l' idrografia ho dovuto attenermi all' odierna per due ragioni: prima perchè il lettore possa più facilmente identificare le località e poi perchè troppo vario e mutantesi, nella pianura, fu il corso delle acque. Ogni dieci o quindici anni un fiume poteva mutar di letto; quale vantaggio dunque nel fissare graficamente dei corsi che dopo pochissimo tempo non esistono più [1]? Per le strade consultai gli Statuti e specialmente la carta della provincia di Bologna del Saccenti e quelle del Magini; per i confini e le divisioni amministrative e giudiziarie mi giovai di documenti d' archivio. Ho messi nella carta il maggior numero di nomi di luoghi che ho potuto.

[1] Senza pensare che la ubicazione precisa del corso dei fiumi anche per un anno solo, se pure raggiungibile, porterebbe via da sè moltissimo tempo. — Mi fu gentilissimo di utili indicazioni, per questa carta, il can. prof. Don Luigi Breventani del quale tutti conoscono la grande dottrina

Questo lavoro, cominciato e condotto innanzi a Bologna nel 1897 e '98, fu poi continuato a Firenze l' anno dopo; i professori del R. Istituto di Studi Superiori — con a capo il venerato Pasquale Villari —, ai quali lo presentai come dissertazione di perfezionamento, vollero giudicarlo favorevolmente, forse per incoraggiarmi; ora che l' ho ritoccato e che vi ho aggiunto i risultati di nuove ricerche, vogliano gradirlo e vedervi il rispetto e la riconoscenza del discepolo.

Termino nel nome adorato del professor Pio Carlo Falletti: Egli primo a me incerto di tutto, senza padre, si rivolse; con l' esempio, con l' opera, col consiglio amorevole mi fu guida e sprone; Egli mi avviò e mi consolò nel cammino difficile e triste degli studi e della vita.

Bologna, maggio 1901.

A. Sorbelli.

CAPO I.

L' acquisto di Bologna.

SOMMARIO. — La Romagna alla metà del sec. XIV — Giovanni Manfredi si impadronisce di Faenza — Francesco Ordelaffi prende Forlì — Il papa chiede aiuti — La condotta dei Pepoli — Le astuzie del Conte di Romagna — Tradimento di Solarolo — Giacomo Pepoli chiede aiuto al Visconti — Strettezze del Conte di Romagna — Liberazione di Giovanni Pepoli — L' azione equivoca di Firenze; propugna la pace tra i Pepoli e la Chiesa; i suoi sforzi vanno a vuoto — Il vero fine della repubblica fiorentina — I Pepoli, ridotti agli estremi, si volgono a Milano — Luchino Visconti — Giovanni arcivescovo di Milano; suo forte ed ampio dominio — I Visconti e la Romagna — I Pepoli vendono Bologna a Giovanni Visconti — I patti — La presa di possesso — Importanza e conseguenze di questo fatto.

Gli anni che si svolgono intorno alla metà del sec. XIV furono molto fortunosi per la Romagna. Questa era divisa tra piccoli Signori faziosi, ringhiosi, astuti, prepotenti, talvolta malvagi. Sempre in guerra, ciascuno cercava avidamente di aumentare il proprio dominio a scapito, il più delle volte, della Chiesa; tutto a fondamento di violenze di colpi di mano, di crudeltà. Non un carattere nobile e forte (che dire poi di una Signoria?) in questa regione, dove i delitti si accavallano, i dominatori più diversi si

susseguono l'un all'altro con un'estrema facilità, con una ridda macabra e stomachevole; e una continua guerra si agita per meschine ambizioni di governo e di comando; dove le popolazioni bene spesso muoiono di fame.

Conte della Romagna, rappresentante cioè della Chiesa, era Astorgio di Durafort ([1]) in Provenza, che aveva per moglie una nipote di papa Clemente VI ([2]). Costui, molto amato e protetto dallo zio, doveva governare e tenere a bada le città di Romagna fedeli al papa, e cercare di ristabilire l'influenza della Chiesa che andava a poco a poco affievolendosi, sopratutto per la scossa potente di Cola di Rienzo a Roma, e di Giovanni di Vico, il miglior continuatore dell'opera di Cola, che fattosi un principato in Viterbo, veniva assoggettando tutte le città del patrimonio di San Pietro.

Alla momentanea requie che aveva portato la peste del 1348 seguirono nel 1349 e '50 nuovi e importanti rivolgimenti.

Nella capitale della regione, a Bologna, morto il 29 settembre 1347 Taddeo Pepoli, successero (30 settembre) nel dominio, col consentimento e gioia del popolo, i figli Giacomo e Giovanni. Il ricordo di Taddeo faceva bene sperare ai Bolognesi dei figli di lui, quantunque non possedessero la sua accortezza politica; ma la loro opera è debole e meschina, il loro breve dominio termina indecorosamente con la vendita della Signoria.

Il 17 febbraio del 1350 Giovanni di Ricciardo de' Man-

([1]) Negli scrittori italiani *Duraforte*, nel Villani *Duroforte*. Da non confondersi con Durfort da cui prese il nome una delle più antiche famiglie della Guienna.

([2]) Matteo Villani — *Cronica di Firenze*, lib. I, cap. 51.

fredi, colta l'occasione che il Conte di Romagna era andato in Provenza, per vendicarsi di ingiuste violenze da lui ricevute, mise a rumore la città, vinse il vice conte, uomo da poco, e si impadronì di Faenza che era retta e governata dalla Chiesa ([1]). Il vice conte lasciato a guardia di Faenza dovette ritirarsi ad Imola, dove si ritrasse anche il Conte di Romagna quando, chiamato dalle urgenti novità, ritornò dalla Provenza.

I Malatesta, che erano già signori di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone, s'impossessarono con moine e fraudolenze di Ancona, Osimo, Senigaglia, Iesi, Ascoli, e s'impadronirono così di quasi tutta la Marca.

Nel maggio del medesimo anno Francesco degli Ordelaffi che, col nome di Capitano di Forlì, reggeva questa città e Cesena, incoraggiato dall'esito felice sortito dal Manfredi nell'avvenimento di Faenza, aiutato segretamente dal Manfredi e dai fratelli Pepoli di Bologna, strinse d'assedio il castello di Bertinoro ([2]), molto forte e ben fornito, che era di dominio della Chiesa. Il pontefice che non poteva o voleva spendere denari, scrisse ai Pepoli, che fino allora avevano dimostrato molta affezione e attaccamento per lui, acciocchè mandassero soccorsi al Conte di Romagna per far fronte agli assalti dell'invasore. Per lo stesso fine scrisse a Firenze ed alle repubbliche di Toscana; ma tutti bellamente si scusarono e i soccorsi non vennero. La Signoria di Firenze, il 6 maggio diceva al Conte, il quale a nome del papa aveva chiesti sussidi, che volentieri ne avrebbe prestati, ma non poteva per la

([1]) Matteo Villani, op. cit., I, 52.

([2]) M. Villani, op. cit., I, 53.

guerra contro gli Ubaldini [1]; nello stesso tempo incaricava un suo ambasciatore a Niccolò della Serra, di sentire come era stata accettata la scusa e di riferire [2]. Il Conte privo d'armi e di denari, non potè validamente soccorrere gli assediati, sicchè questi dovettero arrendersi all'Ordelaffi. Il quale, in modo simile, si impadronì di altre terre della Chiesa fra le quali Meldola, Castrocaro e Castelnuovo.

Tutta la Romagna veniva così ribellandosi alla Chiesa. E il papa, lontano troppo dal luogo degli avvenimenti, male informato dai rettori delle provincie, i quali cercavano solo il proprio vantaggio, " perdeva ogni giorno più la conoscenza delle condizioni vere dello Stato ecclesiastico ed era ridotto ad usar mezzi diversi a seconda dei diversi tiranni, mentre avrebbe dovuto non far più distinzione tra guelfi e ghibellini e considerare tutti allo stesso modo come usurpatori e nemici „ [3]. Strana la condizione del pontefice che a poco a poco vede perdersi tutto quanto il territorio, che non sa più quali siano i suoi amici e quali gli avversari, che non riconosce i guelfi i quali di tanto in tanto gli fanno qualche brutto tiro, e che è costretto a diffidare di tutti e nello stesso tempo a loro chiedere

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II (che comprende gli anni 1349-1352) a c. 39 v. — 40 r. Istruzione data a Sandro Billiotti ambasciatore al Conte di Romagna.

(2) Archivio di stato di Firenze; loc. cit. — Questa lettera è stampata da Agostino Pepoli: *Documenti storici del sec. XIV estratti dal R. Archivio di Stato fiorentino.* Firenze, Tip. Galletti e Cocci 1884; Doc. LVIII, pag. 107.

(3) F. Filippini: *La conquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357).* In *Studi Storici* di Pisa (diretti dal prof. Crivellucci), vol. VI, pag. 176.

aiuti! Nell'ignoranza delle losche opere, dei segreti maneggi, va a tastoni; prega, minaccia e in ultimo si rassegna a vedere sfumato il dominio pur di tenerne l'alta sovranità (tutta apparenza) lasciando poi la Signoria diretta delle città ai veri usurpatori che a forza le avevano occupate.

Spaventato dalle importanti e disastrose novelle di Romagna, il pontefice questa volta intende reagire con forza e tenacia contro gli oppressori della Chiesa.

Anzitutto costituì capitano generale dell'armata di Romagna Niccolò della Serra [1]; pur conservando al Conte Astorgio di Durafort la direzione somma, il dominio e l'amministrazione [2]. Ma per far la guerra (e qui sta il debole) dovette ricorrere agli aiuti dei Signori d'Italia, i quali naturalmente più che l'interesse del papa cercarono il proprio.

Scrisse ai fratelli Giacomo e Giovanni Pepoli pregandoli di mandare quel più grande numero di soldati che

(1) Agostino Theiner: *Codex diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis — Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extrait des archives du Vatican par Augustin Theiner* ecc. Rome, imprimerie du Vatican, 1862. Tome II (a. 1335-1389), doc. 196, pag. 199, in data del 17 marzo 1350. — Il Villani (op. cit. I, 56) invece dice che capitano generale fu fatto Astorgio di Durafort, " havendo papa Clemente sesto volontà d'acrescere honore e stato „ a lui. Così il Ghirardacci (*Della Historia di Bologna. Parte seconda del R. P. M. Cherubino Ghirardacci bolognese dell' Ordine eremitano di S. Agostino. Data in luce dal R. P. M. Aurelio Agostino Solimani* ecc. In Bologna MDCLVII. Per Giacomo Monti. Lib. XXII, pag. 196) che qui copia manifestamente il Villani.

(2) Giambattista Verci: *Storia della Marca Trivigiana e Veronese.* In Venezia, MDCCLXXXI, presso Giacomo Storti; vol. XIII, pag. 105.

potevano a fine di ricuperare Faenza ([1]); ma non avendo forse con questa lettera ottenuto nulla, il 29 marzo scrisse di nuovo acciocchè inviassero al rettore di Romagna almeno 200 cavalli ([2]). Similmente scrisse ai Fiorentini ([3]) ed alle repubbliche di Toscana, al Marchese di Ferrara ([4]), ai Signori di Lombardia. Non tutti risposero all'appello: i Pepoli nicchiarono parecchio; i Fiorentini presero la solita scusa della guerra contro gli Ubaldini la quale distraeva tutte le loro forze ([5]); gli altri comuni di Toscana non mandarono nulla.

Dall'altra parte il Manfredi e l'Ordelaffi insieme collegati non stettero in ozio; radunarono quante più forze poterono, ed assoldarono il duca Gualtieri o Guarnieri d'Ursslingen; chiesero anche aiuti al Marchese d'Este ([6]), e ad altri.

Colle genti che aveva potuto radunare e con l'aiuto dell'arcivescovo di Milano, del Marchese di Ferrara ([7])

([1]) A. Theiner, op. cit. vol. II, doc. 195, pag. 199.
([2]) A. Theiner, op. cit., vol. II, doc. 198, pag. 200.
([3]) A. Pepoli, op. cit., doc. LVIII, pag. 107.
([4]) A. Theiner, op. cit. vol. II, doc. 197, pag. 200. Al Marchese di Ferrara il papa mandò Niccolò della Serra da Gubbio, il 13 aprile.
([5]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 39 v. Vedi anche A. Pepoli nel doc. sopra cit. — Il Villani per l'aiuto prestato dai Fiorentini, si contradice in uno stesso paragrafo. Prima afferma che il Conte " fece a Firenze e a Perugia soldare ottocento cavalieri e mille masnadieri di buona gente d'arme „; poi dopo: " I comuni di Toscana non ci mandarono gente „ (Op. cit., I, 56).
([6]) L. A. Muratori — *Rerum Italicarum Scriptores*, Vol. XV. *Chronicon Estense*, col. 455.
([7]) Credo che la cifra fissata dal Villani (Op. cit., loc. cit.) sia un po' esagerata (500 cav.), perchè il papa aveva chiesto solamente cento cavalieri (A. Theiner, op. cit., vol. II, doc. 197, pag. 200).

e sopratutto di Mastino della Scala che mandò forte numero di soldati con a capo Frignano suo figlio ([1]), il 13 maggio del detto anno ([2]), il capitano dell'esercito mosse da Forlì verso il ponte di San Procolo, a tre miglia da Faenza, dove trovò il nemico. Il 20 del mese, dopo una battaglia favorevole ai pontificî, il capitano, invece di correre su Faenza che allora trovavasi sprovvista quasi del tutto di forze, preferì assediare il castello di Solarolo ([3]) il quale era ben difeso e difficile a prendersi. L'assedio, laboriosissimo, durò fino al sei luglio.

La condotta dei Pepoli in tutto questo affare non era apparsa al papa e al Conte di Romagna schietta e aperta. Avevano dato troppo pochi aiuti, e nell'opera del conte Astorgio non avevano dimostrato quell'entusiasmo che da loro — vicarii della Chiesa — era da aspettarsi. Pareva infatti — ed era vero — che i Pepoli, nello stesso tempo che plaudivano alla guerra del Conte contro i ribelli della Chiesa, avessero segretamente aiutato il Manfredi ([4]). E certo essi non vedevano di buon occhio questo Astorgio di Durafort nipote e favorito del papa, ambiziosissimo di dominio, farsi capo delle milizie pontificie; capivano bene che, vinti il Manfredi e l'Ordelaffi, quelle stesse armi sarebbero state rivolte contro di loro; perchè da tutti gli atti del pontefice traspariva il concetto di fare Astorgio padrone di tutte le terre della Chiesa in Romagna ([5]).

([1]) Muratori, op. cit. XV, *Chronicon Estense*, coll. 456 e 461.
([2]) M. Villani, op. cit., I, 56.
([3]) Il Villani (op. cit, I, 56) lo chiama, errando, S. Lemolo.
([4]) M. Villani, op. cit., I, 56. Vedi sopra a pag. 3.
([5]) " Il papa l'aiutava e intendeva a farlo grande „ (M. Villani, op. cit., I, 51) — " Havendo papa Clemente sesto volontà d'accrescere honore e stato a M. Astorgio di Duro forte, Conte di Romagna, suo parente „ ecc. (M. Villani, op. cit., I, 56).

Quindi è facile a capirsi che i Pepoli non desiderassero affatto la vittoria del Conte; e perciò aiutassero nascostamente anche il Capitano di Forlì nell' acquisto di Bertinoro (1).

Il Conte aveva dal canto suo ordito un tradimento a danno dei due Pepoli. S' era accordato con Bonincontro di Giovanni d' Andrea e con Raineri de' Cattani da Castel S. Pietro di mandar loro 500 uomini, i quali nascosti nelle loro case, a una certa ora, sbucando, avrebbero ucciso i due fratelli; il Conte poi, avvertito segretamente, sarebbe entrato in città e si sarebbe fatto proclamare Signore (2); ma la congiura fu scoperta. Il Conte, smascherato, mandò tosto ambasciatori ai Pepoli protestando che egli non aveva mai pensato a simili tradimenti, che dell' amicizia dei Pepoli si teneva onorato, che anzi li pregava ad intromettersi per la pacifica conchiusione della guerra con il Manfredi. Era un nuovo tiro dell' astuto Conte di Romagna.

I Pepoli i quali null' altro più desideravano che la pace nella regione, si misero di buon grado a prestare i loro servigi per una concordia generale. Il Conte mostrò di seguire le trattative dell' accordo con molto interesse, anzi

(1) M. Villani, op. cit., I, 52.

Il Verci (op. cit., vol. XIII, pag. 109) crede che l' accusa ai Pepoli di aver aiutato il Manfredi fu inventata e sparsa ad arte dal Conte, per aver pretesto a far loro la guerra. Il Muratori (*Annali d' Italia*, anno 1350), pur mostrandosi dubbioso, sembra inclinare a questa opinione. Ad ogni modo dai documenti appare certo che i Pepoli aiutarono i nemici del Conte, come è altrettanto manifesto che il fine di questa guerra della Chiesa era il riacquisto di Bologna. Il Conte aveva certo ogni interesse ad ingrandire le pecche dei Pepoli; ma siamo lungi dal credere che qualche fondamento non ci fosse.

(2) Muratori, *Rer. it. Script.*, vol. XXIV, *Polistore*, cap. XXXVI, col. 816.

affermò di aver ricevuta una lettera dal papa nella quale si parlava appunto della pace da stabilirsi fra la Chiesa e i Manfredi (1). Il Conte inoltre manifestò il desiderio di abboccarsi con Giovanni Pepoli, dove egli volesse, anche a Bologna, per potere meglio conchiudere l' accordo. Il Pepoli, vedendo tanta liberalità, credette vera la finta mossa del Conte, e d' altra parte sapendo d' avere nell' esercito di lui 200 cavalieri, inoltre volendo dare aperta prova che egli era veramente fedel servitore della Chiesa, il 26 luglio, con molta compagnia di nobili bolognesi, andò a Solarolo nell' accampamento del Conte. " El conte il ricevette con grande festa, mostrandogli ne' sembianti amore fratellevole; et molto s' allegrava con lui della sua cortese venuta „ (2). Fu preparato un sontuoso banchetto, si fecero feste e infinite cortesie, si parlò della pace; ma quando si fu al momento che il Pepoli doveva ripartire, per ordini segreti dati dal Conte, fu preso e imprigionato con un figlio di Giacomo suo fratello, con tutti coloro che l' avevano accompagnato, ed anche con quei 200 cavalieri che i Pepoli avevano nell' esercito pontificio. Tutti vennero condotti a Imola. Il buon Villola, cronista bolognese contemporaneo, non può astenersi dal dire: " Fo tignudo un grandenissimo (sic) tradimento et inganno „ (3).

(1) M. Villani, op. cit., I, 57.

(2) M. Villani, op. cit., I, 58.

(3) Floriano da Villola: *Cronica di Bologna;* Ms. della Bibl. Universitaria di Bologna; anno 1350. — Tutti i cronisti bolognesi sono concordi nell' esecrare l' atto perfido del Conte, e sono ricchi di accidenti e particolari. — Il Villani è acerbamente severo contro il Pepoli: " Messer Giovanni rimase in prigione. Il quale da poi che pervenne alla tirannia di Bologna non tenne fede a parte Guelfa, nè anchora a suoi cittadini, nè anchora a Fiorentini niente attenne di promesse fatte; nè

Il tradimento di Solarolo invece di produrre un' eco favorevole ai Pepoli, tra i signori di Romagna e di Lombardia, contribuì vie più ad allontanarli. I Pepoli ormai erano abbandonati quasi da tutti, deboli, odiati e perseguitati dalla chiesa, e perciò piuttosto da fuggire che da cercarsi per aiuto o per lega. Se Giovanni Visconti rimane unito a loro, è per spogliarli del tutto.

Mentre il Conte fingeva adagiarsi sul trattato di pace che stava istruendo il Pepoli, si era segretamente accordato con Mastino dalla Scala, nemico dei Visconti [1] e dei Pepoli, per un assalto a Bologna [2]. Mastino aveva in mal occhio i Pepoli perchè questi nell' ultima guerra che egli ebbe coi Gonzaga, non solamente lo avevano abbandonato contro ogni dovere e giustizia, ma ancora avevano aiutato i suoi nemici [1].

anchora non attenne all' altre città di sua vicinanza; e però forse molto degnamente con tradimento fu punito della sua poca fede „ (op. cit., I, 58). — " So che questa prigionia, dice il Muratori, fu universalmente tenuta per un gran tradimento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal papa in Italia furono per lo più in concetto di uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma specialmente attenti ad empiere le loro borse „. MURATORI, *Annali*, a. 1350. — Invece il papa lodò molto l' atto del Conte e disse che il Pepoli se l' era meritato. Appendice, Doc. I.

(1) La causa dei dissapori tra Mastino e i Visconti fu l' andata di Elisabetta moglie di Luchino a Venezia per sciogliere un voto, che aveva fatto, di visitare personalmente la chiesa di San Marco. L' avventuroso viaggio è così narrato dall' AZARIO: " Sociata (Elisabetta) multis proceribus utriusque sexus, iter arripuit, et tanquam imperatrix et cum maximis dispendiis et curia publicata, recepta fuit in Verona per Dominum Mastinum. Complevitque iter suum et dicitur etiam voluntatem suam complevisse circa coitum. Et aliae sociae suae, et de maioribus Lombardiae fecerunt illud idem. Propterea multa scandala sequuta sunt. Sed quia amor et tussis nequeunt celari, nec aliquod tam occultum quod non reveletur, quum ipsa rediisset, Dominus Luchinus scivit et audivit de gestis „. MURATORI, op. cit., vol. XVI, col. 321 C.

(2) Mastino si obbligò di dare 800 soldati (che mandò subito) da aggiungersi a quegli altri 200 che già prima aveva inviati.

Con le molte forze di cui ora disponeva, il Conte mosse il 10 luglio da Solarolo e in poco più di dieci giorni prese Castel San Pietro che era guardato con poche genti da Paolo Cattanio, e si impadronì di Fagnano (10 luglio), Piancandolo (11 lugl.), Lugo de' Pepoli (12 lugl.), Doccia (13 lugl.), Varignana, Ozzano, e di tutto il territorio bolognese insino all' Idice [2].

Giacomo Pepoli, rimasto solo a Bologna e col nemico alle porte, scrisse lettere ai Gonzaga, ai Fiorentini, agli Estensi, ai Malatesta e sopratutto ai Visconti. Il Malatesta, quantunque avesse a difendere la propria città, mandò 200 cavalieri, ben sapendo che, presa Bologna dalla Chiesa, volgeva una triste ora anche per lui. L' arcivescovo di Milano, che era da parecchio tempo in lega coi Pepoli [3], intervenne energicamente. Comandò al Conte che facesse rilasciare subito Giovanni di prigione, minacciandolo che, in caso diverso, ritirerebbe quei 500 soldati che gli aveva mandati in aiuto. Ma il Conte fece il sordo; dal canto loro i soldati dell' arcivescovo non vollero partire perchè avanzavano molte paghe dal Conte, e preferirono, avendo ottenute nuove generose promesse, di restare con lui. L' arcivescovo, non sgomentato per questo, mandò alla guardia di Bologna 300 cavalieri [4]; nello stesso

(1) MURATORI, op. cit., vol. XV, *Chronicon Estense*, col. 459.

(2) VILLOLA, ms. cit. a. 1350.

(3) Archivio di Stato di Modena; Archivio segreto; *Pergamene di Stato*. Mandato del Duca di Ferrara, in data 11 maggio 1350, che approva la lega tra i Visconti e i Pepoli.

(4) M. VILLANI, op. cit., I, 61.

tempo il Pepoli fece venire alla difesa della città il duca Guarnieri che, assoldato dai Manfredi, trovavasi allora in Faenza (1).

Conquistato Castel S. Pietro e quelle altre terre che sopra dicemmo, fornito d'un potente e numeroso esercito, con un governo debole a Bologna, il Conte avrebbe potuto senza nessuna fatica impadronirsi della città, se non sorgeva una grave scissura nel suo campo. Il Conte aveva promesso ai soldati per ogni piccola conquista, paga doppia e mese compiuto; senza pensare che il denaro doveva venire dalla corte d'Avignone, e quella, per costume suo, volle sempre spendere poco nelle guerre (2). Il Conte sollecitò bensì spesse volte il papa, ma non avendo per allora ottenuto nulla, i suoi soldati stabilirono di non muoversi di dove erano se prima non venivano date loro tutte le paghe promesse (3). Il Conte fu inoltre costretto a consegnare agli stipendiarii, in pegno, fintanto che venissero i denari dal papa, Giovanni Pepoli e tutti i prigionieri fatti con lui in Solarolo e nei successivi fatti d'arme; inoltre il pieno dominio su Castel S. Pietro e le ultime terre avute, con potere di disporne nel modo che volessero.

Stando le cose a questo punto Giovanni Pepoli venne

(1) Il Guarnieri " volendo andare a Bologna convenne che valicasse per lo distretto del comune di Firenze, nell'alpi: la ove era leggiere a impedire per li istretti passi. Egli era nimico del Conte e andava contro a Santa Chiesa. Trovossi ch'era fattura de'priori che allora erano, sanza sentimento degli altri cittadini; della qual cosa in Firenze fu grande ripitio; ma fatta la cosa si rimase „ M. Villani, op. cit., I, 61.

(2) " La chiesa non gli mandava danari se non a stento et a pochi insieme „. M. Villani, op. cit., I, 63.

(3) F. Villola, ms. cit., a. 1350. — M. Villani, op. cit., I, 63.

ad accomodamenti con gli stipendiarii del Conte. Avanzavano essi 80,000 fiorini (1); Giovanni ne pagò 20,000 in contanti e promise di pagare il resto entro un certo tempo; come pegno lasciava tre suoi figliuoli. Trascorso il tempo pattuito e non pagando Giovanni il rimanente, potevano tenersi i denari ricevuti ed uccidere i suoi figli. Al Conte, che nella prigionia di Giovanni Pepoli aveva fondate le maggiori speranze per l'occupazione di Bologna, non valse protestare. Giovanni fu liberato il 29 agosto.

Il papa invece di denari, mandava lettere ai potentati d'Italia chiedendo aiuto e soldati. Il 31 luglio scriveva a Mastino dalla Scala e a Iacopo da Carrara che non prestassero aiuto alcuno ai Pepoli, nemici della Chiesa, alleati coi Manfredi occupatori di Faenza (2). Nello stesso giorno scriveva alla Repubblica Fiorentina, narrando gli avvenimenti di Romagna, notificandole l'imprigionamento di Giovanni che con denaro e promesse aveva cercato corrompere le genti del papa (3). Nello stesso senso scriveva all'arcivescovo di Milano (4), a Lippo e Roberto degli Alidosi di Imola (5), di nuovo a Mastino della Scala (6),

(1) Così il Villola (ms. cit. loc. cit.). Il Villani (op. cit., I, 63) dice, ma forse esagerando, 15,000.

(2) G. B. Verci, op. cit., vol. XII, Doc. MCCCCXCII, pag. 154.

(3) A. Pepoli, op. cit. Doc. V, p. 27.

(4) Archivio Vaticano, Roma; *Ex reg. anni IX, Epistolarum Secretarum fol. 60 t.* — Questo e tutti i documenti vaticani che citerò li ho studiati nella copia esistente presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, dal titolo *Codex Diplomaticus Bononiensis.* È una raccolta fatta fare da Benedetto XIV, contenente molti documenti dell'archivio vaticano che si riferiscono a Bologna.

(5) Archivio vaticano; Ex reg. a. IX. Ep. secr. f. 60.

(6) Archivio vaticano; lettera del papa in data 16 settembre 1350.

ad Obizzo marchese di Ferrara [1], al comune di Perugia [2] ecc.; lodava poi coloro che prestavano aiuti al conte di Romagna [3].

La posizione più incerta e curiosa in questa faccenda fu quella dei Fiorentini. Ricercati di aiuto per la causa di Bologna e dal papa e dai Pepoli, non volevano scontentare nè l' uno nè gli altri. Da prima veramente parve che si mostrassero alquanto favorevoli ai Pepoli, poichè non inviarono mai aiuti al papa che li chiedeva insistentemente, e fecero vista di non accorgersi del passaggio sulle terre del Comune di Guarnieri d' Ursslingen che andava in aiuto dei Signori di Bologna. Ma dopo, visto che le cose si abbuiavano sempre più, cercarono di tenere la neutralità, pur dando buone speranze all' uno e agli altri.

Firenze, per natura sua, doveva essere favorevole alla Chiesa; e null' altro essa desiderava veramente, se non che Bologna tornasse alla Chiesa; ma prevedeva che le cose andavano a finire in altro modo. A lei non erano mai sfuggite le ostentate amicizie dell' Arcivescovo di Milano coi Pepoli; gli invii continui di soldati e d' armi, le cure, il rincrescimento e la protezione mostrata per Giovanni prigioniero; vedeva che molto probabilmente la città andava a finire nelle sue mani, e questo appunto Firenze cercava d' evitare; poichè non voleva certo a' suoi confini un vicino così potente, che si era impadronito di molta parte della Lombardia, che aveva solo smania di

(1) Archivio vaticano; Ex reg. a. IX, Ep. secr. f. 57.
(2) Archivio vaticano; Ex reg. a. IX, Ep. secr. f. 61.
(3) Archivio vaticano; Ex reg. a. IX, Ep. secr. f. 83. Si loda Obizzo d' Este; lettera del 18 agosto 1350.

estendersi. D' altra parte non voleva tradirsi troppo e trovarsi (caso che la fortuna le fosse avversa) nemico il Visconti, anche prima che occupasse Bologna.

Mandando ambasciatori al papa, Firenze raccomandava la concordia ed offriva la propria mediazione per terminare le azioni guerresche in Romagna. “ Direte che 'l comune di Firenze, così essa raccomandava ai suoi oratori, vedendo quanto sinistro ne potrebbe venire ai devoti di Santa Chiesa, de' quali per fede siamo de più principali in Italia, volentieri s' affaticherebbe in trovare concordia; però che considera che più tosto per tractato di concordia che per via di guerra potrebbe la Chiesa avere parte di suo honore: et ciò gl' induce a credere la continua disubbidientia de' soldati, i quali nè fede nè carità nè amore hanno a la impresa, ma solo a l' utile loro. Ancora, dove coloro che tengono Bologna si vedessero pure appressare per lo modo incominciato, si conosce et vede manifestamente che Bologna è per venire a molto maggiore et più potente tirannia che ora non è; la qual cosa se venisse, che Dio cessi, tornerebbe in vergogna et diminutione d' onore di Sancta Chiesa et danno preiudiciale de' devoti d' essa; a la qual cosa il Sancto Pontefice, per la cura paterna che dee avere de' suoi figliuoli devoti, dee schifare: e a ciò il dee ancora inducere per torre via discendimento di signore o principe oltramontano: i quali, se le cose passate danno notizia delle future, mai colla Chiesa non furono misti; ma per opere manifeste, assai contrarii et offensori de' suoi devoti „ [1]. Sante parole! La repub-

(1) A. Pepoli, op. cit., Doc. LIII, pag. 100. — Giuseppe Canestrini: *Di alcuni documenti risguardanti le relazioni politiche dei papi d' Avi-*

blica di Firenze aveva visto nel futuro, ma i suoi sforzi non valsero a nulla; la sua politica di pace e concordia assai più utile alla Chiesa della guerra (e a dire il vero, sopratutto utile a Firenze), non venne accolta bene dal pontefice. Sopra c'è un'allusione manifestissima all'arcivescovo di Milano del quale Firenze prevede la futura Signoria in Bologna, e comincia ad aver paura ([1]).

I Fiorentini che fino allora avevano pencolato qua e là, cercando piuttosto di non occuparsi degli affari di Romagna, ora entrano in un periodo di attività eccezionale, con il fine manifesto di impedire al Visconti la presa di Bologna. Gli ambasciatori fiorentini dovevano ancora: pregare il papa a designare i negoziatori della pace; protestare che non avevano dati sussidi ai Pepoli o al Manfredi; scusarsi con lui di non aver mandati aiuti al Conte di Romagna perchè " se dato avesse aiuto alcuno a niuna delle parti, facevasi all'altra sospetto, et così era tolto via l'essere tractatore; de la qual cosa è desideroso (il com. di Firenze) a fine di bene e d'onore di Sancta Chiesa et per cessare via gli scandali e gli sospecti che potrebbono occorrere per la ragunata di tanta soldateria nelle

gnone coi Comuni d' Italia avanti e dopo il tribunato di Cola di Rienzo e la calata di Carlo IV. — In *Archivio Storico Italiano* — Appendice. Tomo VII, Firenze, 1849. Doc. XXVI, pag. 369. Il Canestrini pone il documento, errando, sotto l'anno 1349. Ambe le copie (quella del Pepoli è migliore) sono estratte dall'Archivio di Stato di Firenze.

([1]) Anche il papa, dopo l'ingiunzione dell'arcivescovo al Conte di restituire Giovanni Pepoli, si insospettisce del Visconti e comincia a temere di lui. Di fatti il 7 settembre il pontefice scriveva a Carlo di Francia che proibisse ai suoi sudditi del Delfinato di prestare servizio militare all'arcivescovo di Milano in aiuto dei fratelli Pepoli. — Archivio vaticano; Ex reg. a. IX; Ep. secr. f. 114.

parti di Romagna e di Bologna, nella quale fede e pietà rado si truova „ ([1]).

Prima di questa ambasciata e della risposta del pontefice, il comune di Firenze aveva già, d'iniziativa sua, mandati ambasciatori a Bologna, per trattare di pace tra il Conte e i Pepoli, Guelfo da Montisci, Tomaso Dietaiuti e Zenobio dell'Antella, con premurosi e speciali incarichi ([2]).

Gli ambasciatori fiorentini, ricevuti con molto onore dai Pepoli, cominciarono subito le trattative, andarono al campo del Conte, tornarono a Bologna: d'ogni cosa davano di tanto in tanto notizia alla repubblica fiorentina. Essa rispondeva di far presto, di porre ogni cura nella trattazione ([3]): " Non ci pare debba bisognare il sollecitarvi ed avisarvi che.... sollicitamente diate opera che questo tractato colla Chiesa si faccia et abbia tostano effecto, mostrando a ciascuno quanto faccia et per la Chiesa et per quelli di Bologna et per li devoti di Sancta Chiesa guelfi, che si compia „ ([4]). Comandava, Firenze, a Tomaso Dietaiuti, caso che essi non potessero riuscire nell'intento, di andare dal Marchese di Ferrara per indurlo a farsi

([1]) A. Pepoli, op. cit., loc. cit. — G. Canestrini, op. cit., loc. cit.

([2]) Il Ghirardacci che abborraccia il racconto di questi tempi un po' col Testo vulgato e la Varignana, un po' con il Villani, ma trasponendo e fraintendendo molte volte; pone la liberazione di Giovanni Pepoli dopo la spedizione degli ambasciatori a Bologna. Ciò è inesatto perchè Giovanni Pepoli fu liberato il 29 agosto, e gli ambasciatori fiorentini vennero a Bologna ai primi di settembre e partirono verso il 9 ottobre.

([3]) Appendice, Doc. II.

([4]) A. Pepoli, op. cit., Doc. LIV, pag. 102, 24 settembre 1350; e Doc. LVI, pag. 105, 20 settembre 1350.

negoziatore, e se occorreva anche da Mastino della Scala a Verona. Sopratutto raccomandava di tener lontano il Visconti che era avido di mettere le mani sulla città [1].

Udite le parti, gli oratori fiorentini proposero l'accordo a queste condizioni: " Che i Tiranni lasciassono al tutto la signoria della città e del contado e renderla alla Chiesa di Roma, per lo modo usato, ch' ella tornasse al governamento del popolo, e havere il continuo i Rettori della Chiesa e pagare il censo consueto, e al presente vogliono ricevere nella città il Conte con 500 cavalieri e riformare doveano loro stato a popolo e per le mani di quei cittadini che il comune di Firenze vi mandasse a ciò fare „ [2].

Pareva che i Bolognesi, sebbene a malincuore, si accontentassero delle conchiusioni date; si oppose invece chi pareva avere minori ragioni, il Conte di Romagna. Veramente da prima sembrò acconsentire, ma poi consigliatosi con Roberto da Fogliano e con Frignano figliuolo bastardo di Mastino della Scala [3] che lo dissuasero (sopratutto il secondo) dall' accettare, facendogli intendere come, con le grandi forze che egli possedeva e con le miserie dei Pepoli, non poteva non avvenire che, quando ei voleva, Bologna non cadesse nelle sue mani, con molto maggior onore in questo modo e di lui e della Chiesa [4]; inoltre poco fidandosi del generoso disinteresse mostrato

(1) Ivi.

(2) M. Villani, op. cit., I, 64.

(3) Frignano della Scala era tratto a persuadere a ciò il Conte, perchè sperava d' insignorirsi egli stesso della città; difatti con questo stesso pensiero Mastino aveva fornito al Conte il sussidio, straordinario di fronte agli altri, di mille cavalieri.

(4) M. Villani, op. cit., I, 64.

da Firenze dalla quale si aspettava, con ragione, un inganno; non consentì alle fatte proposte.

Rifiutando l'accordo, sembra che il Conte rimandasse gli ambasciatori fiorentini con assai male parole, come si trae da una lettera ad essi indirizzata il 7 ottobre, con la quale si ordina loro di partire immediatamente dal campo del Conte, " perchè ci pare che la vostra stanza non sia honorevole, ma piú tosto di vergogna al Comune nostro „ [1]. Gli ambasciatori mossero verso Firenze [2].

La parte avuta da Firenze in questa faccenda della pacificazione tra la Chiesa e i Pepoli non è ben nota. Già il Villani, nei termini sopra riportati dell' accordo, in fine, accenna per incidenza alla custodia provvisoria che di Bologna doveva tenere Firenze fino a tanto che non fosse venuto a prenderne regolare possesso l' inviato dal papa.

L' intenzione della Repubblica fiorentina non si limitava solo a questo; voleva addirittura impadronirsi ella stessa della città, e governarla, se si vuole, in rappresentanza del pontefice, ma sopra tutto possederla. Così si spiegano le premure immense e le parole un po' misteriose fatte agli ambasciatori nelle lettere (una delle quali, rubata, fu letta nel Collegio dei cardinali in Avignone) [3]; così si capisce come il Conte di Romagna, molto astuto e sagace, si rifiutasse di accettare l' accordo che in ap-

(1) Appendice, Doc. III.

(2) Scipione Ammirato (*Istorie Fiorentine*, Firenze, Massi, 1647. Parte prima, tomo I, pag. 515-516) parla di due ambascerie, una anteriore alla liberazione di Giovanni Pepoli (29 agosto) e l' altra posteriore, con ambasciatori Guelfo da Montisci, Zanobi dell' Antella e Tommaso Dietaiuti; ma si inganna apertamente, solo l' ultima avendo avuto luogo.

(3) A. Pepoli, op. cit., Doc. LXIII, pag. 114.

parenza era tutto favorevole a lui e alla Chiesa, e rispondesse che " non desisteret ab inceptis, sono parole della repubblica stessa, nisi civitas ipsa *sub puro dominio Ecclesie totaliter deveniret* „ (1); così si intende ancora come il papa, a ragione, si offendesse un poco del procedere dei Fiorentini.

Altro lume molto chiaro circa le intenzioni di Firenze lo dà il Villani il quale, quando a Firenze si intese della vendita avvenuta di Bologna, si scaglia contro i Bolognesi con aspre parole che dimostrano tutto quanto il dispetto provato da un fiorentino il quale ormai credeva che il suo comune potesse ritenersi padrone di quella città. " Ma i vili e codardi non ardirono di levarsi contro a' Tiranni, nè a muovere romore nella terra: chè se fatto l'havessono, leggiermente, *con l' aiuto del comune di Firenze, a cui dispiaceva la vicinanza di così potente tiranno,* sarebbe venuto fatto di tornare in libertà „ (2).

I Fiorentini, non essendo riusciti a quanto desideravano, e per di più essendo state scoperte dal papa le loro intenzioni; cercarono in tutti i modi di giustificare l' opera loro agli occhi di lui. Verso la metà d' ottobre gli scrissero protestando la loro immensa devozione e reverenza a lui e alla Chiesa, cercando anzi di mostrare quale interesse essi avevano preso per il trionfo di esso: prova, l' inviata degli oratori, della non riuscita dei quali si lamentavano del Conte di Romagna (3). Il papa mostrò di

(1) Documento estratto dall' Archivio di Stato Fiorentino e pubblicato in appendice al mio libro intitolato: *Le Croniche bolognesi del sec. XIV*. Bologna, N. Zanichelli, 1900, Doc. V. Lo pubblicò anche il CANESTRINI (op. cit., pag. 371), ma sotto l' anno 1349.

(2) M. VILLANI, op. cit., I, 66.

(3) V. doc. ultimamente cit. (opp. cit.).

non essere affatto persuaso di queste belle parole, ed anzi apertamente manifestò il suo rincrescimento per il loro procedere (1). Per che i Fiorentini riscrissero negando di non aver mai avuto alcun' altra intenzione che di ricondurre Bologna alla Chiesa; salvo che, per un certo tempo da fissarsi, Bologna doveva essere retta da uno di questi comuni a scelta: Siena, Perugia, Firenze; terminavano lagnandosi di maligni istigatori e mentitori (2). Nello stesso tempo scrivevano al cardinale Ostiense ringraziandolo per aver procurato di giustificare presso il pontefice l' opera della Signoria fiorentina, in riguardo alle cose di Bologna (3). Il papa debole, lontano, bisognoso di aiuti da tutti, credette o finse credere alle loro scuse e giustificazioni e il 28 novembre (4) li ringraziava della loro dimostrata affezione e sopratutto li esortava a fare quanto avrebbero loro consigliato Filippo vescovo di Ferrara e Nicolò della Serra (5).

Giovanni Pepoli, nella liberazione sua, aveva posto affidamento per poter riscattare i suoi figliuoli, sul capitano di Castel S. Pietro, il quale colle milizie che comandava e con molte altre condotte dal Pepoli, doveva assalire il campo sbandato del Conte, farne molti prigionieri, e sconfiggerlo. Ma il disegno fu scoperto e il conte fece impic-

(1) A. PEPOLI, op. cit., Doc. LV, pag. 103.

(2) Ivi.

(3) A. PEPOLI, op. cit., Doc. LXIII, pag. 114-15 novembre 1350.

(4) Il CANESTRINI (op. cit. pag. 382) dice il 27.

(5) Archivio vaticano; Ex reg. a. IX; Ep. Secr. f. 182. Archivio di Stato di Firenze; Capitoli, lib. XVI, 68 a c. 31. Vedi: *I Capitoli del Comune di Firenze*. Inventario e Regesto (fatti dal Gherardi). Firenze Cellini, 1895. Tomo II.

care, dopo averli trascinati a coda di cavallo, tutti i complici [1].

Fallito questo tradimento, falliti gli accordi dei Fiorentini, i Pepoli cominciarono a pensare seriamente ai casi loro. Le spese erano immense, le entrate di troppo scadute e insufficenti; il popolo era sfinito, smunto per le lunghe guerre, per il commercio intralciato e sospeso; e poi non aveva più per i due fratelli Pepoli quell' entusiasmo e attaccamento che aveva mostrato per Taddeo; d' altra parte il tempo stringeva, i termini per l' integrale soluzione delle paghe agli stipendiarii del Conte scadevano; perciò, non sapendo, abbandonati da tutti, come altrimenti cavarsela, i Pepoli cominciarono a trattare nascostamente della vendita di Bologna all' Arcivescovo di Milano; il quale, d' ora in poi, ha la parte preponderante nelle cose di Romagna.

" Giovanni Visconti, divenuto vero principe temporale, calcando le orme di Matteo suo padre e dell' arcivescovo Ottone, estese la propria autorità e fece temuto il suo nome nella maggior parte dell' alta e media Italia, facendosi centro per pochi anni dell' intera storia di tutta questa regione. Nella Romagna occupa la maggiore città, Bologna; nella Toscana costringe le città a non pensare che alla propria difesa contro di lui, e talora sembra quasi giunto a domarle. Genova, più debole e più straziata dalle sette, gli si getta a' piedi „ [2]. Mi pare delineata in poche parole la grande potenza, la grande sagacia, la grande

(1) Muratori, *Rer. It. script.* vol. XXIV. *Polistore,* anno 1350.

(2) Carlo Cipolla; *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530.* Milano, Vallardi, 1881, pag. 114.

attività e importanza storica di questo uomo che alla spada e alla violenza unisce un rispetto, anzi un amore intenso alle lettere, e che più d' ogni altro, in quella ridda di dominii e dominatori del sec. XIV, mostra un acutissimo senso politico. Il fatto che, a pena morto lui, il dominio Visconteo va a rotoli, dimostra appunto che l' importante edifizio tutto si reggeva dalla mente sua fine ed avveduta.

Matteo morendo aveva lasciato ai suoi due figli Luchino e Giovanni la più grande Signoria dell' Italia settentrionale. Luchino successe in tutto al padre, poichè Giovanni, finchè fu vivo il fratello, non si volle occupare di alcuna cosa. Prima svogliato e dissoluto, quando ebbe la Signoria, Luchino mise cervello a partito, divenne un abile politico e contribuì assai ad allargare il dominio del Biscione. Egli tentò due grandi imprese, e quantunque non gli riuscissero bene, non potè dirsi ch' egli ne avesse la peggio: Pisa e Genova. — La guerra di Pisa, che prima era cominciata fortunatamente per il Visconti, finì con una pace per la quale sebbene si riconcedevano ai Pisani tutte quelle terre di cui Luchino s' era impadronito, tuttavia questi erano costretti a pagare al Visconti molte migliaia di fiorini. È da osservare che in questa occasione i Fiorentini non vollero prestare aiuto ai Pisani; forse per la naturale gelosia e per il piacere dell' umiliazione della rivale; ma più che altro, credo (e questo saggio atto politico non le valse poi nulla), per impedire che i Visconti togliessero pretesto per occuparsi nelle cose di Toscana e sopratutto del contado di Firenze. — L' impresa di Genova fu più coperta; egli non riuscì, ma più tardi Genova si butterà di per se stessa nelle mani del successore di Luchino. Quando questi moriva, Bruzio suo

figliuolo naturale assediava appunto la città coi fuorusciti, — Altri importanti acquisti dell'operosa attività di Luchino furono Parma, Tortona, Alessandria, Alba ecc.

Giovanni Visconti, divenuto sino dal 1343 arcivescovo di Milano, aveva saputo, per le maniere gentili, le belle forme, i principeschi portamenti ([1]), cattivarsi l'affetto e l'ammirazione dei cittadini; cosicchè quando, sul finire del gennaio del 1349, morì Luchino, il Consiglio generale della città confermava all'arcivescovo Giovanni tutto il dominio, invece che al figlio di Luchino allora fanciullo, che non ebbe mai più la Signoria ([2]). Giovanni chiamò intorno a sè Matteo, Galeazzo e Bernabò Visconti, che amò e favorì sempre molto, figli del fratello Stefano che era stato mandato in esiglio da Luchino; così il suo avvento alla Signoria tolse anche ogni dissidio interno nella famiglia.

I primi atti di Giovanni Visconti furono di amicarsi coi sudditi, sopra tutto con quelli che potevano essere nemici

([1]) Un ritratto (ma troppo lusinghiero e forse eccedente nell'ammirazione) delle qualità di Giovanni, fa Galvaneo Flamma: " Ipse enim cunctos Italiae Praelatos et fere Praelatos mundi excedit in vultus venustate et corporis pulchritudine, in generis et sanguinis claritate, in affatus clementia et dulcedine, in elemosynarum ad pauperes et miserabiles personas indicibili elargitione.... Excedit insuper principes et Praelatos in equitaturis et equorum phaleris mirabilibus in asturibus, falconibus, accipitribus et canibus venaticis multis nimis; in conviviis regalibus et continuis, in domicellis, capellanis, cantoribus, citharistis, militibus et alia familia seu familiis ultra quam credi posset „. *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne de Vicecomitibus.* Muratori; *Rer. It. Script.* vol. XII, col. 1036 D.

([2]) Pare invece che aspirasse alla Signoria ed anzi attentasse alla vita di Giovanni, Forestino figlio naturale di Luchino; ma fu incarcerato.

suoi, e con i Signori che erano ai suoi confini — nei limiti naturalmente del possibile. Giacchè in Lombardia tutti temevano questa potenza che sorgeva sempre più fieramente in mezzo a loro, un po' la fuggivano, un po', paurosi della sua inimicizia, la rispettavano o le fingevano buon viso. Al principio del 1350 l'arcivescovo possedeva le città di Milano, Brescia, Parma, Cremona, Bergamo, Como, Vercelli, Asti, Novara, Alessandria, Tortona, Alba, Lodi, Bobbio, per non tener conto che delle principali. I cronisti hanno parole di ammirazione per la sua potenza, ed uno lo chiama addirittura il piccolo re dei Lombardi ([1]).

Nella Lombardia, come si vede, Luchino e i suoi antecessori avevano saputo crearsi un grandissimo dominio, quale niun altro Signore fino allora aveva mai avuto: Giovanni conservò l'antico e si estese ad altre regioni.

La politica viscontea mirava da parecchio tempo alla Romagna. L'alleanza che nell'agosto del 1347 si fece fra Taddeo Pepoli e Luchino, fu una mossa abile di Luchino che così poteva avere, un momento o l'altro, un pretesto per potere entrare nelle questioni di quella regione. La lega, che doveva durare otto anni, era difensiva. Luchino dichiarava suoi amici la Chiesa, gli Estensi, i Signori di Mantova e di Padova ([2]); il Pepoli considerava amici la

([1]) " Hic dominus Iohannes feliciter vixit in hoc mundo et potentissimus fuit omnium praecessorum suorum et successorum suorum, et sicut regulus fuit super Lombardis „. Muratori; *Rer. It. Script.*; vol. XVI. *Chronicon Placentinum*, col. 499 B.

([2]) Il nome d'un altro amico di Luchino non si può leggere nella pergamena, essendo questa corrosa.

Chiesa, gli Estensi, il Comune di Firenze, le città e i Signori di Romagna (¹).

L'amicizia tra i Visconti e Bologna durò anche negli anni seguenti coi figli di Taddeo Pepoli. Quando fu andato al potere l'arcivescovo Giovanni, e Giacomo e Giovanni Pepoli si recarono il 14 ottobre 1349 a Milano a congratularsi seco della successione nella Signoria, molto probabilmente si parlò di un nuovo trattato e lega fra le due Signorie che venne poi solamente firmato e pubblicato nella primavera del 1350 (²). L'arcivescovo era tratto a far ciò sopratutto dopo le invasioni avvenute in quell'anno sulle terre della Chiesa: nel torbido c'è sempre da pescare. Per questo il Visconti aiutò sempre i Pepoli contro le ingiunzioni stesse del papa, che trascurava affatto (³). La sua influenza in Romagna s'era andata in breve tempo consolidando talmente che i Fiorentini già dal settembre, come abbiamo visto sopra, avevano preveduto che Bologna stava per cadere nelle sue mani. Gli sforzi infiniti

(¹) Niccolò Rodolico; *Dal Comune alla Signoria — Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna.* Bologna, N. Zanichelli, 1898. Doc. n. 81, pag. 280.

(²) Archivio di Stato di Modena; archivio segreto; *pergamene di Stato.* Mandato di Obizzo d'Este in data 11 maggio 1350 che approva la lega già avvenuta.

Cfr. Muratori, *Rer. It. Script.* vol. XV. *Chronicon Mutinense,* col. 615 E: " Eodem millesimo die Iovis IX Augusti dominus Iohannes de Pepolis ivit Mediolanum et parlamentavit cum domino Archiepiscopo Mediolani, *de cuius liga et societate erat* ".

(³) Dice il Bazano (*Chronicon Mut.* cit. col. 615 E) che nel mese d'agosto " iverunt gentes dicti domini Archiepiscopi ad civitatem Bononiae, transeuntes por foveas Mutinae in auxilio dictorum dominorum de Bononia, et fuerunt in pluribus vicibus plusquam duo milia militum "; ma la cifra è forse esagerata.

che quelli fecero non valsero dinanzi alle armi e al denaro.

La vendita si compiè in Milano nel palazzo arcivescovile, il 16 ottobre (¹), alla presenza di Giovanni Visconti da Oleggio, Guglielmo Pelavicini, Guiscardo de' Lanzi (²), Folchino de' Sghizi e Buonincontro da San Miniato vicario dell'arcivescovo; Francesco Chiari fu il procuratore dei Pepoli (³).

I due Pepoli cedono il libero possesso della città di Bologna a Giovanni Visconti con questi patti:

1°. Che egli e i suoi nipoti Galeazzo, Matteo e Bernabò si obblighino di dare ai fratelli Pepoli e ai loro eredi in libero possesso, con mero e misto imperio e redditi e introiti, i quattro castelli di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore, Mirandola e Sant' Agata e loro territorii, con

(¹) Ludovico Frati (*Documenti per la storia del Governo Visconteo in Bologna, nel sec. XIV.* In *Archivio Storico Lombardo,* anno XVI, pag. 525 e segg. Pag. 527) dice, per svista, che la vendita avvenne il 23. — In un documento pubblicato dal Pepoli (Op. cit., Doc. LII, pag. 98), estratto dall'Archivio di Stato di Firenze, si dice che avvenne il 14; ma i Fiorentini (che scrissero la notizia al papa) furono male informati. Anche l'Ammirato (op. cit., pag. 527) ha il 14, ma evidentemente ebbe dinanzi questo documento. Il Villani non dà il giorno (Op. cit., I, 66).

L'istrumento della vendita di Bologna ai Visconti è pubblicato dal Ghirardacci (op. cit., parte II, lib. XXII, pag. 199-204); trovasi anche riportato in molte croniche bolognesi, come nella *Vizzana,* negli Annali del Negri, del Ghiselli ecc. Per quante ricerche abbia fatte nell'archivio, non ho potuto trovare una copia contemporanea al fatto.

(²) Il Frati (op. cit., pag. 527) legge " de Santi ".

(³) Di fatti dall'atto non ne risulta alcun altro. Invece nel documento fior. sopra citato si nomina come procuratore dei Pepoli anche un Simone Vannini (loc. cit.); ciò che prova che il doc. non merita fede, come si è detto.

piena indipendenza da Bologna ed assoluta esenzione di censi dovuti alla Chiesa o a chi che sia.

2°. Che per due mesi, cominciando dal dì del possesso, l'arcivescovo dia ai fratelli Pepoli, a difesa delle dette terre, cento cavalieri e cento balestrieri da scegliersi tra quelli che ora sono al servizio di Bologna.

3°. Che l'arcivescovo assuma su di sè tutte le paghe che si devono agli stipendiari assoldati per la difesa di Bologna, e tutti i patti e obblighi che con essi contrassero i Pepoli.

4°. Che l'arcivescovo si obblighi di pagare le seguenti somme di denaro: prima della presa di possesso, 80000, fiorini d'oro per la redenzione degli ostaggi, altri 50000 per debiti da essi fatti, dei quali 20000 per la liberazione dei figli (da pagarsi subito cogli 80000) e 30000 da pagarsi dopo sei mesi dalla presa di possesso, in due o tre rate. Ancora avanti la presa di dominio, l'arcivescovo paghi 8500 fiorini al Duca Guarnieri per il terzo mese di servizio; per dono dia ai due fratelli o ai loro eredi, entro un anno dal possesso, 40000 fior.

5°. Che quei da Panico e da Sala, eccetto Castellano, non possano avvicinarsi a Bologna, o alle terre toccate ai Pepoli a più di sei miglia.

6°. Che Berto Bazaleri non possa tornare a Bologna se non dopo quattro mesi dalla presa di possesso.

7°. Che, nel caso che la Chiesa lanci la scomunica per la vendita di Bologna, l'arcivescovo a sue spese faccia di tutto per liberare da essa i Pepoli; non accetti poi pace dal papa, se non include anche i Pepoli.

8°. Che i beni patrimoniali che avevano i Pepoli avanti la presa di Giovanni, siano loro conservati per intero, liberi da ogni tassa.

9°. Che i Pepoli possano a loro beneplacito stare in Bologna ed essere accompagnati fino da 30 famigliari armati.

10°. Che non siano obbligati ad alcuna cavalcata o impresa; nel caso che sia in funzione di guerra il rappresentante dell'arcivescovo, solo allora i Pepoli debbano ritirarsi nei loro castelli.

11°. Che essi non siano in alcun modo tenuti a render ragione dei debiti e delitti prima d'allora commessi, salvo che nelle quattro terre soggette.

12°. Che Castiglione de' Gatti comperato da Giovanni e Giacomo Pepoli dal conte Ubaldino, ed ora appartenente al solo Giacomo, appartenga di diritto a quest'ultimo, nè sia molestato.

13°. Che se si racquistasse dall'arcivescovo Lugo, questo debba tornare ai Pepoli che l'avevano preso in affitto per sei anni dal vescovo di Ravenna.

14°. Che i Pepoli siano assoluti da tutti i *malpagi*.

15°. Che l'arcivescovo non possa procedere contro qualsiasi delitto commesso prima della presa di possesso [1].

16°. Che Giacomo e Giovanni o loro eredi ricevano dall'arcivescovo, come provvisione mensile, 200 fiorini d'oro ciascuno. Obizzo ogni mese abbia 50 fiorini d'oro, Andrea 50, Niccolò Pepoli 25, Lambertino 25, Matteo 25, Conte 25.

17°. Che Dino de' Ghisilieri abbia il possesso del ponte di Reno che tiene anche ora.

[1] Cfr. l'artic. 11.

18°. Che se i figli di Giovanni dati in ostaggio agli stipendiari, fossero caduti in mano del Conte, caso che per guerra venisse fatto prigioniero il Conte o Roberto degli Alidosi, questi si cambino con i figli dei Pepoli; in caso contrario, nel far pace colla Chiesa siano sempre compresi i figli di Giovanni ([1]).

I patti non potevano essere più gravosi per l'arcivescovo e più convenienti per i Pepoli; quando ancora si consideri che sul dominio di Bologna gravava un fortissimo censo annuo da pagarsi alla Camera apostolica. Ma altro era promettere, altro mantenere: il Visconti trovò modo di cavarsela assai abilmente.

Mentre i Pepoli segretamente vendevano Bologna, perchè il popolo non ne avesse notizia, mostravano di volere ancora trattare di accordo con la Chiesa, e nel caso più disperato, di voler affidare la signoria di Bologna ai Fiorentini, i quali parevano in assai buone vedute presso il popolo ([2]). Secondo il Villani — e così anche il Testo vulgato ([3]) — seguito dal Ghirardacci, da Scipione Am-

([1]) Cfr. il documento fiorentino pubblicato dal Pepoli (op. cit., pag. 98), ed osserva come i fiorentini fossero inesattamente informati. — Quasi tutti gli storici affermano che Bologna fu venduta per 200000 o 220000 fiorini; si veda quanto quell'affermazione non combini col vero. Furono tratti in errore dal Villani (op. cit., I, 66) il quale appunto fissa la somma a 200000 fiorini: " Cavalcò (Giovanni Pepoli) di presente a Milano, e ferma la maledetta vendita per CC mila fiorini d'oro, de' quali si dovea dare certa parte a' soldati della Chiesa per rihavere gli statichi che havea loro lasciati per liberare la sua persona ".

([2]) M. Villani, op. cit., I, 65. Anzi il Villani l'afferma più volte, ma su questa parte è un po' sospetto.

([3]) Chiamo *Testo vulgato* una redazione autorevolissima di cronica di Bologna, la quale per i nostri anni non è altro che il Villola con qualche rarissima aggiunta (Cfr. il mio lavoro cit. sulle *Croniche Bolo-*

mirato e da moltissimi cronisti bolognesi posteriori, nello stesso tempo che i Pepoli vendevano la città, scelsero tre ambasciatori, tra i più stimati uomini del luogo, i quali " in fede, con grandissima affezione, vennono a Firenze, espuosono l'ambasciata solennemente dinanzi ai Signori e a' collegi e a molti altri grandi et buoni cittadini richiesti e adunati per la detta cagione. E il dicitore fu M. Riccardo da Saliceto, famoso dottore di legge e la sua proposta fue: *Domine cum tribularer etc.* E con nobile et eccellente orazione, con efficaci ragioni e indutti argomenti conchiuse la sua dimanda a inducere il comume di Firenze a prendere la guardia della città e de' cittadini di Bologna ". I Priori che pur sapevano qualche cosa delle mene del Pepoli col Visconti, nondimeno " deliberarono di mandare solenne ambasciata al conte, per trovare accordo col papa, e in questo mezzo di mandare cavalieri con de' suoi cittadini alla guardia di Bologna, per contentare il popolo. Ma l'altro di vegnente fu manifesto a' Signori e agli ambasciatori di Bologna che i Tiranni l'haveano per danari venduta all'Arcivescovo di Milano, e fu per lettera de' Tiranni detti comandato a' detti ambasciatori che non si dovessono partire di Firenze " ([1]). Non è a dire quanto rimasero avviliti i Fiorentini, i quali scrissero subito dell'avvenuto al pontefice invocando rimedi e soccorsi ([2]).

gnesi). Ecco ciò che dice il Testo vulgato (cod. 431 della Bibl. Univ. di Bologna): " Et in anzi chel dicto misser galeazzo venisse in bologna li nostri signuri mandono ambassaduri a Fiorenza vogliando mostrare che non lavevano data a misser larcivescovo.... ma brevemente digando li nostri signuri feno zo che seppeno per che lo dicto misser larcivescovo havesse la signoria, et cossi fu ".

([1]) M. Villani, op. cit., I, 65.

([2]) Pepoli, op. cit., Doc. LII, pag. 98.

Nello stesso giorno [1] partecipavano la notizia, chiamandola *cosa miranda*, ai Pistoiesi raccomandando loro di stringersi in forte amicizia con loro e di procedere alla più accurata difesa [2].

L'arcivescovo cercò tenere segreta la vendita per alcuni giorni, prima che avesse assicurata la città con soldati e capitani suoi. Ma in Bologna si sospettava già della cosa: l'andare a Milano di Giovanni Pepoli non molto dopo il ritorno dalla prigionia, non era a tutti parsa priva d'un significato. Il Villola che non era un luminario di sapere, ma un semplice mercante che aveva tuttavia buon senso, scrive: " dissese ch'ello j'andava per dargli la città [3]; e però il segreto della vendita non potè interamente essere tenuto sino alla venuta delle genti di Galeazzo Visconti nipote dell'arcivescovo. Il 20 ottobre, quattro giorni dopo il contratto, nacque un po' di tafferuglio a Bologna, che fu sedato per l'intervento autorevole dei Bentivoglio [4]. Il cronista non dice contro chi (i Pe-

(1) Il 24 ottobre 1350. Per svista il PEPOLI (op. cit., pag. 98) scrive, nel regesto del doc., 23 ottobre.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II a c. 49 r. — Doc. pubbl. dal PEPOLI (op. cit., Doc. LXIV, pag. 115).

(3) FL. DA VILLOLA, ms. cit. della Bibl. Univ. di Bologna, n°. 1456. Anno 1350.

(4) VILLOLA, ms. cit., loc. cit: " Si fo uno grande romore in bononia zoè chel povollo si volse trare ad arme, ma no fo noltre de dicto quanto al meo parere chel lo nera andasse innanzi che serave sta per lo pizore „. Il Villola nol dice, ma certamente questa sommossa dei cittadini è dovuta alla prima notizia venuta a Bologna della vendita. Erra perciò il GHIRARDACCI (op. cit., parte II, lib. XXII, pag. 204) quando afferma che i Bolognesi non ebbero alcun sentore della vendita prima del 24 ottobre.

poli o i nuovi dominatori) il popolo prendesse le armi; ma certamente questo moto dimostra il malcontento dei cittadini.

Il 23 ottobre venne da Milano Galeazzo Visconti [1]. Conduceva seco 1200 cavalieri [2] che, con quegli altri 300 che l'arcivescovo aveva mandati in aiuto dei Pepoli, dovevano tenere la guardia della città. Galezzo disse che era venuto ad aiutare i Bolognesi contro il Conte di Romagna; ma, come nota il Villola, tutti capirono la vera ragione [3].

Il giorno dopo, il podestà Bartolomeo Cancellieri di Pistoia — in mancanza del capitano del popolo — e il priore degli Anziani e Consoli, Bonifazio Magnani, adunarono il *Consilium populi et masse populi civitatis Bononie*, per discutere e votare sulla proposta della cessione di

(1) VILLOLA, ms. cit., loc. cit. — Il VILLANI, (op. cit., I, 67) scrive che venne Bernabò; la lettera dei Fiorentini ai Pistoiesi (Doc. cit., PEPOLI, op. cit., pag. 115) dice Giovanni (probabilmente si deve intendere l'Oleggio) che pose la sua residenza nel vescovado; il VERCI invece (op. cit. vol. XII, pag. 121) narra che vennero Galeazzo e Bernabò; ma tutti errarono.

(2) E non mille soli, come dicono il GHIRARDACCI (op. cit., parte II, lib. XXII, pag. 204), il MUZZI (*Annali di Bologna*, anno 1350), la cronica VARIGNANA (ms. n. 432 della Bibl. Univ. di Bologna. — V. SORBELLI, op. cit. Capo I, par. 6) ecc. Il CIPOLLA (op. cit., pag. 118) asserisce che oltre a quelli condotti da Galeazzo, erano arrivati prima in Bologna 1200 cavalieri. Inesatte sono anche le lettere di Firenze al papa e al comune di Pistoia: la prima segna che Galeazzo condusse 1400 barbute, la seconda 40 bandiere, 500 cavalieri e buon numero di pedoni (V. PEPOLI, op. cit., Doc. LII, pag. 98, e Doc. LXIV, pag. 115). Il VILLANI (op. cit., I, 67) segna molto giustamente, in tutto, 1500 soldati.

(3) " Ben chel se dixesse, la gente nol poseva credere. „ VILLOLA, ms. cit., loc. cit.

Bologna al Visconti. La formula (o *cedula* o *posta* che dir si voglia) era così concepita: " Quod reverendissimus in Christo pater et d. dominus Iohannes Vicecomes Dei gratia dignissimus archiepiscopus sancte mediolanensis ecclesie et eiusdem civitatis.... dominus generalis, et eo cedente vel decedente domini Mafeus Bernabos et Galeacius magnifici et spectabiles nepotes eius, sit et sint et esse intelligantur de ceptero civitatis comitatus et districtus Bononie dominus et domini generalis et generales, atque civium districtualium et subiectorum et habitatorum ipsius. Et eciam sit et sint augmentator et augmentatores status boni pacifici et tranquilli premissorum; et quod super et de iurisdictione auctoritate arbitrio et baylia quibus renunciaverunt predicti d. domini Iacobus et Iohannes fratres, ut dictum est, concedendis dicto reverendissimo patri et prenominatis suis nepotibus plenissime possit, ut premittitur, per Consilium populi Bononie vel alios quibus comiserit provideri (1). „ La proposta fu approvata a grandissima maggioranza nel consiglio del popolo: 486 voti

(1) A. SORBELLI, op. cit. App. Doc. VII. Il documento, importantissimo, esiste nell' Archivio di Stato di Bologna, Provvisioni e riformagioni, serie II, nov. e dic. del 1350. Il libro che lo contiene porta sulla pergamena che lo avvolge: " MCCCL.° Octubris — Reformatio concessionis dominii bononie d. Archiepiscopo manu Iacobi Antonii Vanutii „. Di questa riformagione esistono due copie insieme riunite in un fascicolo in pergamena di 4 carte: la seconda è meno compiuta. Tra le due copie è una notevole e strana differenza intorno alla distribuzione dei voti favorevoli e contrari. Pur conservandosi lo stesso numero di 529 votanti, in questa sono segnati 496 voti a favore (10 più che nell' altra) e 33 contrari. Testimoni furono: " Ser Bertus Lapi de cruce notarius, Ricardus de fantuciis notarius, Nicolaus doxii banitor, Iacobinus fratris petri Angeleli notarius, Bertolomeus Bertoni mansoris, notarius, Iohannes Ixinardi de Muxonibus. „

favorevoli, contro 43 contrari (1); benchè, al dire dei cronisti, molti nel dare il voto gridassero: *Noi non vogliamo essere venduti* (2).

Il giorno 25 Galeazzo andò sul palazzo del Podestà e dal popolo che era accorso, fu gridato Signore di Bologna in nome dell' arcivescovo suo zio (3). Nello stesso giorno in luogo di Bartolomeo Cancellieri di Pistoia, fu nominato podestà di Bologna Gasparino Visconti parente dell' arcivescovo (4). Il governo visconteo a Bologna venne rappresentato dal Podestà, Gasparino Visconti predetto, dal suo vicario Simone da Pontremoli dottore in leggi, e dal Vicario generale del Signore, Stefano de' Tettozzi o Tetocii bresciano, dottore in leggi, eletto il 24 ottobre.

(1) È dunque inesatto il GHIRARDACCI (op. cit., parte II, lib. XXII, p. 204) il quale asserisce che l' arcivescovo " hebbe suffragi favorevoli numero 527 e negativi numero 324 „: questi numeri errati hanno, ad eccezione dei Testo vulgato, tutte le croniche bolognesi.

(2) VILLOLA, ms. cit. loc. cit. Il quale aggiunge: " Grandenissimo tosego nave la gente in per zo che de soa mano la voleano dare e gran blaxemo nave gli signuri e malvolencia da tuti gli citadini soi plu anchora da so amixi che da jaltri fo tegnudo che fosseno una grandenissima vilta in per zo che esi aveano una gran parte in bologna e molto gli disse vero lo povollo in la prexa di misser Zoanne [e doppo] „.

(3) Erra il VERCI (op. cit., vol. XII, pag. 121) il quale dice che la proclamazione avvenne il 23 ottobre. Altrettanto dicasi del GIULINI; *Continuazione delle Memorie spettanti alla Storia, al Governo e alla Descrizione della Città e della Campagna di Milano nei secoli bassi.* Milano Vol. I (della Raccolta, 10°), pag. 498.

(4) VILLOLA, ms. cit., loc. cit. — Nella prima carta del libro di nov. e dic. delle Provv. e Rif. del 1350 (Archivio di Stato di Bologna) è scritto: " MIIIL (c) — Dominus pottestas Bononiensis scilicet dominus Guaspar Vicecomes incepit officium pottestarie die XXV mensis octubris. " — Vedi il doc. di nomina pubbl. nel mio lav. cit. App. Doc.

Piú tardi fu creata un' altra carica col nome di *Capitano del popolo*, e fu data a Giovanni da Oleggio.

I Pepoli avevano soffiato nelle discordie della Romagna e nella ribellione dei Manfredi e del Capitano di Forlì, sperando che dall' insorgimento di tutti i Signorotti della regione derivasse per loro la compiuta liberazione dall' alta sovranità della Chiesa e la cessazione del pagamento alla camera apostolica dei gravi censi; ma la riuscita fu la loro rovina, e portò la guerra e la rivolta in tutta l' Italia centrale. " Coll' attizzamento di questa maladetta favola, dice il Villani, crebbe fuoco il cui fumo corruppe tutta quanta Italia e affogò i liberi popoli, e ottenebrò la vista a' santi pastori e fu cagione di nuovi avvenimenti et di singulari e gravi rivolgimenti di Stati „ (1).

La presa di Bologna per opera dell' Arcivescovo di Milano, che meravigliò tutti, segna il principio dello svolgimento del suo piano espansionista. Bologna che fu sempre la parete divisoria tra i Lombardi gli Emiliani i Veneti e fra i Toscani, divenuta ora di un lombardo, perde il suo carattere di neutralità e riesce fortemente minacciosa per le provincie toscane.

Fattosi a Bologna il quartier generale, l' arcivescovo di Milano, a capo dei ghibellini d' Italia (2), poteva svolgere la sua politica, che si proponeva due fatti sopratutto: creazione di un vasto dominio in Romagna e nell' Italia centrale da unirsi al suo di Lombardia; abbassamento degli stati della Chiesa e della Parte Guelfa.

(1) M. Villani, op. cit., I, 56.
(2) M. Villani, op. cit., I, 75.

CAPO II.

Il Visconti e la Chiesa.

SOMMARIO. — Origini e storia dei diritti del papa su Bologna — Disegno fallito di impadronirsi della città — Il papa minaccia la scomunica al Visconti e suoi fautori. Domanda aiuti ai Signori d' Italia — Il Conte di Romagna, avuti i sussidii, muove contro Bologna; ha un piccolo successo; si ritira. I rinforzi di Bernabò Visconti — Gli stipendiari del Conte trattano con Bernabò — L' esercito del Conte si discioglie — Bernabò ricupera tutti i castelli — Significato della guerra di Romagna — Gli ambasciatori bolognesi al papa non passano Milano — Il papa rinnova la minaccia di scomunica — Una risposta dell' Arcivescovo all' inviato papale — Scomunica e interdetto — Il Visconti si amica col papa; sforzi immani dei fiorentini per impedire tale intesa — Si leva l' interdetto; feste a Bologna — Il Visconti Vicario di Bologna per il papa; investitura ufficiale — Le cause che determinarono la mutazione della politica del papa — Ciò che da questa pace aspettavasi Clemente VI — Conseguente mutamento della politica fiorentina — La politica di Innocenzo VI — L' Albornoz viene in Italia — Relazioni tra l' Albornoz il Visconti e Gio. di Vico.

Aveva il papa dei diritti sopra la città di Bologna?

La cronica latina che trovasi nel codice villoliano (1), sotto l' anno 1278, quando fervevano le lotte tra i Lambertazzi e i Geremei, nota: " eodem anno Bononienses dederunt civitatem et comitatum in perpetuum domino

(1) Bibl. Univ. di Bologna — Cod. n. 1456.

pape salvis hominibus (omnibus) rationibus quas haberet comune in Romagna. Sic iuratum fuit in plubicho arengo „.

Questo atto di libera volontà popolare è addirittura il riconoscimento dell' alta autorità della Chiesa; perciò da qui si può dire che comincino, e la ingerenza diretta della Chiesa sulle cose di Bologna, e i diritti ad essa. Ma secondo lo spirito originario questa doveva essere come una protezione, un alto dominio, non un diritto ad entrare assolutamente nell' amministrazione e molto meno nel possesso. Cosicchè gli ambasciatori destinati al pontefice dicevano anche: " volumus et protestamus ut iura predictorum civitatis territorii et districtus serventur illesa „ (¹).

Piú tardi e a mano a mano che assoggettava le città della Romagna, il pontefice cercava anche di ledere, diminuire e abrogare i diritti che nel 1278 i Bolognesi si erano riserbati; cercava cioè di entrare nella amministrazione interna del comune, di prendere parte alla nomina dei magistrati, con le funzioni cosí di Signore. Ma i Bolognesi protestarono sempre.

Dopo la sconfitta di Zappolino per opera dei Modenesi, tormentati da nemici esterni e dalle mene dei ghibellini dentro la città, i guelfi di Bologna, come già avevano fatto altre città dell' Emilia, chiamarono (1327) il legato Bertrando del Poggetto " magnis precibus et instantia et amore.... pro veniendo pacificando reintegrando et fortificando comune et homines dicte civitatis et qui sunt de parte ecclesie et filii et devoti eiusdem et pro custodia

(¹) Documento pubbl. dal Ghirardacci (op. cit., parte I).

defensione et munitione totius civitatis „ (¹). I Bolognesi avevano chiamato il Legato per la conservazione della pace interna e per il trionfo della parte guelfa; ma avendo esso trasmodato nelle sue attribuzioni e tentato di impadronirsi della parte direttiva del comune, le forze avverse, unitesi, lo cacciarono.

Successe l' avvenimento alla Signoria di Taddeo Pepoli (1337) che più d' ogni altra cosa offese la Curia Romana la quale temeva di perdere anche i diritti incontestabili che aveva. Un processo apostolico (2 gennaio 1338) (²) impose agli uffiziali del Comune di consegnare le chiavi della città, e al Pepoli di andare ad Avignone a scusarsi. Non valsero le ambascerie dei Bolognesi: il papa fulminò l' interdetto e le scomuniche. L' ambasciata di Rolando dei Fantuzzi (1338) parve che dovesse condurre alla pacificazione; ma quando il nunzio apostolico Guigone da S. Germano venne in Bologna e lesse i patti severissimi e lesivi per le attribuzioni del Comune e del Pepoli, i Bolognesi protestarono energicamente. Venne un secondo interdetto (4 marzo 1339-24 giugno) che cessò nel giugno del 1339 per intercessione di re Roberto di Napoli, del Marchese di Ferrara e dei Fiorentini, con patti assai migliori. Il legato Beltramino vescovo cumano prese (1340), secondo le formule e per mezzo della consegna delle chiavi, il possesso di Bologna, e nominò (21 agosto 1340) Taddeo Pepoli vicario della Chiesa. La

(¹) Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., V. f. 25; 8 febbraio 1327. Proposta nel Consiglio maggiore per la concessione della balia al Card. Bertrando del Poggetto. — Fu pubbl. transunto dal Rodolico (op. cit., pag. 224. App. doc. n. 13).

(²) A. Theiner. op. cit., vol. II, Doc. LII.

quale non intendeva e non voleva transigere, con grande avvedutezza politica, su quei segni esteriori che stavano ad affermare i suoi diritti; diritti che potevano essere messi in azione alla prima occasione favorevole; e questa i legati del papa cercarono di non lasciarsela scappare [1].

Morto Taddeo (1347), i due suoi figli successero nella Signoria ed ebbero dalla Chiesa la conferma dietro il pagamento del solito censo; e parve da prima che la Chiesa si contentasse pienamente di questa alta autorità e non chiedesse altro.

Ma quando per la ribellione del Manfredi e del Capitano di Forlì, il papa diede l'incarico al conte di Romagna di ristabilire l'ordine nella regione, le intenzioni mutarono affatto. È cosa chiara che tutto l'esercito che fu adunato dal conte Astorgio di Durafort per le contribuzioni e i sussidi mandati dagli stati di parte guelfa e amici del papa, sotto colore di riprendere Faenza, fu invece raccolto per prendere Bologna ai Pepoli che erano deboli, non molto amati dai loro concittadini, non avveduti. E la cosa parrà ancora più manifesta quando si pensi che Astorgio — e con lui il papa suo zio — desiderava costituire un ampio dominio per la Chiesa in Romagna e mettervisi a capo: Bologna poi doveva esserne — naturalmente — la capitale. Intorno a queste mire del Conte di Romagna su Bologna non lasciano alcun dubbio due fatti: 1° che un esercito raccolto alla metà di maggio per muovere contro Forlì e Faenza, è poi vòlto ai primi di luglio contro Bologna, senza darsi più alcun pensiero nè dei Manfredi nè degli Ordelaffi, i quali sono lasciati in

(1) N. Rodolico, op. cit., Capit. IV pag. 109 e segg.

tanta libertà da potere inviare persino soldati (tra cui anche il duca Guarnieri) ai Pepoli; 2° l'imprigionamento di Giovanni Pepoli fatto il sei luglio a tradimento in Solarolo, mentre il Pepoli, fidandosi pienamente, fruiva dell'ospitalità.

Ma quando tutti credevano che Bologna stesse per cadere nelle mani della Chiesa, fu presa (vedemmo come) da Giovanni Visconti.

Anche questa volta il disegno della Curia papale di impadronirsi del diretto dominio di Bologna non ebbe compimento; quantunque il Conte con più accanimento di prima continuasse la guerra contro il nuovo dominatore, il quale non era più il Pepoli, e a soldati sapeva opporre denari e soldati [1]. Intanto i Manfredi e gli Ordelaffi continuarono a vivere indisturbati.

Come i Pepoli avevano inviati, con finte intenzioni, ambasciatori ai Fiorentini per distrarli un po' dalle cose di Bologna mentre si vendeva; così il Visconti aveva mandato in Avignone al papa e al Collegio dei cardinali alcuni oratori i quali dovevano trattare del modo con il quale il papa potesse impadronirsi di Bologna e realizzare così i suoi diritti [2].

Per questa ragione il papa fu ancora più adirato. Quantunque, appena si seppe dell'avvenuto, tanto il Conte che i Fiorentini gli scrivessero tosto la triste notizia, egli

(1) L'arcivescovo, appena assunto il comando di Bologna, comandò " che neguno lo quale fosse de soa o sotto soa iurisdicione zoe del dito Misser larceveschovo non osase stare in loste de Misser lo Conte e de quella se dovesse partire de li a V di, in pena d'esser sbandezado de tute le cita chel posede ". Villola, ms. cit., anno 1350, ottobre.

(2) Doc. pubbl. dal Theiner, op. cit.

non la seppe molto presto, sia perchè la vendita fu tenuta celata alcuni giorni, sia perchè Avignone era lontana.

Il 18 novembre il papa mandava ai vescovi e cardinali d'Italia le lettere di pubblicazione del processo contro Giovanni arcivescovo di Milano, Galeazzo suo nipote e Giacomo e Giovanni Pepoli. In esso narra il pontefice che i Pepoli " intollerabile preiudicium exercebant „ nella città di Bologna e che egli per salvare i Bolognesi aveva cercato di impadronirsene: e quando stava per averla nelle mani, l'arcivescovo, ingrato agli infiniti benefizi ricevuti dalla Chiesa, mandati grandi aiuti ai Pepoli, contro i suoi ordini comprò da quelli la città ([1]). Ma pur riconoscendo questi suoi gravissimi torti, egli con paterno amore è disposto a perdonare all'arcivescovo ed agli altri complici e a decretare che non abbia effetto la scomunica se fra quaranta giorni, esso arcivescovo, senza inganno, renderà a lui o al Conte di Romagna o ad alcun altro da esso Conte a suo nome delegato, la predetta città col contado e distretto; cita poi a comparire in Avignone Giacomo e Giovanni Pepoli, e ad essi assegna come perentorio termine il 20 gennaio 1351 ([2]). Trascorso il qual termine e non ritiratosi l'arcivescovo, minaccia lui e tutti i suoi nepoti, i Pepoli e seguaci, della più severa scomunica, minaccia Bologna d'interdetto, di scomunica e d'interdetto tutti quei signori e quelle città che

([1]) Qui segue la narrazione della proditoria inviata degli ambasciatori ad Avignone per opera dell'Arcivescovo di Milano.

([2]) Il FRATI (op. cit., pag. 533) che si ferma a lungo per stabilire la data del termine perentorio, e stabilisce per tutti il 20 gennaio, non s'accorge che i termini sono due, uno per il Visconti, l'altro per i Pepoli.

direttamente o indirettamente aiuteranno il Visconti nel mantenimento del possesso della città ([1]). Contemporaneamente il pontefice comandava ai cardinali, arcivescovi, vescovi ed abbati d'Italia di far pubblicare nelle singole diocesi il processo contro il Visconti e complici ([2]).

Mentre procedeva contro il Visconti e i suoi fautori con armi spirituali, il papa chiamava a raccolta i principali dominatori dell'Italia settentrionale e centrale per stabilire una confederazione contro i nemici della Chiesa e sopratutto contro l'arcivescovo. Già anche prima aveva chiamati i signori lombardi a prestar braccio al Conte di Romagna contro il Pepoli e contro i Manfredi; ora rinnovava le preghiere e vie maggiormente li supplicava, ben sapendo che aveva da fare con un signore più potente.

Pertanto il 19 novembre scriveva al Marchese di Ferrara Obizzo, ringraziandolo degli aiuti che per il passato aveva forniti al Conte Astorgio, e lo pregava caldamente a volerli continuare ed aumentare ([3]). Il 27 novembre mandava ai vescovi di Siena ([4]), di Volterra, di Foligno, pregandoli ad ascoltare ciò che avrebbero loro detto il

([1]) Archivio Vaticano; Ex reg. a. IX; Ep. Secr. f. 161 t. — Questo documento fu pubblicato dal RAINALDI; *Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi Cardinalis Baronius desivit auctore Odorico Raynaldo Tarvisino congregationis oratorii presbytero.* Romae, Sumptibus Ioannis Casonii, 1652: vol. VII, anno 1350. n. 7 e seg. — Fu anche pubblicato dal THEINER, op. cit., Vol. II, Doc. 202, pag. 202.

([2]) App. Doc. IV.

([3]) App. Doc. V. — Per mezzo di Dondano Fontana inviato ambasciatore dal Marchese al papa, questi mandava a dire altre cose ad Obizzo sul processo contro il Visconti e su faccende particolari.

([4]) Doc. pubblicato dal FRATI (op. cit., pag. 535-536), tratto dalla Bibl. Univ. di Bologna.

vescovo di Ferrara della casa degli Antellesi e Niccolò della Serra, intorno alla lega da farsi contro il Visconti, nunzii delegati da lui stesso con lettere speciali. Uguali raccomandazioni faceva ai Fiorentini (1).

Il 28 dello stesso mese il papa diresse una lettera a Ildebrandino vescovo di Padova (2), commettendogli di portarsi personalmente dal Doge di Venezia, dal Marchese d'Este, da Iacopo da Carrara signore di Padova e da Mastino dalla Scala di Verona per riunirli in lega, insieme ai comuni toscani, contro l'usurpatore (3). E perchè questi signori più facilmente condiscendessero ai suoi de-

(1) App. Doc. VI.

(2) Ildebrandino, dei conti Romano, che fu vescovo di Padova dal 1319 al 1352.

(3) Doc. pubblicato dal Verci (op. cit., vol. XII, Doc. MCCCCIC) che l'estrasse dalla Bibl. Univ. di Bologna.

Dunque le ambascerie che dovevano andare presso i Signori e Comuni d'Italia per unirli in lega, furono due: una composta del vescovo di Ferrara e di Niccolò della Serra, che andò da alcuni comuni di Toscana; l'altra, rappresentata dal vescovo di Padova, che si recò presso i Signori di Lombardia. Il Villani invece ha una grandissima confusione: " Per potere con maggior forza resistere al potente Tiranno, mandò (il papa) in Italia il vescovo di Ferrara, cittadino di Firenze della casa de gli Antellesi, con pieno mandato a ciò ordinare e fermare. il quale, giunto in Toscana, mandò a' Signori di Lombardia e a' comuni predetti che a certo termine ciascuno mandasse suoi ambasciatori alla città d'Arezzo a parlamento. E innanzi che il termine venisse, il detto legato andò in persona a Messer Mastino, e al Marchese di Ferrara, e al Comune di Perugia e di Pisa a sporre la sua ambasciata e tornò a Firenze havendo sommessi i detti comuni e signorie a venire in loro servigi e di santa Chiesa alla detta lega, però che catuno temeva della potenzia dell'Arcivescovo. " M. Villani, op. cit., I, 74. — Gli storici posteriori, anche i più riputati, ripeterono gli errori del Villani. Cfr. I. C. Sismondi; *Histoire des Républiques italiennes du M. A.* Paris, 1818, vol. VI, p. 56.

sideri e alle preghiere che si dovevano presentare dal vescovo Ildebrandino, scrisse a ciascuno di essi lettere officiosissime (1) Le stesse istanze il papa presentò con lettere molto premurose ai comuni di Pisa, Siena, Perugia, Arezzo, Volterra, Pistoia, San Miniato, Spoleto, Genova *et quampluribus Magnatibus Italiae* (2).

Il risultato di queste lettere e inviti del papa non fu, a dir vero, molto notevole. Questa lega universale, come ognuno vede, per le gelosie dei vari Signori e Comuni, era inottenibile: Firenze oppose un'altra lega di alcuni comuni toscani, Roma e Mastino dalla Scala; molti altri comuni non ne fecero nulla. I diversi fini, interessi, intenzioni dei diversi staterelli si elidevano, come può ben figurarsi, a vicenda; quindi disaccordi. Lo spirito unificatore, accentratore non c'era.

Il Marchese di Ferrara, Mastino dalla Scala e Iacopo da Carrara, che, sopratutto il secondo, avevano ragioni speciali per dolersi del Visconti, il cui continuo ingrandirsi dava forte pensiero, stabilirono di abboccarsi insieme per provvedere sul da fare: fu stabilita Verona sede del convegno. Di fatti il 16 dicembre Obizzo d'Este partí da Ferrara alla volta di Verona (3); ed aspettavasi solo Iacopo da Carrara, quando giunse la notizia che era stato barbaramente trucidato da Guglielmo, figliuolo bastardo

(1) La lettera ai Carrara fu pubblicata dal Verci (op. cit., vol. XII, Doc. MCCCCXCVIII); le due lettere a Mastino e al Doge di Venezia furono pure pubbl. dal Verci (ivi, Doc. MCCCCXCVII e MCCCCXCVI); Qualla a Mastino dalla Scala fu pubblicata anche dal Frati (op. cit., pag. 535).

(2) ~~Appen. Doc.~~ VII.

(3) Muratori; *Rer. It. Script.*; vol. XV, *Chronicon Estense*, col. 463.

di Giacomo il vecchio da Carrara [1]. Per ciò la lega, per allora, non fece alcun passo.

Tuttavia Mastino dalla Scala e il Marchese d'Este, un po' per timore, un po' per le preghiere e minacce del papa, e con la speranza che molti altri sarebbersi uniti a loro per combattere di concordia il Visconti; mandarono aiuti al Conte di Romagna il quale trovavasi a Castel S. Pietro e aspettava soldati e denari per potere proficuamente muovere di là ai danni di Bologna.

Mandò aiuti sopratutto Mastino dalla Scala il quale ambiva al dominio di Bologna, come vedemmo, per cui già prima aveva inviati soldati, e non aveva ancora perduto tutta la speranza di procacciarselo. Credeva che quando fossero riunite — e il papa lo voleva — tutte le forze guelfe, molto di leggieri la città si sarebbe tolta dalle mani del Visconti, e probabilmente sarebbe caduta nelle mani di colui che aveva più soldati all'impresa. Oltre ad inviare forze da Verona [2], egli stesso, a proprie spese, assoldò per il Conte il Duca Guarnieri che al venire di Galeazzo aveva lasciata Bologna e si era messo attorno la città con 1200 barbute [3].

(1) Muratori, ivi. *Chronicon Estense* col. 463. Il Carrara fu ammazzato il 19 dicembre.

(2) " Messer Mastino che della impresa dello Arcivescovo era dodolente a morte, offrendo al Conte tutto suo isforzo di gente e di prestare denari alla Chiesa, confortò il Conte. „ M. Villani. op. cit., I, 63.

(3) Così alcuni cronisti bolognesi e anche il *Chronicon Estense* (Muratori, loc. cit.), sebbene esso dica che ciò avvenne nel Marzo del 1351. Il *Chronicon Estense* che per le cose interne di Bologna non merita fede alcuna, per i fatti invece che in certo modo toccano Ferrara, deve essere creduto. Il Villani poi (op. cit., I, 68) scrive che il Duca Guarnieri fu assoldato dal Conte stesso.

Il 26 novembre 1350 il Conte di Romagna con gli aiuti che aveva potuto raccogliere e col Guarnieri, fece un assalto a Bologna, sapendovi allora poca guardia. Galeazzo mandò fuori delle mura, incontro, 1000 uomini o quasi; ma le armi del Conte ebbero il sopravvento; molti uomini del Visconti furono uccisi, il borgo vicino alla città fu bruciato, i soldati rimasti furono costretti a ritirarsi dentro Bologna [1]. Il Conte, con le forze di cui allora disponeva, non poteva certo nè anche tentare l'assedio della città, perciò si ritirò a Budrio: da dove andò ad Argenta e a San Giovanni in Persiceto facilmente impadronendosi di quelle terre [2].

Di là voleva muovere verso Bologna, ponendosi alle porte ed impedendo l'entrata di ogni rinforzo [3]; ma gli stipendiari — che non erano stati pagati — di nuovo si rifiutarono, anzi tornarono a Budrio dove il mercato era più ricco e i latrocinii più fruttuosi. " E non vale al Conte lo scrivere al Papa, nè mandare ambasciatori, e tanto mostrare come Bologna si racquistava con grande honore di Santa Chiesa, assai potendo dire la vergogna che l'arcivescovo di Milano faceva d'havere tolta Bologna, che danari debiti a' soldati per vincere così honorevole pugna, venissero da corte „ [4]; i denari non venivano, e il Conte fu costretto all'inazione.

(1) A. Pepoli, op. cit. Doc. LXII, pag. 113. Lettera della Signoria di Firenze ai suoi ambasciatori in Arezzo.

(2) Il Ghirardacci scrive che i soldati del Conte non vollero andare ad Argenta e a S. Giovanni in Persiceto. Op. cit., parte II, lib. XXIII, pag. 209.

(3) M. Villani, op. cit., I, 68.

(4) M. Villani, op. cit., I, 68. Nello stesso capitolo, più innanzi, dice: " è folle chi ha fidanza de' danari della Chiesa a fare le imprese della guerra. „

Di questo tempo preziosissimo profittò il Visconti mandando in Bologna alla fine di decembre [1], in sostituzione di Galeazzo che era ammalato, il fratello Bernabò con grosso numero di rinforzi [2]; i quali resero impossibile la presa della città.

Aspettato che ebbero lungo tempo, e non avendo veduto i denari, gli stipendiari del Conte tagliarono corto. Sebbene il Conte protestasse, trattarono, il 28 gennaio 1351, con Bernabò di dargli i castelli di San Pietro, di Fagnano, di Dozza ed inoltre di restituire i due figli di Giovanni Pepoli e l'altro figlio di Giacomo, che erano stati dati come ostaggi nella liberazione di Giovanni, purchè Bernabò desse loro le paghe che sommavano a 80000 fiorini d'oro. Questi promise pagarli in tre rate: una subito, le altre due a un certo tempo. Broccardo, capo degli stipendiari, venne a Bologna, il 10 febbraio furono scritti e firmati i patti e il 13 giunsero i figli di Giovanni e Giacomo Pepoli [3]. Nello stesso tempo Bernabò condusse sotto di sè settanta bandiere di Tedeschi e di Borgognoni già della Chiesa [4]; " in modo (che) messe in Bologna in suo aiuto, de' cavalieri della Chiesa, mille cinquecento barbute, e tutto avvenne per

(1) Villola, ms. cit., a. 1350, fine.

(2) Il *Chronicon Mutinense* del Bazano (Muratori, *R. I. Scr.*, XV, col. 616) afferma che Bernabò passò da Modena il 28 dicembre 1350 con 1800 soldati e andò in aiuto di suo fratello Galeazzo che era assediato in Bologna dal Conte di Romagna e da Mastino della Scala. Invece il *Chronicon Estense* (loc. cit., stesso anno) dice che Bernabò andò a Bologna il 29 dicembre e con soli 600 soldati.

(3) M. Villani, op. cit., I, 68. — Testo vulgato, cron. cit. anno 1351.

(4) M. Villani, op. cit., loc. cit.

l'avarizia de' prelati di Santa Chiesa [1], e per la forza e e larghezza della sua pecunia „. Il 17 febbraio l'esercito del Conte si sciolse. " Il Duca Guernieri con la sua compagnia si ridusse in Doccia, e la gente di Messer Mastino et del Marchese di Ferrara si tornarono a' loro signori; e il Conte povero e vituperato del fine della sua impresa si tornò coi suoi Provenzali in Imola; e Bologna si rimase sotto il giogo del possente Tiranno, mettendo in paura tutta Italia e spezialmente la parte Guelfa di Toscana „ [2]. Il peggiore risultato di questa guerra furono i danni immensi arrecati dalle soldatesche nel territorio e intorno alle porte di Bologna [3].

Non contento Bernabò di aver disfatto, col denaro, l'esercito del Conte e di averlo così vergognosamente cacciato dai confini del contado bolognese, con quei soldati che aveva condotti in arme, mosse contro il territorio di Imola e potè avere altri castelli. Il sette aprile (1351) comperò Lugo dai Borgognoni i quali lo tenevano in pegno delle paghe insolute: secondo i patti della vendita avrebbe dovuto restituirlo ai fratelli Pepoli, ma Bernabò, acquistatolo, lo tenne per sè. Il 12 aprile ebbe, a gran fatica, Cavagli [4] tenuto da un nipote di Berto Bazalieri;

(1) È da ricordarsi che il Villani è un fiorentino, e coi fiorentini il papa non era allora in troppo buone relazioni.

(2) M. Villani, op. cit., I, 68. — Testo vulgato, cron. cit., a. 1351.

(3) Testo vulgato (cod. 431), a. 1351 febbraio: " Non se potrebbe fare rasone del danno che se recevè si de chase arse et guastate et rubbate, et brevemente digando de tutti li danni fin su le porte; vero chel borgho de stra maore (*strada maggiore*) et quello de stra sam Vidale si fu guasto da nostri soldati; et chossi fu chara questa presa de misser zohanne, come vui cossi venditi (*vedete*) „.

(4) Archivio di stato di Bologna; Provv. e Rif., 3 e 5 aprile 1351,

infine Conselice e San Patrizio [1] e tutti i castelli che erano stati perduti dal Pepoli durante la guerra con la Chiesa [2].

Gli appetiti crescevano: visto che la vittoria arrideva alle sue armi, Bernabò mandò due quartieri della città all'assedio di Imola che era governata da Guido [3] degli Alidosi " guelfo e fedele a Santa Chiesa „. Concorsero all'impresa anche il Signore di Ravenna e gli Ubaldini; e furono eletti capitani dell'esercito Giovanni Manfredi e Francesco degli Ordelaffi. L'Alidosi cercò aiuto dai Fiorentini e dagli altri amici della Chiesa; ma tutti si rifiutarono, sopratutto i Fiorentini i quali non volevano inimicarsi col potente vicino e dar così a lui pretesto di un intervento armato in Toscana. Cosicchè al capitano di Imola non rimase che bruciare edifizi e ogni cosa per due miglia intorno alla città e rinchiudersi con molta vettovaglia e scelti soldati nella fortezza. Grande danno fecero le armi dei Visconti e collegati nel territorio e nei sobborghi di Imola [4], ma quando stavano (fine maggio) per stringere più da vicino la città, furono richiamate da Bernabò per cominciare, sotto il comando di Giovanni

lib. n. 30. — Il GHIRARDACCI dice Bagnacavallo; ma molto probabilmente fraintese i cronisti (Op. cit., p. II, pag. 209).

(1) Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Rif. di agosto, sett. e ottobre del 1351.

(2) TESTO VULGATO, a. 1351, aprile.

(3) M. VILLANI, op. cit., I, 76. Invece la cronica *Varignana* (cod. 432 della Bibl. Univ. di Bologna) ha Roberto degli Alidosi, il quale nome entrò quindi nella *Miscella* del MURATORI (op. cit., XVIII).

(4) Un'importante e feroce scaramuccia avvenne il 25 aprile presso la Tomba " Zentilium de Alidoxiis „ — Archivio di Stato di Bologna; Prov. e Rif., 6 maggio 1351, lib. n. 5.

da Oleggio, l'impresa di Toscana [1]. Nullameno Imola non fu abbandonata del tutto se non nell'autunno [2].

La guerra di Romagna tra il Conte e i Visconti, riuscì addirittura un disastro per Astorgio di Durafort e per la Chiesa. Questa aveva dimostrato la sua assoluta impotenza, aveva messo a nudo la debolezza non solo delle finanze sue, ma ancora dell'autorità morale, che doveva bene essere scaduta presso i Signori d'Italia se questi, quasi in coro, si burlano delle ingiunzioni e si astengono dal prestare quell'aiuto che dalla Chiesa era domandato. Forse aveva portato a lei questa triste condizione la sua politica improvvida. Ci avviciniamo al sec. XV e il senso morale va sempre più scapitando per dar luogo alla particolare utilità, alla libera azione e ragione, all'egoismo.

Il Conte di Romagna battuto, avvilito, nel marzo va a Ferrara a parlare col Marchese, si reca da Mastino a Verona, va a Firenze forse per trattare di nuovi soccorsi; ma l'esperienza ammoniva, nè i Signori volevano sciupare sí fattamente le loro attività. Vista inutile ogni via, Astorgio di Durafort si reca ad Avignone a restituire al papa il mandato di difensore della Chiesa che aveva esercitato con sì poca abilità [3].

Abbiamo visto come, per la presa di Bologna, il papa Clemente VI citasse, entro certi termini, a comparire in Avignone tanto Giovanni e Galeazzo Visconti quanto Giacomo e Giovanni Pepoli. Giovanni Visconti nel no-

(1) M. VILLANI, op. cit., I, 76. Secondo il VILLANI l'assedio di Imola fu una finta mossa per cogliere alla sprovvista i Fiorentini.

(2) Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Rif., 14 ottobre 1351, lib. n. 3.

(3) MURATORI, *Rer. It. Scrip.* vol. XV, *Chronicon Estense,* marzo 1551.

vembre e nel dicembre, quando Bologna circondata dalle milizie collegate del Conte di Romagna, di Mastino ecc., correva serio pericolo della caduta, non aveva tempo e non ritenne conveniente per sè mandare ambasciatori al pontefice; sembrava, ciò, la ricognizione della propria debolezza. Ma quando, nel gennaio, per gli aiuti di Bernabò e per le differenze tra il Conte e i suoi stipendiari, vide che il dominio suo su Bologna era assicurato, pensò di mandare oratori al pontefice in Avignone per trattare accomodamento.

Eletti da lui, partirono da Bologna il 24 di gennaio 1351, alla volta di Milano per avere le debite istruzioni dall'arcivescovo, i seguenti quattro cittadini bolognesi: Riccardo da Saliceto dottore in legge, Beccadino de Beccadelli, Antoniolo de Galluzzi e Iacopino di frate Pietro Angelelli notaio (1). Ma non passarono Milano, poichè, ivi giunti, furono trattenuti dall'arcivescovo e rimandati a Bologna. Nelle Provvigioni, sotto il 14 febbraio, i detti sono obbligati a restituire la metà della somma che era loro stata data per andare ad Avignone (2); ciò indica che erano venuti a Bologna o quel giorno o poco tempo prima.

(1) Testo Vulgato, ms. cit., a. 1351, gennaio. — Il Frati (op. cit., pag. 532, nota (11), ascrive a contradizione il fatto che nel Ghirardacci e nelle croniche si dice sempre Minotto di Pietro Angelelli invece nelle *Provvisioni* (Archivio di Stato di Bologna) Iacopino. Ma Minotto non è altro che il vezzeggiativo di Iacopo: Iacopo e Iacomo, Iacomino, Iacominotto, — Minotto. — La Provvisione con la quale si assegna a ciascuno dei quattro ambasciatori 200 fiorini d'oro, è in data 21 gennaio 1351 (Arch. cit.; Provv. e Rif., lib. n. 19).

(2) Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Rif., a. 1351, lib. di febbraio n. 51. Questo mandato di cassa fu pubbl. dal Frati, op. cit., pag. 532.

Quale fu la cagione del divieto opposto dall'arcivescovo all'andata dei quattro ambasciatori ad Avignone? — Certamente la nuova bolla di scomunica lanciata il 4 febbraio dal papa, della quale ebbero notizia gli ambasciatori prima di partirsi di Milano, dove stettero parecchi giorni affine di concordarsi sulle forme e contenenza dell'ambasceria.

Il pontefice, visto che nè il Visconti, nè i Pepoli si erano fatti vivi, non ostante che fosse trascorso molto tempo dai termini perentòri stabiliti nella intimazione del 18 novembre; pensò di invitare di nuovo i rei alla corte papale, e di accordare un altro termine di comparizione. Ciò che fece con la bolla del 4 febbraio 1351 (1). In essa il papa, lamentandosi del niuno effetto della prima intimazione, e rifatta la storia dei demeriti dell'arcivescovo di Milano e dei favori che esso sempre ricevette dalla S. Sede, e della sua ingratitudine, lo invita (e con lui Galeazzo e i Pepoli) a presentarsi in Avignone entro il giorno 8 aprile per restituire il possesso di Bologna, occupata contro ogni diritto (2). Trascorso il quale ultimo

(1) Archivio vaticano (in copia nella Bibl. Univ. di Bologna); Reg. a. IX; Epist. secret. f. 209 t. — Il doc. fu pubblicato dal Theiner (op. cit., II, Doc. 205, pag. 207): parte di esso fu data anche dal Rainaldi (op. cit., tomo XVI, anno 1351, n. 27).

(2) Il Frati (Op. cit., pag. 533) rimprovera al Giulini ed al Villani di avere scritto che l'ultimo termine perentorio per presentarsi in Avignone scade con l'8 aprile, " imperocchè, egli dice, il 18 nov. 1350 Giovanni e Galeazzo Visconti.... furono invitati a restituire alla S. Sede od al Conte di Romagna, entro il termine di quaranta giorni, il possesso della città.... Il termine loro assegnato fu quindi non il 21 di maggio o l'8 aprile, ma il 20 gennaio 1351 ". Dove, oltre cadere in contradizione perchè 40 giorni aggiunti al 18 novembre non dànno il 20 gennaio, ma

termine e non presentandosi, avrebbe scagliata su lui e sui seguaci e coinfedeli la più severa scomunica con le maggiori pene spirituali. Similmente minaccia tutte quelle città (e ne nomina molte) che in qualche modo dessero aiuto al Visconti per la conservazione del dominio.

Passarono e l'8 aprile e più tempo ancora, ma il Visconti non si mosse. Vista la debolezza del papa, manifestatasi più apertamente con la proroga del termine, questa volta non mandò nè anche ambasciatori, come invece aveva intenzione di fare prima della bolla del 4 febbraio. Così erano scadute le armi spirituali!

Dalla condotta del Visconti, la fantasia popolare trasse fuori un racconto riportato dal Corio, dal Giovio, dal Ripamonti, il quale, quantunque non fondato su documenti, pure è importante a conoscersi per giudicare fino a qual punto era stimata la potenza e l'autorità di Giovanni Visconti. Narra adunque il Corio [1] che il legato del papa (del quale il Ghirardacci [2] dà il nome: Guglielmo Grisante francese figliuolo di Grimaldo dell'ordine di S. Benedetto, abate di S. Vittore di Marsiglia) si recò a Milano dall'arcivescovo, invitandolo con cortesi parole a restituire il dominio di Bologna che era sempre appartenuta alla Chiesa, non essendogli concesso di amministrare il dominio temporale e spirituale contemporaneamente. L'arcivescovo ricevette il legato con grande onore,

il 28 dic., lo scrittore mostra che gli è sfuggita la bolla del 4 febbraio 1351 (pubbl. dal THEINER), la quale prorogava appunto il termine perentorio all'8 aprile, come giustamente afferma anche MATTEO VILLANI (op. cit., I, 74).

(1) CORIO; *Istoria di Milano*, Milano, 1855-57, vol. II, cap. IV.

(2) Op. cit., II, pag. 209.

e rispose che Bologna non l'aveva presa per forza d'armi, ma l'aveva ricevuta legalmente per libera manifestazione dei cittadini, e però intendeva conservarla. Indi dopo aver celebrata con ogni solennità la messa, prese con la mano sinistra il pastorale e con la destra la spada che teneva cinta sotto il manto e disse che con l'uno avrebbe difeso il temporale, con l'altra lo spirituale. Molto si corrucciò il papa per questa altera risposta, sì che citò l'arcivescovo a presentarsi in Avignone sotto pena della scomunica; alla quale ingiunzione il Visconti si prestò di ubbidire. Intanto avvenne che in Avignone e nei dintorni sorse una grande carestia di vettovaglie, di case che furono tutte affittate per sei mesi, e di merci; per il che, domandando il papa la cagione di questo, gli fu risposto che tutto era accaparrato dall'arcivescovo, il quale si preparava a venire da lui con dodici mila cavalli e sei mila fanti. Impaurito, il papa chiese quanto avesse fino ad allora speso l'arcivescovo, ed essendogli stato detto 40,000 fiorini, li inviò subito al Visconti, significandogli che non importava si scomodasse; a lui bastava di averlo veduto ubbidiente.

Il fatto, ripeto, è privo di fondamento storico, come mostrano anche di credere il Muratori [1], il Giulini [2], il Frati [3] ecc., sopratutto perchè le antiche croniche non ne fanno menzione; ma tuttavia è importante perchè ebbe poi presso tutti gli storici anteriori al sec. XVIII una fortuna straordinaria.

(1) *Annali d'Italia*, a. 1351.

(2) Op. cit., vol. I (10° della Raccolta intera).

(3) Op. cit. pag. 537.

Passato l' 8 aprile senza la sottomissione dei citati, per la bolla del 4 febbraio si intese che il Visconti e collegati fossero caduti senz' altro nelle censure ecclesiastiche (1). La scomunica e l' interdetto caddero non solo su i Visconti e i Pepoli e su Bologna, ma ancora su tutte le città del dominio milanese ed anche su quelle e quei Signori che li avessero aiutati. Giovanni fu sospeso *a divinis* e privato di qualsiasi autorità spirituale e temporale (2).

Sino dalla fine del 1350 Firenze lavorava per la conclusione di una lega tra i Comuni di Toscana ai quali dovevansi unire Mastino della Scala e sopratutto il Papa. Ma questi che vedeva quanto il fine di tale lega fosse particolare e tutto di interesse fiorentino, o toscano, dove si temeva l' irruzione dell' arcivescovo di Milano, nicchiò sempre innanzi di accettare. Come s' è visto il papa, aveva idee più larghe, quali del resto si convenivano alla grande estensione di interessi che egli doveva difendere: i fini e i modi delle due leghe erano affatto diversi. Il più grande interesse che avrebbero ricavato i fiorentini facendo lega col papa, era di costringerlo a lottare sempre contro l' arcivescovo il quale formava la spina dolorosa dell' astuta repubblica.

Fallita la lega universale invano vagheggiata, il papa

(1) Non trovo nel regesto dei documenti vaticani della Bibl. Univ. di Bol. alcun altro atto di Clemente VI rinnovante la scomunica e le pene spirituali all' arcivescovo di Milano, ai suoi nipoti e ai Pepoli.

(2) Il *Chronicon Estense* (Muratori, op. cit., XV) che forse ha ragione, pone la scomunica e l' interdetto sotto il 21 maggio del 1351. È probabilissimo che questo sia il giorno in cui le volontà del papa furono notificate al Visconti e ai popoli d' Italia. Certo erra Giovanni da Cornazano (Muratori, op. cit., XII, col. 748) negli *Historiae Parmensis fragmenta*, dove scrive che la scomunica fu lanciata alla fine del 1350.

mutò — e con molto abilità — politica. A quali imbrogli l' avrebbe condotto un' amicizia con Firenze, con Firenze che ora era rimasta quanto mai isolata? Al papa premeva più l' amicizia con un Signore che possedeva quasi tutta la Lombardia, che si era impadronito — o stava impadronendosi — di buona parte della Romagna, che con un esercito metteva a soqquadro tutta la Toscana e minacciava persino Roma; di quello che il piccolo aiuto di Firenze e delle amiche Siena e Perugia.

D' altra parte l' arcivescovo di Milano aveva imprese importantissime da tentare, nelle quali l' inimicizia con la Chiesa e coi Signori di Lombardia amici di lei (sopratutto Mastino dalla Scala e Obizzo d' Este), gli sarebbe stata di gran danno. Volgendosi allora verso la Toscana con tutte le sue forze, con tutte le milizie dello stato, egli abbisognava di avere in casa sua la pace e al confine l' ordine. Bologna ormai l' aveva conquistata, ed anche pacificandosi col papa, avrebbe ben trovato modo, col denaro, di mantenere il possesso. C' erano i cassoni di fiorini di Luchino! (1). Perciò non disdegnò di venire dalla lontana a trattative con il papa. Dopo aver inteso che i venti spiravano in suo favore, dopo essersi amicati molti cardinali, alla fine di settembre mandò ambasciatori ad Avignone.

I fiorentini che da per tutto avevano sagaci informatori, sopratutto in Francia, ben presto si accorsero di ciò che stavasi macchinando; e però tanto più tempestarono il pontefice con lettere e suppliche, tanto più cercarono ragioni e pretesti per accendere l' ira sua contro il Bi-

(1) Azario (Muratori, op. cit. XII), cap. XI.

scione milanese, la cui viperea natura, dicevano, si era sempre dimostrata, e nei suoi antenati e nelle sue eresiarche azioni e nella presa di Bologna, contraria alla Santa Sede.

Il 12 luglio Firenze scriveva ai suoi ambasciatori in Siena di stringere tosto la lega fra le tre repubbliche perchè aveva inteso che il papa e Mastino dalla Scala stavano accordandosi con l'arcivescovo (1). Il 4 settembre mandava una lettera supplichevole ai Cardinali scongiurandoli a venire in aiuto di Firenze e a rinnovare il processo di scomunica pel Visconti raddoppiandone le pene (2); in termini simili si esprimeva col papa (3); comandava poi ai comuni di Siena e Perugia che mandassero ancor essi ambasciatori al pontefice i quali gli ripetessero le solite preghiere, e in fine lo minacciassero della chiamata dell'imperatore (4). A Pietro Bini, oratore in permanenza presso il Sommo Pontefice, raccomandavano spesso questo affare (5). " Il vescovo (6), scrivevano ad esso il 6 novembre, fa quello male che può in vergogna di Santa Chiesa. A' nostri signori cardinali et amici raccomanda il nostro Comune, et fa ciò che puoi che i nostri ambasciatori (7)

(1) Appendice, Doc. VIII.

(2) Canestrini, op. cit., vol. VII, Doc. XLI, pag. 383.

(3) Canestrini, op. cit., vol. VII, Doc. XLII, pag. 384.

(4) Canestrini, op. cit., vol. VII, Doc. XLIII, 16 settembre 1351, pag. 386. Eguale minaccia facevano direttamente i Fiorentini ai Cardinali il 17 settembre (Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. 11, c. 96 v.).

(5) Appendice, Doc. IX e X.

(6) Intendasi l'arcivescovo di Milano.

(7) Erano il vescovo di Firenze e Antonio de' Bardi, partiti da Firenze il 26 ottobre 1351 (V. Appendice, Doc. XI).

fieno aspectati prima che accordo si fermi, mostrando loro quanto questo accordo è vergogna ed abbassamento di Sancta Chiesa et de' suoi devoti (1) „; e acciocchè le pressioni presso il papa fossero più effiaci, la Signoria nello stesso giorno scriveva al Card. Bertrando di adoprarsi con ogni possa per il Comune di Firenze del quale era amico (2).

Ambasciatori al papa per impedire l'accordo con l'arcivescovo, promisero anche di mandare Siena e Perugia; Firenze, sollecita, il 9 novembre, questa spedizione, ed avvisa che gli ambasciatori fiorentini li avrebbero aspettati a Nova (3), salvo che fosse utile o necessaria la loro andata ad Avignone (4). Ma con altra lettera comandava addirittura a questi ultimi di presentarsi al papa, prima che arrivassero i Senesi e Perugini, " a ciò, al vostro podere, s'impedisca la reconciliatione dell'arcivescovo il quale continuamente fa cose dispectevoli et detractive a l'onore di Santa Chiesa e de' suoi seguaci et devoti guelfi di Toschana. (5) „.

Tuttavia le voci dell'accordo si facevano in Italia e in Firenze più frequenti, non ostante tutte queste arti. In una lettera del dicembre agli ambasciatori in Avignone, sembra quasi che la Signoria vi si rassegni e cerchi trarne il partito migliore: " Qua si dice per molti che

(1) Appendice, Doc. XI.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, 11, 6 novembre 1351, c. 103 v.

(3) Molto probabilmente l'odierna *Villeneuve-lès-Avignon*, capoluogo di cantone, sopra la riva destra del Rodano, in faccia ad Avignone.

(4) Appendice, Doc. XII.

(5) Appendice, Doc. XIII.

nostro Signore sia per fare l'accordo coll'arcivescovo, di che ci meravigliamo che a noi ciò significato non avete; e quando così fosse et a ciò non poteste riparare, vi avvisiamo che saviamente operiate con uno o con due de' nostri confidenti cardinali che dicano al Santo Padre che gli piaccia di non lasciare esclusi i suoi figliuoli devoti di Toscana, cioè che possano venire in fra quello tempo abile che il papa dichiarerà all'accordo, facendosi menzione de' Pisani come degli altri; acciò che, venendo i devoti Toscani alla concordia, si recida la via a l'arcivescovo di travagliarsi de' fatti de' Toscani (1) „. Ma ciò dovevano fare nel solo caso che l'accordo fosse addirittura inevitabile. Per procedere poi con più forza, Firenze raccomandava agli ambasciatori di Siena e di Perugia di dire altrettanto; colla clausola, sopratutto, che l'arcivescovo non avesse più a mescolarsi nelle cose di Toscana (2).

Se i Fiorentini si davano tanto d'attorno e facevano così forti pressioni sul Pontefice per dissuaderlo dall'accordo, non meno si affaticava l'arcivescovo di Milano per farlo accettare. E poichè egli era potente e per denari e per aderenze, non è a meravigliarsi se riuscì bene nella faccenda.

Alla fine di settembre del 1351 l'arcivescovo e i suoi nipoti nominarono loro ambasciatori al Pontefice per trattare ufficialmente dell'accordo Guglielmo Arimondi di

(1) Appendice, Doc. XIV. — Quando cito dei passi nel corso della narrazione, vi apporto, per maggior chiarezza, qualche mutazione ortografica.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, Vol. 11,° c. 108 r., 23 dicembre 1531. — Vedi anche il Doc. XIII.

Parma dottore di leggi e Giovanni dalla Selva di San Miniato. Questi ebbero dal Visconti il mandato di esporre al pontefice che egli e Galeazzo, Matteo e Bernabò avevano riconosciuto di essere caduti meritatamente nelle scomuniche e nell'interdetto; che si erano impadroniti di Bologna, era vero, ma senza cattiveria e mal animo verso la Chiesa; che di tutto erano molto pentiti e perciò inviavano a lui ambasciatori a chiedere perdono, pronti ad assumersi quella pena che egli giudicasse meritata. Inoltre protestavano i Visconti di riconoscere che Bologna e il suo territorio e le città di Romagna appartenevano alla Chiesa " et pertinuerunt etiam ab antiquo cum omnibus iuribus et pertinentiis suis „; riconoscevano lui padrone e signore assoluto di quelle città, ed erano disposti ancora a ritirare l'esercito che tenevano intorno ad Imola. Di più promettevano di dare alla Chiesa, come indenizzo delle spese da essa sostenute per la guerra di Romagna, cento mila fiorini d'oro da pagarsi in due tempi: parte dopo due mesi dall'accordo, il resto entro un anno; assicuravano che non avrebbero mai più per l'avvenire recati danni al papa e suoi dominii. Il papa desse l'assoluzione dalla scomunica e dall'interdetto e la reintegrazione nei loro primitivi diritti e mansioni (1).

Per riuscire più facilmente nell'impresa i Visconti si

(1) Quattro sono gli istrumenti di mandato fatti per gli ambasciatori, rogati dal notaio Bertolo Bolgarone milanese, alla presenza dei consiglieri dell'Arcivescovo. Il mandato dell'Arcivescovo porta la data del 24 settembre 1351, quello di Matteo Visconti del 29 settembre, quello di Bernabò del 22 sett., quello di Galeazzo del 24. Tutti furono pubblicati fra il testo della bolla di assoluzione del 24 aprile 1352 dal Theiner (op. cit., vol. II, Doc. CCXX., pag. 223) su l'originale dell'Archivio Vaticano, reg. a. X, Com. Lib., III, part. II, Ep. 713.

rivolsero assai per tempo anche a Carlo di Valois, che aveva molte influenza nella curia pontificia, amicandoselo sopratutto coi doni e con l'oro ([1]); e questi " al continuo pregava per sue lettere il Papa e Cardinali che perdonassero allo Arcivescovo „. La Signoria di Firenze appena ebbe notizia di questa relazione del Visconti, scrisse una lunga lettera al Valois, nella quale, dopo averlo ringraziato dei moltissimi favori che da lui sempre ebbe il comune fiorentino e dopo avergli manifestate tutte le scelleraggini dell'arcivescovo e ricordati i demeriti che esso ebbe e verso lui e verso la Santa Chiesa, lo prega a non intercedere a suo favore; anzi a consigliare il papa del contrario, per l'onore della Chiesa e il vantaggio di tutti ([2]). Ma le preghiere di Firenze non valsero a nulla.

Il più potente aiuto del Visconti, nella riuscita dell'accordo, fu il denaro. Dice il Villani che gli ambasciatori del Visconti avevano portato con sè duecento mila fiorini d'oro ([3]). Lo dispensarono profusamente al re di

([1]) M. Villani, op. cit., II, 63.

([2]) Canestrini, op. cit., vol. VII, Doc. XXXIV, pag. 376. " Et si sibi, quod difficulter credimus, spes ex falsis informationibus data fuerit, prebere audientiam non debetis, nec intercedere pro eodem penes Sanctissimum Patrem quem non timet tam pernitiosis iniuriis molestare..... Dignetur efficaciter operare ut Summus Pontifex, qui principaliter offenditur ab eodem, procedat prout honori Ecclesie convenerii contra eum; nobisque dispositis quantum posse affuerit, occurrere, pro nostra justitia ac libertate tuenda, suis conatibus viriliter et potenter, Sanctitatis Sue auxilium largiatur; per quod conculcata superbia eiusdem Archiepiscopi sibi fieri potentius valeat resistentia opportuna: quod etsi nostre devotionis mereatur constantia, non minus exinde honor regius suscipiet laudabilia incrementa „. Il Canestrini dà al doc. la data del 26 agosto 1350, ma deve intendersi 1351.

([3]) M. Villani, op. cit., III, 1.

Francia, ai parenti e confidenti del papa, e sopratutto ai cardinali che " si dimostravano avversi per zelo di Santa Chiesa e onore ([1]) „. E intanto gli ambasciatori fiorentini continuavano inutilmente a ricordare al collegio " l'offese fatte per lo arcivescovo e pe' suoi antecessori a Santa Chiesa, e le ingiurie et violenze che fatte havea e continuo faceva a' Comuni di Toscana fedeli e devoti di Santa Chiesa ([2]) „.

Dice lo stesso Villani che ebbe molta influenza nella concessione " la contessa di Turana governatrice del Papa nelle sue temporali bisogne, e per cui il Santo Padre si movea alle grandi cose ([3]) „. Questa notizia fu poi raccolta ed ampliata dal Sismondi ([4]); ma essendo detta da un fiorentino il quale non doveva essere troppo benevolmente disposto verso Clemente VI, e non trovandosene memoria in alcun'altra cronica o documento, che mi sappia, non so quale importanza convenga darvi.

Per tutti questi aiuti, e massimamente perchè il papa, come si è detto, desiderava aver amico un uomo che in sì breve tempo aveva commossa l'Italia da Roma in su, l'accordo fu fatto.

Con la bolla del 27 aprile 1352 Clemente VI assolve da tutte le pene ecclesiastiche e dall'interdetto Giovanni Visconti, i suoi nipoti e le terre soggette al loro dominio. Ma

([1]) Ivi.

([2]) M. Villani, op. cit., II, 63.

([3]) M. Villani, op. cit., III, 1; ancora II, 51 e 63.

([4]) I. C. L. Sismondo Sismondi: *Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo*. Capolago, tip. Elvetica, MDCCCXXX, vol. VI Capit. XLII, pag. 153. Più innanzi il Sismondi ha: " Finalmente il papa cedette alle istanze dell'amica e dei cortigiani „ ecc, dove mi pare si prenda con troppa serietà lo scherzo del Villani.

vuole che i Visconti rendano Bologna e tutti i castelli presi alla Chiesa; che si ritiri l' esercito dai dintorni di Imola e si restituisca questa città nel caso che l' esercito del Visconti se ne fosse impadronito; che sborsi l' arcivescovo a titolo d' indennità i centomila fiorini, restituisca Lugo alla Chiesa di Ravenna e adempia tutto quanto ha promesso per mezzo dei suoi ambasciatori, come risulta dai mandati. E poichè Obizzo da Este e Mastino dalla Scala fornirono al papa aiuti per racquistare Bologna, vuole che non siano per questo disturbati dall' arcivescovo, il quale con essi e con tutti coloro che gli furono nemici nella presa di Bologna deve mostrarsi benevolo, e in capo a quattro mesi fare solenni istrumenti di pace e remissione. Egli per contracambio, terrà come amici Guido, Luigi, Filippo, Feltrino e Ugolino Gonzaga, Giacomo e Giovanni Pepoli e tutti coloro che aiutarono il Visconti nella impresa di Bologna (1). Per mezzo degli stessi ambasciatori domandano assoluzione dalle pene ecclesiastiche anche i fratelli Pepoli e l' ottengono con una bolla del medesino giorno (2). " E così, dice il Villani sempre inasprito, per pietà e per denari, ogni gran cosa si fornisce a' nostri tempi co' pastori di Santa Chiesa (3) „.

Lo stesso Villani afferma (4) che l' annullamento del processo e l' assoluzione dalla scomunica e dall' interdetto furono fatti nel 5 maggio; così, sulla scorta evidente del Villani, scrivono il Sismondi (5), il Frati (6) ed altri; ma

(1) THEINER, op. cit., vol. II, Doc. 220 cit., pag. 223.
(2) THEINER, op. cit., vol. II, Doc. 221, pag. 233.
(3) M. VILLANI, op. cit., III, 4.
(4) M. VILLANI, op. cit.. III, 4.
(5) Op. cit., vol. VI, cap. XLII, pag. 153.
(6) Op. cit., pag. 545; " nel maggio del 1352 „.

il documento antecedente l' esclude affatto. Tuttavia potrebbe credersi che il 5 maggio rappresentasse il giorno in cui la bolla pervenne nei dominii del Visconti, o nel quale il popolo venne a notizia della cessazione dell' interdetto; ma anche ciò non si può ammettere perchè la notizia dell' accordo si ebbe a Bologna verso la fine del mese di aprile (1). Il popolo fece grandi feste e il Comune ordinò che si celebrasse l' avvenimento con una funzione speciale nella chiesa di Santa Cristina (2).

Il papa fino dal 18 aprile aveva scritto lettere a Giovanni Visconti ed ai suoi nipoti significando la cessazione della scomunica e raccomandando caldamente Astorgio di Durafot che egli mandava in Italia per certi affari (3). Perciò non pare esatto il Frati quando dice che " la notizia dell' assoluzione della scomunica concessa dal Papa ai Visconti ed ai Pepoli, fu data all' arcivescovo di Milano il 28 di aprile da tre Cardinali: Bertrando di Deucio Guido di Boulogne e Stefano Aubert, e da Giovanni Visconti fu comunicata ai Bolognesi con lettera del 6 di maggio (4) „. La lettera dei tre cardinali, in data 28 aprile, si congratula della ottenuta assoluzione, che già era saputa dall' arcivescovo, e gli dà la notizia che il papa ha stabilito le tregue coi Fiorentini; il 6 maggio in fatti l' arcivescovo le fa pubblicare solennemente ai Bolognesi (5).

Il giorno seguente alla bolla di assoluzione il papa

(1) Appendice, Doc. XV.
(2) Archivio di Stato di Bologna; Prov. e Rif., lib. n. 49, 5 luglio 1352.
(3) Appendice, Doc. XVI.
(4) FRATI, op. cit., pag. 546.
(5) Documento pubblicato dal ch. FRATI (Op. cit., pag. 546).

nominava Giovanni Visconti Vicario e Rettore suo in Bologna per dodici anni; nel caso che egli premorisse, dovessero succedere nel vicariato i nipoti Bernabò, Matteo e Galeazzo; trascorso il termine stabilito, Bologna tornasse di libero dominio della Chiesa (1). Doveva l'arcivescovo pagare come censo annuo dodicimila fiorini d'oro, e fornire al papa, ogni anno per quattro mesi, trecento cavalieri (2).

Nello stesso giorno il papa avvisò del vicariato di Bologna concesso al Visconti, il conte di Romagna Astorgio di Durafort, esponendogli i patti (3). Scrisse pure a tutti gli arcivescovi e vescovi di Lombardia, Toscana e Romagna (4), e dichiarò di riammettere l'arcivescovo e gli aderenti nella grazia della Santa Chiesa sospendendo gli effetti dei processi (5), e di assolvere da ogni pena tutti coloro che avevano portato aiuto al Visconti nell'assedio di Imola, che gli ambasciatori dell'arcivescovo promettevano di restituire subito alla Chiesa (6).

Il primo maggio Clemente VI pubblicava la sentenza di assoluzione (7), e scriveva al Rettore di Romagna che togliesse tutti i bandi emessi contro i Visconti e i loro fautori (8). Raccomandava poi all'arcivescovo Roberto degli Alidosi da Imola e lo pregava a volergli restituire

(1) Cfr. M. Villani, op. cit., III, 4.

(2) Appendice, Doc. XVII.

(3) Appendice, Doc. XVIII.

(4) Il doc. è pubblicato dal Verci (op. cit., vol. XIII, Doc. MDVIII). Il Theiner (op. cit., vol. II, pag. 236, in fine al doc. 221) dà a questo doc. la data del 27 aprile, invece del 28.

(5) Di questo Doc. dà un cenno il Theiner (op. cit. vol. II, pag. 236, in fine al Doc. 221), errando la data.

(6) Ivi.

(7) Appendice, Doc. XIX.

(8) Appendice, Doc. XX.

i beni e le terre che gli erano stati tolti nella guerra di Romagna (1); mandava a Milano il nipote Astorgio di Durafort " pro integra consumatione negotiorum Bononiae (2) ".

Nella bolla con la quale il papa concedeva all'arcivescovo il vicariato di Bologna, s'era stabilito che i dodici anni dovessero cominciare dal giorno dei santi apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno, che il censo venisse pagato in due rate uguali, una il 29 giugno; l'altra il dì di Natale; che anche per l'anno che terminava col 28 giugno 1352 l'arcivescovo dovesse pagare 12000 fiorini. Essendo parsa quest'ultima condizione un po' gravosa all'arcivescovo, il papa nel maggio stesso gliela condonò (3). L'arcivescovo dal canto suo puntualissimo, pagò alla Camera Apostolica per mezzo di Antonio Malabaila da Asti la metà dell'indenizzo dei cento mila fiorini (4) e la rata di giugno del censo annuo dei 12000 fior. (5).

La consegna effettiva di Bologna al Visconti, secondo le norme giuridiche, non avvenne che alla fine di quell'anno. Il 6 settembre venne in Bologna il legato pontificio (6), che prima era stato a Milano, e con tutte le

(1) Appendice, Doc. XXI.

(2) Appendice, Doc. XXII.

(3) Il doc. è pubblicato dal Theiner (op. cit., vol. II, pag. 239, Doc. 228) il quale, tratto in inganno da un altro, gli dà la data (nell'indice) del 23 giugno, invece del 29 maggio.

(4) Di questo Documento dà un brevissimo sommario il Theiner (op. cit., vol. II, pag. 240, in fine al Doc. 228): 23 giugno 1352.

(5) Anche di questo fa un cenno il Theiner (op. cit., vol. II, loc. cit.); 29 giugno 1352.

(6) Il Ghirardacci (op. cit., parte II, lib. XXIII, pag. 213) dice che fu il cardinale Guglielmo Grisante, monaco benedettino, abate di San Vittore di Marsiglia; e così dice il Frati (op. cit., pag. 547) che segue

formole prese il possesso di Bologna e dei castelli del bolognese (1); tenne per 8 giorni la piena amministrazione del Comune, fece leggere in sua presenza i capitoli e patti per i quali il papa aveva dato per dodici anni il dominio, poi consegnò all' Oleggio, come mandatario dell' Arcivescovo, il capuccio e la bacchetta rettorale, insegne dei Vicari di Santa Chiesa, e le chiavi della città e dei castelli. Di tutto furono rogati istrumenti con grandi feste del popolo. L' 11 novembre, accompagnato dall' Oleggio, l' abate partì alla volta di Ferrara, dove andava a consegnare il dominio ad Aldobrandino che era successo nel ducato ad Obizzo.

Questo ultimo atto formale della cessione di Bologna all' arcivescovo di Milano, non venne fatto finchè il Visconti non ebbe in tutto e per tutto messo in atto ciò

quasi sempre il Ghirardacci. Le altre fonti attendibili tacciono: il TESTO VULGATO dice solamente " uno abate „. Credo rechi lume sul vero nome dell' abate, il seguente documento che traggo dalle Provvigioni e Rif. dell' Archivio di Stato di Bologna (anno 1352, lib. del mese di nov. n° 13, data 9 novembre 1352): Nicolò Doxii, banditore per ordine degli Anziani, protesta " R.mo patri domino" Abbati de sancto germano nunctio domini pape quod ipse nicolaus non consentit alicui tenute facte per eum de dictis domibus cum dicte domus spectent... ad comune bon. et ipsum comune esse in possessione „. Poichè l' abate che fece la investitura partì da Bologna l' 11 novembre (e qui siamo al 9), e poichè non c' è memoria in nessun luogo d' altri legati pontifici venuti a Bologna in quel tempo, dobbiamo credere che colui che prese il temporaneo possesso di Bologna per la Chiesa fosse appunto l' abate di S. Germano.

(1) Nel libro delle Provv. e Rif. del settembre 1352 (Archivio di Stato di Bologna, lib. di sett., 20 settembre) trovo il seguente mandato: Ordine di pagare 104 lire 8 soldi e 4 denari a " Bertolino de Claris pro expensis per eum factis domino abati et sociis qui venerunt de avinione in terra sancti Iohannis in persiceto, crevalcorii, plumacii et chastri Sancti petri eundo et redeundo „.

che aveva promesso per mezzo degli Ambasciatori al pontefice. Prevedendo che non avrebbe potuto fare, dentro i quattro mesi stabiliti nella bolla, tutto quanto gli era stato imposto (sopratutto gli istrumenti di pace coi dalla Scala e gli Estensi), l' arcivescovo aveva chiesto una proroga di tre mesi che gli fu concessa il 18 agosto dal pontefice (1); ma poi il Visconti, piacendogli aver sùbito la definitiva investizione, in brevissimo tempo compì tutto quanto gli restava a fare; il primo settembre riceveva dal papa le lettere testimoniali di ratifica (2) e il sei dello stesso mese veniva in Bologna il legato pontificio ad investirlo, come abbiamo veduto.

Con l' investitura di Bologna e la pace del Visconti, il papa muta la linea di condotta politica che aveva seguito sino allora. Prima egli aveva fisso in mente di procedere contro gli usurpatori dei dominii ecclesiastici ed anche contro coloro che possedevano le terre della Chiesa con veste legale, fondandosi e sperando negli aiuti dei Signori di Lombardia e dei guelfi d' Italia: su la parte guelfa sopratutto, il papa faceva grande assegnamento. Il concorso immenso per il giubileo a Roma nel 1350, pareva a lui una dimostrazione evidente dell' altissimo spirito chiesastico che ancora viveva; ma non si accorgeva che il popolo era forse religioso, ma altro è religione altro è ambizione di dominio e politica. Mentre — quasi come per intesa — tutto il dominio ecclesiastico è sconvolto, usurpato, diviso, e l' autorità del papa è pochissima per la lontananza specialmente dagli avvenimenti;

(1) Appendice, Doc. XXIII.
(2) Appendice, Doc. XXIV.

proprio allora il papa pensa di riacquistare i dominii perduti, assodarli, crearne quasi dei nuovi con l'aiuto della parte guelfa. Il pontefice non aveva capiti i tempi: nessuno, o quasi, si muove al suo appello; Firenze stessa, che era la guelfa per eccellenza, come ella si protestava, non manda un soldato. Essa invece, che vedeva più da vicino le condizioni d'Italia, consigliava alla pace. " Direte che 'l Comune di Firenze — così per i suoi ambasciatori faceva parlare al pontefice — vedendo quanto sinistro ne potrebbe venire a' devoti di Santa Chiesa, dei quali per fede siamo de' più principali in Italia, volontieri s'affaticherebbe in trovare concordia, però che considera che più tosto per trattato di concordia che per via di guerra potrebbe la chiesa avere parte di suo honore: et ciò gl'induce a credere la continua disubbidientia de' soldati, i quali nè fede nè carità nè amore hanno a l'impresa, ma solo a l'utile loro [1] „.

Dopo un anno, la dissoluzione del patrimonio della Chiesa continua spaventosamente, quantunque il pontefice faccia tutti gli sforzi per arrestare la fatale discesa e vi spenda anche i denari che in grande copia aveva raccolti per il giubileo del 1350 [2]. È costretto il papa ad ammettere che la sua autorità è impotente sopra i Signori italiani, che un grande mutamento è successo da quando la Curia venne in Avignone ad ora, che sono sorti dei potenti dominatori la cui ambizione, sorretta dalle armi e dal denaro, può essere immensamente dannosa agli interessi della Chiesa; perciò cede alla ragione della forza, e si inchina a far pace con i suoi nemici. Il momento è davvero grave; l'animo del vecchio papa deve esserne amareggiato.

(1) Canestrini (op. cit., doc. XXVI, pag. 369) che l'attribuisce inesattamente al 1349 invece che al 1350.

(2) Villola, ms. cit., 1350.

Ora si persuade di quanto gli ripetevano i Fiorentini: " che più tosto per trattato di concordia che per via di guerra potrebbe la chiesa avere parte di suo honore „.

Ma Firenze ha mutato di parere anch'essa: ora che ha il nemico in casa, e non sa come scacciarlo, e che trovasi nella stessa condizione in cui trovavasi la Chiesa un anno prima, non vuole (come già il pontefice) la pace; ma invoca e domanda al papa la guerra al nemico comune, nient'altro e solo la guerra. Non riesce, quantunque metta in moto mezzo mondo e di tutto trovi pretesto: minaccia persino, e la minaccia è seria, di chiamare in Italia Carlo IV, quello stesso imperatore che lei un anno prima rifiutava addirittura, e che non è voluto ora dal papa. Le condizioni dunque sono pienamente invertite; ma *maiora trahunt:* dopo la pace del papa con il potente arcivescovo, la lotta di Firenze non poteva più durare. La tregua dunque prima, e poi la pace tra Firenze e il Visconti, furono una conseguenza necessaria della pacificazione tra il papa e l'arcivescovo.

Il papa non fece pace con tutti i nemici d'Italia; solo col più potente. Sperava due cose: 1° che, indotti dall'esempio suo, anche gli altri ribelli e usurpatori del patrimonio, tornassero alla volontà della Chiesa e si sottomettessero; 2° che, con l'aiuto del Visconti, potrebbe facilmente domare i ricalcitranti che non avessero ceduto alle buone ragioni e alle scomuniche. Per questo fine s'era stabilito nella concessione del vicariato di Bologna

che il Visconti dovesse fornire al papa ogni anno un certo numero di soldati; per questo, anche prima che la bolla di assoluzione venisse pubblicata, chiedeva aiuti ed armi per le imprese del Conte di Romagna (1).

Ma nè l'una nè l'altra cosa vide il povero pontefice, che moriva esasperato il 6 dicembre del 1352. Prima di morire vide il dominio della Chiesa in dissoluzione per opera del Visconti, di Giovanni di Vico, di Giovanni Manfredi, di Francesco Ordelaffi e degli altri; vide le pene ecclesiastiche non aver più valore, quantunque avesse rinnovate le severissime costituzioni di Giovanni XXII contro gli usurpatori; vide la propria autorità del tutto scaduta in Italia. Aveva dovuto piegarsi a trattare di pace con i nemici e a concedere loro ciò che per forza avevano già occupato. Per di più, dopo la pace, quando il Visconti sembrava che fosse pentito e volesse farsi paladino della Chiesa nelle sue imprese (inavveduto il pontefice a crederlo!), continuava nei suoi costumi di prima, per nulla tenendo le lettere del papa che gli comandavano di cessare dall'occupazione or di questa or di quella città (2).

A Clemente VI successe un altro francese, Innocenzo VI della casa d'Aubert che fu eletto papa il 18 dicembre 1352. Per la forza stessa degli avvenimenti, suo primo pensiero doveva esser quello di restaurare il dominio temporale così fattamente scaduto. Continuò molto destramente la politica che negli ultimi tempi aveva seguito Clemente VI ammaestrato dall'esperienza. Somma sua

(1) Appendice, Doc. XXV.
(2) Appendice, Doc. XXVI.

cura fu di restare amico col potente Visconti, dal quale traeva denari, soldati, aiuti e sopratutto appoggio morale per le azioni contro gli usurpatori. L'arcivescovo, a dir vero, aveva continuato come prima dell'accordo a recar danni e ad immischiarsi nelle provincie ecclesiastiche di Toscana, dove ebbe lunghi ed illeciti amori con Giovanni di Vico. Il papa l'avvisava con buone parole, un po' lo minacciava; ma cercava, alla fine dei conti, di trarre il maggior utile che poteva, non badandola poi tanto al sottile. D'altra parte i denari correvano. Il Visconti fu sempre puntualissimo a pagare alle debite scadenze il censo del vicariato di Bologna (1); nel maggio poi del 1353, e cioè ad un anno dalla data della bolla d'assoluzione, pagò la seconda metà dei centomila fiorini, come indenizzo di guerra alla Chiesa, secondo i patti (2). Quasi in compenso di questa puntualità del Visconti, e per invogliarlo a far sempre meglio per l'avvenire, il papa cedette alle preghiere dell'arcivescovo e in pubblico concistoro annullò i processi apostolici fatti sotto Giovanni XXII contro Matteo Visconti ed i suoi figli, dichiarando che erano morti da buoni cristiani e permettendo che fossero sepolti in luogo sacro (3).

Ma l'atto più altamente politico di Innocenzo VI, al quale del resto aveva preparata la via Clemente con l'assoluzione del Visconti e con la pubblicazione delle tregue, fu la pace tra l'arcivescovo di Milano e i comuni To-

(1) Archivio vaticano: Lettere 8 gennaio 1353, Ex reg. a. I, Epist. secret. f. 14; 28 giugno 1353, ex reg. a. I, Ep. secr. f. 204; 6 giugno del 1354, ex reg. III, a. II, Ep. divers. 249 f. 219, ecc.
(2) Appendice, Doc. XXVII.
(3) Appendice, Doc. XXVIII.

scani coi rispettivi seguaci, che fu conclusa in Sarzana il 31 marzo 1353 [1], intermediari i Gambacorta di Pisa. Il maggior vantaggio di questa pace veniva al pontefice, poichè: 1° dovevano cessare le guerre nei dominî della Chiesa, dalle quali, qualunque fosse la riuscita, traeva sempre danno; 2° si lasciava libera la Chiesa dell' azione nel caso che volesse procedere, come era da aspettarsi, alla riconquista del territorio perduto. Non solo; questa pace restituiva le amichevoli relazioni tra Firenze e il papa, che nell' occasione della guerra di Romagna e nell' assoluzione del Visconti concessa contro il volere del comune fiorentino, si erano un po' raffreddate.

La riconquista del territorio ecclesiastico, Innocenzo VI l' affidò ad un saggio politico, l' Albornoz. Per la sua andata in Italia doveva recare grandissimo vantaggio la pace di Sarzana, poichè da una parte poteva contare sui comuni liberi di Firenze, Siena e Perugia, e dall' altra sul denaro dell' arcivescovo di Milano. L' Albornoz partì da Avignone con pochissimi uomini; ostentava di venire più come uomo di pace che come guerriero. Per facilitare l' opera sua il papa scrisse, raccomandandolo e annunziandone il prossimo arrivo, al marchese d' Este, a Firenze [2], a Can grande dalla Scala, a Giovanni di Monferrato, al Doge di Venezia e a moltissimi altri, più specialmente all' arcivescovo di Milano [1]. Oltre le lettere, mandò ai vari Signori il nunzio apostolico Ugo Arpaione.

(1) *I Capitoli* ecc. cit. pubbl. dal GHERARDI, vol. II, XIII 44 a c. 94-126. È inesatto il FILIPPINI; *La riconquista dello stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)*, pubblicato in *Studi Storici* di A. CRIVELLUCCI (Livorno, 1897, vol. VI, pag. 182), che fa conchiudere la pace nell' aprile.

(2) *Capitoli di Firenze* cit., Capit. XVI, a c. 38 v. — Ne dà un cenno il CANESTRINI (op. cit., pag. 394, Doc. LV: 13 maggio 1353 e 1 agosto stesso anno). Vedi il doc. pubblicato dal THEINER (op. cit., vol. II, Doc. 249, pag. 251).

Sul Visconti il papa sperava molto, e quegli mostrò attenere veramente la promessa, sì che prestò moltissimi aiuti al cardinal Albornoz. L' arcivescovo di Milano aveva bisogno di pace coi Signori di Lombardia, colla Toscana e colla Chiesa. Da una parte egli temeva la venuta di Carlo IV, la cui discesa buccinavasi dovesse accadere da un momento all' altro; e in secondo luogo badava a prepararsi ed armarsi contro i Veneziani.

L' Albornoz, nominato all' impresa d' Italia con bolla del 30 giugno 1353, partì da Avignone il 13 agosto con pochissimi soldati. Passata la Provenza, la Savoia, il Monferrato, ricevuto sempre con grandi onori, entrò nel territorio milanese. L' arcivescovo di Milano, non fosse altro per far molta impressione sull' animo del cardinale circa la magnificenza sua, volle ricevere con tutti i dovuti onori l' Albornoz. Gli mandò incontro, al confine dei suoi territorii, molti cavalieri armati, ed egli stesso uscì per due miglia fuori di porta ticinese, insieme ai principali della sua corte, per fargli riverenza. Il suo solenne ingresso in Milano lo fece il 14 settembre [2]. Fu ricevuto con altissimo onore e tenuto in Milano e alloggiato nelle case dell' arcivescovo per parecchi giorni. L' Albornoz stesso scrisse per di-

(1) Appendice, Doc. XXIX.

(2) F. PETRARCA; *Lettere Varie*, ediz. del FRACASSETTI, Firenze, 1867; lettera 56ª in data 18 settembre 1353.

steso al pontefice delle onorevoli accoglienze affinchè ne ringraziasse il Visconti [1].

L'Albornoz partì da Milano il 17 settembre, dopo aver ricevuto splendidi doni dall'arcivescovo; e sopratutto l'offerta delle sue forze per domare l'arroganza di Giovanni di Vico; anzi l'arcivescovo mandò al Vico, col quale prima era stato in dimestichezza e alleanza, due ambasciate per indurlo — così egli dava a credere — a sottomettersi più facilmente alla Chiesa; ma con qual fine nascosto vedremo più innanzi.

Il Villani afferma [2] che l'arcivescovo non permise all'Albornoz di entrare in Bologna, nel cammino che doveva fare alla volta di Firenze. " Questa affermazione inesatta fu ampliata al punto da far nascere difficoltà al legato nel principio stesso della sua impresa. Il Gregorovius dice addiritura che Bologna gli chiuse in faccia le porte [3].

Invece nella lettera del Petrarca a Francesco dei SS. Apostoli è detto espressamente che l'Albornoz doveva tenere la via di Pisa e di Siena perchè gravi ed importanti negozi lo costringevano a studiare il passo per Roma. Nessuno scopo lo traeva a Bologna, a meno che non si voglia credere davvero col Rainaldi, che egli intendesse sollevarvi il popolo a libertà. Ma ciò è assurdo a pensarsi; l'arcivescovo non doveva temer nulla per conto di Bologna, da lui posseduta legalmente col titolo di Vicario,

[1] Lettera di Innocenzo VI a Giovanni Visconti, pubblicata dal Filippini (op. cit., vol. V, pag. 97, Doc. 3.), in data 11 ottobre 1353, tratta dalla Bibl. Univ. di Bol., ms. 317.

[2] M. Villani, op. cit., III, 78.

[3] Gregorovius: *Storia della città di Roma*, Venezia, 1875. Vol. VI, lib. II, cap. 7. 4, pag. 411.

nè mai tanto come ora la Chiesa aveva bisogno di tenersi amico il Visconti. Inoltre il primo scopo dell'Albornoz era di ricuperare al più presto le terre del patrimonio e ridurre all'obbedienza Giovanni di Vico, e solo contro di lui sembrava diretta l'impresa. Sarebbe stata quindi imprudenza massima di Egidio scoprire fin da principio i suoi disegni e le sue intenzioni, arrischiare una parola od un passo che avesse potuto mettere in sospetto i tiranni e prepararli a difendersi e ad unirsi fra di loro per chiudergli la via. Conveniva piuttosto tenerli a bada con speranza di pace per domarli poi separatamente; e l'Albornoz dissimulò con molta abilità i suoi propositi; diè incarico al vescovo Torcellano, rettore di Romandiola, di riconciliare gli Estensi che si guerreggiavano nel ferrarese; agli ambasciatori dei Malatesta e di Francesco Ordelaffi, mandati ad ossequiarlo, diè pure buone parole, ma non l'intrattenne in lunghe pratiche [1] „.

Tutto l'interesse che l'arcivescovo aveva mostrato all'Albornoz intorno all'accordo da trattarsi con Giovanni di Vico, era una finzione. Gli ambasciatori mandati dal Visconti ad Orvieto, che erano anche abili giureconsulti, fondandosi sopra i diritti che le parti mostrarono, decisero

[1] Filippini, op. cit., vol. VI, capit. II, pag. 207-8. Questo del Filippini è un ottimo studio.

Una prova evidente che l'Albornoz non passò per Bologna la dà il Villola (ms. cit., a. 1353, carta CVI a): " In lo ditto millesimo (1353) e fo' a di XIII de setembre zunse in Millano lo Cardenale de Spagna lo quale a nome miser Gillio de Spagna. Partisse de Millan in fra 'l quarto di et andossene in Toschana et arivò a Florenza e li stete alcuno di possa andò oltra „. Se l'Albornoz fosse passato per Bologna, certamente il cronista contemporaneo non avrebbe mancato di dirlo.

che il possesso della città spettava di diritto al prefetto di Orvieto; e questa conclusione era naturale perchè all' Arcivescovo molto importava conservare al comando di qualche città toscana delle persone a lui fedeli e devote che potessero aiutarlo quando a lui paresse di rinnovare l' impresa dell' occupazione transappenninica che sempre l' agitava; e tra l' arcivescovo e Giovanni di Vico si era stretta intima relazione nella guerra del 1352.

Ma l' Albornoz si accòrse ben presto delle mire tendenziose dell' arcivescovo e decise senz' altro di muover guerra al Vico, che alla fine rimane sconfitto. Innocenzo il 15 marzo cita Giovanni di Vico a comparire ad Avignone, assegnando come ultimo termine il 20 giugno; ed esorta di nuovo i comuni toscani, il Visconti (1) e gli altri Signori ad aiutare il Legato.

Anche il papa s' era accorto delle intenzioni del Visconti: mentre gli chiedeva aiuti, non gli nascondeva la voce corsa ad Avignone che egli volesse mandare soldati sotto il comando di Bernabò ad aiutare Giovanni di Vico ad occupare Orvieto e le altre terre (2). Altre volte il papa aveva dati all' arcivescovo benevoli consigli e incitamenti di fedeltà che potevano facilmente essere interpretati come lievi rimproveri. Ma l' arcivescovo negava sempre, protestava ogni attaccamento alla Santa Chiesa, e intanto, per essere informato di tutto il pensiero e i disegni della Curia, faceva aprire le lettere che venivano da Avignone ai cardinali ed ufficiali delle provincie ecclesiastiche d' Italia (3).

(1) Archivio Vaticano; Reg. a. I, n° 236, lib. II, secr., fol. 37.
(2) Ivi.
(3) Archivio Vaticano; Reg. I, n° 236, t. II, secr., fol. 17.

Quante piccole umiliazioni non dovette soffrire il papa per la condotta dell' arcivescovo di Milano! Questi, conscio della sua potenza, agiva sempre in modo da imporre al papa la propria magnificenza o quando riceveva una qualche eminente persona o quando ancora inviava aiuti per le imprese della Chiesa: in tutto poi faceva capire al pontefice che più assai a lui doveva premere di conservare l' amicizia, che non a sè stesso, poichè a sè bastava la coscienza della propria forza. E il papa tace sempre, transige sempre, perdona sempre. Se talvolta, per una qualche enormità, lo rimprovera, lo fa con parole leggerissime, con mitissime espressioni; come un padre vecchio verso un figlio scapato dal quale teme una mancanza di rispetto. Ma come altrimenti poteva fare il papa?

CAPO III.

Il Visconti e Firenze — Guerra di Toscana.

SOMMARIO. — Le relazioni amichevoli di Firenze con Bologna avanti il 1350 — Timori continui di Firenze per i Visconti — Suo dolore per la vendita di Bologna — Cattive condizioni della repubblica fiorentina: pensa a fortificarsi — Compera Prato dalla regina Giovanna — Desidera il possesso di Pistoia; vi manda Andrea de' Salamoncelli — Vano tentativo di Riccardo Cancellieri — Firenze intima apertamente la guerra ai Pistoiesi che, per consiglio de' Senesi, cedono — Desidera chiamare Carlo IV — Le calate degli imperatori — Le due leghe — Firenze si rivolge per lega a Siena, Perugia e al papa: il tentativo di lega fallisce — Si riprendono i parlari in Arezzo; il secondo tentativo fallisce pure per la morte di Mastino dalla Scala — Rottura della tregua tra Firenze e l' arcivescovo — La lega si conchiude finalmente fra le tre repubbliche toscane — Il concetto fiorentino d' una lega italiana contro il Visconti non attecchisce — Nè anche il papa si lascia piegare dai Fiorentini — Perchè il Visconti non indisse la guerra appena venuto a Bologna — Accuse ingiuste del Villani e del Capponi contro la repubblica — Cauti preparativi del comune di Firenze — Giovanni da Oleggio eletto a dirigere l' impresa toscana — Il Visconti si allea i Signorotti toscani — I primi screzi — Albertaccio Ricasoli conchiude una tregua con l' Oleggio; inganno di questo — L' Oleggio dichiara la guerra; muove con l' esercito in Toscana — Firenze manda ambasciatori a lamentarsi: invano — I Signorotti ghibellini si ribellano — Acre risposta dell' Oleggio agli ambasciatori fiorentini — Il difetto di vettovaglie nel campo milanese. — L' Oleggio a Pistoia; a Campi; i Fiorentini si difendono; Calen-

zano — Il passo di Val di Marina — I Fiorentini fortificano Scarperia; l' Oleggio vi pone l' assedio — Il vescovo di Viterbo e i Signorotti contro Firenze — Il Visconti chiede inutilmente l' aiuto di Pisa — Le eroiche azioni di Giovanni Visdomini e Giovanni de' Medici alla Scarperia — Dopo tre assalti, tutti falliti, l' Oleggio abbandona il castello e si ritira, sconfitto, a Bologna — Firenze premia i difensori della Scarperia — Preparativi per il rinnovamento della guerra nel 1352 — Firenze pensa a chiamare l' imperatore; il vice cancelliere tedesco a Firenze; anche il marchese di Brandeburgo si offre di venire in Italia — I patti di Carlo IV e i tre comuni toscani — Ambasciatori fiorentini all' imperatore — La natura della guerra del 1352 in Toscana; i Signorotti, la presa di Bettona — I successi dei Fiorentini — Il papa impone la tregua tra l' arcivescovo di Milano e i comuni toscani — Carlo IV non vuol più venire in Italia; le trattative ulteriori falliscono — Cause per le quali il Visconti muta politica a mezzo il 1352 — Propone a Firenze la pace — Ambasciatori milanesi e toscani a Sarzana — Riluttanze di Siena a entrar nella pace — Laboriose trattative; differenze e quistioni; perchè Firenze vuol far presto — La pace è conchiusa (31 marzo 1353) — I contraenti, i patti, la pubblicazione; feste a Bologna — Quistioni nell' applicazione dei capitoli della pace — Il valore storico e politico della pace di Sarzana — È utile al Visconti, a Firenze, al papa — I Fiorentini temono la resa di Genova al Visconti; intrighi per distornela; sdegno dell' arcivescovo — I Fiorentini si consigliano con Siena e Perugia per una forte difesa e per una nuova lega che è conchiusa (15 febbraio 1454) — Ambasceria dell' imperatore e di Venezia ai comuni toscani — La posizione del Visconti nel 1354 — La mania espansionista dell' arcivescovo — Il genio politico e i disegni di Giovanni Visconti.

" Questa rivoltura di Bologna fu cagione di pericolare Italia per lunghi tempi e lunghe e gravi novitadi: et generò guerre (1) „. Il Villani scrivendo queste parole aveva bene in mente tutte le sventure che da quella *rivoltura* capitarono alla città sua.

Di fatti la presa di Bologna per opera del Visconti non era tanto grave per sè, quanto per ciò cui dava luogo

(1) M. Villani, op. cit., I, 68.

Non fu che il preludio di una grande impresa che aveva per fine di accentrare sotto un solo dominatore grande parte dell' Italia settentrionale e centrale sino al regno napoletano. Il disegno non riuscì, più che altro per la presta e quasi subitanea scomparsa del grande politico che la dirigeva, Giovanni Visconti.

" Quando nominiamo la Toscana, confessa il Cipolla (1), ci sembra che il cuore batta più largo: le spesse rivoluzioni e le sanguinose guerre cittadine intorbidano il sereno di quel cielo, non così fattamente come le congiure e i truci delitti che vediamo nelle altre regioni. Firenze che resiste all' urto di tanti nemici, senza piegare giammai, richiama volontieri la nostra attenzione „. Anche da questa guerra, che sembrava volesse veramente sopraffarla, Firenze venne fuori se non vittoriosa, certo illesa in tutte le sue parti.

Tra Firenze e Bologna c' erano state negli ultimi anni della prima metà del sec. XIV buonissime relazioni. Bologna aveva aiutato moltissimo i Fiorentini nella sfortunata guerra che essi ebbero con Pisa (1341). Nel nov. del 1341 s' adunarono in Verona i mandatari degli Scaligeri, degli Estensi e di Taddeo Pepoli per stipulare una lega coi Fiorentini contro i comuni nemici, cioè contro i Visconti, i Pisani, i Correggeschi e i Gonzaga. La lega doveva durare dieci anni (2). Per la famiglia da Carrara si stabilì che se uno dei colleghi muoveva di suo guerra a lei, gli altri non fossero obbligati a dare aiuto alcuno al collegato invadente; dovevano invece sostenerlo se i Carrara, per primi, avessero assalito uno della lega.

(1) Op. cit., pag. 119.
(2) Pepoli, op. cit., Doc. I, pag. 1.

— Un po' di raffreddamento fra Taddeo e Firenze ci fu per avere il Pepoli accolto con molto onore il Duca d'Atene cacciato da Firenze, ma le cose furono presto accomodate. E il 21 ottobre 1349 fu fatta in Monte San Savino un'altra lega fra i tre Comuni toscani, Firenze Perugia e Siena, e Giacomo e Giovanni Pepoli. La lega doveva durare un anno ed aveva per fine la reciproca difesa contro la Grande Compagnia che allora trovavasi nell'Apulia. Si stabilì che se i danni della Compagnia avvenissero in Romagna o nelle Marche, i due Pepoli dovessero essere capitani generali; se in Toscana, fossero invece eletti a dirigere la guerra i rappresentanti dei tre comuni. Le forze dovevano, in caso di pericolo, raggiungere i due mila cavalieri, due terzi da fornirsi dai tre comuni toscani e un terzo dai Pepoli; per allora se ne assoldassero soltanto mille (¹). — Queste leghe dimostrano la cura costante di Firenze di tenersi amico il Signore di Bologna.

Al contrario grande diffidenza eravi tra Firenze e i Visconti. Firenze che conosceva la potenza dei Visconti, e che già da molto tempo aveva compreso che era loro desiderio estendere il dominio in Toscana, ebbe sempre per quelli un timoroso rispetto. Quando Luchino mosse contro Pisa, Firenze non volle aiutarla, appunto per timore che il Visconti, presa Pisa, non avesse un pretesto per rivolgersi contro di lei. In tutte le sue alleanze poi Firenze procurò sempre l'abbassamento dei signori di Milano.

La preponderanza che Giovanni Visconti aveva presa

(¹) PEPOLI, op. cit., Doc. IV, pag. 27.

in Romagna e Bologna, sopratutto dopo l'imprigionamento di Giovanni Pepoli a Salarolo, mise in grande pensiero Firenze. Fino allora quando si trattava di aiutare il papa nell'impresa di Faenza, non si era mossa; ma ora si agita tutta: manda ambasciatori, scrive lettere, scongiura il papa ad agire con forza e prudenza e a non continuare una guerra che già prevedeva come andava a finire.

Nel primo Capo abbiamo mostrato tutti gli sforzi che fece Firenze per mettere pace fra il papa, il Conte di Romagna e i Pepoli, ed abbiamo visto come tutte le sue cure non avessero, per le troppe ambizioni dei contraenti, alcun risultato. E nè anche giovò a lei avvisare il papa che Bologna stava per venire " a molto maggiore et più potente tirannia che non è „ (¹): l'arcivescovo di Milano se ne impadroniva poco dopo.

Come può figurarsi, Firenze rimase molto male. Annunziando al papa la cosa, la chiamava *res admiranda* e *formidanda* (²). In un'altra lettera al papa di poco posteriore, dopo avere confermata la notizia dell'usurpazione dell'arcivescovo, continua: " Qui casus et novitas quantam admirationem, stuporem, timoremque iniecerit singulis devotis Ecclesie, nobis presertim, Sanctitati Vestre nec exprimere necessarium credimus, nec possemus, eorum memores que in preteritum domus ipsa contra Ecclesiam et Guelfos Italie patraverit indefesse. Cuius domus potentiam, nisi resistatur eidem, si contingat augeri, casus

(¹) CANESTRINI, op. cit., Doc. XXVI, pag. 369. — 10 settembre 1350, non 1349.

(²) PEPOLI, op. cit., Doc. LII, pag. 98.

adversos contra statum et honorem Ecclesie in Italie partibus jam deflemus [1] „.

La repubblica allora era quasi sprovvista di territorio, venutole meno con il Duca d'Atene: Arezzo, Lucca ed altre città erano perdute. Questa condizione non era molto dannosa a Firenze perchè le maggiori entrate le traeva dalla città: quasi unico svantaggio era la perdita di quel contributo di soldati che, quando ce n'era bisogno, avevano obbligo di prestare le terre soggette e mantenere del proprio. Ma anche a ciò trovavasi un rimedio colle alleanze, giacchè i pericoli che minacciavano Firenze minacciavano anche le terre vicine: per la propria difesa i comuni finitimi erano costretti ad unirsi in lega con Firenze. Alla repubblica adunque bastava mantenere nelle terre vicine il reggimento popolare; agli acquisti era condotta solo dal bisogno di appoggiare la parte guelfa o di opprimere l'avversa [2]. In peggiori condizioni trovavasi invece dal lato economico; la ricchezza erasi di molto abbassata; molte famiglie di potenti mercanti erano andate a rotoli; le rendite del comune erano perciò diminuite.

La improvvisa vicinanza dell'arcivescovo di Milano costrinse la repubblica a pensare seriamente ai casi suoi e a provvedere alla difesa nel caso di un'irruzione che non poteva tardare.

Per prima cosa volle assicurarsi dalla parte dell'Emilia, di dove appunto doveva scendere il Visconti. Pensava ella che se l'arcivescovo, appena entrato nel territorio

(1) Canestrini, op. cit., Doc. XXXVI, pag. 378.

(2) Gino Capponi; *Storia della Repubblica di Firenze.* — Firenze, Barbera, 1876; vol I, pag. 259.

toscano, avesse trovato subito aderenti, più difficile sarebbe stato a lei la difesa. Per questo cercò farsi amiche o altrimenti impadronirsi di Prato e di Pistoia.

Da lungo tempo i Fiorentini desideravano di possedere Prato, luogo a così poche miglia dalla città; ma se n'erano sempre astenuti per timore di recare offesa al re di Napoli che ne aveva il dominio e vi teneva un Vicario. Nel settembre del 1350, accesi dalla gelosia dell'arcivescovo di Milano e dal sospetto che i Guazzalotti cominciassero ad usarvi tirannia, colta l'occasione dell'assenza del vicario regio, vi mandarono soldati e, senza alcuna resistenza dei Pratesi [1], presero la guardia della città. Poi sollecitarono Niccolò Acciaiuoli a volersi adoperare presso la regina Giovanna perchè fossero ceduti tutti i diritti su quella città al Comune di Firenze. L'Acciaiuoli vi riuscì tanto più facilmente in quanto che il re e la regina avevano sommo bisogno di danaro per pagare la somma dovuta al re d'Ungheria. Fu stabilito il prezzo in 17500 fiorini d'oro da pagarsi in tre termini, l'ultimo dei quali a sette anni di tempo. L'anno dopo [2] fu stipulato il regolare atto di cessione [3].

Più importante doveva essere l'acquisto di Pistoia. Questa città era divisa dalle sètte, sulle quali eminendo, Giovanni Panciatichi aveva in mano il governo e fingeva amicizia coi Fiorentini. Ma questi " sentendo l'arcivescovo di Milano, il quale in quel tempo avea sotto la sua tirannia XXII città tra in Lombardia e in Piemonte, e di nuovo

(1) M. Villani, op. cit., I, 70.

(2) Il 23 febbraio 1351, nel palazzo del popolo in Firenze.

(3) Leopoldo Tanfani; *Nicola Acciaiuoli — Sudi storici.* — Firenze, Le Monnier, 1863. Doc. V, pag. 170.

avea, contro la volontà della chiesa, presa la città di Bologna la quale confinava col loro comune, temeano forse che Pistoia, per le cittadinesche discordie, non pervenisse alle sue mani; e però voleano la guardia di quella terra (1) „.

Alla fine d'ottobre del 1350 Firenze mandava un'ambasceria al comune di Pistoia. " Reducendo a memoria de' Pistolesi le novitadi di Bologna, dicano i detti ambasciadori et confortingli che piaccia a loro di provvedere a lo stato et salute loro et che si governino a stato popolare guelfo et libero „. Devono ancora gli ambasciatori offrire al comune di Pistoia l'aiuto del comune di Firenze, disposto ai loro piaceri per il mantenimento dello stato popolare libero e guelfo; e pregare Giovanni Panciatichi a tener a mente i gravi pericoli che sovrastavano, e che quindi volesse ben unirsi alla città di Firenze per la difesa da un comune nemico; Firenze poi gli avrebbe fatti quei più larghi patti che avesse desiderato (2).

Più tardi Firenze faceva un altro passo; il 27 novembre mandava a guardia della città Andrea de' Salamoncelli, fuoruscito lucchese, con buona mano di soldati e con mandato di sorvegliare tutti gli andamenti del governo e impedire lo stabilimento della Signoria o della parte avversa al comune di Firenze; doveva invece cercare di mettere in buona vista Riccardo Cancellieri, già scacciato dalla città, che era molto favorito dalla repubblica fiorentina (3). Il Salamoncelli fu accolto con festosissimi modi

(1) M. Villani, op. cit., I, 94.
(2) Appendice, Doc. XXX.
(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della signoria; *Missive*, vol II, c. 56 r. — 27 novembre 1350, lettera di Firenze ai Pistoiesi.

dai Pistoiesi i quali, senza accorgersi, cadevano a poco a poco nella servitù di Firenze (1). La Signoria seppe tanto fare che non solo sopportarono i soldati del Salamoncelli, ma altri che richiesero e che ella fu ben pronta a concedere; " et se, scriveva al Salamoncelli, per torre via gelosia che avessero di loro stato, volessero da voi alcuna promessa, anche ci piace la facciate (2) „. Da che si vedono le losche intenzioni di Firenze che non potevano tardare a manifestarsi più apertamente.

Le genti del Visconti già incalzavano e minacciavano Firenze, cui tardava troppo di rendere Pistoia alla sua assoluta dipendenza: si concertò con Riccardo Cancellieri che la notte del 26 marzo avrebbe all'improvviso, con molti soldati, scalate le mura; entrato in città avrebbe con le grida sollevato il popolo, si sarebbe unito con il forte presidio che ci aveva Firenze e facilmente si sarebbe impadronito della città per la repubblica. Così fu tentato; ma i Fiorentini che stavano dentro la città, non avvisati della cosa, accolsero Riccardo Cancellieri piuttosto ostilmente, sicchè la riuscita non ebbe luogo. " La matta impresa, mattamente condotta per li rettori di Firenze, generò in Pistoia grande pericolo e sospetto, e in Firenze molta riprensione per la disonesta e dissoluta impresa (3) „.

Si lamentarono di ciò molto i Pistoiesi i quali avevano accettato già la guardia fiorentina e avevano giurato di seguire la fortuna di Firenze. Come a chiedere scusa del fallo, i Fiorentini mandarono a Pistoia un'ambasceria mo-

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 56-57. Lettere dei primi di dicembre del 1350.
(2) Appendice, Doc. XXXI.
(3) M. Villani, op. cit., I, 95.

strando che l'assalto non fu fatto per togliere la libertà ai Pistoiesi, ma per conservarla (1). — In fine, accortasi Firenze che buona parte dei cittadini era di parte ghibellina, la quale avrebbe potuto sollecitare la venuta dell'arcivescovo, radunò quante forze aveva nel comune, scrisse ai Malatesta di Rimini, ai Manfredi di Faenza (2), ai Senesi, chiedendo soldati per rimettere in onore la parte guelfa in Pistoia. Di più ai Senesi comandò che non lasciassero partire da Siena Niccolò de' Tolomei, eletto podestà di Pistoia, finchè questa città non fosse caduta sotto la dominazione fiorentina (3). Inoltre Firenze promise a tutti i banditi che si fossero adunati fra tre giorni intorno a Pistoia a combattere, la libertà dal bando. Talchè in breve tempo convennero, secondo il Villani (4), 800 cavalieri e 12000 pedoni. La repubblica mandò della città sedici pennoni con 2000 uomini. Dentro Pistoia erano soli 1500 soldati, ma forti e disposti al sacrificio. La guerra minacciava quindi di essere veramente sanguinosa, quando si intromisero gli ambasciatori senesi per cercare accordo. I Pistoiesi, vistisi soli e di fronte a forze immani, si consigliarono d'assoggettarsi senza combattere a Firenze e di reggersi a parte guelfa. Cedevano non solo la città, ma anche i castelli di Serravalle e Sambuca e tutto il territorio; il comune di Firenze doveva fare sulle mura un castello a proprie spese. Composta ogni cosa, " con

(1) Ammirato, op. cit., pag. 520.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 73 r. — 28 marzo 1351.

(3) Archivio di Stato di Firenze, loc. cit. — Ammirato, op. cit., pag. 521.

(4) Queste cifre sono molto probabilmente esagerate.

grande festa tornò tutta l'oste bene avventurata sana e salva nella nostra città all'uscita d'aprile MCCCLI; e pochi dì appresso vi mandò il comune di Firenze de' suoi gravi e grandi cittadini, con pieno mandato: i quali riformarono la terra al piacere degli uomini di Pistoia e lo stato e 'l reggimento di quello comune, e rimisonvi M. Ricciardo Cancellieri e suoi, con pace de' Panciatichi (1) „.

Assicuratesi Prato e Pistoia, Firenze pensò ad unirsi in lega coi comuni toscani e con quanti altri volessero accettare, e a chiamare l'imperatore.

La politica fiorentina, come già quella del papa, con la presa di Bologna e la venuta del Visconti in Toscana, mutò affatto. Favoreggiatrice dell'equilibrio italico, della conservazione dello *stato quo*, per mantenere il quale faceva un'infinità di sforzi, era addirittura contraria, sino che non ci fu pericolo di invasione viscontea, alla calata di qualsiasi principe oltramontano, sopratutto dell'imperatore; perchè temeva che questi avesse a favorire più un Signore che un altro, a destare invidie e gelosie, ad accendere il malumore che, quantunque seminascosto, serpeggiava negli animi degli Italiani. E però ella si oppone sempre; anzi nel 1349 voleva ad ogni modo costituire coi comuni di Siena e Perugia e con i Signori di Bologna una lega destinata sopratutto a impedire la calata di " ogni signore oltramontano (2) „. In un'ambasciata al pontefice, del settembre 1350, Firenze consigliava, come

(1) M. Villani, op. cit., I, 96.

(2) Pepoli, op. cit., Doc. LI, pag. 97, e Doc. XLV, pag. 86. Vedi sopra a pag. 84.

vedemmo, la pace — per togliere ogni pericolo della venuta dell' imperatore (1).

Ma dopo la presa di Bologna, quando l' equilibrio era già guastato, ed un Signore, anche prima molto potente, ora pensava e cercava d' ingoiare quanto incontrava nella corsa vittoriosa delle armi, cosicchè tutti i dominatori e i comuni liberi ne tremarono; allora pensò di chiamare l' imperatore. Che doveva questi fare? — Ristabilire l' equilibrio; abbassare la potenza e l' audacia sfacciata dell' arcivescovo; egli paladino della giustizia e riconoscitore dei veri diritti, doveva rimettere le cose a posto, dare a ciascuno il suo, e costringere i boriosi a tornare nei loro confini.

Poveri imperatori! Con tanto scontento e tanti frammentarii e collidenti interessi, erano diventati la panacea universale; e perchè appunto avevano un tal carattere, non giovavano mai a nulla. C' era pace in Italia? si doveva chiamare l' imperatore per affermare il potere di un qualche Signore. Trasmodava un tiranno, e allargava il proprio dominio o per valore d' armi o per abilità politica? Doveva subito discendere l' imperatore a ricondurlo alle sue vere condizioni, ad assegnargli il numero dei passi che deve fare. Prevale l' elemento guelfo? i ghibellini lo chiamano. Prevale l' elemento ghibellino? eccoti i guelfi a invocarlo a calde lagrime, chiamandolo l' eletto da Dio e il difensore e moderatore dell' umanità.

L' imperatore veniva, guardava, ascoltava; mangiava, smungeva le tasche di tutti, concedeva diplomi a bizeffe alcune volte contradittorii, favoriva tutti quanti, e carico

(1) Canestrini, op. cit., Doc. XXVI, pag. 369.

d' oro e d' onori (talvolta invece inseguito da uomini stomacati di questo turpe contegno) ripassava le Alpi, lasciando in Italia la miseria, lo stato politico di prima, se non degli appigli ad altre gravi lotte, lo sconforto e la rabbia in tutti coloro che avevano fatto tanto per lui, e tanti denari gli avevano dati e poi, illusi, non ne avevano tratto alcun vantaggio.

Eppure nessuno ancora voleva accorgersi di queste dannose calate; anche i più avveduti corpi politici lo invitavano alla lor volta con quella serietà con quella importanza, che se non fosse trattata con tutte le forme più altamente diplomatiche, come si usa per gli affari di maggior interesse, noi giudicheremmo una canzonatura.

La questione delle leghe che si fecero o che si tentarono alla fine del 1350 non è nè facile nè chiara.

Le leghe che si tentarono furono veramente due: una maneggiata e capitanata dal papa, l' altra dai Fiorentini, quantunque essi volessero farne apparire il più caldo favoreggiatore il papa stesso. Ma l' equivoco non poteva durare a lungo e le due leghe ebbero modi e trattamenti diversi. Di quella del papa s' è ragionato nel Capo precedente, dove abbiam visto con quale freddezza fosse accolto dai Signori d' Italia l' invito suo.

Firenze aveva troppo interesse a che una lega si facesse, poichè comprendeva bene che da sola non poteva resistere alla potenza delle armi viscontee. Fine della lega fiorentina era di opporsi alla smania invaditrice dell' arcivescovo e rintuzzarne la potenza; invece il papa allargava più il concetto e oltre all' arcivescovo (col quale nei primi mesi del 1352 fece pace) voleva spossessare gli usurpatori dei dominii ecclesiastici in Romagna, nella Marca, nel

Patrimonio. Secondo fine della lega fiorentina era la chiamata dell' imperatore quando essa non dovesse essere sufficiente a respingere il Visconti; non mi pare quindi doversi consentire col Filippini ([1]), che secondo fine fosse impedire la calata di qualsiasi principe straniero. Certo il Filippini scambiò le idee di Firenze dopo la presa di Bologna, con quelle di prima, contrarie fra loro.

Già ai primi di novembre del 1350 i Fiorentini scrivevano ai Perugini e Senesi annunziando loro come il Conte di Romagna a nome del papa avesse chiesti aiuti alle repubbliche toscane contro i nemici della Chiesa, specialmente contro il Visconti; li pregava a mandare ambasciatori ad Arezzo per decidere su questa e su molte altre questioni cui la presa di Bologna aveva dato luogo; intanto ella nominava i suoi ([2]). I due comuni risposero subito che avrebbero fatto quanto i Fiorentini desideravano. Poco dopo venne fissato, per la radunanza, il 16 novembre, e il numero degli ambasciatori da spedirsi per ciascun comune, due ([3]); ma essendosi frapposti alcuni indugi, fu fissato il 17 o almeno il 18 novembre ([4]).

Nello stesso tempo che fissava una radunanza con gli ambasciatori dei Perugini e dei Senesi, Firenze scriveva al papa ricordandogli come l' usurpazione di Bologna metteva in serio pericolo tutta la parte guelfa d' Italia e sopratutto la Chiesa e i Fiorentini; esponeva come questi

([1]) Op. cit., vol. VI, pag. 180.

([2]) Appendice, Doc. XXXII.

([3]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 51 v.; 7 novembre 1350.

([4]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della signoria; *Missive*, vol. II, c. 52 v.; 9 novembre 1350.

dovessero unirsi in Arezzo coi Perugini e Senesi per trattare della cosa; lo pregava a voler persuadere Mastino dalla Scala, il Signore di Padova, il Marchese di Ferrara e gli altri aderenti di Lombardia e di Toscana ad unirsi con loro per difendere e mantenere l' onore della Chiesa e della parte guelfa ([1]).

Fra i tre comuni sopra nominati e quello d' Arezzo s' era fatta veramente lega fino dal 1347, e rinnovata poi nel 1349 in unione con Bologna, come sopra si è detto, per difendersi dalle compagnie di ventura. Ora si trattava di ripristinare la lega del 1347 migliorandola ed affermandola viemeglio " contra ogni signore o tiranno o altro che volesse turbare od occupare la libertà o stato et regimento de' detti collegati o alcuno di loro ([2]) „. Dunque — ed è naturale — il fine della lega fiorentina non era tanto la premura della difesa del dominio ecclesiastico, come Firenze ostentava al papa, quanto, ed anzi solo, la difesa del proprio territorio.

Gli ambasciatori fiorentini in Arezzo dovevano proporre nel congresso: 1° di mandare un' ambasciata al papa a disporlo a entrare nella lega e favorirla; 2° d' impedire la calata di Signori forestieri ([3]); 3° di far entrare nella lega Mastino dalla Scala, il Marchese di Ferrara ed il Signore di Padova, poichè pareva che fossero desiderosi di unirsi con loro; 4° di concertare i modi coi quali procedere alla difesa di essi collegati; 5° di tirare nella lega

([1]) Canestrini, op. cit., Doc. XXXVI, pag. 378. Pubblicato anche, e meglio, dal Pepoli, op. cit., Doc. LXI, pag. 111.

([2]) Canestrini, op. cit., Doc. XXXVII, pag. 380.

([3]) Questa clausola fu posta per cattivare più facilmente il papa; ma non avendo ottenuto alcun effetto, fu mutata subito nella contraria.

anche i Pistoiesi e Volterrani. L'istruzione agli ambasciatori destinati ad Arezzo terminava con queste parole molto significative che indicano da una parte il timore di Firenze, dall'altra le intenzioni dell'arcivescovo di Milano: " Avendo in memoria come messer G. (1), che è in Bologna, ha usato di dire che suoi fratelli et ch'egli intende d'essere maggiore in Toscana. E come l'Arcivescovo di Milano venendo con sospetto a fare questa impresa, certi, di suo consiglio, Toscani dissono: Che pensate voi? Avuta Bologna, voi avrete Pistoia ecc. (2) ".

Ma intanto Firenze, non desisteva dallo scrivere al pontefice. In una lettera del 15 novembre si lamenta molto che al papa sia stato raccontato ch'essa mandò ambasciatori a Bologna con loschi fini; essa non voleva altro che ridare Bologna al dominio della Chiesa per fare la qual cosa la città doveva temporaneamente essere occupata da uno dei tre comuni di Firenze, Perugia o Siena; accusa le male lingue (3). Il giorno dopo avvisava il papa che avrebbe mandato un ambasciatore, Ottone di Andrea Sapiti (4), il quale doveva ripetergli e provargli quanto sopra è detto, e sopratutto indurlo a volere riprendere Bologna all'arcivescovo e difendere lo stato della

(1) Galeazzo Visconti, e non Giovanni da Oleggio come vuole il Canestrini. Giovanni da Oleggio non venne a Bologna che nell'aprile del 1351 (Villola, ms. cit., a. 1351), e questa lettera è del 16 novembre 1350.

(2) Canestrini, op. cit., Doc. XXXVII, pag. 380. 16 novembre 1350.

(3) Pepoli, op. cit., Doc. LV, pag. 103 — Altra lettera simile trovasi nell'Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 53 v.

(4) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 54 v.

Chiesa, al qual fine Firenze e gli altri comuni di Toscana saranno pronti a seguire ogni suo desiderio (1). Nello stesso mese, e con simili frasi, scriveva ad alcuni cardinali (2). Ma se il papa si contenta, a tutte queste preghiere, di promettere solo; Firenze dal canto suo, alle richieste del Conte non dà nulla, ben dolente di non poter mandare aiuti, dovendo, quei pochi che aveva, tenerli alle frontiere (3). Avendo il Conte insistito, Firenze si limitò a mandargli un ambasciatore che gli facesse meglio conoscere la cosa (4).

Questo primo tentativo di lega non riuscì, gli ambasciatori si adunarono, ma in tutti fu chiaro il desiderio che altri Signori o comuni prendessero parte alla alleanza (5).

Le pratiche furono riprese nel febbraio del 1351. Il nuovo congresso degli ambasciatori di Firenze, Siena e Perugia, e inoltre del Senatore di Roma che mostrò desiderio di entrare nella lega, e di Mastino, doveva tenersi in Arezzo il primo marzo (6). Firenze partecipava quella no-

(1) Pepoli, op. cit., Doc. LIX, pag. 108.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 55 v. 26 novembre 1350.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 56 v. 29 novembre 1350.

(4) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 58 v. 16 dicembre 1350. Altra lettera simile è ivi in data del 18 dicembre.

(5) Di quei Signori lombardi sperati da Firenze nessuno aveva voluto entrare nella lega.

(6) Canestrini, op. cit., Doc. XXVIII, XXIX, pag. 373; 17 febbraio 1351. Il Canestrini pone questi documenti, errando, sotto il 1350. Da lui fu tratto in errore il Cipolla (op. cit., pag. 120) che anticipa queste azioni di un anno.

tizia ai comuni interessati ed agli ambasciatori presso il papa, e nominava suoi rappresentanti per il congresso Arnaldo Altoviti, Luigi Gianfigliazzi giudice e Filippo Machiavelli [1]; all' ultimo momento i nomi ebbero qualche mutazione, invece di Filippo Machiavelli si mandarono Sandro Biliotti e Filippo Bastari. Il 23 febbraio invitava il Senatore di Roma a mandare ambasciatori per il giorno fissato in Arezzo, dove, tra gli altri, dovevano trovarsi anche gli ambasciatori apostolici [2]; e di nuovo inviava al papa un oratore, Diotifece di Ser Michele, che doveva ragionare delle cose di Bologna e della futura lega [3].

Gli ambasciatori fiorentini che andarono ad Arezzo per il primo di marzo, avevano incarico di " fare lega e compagnia et taglia cogli ambasciadori di Nostro Signore messer lo papa, e de' comuni di Roma, di Perugia, e di Siena e di messer Mastino della Scala e con ogni altro Comune e Signore che volesse venire a lega e compagnia col Comune di Firenze [4] „.

Dice il Villani [5] che l' arcivescovo di Milano fu molto in pensiero della partecipazione di Mastino dalla Scala alla lega dei Comuni toscani, temendo che l' esempio non fosse seguito da altri; e afferma che mandò il nipote Bernabò, parente di Mastino per donne, acciocchè lo persuadesse a ritrarsene. Vero o no il particolare, certo è che

(1) Canestrini, op. cit., Doc. XXIX, pag. 373; 17 febbraio 1351.

(2) Canestrini, op. cit., Doc. XXX, pag. 374; 23 febbraio 1351. Anche questo documento è posto erratamente sotto il 1350.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II. c. 68 r. 24 febbraio 1351.

(4) Appendice, Doc. XXXIII — Fu pubblicato frammentariamente dal Canestrini, op. cit., Doc. XXX, pag. 374.

(5) Op. cit., I, 74.

più tardi quasi tutti i Signori si dileguarono e i comuni di Toscana rimasero soli.

Lunghe furono le trattative, sia per la forma della lega come per il numero de' soldati che doveva fornire ogni alleato. I Senesi e più i Perugini nicchiavano, giacchè pensavano che molto difficilmente l' arcivescovo potrebbe giungere fino a loro. I Senesi furono ridotti alla voglia di Firenze e dei legati di Mastino della Scala; e si stava quindi per fermare l' alleanza senza i Perugini, quando giunse l' inaspettata notizia della morte di Mastino avvenuta ai primi di giugno, " della quale cagione si turbò il parlamento, senza fermare lega; e ciascuno si tornò a suo Signore et a suo Comune, della qual cosa tornò grande repitio a' comuni di Toscana. Bene che i Fiorentini e i Sanesi non fossono cagione di questo iscordo, nondimeno peccarono in tanto aspettare [1] „. E così anche questa volta, per la seconda, la lega andò in fumo [2].

Ma Firenze tornò quasi subito all' opera per riannodare le fila. Quantunque in que' giorni si fosse stabilito tra lei

(1) M. Villani, op. cit., I, 74.

(2) Anche il Velluti (*Cronica di Firenze.* Firenze, D. M. Manni. 1731; pag. 88) concorda in tutti questi tentativi abortiti. " Venne caso che di qua passarono messer Filippo dell' Antella allora Vescovo di Ferrara e poi di Firenze, e messer Nicola della Serra ambasciatori del Papa per far lega co' Comuni di Toscana con messer Mastino e 'l marchese di Ferrara; e a loro richiesta mandammo nostri ambasciadori in Arezzo; e poi furono tutte le ambasciate a Siena, e poi qui, e in breve non ci ebbe concordia nella taglia „. Il Velluti fa partecipare a questi tentativi di lega anche il Marchese di Ferrara che non è mai nominato nè dal Villani nè dai documenti. Inoltre prende abbaglio per i luoghi delle adunanze degli ambasciatori che furono sempre in Arezzo. A Siena si adunarono gli ambasciatori dei tre comuni solo alla fine del 1351, come diremo. Scrivendo il Velluti dopo parecchi anni dagli avvenimenti, potè facilmente cadere in queste lievi inesattezze.

e il Visconti una tregua, capiva che questa poteva cessare quando meno se l'aspettava, era quindi necessario prepararsi.

Già dai primi di luglio mandò quindi ambasciatori a Siena per ritrattare delle condizioni dell'accordo; ma, fosse per perdere tempo o per altra ragione, i Senesi proposero che si ritrattasse di pace solo quando si fossero riadunati tutti gli ambasciatori dei Signori e Comuni di prima e quindi anche gli ambasciatori dei Signori della Scala. Firenze al contrario riduceva alla memoria dei Senesi che tanto l'arcivescovo quanto i figli di Mastino cercavano di stringere pace ed accordo con il papa; e perciò il consiglio dei Senesi porterebbe in lungo senza alcun compenso. " Et se accordo si pigliasse per altri, la condictione di chi s'indugiasse peggiorerebbe molto. E però ci pare, scriveva Firenze ai suoi ambasciatori, che abbiate a sollicitare il Comune di Siena che per bene et per Stato di loro et nostro comuni si dispongano a l'accordo, e di ciò non si fa iniuria a persona, perchè a ciascuno è licito prendere suo vantaggio, spetialmente non essendo rimaso, il fermare la lega tractata, per loro nè per noi [1] „. Da Siena gli ambasciatori dovevano andare a Perugia a cercar di convincere quei cittadini.

Il consiglio dei Fiorentini era assai più pratico, come quello, del resto, additato dal pericolo più vicino: intanto far lega i tre comuni assieme, e poi accettare, se nel caso, qualsiasi altro Signore volesse accostarsi a loro. Giacchè, se si aspettavano a combinare tante parti aventi interessi e fini diversi, come per il passato, anche questa volta

(1) Appendice, Doc. VIII.

non si sarebbe riuscito a nulla. I Fiorentini scrivevano poi al papa annunziandogli come non s'era fatta ancora lega alcuna tra i comuni toscani; che egli era caldamente invitato ad entrarvi; che se non intendeva o all'incontro voleva venire ad accordo con l'arcivescovo di Milano, si ricordasse di Firenze e dei guelfi di Toscana [1]. Al papa mandava anche un ambasciatore, Pietro Bini [2], che doveva indurlo a riconciliarsi col Malatesta il quale sarebbe poi entrato nella lega di Toscana [3]; a questo fine Firenze mandò anche sollecitazioni al vescovo di Ferrara che allora trovavasi a Pisa [4]. Contemporaneamente mandavano oratori al pontefice anche i Senesi e i Perugini, per gli affari della lega, secondo che Firenze li aveva consigliati [5].

Alla fine di luglio fu dichiarata la rottura delle tregue tra il Visconti e Firenze; perciò questa, che pur aspettandosela, non la credeva così repentina, si trovò in seri imbarazzi. Per compiacere ai Senesi, entrò nel loro pensiero di invitare ufficialmente i Signori di Lombardia a entrare in lega con la Chiesa e i comuni toscani; e in questo senso scrisse, il 4 agosto, a Can Grande dalla Scala, Obizzo d'Este e Bernardino da Polenta [6].

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 88 v. 24 luglio 1351.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 89 v. 30 luglio 1351. Lettera di Firenze al papa e al Collegio dei Cardinali.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 90 r. 4 agosto 1351.

(4) Ivi, loc. cit.

(5) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 89 v. 30 luglio 1351; lettera di Firenze al papa.

(6) Appendice, Doc. XXXIV.

La lega tuttavia fra i tre comuni e il papa doveva farsi subito, il 15 agosto; giacchè i nemici incalzavano a cinque miglia dalla città. Gli altri Signori si sarebbero poi, nel caso, uniti più tardi. In qualche modo urgeva provvedere subito (¹). Il 15 agosto di fatti si cominciò, in Siena, a trattare del nuovo accordo. Le discussioni non furono facili: Firenze insisteva sempre per la taglia di 3000 cavalieri e 600 balestrieri (²), invece Siena, che per sè non vedeva imminente il pericolo, nè voleva solo duemila. Ma questa cedette e finalmente, alla fine d'agosto, fu conclusa la tanto faticata lega fra le repubbliche di Firenze, Siena, Perugia, con la taglia di tremila cavalieri e mille balestrieri. Più che altro furono buone consigliere e sollecitatrici a questo accordo, le milizie del Visconti che già devastavano il territorio toscano (³).

Da ciò che avevano ottenuto, può dirsi come in famiglia, i Fiorentini presero a sperare ben maggiori cose; i loro disegni si ingrandiscono, e passano dal territorio ristretto della Toscana a quello ampio dell'Italia settentrionale e centrale, entrando così nell'idea dei Senesi.

Il concetto che alla fine del 1350 ebbe il papa, di riunire tutti i Signori e comuni dell'alta e media Italia,

(¹) Appendice, Doc. XXXV.

(²) Archivio di Stato di Firenze, Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 92 r-93. 21-25 agosto 1351. Varie lettere di Firenze ai suoi ambasciatori in Siena.

(³) Erano ambasciatori dei Fiorentini in questa lega in Siena Giannozzo Cavalcanti e Donato Velluti come dice egli stesso: " È vero che in questo tempo i' fui mandato a compagnia di Messer Giannozzo Cavalcanti cavaliere a ragunarci a Siena con ambasciadori Perugini e Aretini e col comune di Siena per fare lega per essa cagione (*contro il Visconti che si avanzava*), e così facemmo ". VELLUTI, op. cit., pag. 93.

di parte guelfa, contro l'arcivescovo di Milano che di giorno in giorno cresceva di potenza, lo tentarono ora i Fiorentini e i nuovi collegati; probabilmente erasi stabilito nell'accordo particolare dei tre comuni. Ma se non era riuscito il papa, poteva riuscire Firenze con tante gelosie reciproche? Il papa come capo della Cristianità, poteva addurre il motivo della difesa della Chiesa, dell'incolumità della parte guelfa contro un usurpatore; ma quale ragione aveva Firenze se non l'utile particolare? Non è quindi a meravigliarsi se non si arrivò a nulla.

Il 3 settembre (¹) il comune di Firenze mandava ambascerie, per questa lega generale, ai dalla Scala di Verona, Estensi di Ferrara, Carrara di Padova, Malatesta di Rimini, da Polenta di Ravenna, Manfredi di Faenza, Ordelaffi di Forlì, Alidosi di Imola ecc., in Lombardia; e in Toscana, ai comuni di Pistoia, Volterra, San Gemignano, San Miniato, e Colle val d'Elsa (²). Gli ambasciatori ai predetti Signori e Comuni avevano incarico di annunziare la lega fatta contro l'arcivescovo dai tre comuni toscani e di invitare in essa tutti coloro cui stava a cuore la difesa della libertà fiorentina e di quella di tutta Italia. Coloro che accettavano dovevano mandare a Siena, dopo dieci giorni, i loro ambasciatori; là si stabi-

(¹) In una lettera di Firenze ai Perugini in data 2 settembre 1351 (Archivio di Stato di Firenze, loc. cit., *Missive*, vol. II. c. 94 v.) è detto che gli ambasciatori in Lombardia li ha già mandati. Ma è da credere che non fossero partiti ancora perchè le istruzioni dell'ambasciata portano la data del 3 settembre.

(²) I nomi dei Signori e Comuni cui l'ambasciata si mandò, si trovano nella lettera precedentemente citata ed anche nell'istruzione agli ambasciatori. Il CANESTRINI, che riporta quest' ultima (op. cit., Doc. XL, pag. 383), tralascia i nomi.

lirebbero i patti [1]. Tutti i Signori sopra nominati rimandarono con buone parole gli ambasciatori senza, naturalmente, mettere in atto nulla di quanto erano pregati.

Nè anche il papa, il quale pareva più specialmente e direttamente interessato, volle unirsi ai comuni di Toscana. Forse a lui pareva di fare un atto troppo parziale, per lui che era capo della Chiesa, unendosi a quei pochi comuni? No; più probabilmente temeva di irritare maggiormente il Visconti col quale desiderava tanto far pace.

Indispettiti un po' i Fiorentini, il 16 settembre mandavano queste istruzioni agli ambasciatori in Siena per gli oratóri che dovevano andare a nome dei collegati al Sommo Pontefice: si invitava caldamente il papa ad appoggiarli e ad entrare in lega con loro; " ma se non si disponesse a fare, insieme co' detti Comuni, renitentia opportuna, come è di bisogno, o denegasse di porgere il suo aiuto e favore, dicano i detti ambasciatori che, poichè la Chiesa, la quale ha principale offesa del tiranno predetto, si ritrae da fare le predette cose, et dare non vuole il suo aiuto a' suoi devoti, seguirà di necessità ch' e' predetti Comuni invochino, per conservatione di loro libertà, l' aiuto et favore dello imperadore o di qualunque altro principe o Signore, a ciò che si resista alla rabbia di si fatto tiranno [2] „.

Questa era una minaccia bella e buona; ma non era forse stato lo stesso pontefice a proporre ai Fiorentini, non molto tempo prima, la calata dell' imperatore [3]?

[1] Canestrini, op. cit., Doc. XL, pag. 383.
[2] Canestrini, op. cit., Doc. XLIII, pag. 386.
[3] Canestrini. op. cit., Doc. XXXII, pag. 375. Il documento presso il Canestrini porta la data errata del 1350.

Della discesa non si dava certo troppo pensiero il papa; e nè per ciò e nè per altre lettere che Firenze diresse ai cardinali e nelle quali esponeva come il precipuo intendimento del Visconti (e forse c' era un po' di voluta esagerazione) era d' impadronirsi di Roma [1], la Curia romana si piegò a entrare nella lega o a mandare aiuti. Di aiuti, del resto, non era davvero a sperarne, poichè essa era solita chiedere, ma darne no, non poteva; tanto era debole!

Per tutte quelle lungaggini che non si scappano quando a far le cose c' entrano in molti, gli ambasciatori destinati al papa con queste istruzioni non poterono partire subito. Il 12 ottobre Firenze scriveva ai Senesi intorno alle formalità della futura lega e col papa e coi Signori d' Italia, e raccomandava che gli ambasciatori dovessero mandarsi subito, senza aspettare le risposte dei Signori di Lombardia [2]; il giorno dopo sollecitava l' elezione di essi, inculcando che la lega doveva farsi per un lungo tempo [3], e altrettanto diceva al Perugini [4]; ma temendo che le lettere non avessero effetto, il 14 mandava a Perugia e a Siena Tommaso Corsini a indurli a far presto [5]; a Nova presso Avignone, avrebbero trovati gli ambasciatori fiorentini per fare di concordia la domanda al papa. Ma i Perugini e i Senesi non partivano mai e Firenze dovette,

[1] Appendice, Doc. XXXV e XXXVI.
[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 98 v. 12 ottobre 1351.
[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 98 v. 13 ottobre.
[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria: *Missive*, vol. II, c. 99 r. 13 ottobre 1351.
[5] Appendice, Doc. IX.

e non so se questa volta riuscisse, mandare loro altre ambascerie ([1]).

Nello stesso tempo Firenze cercava di tirare nella lega dei tre comuni, anche Arezzo ([2]), i Pisani ([3]), Roberto degli Alidosi ([4]) e alcuni principi romani. Per questi ultimi e per gli Aretini ci riuscì ([5]).

La partecipazione del papa alla lega dei Fiorentini non avvenne perchè, come sappiamo, egli fece pace con l' arcivescovo.

Il nuovo Signore di Bologna, quantunque in segreto sempre tramasse e tra l' altro avesse anche tentato, d' accordo col Panciatichi, di impadronirsi di Pistoia ([6]), apertamente, mostrava ai Fiorentini il miglior viso. " Spesso il Tiranno iscriveva al Comune de' suoi onori e de' singulari servigi, come a cari amici, e il Comune a lui, come a reverente Signore e ancora amico ([7]) „.

Del resto non poteva l' arcivescovo muovere subito guerra a Firenze. Per tutto l' anno 1350 e per i primi mesi del 1351 ci fu la guerra col Conte di Romagna, la quale minacciava anzi di farsi seria, se non veniva in buon punto il denaro per sodisfare le ingordigie degli stipendiari.

([1]) Appendice. Doc. XII — Vedi anche Archivio di Stato di Fir. loc. cit. a c. 105 r.; 13 novembre 1351. Ambasciatori questa volta furono Tomaso Corsini e Sandro Biliotti. Altrettanto si dice in un' altra lettera dal 17 novembre (Arch. cit. loc. cit., c. 105)

([2]) Archivio di Stato di Firenze; lett. ult. cit.

([3]) Ivi.

([4]) Appendice, Doc. XIII.

([5]) Appendice. Doc. XIV.

([6]) VELLUTI, op. cit.

([7]) M. VILLANI, op. cit., II, 1.

Se appena finita la guerra col Conte, l' arcivescovo avesse cominciata la guerra di Toscana, il popolo bolognese avrebbe forse levato rumore, perchè quasi tutte le spese ricadevano su lui. Il popolo era tassato all' eccesso; agli impiegati era stato diminuito lo stipendio; la fame regnava sovrana nella città e nel distretto; per la qual cosa pensò un poco di provvedere alla miseria dei cittadini. Li fornì di moneta, e sopratutto fece condurre dalla Lombardia molto frumento; in tutte le domande poi di essi fu, per allora, largo e generoso; bruciò — per poco — gli estimi, richiamò i banditi; provvide di buoni lettori lo Studio ([1]). Tutte queste iniziali premure dell' arcivescovo dovevano un po' affezionargli la città e offrirgli il modo di potere poi ai danni di lei fare le nuove imprese le quali in quello stesso tempo studiava e macchinava, disponendovi i ghibellini e gli amici.

Il Villani e il Capponi ([2]), ma sopratutto il Villani, hanno asperrimi rimproveri contro la Signoria di Firenze, accusandola di non aver per nulla cercato di prepararsi contro gli assalti del Visconti. " I rettori di Firenze, avendo a suoi confini il Tiranno potente, vivevano improviso, sotto confidanza degna di biasimo e di grande punizione ([3]) „. " E i Fiorentini addormentati e fuori della mente, non procuravano di sentire queste cose; e quello cotanto che sentino miseno in non calere; e provisione alla loro guardia non facevano, sentendo che molta gente d' arme s' accoglieva in Lombardia, e in Lombardia non

([1]) Vedi il Capo V.

([2]) Op. cit., vol I, pag. 261.

([3]) M. VILLANI. op. cit., II, 1.

era guerra, ma in lega con l'arcivescovo di Milano [1] „. Queste e molto più severe parole dice il Villani, il quale segue poi con una cruda querimonia contro il sistema di governo e sopratutto contro il metodo delle elezioni.

Ciò che abbiamo detto sinora mi pare escluda davvero le accuse del Villani e del Capponi, perchè con tutti gli sforzi cercarono i Fiorentini di aiutarsi per la guerra che già, con singolare avvedutezza, avevano preveduta. Ma anche altri documenti, venutici sotto mano, dimostrano i preparativi continui e le misure oculate, se non efficaci, della Signoria fiorentina.

Sino dal 9 novembre 1350, e cioè poco tempo dopo la caduta di Bologna, la Signoria scrive a tutti i capitani e conestabili delle fortezze comandando che si fortifichino provvedano e preparino contro qualsiasi eventualità offensiva, alludendo manifestamente al cambiato stato di cose di Romagna [2]. Nel dicembre i priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia davano licenza a tutti i sudditi fiorentini di andare sotto i conti di Dovadola o con chi che fosse a difendere il passo degli Apennini [3]. Nel gennaio del 1351 gli stessi mandavano Bartolomeo di Piero da Bagno ad ispezionare tutti i castelli e le rocche del contado, le munizioni, gli stipendiari [4]. Dai nobili di Cantagallo Firenze si faceva consegnare la fortezza di

[1] M. VILLANI, op. cit., II, 3. Non è esatto il Villani: pochissimi Signori di Lombardia erano amici dei Visconti.

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 52 v.

[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 58 v. 14 dicembre 1350.

[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 62 r. 20 gennaio 1351 (1350 stile fiorentino).

Paventa che prometteva restituire intatta, finita la guerra [1]. Dava istruzioni a Bencivenni Mancini e Albertaccio Ricasoli circa la distruzione progettata del castello di Monte Termine, e sul modo con cui detta distruzione doveva farsi, allontanando l'oste milanese [2]. Nominava poi il capitano generale di tutte le genti da piè e da cavallo del comune fiorentino nella persona di Broccardo de Tori [3]. Questi provvedimenti (ne potrei citare moltissimi altri) dimostrano che la Signoria fiorentina non stava già in ozio, ma si preparava con tutta possa contro il nemico.

Il Villani, l'Ammirato, il Capponi concordemente affermano che non si era nè anche avuta la cura di nominare il capitano del popolo; e da ciò prendono la maggior forza per inveire contro il governo. Falso anche questo: il capitano del popolo era Lanfranco Rangoni da Modena, e fu eletto, con carica di sei mesi e quindi per la durata della guerra, il 23 aprile 1351 [4]. E però mi sembra che nei fatti i quali riguardano il reggimento d'allora, dobbiamo andar cauti nell'accettare il Villani (l'Ammirato e il Capponi tolsero da lui), il quale del resto, su ciò in cui non entra il partito, è sempre fonte accuratissima e veritiera.

[1] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 67 r. 18 Febbraio 1351 (1350 stile fiorentino).

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 72 r. 21 marzo 1351 (1350 stile fiorentino).

[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 67 v. 22 febbraio 1351 (1350 stile fiorentino).

[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 75 v.

Il 14 aprile del 1351 [1] venne in Bologna, mandatovi dell' arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti da Oleggio, uomo assai astuto e prode guerriero, d' animo cattivo e feroce, ambizioso. Veniva a Bologna col titolo, vecchio per la parola, ma nuovo per la carica, di *Capitano del popolo*, ossia luogotenente dell' arcivescovo. In breve seppe mettere a filo la città e ridurla a tal punto da potersene credere signore. L' Oleggio, che era sopratutto un conduttore di soldati, fu mandato a Bologna per preparare e dirigere la guerra contro il comune di Firenze. E non poteva veramente trovarsi persona più adatta di lui sia per la prodezza e furberia, come per l' odio inveterato che egli nutriva contro i Fiorentini dai quali era stato fatto prigioniero alla battaglia della Ghiaia, mentre combatteva per Lucca. E di meglio non poteva cominciare l' opera sua l' Oleggio, essendogli riuscito, mentre egli faceva i preparativi per la guerra, trattenere i Fiorentini coi miraggi di un accordo.

Per la guerra contro Firenze e la Toscana, l' arcivescovo fondava moltissime speranze sul malcontento che regnava nei Signorotti del comune fiorentino. In questi e sopratutto tra gli Ubaldini e Firenze, eranvi state anche recentemente gravi discordie e scaramuccie; la mossa fatta contro di essi da Firenze nel 1349 e 1350 aveva dovuto terminare in un accordo. È da notare che in quella guerra, avendo i Fiorentini ricorso per aiuti a Giacomo e Giovanni Pepoli di Bologna, questi risposero che l' arcivescovo di Milano loro amico carissimo aveva raccomandati caldamente gli Ubaldini, e non volevano per

(1) Villola, ms. cit., a. 1351.

questo muovere contro di loro [1]; ciò che significa che le relazioni tra i ghibellini di Toscana o delle Alpi e l' arcivescovo di Milano erano vecchie e ben assodate.

All' invito dell' arcivescovo, oltre i Signori di Romagna ed alcuni di Lombardia, aderirono quasi tutti i Signorotti della montagna e comune fiorentino e della Toscana; fra i quali gli Ubaldini, i figli di Castruccio Interminelli, Francesco Castracani di Lucca, Messer Carlino di Pistoia, il Conte Nolfo da Urbino, il conte di Santafiore, il conte Guglielmo Spadalunga, i Tarlati, il vescovo e gli Ubertini d' Arezzo, i Pazzi di Val d' Arno, il conte Tano da Monte Carelli, gente tutta che fingevasi amica di Firenze e nascostamente adunava armi e cavalli per l' impresa dell' arcivescovo [2]. L' ordine d' azione era questo: quando i Visconti fossero sopra ai Fiorentini, gli Ubaldini e i Romagnoli assalirebbero sulle Alpi, i Tarlati gli Ubertini e i Pazzi agirebbero in Val d' Arno, e Tano da Monte Carelli mettrebbe in rivolta il Mugello [3]. L' arcivescovo tentò d' attrarre anche Pisa; ma questa cortesemente si rifiutò serbando una posizione neutrale di fronte ai combattenti.

Quantunque le relazioni tra Bologna e Firenze prima della dichiarazione della guerra fossero assai buone, pure qualche screzio talvolta sorgeva; cosa, del resto, naturalissima anche tra città collegate. Ai primi di maggio, ad esempio, Piccinello suddito bolognese (per sè o per or-

(1) Velluti, op. cit., a. 1350. Era ambasciatore ai Pepoli lo stesso Velluti, il quale narra che i Fiorentini si ebbero molto a male di questa risposta.

(2) M. Villani, op. cit., I, 75 e II, 3.

(3) M. Villani, op. cit., II, 3.

dini avuti?) aveva invaso la Sambuca, castello sui confini di Bologna e Firenze non molto lontano dai Bagni della Porretta, e la teneva occupata. I Fiorentini scrissero tosto dell'avvenuto all'Oleggio in Bologna ed all'arcivescovo in Milano, domandando ragione di questo atto arbitrario e chiedendo la restituzione, essendo la Sambuca dipendente da Pistoia, della quale città Firenze aveva già presa la custodia e la protezione (1). Più tardi quei di Pancaldolo (bolognese) assalivano e prendevano improvvisamente il castello di Caburaccio (fiorentino): anche qui Firenze protestò all'Oleggio (2); ma questi rispondeva che la cosa era andata al contrario, e cioè quei di Caburaccio avevano assalito quei di Pancaldolo; cosicchè Firenze, che voleva ad ogni modo la pace, rispose che essa ciò non sapeva, ma che però avrebbe promesso e curato che tali irruzioni più non succedessero (3).

Questi fatti anche se isolati, non avevano fatto la migliore impressione nel comune di Firenze, il quale capiva che potevano essere un appiglio a discordie, un pretesto a maggiori cose. Perciò fece di tutto per stabilire, con un trattato, le buone relazioni tra la due città; e senz'altro mandò ambasciatore a Bologna Albertaccio Ricasoli. Di ambascerie ce n'erano state, tra i due comuni, anche prima; trovasi notizia di un'ambasceria che fu mandata nel febbraio dal Signore di Bologna a Firenze molto

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 78 v. e 79. 9 maggio 1351. Lettere della Signoria a Giov. da Oleggio e all'arcivescovo.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 80 r. 17 maggio 1351.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 80 v. 20 maggio 1351.

probabilmente affine di persuadere e assicurare la repubblica della pace e delle buone intenzioni dell'arcivescovo (1).

Arbertaccio Ricasoli si recò a Bologna ai primi di giugno. Egli aveva l'incarico di agire per iniziativa sua; moderare le pretese dell'Oleggio circa le vicendevoli incursioni avvenute tra le popolazioni dei rispettivi dominii ai confini; intendere se era vero che i Bolognesi avessero assalito il castello di Paventa, interrogare e sapere il più che poteva; e pregare l'Oleggio affinchè non succedessero più tra i due territorii incursioni e offese (2). L'Oleggio accettò assai bene il Ricasoli, anzi a lui si offerse di farsi mediatore di pace e concordia tra l'arcivescovo e Firenze, della qual cosa questa era assai contenta, ponendo nell'Oleggio " in questa et in ogni altra cosa confidentia come d'amico (3) „; ma anche per quelle trattative le incursioni dei Bolognesi non cessarono, e Firenze doveva annunziare ad Albertaccio Ricasoli, acciocchè se ne dolesse con l'Oleggio, che gli Ubaldini e quei di Pancaldolo avevano invaso Castiglioncello (4).

Nullameno l'accordo tra Firenze e Bologna si concluse anche più presto di quello che non si sarebbe mai sperato, e cioè nella prima metà del mese; questa pronta e astuta condiscendenza dell'Oleggio dovette fare ottima

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, a. 1351 lib. n. 51, 24 febbraio. Mandato di pagamento a " Leoni de Leonibus qui fuit ambaxiator missus per d. Galliazum versus florenciam „ con quattro cavalli.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 82 r. 2 giugno 1351.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 83 v. 9 giugno 1351. Lettera di Firenze al Ricasoli.

(4) Ivi.

impressione in Firenze e togliere ad essa molti dei timori che prima aveva.

L'accordo fu pubblicato dall' Oleggio in tutti i luoghi del dominio bolognese (1); altrettanto fecero i Fiorentini, i quali ne scrivevano in particolare al podestà di Firenzuola pregandolo a leggerlo agli abitanti di Monte della Fine (2). Nell' accordo si diceva che la guerra, caso che accadesse, doveva notificarsi reciprocamente quattro giorni prima.

E per sempre meglio attestare all' Oleggio l' onestà del suo procedere, Firenze mandava lo stesso Ricasoli nella montagna toscana a far restituire dai sottoposti al dominio fiorentino, tutto ciò che era stato tolto agli abitanti di Cantagallo (3), perchè l' Oleggio faceva altrettanto coi suoi sudditi. Doveva poi il Ricasoli consigliarli a rimanere in pace perchè questo desiderava il comune fiorentino (4).

L' accordo — troppo presto e troppo facilmente concluso — l' Oleggio l' aveva stabilito per distrarre Firenze dal controllo continuo delle azioni sue. Egli intanto pensava a fornirsi di armi e soldati, di veretoni, di polvere (5), di balestre ecc. (6).

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 84 v.; giugno 1351.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II. c. 84 r. 13 giugno 1351.

(3) Luogo a mezza via tra Prato e Castiglione de' Pepoli.

(4) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 86 r. 4 luglio 1351.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Prov. e Rif.*, a. 1351, lib. n. 21, 4 luglio. Mandato di pagamento a favore di Tano Bellotti per 14000 veretoni, per 56 libre " polveris de bombarda ad rationem trium soldorum bon. pro libra quallibet, et pro tribus magistris qui vadunt ad exercitum „ ecc.

(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, a. 1351; lib. n° 21, 21 luglio. Mandato di pagamento a favore di Michele e Jacopo da Pieve di Cento pel salario di due mesi passati in Bologna " ad actandum balistras „. Dal 22 aprile al 22 giugno.

La dichiarazione di guerra avvenne all' improvviso, quando meno Firenze se l' aspettava. Il pretesto era futile: i Fiorentini non avevano rispettato le tregue, cosa che la Signoria negò addirittura all' Oleggio, asserendo che non sapeva che nulla fosse stato fatto contro i Bolognesi (1). Ma il protestare di Firenze, e presso l' Oleggio e presso l' arcivescovo, non valse a nulla; quasi contemporaneamente alla dichiarazione, l'esercito invasore partiva da Bologna con a capo Giovanni da Oleggio.

La deliberazione di procedere contro Firenze fu dall' Oleggio notificata ai Bolognesi quasi improvvisamente. Il 24 luglio fece eleggere dal Consiglio sedici Sapienti, quattro per ogni quartiere, i quali dovevano fissare i cavalieri e pedoni che sarebbero andati per poco tempo ad una certa cavalcata — non era detta quale — insieme con l' Oleggio (2). Il 28, con rapidità fulminea, dopo aver fatti avvisare i signorotti ghibellini, si muoveva verso la Toscana (3).

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 88 v. 26 luglio 1351. Lettere di Firenze all' Oleggio e all' Arcivescovo. Erra il Villani (op. cit., II, 7) quando dice che la dichiarazione di questa fu mandata dall' Oleggio quando esso era sopra Pistoia; poichè dovette almeno essere anteriore di due giorni al 26 luglio come attestano queste due lettere. — L' Azario (op. cit., in Muratori, XVI, c. 327) afferma che la causa prima della guerra di Toscana fu l'assoldamento già prima fatto di moltissimi stipendiari che ora non si potevano licenziare perchè non era terminata la ferma. Ma questa induzione manca affatto di fondamento.

(2) Archiviò di Stato di Bologna; *Prov. e Rif.*, a. 1351, lib. n° 21, 24 luglio.

(3) M. Villani, op. cit., II, 4. — L' Azario (op. cit. in Muratori, XVI, col. 327) invece dice che l' Oleggio partì da Bologna nel mese di

La Signoria, appena ebbe ricevuta la lettera dell' Arcivescovo annunziante la rottura del trattato, pensò di mandare un' ambasceria a Bologna e a Milano per rattenere l' Oleggio dal divisamento di invadere la Toscana. Le istruzioni date agli ambasciatori Tomaso Corsini e Marco del Rosso degli Strozzi erano queste: 1° si meraviglino della repentina denunzia della tregua fatta senza ragione alcuna, e si dolgano piuttosto delle novità fatte dai Bolognesi nelle parti di Firenzuola; 2° parlino di ciò all' Oleggio in Bologna, poi vadano a Milano ed espongano all' Arcivescovo altrettanto; 3° reclamino la restituzione della Sambuca già occupata dai Bolognesi; 4° cerchino di stabilire un accordo in questi termini: " che il detto Arcivescovo ed i suoi non offendano, nè facciano novità, nè diano aiuto ovvero favore a chi offendesse o offendere volesse o novità fare a' Fiorentini, Sanesi, Perugini, Pistolesi, Aretini o altri collegati con li detti Comuni o con alcuno di loro, nè in territorii ovvero distretti, nè ad alcuna altra terra della provincia di Toscana. Et e converso che il comune di Firenze non offenderà, nè novità farà a lui nè ad alcuno suo collegato delle parti nè nelle parti di Lombardia ovvero di Romagna. Salvo che questo non si stenda ad alcuno cittadino o contadino di Firenze, e nominatamente a coloro della casa degli Ubaldini „. Però se l' eccezione per gli Ubaldini fosse causa che si guastasse l' accordo, i detti ambasciatori fossero autorizzati a rinunciare, a nome del comune di Firenze, all'offesa di essi. Si doveva poi stabilire reciprocamente che, se alcuna delle due parti cadesse in guerra, l' altra non desse aiuto ai nemici (¹). — Ma i due ambasciatori, con molta meraviglia, incontrarono per via l' Oleggio a capo delle milizie. Questi arrivò in breve alla Sambuca, per la via di Porretta, e di là scese a Pistoia dove, alla distanza di quattro miglia, si accampò per aspettare che arrivassero i rinforzi.

giugno, la qual data è addirittura incompatibile coi documenti. Poichè l' Azario doveva essere bene informato di tutto ciò che si riferisce a questa guerra, avendo fatto parte della spedizione, dobbiamo credere che scrivesse materialmente giugno per luglio. — Galeotto del Carretto (*Cronica di Monferrato*, c. 1181, in *Monumenta historiae patriae-Scriptores*, vol. III; Torino, MDCCCXLVIII) scrive che l' Oleggio partì contro la Toscana nel gennaio del 1349!

Nello stesso tempo che l' Oleggio entrava in Toscana, i Signorotti ghibellini, avvisati della mossa, si ribellarono a Firenze e l' attaccarono. Gli Ubaldini per primi comparvero tosto sull' Appennino, corsero a Firenzuola, che allora stava riedificandosi per opera de' Fiorentini ed era sprovvista di mura, e molto facilmente la presero e bruciarono. Dopo ciò andarono a Monte Coloreto dove costrinsero il castellano, uomo di poco animo, a cedere la terra (²). Dall' altra banda insorsero Pietro Saccone coi Tarlati, il vescovo d' Arezzo e gli Ubertini che, con Bustaccio e coi Pazzi di Valdarno, radunarono — unendola alle 250 barbute avute dall' arcivescovo — una grande compagnia di soldati a Bibbiena. Con queste forze saccheggiarono e devastarono, " e oggi correvano in una contrada e domani in un' altra, uccidendo e prendendo e facendo aspra guerra „ (³).

(¹) Appendice, Doc. XXXVII.
(²) M. Villani, op. cit., II, 5.
(³) M. Villani, op. cit., II, 6.

Firenze, vedendo che all' improvviso da tutte le parti si moveva contro di lei, rimase da prima molto avvilita; e pensò bene, narra il Villani, di mandare ambasciatori al campo dell' Oleggio vicino a Pistoia, coll' incarico di intendere per quale ragione il Visconti la guerreggiava, non avendogli essa data occasione ([1]). La risposta che il Villani mette in bocca all' Oleggio è molto acre; la riporto integralmente non perchè abbia interesse di documento, ma perchè ci dà chiaramente e compiutamente il pensiero dei Fiorentini sulle intenzioni dell' arcivescovo di Milano e sulle conseguenze che si aspettava dalla guerra di Toscana. La rudezza e la boria della risposta stanno anche ad affermare il concetto della potenza o della presunzione del Signore milanese.

" Il nostro Signore M. l' Arcivescovo di Milano, disse l' Oleggio agli ambasciatori fiorentini, è potente, benigno e grazioso signore, e non fa volentieri male ad alcuna persona; anzi mette volontieri pace e accordo in ogni luogo ove la sua potenza si stende. Et è amatore di giustizia e sopra gli altri Signori la difende e mantiene: e qui non siamo mandati per mal fare, ma per volere tutta la Toscana riducere e mettere in accordo e in pace, e levare le divisioni e le gravezze che sono tra i popoli e comuni di questo paese. E però che a lui è pervenuto e sente le divisioni e discordie e sètte e gravezze che sono in Firenze, le quali conturbano e gravano la vostra città e tutti i comuni di Toscana, ci ha mandati qui a fine che

([1]) Non ho trovato alcun documento che accenni a una seconda spedizione di ambasciatori; che sia la stessa che era destinata a Bologna e a Milano?

noi vi governiamo e reggiamo in pace e in giustizia per lo suo consiglio e sotto la sua protezione e guardia. E così intende di volere addirizzare tutte le terre di Toscana; et dove questo non possa fare con dolcezza e con amore, intende farlo per forza della sua potenza e degli amici suoi. E a noi ha commesso, ove per voi non si ubbidisca al suo buono e giusto proponimento, che mettiamo la sua oste in sulle vostre porte, intorno alla vostra città; e che ivi tanto manterrà quella, accrescendola e fortificandola continuamente, combattendo d' ogni parte il contado e distretto del vostro comune con fuoco e con prede de' vostri beni, che tornerete per vostro affare alla volontà sua „ ([1]).

La partenza semi improvvisa dell'Oleggio da Bologna, aveva naturalmente portato con sè il danno del difetto delle vettovaglie. Non si era avuto il tempo di prepararle; il rifornimento, dovendo tutto venire da Bologna e dalla Lombardia, era scomodo, lontano, malagevole, dispendiosissimo; senza dire che in Bologna stessa eravi immensa penuria di viveri.

L' Azario narra alcuni terribili episodi della fame. Essendo arrivati alcuni asini carichi di pane, gli stipendiari tedeschi, che erano nell' esercito degli Ubaldini, non solo mangiarono il pane, ma anche gli asini. Non posso astenermi dal riportare le sue caratteristiche espressioni. " Et vidi, egli dice, plures Bononienses qui pro una panis bucella tunc recepta promiserunt ipsis conductoribus corbem unam frumenti in comitatu Bononiae. Et certi mei socii qui exercitum sequebantur, et erant notarii stipendiario-

([1]) M. Villani, op. cit., II, 7.

rum, carentes pane, caput unius aselli, quod cum corio portabat quidam asinarius, quodque per violentiam abstulerat Ruffinus de Castelletto capitaneus equestris qui cum ipsis notariis stabat in duodena (erantque omnes Mediolanenses) datis soldis VIII ipsi asinario, ne conquereretur, caput inquam illius aselli coctum absque sale et pane vel speciebus conditum comederunt „. E, aggiunge sempre l'Azario, se non erano le uve, ancora acerbe ed agresti, e le pesche, non anche mature, ma però assai grosse, sarebbe capitato male ai soldati (1).

Questa tristissima penuria di vettovaglie è confermata da un provvedimento del comune bolognese, col quale si proibiva di portare fuori del contado qualsiasi commestibile sotto gravi pene, compresa la perdita della merce, il terzo del cui ricavato andava a profitto di chi, anche segretamente, avesse fatta la denunzia (2); e da una lettera che il Podestà, il Vicario e gli Anziani e Consoli di Bologna mandavano il 7 agosto all'arcivescovo di Milano. In questa si mostra al Visconti come per le lunghe guerre di Romagna, le campagne erano state devastate, e che per mantenere le città e i soldati era occorsa una immensa quantità di grano; ora poi il consumo cresceva per l'esercito di Toscana (3). Nell'impossibilità di questi nuovi fornimenti domandano che egli conceda al comune di Bo-

(1) Azarius, op. cit., in Muratori, *Rer. it. Script.*, XVI, col. 327-328.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, a. 1351, lib. n° 10, 3 agosto.

(3) " Et nunc nobis magna supervenit expensa bladi et victuallium quia *nos* opportuit et opportet furnire *vestrum* exercitum de victualibus de pane maxime in quantitate magna „. App. Doc. XXXVIII. Osserva la contrapposizione del *nos* col *vestrum*.

logna di poter comperare grano nelle terre di Lombardia e condurlo in città senza dazio (1); ma l'arcivescovo procrastinava le decisioni, e solo nel settembre scrisse che ci avrebbe pensato e avrebbe provvisto.

Era stato detto all'Oleggio che non appena fosse giunto dinanzi a Pistoia con l'esercito, questa gli avrebbe aperte le porte; ma, scherzando, dice l'Azario che invece delle porte della città si spalancarono le porte della fame (2). Mentre l'Oleggio scendeva dagli Apennini, la Signoria aveva mandato dentro Pistoia, della quale città teneva la guardia, 500 cavalieri e 600 masnadieri (3). E però le speranze dell'Oleggio andarono fallite: non solo la città non si mosse a rumore, ma fu costretto a porvi invano l'assedio. I cittadini di Pistoia indistintamente corsero alla difesa della città, e se alcun accordo col nemico v'era, non ardì manifestarsi, avuta ragione delle grandi forze mandate da Firenze.

Visto che a Pistoia non poteva ottenere nulla, il 4 d'agosto l'Oleggio si diresse verso Prato, che non toccò nè anche poichè vi erano le maggiori forze del Comune, e si fermò a Campi; consigliato in questa mossa dai Signori ghibellini i quali l'avevano avvisato che in Firenze era pochissima guardia, e spinto un po'anche dal bisogno di vettovaglie delle quali, per la grande copia delle sue milizie (4), sentiva deficienza. Da Campi, Peretola e Brozzi

(1) Appendice, Doc. XXXVIII. — V. il Capo V.

(2) Op. cit., XVI, col. 327.

(3) M. Villani, op. cit., II, 4.

(4) Credo che il Villani esageri quando dice (op. cit., II, 8) che l'Oleggio era " accompagnato da molti buoni capitani di guerra e da cinque mila barbute e da due mila altri cavalieri e da seimila masnadieri. „

l'esercito fece scorrerie tutto attorno, bruciando, devastando e *saccomannando*, per usare il vocabolo prediletto dall'Azario; anzi si arrischiò fin sotto le mura di Firenze.

I Fiorentini, dice il Villani, si sbigottivano, poichè non avrebbero mai creduto che l'Oleggio, lasciando addietro Pistoia e Prato molto fortificate e fornite di soldati i quali potevano tagliargli la via del ritorno, avesse ardito di spingersi e fermarsi intorno la città. Ma poi presero più ardire, tirarono fuori i gonfaloni, presero le armi e corsero alla difesa delle mura e delle porte che serrarono e fortificarono (¹).

Sentendo la tempesta vicina, già Firenze, sino dal 31 luglio, aveva mandato Tomaso Dietaiuti ambasciatore ad Isneduccio da Monte San Savino per pregarlo caldissimamente a venire capitano generale di guerra con molti stipendiari e sopratutto *súbito;* con incarico all'ambasciatore, se Isneduccio non accettasse, di andare subito a prendere Catelluccio da Bisenzio con gli stessi patti e condizioni (²). Ai primi d'agosto mandava un'altra ambasceria a Pisa per parlare col vescovo di Ferrara e dirgli che l'andata degli ambasciatori all'arcivescovo di Milano era stata rivocata per le ragioni note, che egli inducesse il papa a far pace col Malatesta sì che questi potesse entrare nella lega di Firenze. Dovevano poi gli ambasciatori raccomandare al comune di Pisa di non favorire i nemici,

(¹) M. Villani, op. cit., II, 8.

(²) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. II, c. 90 r. 31 luglio 1351.

ma di mantenere le buone relazioni, anzi persuadere le persone più autorevoli ad unirsi a Firenze (¹).

Ma anche a Campi e nei dintorni le biade vennero meno; i mulini, un po' per il disordine, un po' per la grande siccità, si guastarono: aggiungasi la grande penuria di sale e il fatto che le vettovaglie mandate da Bologna ben raramente arrivavano fino all'Oleggio, intercettate dai Pistoiesi e Pratesi. Dopo aver fatto un vano tentativo di impadronirsi di San Salvi e di Fiesole, due luoghi strenuamente difesi dai Fiorentini, l'Oleggio pensò di ritirarsi e fissarsi a Calenzano, dove andò l'11 agosto (²). Riuscì a prendere il castello che era circondato da fosse, ma non difeso; prese ancora parecchie altre ville attorno altre bruciò; da per tutto trasse vettovaglie, saccheggiò e sperperò. Di là provvide a prepararsi il cammino per il Mugello.

Per andare nel Mugello era necessario transitare il passo di Val di Marina, non essendovi altro luogo agevole. È una gola strettissima che può difendersi con pochissimi soldati, poichè vi si passa solo a piedi; potevasi perciò molto facilmente dai Fiorentini proibire il passaggio all'Oleggio e costringerlo a ripiegare vergognosamente verso Pistoia e ritornarsene per la via in cui era venuto. Firenze che temeva per il passo di San Salvi e quello difendeva, non ebbe modo nè agio, dice il Villani, di occuparsi di Val di Marina; e, aggiunge, vi pensò il capitano del Mugello che vi mandò uno della casa de' Medici

(¹) Appendice, Doc. XXXV. — Firenze scrisse anche, narrando gli avvenimenti, a re Luigi di Napoli (Arch. di St. di Fir., Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 91 v.).

(²) M. Villani, op. cit., II, 9.

con duecento fanti e cinquanta cavalieri, i quali uniti agli abitanti che tutti erano insorti, potevano benissimo respingere, data la difficoltà del luogo, l' armata del Visconti. Ma colui che fu destinato all' impresa, sgomentatosi, l'abbandonò; sicchè tutti i soldati e i terrazzani abbandonarono Val di Marina che così restò libera e indifesa (1). Il Villani tuttavia non dice giusto in tutto: Fu Firenze stessa che nominò — quantunque più tardi, il 25 agosto — Giovanni de' Medici commissario generale delle forze fiorentine in quelle parti (2). Ma, come in questo, in moltissimi altri luoghi il Villani prende occasione di biasimare il comune, svisando talvolta la natura dei fatti.

Vista la via aperta, l'Oleggio mandò avanti soldati ad occupare il passo e fu libero da ogni molestia (3). L' Oleggio mosse subito verso Barberino, forte castello e ben munito alla difesa; essendovi capitano un Niccolò, ghibellino, che aveva segreti accordi col Visconti, potè facilmente impadronirsi del castello e delle vettovaglie numerose che dentro erano adunate. S' impadronì ancora di Villanova, Gagliano e d'altre terre vicine. " Trovandosi la gente affamata in paese largo e dovizioso e pieno d' ogni bene, soggiornarono più dì, per prendere conforto alle loro persone e a' loro animali che tutti n' avevano grande

(1) M. Villani, op. cit., II, 10.
(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 93 r. — Lettera patente.
(3) Il Villani (op. cit., II, 11) scrive che ciò avvenne il 24 d' agosto; ma non dobbiamo credergli. Già egli stesso si contradice: più tardi (op. cit., II, 14) afferma che l'Oleggio pose l' assedio alla Scarperia il 20 di quel mese. Oh come poteva fare se non era ancora nel Mugello? Le due date sono inesatte.

bisogno. Ma chi nella guerra ha tempo da avanzare e per riposo lo indugia, a tardi il racquista; e così avvenne a costoro per lo detto soggiorno (1). „

Vicino a Barberino è Monte Carelli. Il conte Tano, signore di quel castello, che era d' accordo con l' arcivescovo, sentito l' esercito dell' Oleggio, si ribellò apertamente al comune di Firenze, andò nell' esercito con 200 fanti e diede la signoria di Monte Carelli all' arcivescovo (2).

Mentre l' Oleggio si tratteneva in vane e poco profittevoli imprese nel Mugello, i Fiorentini, riavuti per l' allontanamento del pericolo, pensarono a provvedere e fortificare alla meglio il castello della Scarperia. Vi misero dentro ogni sorta di armi e grande quantità di viveri con cento cavalieri scelti sotto il comando di Jacopo di Fiore conestabile tedesco, e 300 masnadieri comandati da forti conestabili fiorentini. Nello stesso modo fortificarono Borgo San Lorenzo e Pulicciano (3).

Ciò che i Fiorentini avevano sospettato si avverò. L' Oleggio, ristorato il suo esercito nelle amenissime colline del Mugello, pensò di porre l' assedio alla Scarperia, luogo assai importante per lui perchè chiudeva il passaggio dalla Toscana a Bologna. Vinta la Scarperia, si poteva congiungere liberamente con gli Ubaldini che erano dietro essa e con molti altri ghibellini. E l' impresa, a dir vero, non sembrava molto difficile; quantunque i Fiorentini avessero in tutta fretta fatte alcune fortificazioni, il castello era ancora debole e prendibile; da una banda

(1) M. Villani, op. cit., II, 11.
(2) M. Villani, op. cit., II, 12.
(3) M. Villani, op. cit., II, 13.

mancavano anche le mura (1). Verso la metà d'agosto (2) l'Oleggio, insieme a Nolfo da Ubertino suo maresciallo, pose il campo intorno alla Scarperia, e per prima cosa domandò la resa amichevole con grandi promesse; ma avendo ricevuto una fierissima risposta negativa, dalle promesse passò alle minacce.

Firenze continuava a fortificare febbrilmente Borgo San Lorenzo, Spugnole, Monte Giovi, essendo suo capitale interesse che il nemico non prendesse la via della Sieve o del Mugnone e potesse comodamente tornare alle mura di Firenze (3). Tra i soldati fiorentini e quelli dell'Oleggio avvenivano frequenti scaramuccie; una assai importante si fece intorno al castello di Pulicciano che i bolognesi avevano già saccheggiato e predato (4); il fatto d'arme riuscì però in vantaggio dei Fiorentini, e i nemici dovettero abbandonare l'impresa.

Mentre ciò si faceva dalla parte del Muggello, a mezzodì i ghibellini alleati dei Visconti e cioè Pietro Tarlati vecchio di novanta anni, il vescovo d'Arezzo della casa degli Ubertini, i Pazzi di Valdarno, Bustaccio ecc., inveivano e scorrazzavano sul territorio fiorentino. Contro costoro Firenze mandò Albertaccio Ricasoli che aveva fama

(1) M. VILLANI, op. cit., II, 14.

(2) M. VILLANI (op. cit., II, 14) dice il 20 agosto, ma sbaglia. A prova evidente che l'assedio alla Scarperia dovette porsi prima del 20, la dà l'Oleggio stesso in una lettera al comune di Bologna in data proprio del 20 di quel mese, nella quale tra l'altro, si legge: " Tenore presencium respondemus quod postquam venimus Scarpariam, eam circumdari fecimus et circumdata tenemus obsedione nostra „. Appendice, Doc. XXXIX.

(3) M. VILLANI, op. cit., II, 15.

(4) M. VILLANI, op. cit., II, 16.

di uomo savio e di accorto capitano; ma fosse a inganno o a caso, il fatto è che si lasciò scappare tutti i nemici che all'Ambra avrebbe potuto facilmente sterminare (1). Ciò che più dispiaceva ai Fiorentini era che aiutasse così apertamente i ghibellini, il vescovo di Arezzo che avrebbe piuttosto dovuto tenere col papa e quindi con la parte guelfa. Se ne lagnarono molto con il papa e lo pregarono a farlo destituire; anzi a questo fine mandarono ambasciatori alla Curia romana (2), ma, credo, il tentativo fu vano. Come inutili presso il papa furono il racconto delle rapine e saccheggi dell'armata viscontea, e le frequenti preghiere affinchè li aiutasse o almeno cercasse di distogliere gli amici suoi da questa ingiusta e vergognosa impresa (3).

L'arcivescovo di Milano voleva ad ogni costo la buona riuscita dell'impresa di Toscana. Per suo ordine, gli ufficiali di Bologna nei giorni 26, 27, 28, 29 agosto comandarono a molti cittadini di portarsi all'esercito dell'Oleggio, con gravissime pene per chi si rifiutasse (4); ma ubbidivano mal volontieri e molte volte preferivano corrompere gli ufficiali. Pure un buon numero dovette partire (5). Il comune stesso era poi costretto a mandare ogni

(1) M. VILLANI, op. cit., II, 17 e 18.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. II, c. 93 r. 25 agosto 1351.

(3) CANESTRINI, op. cit., Doc. XLII, pag. 355, 4 settembre 1351, e Doc. XLI, pag. 354, stesso giorno.

(4) Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, a. 1351, lib. n° 10, 28 agosto.

(5) Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, a. 1351, lib. n° 6, 29 settembre. A dirigere le opere in legno fu mandato mastro Rampone (Archiv. cit., *Provv. e Rif.*, lib. n° 6, 19 settembre 1351).

giorno un' immensa quantità di vettovaglie — molte delle quali, per i predoni delle vie apenniniche, andavano a mal fine — prima per la via di Casio, poi, quando l' Oleggio fu a Barberino, per la via di Castiglione, in fine per l'altra diretta Bologna Scarperia (1).

Un grande assegnamento aveva fatto l' arcivescovo sopra i Pisani; ad essi mandò più volte solenni ambasciate, l' ultima delle quali adunò nella chiesa maggiore il popolo e dinanzi ad esso espose i vantaggi che trarrebbero i Pisani dalla rottura della pace con Firenze " mostrando loro come l' ora era venuta nella quale il loro signore intendeva di abbattere lo stato e l' arroganza dei Fiorentini loro antichi nimici, e ispegnere la parte guelfa in Italia; e a ciò fare aveva mossi tutti i ghibellini di Lombardia e di Toscana e della Marca e come per opera era loro manifesto „ (2). Ma il popolo, dopo aver a lungo tergiversato, non volle acconsentire, e di questo fatto ebbe lodi dal papa (3). Alla mala riuscita dell' arcivescovo a Pisa contribuirono fortemente gli ambasciatori che vi mandarono i Fiorentini (4), e il fatto che i Gambacorti, i quali disponevano a loro volere del comune, erano molto amici della Repubblica. L' esser riuscito a trattenere i Pisani dalla lega con l' arcivescovo, fu l' opera più politica e importante dei Fiorentini in questa guerra.

Ai Perugini aveva chiesto Firenze aiuti, ed essi ai

(1) Appendice, Doc. XXXIX.
(2) M. Villani, op. cit., II, 19.
(3) Rainaldi, op. cit., a. 1351, n° XXIX. pag. 544.
(4) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 93 bis r. 27 agosto 1351. Lettera di Firenze ai suoi ambasciatori in Siena.

primi di settembre mandavano 600 cavalieri. Saputo ciò Pietro Saccone dei Tarlati, appostatosi nei monti in agguato, mentre i Perugini erano senza sospetto in marcia, piombò loro sopra e li sconfisse pienamente: condusse 300 prigionieri, tolse ventotto bandiere cavalleresche e 300 cavalli, e giunto a Bibbiena, spartì coi suoi il bottino. Questa vittoria sui Perugini — che andavano in soccorso della Scarperia — incoraggiò molto i ghibellini, e i Bolognesi (1).

Fallita l' alleanza dei Pisani, l' Oleggio con tutte le forze sue e con quelle che gli venivano via via da Bologna cinse più strettamente la Scarperia, nello stesso tempo facendo razzie attorno per procurarsi le vettovaglie. I difensori del castello, tormentati tutto il giorno, già di parecchio diminuiti per morti e malattie, quando sopratutto intesero della strage dei Perugini si scoraggiarono di molto; e avrebbero forse ceduto se non avessero recato incuoramento ed aiuto due nobilissime e fortunate azioni, di un tal Giovanni Visdomini prima con 30 soldati, e poi di Giovanni de' Medici (2) con 80, che, indisturbati dagli assedianti, potevano entrare nel castello (3).

(1) M. Villani, op. cit., II, 21. — Un tale Paolino che il 7 settembre portò da Forlì a Bologna la notizia dell' avvenuto, fu vestito a nuovo ed ebbe otto lire; furono pure vestiti anche i due nunzi uffiziali che arrivarono nel 12 dello stesso mese. Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, a. 1351., lib. n° 6.
(2) Scipione Ammirato, op. cit., vol. II, pag. 510-511. L' Ammirato molto discute per stabilire se era Giovanni di Conte o di Alamanno, e conchiude per il primo. Credo che fosse quel Giovanni de' Medici che il 25 agosto di quell' anno fu fatto dalla Signoria commissario generale delle armi nel Mugello. Vedi sopra a pag. 124.
(3) M. Villani, op. cit., II, 22.

Dopo l' entrata di questi aiuti insperati le cose si mutarono e parve che l' impresa dell' Oleggio non fosse più così agevole. Da una parte l' Oleggio proponeva ai suoi soldati paga doppia, mese compiuto e con ferma nel servizio se vincessero; dall' altra Firenze incorraggiava con ogni maniera i difensori facendo loro le più generose promesse ([1]).

Tre furono i più importanti assalti dati dall' Oleggio alla Scarperia. Fallito il primo, tentò la seconda volta di abbattere le mura con una profonda cava che si facesse sotto di quelle; ma avendo ciò inteso, i difensori scavarono nell' interno delle mura un profondo e largo fosso che in caso sfavorevole, doveva tener luogo di muro; cosicchè l' opera dell' Oleggio divenne inutile. Da ultimo rinnovò un' infinità di promesse ai tedeschi se riuscivano a prendere il casello offrendo anche di dare, a impresa finita, diecimila fiorini; si era stabilito l' assalto a mezzanotte e dalla parte più debole con tutto quanto l' esercito: anche quest' ultimo tentativo, perchè gli assediati se n' accorsero in tempo, andò a vuoto ([2]). All' Oleggio non rimaneva quindi altro che tornarsene a casa.

Di questo fatto, che fece molto rumore in Italia, così la Repubblica informava l' ambasciatore Pietro Bini presso il pontefice: " Scrivemoti per nostra lettera di XVIII d' ottobre come l' oste del Milanese si levò da campo con suo danno e vergogna quasi di notte di XVII ([3]) detto mese,

([1]) Appendice, Doc. XL.

([2]) Il Villani (op. cit., II, 28-32) e l' Ammirato (op. cit., pag. 513-516) descrivono largamente gli sforzi fatti dagli assedianti e le ripulse dei difensori, inutile quindi ripetere.

([3]) Il Villani (op. cit., II, 32) seguito dall' Ammirato (op. cit., pag. 515) pongono il 16 notte.

e tenne verso Bologna, rimanendo libera la Scarperia; e come prima si levasse, le tenute ch' avea tolte nel Mugello, riavemmo tutte.... Questo da capo ti scriviamo, e lodato Iddio troppo e maggiore è il danno ch' hanno ricevuto d' uomini morti e feriti e di cavalli tolti, che quello ch' hanno fatto, però che dal campo della Scarperia poco si dilungarono per la nostra gente che gli teneva a siepe. E in breve, di questa venuta à poco onore „ ([1]). E il Villani dal canto suo osservava: " Il tiranno che aveva l' animo levato a inghiottire la provincia d' Italia, potè conoscere che uno vile castello fece ricredere tutta sua gente; e come era venuto a guisa di lione con la testa alta, e spaventevole a tutte le città di Toscana, chinate le corna della ambiziosa superbia, tornò pieno di vergogna e vituperio, non avendo per sua potenza potuto acquistare un debole castello „ ([2]).

La notte del 17 partì dunque l' Oleggio; la ritirata era facile perchè il cammino era tutto in mano dei fautori dell' arcivescovo; tuttavia duemila buoni cavalieri vollero restare nel Mugello finchè tutti i pedoni, i muli e le salmerie non furono passati l' Apennino. Arrivò a Bologna il 19 ottobre ([3]).

([1]) Appendice, Doc. X; vedi anche i doc. IX e XI. Ripeto che arreco qualche arrotondamento ortografico nei documenti quando li riporto nel racconto, per renderne meno faticosa la lettura.

([2]) M. Villani, op. cit., II, 31.

([3]) È certamente un errore materiale quello del Testo Vulgato (cod. 431 della Bibl. Univ. di Bologna) che pone 9 ottobre invece di 19. Leggendo 19, come senza dubbio bisogna, torna anche il conto, che è nello stesso capoverso, del tempo che l' Oleggio stette in Toscana, due mesi e 17 giorni. Invece è certamente errato il conto che dà il Villani (op. cit., II, 32) di 92 giorni, mentre coglie giusto per quello dell' assedio di Scarperia, di sessantun giorno.

Una delle sue prime cure fu la pubblicazione di un editto col quale bandiva dal comune e territorio bolognese tutti i Fiorentini, Pistoiesi, Perugini, Senesi e Aretini; dovevano uscire colle loro famiglie entro quindici giorni: potevano restare solamente coloro che abitavano da lungo tempo nel territorio bolognese e vi avevano cariche; con proibizione però a questi di trafficare o avere qualsiasi relazione coi ribelli (1). Un' altra grida posteriore eccettuava dal bando gli studenti.

I Fiorentini lietisissimi per l' esito di questa guerra che tanto li aveva impauriti, vollero mantenere le promesse fatte ai coraggiosi direttori dell' impresa. Iacopo di Fiore, Giovanni e Salvestro de' Medici furono fatti cavalieri ed ebbero cinquecento fiorini per uno (2); gli abitanti della Scarperia ebbero esenzione per dieci anni da ogni tassa e prestazione sia fondiaria che personale, salve le opere personali occorrenti per la fortificazione del castello (3); Giovanni Visdomini, Beraldo del già Lapo d' Arrigo de' Rossi, castellano della fortezza di Lozzole, e Geri di Smione detto Geri Bosone, castellano della ròcca di Montegemoli, furono tutti e tre levati dal numero de' grandi e fatti *viri populares* (4); gli stipendiari ebbero mese intero e i balestrieri di Siena che erano corsi alla difesa furono pure compensati (5). Nuovo

(1) Appendice, Doc. XLI.

(2) Archivio di Stato di Firenze; *Consigli Maggiori; Provvisioni*, registro 40, a c. 37, 21 ottobre 1351.

(3) Archivio di Stato di Firenze; *Consigli Maggiori; Provvisioni*, reg. 40, a c. 35, 20 ottobre.

(4) Archivio di Stato di Firenze; *Consigli Maggiori; Provvisioni*, reg. 40, a c. 36.

(5) Ammirato, op. cit., II, pag. 516.

podestà della Scarperia fu nominato Francesco Donati (1).

Ma la guerra tra il Visconti e la Toscana non doveva credersi finita per questa ritirata dell' Oleggio. Dice il Villani che nell' inverno l' arcivescovo badò solo a rafforzarsi per ricominciare più vigorosamente la guerra alla primavera (2). In tutti i suoi stati di fatti accrebbe le tasse e potè in breve raccogliere 500000 fiorini d' oro, somma veramente vistosa per quei tempi. Bologna sopratutto ebbe a sentire i danni, come della guerra passata, dei preparativi per la futura. Tutte le tasse furono aumentate spaventosamente. — A proposito della fede e tenacia che aveva il Visconti d' impadronirsi della Toscana, il Villani racconta questo aneddoto. Avendolo un bresciano, suo amico, dissuaso dal proseguire la guerra contro Firenze, perchè a tutti coloro che avevano tentato d' assalire la repubblica era capitato male (si ricordasse di Arrigo VII, di Mastino dalla Scala e d' altri); egli lo fece chiamare a sè e decapitare (3).

Firenze, incoraggiata dal buon esito della prima campagna, continuava a provvedersi e fortificarsi. Fece lega coi comuni toscani di Perugia, Siena, Arezzo, cercò di attirarvi i Signori di Lombardia e di Romagna e, in parte vi riuscì (4). Bencivenni Mancini, sommo magistrato della città, fece abbattere le fortezze di Barberino, Latera, Gagliano, Mercoiano nel Mugello (5) per non averle a di-

(1) Archivio di stato di Firenze: *Consigli Maggiori; Provvigioni*, reg. 40, a c. 36.

(2) M. Villani, op. cit., II, 50.

(3) M. Villani, op. cit., II, 50.

(4) Vedi il principio di questo Capo.

(5) Ammirato, op. cit., II, 521 — M. Villani, op. cit., II, 53.

fendere invano contro i nemici, trovandosi in troppo infelice posizione rispetto a Firenze; provvedimento che fu da molti rimproverato. — La Scarperia che era stata improvvisamente assalita dagli Ubaldini, e aveva corso pericolo, nel gennaio del 1352, di cadere nelle loro mani, venne subito salvata e fortificata ([1]). — Fu dato a venti cittadini il pieno potere di accrescere le entrate del comune in ragione delle nuove necessità per resistere alle forze crescenti dei nemici. Costoro sgravarono i sudditi dall' obbligo del servizio militare, che era loro molto pesante, mediante il pagamento d' una certa tassa che fruttò 52000 fiorini d' oro all' anno: ai chierici fu pure fatta una imposizione, e fu accresciuta la gabella dei fumanti. Da tutte queste tasse il comune ricavò un 360000 fiorini di gettito annuale ([2]).

La repubblica pensò anche, ora più che mai, alla chiamata dell' imperatore. Scrivendo nel settembre del 1351 ai suoi ambasciatori in Siena intorno all' ambasciata da mandarsi al papa, raccomandava che gli si dicesse come per l' addietro aveva sempre rifiutate tutte le proposte di Signori e dello stesso imperatore, per opporsi al tiranno milanese, unicamente fidandosi del Papa; ma se egli non volesse aiutarla, essa e i comuni di Toscana si troverebbero costretti ad invocare, per la conservazione della loro libertà, l' aiuto dell' imperatore ([3]).

([1]) M. Villani, op. cit., II, 54.

([2]) Ammirato, op. cit., II, pag. 519, — M. Villani, op. cit., II, 45.

([3]) Canestrini, op. cit., Doc. XLIII, 16 settembre 1351, pag. 386-7. — Donato Velluti (vedi op. cit., anno 1351) fu colui che nel congresso degli ambasciatori a Siena propose per primo di domandare al papa che si invitasse l' imperatore. Del resto il papa era molto disposto a che Carlo IV, la cui elezione era stata da lui favorita, venisse in Italia anzi sino dal marzo di quell' anno aveva fatte, circa la difesa, serie proposte al Comune di Firenze che non furono accettate. Archivio di Stato di Firenze: *Capitoli*, XVI; un accenno è anche nel Canestrini, op. cit., Doc. XXXII, pag. 375.

Quando poi Firenze s' accòrse che il papa aveva tutt' altra voglia che di far lega con la parte guelfa di Toscana, ma cercava la pace col Visconti, allora da sola e segretamente inviò méssi all' imperatore per parlamentare intorno alla sua calata. L' imperatore li ascoltò ben volontieri e mandò a Firenze, alla fine del 1351, il suo vicecancelliere. Tutto l' inverno dimorò nascostamente in San Lorenzo, dove i commissari del comune la notte andavano a parlare con lui ([1]). Le cose vennero tenute tanto segrete che nessuno dei cittadini s' accòrse della presenza dell' inviato imperiale.

Solo nell' aprile del 1352 vennero pubblicati i patti della repubblica col vicecancelliere tedesco; patti che avevano avuto tanto indugio per opera dei Fiorentini i quali volevano prima esser chiari delle intenzioni del papa verso il Visconti. La lettera con la quale i Fiorentini comunicavano ai comuni amici le convenzioni avute dai comuni alleati coll' inviato imperiale, dopo aver detto che questa era l' unica maniera per opporsi alla tracotanza del tiranno milanese, chiedeva come perdóno dell' immenso ritardo frapposto alla comunicazione ([2]).

Nel marzo del 1352 e cioè un mese prima che venisse pubblicato l' accordo di Firenze con Carlo IV, Lodovico marchese di Brandeburgo, desideroso anch' esso di discendere in Italia dove c' era sempre da guadagnare, sapendo

([1]) Velluti, op. cit., loc. cit.

([2]) Appendice, Doc. XLII. — M. Villani, op. cit., II, 73.

le tristi condizioni in cui si trovava Firenze di fronte all' arcivescovo e al papa, mandò alla repubblica Diapoldo di Canzastamer per trattare della sua discesa. Firenze informò subito di ciò i Senesi e Perugini e raccomandò che non accettassero le proposte del marchese Lodovico (1); tutti e tre i comuni risposero all' ambasciatore, e per lettere al marchese di Brandeburgo, che per le condizioni dei tempi e per le proprie circostanze non potevano aderire ai loro desideri (2).

L' invito a Carlo IV fatto da Firenze, repubblica altamente popolare indipendente e per giunta guelfa, il cui passato era una splendida gloria della libertà, segna nella storia uno di quei punti neri che dimostrano o l' ebbrezza e l' eccitazione di un popolo gravato dalle necessità del momento, o manifesta decadenza. Nessuno di questi fatti fu sola cagione dell' operato della repubblica, ma tutti in parte ci concorsero. Si aggiunga un' altra potente ragione: l' idea, il ricordo dell' autorità imperiale che soggiogava tutti gli Italiani in qualsiasi stato si trovassero. Perchè la romanità (ogni imperatore è anche Re dei Romani, anzi gli Italiani lo chiamano sempre con questo nome) è al di sopra di ogni reggimento politico; questa autorità imperiale si estendeva da per tutto; " e dove manchi, dice

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 121 v. 24 marzo 1352.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive* vol. II, c. 122 r. 27 marzo 1352. — Di queste due lettere è cenno nel CANESTRINI (op. cit., pag. 389, Doc. XLVI), il quale è convinto della persuasione che i Fiorentini non volessero mai invitare principi forestieri, dandone quindi solo e sempre la colpa al papa. Cfr. anche Arch. cit., loc. cit., *Missive*, c. 128 r. 2 maggio 1352.

il Capponi (1), o non sia ben ferma l' idea d' un diritto da tutti ammesso e positivo, nè il comandare, nè l' ubbidire avranno limite nè certezza, ogni uomo facendo autore sè del suo diritto „ Il Capponi afferma che alcuni uomini politici fiorentini ebbero piacere di questo rivolgimento all' impero, " togliendo via quelle esclusioni che molti ancora male pativano „; ma di qui, confessa, " ebbero incremento le divisioni di nuove sorti che poi turbarono la Repubblica „ (2). Dall' altra parte, parlando di Firenze, dobbiamo sempre tener conto di un fattore importantissimo: che ella era una città commerciale, quindi opportunista, utilitaria. Una città che, pur gelosa della libertà, non dava troppo nel sottile, quando si trattava sopratutto della propria essenza, nelle distinzioni giuridiche. Era ancora quella Firenze che nel 1308 aveva invitato il re d' Aragona contro i Pisani nella Sardegna, e che condusse sotto le mura di Lucca le milizie di Lodovico di Baviera. Ciò tornava a conto a lei, e ciò poteva farsi.

I patti che si stabilirono dal comune di Firenze con l' inviato di Carlo IV sono, secondo il Villani, questi: " Promise il detto Vice-cancelliere che per tutto il prossimo mese di luglio lo eletto re de' Romani imperadore sarebbe in Lombardia sopra le terre dello Arcivescovo, per guerreggiare e abbattere la sua Signoria, con VI mila cavalieri, de' quali II mila n' è di aver al suo proprio soldo ovvero servizio; e mille cavalieri che promesso gli ha la Chiesa di Roma quando passasse, i quali se dalla Chiesa non avesse, prometteva di tenere da sè; e per gli altri

(1) Op. cit., vol. I, pag. 264.

(2) Ivi.

III mila cavalieri, i quali devono soldare a sua eletta i detti tre comuni, gli doveano torre per uno anno o due, per CC mila fiorini d' oro. E gli doveano donare, come ei fosse in Aquileia, X mila fiorini d' oro: e la taglia era, al comune di Firenze 1550 cavalieri, e a' Perugini 850 e a' Senesi 600. E se in uno anno la guerra non fosse terminata si dovea provvedere del nuovo sussidio, anzi il tempo confidandosi catuna parte d' avere concordia in tre comuni. E debbano tenere il detto M. Carlo re dei Romani, e futuro diritto imperadore. Ed egli deve promettere di mantenere i detti comuni nelle loro libertà e nei loro stati; come avesse preso la corona, avendo sottomesso il tiranno, i priori di Firenze e i nove di Siena si dovevano denominare vicari dello imperadore, mentre ch' eglino fossero all' ufficio; i Perugini non si obbligavano a questo, facendosi uomini di Santa Chiesa. E il Comune di Firenze promise pagare nelle dette cose ogni anno, in nome di censo, danari XXXVI per focolare [1]; gli altri comuni s' obbligarono senza distinzione di pagare ogni anno quello ch' erano consueto di pagare allo Imperadore per antico. E fu in patto che lo imperadore, venuto alla corona, dovesse privileggiare a' detti comuni tutte le terre ville e castelle che al presente possedevano et che avessono posseduto. E che nella condannazione fatta per lo imperatore Arrigo suo avolo, promise deliberare e solvere i detti comuni „ [2]. Il Vice cancelliere promise che tutti questi patti sarebbero stati confermati da Carlo IV entro il mese di giugno.

(1) Il CAPPONI (op. cit., vol. I, pag. 266), che ha letto male, ha ventisei.

(2) M. VILLANI, op. cit., III, 5.

Questi capitoli subirono ancora qualche modificazione leggiera. I Senesi avevano qualche proposta diversa da quelle dei Perugini; ma Firenze li rimproverava dicendo loro che non era vantaggioso mostrare dissidi tra coloro che dovevano essere tutti concordi nell' invitarlo: al contrario proponeva essa un nuovo capitolo contenente che per cinque anni l' imperatore non intervenisse nelle quistioni che potessero sorgere tra le comunità di Siena di Perugia e di Firenze [1]. L' 8 maggio Firenze scriveva ai Senesi sollecitandoli a nominare i proprii ambasciatori che insieme ai Perugini e Fiorentini — già eletti — dovevano andare in Germania a prendere la conferma del trattato e a persuadere Carlo a discendere prestamente [2]. Scrisse, ancora all' imperatore notificandogli l' approvazione del trattato fatta dal popolo nel 30 aprile, e invitandolo a voler muovere tosto contro i Tiranni d' Italia [3].

Pino Rossi [4], Gherardo Bordoni, Tommaso Corsini dottore in leggi, Filippo Magalotti e Uguccione Ricci, ambasciatori fiorentini, partivano il 17 maggio da Firenze con una lettera officiosissima per l' imperatore [5]. Dell' invio degli ambasciatori la repubblica scriveva a Bernardino da Polenta Signore di Ravenna e a Francesco degli Ordelaffi signore di Forlì affinchè, dovendo passare per i loro territorii, concedessero un salvacondotto, poichè

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 126 v. 27 aprile 1352.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Cart. della Sign.; *Missive*, vol. II, c. 129 r. 8 maggio 1352. Altra lettera simile, e colla stessa data, scrisse ai Perugini (ivi).

(3) CANESTRINI, op. cit., Doc. XLVII, 1 maggio 1352.

(4) Il VILLANI, errando, lo chiama (op. cit., III, 11) Piero.

(5) Appendice, Doc. XLIII — M. VILLANI, op. cit., III, 11.

aveva inteso che l'arcivescovo stava tramando insidie contro gli inviati fiorentini ([1]). Nello stesso modo scriveva a Giovanni e a Guglielmo di Ricciardo Manfredi di Faenza, a Malatesta e Galeotto de' Malatesti di Rimini, ad Aldrovandino marchese di Ferrara, a Giacomo e Francesco de Carrara di Padova, a Can Grande dalla Scala di Verona ([2]), e a tutti gli amici e distrettuali ([3]).

Accompagnava gli ambasciatori un sindaco del comune di Firenze, il quale doveva riportare il trattato ratificato dall'imperatore. Gli altri dovevano rimanere per indurlo alle voglie di Firenze e persuaderlo di comandare ai Signori di Lombardia che non facessero alcuna ostilità contro i tre comuni collegati; bensì contro l'arcivescovo ([4]).

La campagna guerresca che fece in Toscana nel 1352 l'arcivescovo di Milano ebbe tutt'altra natura. Non fu composta di una grande spedizione inviata direttamente come l'anno prima, ma consistette nello spartire in moltissimi luoghi e presso molti Signorotti le forze. Cosicchè l'azione del 1352 non è diretta contro la sola Firenze, ma contro tutte le città della lega toscana. Capo di questa nuova impresa non fu più l'Oleggio, ma Luchino dal Verme di Verona, prode capitano, uno di quelli che rinnovarono l'organizzazione della milizia italiana. Si era

([1]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 130 v. 13 maggio.

([2]) Archivio di Stato di Firenze: Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 131 r. 15 maggio.

([3]) Ivi.

([4]) Appendice, Doc. XLIV. — Questo documento, che contiene per disteso le istruzioni della Signoria, è importantissimo.

procacciata molta gloria e fama combattendo ora per gli Scaligeri, ora per i Veneziani, ora pei Visconti; l'Azario lo dice bello d'aspetto, fiero, irascibile, astuto, infaticabile ([1]).

Ma la più grande parte in questa nuova campagna l'ebbero, aiutati dal Visconti, i Signorotti ghibellini. Il vecchio Piero Saccone aveva preso Borgo San Sepolcro in unione col Signore di Cortona il quale poi cavalcò sul contado di Perugia ed arse Vagliano e combattè Castiglione del Lago; Todi corse serio pericolo di essere preso dal Prefetto di Vico; il castello di Vertine, de' Fiorentini, quantunque questi facessero ogni sforzo, cadde nell'aprile. I Guazzalotti di Prato tentarono coll'aiuto dell'arcivescovo di ribellare la città; Castruccio Castracani dopo aver prese le fortezze di Coviglia e Sorana, con 300 soldati del Visconti, intraprese l'assedio di Barga nella Garfagnana ([2]).

Sin dalla primavera del 1352 l'arcivescovo ottenne il dominio di Orvieto. Le genti sue essendo arrivate in Orvieto il 22 aprile, nel consiglio del 24 fu data facoltà ai priori di eleggere otto savi per giudicare sopra i negozi del comune e particolarmente sul modo d'investire il Visconti della Signoria della città. Questi adunatisi, l'ultimo di maggio lo nominarono Signore, ed elessero a vicario della città in nome dell'arcivescovo, e a Capitano di Popolo, Tanuccio degli Ubaldini ([3]). Ma avendo l'Ubaldini quasi sùbito dovuto far guerra contro i Monaldeschi

([1]) Azario, op. cit., in Muratori, XVI, col. 329, capit. 11.

([2]) M. Villani, op. cit., III, 10.

([3]) *Codice Diplomatico di Orvieto* in *Documenti di storia italiana pubblicati a cura della Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Toscana dell' Umbria e delle Marche.* Firenze, Cellini, 1884,

vedendosi mancare aderenze e denaro, risolvette di ritirarsi e trattò segretamente con Giovanni di Vico di cedergli la Signoria per quattrini: così fu fatto, il Vico entrò nell' agosto del 1352 [1].

Uno dei fatti più importanti di quell' anno fu la presa di Bettona. Nel giugno duemila cavalieri dell' arcivescovo di Milano con a capo Nolfo da Urbino, il Signore di Cortona e Guidello degli Ubaldini, partirono da Cortona e passati per la valle d' Ichio, entrarono nel territorio perugino dove fecero grandi guasti. Non essendo usciti i Perugini a battaglia, i milanesi accordatisi con Crespoldo, capitano di Bettona a nome dei Perugini, entrarono in quel castello — che dista 8 miglia da Perugia — e di là minacciarono Assisi ed altri luoghi. Fortunatamente venne in aiuto di Perugia Firenze che inviò 800 soldati [2]. Questi, insieme a molti altri procurati dai Perugini, posero tosto l' assedio al castello proibendo i rinchiusi d' ogni vettovaglia. Cercarono di portare soccorso 1500 barbute dell' arcivescovo e dei Tarlati che trovavansi all' assedio di Montecchio, i quali, per rompere il cerchio degli assedianti, si posero a Città di Castello; ma per quanto agissero sui Perugini non poterono ottenere alcun vantaggio; cosicchè gli assediati furono ridotti agli estremi. Una notte i tre capitani, vedendo di non potere più resistere, uscirono nascostamente dal Castello, passarono senza esser visti tra le milizie nemiche, e si trassero a

pag. 531-32. — " Statuerunt etc. quod nobilis et potens vir Tanutius Ubaldinis, nomine et vice dicti domini Iohannis Archiepiscopi supradicti sit et esse debeat Capitaneus C. et P. Cñitatis W. eiusque comitatus, etc.

[1] Ivi.

[2] M. Villani, op. cit., III, 27.

salvamento. I soldati allora, avendo nelle mani Crespoldo e un Baglioni, promisero di renderli insieme al castello, purchè potessero uscire salvi con l' onor delle armi: essendo stati accettati i patti dai Perugini, quelli uscirono il 17 agosto, questi distrussero tutto e tagliarono la testa tanto al Baglioni che a Crespoldo [1].

Non minori successi ebbero i Fiorentini che si opposero per tutto alle armi invaditrici: costrinsero il Castracani a levare l' assedio da Barga, dopo averlo disfatto nella Garfagnana; Pietro Saccone de' Tarlati, rotto presso Bibbiena, si salvò per miracolo.

Poichè videro i Fiorentini che la pace tra il papa e i Visconti non poteva schivarsi, pregarono almeno il papa che in essa includesse anche tutti i suoi devoti di Toscana [2]; non ci speravano però molto, e, a buon conto, continuavano a invitare caldamente l' imperatore, che, insieme alla forza delle armi, era la loro unica speranza. Ma il papa attenne la promessa: facendo pace con il Visconti aveva ricordati i Fiorentini, i Toscani e tutti quei Signori lombardi che si erano mostrati favorevoli al papa o a parte guelfa, e aveva comandato che si bandissero le tregue.

Secondo il volere del papa e dietro ordine dell' arcivescovo di Milano, si adunava in Bologna il 9 maggio 1352 il consiglio dei Quattrocento che approvò gli ordini ricevuti e ordinò che nello stesso tempo si gridassero le tregue fra l' arcivescovo di Milano e i suoi seguaci da una parte e le città di Firenze, Siena, Perugia e loro alleati dal-

[1] M. Villani, op. cit., III, 24-26.

[2] Appendice, Doc. XIV.

l'altra, per un anno, per il qual tempo cessava l'interdizione già prima pubblicata in odio ai Toscani, che ora erano liberi di stare, abitare, trafficare nel territorio bolognese. Anzi in Bologna, per solennizzare vie maggiormente il fatto della pace colpapa e delle tregue, si tennero chiuse le botteghe e non si fece giustizia per alcuni giorni ([1]).

L'11 dello stesso mese l'Oleggio scriveva di ciò ai Fiorentini, i quali, il 14, rimandavano che, non avendo ricevuto in proposito alcuna notizia nè dal papa nè dai loro ambasciatori presso la Curia romana, non potevano rispondere in merito ([2]). Ma questo era un semplice appiglio per frapporre tempo e potersi consigliare con gli alleati, giacchè Firenze ora veniva a trovarsi in serio imbarrazzo per la chiamata dell'imperatore. Del resto, come scriveva ai Senesi e Perugini, aveva avuto notizia della tregua stabilita dal papa tra i Toscani e i Visconti fino dal 27 aprile e poi, per altre lettere del 5 e 6 maggio, dagli ambasciatori Fiorentini presso il papa. Poichè bisognava rispondere al papa e nella risposta esser concordi, Firenze pregava le due città a nominare ambasciatori che si dovessero radunare in Siena ([3]). Si adunarono in fatti: per i Fiorentini andò Felice Ammannati.

([1]) Appendice, Doc. XLIV. Vedi anche Doc. XVII e la lettera dell'arcivescovo agli uffiziali del Comune di Bologna pubblicata dal FRATI, op. cit., pag. 546.

([2]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 130 v. 14 maggio 1352. L'AMMIRATO il giovane (op. cit., vol. II, p. 530) crede la lettera dell'Oleggio una burla, e sincera la risposta dei Fiorentini.

([3]) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II. c. 131 v. 22 maggio 1352.

Queste erano le proposte che dovevano farsi al congresso di Siena e mandarsi poi al papa: Gli alleati toscani sono contenti della tregua perchè il papa è contento; ma non intendono in alcun modo mancare al trattato che hanno già stabilito con Enrico vice-cancelliere dell'imperatore, a difesa loro e ad onore della Chiesa. E sopratutto perchè hanno capito che l'arcivescovo non è ben disposto alla tregua: tra le molte prove notano soltanto queste. Tanuccio degli Ubaldini con le insegne dell'arcivescovo tiene occupata Orvieto; Francesco Castracani medesimamente con soldati del Visconti ha occupato i castelli di Sorana, Battifolle, Barga ecc. nella Garfagnana; coi suoi aiuti il Conte di Montecarelli muove a danno dei Fiorentini, gli Ubaldini occupano Lozzole; esso poi tiene Piteccio e fa guerra sul pistoiese e sul contado di Firenze; il suo vicario in Cortona ha scritto al capitano dell'oste dei Fiorentini, che si trovava sopra Vertine, che si partisse, dicendo che quel castello era stato dato da Lapo de' Ricasoli all'arcivescovo. Inoltre quando gli ambasciatori dei fiorentini andarono a Carlo IV, passando per Forlì e Ravenna, si tentò di assalirli e prenderli con un agguato che sarebbe certamente riuscito se gli ambasciatori cauti non se ne accorgevano. — Voleva Firenze che queste cose si facessero sapere in ogni modo al papa, anche se gli oratori a corte dei tre comuni alleati fossero partiti ([1]). Oltre a ciò Firenze aveva inteso come cosa certa che in Bologna si stava preparando un grande esercito per muovere su Arezzo; e però essa ne scriveva

([1]) Appendice, Doc. XLVI. — Cfr. AMMIRATO, op. cit. vol. II, pag. 532.

replicatamente agli Aretini consigliandoli a cautela, prudenza e difesa (1).

Il consiglio degli ambasciatori stabilì di ritardare la risposta intorno alla tregua fino a che fossero arrivati gli inviati a Carlo IV dalle cui intenzioni e proposte potessero meglio regolarsi.

Gli ambasciatori all'imperatore tornarono nel giugno senza aver potuto conchiudere nulla, poichè Carlo IV non era affatto disposto a scendere subito, come i Toscani desideravano; ma voleva dar ragione al tempo. Il Capponi vuol trovare (2) la causa di questo mutamento di Carlo IV in due fatti: nell'abbreviamento del tempo concesso agli ambasciatori (3), e nel poco rispetto che questi ebbero per la maestà del re; seguendo in ciò il Villani, il quale racconta che un ambasciatore, vedendo l'imperatore così incerto e taccagno, gli disse: *voi filate molto sottile;* della quale frase l'imperatore, " che sapeva la lingua latina, molto si offese temendo che la regia maestà sua ne scapitasse „ (4). Ma la seconda di queste ragioni vale ben poco, essendo molto probabilmente una favola; la prima poi non regge affatto, poichè gli ambasciatori, partiti il 17 giugno, stettero via appena un mese, e ne potevano star via quattro. La vera cagione è da cercarsi invece

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*; II, c. 132 r. 25 maggio 1352 e c. 132 v. 27 maggio 1352.

(2) CAPPONI, op. cit., I, p. 266.

(3) Nota il VILLANI (op. cit., III, 11) che non appena furono partiti gli ambasciatori, i Fiorentini temendo che con lo stare insieme all'imperatore lungo tempo " pericolo si commettesse per la repubblica „, votarono una riformagione per la quale si fissò che nessun cittadino di Firenze potesse stare al servizio presso l'imperatore più di quattro mesi.

(4) MATTEO VILLANI, op. cit., III 27.

nelle intromissioni della parte ghibellina che riuscì a stornare il primitivo disegno dell'imperatore: al quale del resto parevano assai umilianti le proposte fiorentine, e inoltre disdicevole sembrava a un re de' Romani venire in Italia su tutta la quale aveva diritto, per favorire una piccola repubblica. Dobbiamo poi tener sempre dinanzi la grande influenza e potenza dei Visconti. Ma un'altra ragione improvvisa e gravissima si era aggiunta, dopo la parlamentazione del suo cancelliere coi Fiorentini: la pace del papa con i Visconti. Venendo in Italia ad appoggiare la parte guelfa, l'imperatore intendeva sopratutto giovarsi dell'aiuto e influenza del papa; ora che questi favoriva in tutto e per tutto il Visconti, come poteva averlo dalla sua in una guerra all'arcivescovo?

Le trattative con Carlo IV, quantunque avessero così brutto inizio, non furono tuttavia abbandonate del tutto dai Fiorentini; i negoziati, come si vedrà, durarono ancora parecchio tempo, ma non ebbero risultato alcuno.

Poichè il consiglio degli ambasciatori in Siena aveva stabilito che si riparlasse della risposta da darsi al papa, circa la tregua col Visconti, quando fossero tornati dalla Boemia gli inviati; Firenze il 21 giugno mandava, perchè riferissero ogni cosa a Siena e a Perugia, Guelfo Montisci e Pietro Bini. Il parere di Firenze era che la tregua fosse da accettare, fermo stante però il trattato con l'imperatore. Per mezzo degli inviati raccomandava che i due comuni assoldassero stipendiari (essa ne aveva procurati moltissimi), perchè " abbiamo di certo, ella dice, che grossa gente è per venire in sul nostro terreno e che già sentiamo che grande fornimento si fa nella montagna per la via de la Sambuca „. Perugia dovrebbe fare in modo di

trarre qualcuno della lega dell' arcivescovo alla lega loro: così altri potrebbero seguire l' esempio, e l' arcivescovo avrebbe ragione di diffidare anche di quegli altri che gli rimanevano fedeli (1).

Invece di rispondere al papa e di adagiarsi sul fatto della tregua, i Toscani, come si vede, che si fidavano poco delle promesse ed offerte dell' arcivescovo, badavano a fortificarsi e a raccogliere soldati, forse in omaggio al detto che la pace si ottiene colle armi. Firenze continuava a difendere con ogni possa le città vicine perchè nella resistenza di esse stava anche la difesa del contado fiorentino; alla fine di giugno mandava due oratori ad Arezzo per avvisare che si stavano preparando altre macchinazioni contro quella città e per offrirle nello stesso tempo i propri aiuti (2). Alla repubblica di Firenze dava a dubitare il fatto che, quantunque in tempo di tregue, il Visconti non aveva fatto ritirare gli aiuti concessi ai Signorotti ghibellini di Toscana.

Le trattative con l' imperatore non furono troncate del tutto, come sopra dissi, ma solo tirate in lungo. Ai primi d' agosto di quell' anno tornò un ambasciatore fiorentino, ser Agnolo di ser Andrea, mandato a Carlo IV, con alcune mutazioni che l' imperatore aveva fatte al capitolato proposto dai comuni alleati. Ser Agnolo era subito inviato a Siena e Perugia con ordine di manifestare ai Nove lo stato delle cose, e ai Perugini altrettanto, salvo in ciò che toccava il loro danno. Firenze vuole che sia fatto in

(1) Appendice, Doc. XLVII.

(2) Archivio di Stato di Firenze, Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 136, r. e v; 30 giugno 1352.

" secretissimo consiglio di piccolo numero facendo credere e mostrare all' università che accordo sia preso col re de' Romani, acciò che la condizione de' comuni non peggiori „; sarebbe poi di parere che si adunassero in Siena gli ambasciatori dei tre comuni per deliberare (1). In fatti il 18 agosto Firenze mandava a Siena Luigi Gianfigliazzi e Bernardino Ardinghelli per nominare, coi colleghi degli altri due comuni, gli inviati che dovevano portare le proposte dei comuni alleati agli ambasciatori dell' imperatore in Padova o a Venezia (2). Il 25 agosto Firenze così scriveva ai suoi rappresentanti in Siena, mandando una lettera ricevuta la sera prima dagli oratori di Germania: " a noi pare di necessità che senza alcuno indugio gli ambasciatori del comune di Perugia e di Siena con sindicato vadano a trattare, insieme co' nostri, coll' ambasciatore del re de' Romani,.... e perciò considerando quanto porta di pericolo lo indugio, vogliamo che con ogni sollecitudine aoperiate intorno a le sopradette cose „. L' imperatore si contenterà delle mutazioni dette ai comuni alleati da ser Agnolo, che sono sostanzialmente queste due: 1° che le paghe dei primi due mesi si consegnino a Padova o a Venezia, e il Signore di Padova scriva e assicuri che per il resto si manterrà l' accordo stabilito; 2° che l' imperatore privileggierà soltanto quelle terre che i comuni alleati possiedono per antico diritto: quanto a quelle altre che hanno occupate, promette " in sua fede et in parola di re, lasciarle tenere come tengono et in ciò non s' impacciare „ (3).

(1) Appendice, Doc. XLVIII.

(2) Appendice, Doc. XLIX.

(3) Appendice, Doc. L.

Ma anche queste nuove trattative andarono a vuoto: l'imperatore non aveva certo voglia di scendere in Italia in un tempo in cui l'orizzonte politico era così annebbiato e le ambizioni così grandi e strane e le lotte così feroci e le paci incerte e confuse. Dall'altra parte i Fiorentini, vedendo che prendeva consistenza la probabilità della pace con l'arcivescovo di Milano, molto favorita anche dal papa, non insistevano più con quell'ardore con il quale avevano agito insino allora. I Fiorentini tirarono ancora in lungo un bel po' le trattative per tenere il piede in due staffe; ma quando videro che si faceva la pace, abbandonarono le ambascerie a Carlo IV; molto più che avevano veduto come queste non conchiudevano che a danno loro ([1]). La fretta straordinaria che nella pace con l'arcivescovo mostra sempre la Signoria è causata in buona parte da questa ragione. — Quando Carlo IV scende, alla fine del 1354, è spinto e sollecitato da altre cagioni ed inviti. ([2]).

L'arcivescovo di Milano mutò recisamente, a mezzo il 1352, il suo piano di politica: ai comuni di Toscana i quali aveva assalito con eserciti poderosi e che s'era prefisso ad ogni modo di assoggettare nella smania delle sue espansioni territoriali, ora veniva a chiedere la pace.

([1]) L'Ultima notizia che troviamo dell'affare, è una lettera della Signoria fiorentina a Luigi Gianfigliazzi e Giovanni Lanfredini a Treviso, del 4 gennaio 1353, nella quale dice che ha ricevuto per mezzo di ser Dietiferi, la lettera e i capitoli ed altre informazioni orali, e comanda che non si muovano di là: quando avrà consultati gli alleati, risponderà in proposito.

([2]) La preziosa raccolta delle *Missive* dell'Archivio di Stato di Firenze ha una lacuna di due mesi, settembre e ottobre; perciò ci mancano i documenti di quel tempo.

Molte e molto gravi dovevano essere le ragioni che lo inducevano a questo atto che certamente non si sarebbe aspettato; queste erano, a mio parere, le principali.

Prima di tutto la minacciata discesa di Carlo IV. Quantunque sapesse quanto poco potevano ormai queste calate, tuttavia da ciò aspettavasi, e a ragione, molte noie e dispendii. E poi non era anche una novità strana, questa di un imperatore, il naturale e tradizionale sostenitore del principio ghibellino, che veniva a sostenere ed aiutare la parte guelfa? Gli accordi e le trame di Firenze col cancelliere dell'imperatore non erano sfuggiti a lui che per una ragione di più si era affrettato a far pace col papa e a prodigargli somme di denari. A che veniva l'imperatore? — a difendere Firenze e i comuni di Toscana contro le invasioni sue. Dunque quando esso si fosse ritirato dalle terre di Toscana e avesse fatta pace con Firenze e alleati suoi, non vi sarebbe stata più ragione alcuna dell'invito dell'imperatore, poichè ben sapeva anche Firenze che Carlo veniva, ad ogni modo, a portar via denari. Non era Carlo IV in sè che faceva paura ai Signori italiani, ma le complicazioni discordie e guerre cui dava luogo la semplice presenza dell'imperatore nel nostro paese.

Ma c'erano anche altre ragioni. Il papa che per gli ultimi fatti vedeva allontanarsi sempre più Firenze e le altre città di Toscana per natura loro guelfe, era molto indotto a questa pace, essendo la guerra l'unica ragione del suo disaccordo. — Il Visconti stesso aveva bisogno ora di un po' di raccoglimento: i denari li aveva spesi a profusione e, quantunque ci fossero i cassoni d'oro di Luchino ([1]), a quest'ora dovevano essere vuoti. — Bologna

([1]) Sono ricordati dall'Azario, op. cit. in Muratori.

la naturale base di operazione, per le spedizioni in Toscana, era smunta e veramente stremata di forze, tanto da non potere più in alcun modo tirare innanzi: tre anni di guerra continua e dispendiosissima l'avevano sfinita. D'altra parte il continuare ad opprimerla, data la sua condizione disagiatissima, poteva produrgli la ribellione della città, poichè egli ricordava che, sempre, il maggior nemico è la fame. — Aveva inoltre bisogno, il Visconti, di concentrare le proprie forze, ritirandole dai campi più lontani, per alcuni disegni: il primo era l'occupazione di Genova, che avvenne in fatti l'anno seguente; l'altro la difesa in casa propria. I Signori di Lombardia e di Romagna e i Veneziani vedevano di mal occhio crescere e ingrandirsi in mezzo a loro questo potente signore, e pensavano che, impadronitosi delle terre lontane, molto più facilmente, fornito di novelle forze e abbondanti, poteva impadronirsi delle vicine. Epperò cominciavano a fargli, sopratutto i Veneziani, il cattivo viso.

Tutte queste ragioni persuasero il Visconti alla pace cogli alleati di Toscana. Sapeva che i Gambacorta di Pisa avevano buone relazioni allora con Firenze: la prima proposta la fece per mezzo di essi. Lotto Gambacorta venne ai primi di agosto a Firenze e, mostrando di parlare per conto proprio, disse che ciò che più pregiudicava gli interessi delle città di Toscana (in questo modo informava Firenze i suoi ambasciatori in Siena) era " la novità de lo imperatore, considerato che è Signore istrano e che il suo avolo e predecessore fu passionato di qua per li comuni guelfi, e per tanto et altre cose si vede per loro rischio in farlo discendere. E conchiuse che, quando ci piacesse, s'interporrebbero (egli e suo fratello

Francesco) di trattare accordo tra noi collegati e l'arcivescovo „ [1].

Firenze rispose che quando avesse avute proposte più concrete e specificate, e da parte dell'arcivescovo, ne avrebbe parlato agli alleati. Il 18 agosto comandava ai suoi ambasciatori in Siena che parlassero della proposta ai rappresentanti degli altri comuni, acciocchè non sembrasse che la Signoria volesse tener nascosta alcuna cosa [2].

Dietro successive proposte di Lotto Gambacorta, il comune di Firenze mandò a Sarzana, luogo nel contado di Pisa, due religiosi de' frati minori, fra Bernardo dei Guasconi e fra Bernardo del Monte, i quali si abboccarono con altri due religiosi mandati, a questo fine, dall'arcivescovo. I milanesi domandarono che dovessero intervenire alla pace tutti i collegati dei comuni di Toscana; e i Fiorentini risposero che altrettanto desideravano essi, e di più volevano dall'arcivescovo tutte le terre che egli nelle spedizioni dei due anni aveva usurpate. Il 25 novembre Firenze manda un ambasciatore a Siena e a Perugia per sentire appunto quali erano i collegati di ciascun comune che volevano venire alla pace, e quali le terre, tolte dal principio della guerra fino allora, che ogni comune desiderava fossero restituite. Inoltre, poichè era necessario che ciò che si diceva di mano in mano dai due frati, dovesse essere approvato dai due comuni di Siena e Perugia, essendo questi molto distanti, per risparmio di tempo, la repubblica fiorentina propose che ognuno dei due comuni man-

(1) Appendice, Doc. LI. V. Ammirato, op. cit., II, 535.
(2) Appendice, Doc. XLIX.

dasse uno o più solenni ambasciatori a Firenze con pieno mandato [1]. Così fu fatto.

Firenze mandava un altro ambasciatore a Pisa e ai frati, il quale doveva dire che essa voleva pace, ma onorevole; che alcune ultime proposte non erano troppo piaciute; sopratutto raccomandasse di far presto perchè, se l'arcivescovo non fosse disposto a far pace, avrebbe disposto altrimenti [2]. Altra volta, nel dicembre, scrivendo agli ambasciatori a Sarzana fa sollecitazioni: " habemus enim alia pre manibus statui nostro utilia ad que necessario procedere cogimur si que cepisti nequirent celeriter ut nobis expedit, adimpleri „ [3]. A Sarzana, nel dicembre, si aspettavano gli ambasciatori di Milano che dovevano portare le risposte dell' arcivescovo, e per parlare ai quali poi Firenze avrebbe mandati anch' ella altri [4]. Ma gli ambasciatori non arrivavano mai. L' arcivescovo fece sapere che era pronto a mandarli e che anzi sarebbero partiti il cinque gennaio prossimo, ma voleva che tutti i comuni collegati, acciochè l' accordo avesse più efficacia, inviassero essi pure rappresentanti. Per ciò Firenze prega Siena e Perugia a nominarli subito; avverte che essa ne eleggerà tre: un cavaliere, un giudice, un laico [5].

[1] Appendice, Doc. LII.

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 8 v.; 6? (tra il 6 e il 10) dicembre 1352.

[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. III, c. 9 v.; 19 dicembre 1352. — Allude qui manifestamente — e prima d' ora abbiamo accennato a questo fatto — alle trattative che aveva allora Firenze con il patriarca di Aquileia e gli Ambasciatori di Carlo IV, circa la sua discesa.

[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 9 v; 20 dicembre 1352.

[5] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*,

Il 31 dicembre in fatti la Signoria faceva partire da Firenze i tre ambasciatori destinati a Sarzana: Giovanni de' Cavalcanti cavaliere, Niccolò di Lapo giudice e Carlo Strozzi; erano raccomandati con una lettera a Francesco Gambacorta [1], ed avevano l' ordine di giungere a Sarzana nello stesso giorno in cui arrivavano i mandati dell' arcivescovo e non prima, e così dovevano fare anche gli ambasciatori perugini [2].

Questa pace che sembrava si dovesse conchiudere di giorno in giorno, sofferse un' infinità di ostacoli che la fecero ritardare di alcuni mesi.

Uno dei più gravi intoppi fu l' ostinazione di Siena a non voler concorrere insieme agli altri: l' arcivescovo faceva di ciò una quistione capitale, volendo che *tutti* i collegati di Toscana vi prendessero parte. La cagione per la quale Siena non voleva intervenire era dovuta ad un recente disaccordo sorto tra lei e Perugia dalla quale credeva di essere stata ingiuriata. Firenze pose ogni sua cura nel dissipare i malumori; l' 8 gennaio la invitava a mandare essa pure gli ambasciatori e ad adoprarsi " pro huiusmodi pace, ytalice regioni perutili „ [3]. Più avanti, nel marzo, quando si stava per pubblicare la pace, Fi-

vol. III, c. 10 v.; 27 dicembre 1352, ed anche loc. cit., *Missive*, III, c. 11 r.; 31 dicembre 1352: Lettera di Firenze ai due frati in Sarzana.

[1] Appendice, Doc. LIII. — L' AMMIRATO, errando, dice che la provvisione di nomina è in data del primo gennaio 1353 (1352 stile fiorentino). Op. cit., II, pag. 541.

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 12 v.; 2 gennaio 1353 (stile fiorentino 1352). Le date le riferirò sempre allo stile comune.

[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 13 r.; 8 gennaio 1353 (st. fior. 1352).

renze riscrisse, mandò ambascerie; ma tutto fu inutile [1].

Firenze aveva un continuo carteggio con gli ambasciatori di Sarzana; raccomandava che stabilissero i capitoli più miti che potessero, e li mandassero perchè fossero giudicati e discussi [2]; ma sopratutto facessero presto, per vedere " se doviamo avere pace o no „; poichè sembrava veramente che Firenze non ci credesse troppo [3].

Il 10 febbraio la Signoria seppe i termini generali del trattato per mezzo di Legerio Andreotti ambasciatore perugino, e scriveva a Perugia che di esso era abbastanza sodisfatta e che vi consentiva per troncare tutte le guerre [4]; e ciò scrisse Firenze ai Perugini perchè essi sembravano un po' nicchiare, proponendo non so quali domande, negate le quali non accetterebbero la pace [5]. L' Andreotti tornò da Perugia assai bene disposto, e però il comune di Firenze scriveva il 23 febbraio ai suoi ambasciatori: " perdio non perdete tempo a toccare il fondo di questi patti, però che ora mai è costà il tutto a potere deliberare „ [6].

[1] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 22 v. e 23 r.; 16 e 20 marzo 1353 (st. fior. 1352).

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 14 v.; 1 febbraio 1353 (st. fior. 1352).

[3] Archivio di Stato di Firenze: Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 14 v. cit., e c. 15 r.; 4 e 5 febbraio 1353 (st. fior. 1352).

[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 15 v.; 10 febbraio 1353 (st. fior. 1352).

[5] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, c. 16 r.; 11 febbraio 1353.

[6] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 17 r.; 23 febbraio 1353.

Quando si credeva di essere veramente d' accordo, si tornava da capo con qualche incidente; quindi contestazioni, litigi, perditempi. Ora era l' arcivescovo che voleva i castelli di Montegemoli e Lozzole [1], ora i Fiorentini che non intendevano richiamare tutti i banditi e restituire loro i beni, come desiderava l' arcivescovo [2]; ora i Perugini che non volevano che San Sepolcro fosse lasciato libero di reggersi da sè o di sottoporsi a chi più gli piaceva, ma pretendevano che non potesse mai essere dell' arcivescovo o di qualche suo aderente [3]. La quistione di Borgo San Sepolcro impensieriva parecchio perchè nè l' arcivescovo nè i Perugini volevano cedere. Firenze scriveva agli ambasciatori suoi: questo affare " ci pesa, et ogni dì più ci pare di comprendere che l' animo de l' arcivescovo non è disposto a questa pace „; li pregava a persuadere i Perugini a cedere e a conchiudere l' accordo ad ogni modo [4]; in simile senso remissivo scriveva essa pure al comune di Perugia [5]. Dopo alcune altre questioni su alcuni castelli del confine bolognese, sui Guazzalotti che Firenze non voleva addirittura nei castelli di S. Miniato, Vertine, Montecarelli o in qual-

[1] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. III, c. 18 r.; 2 marzo 1353; e c. 18 v.; 18 marzo 1353.

[2] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 14 v.; 31 gennaio; c. 17 r.; 27 febbraio; c. 18 v.; 18 marzo 1353.

[3] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 18 r.; 3 marzo 1353.

[4] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 18 v.; 3 marzo 1353.

[5] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 19 v.; 3 marzo 1353.

siasi altro vicino a Prato, su gli Ubaldini che l'arcivescovo comandò si richiamassero dal bando (1), parve si fosse finalmente alla conclusione; ma qui un altro intoppo: i Senesi non vollero mandare il sindacato per la pace, per quante preghiere facesse Firenze (2). Questa, stanca, mandò agli ambasciatori suoi in Sarzana che se entro il giorno di pasqua, 24 marzo, non arrivava il sindicato dei Senesi e se l'arcivescovo aveva fretta, si stendesse pure il trattato tra i due comuni e lui (3); se non che da prima l'arcivescovo non voleva nulla firmare se non c'erano tutti gli interessati. Firenze, avvisata, inviava per l'ultima volta (il 27 marzo) una solenne ambasciata ai Senesi: scriveva nello stesso tempo agli ambasciatori di Sarzana che non rompessero per nulla il trattato, ma cercassero di fissare il più lontano possibile un termine per fe firme (4). Ma al Visconti venne fretta; non sappiamo per quali subitanee ragioni, mutò di pensiero, e senza l'intervento dei Senesi, fece pubblicare la pace (le cui trattative erano durate quasi un anno) il 31 marzo 1353 nella chiesa maggiore di Santa Maria (5).

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 19 v.; 7 marzo; e c. 19 v.; 8 marzo 1353 (st. fior. 1352) ecc.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 22 v.; 16 marzo; c. 23 r.; 20 marzo; c. 23 v.; 20 marzo; agli ambasciatori di Sarzana ecc.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria, *Missive*, vol. III, c. 23 r.; 20 marzo 1353 (st. fior. 1352).

(4) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 24 r.; 27 marzo 1353.

(5) *I capitoli del Comune di Firenze*. — Inventario e Regesto — Tomo II, Fir., Cellini, 1893 — XIII n. 44 (a c. 94-126), pag. 305-327.

I cavalieri Guglielmo Pallavicini e Protasio Caimi, milanesi, rappresentano l'arcivescovo Giovanni Visconti, tutti gli altri della sua casa, i sudditi, seguaci e aderenti del medesimo, cioè: Ildebrandino marchese d'Este e fratelli, Bosone vescovo di Arezzo, gli Ubertini, Bartolomeo Casali signore di Cortona coi fratelli e aderenti, Nolfo da Monte Feltro, Piero Saccone di Pietramala, Nerio dalla Faggiola, i conti Ricciardo e Galeotto di Modigliana, Manfredo Pazzi di Valdarno, Ghino marchese di Petriolo, i Comuni di Fabriano, di Borgo S. Sepolcro, di Gubbio, Gentile da Mogliano, Lapo de' Ricasoli, gli Ubaldini, Francesco Castracani conte di Coriglia, Tano da Montecarelli, il conte Giovanni di Bruscolo, Giacomo Guazzalotti, Luchino dal Verme, i Panciatichi, i fuorusciti di Pistoia ecc. Per la parte di Toscana intervennero Carlo Strozzi sindaco di Firenze, e Betto Nizzi, Legerio Andreotti e Bettolo Pellacani sindaci del Comune di Perugia, in nome ancora degli aderenti e seguaci, cioè S. Gimignano, San Miniato, Colle val d'Elsa, Barga, Vernia, Pozzo, Pistoia, Prato, Arezzo, Volterra, Valdinievole, Valle di Adriana, i Conti di Pratovecchio, Spoleto, Foligno, Assisi, Nocera, Spello, Montefalcone, Mevagna, Città di Castello, Chiusi, Fogliano, Lucignano, San Savino, Casteldurante, Sangemini e i Signori della Marca Anconitana. Quei di Siena, come si è detto, non intervennero: dovevano però ratificare la pace fra tre mesi, con facoltà all'arcivescovo di muovere contro di essi caso che non ratificassero.

Larghissimo e preciso regesto. — Il trattato di pace e pubblicato per intero dall'Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia, 1719, vol. IV, coll. 222-249. — Cfr. Ammirato, op. cit., vol. II, p. 545 e seg.

I sopradetti sindaci fanno vera buona e pura pace e perpetua concordia, e stabiliscono e specificano i capitoli che raggiungono la cifra enorme di 164. Quanto ai luoghi ed alle restituzioni, si stabiliva che l' arcivescovo dovesse rinunziare ad ogni diritto e giurisdizione su Borgo San Sepolcro, richiamandone i proprii uffiziali, e lasciando la terra e gli uomini in piena libertà: il Borgo non doveva accettare nel suo territorio gente sospetta o nemica a Perugia. Anghiari deve darsi a Maso di Pietramala. L' arcivescovo deve restituire Piteccio, Torre Treppio, Fossato, Monticello e Ponte Mezzano posti nel contado di Pistoia. Sambuca e Sambucone devono porsi sotto la custodia del comune di Pisa per troncare le liti; questo le terrà e governerà a spese dell' arcivescovo e del comune di Firenze. Montegemoli deve esser distrutto da Firenze che non potrà mai più ricostruirvi fortezze: la distruzione avverrà un mese dopo che Sambuca sarà consegnata ai Pisani.

Quanto ai banditi si fece una generale e reciproca remissione: i Toscani dovevano richiamare tutti coloro che avevano cacciati in bando per causa della guerra, e restituire loro i beni; altrettanto dovevano fare il Visconti e i suoi alleati. I Guazzalotti dovevano essere liberati, ma non si potevano accostare a Pistoia a Prato a Firenze o a meno di 10 miglia di distanza. L' arcivescovo non si doveva intromettere in nessuna delle quistioni che sorgessero fra le città di Toscana, tranne che per difendere il patrimonio di San Pietro, e in questo caso, solo a richiesta scritta del papa. Firenze e collegati promettevano di non impicciarsi nelle cose di Bologna, e di Lombardia e nelle terre soggette all' arcivescovo. Se nell' interpreta-

zione degli articoli sorgeva qualche piccola differenza, non si dichiarasse rotta la pace, ma si stesse al giudizio di Lotto de' Gambacorti di Pisa. Chi turbava il concordato doveva pagare centomila fiorini d' oro [1].

Il primo giorno di aprile la Signoria comunicava la notizia agli amici e collegati [2]; e poco tempo dopo ringraziava Francesco Gambacorta di Pisa dell' opera prestata per la buona riuscita [3]. Il nove pubblicava la pace nella città al popolo e ne dava notizia all' Oleggio. In Bologna fu pubblicata il giorno 11 del mese [4], e il giorno dopo l' Oleggio dava l' annunzio ai Fiorentini [5].

A Bologna si fece molta festa per la conchiusione di questa pace; invece a Firenze, secondo che dice il Villani, " quantochè cadauno desiderasse pace per cagione di riposo e di fuggire spesa, niuna festa se ne fece, nè niuno rallegramento di popolo se ne vide; quasi stimando catuno la pace del potente tiranno, troppo vicino, essere più nel suo arbitrio sottoposta a inganno che a fermezza di certo riposo „ [6]. Ma qui il Villani certamente esagera, perchè i Signori furono molto contenti: il nove aprile notificando all' Oleggio che quel giorno stesso l' avevano pubblicata, aggiungono: " Eam gratam accepimus et vobiscum super ipsa colletamur „ [7]; propongono come termine per dare piena libertà d' azione ai nemici riconci-

(1) M. Villani, (op. cit., III, 56), errando, dice duecentomila.
(2) Appendice, Doc. LIV.
(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 25 v.; 4 aprile 1353.
(4) Appendice, Doc. LV.
(5) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. II, c. 1.; 12 aprile 1353.
(6) M. Villani, op. cit., III, 56.
(7) Appendice, Doc. LVI.

liati, il 18 aprile; ma sono disposti ad abbreviarlo, secondo la volontà sua.

Il 10 aprile Firenze scriveva ai Senesi (¹) e a molti comuni e Signori (²) che sollecitassero la ratifica di una pace che recava tanto bene a tutta la Toscana.

Com' era da aspettarsi, sorsero, anche dopo la pace, molte discordanze e quistioni, fatto naturalissimo in un accordo in cui entravano tanti interessi, tanti partiti e tante teste. I Gambacorta, quantunque Firenze caldamente li pregasse, non volevano prendere in custodia Sambuca e Sambucone, come si conteneva nei capitoli della pace (³); e a ragione, secondo il concordato, la Signoria scriveva all' Oleggio, il quale ciò esigeva, che era disposta a bruciare i castelli di Montegemoli e di Tiglio non appena il comune di Pistoia prendesse in custodia la Sambuca (⁴). Con l' Oleggio poi la Signoria si lamenta che, dopo conchiusa la pace, gli Ubertini e i Pazzi, seguaci dell' arcivescovo, avessero assalito e preso il castello di Montelungo della Berardinga del territorio fiorentino; notifica la cosa a lui, prima di procedere contro gli invasori, per usargli cortesia (⁵).

(¹) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, III, c. 26 v.; 10 aprile, e c. 30 v.; 28 aprile 1353.

(²) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 27 r. — Firenze firmava la ratifica della pace nell' 11 maggio (*I Capitoli del com. di Firenze*, cit., XIII, 45, a c. 129-129 t.).

(³) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 27 r., 10 aprile 1353; vol. III, c. 28 v., 18 aprile; vol. III, 31 r., 30 aprile; ecc.

(⁴) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 30 v.; 30 aprile 1353.

(⁵) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 28 r.; 18 aprile 1353.

Un' altra quistione molto intricata, e che diede delle noie, si fece tra gli Ubaldini e Firenze circa il possesso delle *Alpi*, non trovandosi ben chiarita la cosa nei capitoli della pace: i Fiorentini sostenevano che gli Ubaldini possedettero sempre e solo dal giogo in là, verso Bologna (¹); gli Ubaldini il contrario. Brigosa e lunga fu pure la consegna di Lozzole a questi ultimi (²).

A poco a poco vennero tutte le ratificazioni; ma gli sconcerti i pettegolezzi si condussero innanzi sino al settembre e all' ottobre; e si mandarono in giro più volte ambascerie e minacce (³); il 21 ottobre si stabiliva che la Sambuca, non volendola addirittura i Pisani, si sarebbe data a qualche comune amico, o alla Chiesa, o ai Malatesta di Rimini (⁴). Così conchiudeva il corpo degli ambasciatori costituito in Pisa, a posta incaricato della osservanza della pace.

La pace di Sarzana ha un grande significato storico e politico.

Questa pace fatta sull' Appennino poneva appunto l' Appennino a divisione dei due avversari e delle due diverse categorie di istituzioni politiche: da una parte, in

(¹) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 34-35 ecc.; maggio 1353.

(²) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 30 v.; 30 aprile; vol. III, c. 33 r., 8 maggio 1353, ecc.

(³) Firenze si lamentava con l' arcivescovo di molti volgari malfattori che, per usufruire della pace, si dicevano alleati di lui. — Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 48-49 r.; 4? (4-7) settembre 1353; vol. III, c. 51-52 r.; 26? (26-30) settembre, ecc.

(⁴) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 53 v., 21 ottobre 1353. Lettera di Firenze agli ambasciatori di Pisa.

Lombardia e Romagna, la Signoria; dall'altra, in Toscana, la libera repubblica. Gli appetiti di quella su questa hanno, per alcun tempo, requie.

La pace di Sarzana fu ugualmente utile a Giovanni Visconti, alle repubbliche di Firenze e delle città collegate, ed al papa.

Dicemmo sopra quali ragioni spingevano il Visconti alla pace. L' idea del Sismondi (¹), che l'arcivescovo fosse tratto alla pace per aver tempo e riposo onde prepararsi agli ambiziosi progetti che egli sospettava avesse Innocenzo VI, non è da accettarsi; poichè il Visconti cominciò le trattative quando era ancora vivo e sano il vecchio Clemente. Il fatto è che l' arcivescovo con questa pace acquistava una grande libertà d' azione, tanto più preziosa in questi tempi in cui l' orizzonte politico era così incerto ed abbuiato. Egli non rinunzia nè al partito ghibellino, nè all' ingerenza nelle cose dell' Italia centrale, dove anzi anche in questo stesso anno si fece sentire; vuole raccogliersi e veder maturare i tempi, per potere con più avvedutezza, fondamento, e preparazione avventurarsi alle conquiste d' Italia.

Le città di Toscana, e sopratutto Firenze, ne trassero immensi vantaggi. Venivano, con la pace, a diminuire le spese che negli ultimi anni erano veramente state soverchie; riacquistavano tutte quelle terre — ed erano molte — che l'improvviso furore ghibellino, il voltafaccia dei principotti, e le armi dell' arcivescovo, avevano loro tolte o ribellate; Firenze poi veniva a ristabilire un' altra volta quell' equilibrio politico al quale, con ferrea costanza

(¹) Sismondi; *Storia delle Repubbliche italiane*, cit., cap. XLIII.

ed abnegazione, già da lungo tempo consacrava l' opera sua. Con la pace di Sarzana, Firenze abbandonava del tutto anche il pensiero di chiamare l' imperatore, pensiero che sapeva quanto fosse dannoso, ma che aveva accettato come ultimo rifugio di salute.

Nè è a dimenticarsi un fattore importantissimo per la vita e la prosperità delle repubbliche toscane e specialmente di Firenze, il commercio; fattore talmente importante che noi potremmo spiegare quasi tutte le lotte di Firenze con l' idea dell' espansione e del profitto commerciale. La pace, come ognun sa, è la vita del commercio; e però essa veniva tanto gradita ad un popolo che prima di ogni altra cosa era mercante.

Non mi pare quindi che abbia ragione il Filippini quando asserisce che ai comuni toscani la pace tornò sgradita (¹). Non una, ma venti volte Firenze e Perugia scrivono confidenzialmente ai loro ambasciatori, che molto si adoperino per la pace poichè essa sarà di grande vantaggio a loro; anzi con tutti i modi la sollecitano e ad ogni momento sono tormentati dal timore che non possa conchiudersi. Come sopra abbiam visto (²), Firenze raccomandava sempre di cedere piuttosto, nello stabilire i capitoli, ma non rompere giammai le trattative; e non appena firmata questa pace sospirata, non si astengono i Fiorentini di manifestare e agli amici e al Gambacorta mediatore, la loro contentezza e sodisfazione e gratitudine.

E molto utile fu la pace anche al pontefice. La cessazione della guerra e delle rappresaglie in Toscana e nel

(¹) Filippini; op. cit., VI, p. 183.

(²) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, loc. cit. Vedi sopra a pag. 158.

territorio del Patrimonio di San Pietro, offriva il campo libero all'azione del Pontefice che non distratto nè disturbato, poteva ridurre all'obedienza i ribelli: il papa inoltre aveva bisogno di aiuti per far la guerra, aiuti che ora, non certo prima, quando Lombardia e Toscana erano tutte in arme, poteva chiedere agli amici di parte guelfa ed ai Signori d'Italia. Clemente VI si era reso amico il Visconti, il Signore più potente allora d'Italia, che avrebbe potuto ostacolare i suoi divisamenti; Innocenzo VI ricondusse all'affezione della Curia romana le repubbliche Toscane, e ciò per mezzo della pace di Sarzana. Le relazioni amichevoli di Firenze e Perugia con il papa si erano di molto raffreddate per la recente guerra di Toscana e per il contegno tenuto da quest'ultimo tutto a favore del Visconti.

Questo voltafaccia — un papa che abbandona la parte guelfa che era suo dovere proteggere, per volgersi al capo dei ghibellini, non ostante tutte le preghiere che quella facesse — aveva molto indisposto Firenze che già da parecchio tempo non scriveva nè anche più al papa. La pace di Sarzana veniva a buon punto. " La pace di Sarzana, dice il Filippini, era dunque necessaria per troncare del tutto le cause delle discordie che allora sembravano risorgere più fiere che mai; per essa i comuni toscani furono costretti a stringersi di nuovo al papa, e, liberi da ogn'altra guerra, perchè tutte le questioni tacevano, dovettero anche aiutarlo nella sua impresa „ (¹); ciò che fecero tanto più volontieri perchè si trattava di abbattere un nemico comune, Giovanni di Vico.

(¹) Filippini; op. cit., VI, p. 184.

Nonostante questa pace, Firenze, come è naturale, non si fidava troppo dell'arcivescovo, e sopratutto si sforzava di tenerselo lontano. Un fatto impreveduto lo riportò vicino e minaccioso; la resa a lui di Genova.

I Genovesi, sconfitti gravissimamente nella memoranda battaglia di Loiera il 28 agosto 1353 dai Veneziani, per una di quelle disperate decisioni naturali in un popolo offeso sino all'ultimo onore, si diedero all'arcivescovo di Milano. " E di comune concordia il feciono loro signore, dandogli liberamente la città di Genova e di Savona e tutta la riviera di levante e di ponente e le altre terre del loro contado e distretto, salvo Monaco, Mentone e Roccabruna, le quali tenea messer Carlo Grimaldi che non volle dare. E a dì 10 d'ottobre 1353 il conte Pallavicino, vicario dell'arcivescovo, con settecento cavalieri e con millecinquecento masnadieri entrò in Genova, ricevuto come loro signore; è deposto il Doge e il Consiglio, prese la Signoria e il governamento delle dette città e distretti; e aperte le strade e procacciate vettovaglie e fatto prestanza al Comune per armare alquante galee in corso, ebbe fornito il prezzo di cotanto grande e nobile acquisto „ (¹).

Questa importantissima sottomissione e questo ampio allargamento e rafforzamento della già poderosa Signoria di Milano, molto turbò i comuni di Toscana. I Pisani che che fino allora si erano mostrati assai benevoli al Visconti, tanto che da lui avevano avuto l'incarico di stabilire la pace di Sarzana, ora vedendosi così vicino il tiranno, temettero dei cittadini di parte ghibellina che già da pa-

(¹) M. Villani, op. cit., III, 80.

recchio tempo desideravano la venuta dell' arcivescovo, e " vuotarono la città di ogni sospetto, mandando a' confini de' loro cittadini, prendendo buona guardia dentro e di fuori, intendendosi co' fiorentini amichevolmente per la comune franchigia „ (¹).

Il possesso di Genova era stato desiderato moltissimo anche da Luchino; anzi quando esso moriva, un suo figlio naturale, insieme ai fuorusciti, la combatteva. Lasciata a mezzo la cosa, e poi trascurata per le guerre di Romagna e di Toscana, non era però stata dimenticata da Giovanni.

Dopo la sconfitta della Loiera, i fiorentini che vedevano le mire del biscione milanese, e in certo modo le tendenze dei Genovesi, mandarono al Doge e comune di Genova l' ambasciatore Tomaso Dietaiuti, uomo assai abile, per raccomandare loro caldamente di difendere la libertà contro tutti gli invasori e significare il dolore di Firenze per i tristi casi loro avvenuti (²). Questa ambasceria, che in apparenza voleva essere una consolatoria d' amico, non era altro che un' insinuazione contro l' arcivescovo di Milano. Ma a nulla giovò: Genova poco dopo cadeva.

L' arcivescovo di Milano molto si adirò e si dolse di questo disonesto procedere dei Fiorentini a suo riguardo, e attaccò briga col comune fiorentino, prendendo a pretesto che non avesse ancora fatto distruggere il castello di Montegemoli, come portavano i patti della pace; Firenze d' altra parte opponeva la mancata consegna in

(¹) M. Villani, op. cit., III, 81.
(²) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 49 v.; 7 settembre 1353.

custodia della Sambuca; cosicchè ambasciatori dall' un lato e dall' altro si dovettero inviare, i quali a gran fatica ristabilirono lo *statu quo*. " La cagione, nota il Villani (¹), che s' acquetò l' Arcivescovo fo che non gli parve tempo utile a muovere guerra a' Fiorentini; e però s' acquetò e consentì alla loro ragione „. E forse il Villani qui non ha torto.

Ma avesse in mente o no l' arcivescovo di rinnovare la guerra coi Fiorentini, questi non vollero lasciarsi cogliere all' improvviso e impreparati; e, come sempre, si rivolsero per alleanza alle repubbliche di Siena e Perugia.

Il 15 ottobre — come si vede, molto sollecitamente — la Signoria mandava gli ambasciatori Guelfo da Montisci e Paolo Vittori a conferire con gli inviati delle due città. Dovevano dire gli ambasciatori che, a cagione della presa di Bologna, e della caduta di Genova per opera dell' arcivescovo di Milano, era necessità continua per le città guelfe di Toscana restare unite e preparate alla difesa. Per il momento era prudente non solo far lega, ma stabilire una forte taglia di soldati. Avevano l' incarico poi di fare in modo che anche Pisa, come maggiormente interessata perchè più vicina al nemico, entrasse nella lega; ma l' invito doveva partire da Perugia e da Siena, non da Firenze, che, per tutte le faccende passate, non era in perfetta armonia, e per di più non voleva mostrare di inchinarlesi (²). Nel novembre Firenze si raccomanda

(¹) M. Villani, op. cit, III, 81.
(²) Appendice, Doc. LVII. — Gli ambasciatori dovevano anche ragionare degli apparecchi che si diceva si facessero dall' imperatore per la sua prossima calata in Italia.

che la lega si confermasse per il più lungo tempo possibile e vi si attirassero molti altri. Venezia pare che avesse mostrato desiderio, o fosse stata incitata dai Senesi, d'entrare nella lega delle città toscane; Firenze n'era contentissima, ma solo in quanto consentisse la pace che avevano Firenze e Perugia con l'Arcivescovo, giacchè non voleva, con la rottura di essa, dar pretesto all'ambizioso arcivescovo d'inframmischiarsi un'altra volta nelle cose di Toscana (1).

I capitoli della nuova lega, riveduti dai Collegi di Firenze, erano stati rimandati il 1 dicembre 1353, con lievi modificazioni, agli ambasciatori incaricati (2); tutto dava a sperare che quanto prima la lega sarebbe stata conclusa. Ma le cose andarono ancora molto per le lunghe causa sopratutto i Senesi che opponevano sempre scrupoli e quistioni intorno alla discesa dell'imperatore (3); finalmente potè conchiudersi la sospirata lega il 15 febbraio del 1354 (4). Pisa non aveva creduto bene per allora di entrare, per le antiche gelosie e per il colore politico diverso; Venezia al contrario fece pratiche insistenti presso i comuni toscani, come vedremo più tardi. Appena

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 58 v. e 59 v.; 19 novembre 1353.

(2) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 60 r.; 1 dicembre 1353.

(3) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 63 r.; 22 gennaio 1354 (st. fior. 1353). Vedi moltissime altre lettere del febbraio che trovansi nello stesso volume.

(4) In una lettera di Firenze agli Archivi del 23 febbraio, si dice invece che la pace tra le tre città è stata " pridie celebrata „ (Arch. di St. di Fir., loc. cit., vol. III, c. 66 v.).

avvenuta la rinnovazione della lega, i Fiorentini incitarono a parteciparvi anche il comune di Arezzo (1).

I capitoli principali della confederazione fra le tre repubbliche erano questi: Che si debbano tenere tremila soldati stipendiarii esperti nella guerra, dei quali due mila subito e mille quando se ne sentirebbe il bisogno, distribuiti con ragioni e modi speciali quanto alla concorrenza di ciascun comune; che si eleggano due consiglieri i quali seguitino sempre il capitano della confederazione; che in questa si includano la Chiesa Romana, il re Luigi, il Legato della Santa Sede apostolica, il Malatesta e gli altri signori di Romagna, i conti Roberto e Guido da Battifolle, il comune di Volterra e tutti gli altri circa i quali le repubbliche in lega fossero d'accordo; che nessuno dei detti collegati possa unirsi o sottomettersi a chi che sia senza il consenso degli altri; che ogni sei mesi gli ambasciatori dei comuni collegati si adunino in un luogo determinato per ogni caso che potesse avvenire ecc. (2).

Ai primi d'aprile del 1354 vennero in Firenze due ambasciatori: uno dell'imperatore annunziando che esso sarebbe presto venuto in Italia, e l'altro della repubblica di Venezia il quale chiese e pregò le repubbliche toscane di lega. Firenze il 15 scriveva di ciò ai Perugini e Senesi, dicendo che non aveva voluto rispondere senza prima consultare i collegati (3); il 17 poi mandava, per lo stesso

(1) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 66 v.; 23 febbraio 1354.

(2) Il Canestrini (op. cit., VII, Doc. LI, a pag. 391) dà il sunto del documento, che trae dall'Archivio delle Riformagioni di Siena, Cartapecore, n. 1702. Errando, lo dice del 1353.

(3) Il Documento, tratto dall'Archivio delle Riformagioni di Firenze, è pubblicato dal Canestrini (op. cit., VII, Doc. LII, pag. 392); ma egli

oggetto, Tomaso Dietaiuti a Siena e Angelo Rinaldi a Perugia, e annunziava loro che, oltre Venezia, anche Arezzo, e i Malatesta di Rimini avevano chiesto di entrare nella lega: tanto per le risposte da darsi a questi come al Doge di Venezia, gli ambasciatori delle tre repubbliche giudicassero e stabilissero nel modo che loro paresse (¹).

Verso la fine del mese la Signoria inviava Giovanni Boccaccio ambasciatore ad Avignone per intendere la mente del papa intorno alla venuta dell' imperatore (²); ai primi di maggio i Perugini scrivevano ai Fiorentini e Se-

sbaglia la data poichè lo pone sotto il 1353. — Il CIPOLLA (op. cit. pag. 125 nota 2) così scrive intorno a questa lettera. " Il doc. n. 52 del Canestrini ci mostrerebbe che Venezia inchinava ad avvicinarsi alla lega di Toscana fino dal 15 aprile 1353; tuttavia è da notare che con forti ragioni il dott. Werunsky (*Italienische politick Papst Innocenz VI und Konig Karl IV.* Wien, 1878, p. 166-7) sostiene che in luogo di 1353 deve leggersi 1354: sicchè il documento riguarderebbe le relazioni politiche che stiamo ora esponendo. L'errore del Canestrini, prima del Werunsky, era stato riconosciuto dal Simonsfeld, *Andrea Dandolo e le sue opere storiche* (trad. B. Morossi) nell' *Arch. Veneto,* XIV, 55, nota 3 (Venezia 1877) „.

Questo non è il solo doc., nella pubblicazione del Canestrini, che abbia la data sbagliata, molti altri ce ne sono. Ecco quelli che riguardano il periodo di tempo da noi studiato. I doc. XXVI e XXVII sono del 1350 non del 1349, i doc. XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV sono del 1351 e non del 1350, i doc. LI, LII, LIV del 1354, non del 1353 ecc.

(¹) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive,* vol. III, c. 72 r.; 17 aprile 1354.

(²) CANESTRINI, op. cit., vol. VII, Doc. LIV, 30 aprile 1354, pag. 393. La lettera accompagnatoria della repubblica fiorentina al papa è del 28 aprile (Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive,* vol. III, c. 74 v.). Altra lettera accomandatizia, sotto la stessa data, scriveva la Signoria ai Cardinali.

nesi che si adunassero in Arezzo per discutere sulle ambascerie di Carlo IV e di Venezia, sapendo bene che Venezia e i Signori di Lombardia molto se l' intendevano con l' imperatore (¹). Non essendosi fatto nulla per allora, i Perugini tornano ad insistere per una radunanza che ha luogo l' 11 giugno in Castiglione Aretino (²); per la repubblica veneta vennero rappresentanti Stefanino del Forese e Niccolò Guinigi (³). Ma anche questa volta a nulla si riuscì circa Venezia. I Fiorentini temevano terribilmente l' arcivescovo; insistettero invece perchè entrassero i Pisani, e corsero veramente serie trattative, che però non credo approdassero (⁴).

Tutti questi preparativi da una parte e incertezze dall' altra, della repubblica fiorentina, dipendevano dal timore di una nuova invasione del Visconti affermatosi ancor più con Genova.

Ebbe l' arcivescovo il desiderio di ritentare la prova in Toscana?

Dobbiamo credere di sì; ma il fatto della calata dell' imperatore della quale tanto si era parlato sino allora e che adesso cominciava a prendere colore di verità, di più le insorgenze contro di lui di molti signori di Lom-

(¹) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive,* vol. III, c. 86 v., 4 maggio 1354.

(²) CANESTRINI, op. cit., loc. cit., dà il regesto del documento (Doc. LVIII, 2 giugno, pag. 396).

(³) CANESTRINI, op. cit., a pag. 396; vi accenna il doc. LIX. Il CIPOLLA (op. cit., pag. 125) dice che le città toscane cercarono di riannodare la solita lega a Castiglione Aretino; ma noi sopra abbiamo visto che era stata rifatta fin dal febbraio.

(⁴) Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive,* vol. III, c. 91 v.; 20 giugno 1354.

bardia e sopratutto di Venezia che con leghe si afforzava presso l'imperatore, in Lombardia, in Romagna, in Toscana; costrinsero l'arcivescovo a desistere dal pensiero di ritentare l'impresa. Più che la sospettata invasione dell'arcivescovo, dovevano recar danno alla repubblica fiorentina, fra Moriale d'Albarno con la sua compagnia per liberarsi dal quale dovette pagare 25000 fiorini d'oro [1], e dallo stesso imperatore Carlo IV che, altra volta invocato, ora veniva fiero a togliere di nome il dominio, di fatto immense quantità di denaro.

Sembra che l'orizzonte si faccia scuro e si chiuda per il Visconti; si tenta da ogni parte di isolarlo; il papa stesso, ed anche quei Signori che prima tenevano per lui, timorosi che la sua stella cada e plaudenti ad un imbelle fantoccio che veniva a proclamarli servi, ora si dànno tutti all'imperatore.

Ma mentre questi eventi importanti si maturavano e il signore di Milano si preparava a sostenere da solo la lotta d'Italia, sfoggiando di armi, di oro, di energia, improvvisamente moriva con meraviglia e sollievo universale.

Giovanni Visconti fu tormentato dalla smania espansionista; quella stèssa smania che a quei tempi, quasi fosse un prodotto delle condizioni d'allora, era comune a molti Signori e repubbliche d'Italia.

[1] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive*, vol. III, c. 77 e seg.; 31 luglio 1354; c'è l'elenco dei conestabili e caporali (237) con a capo fra Moriale e Corrado conte di Lando e i marescalchi Bertoldo Saer ed Hermanno.

Firenze intorno al 1350 riacquistava quasi tutte quelle terre che aveva perdute nelle ultime guerre sfortunatissime, ed altre ancora aggiungeva, come Pistoia, che ebbe quasi a tradimento, e Prato che comperò dalla Regina Giovanna di Napoli. Perugia aveva usurpato i diritti di giurisdizione in Assisi, Spoletò, Gubbio, Gualdo, Todi, Corneto e andava poco a poco corrodendo le provincie del Patrimonio di S. Pietro e del Ducato. Tutte e due queste città tendevano poi alla Marca e alla Romagna, la prima proteggendo con qualche mira i Malatesta e gli Ordelaffi, la seconda facendo da amica e consigliera a Branca di Castrodurante, Nolfo di Montefeltro, Neri della Faggiola. Venezia era ansiosa di estendere per terra il proprio dominio. Gli Ordelaffi, gli Estensi, gli Scaligeri cercavano di fare altrettanto. Ma la bramosia del Visconti superava di gran lunga tutte le altre, ed aveva, dirò così, più fondamento e ragione, sia perchè poggiata su più vasta e forte dominazione, sia perchè tale politica di ingrandimento non era nuova in quella casa, avendo avute potenti affermazioni nel grande Matteo ed in Luchino.

Nessuno tuttavia dei valorosi e scaltri predecessori di Giovanni aveva avute idee così larghe. Luchino era arrivato — e pareva molto — a tentare Pisa. Giovanni allarga il concetto: prende Bologna e pone questa città a fondamento di imprese molto maggiori. Ebbe l'idea — e molto ci sperò — di prendere la forte, ricca e gloriosa repubblica fiorentina, di assoggettare le altre fiorenti repubbliche toscane, sommuovere tutta quella re-

gione, ed arrivare persino a Roma [1]. Questa smania dell' ingrandimento nelle parti lontane, non gli fa trascurare ciò che ha vicino. Nella stessa Lombardia ogni anno aggiungeva sempre un nuovo castello, una nuova città al suo ampio dominio.

E veramente per un po' di tempo — giacchè così poco regnò — Giovanni Visconti è la figura più energica più importante d' Italia. Egli bandisce il verbo ghibellino e i Signori di Lombardia, di Romagna, delle Marche, di Garfagnana, del Patrimonio, di Toscana accorrono tutti alla chiamata, a segnarsi sotto le sue bandiere. Nell' Italia centrale sopratutto egli porta una vera insurrezione; il nonagenario Saccone Tarlati rivive di forze nuove. Nell' apoteosi di questo risveglio è temuto da tutti; dai Signori, dalle repubbliche potenti, dal papa, dall' imperatore stesso che, quantunque i Fiorentini l' invochino a calde voci, non si attenta di por piede in Italia.

Qual concetto agitava la sua mente in quella corsa annessionista? — Quella di un grande regno. I maligni dicevano del possesso di tutta Italia. Egli aveva, per la costituzione di un grande stato, molta attitudine e forza; egli aveva quei concetti più liberali (almeno teoricamente) e quell' acume politico che mancavano alle Repubbliche. I nuovi acquisti egli non li assoggettava direttamente alla capitale, come facevano quelle, togliendo così ogni libertà alle città soggette; ma lasciava ad esse un àmbito assai largo per muoversi e reggersi. Da lui, da Milano, veniva l' intonazione politica, il Vicario e il Podestà: ogni città

[1] Così Firenze in una sua lettera affermava di aver udito dall' Oleggio.

poi con il Consiglio poteva provvedere all' amministrazione comunale e alle leggi secondo le consuetudini e i diversi bisogni.

Giovanni Visconti fu saggio e avveduto politico. Nei due prossimi Capi vedremo se altrettante lodi si meritasse presso i Bolognesi come Signore e amministratore.



CAPO IV.

Costituzione interna della nuova Signoria.

SOMMARIO — La Signoria forestiera — Come i bolognesi si lasciassero vendere — Il voto del popolo necessario al Signore — I primi provvedimenti del nuovo Signore: richiamo dei banditi, disarmo, moneta nuova — Patti fra il comune e gli zecchieri Frotti — Il nuovo bolognino grosso — Severi ordini per la moneta falsa e di vecchio conio — Il Capitano o Luogotenente — Il Vicario dell' Arcivescovo — Il podestà — I *Racionatores* — Impiegati forestieri, conseguenza della Signoria straniera — Frequenti nomine autocratiche d' impiegati fatte dall' arcivescovo — Il comune tenta opporsi — Conferme negli impieghi — Il Consiglio del popolo — Il Consiglio dei Quattromila e sua costituzione — Il Consiglio dei Quattrocento; sue attribuzioni e sua importanza — Il Consiglio degli Anziani e suoi poteri — Il sindacato; sua decadenza — Il Signore proibisce all' Oleggio di emettere decreti — Istituzione del Sindaco generale — I quattro Priori — Le Arti a servizio del Signore — Potere legislativo; i nuovi statuti — Potere giudiziario; amnistia ai condannati — Potere militare; i cittadini costretti alle cavalcate — Relazioni dirette tra il Signore e la città; modi coi quali conservò il dominio — Le feste — Fortificazioni nella piazza e alle porte — Il nuovo castello di San Felice — Lavori di fortificazione nel distretto — Gli alloggi degli stipendiari nella piazza; lamenti dei proprietari; proposte del comune e dell' arcivescovo — Timori del Visconti per i due Pepoli; ragioni — Il tentato tradimento di Giacomo de' Pepoli; pareri contrari degli storici; esistette realmente — Condanna di Giacomo; confisca dei beni — I quattro castelli de' Pepoli tornano all' Arcivescovo — Benevoli concessioni dell' arcivescovo a quei di S. Gio-

vanni in Persiceto, per amicarseli — Rincrudimento del governo, conseguenza del tentato tradimento di Giacomo Pepoli — Nuova divisione amministrativa e giudiziaria del *districtus bononiensis* — I sette vicariati — La funzioni del Vicario.

Era un forestiero che veniva ad impossessarsi della città. Generalmente, nello stabilimento della Signoria, vediamo che questa sorge dalla città stessa dove le famiglie erano diventate potenti e faziose e dove le reciproche gelosie ed ambizioni terminavano sempre con l' esaltazione di uno, più saggio o fortunato o scaltro degli altri.

E così era anche avvenuto in Bologna: Taddeo Pepoli comandò un decennio, i suoi figli di troppo inferiori e al padre e alla gravità dell' ufficio di *moderatores* di una grande città, dovettero ben presto cadere, e quel che è peggio dar luogo ad una Signoria forestiera con esempio assai raro.

Il fatto era grave. Grave per i due Pepoli che non si vergognavano di vendere la terra non solo, ma non ebbero timore di presentarsi al popolo e consigliarlo ad accettare con onore ed affetto il nuovo Signore; grave per i cittadini i quali trovaronsi, a loro insaputa, venduti. E fa veramente pena questa cittadinanza che a così alto tradimento non si ribella, non leva rumore, non si oppone se non con vane voci di: *Non vogliamo essere venduti* (1), voci date appunto insieme alla fava bianca la quale segnava il voto di accettazione della nuova Signoria. Per spiegarci questo fatto gravissimo dell' acquietamento del popolo, dobbiamo supporre una di queste due condizioni: o la cittadinanza era scontenta dei vecchi dominatori e

(1) Villola, ms. cit., anno 1350.

volentieri si adagiava al nuovo, qualunque esso fosse e in qualsiasi maniera capitato; oppure dobbiamo ammettere in questo popolo un grande pervertimento, una grande rilassatezza e fiacchezza, una incoscienza della propria individualità e personalità. E poichè, al dire dei cronisti, i due Pepoli non furono nè severi nè crudeli dominatori, dobbiamo conchiudere per la seconda ipotesi. La lunga guerra, le privazioni, la fame, le lotte interne, i servizi, avevano sfinito e fiaccato questo popolo forte che altra volta (1) aveva saputo, come un sol uomo, insorgere alla tutela della propria libertà.

La Signoria forestiera nella città, non essendo fenomeno abituale nello svolgimento delle dominazioni, ci darà luogo a osservazioni e considerazioni di natura speciale d' un valore più largo, e non riferibili solamente a questa del Visconti su Bologna.

Il fondamento giuridico della Signoria era, come ognuno sa, il voto popolare: voto che può essere dato per amore o per forza, che può essere carpito o comperato, ciò poco importa. Il Signore ha bisogno del voto del popolo per aver la forza legale e morale del comando, quantunque la Signoria gli sia venuta per eredità paterna, o per antico diritto, o per acquisto.

Giovanni Visconti aveva comperato dai Pepoli Bologna sino dal 16 ottobre, aveva già pagato una parte del pattuito, ma non se ne impadronisce se non il giorno seguente al voto di elezione a Signore.

La ragione per la quale la Signoria di Bologna è data al Visconti sta nelle guerre e nella desolazione alla quale

(1) Si ricordi la cacciata di Bertrando dal Poggetto.

i Pepoli l'avevano ridotta e per la quale sono costretti a rinunziarla: così si dice nel preambolo all'atto di cessione. Poichè i Pepoli non possono più tenerla e bene amministrarla, i priori e gli anziani, affinchè i cittadini " valeant liberari et in statu tranquillo reduci et debite reformari pro bono civitatis et comitatus " (¹), propongono la nomina dell'Arcivescovo di Milano; e il maggior Consiglio del popolo acconsente. A dir vero non solo Giovanni Visconti si nominò a Signore, *Dominus generalis* (Taddeo Pepoli era stato nominato solamente *generalis et perpetuus conservator et gubernator comunis et populi Bononie*) (²), ma si elessero ancora i dominatori che a lui dovevano succedere; il che sembra eccedere dalla facoltà di un consiglio del popolo. Nella *cedula* o *posta* si dice che morto Giovanni, dovevano succedere nella Signoria i tre suoi nipoti figli di Stefano: Galeazzo Bernabò e Matteo.

Il giorno dopo la votazione del popolo, Galeazzo, accettante in nome dell'arcivescovo, fu dai cittadini chiamato Signore e insediato nel palazzo del Comune.

Il primo atto del Visconti fu la liberalità e la misericordia; ottima e astuta azione in un tempo in cui il popolo era stato così apertamente offeso. Permise a tutti i banditi e fuorusciti della città di Bologna, in qualunque luogo risiedessero e per qualunque cagione fossero stati scacciati, di ritornare in patria. Il 1° novembre il Vicario, Stefano Tetozzi di Brescia, gli Anziani ed i Consoli eleggono otto probi viri " ad notandum restitucionem eorum qui repulsi fuerunt actenus de civitate bononie qui habue-

(¹) A. Sorbelli, op. cit., Appendice, Doc. VII, pag. 324.
(²) Rodolico, op. cit., Appendice, Doc. 5, pag. 216.

runt licentiam a domino nostro redeundi et standi in civitatem Bononie comitatum et districtum " (¹); e già il giorno dopo cominciano ad affluire a Bologna i banditi, fra i quali quei da Panico, i Sabbatini, Franceschino Ghisilieri prima, e più tardi i Beccadelli, i Rodaldi, i Boattieri " e zaschun che volse vignire " (²); tranne una parte dei da Panico e alcuni di quei da Sala. Insieme però al richiamo dei banditi ordinava anche che tutti i cittadini deponessero le armi (decreto che fu sùbito da tutti obedito senza alcun disordine) e che quelli di sua giurisdizione non restassero più nell'esercito del Conte di Romagna (³).

Altro dei primi e più importanti atti dell'arcivescovo fu il conio della moneta nuova. Due fini raggiungeva così l'arcivescovo: di rimediare a un difetto molto sentito di monete nella città di Bologna, e l'altro, per lui non meno interessante, di consolidare e ratificare quasi, il suo dominio sulla città, sostituendo il proprio nome a quello dei Pepoli.

A tal fine il Visconti mandò a Bologna i due zecchieri fratelli Maffiolo e Lorenzino de' Frotti milanesi, ordinando loro di provvedere l'argento necessario, traendolo anche dal di fuori, e in tal caso esonerandolo da dazio. Raccomandati per lettera a Stefano Tetozzi, questi il 13 novembre chiamò a consiglio gli Anziani che, fatta la proposta: " quid placeat providere super nova moneta argentea fienda Bononie de qua cives civitatis Bononie patiuntur

(¹) Archivio di Stato di Bologna; *Prov. e Riformag.*, libro ottobre nov. e dic. del 1350.
(²) Villola, ms. cit., anno 1350.
(³) Villola, ivi.

defectum „ (1). stabilirono di eleggere otto Sapienti per quartiere (in tutto 32 Sapienti). I quali, radunatisi cogli Anziani il 16 novembre, rimisero agli Anziani stessi la cura di eleggere dalle società dei Mercanti, de' Cambiatori, degli Orefici, alcuni uomini che, d'intesa cogli zecchieri suddetti, disponessero le cose in modo da mettere ad effetto l'ordine dell'Arcivescovo. Si elessero di fatti sei persone della società del Cambio, quattro di quella degli Orefici e tre di quella dei Mercanti, e più sette Sapienti per il quartiere di Porta Stieri e quattro per ognuno degli altri (2). Il 21 novembre si conchiusero i patti tra il comune e Vicario dell'arcivescovo e i fratelli Frotti. I patti scritti, come nota il Frati, in lingua italiana o volgare perchè non dessero luogo a contestazioni, contengono che gli zecchieri debbono fare bolognini della lega dei pepolesi in ragione di 27 bolognini ogni oncia e quindi non più di 264 bolognini per libra, tutto di argento fino; che i pezzi non possano oltrepassare, in meno o in più, certe date unità di peso; che si facciano i saggi per ogni estrazione dalla zecca; che il conio delle monete non duri più di un anno; che ad ogni estrazione sia presente una commissione di Cambiatori, Orefici e Mercanti che giudichino se la moneta è buona (3).

Il 24 novembre si elessero dodici uomini delle tre società del Cambio, dei Mercanti e degli Orefici, i quali

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro ott. nov. dic. del 1350.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, loc. cit.

(3) Il doc. contenente i patti, fu pubblicato dal FRATI, op. cit., pag. 559.

ebbero l'incarico di essere presenti alla battitura della moneta e alle levate dalla zecca; in queste dovevano far rispettare a puntino i patti, e d'ogni cosa avvisare gli Anziani (1).

Il Bolognino grosso coniato dall'arcivescovo portava il suo nome (così aveva egli comandato) scritto nel giro della parte anteriore con la seguente dicitura: IOHAES VICEC-OMES; le ultime quattro lettere erano nell'area, disposte a croce. La parte posteriore portava il nome della città BO-NO-NI-A, con l'A finale in mezzo al campo, come si era usato in tutti i bolognini anteriori (2).

Questa moneta si continuò a coniare per il 1351 e 52. Il 7 marzo del 1352 (3) il *Defendedore* della compagnia del Cambio, insieme ad alcuni dei Cambiatori e dei Mercanti, avendo inteso che per la città girava molta moneta falsa di bolognini grossi di quelli che fecero battere Giacomo e Giovanni Pepoli e successivamente l'arcivescovo di Mi-

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II; libro di nov. e dic. del 1350. — A soprastante della zecca fu eletto Monsino di Pietro Aliotti cambiatore.

(2) L'ALIDOSI (*Cose notabili di Bologna*, pag. 202) confuse questa moneta con altra del Visconti che si coniò nell'ottobre del 1351. Nei libri delle *Provvisioni e Riformagioni* esistono gli atti pubblici coi quali i deputati del comune estrassero le monete dalla zecca dopo averle riconosciute buone. Le date e le quantità sono state anche raccolte ultimamente dal ch. SALVIONI in un suo accuratissimo studio sulla *Lira bolognese* stampato recentemente negli Atti della Deputazione romagnola di storia patria (annata 1899).

(3) Il GHIRADACCI pone questo provvedimento sotto il 12 febbraio 1353, errando manifestamente. Non solo, dice che la crida riguardava ancora i bolognini grossi fatti coniare da Taddeo Pepoli, ciò che non è (GHIRARDACCI, op. cit. Parte II, Lib. XXIII, pag. 213). — Il FRATI (op. cit., pag. 540) è inesatto qui ponendo la crida sotto il 9 febbraio 1351. Segue poi il Ghirardacci in riguardo ai bolognini grossi di Taddeo.

lano, fa pubblicare per la città la seguente crida: che nessuno possa tenere in casa sua o spendere moneta falsa; che non possa portare di bolognini grossi dentro la città più di cinque lire, oltre la qual somma deve presentare la moneta ai cambiatori a ciò destinati dal Vicario e Podestà, i quali taglieranno i bolognini falsi e denunzieranno inoltre al podestà il portatore, se la metà o più della moneta portata è falsa; che ognuno possa e debba denunziare chi ne fabbrichi o ne spenda; che il Capitano o il Podestà o il Vicario mandino due o tre volte la settimana un loro officiale con cambiatori a frugare la Mercanzia, il Cambio, gli Orefici, la gabella del Sigillino, il Salaro e tutti quei luoghi dove credono possa trovarsi moneta falsa e la taglino; che a questo fine si mandino ufficiali a San Giovanni in Persiceto e ad Argela; che in somma, si provveda nel modo più accurato alla distruzione dei bolognini grossi falsi (1).

Il Frati (2) ha creduta una cosa sola questo saggio ordine della società del Cambio, e il comando emanato dal comune nel 9 febbraio 1353 (3), riportato dal Ghirardacci (4) e da tutti i cronisti, per il quale si sospendevano e ritiravano tutti i bolognini grossi d'argento coniati dai Pepoli. Entro otto giorni detta moneta dovevasi spendere e se no portarsi al banco di Ligo che dava in cambio un

(1) Appendice, Doc. LIX; il Doc. è stato pubblicato in parte anche dal FRATI (op. cit., pag. 562). — Dagli Anziani furono nominati, per fare eseguire la crida, Beccadello Aliotti e Gherardo Ferlini " campsores ".

(2) Op. cit., pag. 540.

(3) Il FRATI (loc. cit.) dice 1351.

(4) Op. cit., parte II, libro XXIII, pag. 213. Erra ponendo la data del 12 febbraio.

fiorino d'oro del valore di 35 soldi. Tutti i cronisti dei secoli posteriori biasimarono questo fatto nel quale vollero vedere solo il fine di spegnere la memoria dei Pepoli. Dei lamenti che furono nella città di Bologna per questa insana e gravosa deliberazione, scrissero anche gli Anziani all'arcivescovo di Milano, affermando che il fatto portò un gravissimo danno economico ai cittadini, considerata la diminuzione del valore " et attento modo qui fuit servatus circa executionem predictam " (1).

All'Oleggio è stata attribuita anche la coniazione di bolognini piccoli ($^1/_{12}$ del grosso), dei quali possedeva un esemplare e dava la descrizione Guido Antonio Zanetti (2).

Colla Signoria del Visconti, due nuove cariche vennero create nell'alta direzione del comune: il *Capitano* o *Luogotenente* ed il *Vicario dell'Arcivescovo* (3).

La prima carica era sempre tenuta da un parente del Signore. Per tutto il 1350 stette a Bologna, in simile carica, Galeazzo Visconti; col gennaio del 1351 lo sostituì Bernabò suo fratello; il 14 aprile venne Giovanni da Oleggio, creduto figlio naturale dell'arcivescovo, da questo molto protetto. L'Arcivescovo concedeva al Capitano " omnem auctoritatem, licentiam, facultatem, bayliam et omnimodam potestatem quam nos haberemus et obtineremus ibidem et quam haberemus et teneremus ac exercere possemus si in dicta civitate et ipsius episcopatu ter-

(1) Appendice, Doc. LVIII.

(2) *Trattato delle Monete di Bologna.* — Sono stampate solo le prime 48 pagine; il resto trovasi ms. nella Biblioteca Municipale di Bologna. — Cfr. il diligente FRATI (op. cit., loc. cit.) da cui tolgo la notizia.

(3) Da non confondersi col *Vicario del Podestà.*

ritorio et districtu essemus. Et propterea, aggiungeva l' arcivescovo, mandamus universis et singulis presentes litteras inspecturis.... quatinus dicto domino Iohanni circa ipsius Capitaneatus officium in omnibus que duxerit imponenda tamque nobis fideliter pareant et atendant, habituri rata et grata quecumque in dicto Capitaneatus offitio duxerit facienda, et ipsius processus sententias condempnationes et banna executioni mandabimus ac faciemus inviolabiliter observari „ (¹). Insomma il Capitano aveva la direzione politica e militare di tutta la città e del contado; disponeva quasi della medesima autorità del Signore.

L' altra carica nuova fu, come si è detto, il Vicario generale dell' arcivescovo. Soprastava a tutte le adunanze dei consigli degli Anziani e Consoli e dei Quattrocento, e sopratutto si occupava della parte amministrativa e giudiziaria. L' arcivescovo lo nominò il giorno stesso della presa di possesso, 24 ottobre, nella persona di Stefanino Tetocci o Tetozzi di Brescia, assegnandogli una provvisione mensile di 40 fiorini d' oro fintantochè durasse la guerra, e promessa di aumento quando quella fosse cessata (²). Nel settembre del 1351, nell' occasione che l' arcivescovo confermava il Tetozzi, stabiliva anche le mansioni e i poteri del suo Vicario che, dopo il Capitano, è la prima autorità. " Vicarius possit vel valeat quascumque questiones de quibus cognoscit cognoscere et examinare terminare et definire per se et absque consilio alicuius sapientis summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii „; chi è condannato da lui non può querelarsi se non al Signore (¹). Il Vicario ha il dovere di firmare le bollette del comune. Per l' adempimento del suo ufficio, il Capitano deve fornirgli *una banderia* di 25 fanti; ed esso ha l' obbligo di tenere sempre quattro cavalli, due *armigeri* e due *roncini;* il comune gli dà per ogni cavallo due *paghe italiche.* Il salario è molto elevato: cinquecento fiorini d' oro al mese, senza alcuna ritenuta di gabella (²).

Una carica già molto importante, ma ora scaduta, era quella del Podestà. La nomina se l' arrogò il Signore ed elesse subito un suo parente, Gasparino Visconti, che prese il possesso il 25 ottobre (³). Il Podestà, nella nuova Signoria, ha " auctoritatem et bayliam inquirendi et procedendi summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii „, può condannare a suo arbitrio, sentito il consiglio dei giudici, porre ai tormenti gli accusati quando si abbiano sospetti; il suo giudicato è inappellabile; per il tempo che sta in carica non può tenere la moglie a Bologna (⁴).

(¹) A. Sorbelli, op. cit. Appendice, doc. X, pag. 332. Per il tempo che l' Oleggio stette in Toscana, venne provvisoriamente capitano a Bologna il marchese Uberto Pallavicino milanese (cfr. *Provv. e Riform.*, 12 settembre 1351).

(²) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riformag.*, Serie II, libro di nov. e dic. 1350; 3 dicembre. — Nel marzo del 1351 invece di Stefano Tetozzi era Vicario Guglielmo da Meletulo da Parma (Archivio di Stato di Bol.; frontispizio del libro delle *Provv. e Rif.* del marzo 1351), ed ebbe lo stipendio di 51 fiorini 21 soldi e 4 denari per mese. Nel settembre det 1351 tornò il Tetozzi.

(¹) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, settembre 1351, lib. n. 6; 15 settembre.

(²) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, loc. cit., stessa data. Questi due documenti sono assai importanti. Il Vicario doveva anche portare con sè *duos domicellos, unum cochum et duos ragacios.*

(³) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, ottobre 1350. — Villola, ms. cit., anno 1350.

(⁴) A. Sorbelli, op. cit., Appendice, Doc. IX, pag. 330. — Un frammento di questo doc. è anche pubblicato dal Frati (op. cit., pag. 529).

Nel gennaio del 1351 l'arcivescovo soppresse il *Dominus averis* che era come il direttore delle finanze comunali, e in sua vece nominò i *Racionatores*. La differenza non stava soltanto nel titolo (il primo poteva sonar male all'orecchio del Signore della città), ma ancora nell'ufficio. L'incarico di questi ultimi è: " quod videre possint et debeant raciones comunis Bononie diligenter et quod scribant introytus et expensas omnes comunis; ac eciam ponant in ordine omnes bollitas factas et de ceptero faciendas „; ma non possano fare altro (1). Come si vede, la loro funzione è divenuta del tutto materiale. — L'arcivescovo portò qualche altra modificazione, ma di minore importanza, nella direzione del comune, sulla politica, sull'amministrazione (2).

Uno dei maggiori danni della Signoria straniera è l'importazione di persone forestiere (del luogo sopratutto in cui vive il Signore) nelle cariche più lucrose e desiderate dell'amministrazione della città. L'arcivescovo di questo sconcio abusò: quando aveva una persona che voleva ricompensare di qualche servizio fatto, lo mandava subito a Bologna in ottimi posti con un' ottimo salario, che quasi sempre fissava egli stesso, senza aver riguardo alla cassa comunale. Quando poi non fosse libero un ufficio degno dei meriti del raccomandato, non esitava a creare cariche nuove. Così fece ad es. nel 1353 con Nicolò d'Arezzo che nominò sindaco o sorvegliante di tutti gli ufficiali della città (1).

(1) Appendice, Doc. LX. — Nel novembre di quell'anno gli Anziani chiedevano al Signore che per l'elezione dei *Racionatores* si procedesse così: Gli Anziani proponessero quattro persone, e riuscissero eletti di sei in sei mesi, quei due che riportavano più voti nel Consiglio dei Quattromila. L'arcivescovo acconsentiva a questa mutazione a cominciare dall'anno seguente. V. Appendice, Doc. LVIII.

(2) Un provvedimento che mi sembra assai strano e che non so spiegare, se non per maggior sicurezza dell'acquistato dominio e per impedire che la città venisse a rumore, lo trovo in una riformagione del 17 novembre 1350. Dal consiglio degli Anziani sono eletti alcuni uomini che devono sempre stare alle porte della città per conoscere e distinguere " cives a forensibus et presentandos a non presentandis „. Un simile ordine troviamo nel febbraio del 1351, nel settembre ecc. (Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, Libri di nov. e dic. 1350 e febbraio 1351).

Non appena il Visconti si fu impadronito della città, cominciò di fatti in tutte le cariche un'invasione di milanesi e lombardi da lui raccomandati, parenti o protetti. Il podestà è milanese, il Capitano anche, il Vicario è bresciano; a ingegnere del comune (magister lignaminis) è nominato il 19 novembre 1350 Lambertino di mastro Pellegrino da Asti (2); il 13 di quel mese a sovrastante delle acque e dei ponti è eletto da Galeazzo un Nino Peppi lombardo con lo stipendio di dieci fiorini al mese (3); conduttore dei dazii e mulini, importantissimi, è fatto nel dicembre Guglielmo Bozzardo da Milano (4); mastro Rampone, pure milanese, è nominato a sorvegliare e dirigere i lavori del comune nel principio del 1351 ecc. (5).

L'arcivescovo non fa eleggere questi impiegati dal

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, nov. 1353. Libro n. 40; 12 novembre. " Qui iudicare debeat omnes nostros potestates rectores atque officiales cuiuscumque generis „.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, libro di nov. e dic. 1350.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit., 13 novembre.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit.; 2 dicembre.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, febbraio 1351, lib. n. 51; 8 febbraio.

consiglio degli Anziani o da una commissione di Sapienti o per mezzo dei brevi, come sempre si soleva — così almeno era salvo l'aspetto esteriore dell'autorità municipale —; ma li nominava egli stesso senza nessuna intesa, nessuna proposta. Una sua lettera agli uffiziali maggiori del comune era sempre il modo da lui seguito. In tal maniera l'arcivescovo nomina, il 14 ottobre 1351, Bartolomeo Bonvicini all'ufficio delle strade e ponti, ser Niccolò Veronesi a notaio all'ufficio del Vicario del podestà e ser Francesco Lanfranchi a notaio della camera degli atti [1] del comune di Bologna [2]; nel 18 ottobre il marchese Uberto Pallavicini milanese a Capitano della città, fino a suo beneplacito [3]; nel 20 gennaio 1352 Pietrino Ottobelli di Alessandria a potestà della terra di Nonantola [4]; nel 4 gennaio 1353 Domenico Francesco della Lana e Francesco Fantuzzi a ragionatori e sindaci dell'avere [5]; nel 7 maggio dello stesso anno Iacomolo da Portobonello, milanese, a ufficiale *vinearum et clusorum* [6]; nel 23 luglio Ottorino Burri, milanese, a podestà di Bologna in luogo di Bernardo Angusciola [7]; e si potrebbe continuare. Ma

[1] L'archivio.

[2] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, ottobre 1351; libro n. 3.

[3] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit. Fu nominato interinalmente per l'assenza dell'Oleggio.

[4] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II; gennaio 1352; libro n. 18.

[5] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II; gennaio 1353; libro n. 41.

[6] Archivio di Stato di Bologna; *Prvvv. e Riform.*, Serie II; maggio 1353; libro n. 14. — Cfr. Appendice, Doc. LXI.

[7] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II; luglio 1353; libro n. 40.

gli impieghi sui quali sopratutto si riserbava il diritto esclusivo di nomina, erano quelli che rivestivano un carattere di fiducia e che erano destinati alla conservazione della città sotto il suo dominio; dimostrando così che non era ancora sicuro dei cittadini bolognesi. Tolgo fra tanti, un esempio dell'11 giugno 1353 (dopo quasi tre anni di dominio!). In quel giorno nomina Belucio da Lampugnano e Simone da Clusiano, cittadini milanesi, ad officiali sopra la custodia della città di Bologna [1] e comanda che sia loro dato il salario di 24 fiorini per ciascuno e per ogni mese, cominciando dal 15 giugno in avanti, e finchè egli vorrà [2].

Queste nomine autocratiche dispiacevano assai ai Bolognesi che erano sempre stati abituati ad eleggersi essi stessi, per mezzo dei brevi, gli ufficiali; ed è a pensare come in Bologna era una grandissima miseria allora, e quei pochi mezzi di risorsa i cittadini se li vedevano rubati da forestieri.

Già fino dal 14 dicembre 1350 il comune volle fare atto di fermezza contro la tendenza dell'arcivescovo che si era già manifestata, stabilendo, per mezzo degli Anziani, di mandare *ad brevia* tutte le cariche, e a questo fine radunare il consiglio dei Quattromila, giacchè nessuno poteva tener cariche senza la previa approvazione di quel consiglio [3].

[1] Nel 2 luglio del 1351 erano ufficiali alla custodia delle porte: Iohannis de Laude, Bertholinus da Crema, Fachinus de Brixia e Iohannellus de Mediolano (Archivio di St. di Bol., *Provv. e Riform.*, lib. n. 21).

[2] Appendice Doc. LXI. – In margine è scritto: " Super officio presidencium ad custodiam nocturnam „.

[3] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, dicembre 1350. Nell'anno seguente (1351) i Bolognesi si lagnavano molto

Non avendo l'arcivescovo risposto nulla, nel novembre del 1351 i Bolognesi insistono, con alcuni *Capitoli*, più che mai sul doversi mandare ai brevi gli impieghi, *more solito*, essendo il disposto degli statuti: " Placet eis, agli Anziani, quot talia per gratiam non concedantur, cum ex hoc invidia oritur maxima inter homines civitatis Bononie „ e l'arcivescovo rispondeva assai ambiguamente che gli si notificassero gli uffici che erano stati concessi in tal maniera, " et postea providebimus prout videbimus convenire honori nostro „; nella quale risposta non mostravasi davvero troppo disposto verso il giusto desiderio dei Bolognesi. Quanto alle *potestarie banderiarum*, che gli Anziani volevano sopratutto poste ai brevi, rispondeva che non trovava affatto conveniente che persona alcuna avesse tale ufficio nella città da cui era oriunda, e quindi proibiva i brevi anche per queste [1]. In un altro caratteristico capoverso dei detti *capitoli*, gli Anziani invocano l'inveterato diritto, sin dal tempo del reggimento a Comune; ma il Visconti, pur cedendo in massima, fa sempre delle riserve; e quando, alla fine del novembre, fu passata a lui la nota degli eletti negli ufficii ad brevia, egli approva alcuni dei designati, ma altri li muta a suo

con l'arcivescovo dei mali modi coi quali gli ufficiali del contado trattavano i sudditi e sopratutto della loro ingordigia. Questi capitani e podestà secondari " Cogunt homines ad conducendum sibi eorum expensis, scilicet ligna, blada, fenum et paleas, et ad prestandum lectos et alia utensilia de domo et quoquina pro nichilo, et exigunt condempnaciones quas faciunt, et nullam de hiis rationem reddunt „. (*Capitoli* del 12 sett. 1351, nell'Archivio di Stato, loc. cit. Sono pubblicati dal Frati, op. cit., pag. 564 e segg.).

(1) Appendice, Doc. LXII.

piacimento. Era naturale, la ragione politica e utilitaria andava innanzi a tutto [1].

Ma l'arcivescovo fece di più: comandò che con una riformagione si mutassero le disposizioni degli statuti rispetto alla elezione degli ufficiali e magistrati per mezzo dei brevi nel consiglio dei Quattromila. Nel giugno del 1352 gli Anziani e alcuni Sapienti eletti a questo fine, si adunarono per ordine del Vicario Stefanino Tetozzi, e fecero queste provvigioni rispetto al detto maggior Consiglio: che non si ponessero più ai brevi, come invece prima si soleva, gli uffizi dei nunzii di qualunque condizione fossero, gli uffizi di difesa del contado, quelli destinati alle porte della città, e inoltre tutti gli uffizi spettanti in qualche modo ai Mercanti al Sigillino e ai Dazi. Non si dovevano mettere ai brevi, sempre contro la consuetudine e gli statuti, l'ufficio del campanaro del comune destinato alla guardia della città, del campanaro del giorno, di tutti gli uffizi riflettenti il canale di Reno, di Casalecchio e di Fiaccacollo, per dare e togliere l'acqua. Erano cassati insomma dai brevi tutte quelle cariche nelle quali l'eletto potesse ritrarne *dampnum vel incommodum!*

Si stabilì poi che al disco del podestà e del leone si ponessero, ogni sei mesi, otto notai di più, in tutto 16 ogni semestre, divisi ugualmente nei quattro quartieri; così si dovevano raddoppiare i notai da mettersi ai brevi per il disco dell'Aquila (in tutto otto), per la camera degli atti (quattro invece di due), per l'uffizio dei memoriali del comune (quaranta notai ora). Si provvise che all'uffizio

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 28 novembre 1351; lib. n. 293 (dic.).

delle appellazioni dovessero mettersi ogni anno ai brevi quattro giudici e quattro notai più del consueto, e ciò per maggior giustizia e comodità del pubblico (¹). In fine si stabiliva che nessun notaio potesse esercitare più di un uffizio ordinario (²).

Un' altra ingiustizia dell' arcivescovo era quella di confermare negli uffizi le stesse persone da lui prima nominate, anche se ciò era contrario alle consuetudini. Il Tetozzi, vicario dell' arcivescovo, fu confermato almeno tre o quattro volte; così si fece per il podestà Ottorino Burri e per altri (³). Questi procedimenti offendevano il disposto degli Statuti e perciò gli Anziani, dopo aver taciuto un pezzo, se ne dolsero, nel maggio del 1353, al Visconti, in forma blanda, supplicandolo " quod dignaretur iniungere domino potestati et quibuscumque officialibus comunis Bononie precisam observantiam statutorum jam per ipsius paternitatem approbatorum, tempus quod regiminis cuiuslibet potestatis sex mensium spatium excedere „. Per aver maggior ragione di fare la domanda, si aspettò appunto che l' arcivescovo avesse fatti ed approvati i nuovi statuti. L' arcivescovo, senza dire nè sì nè no, rispose che avrebbe dati al nuovo potestà quegli ordini in proposito

(¹) Lo scopo di questa provvisione è: " ut omnes appellantes possint habere copiam iudicum et notariorum predictorum, quia multotiens contingebat dictos iudices offitio appellationum esse advocatos partium unius, fraudes et malitie committebantur „. V. Appendice, Doc. LXIII.

(²) Appendice, Doc. LXIII.

(³) L' arcivescovo, con lettera del 5 febbraio 1354, a partire da quel giorno, conferma per altri sei mesi podestà di Bologna il Burri (Archivio di Stato di Bol.; *Provv. e Riform.*, lib. n. 42, c. 177); il 13 giugno lo riconferma (Arch. cit., lib. n. 42, c. 182).

che gli fossero parsi convenienti (¹). Ciò equivaleva a dire che non intendeva metter nulla in atto.

L' arbitrario procedere del Signore nelle nomine, aveva dato una immensa quantità di impiegati che gli Anziani supplicavano fossero diminuiti (²). Contro alla soperchieria di quelli, e sopratutto dei capitani e podestà di contado, ebbero ragione i Bolognesi di lagnarsi molte volte (³).

Le più alte magistrature, che ebbero molta importanza al tempo del comune, ma che ora l' avevano quasi perduta del tutto, sono i consigli elettivi. I principali erano questi: consiglio del popolo o *masse populi*, consiglio dei Quattromila, Consiglio dei Quattrocento, Consiglio degli Anziani e Consoli. Un accenno alle modificazioni portate e dal nuovo Signore ad essi, ed alle vicende cui andarono soggetti, non mi pare privo di interesse.

Il *Consiglio del popolo* o *masse populi* aveva perduto moltissima della sua importanza anche al tempo del comune per averla ceduta ad un consiglio più ristretto; coll' avvento del Pepoli poi questa autorità era stata diminuita ancora più. Il Consiglio del popolo era adunato nell' occasione del cambiamento del Signore poichè questi voleva l' approvazione della cittadinanza. Così il consiglio del popolo si adunò il 24 ottobre 1350, quando fu eletto Giovanni Visconti (⁴), e si adunò l' 11 ottobre 1354, quando

(¹) *Capitoli* proposti dai Bolognesi al Visconti e da lui rimandati il 24 maggio 1353. Pubblicati non interamente (sono 31 ed egli ne dà 28) dal Frati, op. cit., pag. 566 e seg.

(²) *Capitoli* sopra cit., paragrafo XXVII.

(³) *Capitoli* sopra cit., paragrafo XX.

(⁴) A. Sorbelli, op. cit., appendice, Doc. VII, pag. 324. Il verbale comincia così: " Conscillium populi et masse populi civitatis bononie,

la Signoria passò a Matteo suo nipote [1]. Le sole due volte che il popolo venisse adunato nel periodo preso a studiare [2].

Non credo che sia da confondersi il *generale arengum*, o Consiglio del popolo, con il *Consiglio dei Quattromila*. Il primo rappresenta la università di Bologna senza altre mansioni che dell' affermazione della Signoria, il secondo, pur rappresentando tutta la città, ha precisamente attribuzioni di indole amministrativa e sopratutto circa la nomina degli ufficiali messi *ad brevia*, dal quale diritto, come abbiamo visto, derogò spesse volte l' arcivescovo, che li nominava da sè. Questa distinzione tra consiglio del popolo e parlamento o adunata generale dei cittadini, l' abbiamo anche per il tempo di Taddeo Pepoli. L' adunata generale era fatta ogni volta che si dovevano inviare nuovi ambasciatori al pontefice o approvare i patti imposti dalla Chiesa [3].

vacante et deficiente Capitaneo populi ipsius civitatis, fecerunt nobillem millitem d. Bertholomeum de canzeleriis de pistorio honorabilem potestatem „ ecc.

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro del 1354. L' atto comincia: " In christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, die undecima mensis octubris. Arenghum generale et congregacionem civium habitatorum et incolarum civitatis bononie, quod habet potestatem et bayliam quam habet comune et populus bononie et per quod possunt et *solita sunt hec et similia fieri*, fecit sapiens et discretus vir dominus Matheus „ etc.

(2) Il 2 giugno del 1351 gli Anziani e Consoli, adunati a consiglio, approvando la proposta di fare nuovi statuti, vogliono che per essa si aduni il consiglio del popolo, ma non trovo alcuna memoria di questa riunione (Arch. di Stato di Bol.; *Provv. e Riform.*, lib. n. 8, giugno 1351).

(3) Il Rodolico (op. cit., pag. 77-78), quantunque non fosse ben certo, la sospettò questa differenza; fondandosi sopratutto, e giusta-

Quantunque limitato dall' arbitrio del Signore, il consiglio dei Quattromila continuò nella elezione degli ufficiali; e ne abbiamo assai frequenti prove nei libri delle Provvisioni e Riformagioni.

Il 28 dicembre del 1350 alcuni ufficiali eletti nel consiglio dei Quattromila, avendo mostrata la loro inabilità all' ufficio ricevuto, ottengono dallo stesso consiglio di poter essere sostituiti con altri ufficiali ad brevia, anche di diverso quartiere: e con facoltà che gli uffiziali del secondo semestre sostituiscano quelli del primo e viceversa. In relazione con ciò, si comanda ai notai di mutare ne' registri il nome dell' eletto in quello del surrogatario [1].

Abbiamo visto come uno dei primi atti dell' arcivescovo fosse il richiamo dei banditi. Questi, ai primi di dicembre, chiesero di riavere le loro voci nel consiglio dei Quattromila, che godevano prima dell' esilio. Dal consiglio degli Anziani sono nominati per decidere dodici sapienti, i quali stabiliscono di rimettersi al consiglio dei medesimi [2]. E questi il 10 dicembre sentenziano che possano riavere le voci solo quelli che furono espulsi dal 1334 in poi; e perchè altri erano indebitamente subentrati nei diritti dei fuorusciti, ora dovevano esserne privati [3].

Nel novembre del 1351 il Comune chiedeva al Signore

mente, sopra una minuta di un resoconto di tali adunanze, nella quale le parole " Consilio maioris populi „ sono cancellate, e vi si leggono sostituite queste altre: " multitudine generali pop. bon. „.

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro di nov. e dic. 1350.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro nov. e dic. 1350. Fave bianche 44, nere 7.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit.

che il Consiglio dei Quattromila fosse rinnovato, e si componesse di cittadini bolognesi debitamente eletti dal popolo, e di età superiore ai diciotto anni; sulla quale proposta il Signore lasciava al comune ed agli Anziani la più ampia libertà (1). Nello stesso tempo gli Anziani fanno al Signore questa recisa domanda: " Quam iurisdictionem habere debet consilium? „ E l' arcivescovo risponde: " habet bayliam illam quam habet totum comune Bononie, salvis semper, in omnibus ordinandis per eos, mandatis nostris „ (2). La domanda fu fatta certamente con un' allusione alle molte nomine fatte dal Signore di uffizi che prima si mandavano *ad brevia,* ma la risposta fu molto abile.

È molto importante un proclama fatto nel maggio del 1352 intorno alla costituzione del Consiglio dei Quattromila, perchè dà il modo della formazione dei ruoli. Sino dal novembre dell' anno precedente si parlava, come si è detto, della rinnovazione del consiglio; il 2 maggio il Capitano, insieme al Podestà, al Vicario, agli Anziani e ad alcuni Sapienti eletti a questo fine, comanda che tutti i consigli dei Quattromila fatti finora siano annullati e che per la città si proclami la nuova costituzione. Il proclama dispone che facciano parte del consiglio tutti coloro che pagano tasse e sono cittadini bolognesi; debbono però entro otto giorni farsi iscrivere al banco della Gabella grossa, dove i notari avranno per compenso un denaro per ogni persona, e devono contemporaneamente pagare alla *massaria* del comune venti soldi per ciascuno. I nuovi consiglieri dovevano entrare in carica col primo dell' anno seguente, 1353, e durare quattro anni senza alcun

(1) Appendice, Doc. LXII.
(2) Doc. cit.

altro sborso di denaro. Niuno poteva avere nel consiglio più di un voto (1).

Questa premurosa ricostituzione del consiglio dei Quattromila ordinata dall' Oleggio, non significava un risorgimento dell' autorità di quel consiglio, che ormai non ne aveva più nessuna; ma tendeva solo a smungere altre quattromila lire all' esausto popolo. Nel testo di un' ambasciata del Comune di Bologna fatta al Signore, nel giugno del 1353, terribile documento nel quale sono esposte in ordine tutte le miserie della città, tra le altre gravezze che gli ambasciatori dovevano esporre all' arcivescovo c' è anche questa: " Cohacti fuerunt cives dicte sue civitatis solvere libras quattuor millia bon. pro consiglio quattuor millium, videlicet viginti solidos pro quolibet, *etiam qui nolebant esse de dicto consilio* „; e si aggiunge che la cosa fu tanto più onerosa in quanto che " sono stati tolti dal detto consiglio i buoni brevi, che s' era sempre costumato di estrarli a sorte, dei quali vivevano molti cittadini colle loro famiglie; ora invece parte di questi impieghi sono venduti all' incanto, parte concessi per grazia e protezione speciale del Signore, ed altri, i migliori, sottratti. In questi impieghi speravano i cittadini che non hanno altra professione „ (2). Dalle provvisioni del consiglio degli Anziani del giugno 1352, si vede infatti quanto numerosi e importanti fossero gli uffizi che, per ordine dell' arcivescovo, non si potevano più mettere *ad brevia* nel consiglio dei Quattromila (3).

Assai importanza acquistò invece, durante il dominio

(1) Appendice, Doc. LXIV.
(2) Appendice, Doc. LVIII.
(3) Appendice, Doc. LXIII.

visconteo, il *Consiglio dei Quattrocento*. Questo consiglio che, al tempo dei Pepoli (sotto il nome degli Ottocento), aveva il mandato di far comparsa nella sala di giustizia e ascoltare la lettura delle sentenze nei processi del podestà, allarga ora le proprie attribuzioni. È adunato assai spesso, per ogni fatto che avesse qualche importanza e si riferisse all' amministrazione, all' economia, all' aumento delle tasse e talvolta anche alla polizia. Gioverà recare qualche esempio.

Il 19 ottobre 1351 è chiamato il consiglio per provvedere intorno ad un disavanzo del bilancio tra le spese ordinarie del comune e gli introiti (1): propone nuove tasse e nomina un' ambasceria per ottenere dall' arcivescovo provvedimenti; nel maggio del 1352, assieme al capitano e al vicario, sentite le lettere del Signore, ordina che si gridi per la città e distretto di Bologna la tregua tra l' arcivescovo di Milano e seguaci, coi Fiorentini e loro aderenti, per un anno (2); nel 2 dicembre dello stesso anno, interrogato sul modo di pagare i 26000 fiorini che il comune doveva all' arcivescovo, propone di raddoppiare tutti i dazi (3); nel 25 febbraio 1353 approva le proposte degli Anziani circa l' aumento delle tasse per raggiungere la somma annua di 200,000 fiorini da pagarsi al Signore a tacitazione e compenso di qualsiasi spesa che potesse occorrere nella città (4); nell' aprile di quell' anno dà facoltà agli Anziani e Sapienti di fare alcune proposte intorno al

(1) Appendice, Doc. LXV. Fave bianche 240, nere 86.
(2) Appendice, Doc. XLV.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, dicembre 1352; lib. n. 2.
(4) Appendice, Doc. LXVI.

blado e alla vendita del pane (1); nell' 8 gennaio del 1354 propone che gli Anziani possano eleggere uno o più sindaci e procuratori per interporre un appello alla Curia romana in occasione dei processi fatti contro Bologna a richiesta dei parenti del Cardinale Bertrando del Poggetto (2); nel marzo emette alcune provvisioni sulle tasse da pagarsi dai banditi, condannati, incarcerati per il beneficio della liberazione (3).

Intorno alla elezione dei cittadini che dovevano far parte del consiglio dei Quattrocento, non abbiamo troppe notizie. Tuttavia sappiamo che il consiglio, fatto di nuovo nell' agosto del 1352 — i cui nomi furono mandati a Milano all' arcivescovo insieme agli statuti, per l' approvazione, fu nominato esclusivamente dal capitano, dal podestà, dal vicario generale e da alcuni altri pochi cittadini che essi vollero seco (4), ma che certo non si saranno opposti alla loro volontà, avendoli scelti essi stessi. Il Signore approvò, e per mezzo di lettere (5) e nelle risposte ai capitoli che furono presentati insieme agli statuti, le persone del consiglio, che trovansi tutte notate nei libri delle Provvigioni e Riformagioni (6).

Nell' agosto del 1353 furono di nuovo designate le

(1) Appendice, Doc. LXVII.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro n. 42 c. 99-100. Fave bianche 300, nere 26.
(3) Appendice, Doc. LXVIII.
(4) Appendice, Doc. LXIX, parag. I.
(5) Appendice, Doc. LXX.
(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, settembre 1352. L' ambasciatore Gariete da Zappolino dottore in leggi, che, insieme ad altri, andò ambasciatore a Milano, fu pagato solo il 16 maggio 1353 (Arch. di St. di Bol., Provv. lib. n. 41).

persone che dovevano far parte del nuovo consiglio dei Quattrocento, anche questa volta dal capitano, dal podestà, da Niccolò d'Arezzo sindico generale, e da Giovanni de' Re di Pavia vicario generale dell'arcivescovo. Questi nuovi consiglieri dovevano andare in carica col primo settembre del 1353 e durare *quantum placebit predicto domino nostro* [1]. Nonostante che qui non si stabilisca chiaramente la durata del consiglio dei Quattrocento, è certo tuttavia che esso veniva rinnovato ogni anno. Di fatti, l'11 settembre del 1354, nel consiglio degli Anziani si stabilisce che per opera loro (le altre volte gli Anziani non entravano mai nella scelta dei consiglieri), e durante il mese di settembre, si eleggano quegli uomini che debbono far parte del consiglio dei Quattrocento, il quale comincerà col primo ottobre (gli altri anni cominciava dal primo settembre) e durerà un anno [2].

Nei *capitoli* presentati all'arcivescovo nell'agosto del 1352, si dice che il consiglio dei Quattrocento può " omnia facere que posset vestra dominatio et totus populus Bononie „; con facoltà tuttavia al capitano, podestà e vicario, di portare alle deliberazioni quei mutamenti che credessero convenienti all'onore del Signore [3]. Da questi capitoli si comprende ancora come avesse acquistata una discreta importanza questo Consiglio nel quale erano cadute, quantunque in parte decimate e monche, le attribuzioni che prima aveva il Consiglio del popolo o quello dei Quattromila. Perchè le deliberazioni del consiglio dei Quattrocento fossero valide, era necessario che interve-

(1) Appendice, Doc. LXXI.
(2) Appendice, Doc. LXXII.
(3) Appendice, Doc. LXIX.

nissero almeno due terzi dei Consiglieri. Noto però — e questo anche dimostrava la buona organizzazione — che moltissimi erano gli accorrenti, perchè quasi sempre superarono i 320, cioè i $^4/_5$. Non so se tale assiduità e frequenza derivava dal consigliere o da un comando avuto; mi ricordo bensì di aver visto in una certa provvisione, ma in una sola, che l'Oleggio minacciava serie pene a quei consiglieri e Sapienti che non si fossero presentati alla seduta del giorno seguente in cui doveva trattarsi della costituzione di un esercito cittadino [1]. Fra le persone costituenti il Consiglio dei Quattrocento, si nominavano i Sapienti, quando occorreva, e gli Anziani.

Il *Consiglio degli Anziani*, che durò poi ancora parecchio tempo, si assomiglia alla nostra Giunta comunale. Sbriga tutte le piccole faccende d'amministrazione, decreta le spese ed opere di minor conto, ed anche quelle più gravi, ma col concorso dei Sapienti; anzi i Sapienti, quando si tratti di un fatto di qualche rilievo, sono sempre chiamati. I Sapienti però non hanno mai grande importanza e non portano quasi mai nelle questioni una decisione assoluta. La procedura, per i fatti di qualche importanza (giacchè per quelli di importanza grandissima si aduna il consiglio dei Quattrocento), è sempre questa: gli Anziani e Consoli, d'accordo col Vicario generale, nominano alcuni Sapienti, tanti per quartiere, il numero dei quali può esser vario a seconda della natura dell'affare, i quali sono incaricati di esaminare e giudicare; questi, dopo studiato il fatto, danno l'incarico del provvedimento agli Anziani e Consoli del mese. Alcune volte gli Anziani

(1) Archivio di Stato di Bologna. Libri criminali, *Liber bannorum secundus;* Grida del 26 novembre 1351.

hanno incarichi speciali e straordinari, come questo dell' 11 febbraio 1351: Bernabò Visconti, considerando la gravità e il numero delle spese, autorizza gli Anziani, senza alcun loro danno, a firmare le bollette, quantunque ciò non sia conforme agli statuti (1).

Gli Anziani erano sortiti dal Vicario e dal Podestà, talvolta anche dal Capitano, ma assai raramente. Una volta sola trovo che i nomi degli Anziani fossero mandati a Milano per l' approvazione del Signore, e fu nell' agosto del 1352. Questi erano stati eletti dal Capitano, dal Podestà e dal Vicario; l' arcivescovo li approvò e diede loro l' autorità abituale, facendo tuttavia le solite riserve (2).

Nell' 11 settembre del 1354, sono invece gli Anziani stessi che hanno l' incarico di formare il *sacchulus Antianorum*, cioè di quelle persone fra le quali dovevano eleggersi gli Anziani fino ad un anno a venire; sempre s' intende con l' approvazione e consentimento del Capitano (3): questo *sacchulus* veniva rinnovato d' anno in anno. Gli Anziani mutano il primo di ciascun mese; sono sedici in tutto, quattro per quartiere. Perchè le deliberazioni siano valide, occorrono almeno due terzi dei componenti; ma anche qui verifichiamo una assidua e continua frequenza.

Come abbiamo notato, gli Anziani si occupavano sopratutto della parte amministrativa; ma andavano anche più in là, specialmente quando ne ricevevano l' incarico dal Consiglio dei Quattrocento. Così il 9 gennaio 1354

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libr. n. 51, foglio volante.
(2) Appendice, Doc. LXIX.
(3) Appendice, Doc. LXXII.

nominano Certano da Sala e Pietro de' Bianchi procuratori al papa per difendere il comune di Bologna dalle accuse dell' abate di S. Andrea d' Avignone il quale operava a favore dei famigliari del Cardinale Bertrando del Poggetto (1)

L' istituzione del *Sindacato* non ebbe sotto il Visconti molta importanza, come già non ne aveva molta nè anche sotto i Pepoli. Questa istituzione, come è naturale, non ha più il carattere che aveva al tempo del comune; ma piuttosto ha il dovere di esaminare se i comandi e voleri del Signore siano eseguiti, e di vedere, nello stesso tempo, che tutto vada per l' utile politico ed economico del Signore, la qual cosa molte volte era anche l' utile degli amministrati.

Con i continui arbitrii dell' arcivescovo, sia nelle nomine che nelle aggiudicazioni, spese, creazioni di nuovi impieghi e di nuove attribuzioni, si era dato un grandissimo strappo agli statuti e alle antiche consuetudini del Sindacato. I Bolognesi se ne lamentano coll' arcivescovo alla fine del 1351, supplicandolo " quod omnes officiales civitatis Bononie et comitatus eiusdem debeant stare ad sindicatum et sindicatus debeant secundum modum et formam statutorum comunis Bononie „ (2); ciò significa che il Sindacato (del quale infatti non troviamo notizie) era stato assai trascurato.

Ma gli stessi Bolognesi si abituarono assai presto alla nuova condizione di cose; e due anni dopo, nel 1353, chiesero essi un' autorità per il Capitano che non era

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libro n. 42, c. 99-100.
(2) Appendice, Doc. LX.

nelle consuetudini anteriori. Nei capitoli che, col maggio del 1353, i Bolognesi mandarono all' arcivescovo, si lamentano che non si emettano più decreti di abbreviamenti di cause, e domandavano che tal potere si desse all' Oleggio; egli rispose che non voleva che nessuno si arrogasse il diritto di emettere decreti in Bologna, che avrebbe mandato Niccolò d' Arezzo il quale avrebbe facilmente concesso forza di legge ai decreti già fatti dal Capitano; ma nello stesso tempo proibiva che un simile fatto si ripetesse per l' avvenire (1). Nonostante questa recisa risposta, i Bolognesi ricorsero ancora, perchè tale autorità fosse restituita al Capitano, sopratutto per le cause dei poveri e dei minorenni che non potevano spendere; ma invano (2). Non si diedero per vinti gli Anziani, ma eletti e adunati alcuni Sapienti, il 4 novembre 1353, stabilirono di porre nel Consiglio dei Quattrocento la *posta* che il Capitano, per troncare le liti, potesse emettere decreti, come aveva fatto fino allora, *saltem parte citata* (3). È questa la prima volta che vediamo il Comune e i consigli di esso provvedere contrariamente ai voleri del Signore: questo documento, oltre lo strappo alle buone norme del sindicato e alla schietta osservanza degli statuti, mostra anche la grande possanza che aveva saputo acquistarsi l' Oleggio in Bologna. Nessuna meraviglia quindi se più tardi si vedrà proclamato Signore della città contro il vero erede, Matteo.

(1) *Capitoli* del 24 maggio 1353, paragr. 21. Pubblicati dal FRATI, op. cit., pag. 566. Appendice, Doc. LXXIII.

(2) Appendice, Doc. LXXIV.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libr. n. 40. La posta fu approvata con 26 fave a favore e 4 contrarie, cioè alla quasi unanimità.

Proprio in quel tempo, e come protesta a queste nuove tendenze, l' arcivescovo istituiva la carica del Sindaco generale, che sotto di lui non c' era ancora stata (1), e la affidava ad un uomo assai dotto e avveduto, che aveva prestato a lui in varie occasioni moltissime prove d' attaccamento, Niccolò d' Arezzo. Nella lettera patente, l' arcivescovo lo manda " qui syndicare debeat omnes nostros potestates, rectores atque officiales cuiuscumque generis „ (2). Era un nuovo inciampo burocratico aggiunto ai moltissimi che già esistevano nella faticosa e intricata macchina.

Al di fuori di questo Niccolò, cui era affidata una carica speciale e straordinaria, avevano, in certo modo, funzioni di sindaci, o controllori delle azioni del comune, i quattro *Priori* (questo era il loro nome) incaricati alla conservazione del sigillo del comune (3). Si procedeva in questo modo. Il primo del mese, congregati insieme, gli Anziani destinano quattro di loro, che prendono quindi il nome di priori, uno per quartiere, alla custodia del sigillo: il vicario del podestà consegna a ciascuno di questi una quarta parte del sigillo, che devono conservare per un

(1) E non ce n' era nè anche bisogno, poichè alla difesa degli interessi suoi aveva il Capitano suo protetto e parente, il podestà Ottorino Burri, consanguineo dal lato di sua madre Bonaccorsa de' Burri, e moltissimi altri milanesi distribuiti in tutte le cariche del comune.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, libr. n. 40, 12 novembre 1353.

(3) Il sigillo del comune fu presentato al consiglio dal notaio Iacopino di Pietro Angelello. Era grande, d' argento, del peso di 25 oncie e mezzo con la figura di S. Pietro Apostolo sedente in cattedra e la scritta " PETRUS UBIQUE PATER ||| LEGUM BONONIA MATER „ dove è da osservarsi la composizione ritmica. Arch. di St. di Bol., *Provv. e Riform.*, libro di nov. e dic. 1350.

mese, finchè cioè durano in carica, e restituirlo poi a lui all' uscita dell' ufficio; egli tiene presso di sè l' astuccio del sigillo, fatto " in modum cuiusdam campanelle, in qua est quedam vitis pro iniungendo insimul dictas quatuor partes sigilli predicti „ (1). Per bollare gli atti del comune e le quietanze, occorreva che si adunassero sempre queste cinque persone che avevano modo così di osservare se le carte erano fatte in regola, e i provvedimenti erano conformi al bisogno ed al buon uso.

Le *Arti* avevano già perduta tutta la loro importanza durante la signoria di Taddeo Pepoli, il quale segna la fine di queste istituzioni (2). Le arti non formavano più ora tanti piccoli stati entro lo stato maggiore; ma consideravano il Signore come loro protettore e difensore; a lui cedettero ogni autorità politica, grate che egli le difendesse e le sostenesse di fronte anche alla concorrenza dei forestieri. L' attività della vita politica e amministrativa, se cessa nelle corporazioni, non scompare; ma si accentra, insieme a tutte le altre attribuzioni, nel Signore. Ora i ministeriali delle Arti e i massari delle società sono alla piena dipendenza e al preciso servizio del Signore in qualunque cosa egli comandi. Così il 3 novembre del 1351 si grida che i massari delle società sono tenuti a denunziare all' autorità giudiziaria tutte le risse che avvenissero nelle loro case o radunanze (3); ma si va ancora

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 1 aprile 1351, libro n. 20, e 1 giugno 1351 lib. n. 8. Questa operazione si rinnovava ogni mese.

(2) Rodolico, op. cit., pag. 82 e seg.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Cride*, libro II del 1351, 3 novembre. Sono unite ai libri criminali di quell' anno.

più innanzi: con una grida del dicembre di quell' anno si stabilisce che i ministeriali e i Massari siano tenuti ad arrestare i malfattori nelle loro cappelle e terre (1).

Il *potere legislativo* è riserbato interamente al Signore. I decreti e le leggi emanano da lui. So bene che alcuni decreti erano talvolta emessi dall' Oleggio, suo capitano, ma per cose militari o per istruzione prima avuta. Abbiamo visto come, alla fine del 1353, l' arcivescovo proibisse al suo Capitano di emettere ordine di sorta.

Una delle prime cure dell' arcivescovo fu di fare nuovi statuti: con essi veniva meglio ad affermare la propria autorità su Bologna. Sino dal 2 giugno del 1351 gli Anziani, adunati a consiglio, approvano la proposta di fare nuovi statuti a cagione dei nuovi bisogni e della mutata dominazione; vogliono però interpellare il consiglio del popolo (2). La proposta è rinnovata e riapprovata il 22 settembre di quell' anno dagli Anziani, proponente il Vicario generale dell' arcivescovo, " consideratis novo dominio et regimine civitatis Bononie atque reconciliatione et integratione civium ipsius et aliis multis condictionibus, modis et casibus occurrentibus in ipsa civitate predicta et corroboratione et confirmatione dominii et boni status „ del nuovo Signore (3). Avuta l' approvazione dei Quattrocento, fu nominata una commissione di uomini saggi e dottori in legge, con a capo Pietro Lambertini e Bonifacio Carbonesi; la quale, prendendo a fondamento gli Statuti del 1335, e tenendo conto delle cariche, dei modi, delle autorità e

(1) Archivio di Stato di Bologna; loc. cit., crida del 20 dicembre 1351.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 2 giugno 1351. Tutti gli Anziani erano presenti; fave bianche 14, nere 2.

(3) Appendice, Doc. LXXV.

dei tempi mutati, formò i nuovi in poco più che sei mesi ([1]). Gli statuti, appena terminati, si mandarono a Milano dall' arcivescovo per l' approvazione, portati da Ga-

([1]) Gli Statuti del 1352, quantunque monchi in fine, esistono ancora nell' Archivio di Stato di Bologna. Il 7 settembre 1352 l' arcivescovo scriveva al Comune che pagasse i compilatori di essi Statuti, che, a questo fine, si erano rivolti a lui. Arch. cit. *Provv. e Riform.*, libr. n. 13.

Lo studio di questi Statuti è molto importante per conoscere le notevoli modificazioni introdotte dal Visconti. Voglio riportare per intero il preambolo:

In nomine domini nostri Jesu Christi et Beate Marie Virginis glorioxe matris eius et beatorum apostolorum Petri et Pauli et sanctorum confessorum Ambrosii et Petronii Dominici et Francisci patronorum et deffensorum comunis Bononie, et tocius curie celestis amen. Et ad eorum reverentiam et ad reverenciam et exaltationem reverendissimi in Christo patris domini nostri domini Iohannis vicecomitis Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopi dignissimi et civitatum Mediolani Bononie etc. domini generalis; et ad pacifficum quietum et tranquillum statum civitatis comitatus et districtus Bononie et civium comitatinorum et incolarum ipsius, deo propitio perpetuo duraturum.

Infrascripta sunt Statuta Nova comunis Bononie et ad ipsum comune et eius subditos et alios in ipsis statutis comprehensos pertinentia, edita et compilata tam ex antiquis compilationibus quam per correctiones additiones detractiones eisdem factas, quam etiam ex novis compilationibus ipsorum correcta examinata et promulgata de novo per prudentes et egregios viros dominos Petrum de Lambertinis militem et legum doctorem, Bonifacium de carbonensibus militem, Iacobum de thederisiis, Garrietem de zappolino, Iacobum de bobus, Minum de Azzoguidis, legum doctores, Bertholomeum de sancto Alberto, Dalfinum de Gozadinis, Matheum de bechadellis et Petrum de vivario iurisperitos, Iacobinum domini fratris Petri angelelli, Dominicum Alberti de lanceis, Iulianum de cento et Laurencium condam betucii notarios et procuratores, ex auctoritate et vigore eis concessis per magnificos milites dominos Iohannem Vicecomitem de Olegio capitaneum et locumtenentem in civitate Bononie pro dicto reverendissimo patre et domino nostro et Bernardum de Angosolis potestatem civitatis comitatus et districtus bononiensis, stephaninum de thettociis legum doctorem vicarium generalem in dicta civitate bononie pro dicto reverendissimo patre

riete da Zappolino dottore di leggi alla fine d' agosto ([1]). L' arcivescovo rispondeva il 7 settembre, approvando gli statuti e comandando che fossero pubblicati. Li modificava lievemente in due punti: alla fine del giuramento del podestà e al termine degli statuti, dove vuole che sia espresso il diritto suo di mutarli e interpretarli a suo beneplacito ([2]). Furono pubblicati in Bologna il 31 ottobre dell' anno medesimo ([3]).

In tutte le disposizioni legislative l' arcivescovo usava d' un modo tutto arbitrario. Avendo i Bolognesi ricorso, nel novembre del 1351, perchè modificasse un articolo dello statuto delle appellazioni; egli lo rifà, ma diverso dal proposto, e comanda che non si debba in alcun modo mutare ([4]).

Il *potere giudiziario* era serbato al podestà, al suo vicario e suoi giudici. Ma il Signore vigilava grandemente

et domino nostro, et per " Anzianos comunis bononie, et scripta per discretos viros Briscium condam Iuliani de mascharinis, Rolandum condam Baroni olim Campucii, Ugolinum condam bommigloris et Petrum condam magistri Enoch de zanchariis notarios ad hoc spetialiter deputatos. Sub annis domini Millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta.

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, agosto 1352, lib. n. 11.

([2]) Appendice, Doc. LXX e LXXV.

([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 31 ottobre 1352, lib. n. 13, c. 22. Esiste la relazione del Consiglio e l' approvazione dell' arcivescovo. Nell' anno seguente sono nominati dagli Anziani quattro sapienti: Gariete da Zappolino, Mino Azzoguidi, Leone Leoni e Paolo Gusberti " ad videndum et examinandum statuta " insieme al Vicario generale. È certo però che gli statuti non furono mutati o rifatti. Arch. cit.; *Provv. e Riform.*, 10 maggio 1353, lib. n. 41.

([4]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 21 novembre 1351, lib. n. 8.

anche su questa branca dell' ordinamento cittadino; sia perchè nominava podestà chi meglio pareva a lui (per moltissimo tempo vi tenne un Ottorino Burri milanese suo parente); sia perchè di alcune questioni giudicava inappellabilmente egli stesso; il che da principio fece assai frequentemente. Avendo poi visto che molti litiganti di Bologna ricorrevano a lui per avere una sentenza più favorevole, con molte spese per loro e fatiche per lui, comandò nell' ottobre del 1351 che si avvisasse il popolo bolognese che egli, da allora in avanti, non avrebbe che queste due parole: *fiat ius* (1). Dopo la sentenza del podestà, potevasi ricorrere o per appello o per grazia al Signore, e non ad altri.

Oltre il podestà ebbe facoltà per un certo tempo, come abbiamo visto, di emettere decreti e sentenze su cose giudiziarie anche il Capitano; ma l' arcivescovo verso la fine del 1353 si oppose a questo arrogato diritto. Solo concesse al Capitano, se egli vedesse conveniente, di accettare i ricorsi di vedove, orfani o miserabili che " iniurias vel oppressiones patiantur vel deficiant propter paupertatem vel aliam impotenciam „, e di mandarli a lui. Egli avrebbe risposto secondo che gli sarebbe parso giusto; nel frattempo, i ricorrenti non dovessero ricevere alcun danno (2).

Maggiore influenza ebbe invece l' Oleggio intorno ai banditi e alle questioni di carattere politico, rappresentando egli, in questo ordine, la volontà e l' autorità del Signore.

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 29 ottobre 1351, libr. 8.
(2) Appendice, Doc. LXXVI.

Nel settembre del 1353 l' arcivescovo decretava una grandissima amnistia ai condannati e banditi non solo per ragioni politiche, ma anche per fatti volgari a danno dei terzi, purchè pagassero una certa somma che aumentava in ragione della gravità del delitto (1); l' 8 ottobre veniva pubblicata la grida relativa (2). Questo condono era fatto per due ragioni: per amicarsi il popolo, e sopratutto per rinforzare l' erario del comune che era stato ridotto dalle moltissime spese in condizioni deplorevoli.

Ma le tasse stabilite dall' arcivescovo erano assai alte e perciò gli Anziani, vedendo forse che nessuno ne profittava per rientrare in città o esser liberato dal carcere, chiesero all' arcivescovo di poterle diminuire; egli diede ampia facoltà di ciò al capitano, al podestà e a loro. Queste diminuzioni di tasse furono poi approvate dal consiglio dei Quattrocento e pubblicate nel 13 marzo del 1354, con termine al 31 aprile di quell' anno per godere del beneficio (3). Poichè molti banditi non potevano ancora usarne, a cagione della loro povertà, gli Anziani col Vicario generale trasportarono il termine utile sino a tutto maggio 1354 (4); termine che fu un' altra volta prorogato alla fine di giugno. Decisamente si aveva bisogno di denaro (5).

Il *potere militare* risiedeva tutto, o quasi, nell' Oleggio

(1) Appendice, Doc. LXXVII.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40.
(3) Appendice, Doc. LXVIII.
(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 28 aprile 1354; lib. n. 42, c. 43.
(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 31 maggio 1354; lib. n. 42, c. 55.

che aveva la carica di luogotenente. Le compagnie delle armi essendo ormai scadute e con esse essendo scomparso l'esercito cittadino, ora che si facevano lontane spedizioni, si ricorreva agli stipendiari. E di questi ne piovve su Bologna, al tempo del dominio visconteo, un'infinità, per le moltissime guerre sostenute dal Visconti prima in Romagna, poi in Toscana, in ultimo nell'Emilia. La città era piena di stipendiari che avevano occupati i punti più importanti, la piazza, le porte ecc. Oltre gli stipendiari, l'Oleggio faceva entrare nell'esercito anche i cittadini; ed era questo per essi il peso più gravoso; e più oneroso del solito diventò quando non si trattava più di difendere Bologna dalle armi del Conte di Romagna che nei primi mesi del 1351 la circondava, ma si doveva andare a fare pericolose e lunghe campagne in Toscana, come avvenne alla fine del 1351 e nel 1352; o a Modena, nel maggio e nel giugno del 1354 (1).

Alla guerra di Toscana l'Oleggio condusse seco molti cittadini bolognesi. Il 17 maggio 1351 mandò per la città una crida comandante che quei del quartiere di porta ravennate, dovessero andare, coi cavalli e le armi, a far mostra per quindici giorni al Ponte di Savena (2); il 31 maggio pubblicò un'altra crida per gli abitanti del quartiere di porta S. Pietro (3), e il 3 giugno ne mandò una

(1) VILLOLA, ms. cit., a. 1354. — Ai Bolognesi era oltremodo grave il servizio militare. Nei capitoli del settembre 1351 si domanda all'arcivescovo che non costringa i cittadini ad andare nell'esercito e prender parte alle cavalcate, " cum sint et fuerint nimis gravati de exercitibus Romandiole, nec sint homines bene acti vel soliti ire ad talia „. FRATI, op. cit., pag. 565.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Liber bannorum*, cride; fra i Libri criminali del 1351.

(3) Archivio di Stato di Bologna; Ivi.

terza disponente che chi non era andato al ponte di Savena, come egli aveva comandato, o non vi si recasse entro il giorno seguente, cadeva in bando: se non era nelle *venticinquine*, vi si iscrivesse; ma tutti dovevano andare a far mostra per quindici giorni, pronti per la guerra (1). Più innanzi venne la volta anche degli altri due quartieri, che dovettero ubbidire. Finalmente il 25 luglio si mandò l'ordine per la città che tutti i cavalieri e pedoni dovessero tenersi pronti per andare, al suono solito della campana, dove volesse il Capitano (2): tre giorni dopo un'altra grida stabiliva che tutti coloro i quali erano stati destinati alla cavalcata del Capitano, dovessero in quel giorno stesso presentarsi a lui e con lui partire sotto pena di mille lire (3). Di fatti quel giorno l'Oleggio marciava contro la Sambuca e incominciava la triste campagna di Toscana. Ma non solo gli uomini toglieva l'Oleggio a Bologna; ma il pane, i foraggi, i cavalli, i denari. Una grida del 28 luglio comandava che tutti coloro i quali avessero cavalli, asini, muli, dovessero presentarli agli ufficiali a ciò incaricati del comune: erano stimati e i migliori mandati alla guerra (4). Molti cittadini furono arrolati più tardi da Ziliolo del Pozzo.

Alcuni bolognesi però si intesero con costui, con Mastro Lanfranco di Gherardo Lanfranchi e con mastro Paolo di mastro Ugolino, medici; pagarono una certa somma, che variava generalmente da uno a tre fiorini, ed ottennero la licenza di tornare alla città da Barberino e

(1) Archivio di Stato di Bologna; — Ivi.

(2) Archivio di Stato di Bologna; — Ivi. Crida del 25 luglio.

(3) Archivio di Stato di Bologna; — Ivi. Crida del 28 luglio.

(4) Archivio di Stato di Bologna; — Ivi. Crida cit.

da Pistoia, dove si trovavano con il resto dell' esercito. L' Oleggio, scoperto il fatto, fece pubblicare in Bologna una crida in cui si comandava che tutti coloro i quali avevano dati denari ai sopra nominati per potere tornare a Bologna, o essendo a Bologna, per non andare nell' esercito, dovessero presentarsi entro tre giorni dinanzi al podestà per confessare quanto avevano pagato e a chi; trascorso il detto tempo e non presentandosi, incorrevano nelle pene dei corrompitori degli uffiziali [1]. Dei cittadini alcuni denunziarono, altri temendo l' ira dell' Oleggio, preferirono andare in esilio. Quei sessantadue che confessarono di aver pagato allo Ziliolo o agli altri la licenza, furono tutti condannati nel settembre del 1351 [2]. Alla fine di quell' anno si fece il processo anche contro gli ufficiali corrotti: Ziliolo, parente dell' Oleggio, il maggiore colpevole, fu condannato al pagamento di 3400 lire bolognesi, Lanfranco a lire 1475 [3].

Ci pare di avere abbastanza distesamente mostrata la costituzione interna della Signoria; lo svolgimento e la natura delle magistrature: quale di queste acquistarono un carattere speciale sotto il Visconti, quali furono da lui importate; il funzionamento dei poteri amministrativo, legislativo, giudiziario e militare. Ora parleremo, un poco più brevemente, delle relazioni particolari tra il Signore e la città.

Non era sfuggito al Visconti quanto cattiva impressione avesse fatto tra i cittadini, non tanto il suo avvento alla

(1) Appendice, Doc. LXXVIII. Una copia di questa crida trovasi anche nel luogo sopra cit.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Libri criminali*, settembre 1351.

(3) Archivio di Stato di Bologna: *Libri criminali*, dicembre 1351.

Signoria, quanto il modo con cui si effettuò. Il popolo era stato comprato, se lo ricordava; in altre condizioni forse, spinto da naturale sentimento di dignità, avrebbe reagito; allora, smunto povero estenuato, tacque e sopportò.

Dati questi preliminari, il Visconti, da buon politico, pensò che, per regnare in pace e conservarsi il dominio della città, gli abbisognavano queste tre condizioni: amicarsi il popolo e i capi partito, concedendo amnistie, ciò che fece non appena arrivato al potere, e conservando le feste pubbliche e solennità religiose, che sono una parte esenziale della vita di un popolo; fortificarsi nei punti più importanti della città per poter domare in brevissimo tempo una insurrezione, se per caso si accendesse, e nello stesso tempo tener muniti e ben difesi i castelli del distretto; impoverire il popolo, imperocchè tanto meno avrebbe ardito quanto di minori forze disponesse [1]. Con questi tre mezzi, messi abilmente in pratica, seppe conservarsi per tutto il tempo che visse, il dominio di Bologna.

Ai banditi, ai condannati anche criminali, ai multati di pene pecuniarie, fece più di una volta o grazie speciali o generali amnistie.

Le feste, non solo le conservò tutte, ma le faceva anche quando la città era tormentata dalla fame e dalle spese; così nell' agosto del 1351, quando i Bolognesi facevano aspra guerra con dubbio esito in Toscana, in Bologna si correva il pallio per la festa della Porchetta [2]. Perchè non gravasse più a lungo sulla città di Bologna l' interdetto

(1) Vedi il Capo seguente.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, agosto 1351.

fulminato da Clemente VI, causa la occupazione del Visconti, questi si ridusse a far pace col papa: in questa occasione, per ordine del Signore, furono fatte in Bologna grandi feste e luminarie. Ad ogni nuova che veniva di qualche vittoria dell'arcivescovo in qualcuna delle sue città, erano feste, le quali testimoniassero la potenza del Signore. Quando fu eletto vescovo di Bologna Giovanni Nasi, in luogo del morto Parravicini, volle che si facessero feste, ed autorizzò il comune a spendere 108 lire per un pallio col quale muovergli incontro (1). Le numerose elemosine ai conventi le volle conservate tutte, anche nei tempi più difficili e scarsi a denaro (2).

Per le feste religiose fece la stessa cosa; conservò le antiche e ne istituì delle nuove. Nell'ottobre del 1351, volendo il Signore che si ricordi il giorno in cui egli divenne padrone di Bologna, scrive al comune che il 24 di quel mese " debeat annuatim perpetuo celebrari in honorem et reverentiam sancti Columbani, cuius festum illa die noscitur celebrari „ (3), una grande funzione. Nel 22 ottobre pubblicava una crida in cui si diceva che per tale festa sontuosa non

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* del 1353.

(2) Anzi, per far vedere quanto egli ci tenesse, cito questo fatto. L'8 novembre 1352 il Vicario e gli Anziani annunziavano al Visconti che il Comune, aggravato da moltissime spese straordinarie e con la fame in città, non poteva dare ai Frati della Povertà la forte elemosina da lui comandata; che d'altra parte gli Statuti stessi proibivano le elemosine maggiori di dieci lire; caso però che egli insistesse propongono di rimettere la quistione al consiglio dei Quattrocento. L'arcivescovo, rispondendo il 15 novembre, vuole che si dia e subito, senza interpellare alcun Consiglio, la elemosina da lui fissata ai Frati suddetti. (Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Riform.*, Serie II, 8-15 novembre 1352, lib. n. 13).

(3) Appendice, Doc. LXXIX.

si teneva giudizio, tutte le botteghe (*stationes*) dovevano essere chiuse, e tutti i cavalieri, dottori di legge e di decreto, giudici, ministeriali e massari delle società e delle arti, dovevano, a un certo segnale, andare a prendere il podestà e accompagnarlo alla festa, nella chiesa di San Colombano (1). Come ognun vede, questa funzione aveva un carattere più politico che religioso; così tornava a conto al Signore.

Ma ciò che più importava all'arcivescovo era di fortificare la piazza e i punti della città più centrali e più adatti ad una insurrezione, e i castelli del contado.

Appena infatti si fu impadronito di Bologna, fece comperare da molte parti e condurre alla città, pietre e legnami da costruzione (2); anzi il 13 dicembre 1350 si fece dal consiglio degli Anziani una provvisione per la quale si stabiliva che in città e attorno la città a nessun altro si potesse vendere pietre usate e rottami che al comune; e ciò finchè durava la fabbricazione del muro che stavasi facendo intorno alla piazza (3). Il lavoro di fortificazione della piazza fu il primo, ed era per l'arcivescovo il più necessario. Ognuno sa che la vita politica nel medio evo si svolge nella piazza che è il centro di tutte le azioni, essendo là il palazzo del comune, la residenza del governo. Comperò molte case attorno (4) che fece demolire, per al-

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Liber bannorum* del 1351; Crida 22 ott. 1351. Il 24 cadde quell'anno in lunedì.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, dicembre 1350. Si pagano per pietre a Lippo de' Preti quindici fiorini e una lira.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, dicembre 1350.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 21 gennaio 1351, Lib. n. 29. Si comprano nove case (sono indicati i confini) " pro fortilliciis platee dicti comunis „.

largarla; fece un muro alto e forte tutto in giro, con vari sbocchi per le varie strade che conducevano alle porte, sbocchi che a loro volta erano chiamati porte della piazza e dei quali ognuno aveva torricciuole e feritorie con portoni e catene. Dentro il muro eresse una vera e propria fortezza, o castello, come è detto in una provvisione del 1351 [1], con vicino case e luoghi adatti ad alloggiare molti soldati [2]. Insomma, ora poteva esser sicuro d'ogni insurrezione. Questo lavoro sorprese e disgustò non poco i Bolognesi. Il Villola, cronista del tempo, tiene dietro ai lavori e nota via via a che punto arrivano, poichè per lui rappresentano un fatto nuovo.

Contemporaneamente volle difendersi dalle probabili irruzioni dei sobborghi e del contado sopra la città, e quindi prese a riattare le mura e sopratutto a fortificare le porte [3]; intorno a queste fece appostamenti e torricciuole per soldati, costrusse forti merli, fece i ponti levatoi [1]. Lavori speciali di fortificazione furono fatti alle porte di Strada Santo Stefano e di Strada Maggiore [2], di porta Galliera [3], di porta Castiglione e Saragozza [4], di porta San Mamolo [5] ecc. Il grosso di questi lavori durò sino a tutto il 1352, ma in qualche parte si continuò anche dopo. Fu pure fortificata la cittadella nuova [6] e furono fatte spianate attorno alle mura [7]. Nel 1353 si fecero notevoli lavori intorno alla torre degli Asinelli, che fu ridotta a castello per ricettacolo di soldati e a difesa della città [8]. Nel febbraio del 1354 si scavarono le fosse delle mura dai cittadini stessi che, senza alcun compenso, furono a ciò obbligati [9].

Ma l'opera più importante e più dispendiosa di tutte, fu il grandioso e forte castello che l'arcivescovo ordinò si facesse appena fuori la porta di San Felice, tra questa

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, agosto 1351, lib. n. 6.

(2) Soprastante e spenditore del comune per questo lavoro fu Tano Bellotti. Talvolta è nominato un Beltramolo (Arch. di Stato di Bol., *Rif. e Provv.* n. 29, 28 gennaio 1351) e tal altra un Raimondo da Marliano (Arch. cit., *Provv. e Riform.*, lib. n. 51, 23 febbraio 1351).

(3) Intorno ai lavori della piazza e delle porte esistono nell'Archivio di Stato di Bologna, moltissime provvisioni e documenti e mandati di pagamento; eccone alcuni: *Provv. e Riform.*, lib. n. 29, 26 dicembre 1350 (si spendono cinquanta fiorini d'oro); lib. n. 29, 18 gennaio 1351 (lire 200), 28 gennaio (14 fiorini), 29 gennaio (lire 759), 29 gennaio (140 fior.); lib. n. 51, 9 febbraio 1351 (200 fior.), 23 febbraio (632 lire); lib. n. 22, 4 marzo 1351 (200 fior.); lib. n. 16, 15 marzo 1352; lib. n. 12, 5 aprile 1352; lib. n. 13, 11 giugno 1352; lib. n. 40, 15 ottobre 1353, 28 dicembre. Il 17 maggio 1351 (Arh. cit. *Provv.* lib. n. 5) Giovanni da Oleggio nomina Oltrado de' Curati da Milano a sorvegliante dei lavoratori della fortezza di piazza, e Dino Magnavacca notaio a segnarne le spese.

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 29, 27 gennaio 1351.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 21, 19 luglio 1351 (200 lire), lib. n. 8, 11 novembre 1351 (200 lire).

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 10, 4 agosto 1351.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 9, 21 luglio 1352.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 13, 8 novembre 1352.

(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 13, 2 giugno 1352; lib. n. 51, 15 febbraio 1351.

(7) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 51, 26 febbraio 1352; lib. n. 14, 7 maggio 1352.

(8) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 40, 8 luglio 1353 ecc. — Villola, ms. cit., a. 1353.

(9) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 42, c. 16, 18 settembre 1354. Vedi il Capo VI.

e quella del Pradello o Pratello. Il lavoro, cominciato nel maggio del 1351, cioè appena venuto l'Oleggio, non fu terminato che alla fine del 1353 (1). Vennero fatte comperare dal comune molte case che furono poi atterrate per la nuova costruzione (2). Ingegnere e direttore tecnico dei lavori fu Mastro Giovanni di Azzone degli Organi da Modena (3). A tutte le fornaci di pietre vicine a Bologna fu proibito di vendere i loro materiali ad altri che al comune (4). I comuni di Borgo Panigale, di Anzola, di Sant'Elena, di San Vitale di Reno, di Policino, di Olivetola, di Casalecchio, ebbero l'ordine di servire gratuitamente in tutto quanto avrebbe comandato il soprastante ai lavori del nuovo castello (5). Alla fine del 1353 fervevano ancora i lavori di muratura e fortificazione (6).

Le spese per il castello di San Felice (7) e per le porte e le altre opere di fortificazione della città e del contado

(1) Erra il GHIRARDACCI (op. cit., II, p. 213) asserendo che il lavoro fu cominciato nel 1353.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 5, 27 maggio 1351; lib. n. 8, 22 e 23 giugno 1351; lib. n. 6, 14 settembre 1351.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 5, 15 maggio 1351.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 5, 16 maggio 1351.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 5, 17 maggio 1381.

(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 40, 28 dicembre 1353.

(7) Cito alcuni luoghi e mandati di pagamento delle *Provvigioni e Riform.* dell'Archivio di Stato di Bologna, che si riferiscono al nuovo castello di S. Felice: lib. n. 5, 16 e 17 maggio 1351; lib. n. 6, agosto 1351 più volte; lib. n. 3, 1 ottobre 1351; lib. n. 18, gennaio 1352 più volte; lib. n. 16, 25 marzo 1352; lib. n. 13, ottobre 1352 più volte; lib. n. 2, 20 dicembre 1352 (lire 6346), lib. n. 41, 13 marzo 1353 ecc.

furono moltissime e tutte vennero sostenute dal comune. Nel 1352 esso aveva fatto già, a questo fine, un debito di diecimila lire (1) le quali non sapeva come pagare; e nel febbraio del 1353 si adunava il Consiglio dei Quattrocento per stabilire la maniera di cavare nuove risorse " ad faciendum fieri laboreria necessaria circa castrum Sancti Felicis Bononie ut dictum castrum ponatur in fortiliciam, et ad faciendum fieri laboreria per fortificationem et fortilicia civitatis intra catenas " (2).

Se tanto curavasi la fortificazione della città, non era certo dal Signore dimenticato il distretto. Sino dal primo dicembre del 1350 Galeazzo Visconti mandava Pasino de' Pitadini a fortificare i castelli di Crespellano e di Monte Oliveto, e scriveva alle terre di Pragatto, San Lorenzo in Collina, Monte Maggiore, Predalbino, Monte San Pietro, Montegiorgio, Zappolino, che ubbidissero a lui e lo servissero in ciò che chiedeva (3).

Nell'agosto del 1352, per riparazioni fatte nei castelli del contado o distretto, si pagano mille lire di bolognini (4); nel novembre se ne pagano quasi tremila (5). Molti lavori vennero fatti a Castel San Pietro a Castelfranco (6), e nel 1354 moltissimi lungo il torrente Muzza verso Modena.

(1) Appendice. Doc. LXIX. — La deliberazione del prestito è del 15 luglio 1352 e trovasi sotto questa data del libro n. 9 delle *Provvisioni*.

(2) Appendice, Doc. LXVI.

(3) Appendice, Doc. LXXX.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 11, 8 agosto 1352.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 13, 3 novembre 1352.

(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. s. n., settembre 1352.

In piazza e attorno alle fortificazioni si posero gli stipendiari. Già nel marzo del 1351 si parla di una *logia stipendiariorum* che venne riattata ([1]); il 22 di quel mese si stabilisce di comperare case vicino alla piazza per mettervene degli altri ([2]). Gli stipendiari crescevano sempre di numero. Alla fine del 1351 erano moltissimi poichè non tutti coloro che erano ritornati dall'assedio della Scarperia poterono essere licenziati; nel novembre di quell'anno si comperano intorno alla piazza altre cinque case da mettervi gli stipendiari a piedi " a difesa della città „ ([3]). Nel principio dell'anno seguente si gridò per la città che chi faceva stalle per cavalli avrebbe tirato per ogni mese e per ogni posto, sei denari grossi, somma certamente alta che doveva incoraggiare i cittadini a costruire.

Aveva ordinato l'Oleggio che intorno alla piazza si limitasse una certa parte di abitato che potesse facilmente essere separato dal resto della città con muri e cancelli, nella quale potessero abitare gli stipendiari, ordine che venne in tutto puntualmente eseguito. Queste case restavano di proprietà particolare; solo il comune prendeva il diritto di servirsene a suo piacimento, pagandone la locazione. Ma nel marzo del 1353 gli Anziani, dietro molti reclami, esposero all'arcivescovo che gli stipendiari avevano distrutte molte case e ne distrug-

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 22, 4 marzo 1351. Vedi anche il lib. n. 20, 29 aprile 1351, che contiene il rimborso delle spese fatte intorno al palazzo del Capitano e alla loggia degli stipendiari.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 22, 22 marzo 1351.

([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 8, 9 novembre 1351.

gevano ogni giorno; altre avevano talmente ruinate da renderle inservibili, poichè avevano bruciate porte, finestre, scale, tasselli, ecc. Da tutto ciò i proprietari delle case avevano sofferto gran danno il quale doveva, dicevano gli Anziani, risarcirsi col denaro di tutti, poichè gli stipendiari erano alla difesa di tutti. L'arcivescovo ne convenne. Ma poichè non era da confrontarsi il valore delle case quando furono cedute in affitto, con quello che avevano allora, e poichè gli affitti non furono sempre pagati, ma anzi spesso diminuiti con la scusa che erano troppo gravosi agli stipendiari, il comune propone di comperare le dette case per il valore che avevano al tempo della locazione; caso però che l'arcivescovo non fosse contento (e non consentì di fatti ([1])), vuole che almeno si paghi ai padroni delle case una pensione conveniente al valore che avevano la case prima degli stipendiari, tenuto conto dei grandi affitti che ne pagavano i mercanti e considerata la loro importanza per la centralità. Chi poi opponesse che un tale affitto sarebbe troppo grave per gli stipendiari, consideri la triste situazione dei locatari che hanno perduto a causa del comune il loro possesso, e sui quali non è giusto lasciar cadere tutto il danno. Del resto si poteva rimediare in questa maniera: gli stipendiari pagassero il solito, e il supplemento fosse aggiunto dalla cassa del comune; pensasse poi il tesoriere a trattenersi dalle paghe degli stipendiari le quote dell'affitto. Proponeva ancora il consiglio degli Anziani che se, a cagione di una *cavalcata*, le case rima-

([1]) " Nolumus quia Comune bononie non habet pecuniam de presenti pro emendo domos. „

nessero vuote per otto o quindici giorni, la pensione di questo tempo fosse pagata dalla cassa comunale; e inoltre che gli stipendiari fossero obbligati a pagare di mese in mese i danni che alle predette case arrecassero, secondo la stima che si farebbe da due probiviri da eleggersi ogni sei mesi dalle due parti. L'arcivescovo acconsentì a tutto tranne al supplemento di pensione da pagarsi dal comune; si provvedesse invece in modo che gli stipendiari stessi pagassero quella certa pensione che fosse in relazione col prezzo delle case (1).

In ordine alle risposte date dall'arcivescovo ai capitoli sopra le case, si elessero il 4 aprile, degli ingegneri dalle due parti. Per il comune furono chiamati mastro Paolo di Montechiaro, mastro Andrea Bilacqua, mastro Rampone da Milano; per i padroni delle case, mastro Giovanni di Ugolino dall'Abate e mastro Francesco detto Checco Tarone (2). Poco dopo si elessero sei probiviri (3) i quali, nel 23 dello stesso mese d'aprile, vennero alla conchiusione di eleggere due officiali che dovevano: 1° Durare in carica sei mesi, 2° ogni mese verificare i danni arrecati alle case e far pagare questi al possessore dai devastatori, 3° tener nota degli stipendiari che abitavano le singole case e costringerli a pagare puntualmente l'affitto (4). Delle case furono fatte dalle varie parti tre stime. Nell'agosto di quell'anno il Signore comandava, per finirla, che l'ammontare delle singole stime venisse

(1) Appendice, Doc. LXXXI e LXXXII.
(2) Appendice, Doc. LXXXIII.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, serie II, lib. n. 41, 18 aprile 1353.
(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, serie II, lib. n. 41, 23 aprile 1353.

sommato e il valore delle case fosse rappresentato dal terzo della somma, sul quale bisognava pagare le pensioni. Di queste poi un terzo doveva esser corrisposto dal comune e gli altri due terzi degli stipendiari (1).

In complesso il Signore era ritornato al concetto primitivo del comune. Non creda però il lettore che i possessori delle case venissero a trovarsi in buone condizioni: più volte dovettero lamentarsi di nuovi danni e di gravi infrazioni alle promesse, erano restate lettera morta le medesime promesse che aveva fatto l'arcivescovo coi *capitoli* del sette novembre 1351, nei quali si diceva appunto che il comune non desse la paga agli stipendiari se prima non avevano pagate le pensioni e i danni arrecati ai padroni delle case della piazza (2).

Tutte le fortificazioni della città e del distretto, il nuovo castello di S. Felice, la grande quantità di stipendiari mantenuti dall'Oleggio dentro Bologna, mostrano chiaramente quanto il Visconti temesse del dominio della città. Causa principale di timori erano i due Pepoli che possedevano quattro castelli e stavano quasi sempre a Bologna. Sospettava che essi una volta o l'altra, poichè il popolo, per il ricordo di Taddeo, era assai favorevole a loro, non dovessero mettere a rivolta la città. Contro i Pepoli è certamente diretta una odiosa grida del 30 maggio 1351 nella quale si proibiva a tutti i cittadini di far dipingere o di tenere dipinta in casa propria o de' loro dipendenti, qualunque siasi arma che non fosse la propria o quella del Signore, pena 500 lire; chi aveva di tali

(1) Appendice, Doc. LXIX.
(2) Appendice, Doc. LXII.

armi doveva farle cancellare entro tre giorni (1). Altre ragioni aveva l'arcivescovo per abbattere i Pepoli. Nella compera della città aveva lasciati a loro quattro dei migliori castelli del bolognese, come vedemmo, ed aveva fatte promesse di ingenti somme e annui pensioni: egli pensò che se potesse in qualche modo attaccarli o accusarli, non solo non pagherebbe più nulla, ma riacquisterebbe quelle terre e si sarebbe tolto un penoso incubo dall'anima. E la occasione non mancò.

Narrano i cronisti bolognesi che il capitano destinato alla custodia delle porte, trovò aperta, una notte, la porta di Strà Castiglione; messo ai tormenti, il guardiano della porta confessò che aveva fatto ciò ad istigazione di Giacomo Pepoli e Obizzo suo figlio e suoi parenti, per introdurre nascostamente i soldati fiorentini. Il 25 giugno Giacomo Pepoli venne tosto incarcerato con i quattro suoi figli e con molti altri che furono denunziati esser d'intesa con Giacomo (2). Giovanni Pepoli, trovavasi a Nonantola nel suo castello, non vedendosi ivi troppo sicuro, andò a Milano per querelarsi con l'arcivescovo dell'offesa ricevuta; ma l'arcivescovo l'accolse male, chiese in ostaggio i suoi figli e gli comandò di non uscire da quella città. Il 13 settembre, fatto il processo (3), Giacomo Pepoli veniva condannato coi figli a prigione perpetua: tre altri furono nel giorno stesso impiccati (4).

(1) Appendice, Doc. LXXXIV.
(2) Villola, ms. cit., a. 1351.
(3) Per quante ricerche abbia fatte tra i libri criminali dell'Archivio di Stato di Bologna, non ho potuto trovare questo processo che ci avrebbe veramente portato molti lumi.
(4) Villola, ms. cit., a. 1351.

I cronisti bolognesi posteriori al sec. XIV non credono al tradimento di Giacomo Pepoli, ma suppongono che lo inventasse l'Oleggio per rovinare quella famiglia (1). Il Ghirardacci, che si fonda appunto su questi cronisti, e che l'ha a morte con l'Oleggio, non solo non crede al tradimento nè alle confessioni del guardiano delle porte, e dei complici; ma cerca anche con ragionamenti di dimostrare che i Fiorentini " havevano bisogno di guardare molto bene lo stato loro, che di venire a disturbare le altrui città „ (2). Ma questa affermazione non è fondata sul vero perchè i Fiorentini avevano pace con tutti ed erano in buonissima armonia con l'arcivescovo, quindi non erano nel bisogno di badare solo alla propria difesa. Tutti gli altri storici ripetono su per giù altrettanto. Il Frati aggiunge qualcosa, dice cioè che l'" Oleggio finse che un suo Capitano andando una notte a visitare le guardie che erano attorno alla città, trovasse aperta e priva di custodia la porta di Castiglione „ (3); ma il Frati manifestamente non ha altro fondamento che il Ghirardacci. Il Villola, che è fedele cronista contemporaneo, dopo aver segnata la condanna di Giacomo Pepoli e degli altri, nota: " et questo fu perchè parve che fesseno uno tractato de mectere gente per quella porta aperta de misser Iachomo per torre la terra a misser l'arcivescovo „ (4). Dunque il Villola è incerto, non accusa addirittura il Pepoli, ma nè anche lo scagiona.

(1) Due o tre soli, tra più di 150 cronisti che ho esaminati, ammettono il tradimento dei Pepoli di voler togliere Bologna all'arcivescovo.
(2) Ghirardacci, Op. cit., II, pag. 210.
(3) L. Frati, Op. cit., pag. 538.
(4) Villola, ms. cit., a. 1351, settembre.

Stando a questo punto le cose, è di capitale importanza un documento dell'archivio di stato fiorentino che viene a chiarire il fatto. È una lettera del 27 febbraio 1353 scritta dalla Signoria ai suoi ambasciatori in Sarzana incaricati di conchiudere la pace tra le città di Toscana e l'Arcivescovo di Milano. La Signoria voleva che si richiamassero e restituissero nei loro diritti tutti quelli che erano stati banditi o fatti prigionieri al tempo della guerra, ed aggiungeva che se si facessero nomi, si ricordassero di chiedere all'arcivescovo il richiamo di Giovanni di Conte de' Medici preso nell'Alpe, ed inoltre ricordassero Taddeo de l'Antella et Uguccione di Piero Sachetti et alchuno compagno, i quali ebbono bando per alchuno trattato che messer Iacopo de' Pepoli duovea fare di Bologna „ [1]. Da ciò risulta evidente che Giacomo Pepoli aveva preparato l'assalto alla città e che, se non gli teneva mano ufficialmente la repubblica di Firenze [2], dei Fiorentini però lo dovevano aiutare.

I beni di Giacomo Pepoli vennero tutti confiscati [3]. Giacomo poi, nel timore che se restasse a Bologna, un furore popolare lo liberasse, fu mandato prigioniero a Milano il 28 ottobre [4]; Obizzo suo figlio fu liberato dal carcere, ma come gli altri, confinato in questa città. Il 17 settembre del 1351 l'Oleggio faceva gridare per la città che chiunque sapeva dove esistevano beni di Giacomo

[1] Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; *Missive* vol. III, 27 febbraio 1353 (stile fiorentino 1352), di notte.

[2] L'interessamento che si prende la Repubblica per costoro dimostrerebbe a dir vero che uno zampino nell'affare l'avesse anche lei.

[3] VILLOLA, ms. cit., a. 1351, settembre.

[4] VILLOLA, ms. cit., a. 1351, ottobre.

Pepoli, di Tonasolo di Marcellino, Paganino di Roncalia e Andrea del Cecco (i complici di Giacomo decapitati), beni già applicati alla camera dell'arcivescovo, era obbligato a denunziarli entro cinque giorni [1]. Nel 7 ottobre si ripeteva più specificatamente la crida suddetta, e si mettevano all'incanto nel palazzo del podestà tutti quei beni che erano appartenuti ai Pepoli nelle terre di San Giovanni in Persiceto, Crevalcore e Nonantola [2].

I castelli pepoleschi erano poi da lungo tempo caduti nelle mani del Signore. Ai primi di luglio, e cioè poco tempo dopo l'arresto di Giacomo, trovo pagata una somma di 4000 fiorini all'Oleggio " occaxione recuperationis Nonantulle „ [3]. Similmente si prese Crevalcore, a guardia del cui castello fu mandato Ramondino di Giovanni da Bergamo [4]. L'arcivescovo fece fare lavori di fortificazione intorno alla rocca di Nonantola [5] e vi nominò podestà Pietrino Ottobelli da Alessandria [6].

Il 2 settembre, quando le terre pepolesche erano già state tutte militarmente occupate, l'arcivescovo pubblicò il decreto che, come tutte le altre del distretto, ubbidissero al comune di Bologna [7]. E il libero dominio del-

[1] Archivio di Stato di Bologna; *secundus liber bannorum*, tra i *libri criminali*.

[2] Ivi.

[3] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, n. 21, 11 luglio 1351.

[4] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 21; 2 luglio, 1351.

[5] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 12; 28 aprile 1352.

[6] Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 13, 20 gennaio 1352.

[7] Appendice, Doc. LXXXV.

l'arcivescovo su quelle terre fu confermato anche dall'abate che mandò il papa nel settembre del 1352 a Bologna per ricevere il dominio della città e investirne il Visconti (1).

A San Giovanni in Persiceto (la terra più importante di quelle tolte ai Pepoli e luogo dove la signoria pepolesca era stata molto accetta) fu il Signore assai benevolo, tanto da acconsentire a quasi tutto ciò che quegli abitanti gli domandavano in alcuni *Capitoli* del 2 settembre 1351. Quei di San Giovanni volevano: 1° che tutti i banditi tornati in patria (anche qui il Visconti aveva seguìta la solita politica di fare sùbito un'ampia amnistia) tornassero nel primiero possesso delle loro terre; 2° che le porte della città, già prima aperte e poi chiuse sotto il dominio dei Pepoli, ora si riaprissero per maggior comodo dei cittadini; 3° che si restituissero al comune tutti i suoi possessi e due poste di mulini già tenuti da Giacomo Pepoli al quale il comune fu costretto a darli per non aver potuto pagare le gravissime tasse da lui imposte; 4° altrettanto si facesse dei possessi di Virgilio di Giovanni Albiroli al quale furono venduti dal comune " vi et sine precio "; 5° che la tassa dei fumanti fosse partita ugualmente tra i cittadini; 6° che fossero loro restituiti i due privilegi di cui Giacomo Pepoli possedeva il testo; 7° che non dovessero pagare la gabella grossa quando portavano in città o esportavano merci, come invece si voleva quando erano sotto la dipendenza di Giacomo; 8° che avendo il Pepoli fatta remissione delle tasse ad

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. s. n., 20 settembre 1352.

un tal Andrea che aveva comperato da alcuni di San Giovanni duecento biolche (1) di terra, ora il compratore fosse costretto a pagare anch'egli, come tutti, le tasse; 9° che Virgilio di Giovanni Albiroli dovesse restituire al comune 4500 lire che aveva ricavato dalla vendita di alcuni boschi pubblici e delle quali, a cagione del grande favore che egli godeva dai Pepoli, fu indebitamente assolto dal sindaco del Comune.

L'arcivescovo, in generale acconsente a tutto, rimettendosi tuttavia per alcune questioni, come per l'apertura delle porte e per la restituzione al comune di possessi legalmente venduti ad altri, alla volontà e al buonsenso del Capitano e del Vicario suo di Bologna, i quali dovevano informarsi a fondo dello stato delle cose e poi giudicare (2). Il 22 settembre di quell'anno il Capitano e il Vicario di Bologna mandarono a San Giovanni in Persiceto Azzone de' Guidabuoi da Parma ad informarsi di tali fatti e a passare in rivista i capitani e gli stipendiari che vi erano (3).

Dal tradimento sventato di Giacomo Pepoli, trassero i Visconti argomento e ragione per difendersi meglio e prendere quelle gravi deliberazioni che riescono poi sempre esagerate in sè ed inique per i cittadini. Il 20 agosto con una grida si comandava ai massari di tutte le ville del distretto di dare i nomi di tutti gli abitanti dai quattro anni in su, con l'indicazione di chi era ricco chi *malnutrito* ecc; e poichè non tutti ubbidirono, questa inquisi-

(1) Misura agraria emiliana che corrisponde a Ettari 0,2836.
(2) Appendice, Doc. LXXXVI.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 6, 22 settembre 1351.

zione venne rinnovata il 13 settembre e ai contraffattori fu minacciato il bando ([1]). Un' altra severa grida dell' Oleggio dei 28 novembre ordinava che si allontanassero dalla città, dal contado e distretto di Bologna, " omnes et singuli banniti pro malleficio, robatores, assasini, falsatores monete, gazari, subdomite, blasfematores Dei et Virginis Marie nec non omnium sanctorum, incantatores, rufiani et rufiane, meretrices, „ e tutte le persone infamate, con assoluto divieto agli abitanti o agli albergatori di ricettarli; ai contraffattori sarà distrutta la casa e saranno confiscati i beni ([2]). Il 2 dicembre di quell' anno con una terza grida si invitavano a confessare tutti coloro che sapevano esistere trattati nascosti contro il dominio visconteo, colla promessa di grandi immunità e favori ai denunziatori ([3]).

Uno degli atti più importanti della Signoria Viscontea fu la divisione e organamento amministrativo e specialmente giudiziario del distretto, che avvenne nel 1352.

Prima del Visconti il territorio bolognese era diviso in tante *podesterie* dette *de banderia* ([4]) che erano disugualmente estese e diversamente importanti e non infor-

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform., Secundus liber bannorum*, frammento, fra i libri criminali.

([2]) Appendice, Doc. LXXXVII.

([3]) Ivi.

([4]) I Sapienti che dagli Anziani e dal Signore furono chiamati a discutere sulla nuova divisione amministrativa e a fissare gli articoli del reggimento dei Vicari furono i seguenti: Giacomo de Buri dottore in leggi, Bartolomeo da Sant' Alberto giurisperito, Bondì del fu Martino Alessio mercante, Baldino de' Badoini da Ozzano, Giuliano del fu Giovanni da Cento, Bianco de' Bianchi, Rodolfo degli Usberti, Cino d' Avoglio, Francesco da Ignano.

mate a quel concetto unico di governo che è fonte precipua di uguaglianza e rettitudine. Nel 1352 tutto il *districtus bononiensis*, eccettuata Bologna che aveva un' amministrazione a parte, venne diviso in sette vicariati che furono: Castelfranco, San Giovanni in Persiceto, San Pietro in Casale, Budrio, Castel San Pietro, Monzuno e Savigno, disposti simmetricamente a cerchio intorno a Bologna ed egualmente distanti fra loro ([1]). Anche l' estensione era presso a poco uguale, come si può vedere dalla carta topografica del distretto che è unita a questo volume e che specialmente si occupa delle Vicarie. Ogni vicariato aveva sotto di sè un certo numero di comuni che fu assai vario per estensione e per importanza ([2]): a capo d' ogni comune stava il *Massaro* che alle sue dipendenze aveva due *Saltuari* o *Saltari* (guardie campestri) e qualche volta dei soldati.

In un fascicolo pergamenaceo dell' Archivio di Stato di Bologna ([3]) sono scritte le regole secondo le quali dovevano nominarsi e governarsi i Vicari.

Il Vicario è nominato direttamente dal Signore e dura in carica sei mesi; deve sempre tenere presso di sè un notaio di anni 25 almeno, quattro fanti vestiti alla stessa maniera, due cavalli; deve sempre rimanere nel Vicariato e non partirsene senza licenza del Capitano o del Podestà di Bologna il quale può concederla per non più di tre

([1]) Appendice, Doc. CXXIV. Questo documento dà l' elenco di tutti i comuni che erano compresi in ogni vicariato.

([2]) I capi di queste podesterie erano eletti nel consiglio dei Quattrocento.

([3]) È unito alle *Riformazioni* del 1352. Sul fascicolo è segnato l' anno solo (1352); la data del mese e del giorno mancano.

giorni [1]. Egli ha il diritto, e il dovere di sentenziare per tutte le cause da cento soldi in giù, eccetto se trattisi di nobili o di cittadini bolognesi, per i quali la somma è ridotta della metà; ogni causa non può durare più di un mese, sia che fosse stata cominciata quando il Vicario entrò in ufficio, sia che fosse sorta durante il suo ufficio. Sopra le cause che eccedono di cento soldi il Vicario non ha alcuna ingerenza. Non c'è alcun appello alle sentenze del Vicario per una somma inferiore ai 40 soldi. Il Vicario può giudicare e sentenziare intorno ai danni dati nella sua curia o giurisdizione per il valore di 20 soldi; i Saltari sono obbligati a denunziare i danni al Vicario: anche queste cause devono esser terminate entro un mese. Queste condanne devono essere depositate, entro quindici giorni dalla sentenza, dal notaio al disco dell' Orso sotto pena di nullità e col trapasso sul Vicario della pena inflitta al condannato. Il Vicario può ancora aggiudicare la tutela e l'amministrazione dei beni dei minorenni ma per una somma non eccedente le venti lire. Deve far cercare e imprigionare i contumaci per mezzo de' suoi messi o dei Massari nel cui comune il contumace si trovi, e pignorarne i beni. Il Capitano, il Podestà e il Vicario generale di Bologna hanno la facoltà di sindacare sempre l'operato dei Vicari, e condannarli quando o non facessero il proprio dovere o commettessero qualche ingiustizia.

Il notaio è tenuto ad avere due libri: uno per gli atti civili, l'altro per gli atti criminali; in questi scriverà tutte

(1) È anche dovere del Vicario di proibire nelle borgate la costruzione di case coperte di paglia e canne: anzi deve far distruggere quelle esistenti.

le sentenze e i processi; quanto i libri sono finiti li consegnerà alla Camera degli atti, alla fine dell' ufficio li cede al suo successore. Può fare copie degli atti posti nei libri ad uso e beneficio dei particolari, ma non può farsi pagare più di quello che è fissato negli Statuti. I quali Statuti devono sempre essere nell' ufficio del notaio e del Vicario che non sono scusati per ignoranza della legge.

È proibita al Vicario di fare angarie ed estorsioni ai dipendenti: anzi esso deve proibire che i nobili ne facciano, e in caso li denunzi; è obbligato a inseguire e imprigionare i banditi e i ribelli, per i quali l'aiuteranno le denunzie dei Massari e dei particolari. Dove è il Vicario a giudicare o vicino alla sua abitazione o in chiesa o sul sagrato o nei consigli o sulla via dove fossero più di cinque uomini, nessuno può portare armi offensive [1]. Il Vicario deve sempre recarsi col suo notaio, nei mercati della sua giurisdizione, e rendervi subito giustizia a chi la domanda, impedire le risse, imprigionare i colpevoli.

Lo stipendio del Vicario (per lui, notaio, famigliari e cavalli) è di 180 lire di bolognini piccoli per sei mesi, da pagarsi dalla tesoreria generale in tre rate: la prima dopo il primo mese, la seconda dopo tre mesi, la terza finiti i sei mesi e qualora il Vicario abbia eseguito bene il suo ufficio. Finiti sei mesi e dopo due giorni da che è cessato il suo incarico, il Vicario deve presentarsi all' ufficio del sindacato de' Vicari e dar garanzia di stare al risultato dell' inchiesta. Dopo tre giorni si pubblica in tutta la giurisdizione il termine dell' ufficio del Vicario,

(1) La multa per i contrafattori è di 20 soldi per la lancia o il roncone, 5 soldi per il coltello, 10 per tutte le altre armi. Su queste multe i Vicari avevano una quota percentuale ($\frac{5}{10}$).

con facoltà, a chi avesse ragioni, di reclamare; se dopo cinque giorni nessuno si presenta a Bologna a far reclami, il Vicario può ricevere la terza rata del suo salario e andarsene, se pure non è condannabile per il risultato dell'inquisizione, dei sindaci; se poi ci sono reclami od opposizioni da privati o dai Sindaci, dopo cinque altri giorni deve essere assolto o condannato.

Questo saggio ordinamento del Visconti andò poi soggetto più tardi a molti e vari mutamenti; ma il principio distributore rimase per alcuni secoli.

CAPO V.

Condizioni economiche e sociali. — Lo studio.

SOMMARIO — I tristi effetti economici della guerra di Romagna — Aumento delle tasse del sale — Terre rovinate: Castel San Pietro e Budrio — Deboli alleviamenti — Carestia prodotta dalla guerra di Toscana: i Bolognesi ricorrono all'arcivescovo — Le spese crescono ancora; non si sa come provvedere; nuove tasse; altra ambasciata al Signore — Le spese della guerra cadono tutte su Bologna — Altri aumenti enormi di spese e di tasse; il valore della moneta — Il comune propone di lasciare l'incarico dell'amministrazione al Signore, pagandogli 200.000 fiorini l'anno; aumenti per raggiungere questa somma; è di nuovo approvata dal consiglio dei Quattrocento — Carestia, sani provvedimenti — *I capitoli* del maggio 1353; loro importanza; si chiede la recessione del patto dei 200.000 fiorini — Le *canipe* — L'arcivescovo manda frumento — Mezzi per scongiurare le future carestie — Terribile quadro dei danni portati a Bologna dalla signoria viscontea — Niccolò d'Arezzo sindico a Bologna per l'arcivescovo — Cervia e la fornitura del sale — L'accomodo dei 200.000 fiorini è conchiuso a gravi condizioni per il comune di Bologna — Lo stato dei comitatini — Si comincia a respirare (1353) — Le beccherie — L'arcivescovo invia frumento in grande quantità — Notevoli danni e conseguenze della guerra di Modena — Processo del comune di Bologna con gli eredi del card. Bertrando del Poggetto; spese — Il comune è caricato dall'arcivescovo del pagamento di forti somme da lui dovute al papa — Il canone annuo — Decadenza del commercio — Debolezza e avvilimento della cittadinanza bolognese; di chi la colpa.

con facoltá, a chi avesse ragioni, di reclamare; se dopo cinque giorni nessuno si presenta a Bologna a far reclami, il Vicario può ricevere la terza rata del suo salario e andarsene, se pure non è condannabile per il risultato dell' inquisizione, dei sindaci; se poi ci sono reclami od opposizioni da privati o dai Sindaci, dopo cinque altri giorni deve essere assolto o condannato.

Questo saggio ordinamento del Visconti andò poi soggetto più tardi a molti e vari mutamenti; ma il principio distributore rimase per alcuni secoli.

CAPO V.

Condizioni economiche e sociali. — Lo studio.



SOMMARIO — I tristi effetti economici della guerra di Romagna — Aumento delle tasse del sale — Terre rovinate: Castel San Pietro e Budrio — Deboli alleviamenti — Carestia prodotta dalla guerra di Toscana: i Bolognesi ricorrono all' arcivescovo — Le spese crescono ancora; non si sa come provvedere; nuove tasse; altra ambasciata al Signore — Le spese della guerra cadono tutte su Bologna — Altri aumenti enormi di spese e di tasse; il valore della moneta — Il comune propone di lasciare l' incarico dell' amministrazione al Signore, pagandogli 200.000 fiorini l' anno; aumenti per raggiungere questa somma; è di nuovo approvata dal consiglio dei Quattrocento — Carestia, sani provvedimenti — *I capitoli* del maggio 1353; loro importanza; si chiede la recessione del patto dei 200.000 fiorini — Le *canipe* — L' arcivescovo manda frumento — Mezzi per scongiurare le future carestie — Terribile quadro dei danni portati a Bologna dalla signoria viscontea — Niccolò d' Arezzo sindico a Bologna per l' arcivescovo — Cervia e la fornitura del sale — L' accomodo dei 200.000 fiorini è conchiuso a gravi condizioni per il comune di Bologna — Lo stato dei comitatini — Si comincia a respirare (1353) — Le beccherie — L' arcivescovo invia frumento in grande quantità — Notevoli danni e conseguenze della guerra di Modena — Processo del comune di Bologna con gli eredi del card. Bertrando del Poggetto; spese — Il comune è caricato dall' arcivescovo del pagamento di forti somme da lui dovute al papa — Il canone annuo — Decadenza del commercio — Debolezza e avvilimento della cittadinanza bolognese; di chi la colpa.

Amore di Giovanni Visconti per le lettere — Decadenza dello Studio nella prima metà del secolo XIV; risorge col Visconti — Si vogliono buoni lettori — Si invitano gli scolari; si usano con loro trattamenti di favore; concessioni e privilegi — Alti stipendii dati ai professori — Si salvaguardano i diritti dello Studio — Elenco dei lettori sotto il dominio visconteo — Alcune notizie sui più celebri: Roberto e Riccardo da Saliceto, Giovanni da Legnano, Matteo da Imola, Tomaso da Pisano, Giovanni da San Giorgio, Paolo Lizzari, Giovanni Calderini, Giacomo Montecalvi, Francesco Tigrini, Nicolò da Napoli, ecc.

Quando il Visconti si impadronì di Bologna, la città si trovava già in cattive condizioni. L'ultima guerra con il Conte di Romagna l'aveva esausta. L'atto col quale il popolo bolognese dà la Signoria al Visconti prende le mosse sopratutto da una causa economica, il desiderio che finalmente la città sia liberata dalle spese, dalle avversità, dalle invasioni, e sia ricondotta ad uno stato tranquillo e florido (1).

Ma la Signoria dei Visconti che doveva portare la pace, continuò invece la guerra, anzi tenne più guerre accese nello stesso tempo e finì per rovinare economicamente la città e il distretto. Il Conte di Romagna non cessò dal combattere: quelle armi che prima aveva rivolte contro i Pepoli, volgeva ora contro i nuovi dominatori. I suoi soldati scorrazzavano per tutto il territorio bolognese, saccheggiando, rubando, bruciando, ed ebbero il coraggio di venire persino sulle porte della città. Il Villola, che è come l'eco lamentosa della cittadinanza bolognese in quei tempi, scrive dei danni arrecati dal Conte di Romagna: " fa rasone che l'oste stette sul contado di Bologna mesi 7 e dí 9, et non si potrebbe fare rasone

(1) A. Sorbelli, op. cit. Appendice, Doc. VII.

del danno che se recevè sì de case arse et guastate e rubbate e brevemente dicendo de tutti danni, fin su le porte; vero è che il borgo de strà Mazore e quello de strà san Vidale si fu guasto da' nostri soldati; et così fu cara questa presa de misser Zohanne, come voi così vedete " (1).

Per offrire qualche offa al popolo che non era ben disposto verso la nuova Signoria, il Vicario generale con Gasparo Visconti e gli Anziani, visto che tanto i comitatini quanto i cittadini non potevano allontanarsi dalla città a cagione della guerra che era alle porte, e non potevano quindi sfuggire alle mani dei creditori i quali continuamente facevano prendere e imprigionare persone, il 3 ottobre decretarono che nessuno potesse esser preso per ragione di debiti e inoltre che coloro i quali erano stati incarcerati venissero tosto levati di prigione, acciocché non si aggiungesse un'altra causa giusta alle ragioni di malcontento. Si stabiliva ancora che fino al giorno d'Epifania (6 gennaio 1351) non si facesse più giustizia; sempre in riguardo alle angustie, tribolazioni e gravezze dei cittadini (2). Questo decreto venne rinnovato e allargato con provvedimenti più liberali il 20 dicembre; aggiungevasi che nessuno poteva essere imprigionato finchè il Conte di Romagna trovavasi nel contado di Bologna (3).

La guerra del Conte di Romagna causò, come era da

(1) Villola, op. cit., a. 1351. Ho già avvertito un'altra volta che quando riporto un testo nel racconto, per maggior comodità del lettore, mi prendo qualche libertà ortografica.

(2) Appendice, Doc. LXXXVIII.

(3) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. nov. e dic. 1350.

prevedersi, una minore entrata delle finanze comunali, sia per il commercio chiuso, sia perchè i locatari dei dazi non potevano ritirare la somma preventivata. Così gli imprenditori dei dazi dei canali e passaggi sono esonerati dal pagamento, poichè i canali erano stati disfatti ([1]), e la via di Ferrara e le altre vie guaste e distrutte ([2]).

Nell'aprile del 1351, essendo già partito il Conte dal territorio bolognese, bisognava pensare a rifornire le esauste casse del comune e a rimediare ai danni arrecati alle terre e paesi. L'arcivescovo scrive al Comune di porre di nuovo all'incanto i dazi del vino, della gabella, delle porte e del blado, a quel maggior prezzo che si potesse, e prima che si liberino, vuole essere informato del miglioramento verificatosi; quanto al sale, sarebbe contento che si ritirassero 16.000 lire; comanda che i privilegi concessi dai Pepoli ad alcuni fumanti, poco prima di abbandonare il potere, siano annullati ([3]).

Ma anche incantato a 16.000 lire il dazio del sale, il comune non traeva a sufficienza. In un consiglio degli Anziani del 2 maggio 1351 il Vicario espone che il comune, per provvedere ai suoi bisogni, avrebbe dovuto tirare 20.000 lire pel sale in luogo di 16.000, e 10.000 per l'estimo delle terre in luogo di 8000. Il consiglio propone di nominare, per provvedere alla bisogna, otto Sapienti per quartiere: i quali eletti nel giorno stesso e adunatisi col consiglio degli Anziani, ne nominarono altri tre

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 51, 15 febbraio 1351.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. nov. e dic. 1350.

([3]) Appendice, Doc. LXXXIX.

per quartiere che decisero appunto di aggiungere sulle tasse del sale e dell'estimo le seimila lire mancanti: stabilirono che si distribuissero nella città e nel contado diecimila corbe di sale, e se non si raggiungeva ancora la somma voluta, il supplemento venisse pagato dai cittadini ([1]). La tassa del sale venne poi, dopo animatissima discussione, venduta nell'agosto, dietro desiderio dell'Arcivescovo ([2]).

Le terre a settentrione e ad oriente di Bologna erano state ridotte in pessimo stato dalla guerra. Perciò tutte si rivolsero al comune per ottenere alleviamento. Tra le peggio trattate erano Medicina ([3]), Castel San Pietro e Budrio. Gli abitanti di Castel San Pietro ottennero dal comune di Bologna di essere liberati dalle tasse per un certo tempo, e che i debitori pagassero i loro debiti metà al raccolto del 1352 e metà al raccolto del 1353 ([4]). Parte per la mortalità del 1348, e parte per l'ultima guerra, questo luogo era rimasto deserto, cosicchè l'arcivescovo dovette promettere, per riabitarlo, l'esenzione da tutte le tasse per parecchio tempo a chi, non essendo del contado bolognese, venisse a stabilirsi in quel luogo ([5]). Budrio a preferenza delle altre, perchè più fertile e ricca, era stata

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 5, 2 maggio 1351.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 10, 8-9 agosto 1351.

([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, 22 aprile 1351.

([4]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 5, 23 maggio 1353.

([5]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 21, 9 luglio 1351.

dal Conte, nell' ultima guerra, " destructa et guasta in domibus et habitatoribus et depauperata hominibus ", cosicchè non v' era rimasto che un terzo degli abitanti di prima. Si rivolse al Signore perchè non fosse costretta a pagare quel tanto di sale e di tasse che prima pagava, e quegli riconobbe giusta la lamentanza e provvide in loro favore (1).

Non era ancora finita la campagna della Romandiola, poichè si combatteva ancora ad Imola, a Conselice, a San Patrizio, che l' ambizioso Visconti portava la guerra in Toscana. Con le spese immense, campagna guasta resa sterile dalla guerra continua, col commercio chiuso, era troppo naturale che in Bologna si dovesse sentire la carestia delle vettovaglie. E questa scoppiò nell' estate del 1351 e tanto più forte in quanto che la città doveva pensare a mantenere l' esercito di Toscana per il quale si inviavano giornalmente partite notevolissime di pane, di grano, di vettovaglie (2). I Bolognesi si rivolsero nell'agosto all' arcivescovo affinchè concedesse che essi potessero comperare vettovaglie nelle sue terre di Lombardia e condurle a Bologna senza pagare dazio, poichè il prezzo del frumento cresceva di giorno in giorno e già i cittadini n' erano spaventati (3).

Nello stesso tempo che si rivolgeva al Signore il comune di Bologna faceva gridare per la città che si proi-

(1) Appendice, Doc. XC.
(2) Appendice, Doc. XXXIX.
(3) Appendice, Doc. XXXVIII. — Questa domanda è ripetuta nei capitoli presentati nell' agosto all' arcivescovo e da lui rimandati il 12 settembre. Egli rispose " Providebimus circa predicta ". FRATI, op. cit. pag. 564.

biva di asportare dal territorio bolognese qualsiasi comestibile sotto pena di perdere la merce, i carri, e di cadere in quelle pene che stabilirebbero il Podestà e il Vicario, con premio di un terzo della condanna a chi li denunziasse (1); mandava Francesco da Ignano a far cerca di grano in Romagna (2).

Ma anche se cessava momentaneamente la carestia, le spese di giorno in giorno crescevano, per le guerre, il consumo immenso delle vettovaglie, le paghe degli stipendiari e degli uffiziali. Epperò il comune volle interrogare il consiglio dei Quattrocento intorno al modo di far fronte ai nuovi e continui dispendii. Adunatolo, il Vicario espone lo stato delle spese del comune che ascendono per ogni mese:

Per mille barbute, emende e rifacimenti di danni per cavalli	fiorini	8.000
Per duemila pedoni e balestrieri a due fiorini l'uno al mese	"	4.000
Salario del Podestà, del Capitano, del Vicario e degli altri ufficiali.	"	1.500
Per la provvisione al Signore	"	1.000
	In tutto	14.500

Per contrapporre a queste spese, mancano nelle entrate un 6000 fiorini. Ora il Vicario propone che il sale si venda a quattro lire e 16 soldi la corba, in modo da poter ritirare circa 40.000 lire all' anno; vuole che, per

(1) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 10, 3 agosto 1351.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 6, 14 settembre 1351.

evitare le estorsioni e barattarie, il dazio del sale non si ponga all' incanto, ma se ne dia l' incarico della riscossione a due ufficiali da nominarsi dal comune. Se poi dalla vendita del sale non si potesse trovare tanto da pareggiare le spese, si ripartisse dell' altro sale tra i cittadini allo stesso prezzo, quanto fosse necessario per arrivare alla somma voluta. Propone infine che si mandino ambasciatori all' arcivescovo ad esporre le cose sopradette ed a chiedere consiglio ed aiuto (1). Il Consiglio dei Quattrocento approvò in massima, e per le particolarità elesse dodici Sapienti i quali non solo stabilirono di crescere il dazio del sale, come era stato proposto; ma, visto che l' entrata non era sufficiente, ritoccarono ed aumentarono altre tasse, come le gabelle dei castelli già appartenenti ai Pepoli, le licenze per battere moneta, la ritenuta sui pagamenti del comune, le tasse della montagna ecc. (2). Per non fare cattiva impressione sul popolo, con tutti questi aumenti e fiscalità, stabilirono i dodici Sapienti di fare alcune concessioni e agevolezze di natura politica: cancellazione di pene e richiamo di banditi, radiazioni di

(1) Appendice, Doc. LXV.

(2) Ecco gli aumenti:

Aggiunta alla gabella del sale, 20 soldi ogni corba, maggior provento annuo di. . .	lire bolog.	10.000
Vendita delle gabelle nei castelli di San Giovanni in Persiceto, Sant' Agata, Crevalcore, Nonantola.	"	12.000
Licenze di fabbricar moneta in Bologna . .	"	6.000
Ritenuta sui pagamenti del comune. . . .	"	14.000
Aumento delle tasse della montagna . . .	"	5.076
Pro datio feneratorum.	"	1.000
	In tutto	48.076

certe condanne, riammissione di cittadini al Consiglio del popolo ecc. (1).

Tutte queste proposte furono portate da una solenne ambasciata (2) all' arcivescovo, il quale nel complesso le approvò; ma quanto alla ritenuta di 14 denari piccoli per ogni lira di stipendio pagata dal comune, volle fare una eccezione per il Capitano, il Podestà, il Vicario, gli uffiziali delle bollette e della custodia della città, e gli stipendiari (cioè tutti coloro che erano stati nominati da lui ed erano quindi maggiormente protetti), ai quali volle che si pagasse tariffa intiera.

Nei capitoli presentati dagli ambasciatori si domandavano, una riduzione dei moltissimi pesi che gravavano sulla città, la cancellazione delle condanne inferite nel l' esercito di Conselice, e molte altre grazie e concessioni; ma alla prima domanda il Signore rispose che non era possibile per l' anno che correva fare una diminuzione essendo venduti, fra l' altro, i dazii; alla seconda si oppose dicendo che le condanne dovevansi sempre far rispettare; tuttavia per questa volta concedeva che fosse liberato chi pagasse il terzo della condanna. Voleva poi che i comuni di Cento e Pieve dovessero ricevere il sale dal salaro di Bologna, essendo da questa città amministrati e difesi (3).

L' aumento grave che vediamo farsi nelle terre del

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 3, 19 ottobre 1351.

(2) Erano ambasciatori Domenico di Guido de' Lambertini, cavaliere, Giacomo Bianchi cavaliere, Bartolomeo da Sant' Alberto, Francesco de' Chiari. Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n° 3, 26 ottobre 1351.

(3) Appendice, Doc. LXII.

distretto bolognese era causato dal fatto che l'esercito di Toscana doveva essere mantenuto a tutte spese del comune di Bologna: ciò che veramente fu un'ingiustizia manifesta, poichè nessun utile ritraeva il comune dai probabili acquisti dell'Oleggio in quelle parti, ma tutto quanto lo ricavava il Signore. Persino quei denari che l'arcivescovo spese di suo per la guerra di Toscana, inviando sopratutto degli stipendiari, se li fece nel progresso di tempo restituire tutti dal comune di Bologna [1].

Si crederebbe che dopo tutti questi sforzi e queste recrudescenze di gabelle, il comune avrebbe dovuto mettersi in pari. Niente di ciò. Il 30 aprile del 1352 l'arcivescovo comandava al Vicario che si pagassero tutte le spese del comune di Bologna, e nel modo che egli credeva più opportuno. Per ciò furono eletti tre Sapienti per quartiere che dovevano trovare il modo di pagare anche questi 4000 fiorini, che tanti ne aveva di debito ancora [2]. Non so veramente con quale aumento di tassa si provvedesse; so però che assai presto il comune fu tormentato da un altro disavanzo non lieve: dieci mila lire che, spinto e incitato dall'Oleggio e dal Signore, aveva preso ad imprestito per fare le riparazioni e fortificazioni necessarie ai punti di difesa della città e del distretto.

(1) Appendice, Doc. XCI. — Il 19 dicembre 1351 il comune paga all'arcivescovo dodici mila fiorini d'oro " pro parte restitutionis expensarum per eum factarum in soluptione stipendiariorum equitum et peditum ecc. „. Altri 12.000 fiorini (pari a lire bolognesi 19.200) furono pagati il 5 marzo 1352 (Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Riform.*, lib. n° 16); ed altrettanti nell'aprile dello stesso anno (Arch. cit. loc. cit., lib. n° 12), oltre, s'intende, il censo mensile di mille fiorini.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 14, 30 aprile 1352.

I Sapienti eletti a ciò, rimisero la cosa agli Anziani [1], i quali pensarono di poter provvedere con la riscossione di un credito di 15.000 fiorini d'oro che eran stati da Bologna imprestati ai comuni di Modena Reggio e Parma, sino dal 19 aprile 1333; pregavano quindi il Signore che volesse sollecitare quei comuni al pagamento; ma il Signore si rifiutò di scrivere, asserendo che non eravi più diritto, senza ulteriori documenti, alla riscossione; in realtà perchè ciò non tornava al suo interesse particolare [2].

Queste tristi condizioni finanziarie si ripercotevano sul valore della moneta. Nel giugno del 1352 tredici *campsori* nominati dagli Anziani, fanno pubblicare per la città, a nome del Podestà e del Capitano, che il valore del fiorino si stabilisce in 32 soldi, proibendo ai campsori e mercanti di venderlo a più di 32 soldi e due denari piccoli. Stabilivano poi di supplicare l'arcivescovo affinchè il bolognino grosso nuovo e vecchio, buono (i falsi dovevansi distruggere), avesse corso in tutte le terre e città da lui possedute, in modo che due bolognini grossi ne valessero uno ambrosiano, in ragione sempre di 32 soldi per fiorino [3].

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 11, 24 agosto 1352.

(2) Appendice, Doc. LXIX — È un'ambasciata al Signore con *capitoli*. Poichè queste ambasciate avvenivano assai spesso, e per il Signore non erano che una seccatura, perchè bisognava bene che ogni volta almeno qualche cosa concedesse, con lettera del 12 ottobre proibiva addirittura al comune di mandare ambasciatori senza aver prima avuto da lui il permesso. (Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n° 13).

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 13, 12 giugno 1352.

Quantunque il Signore rivedesse le spese di tanto in tanto e rimproverasse e proibisse al comune di farne di straordinarie [1], queste crescevano a dismisura, proprio per i voleri e le pretese stesse del Signore. I tanti sacrifizi già fatti dal comune non l'avevano giovato che a poco; le male condizioni duravano ancora. Il 20 febbraio 1353 il Vicario e gli Anziani eleggono otto Sapienti per quartiere, che il giorno stesso si adunano nel palazzo, per trovare con essi la maniera di far fronte a moltissime spese nuovamente sórte, e cioè il censo da darsi alla curia romana, le spese occorrenti per terminare i lavori del castello di San Felice, le spese per la fortificazione della città *intra catenas*, il debito del comune verso il Tesoriere, e tutte le altre spese straordinarie che continuamente agitavano i contribuenti.

Da questo consiglio viene fuori una nuova ed importante proposta cbe caricava gravemente i Bolognesi, ma almeno aveva il vantaggio di non costringere ad ogni momento il comune a mutare e rincrudire le gabelle. Proposero cioè i Sapienti che si facesse un accomodo con l'arcivescovo: si lasciasse a lui l'incarico e la cura di

(1) Caratteristica e importante è una lettera dell'arcivescovo del 30 gennaio 1353, nella quale esamina una per una le spese straordinarie fatte nel dicembre del 1352 e si lamenta che sono troppe. Gli paiono molte le 24 emende di cavalli ivi segnate. Trova anche tra le spese straordinarie 60 lire date allo spenditore di Giovanni da Oleggio, e 29 date a Guglielmo Filippi suo parente; " que expense fieri non debebant cum ipse capitaneus habeat bonum salarium ", e comanda che con belle maniere questi denari non si paghino. Appendice, Doc. XCII. In un'altra lettera comanda che le spese fatte dall'Oleggio per il Signore di Cortona si paghino dal Comune: ma in avvenire non vuole si facciano simili spese senza sua licenza (Archivio di Stato di Bologna *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 41, 15 gennaio 1353).

tutte le spese ordinarie e straordinarie del comune e di ricambio questo gli sborsasse duecento mila fiorini d'oro.

La proposta era molto grave: politicamente ed economicamente rappresenta la disperazione del popolo bolognese privo di libertà e di iniziativa, affogato nei debiti, nelle tasse, nelle spese. I cittadini erano stanchi di questo aumentare costante e terribile di imposizioni, e però il comune proponeva un ultimo sforzo un supremo aumento per non farne più e vivere, almeno quieti, nel male; rinunziava persino alla sua autorità amministrativa, l'unica autorità che, quantunque anch'essa mutilata e smozzicata, gli fosse rimasta. Tutto sacrificava all'ambizione, all'ingordigia del Signore, ma almeno non era tutti i giorni tormentato da nuove e strane richieste. Per questo il consiglio dei Sapienti e degli Anziani pregò il Capitano e il Podestà, che accettarono, a volere interporre tutti i loro buoni uffici per fare accettare dall'Arcivescovo questo accomodo [1].

Per pagare tale ingente somma occorrevano nuove entrate e quindi nuove tasse; dagli Anziani e Sapienti furono proposte queste, che il 25 febbraio il Vicario espose e propose al Consiglio dei Quattrocento, e cioè che: 1° Dal dazio del vino che si vende al minuto si traggano sei denari piccoli per ogni grosso; 2° Si ristringa la misura del vino da vendersi, in modo che in ogni corba di vino ci siano sessanta *quarte* ossia misure di vino, non mutando del resto la corba, e questo dazio debba cominciare col primo marzo; 3° il Vicario e gli Anziani indu-

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 41; 20 febbraio 1353.

cano, dietro un lieve compenso, coloro che hanno i dazi ora, a rinunziarli, dovendo essi subire mutazioni: 4° che si venda il dazio dell' imbottato per un anno, e se non si potessero ritirare almeno 8000 lire, si venda per due anni; dazio da ritirarsi con la tassazione di un tanto la corba, e da cominciarsi col primo aprile; 5° si aumenti il dazio dei follicelli da otto denari piccoli per libra a dodici, e cominci questo dazio col primo aprile; 6° il dazio del sale si porti a sei lire per ogni corba nella città, borghi, sobborghi e guardia della città, e a cinque lire nel contado e distretto dove due terzi della tassazione vadano per le bocche e un terzo per l' estimo delle terre. Con queste proposte si aperse il Consiglio; molti fecero osservazioni e parlarono in merito, i più lodando l'opera del comune, che venne da tutti approvata (¹).

Mentre dall' una parte si aumentavano le tasse, dall' altra si avanzava la carestia.

Sino dal settembre del 1352 essa si era fatta sentire, e il comune si volgeva ancora all' arcivescovo chiedendo frumento affinchè " i cittadini bolognesi, mercè vostra, non muoiano di fame „ (²); e l' arcivescovo mandò infatti vettovaglie dalla Lombardia. Nell' ottobre si aumentò il prezzo del blado da 28 a 75 soldi la corba e a 15 soldi la spelta (³).

Il bisogno si sentì più forte nella primavera del 1353, a cagione anche dei molti stipendiari rimasti tutto l' inverno in città.

(¹) Appendice, Doc. LXVI.
(²) Appendice, Doc. LXIX.
(³) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 13, 1° ottobre 1352.

Il 9 aprile gli Anziani e alcuni Sapienti stabiliscono di invitare, il giorno dopo, il Consiglio dei Quattrocento per provvedere su due oggetti: il patto dei 200.000 fiorini con l' arcivescovo e la provvista di frumento (¹). I consiglieri, tale era l' importanza delle materie da trattarsi, intervennero numerosissimi, 359 su 400. Il Vicario lesse le poste: 1° che paresse ai consiglieri di stabilire, avendo l' arcivescovo rifiutato di accettare i duecentomila fiorini annui perchè ha sentito che alcuni cittadini si erano lamentati di ciò, e avendo anzi chiesto che, se doveva accettare, si tornasse a deliberare; in caso contrario il comune continuasse per conto suo ad amministrare e spendere come prima; 2° che paresse di deliberare intorno al fatto che la carestia cresceva per la mancanza di vettovaglie e per la venuta dei comitatini (contadini) che affluivano in città, non avendo ne' loro luoghi onde mangiare; alla qual cosa è necessario provvedere per il bene dei cittadini e per l' onore del Signore. I consiglieri stabiliscono: quanto alla prima posta di rinnovare e approvare solennemente il patto dei 200.000 fiorini, purchè l' arcivescovo pensi a tutte le spese (²): quanto alla seconda di dar facoltà agli Anziani e a cinque Sapienti per quartiere da eleggersi, di stabilire il modo migliore per togliere la carestia (³).

I Sapienti, eletti quel giorno, si adunano il dì seguente con gli Anziani e col Vicario Generale e prendono queste provvisioni: 1° di aprire alle spese del comune quattro

(¹) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 41, 9 aprile 1353.
(²) Fave bianche 302, nere 57.
(³) Fave bianche 339, nere 20. Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 14, 10 aprile 1353.

canipe (vendite di pane al minuto, forni), una per ogni quartiere, nelle quali si venda ai cittadini il pane, che ora diviene monopolio dell' amministrazione comunale; 2° di stabilire che nessun comitatino possa essere molestato e imprigionato per debiti, tranne dal Comune quando questo fosse creditore per ragione di dazi: e ciò affinchè essi possano attendere alla coltivazione proficua dei campi; 3° di gridare per la città come, non ostante che il termine a ciò assegnato sia scaduto, ciascuna persona, senza incorrere in pena alcuna, possa entro tre giorni consegnare al comune il frumento, la farina, i legumi che avesse in città o nel distretto, e nello stesso tempo denunziare di quante bocche si componga la sua famiglia; i comitatini possano denunziare, a cagione delle distanze, entro otto giorni; 4° che, trascorsi questi termini chiunque denunzierà o accuserà i contraffattori avrà la metà della multa pagata; 5° che si supplichi il Capitano e il Podestà a far pubblicare questa grida (1).

Non solo il Capitano e il Podestà, ma anche l' arcivescovo approvarono la grida e le provvisioni sopra notate; anzi l'arcivescovo scriveva il 30 aprile, che, dispiacente della carestia la quale del resto era comune a tutta l' Italia settentrionale, avrebbe continuato per quanto poteva, ad inviare frumento a Bologna; voleva che i contraffattori alla grida fossero puniti con somme in denaro (2).

Il 17 maggio di quell' anno gli Anziani elessero due

(1) Appendice, Doc. LXVII.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n° 41, 30 aprile 1353. — Con un' altra lettera del 4 maggio (stesso libro) l' arcivescovo comanda al comune bolognese di non inviare più di due ambasciatori per volta.

ambasciatori nelle persone dei dottori in legge Riccardo da Saliceto e Giacomo de Buoi che dovevano portare capitoli all' arcivescovo (1). A stabilire i *capitoli* si elessero due Sapienti per quartiere, gli uomini più influenti della città (2); ma poichè erano di diverso partito si stabilì che le controversie ed animosità tra essi esistenti, dovessero sopirsi sino alla fatta compilazione dei capitoli, per il bene della patria (3). Importantissime sono alcune istruzioni, in carta diversa dall' altra, date ai Sapienti, per concretare la forma dei 31 capitoli da presentarsi. La prima parte dipinge la tristissima condizione dei Bolognesi (4). Pochi giorni dopo gli ambasciatori partivano per Milano (5).

I *capitoli* cominciano col chiedere che l' arcivescovo receda dal patto proposto dal comune di Bologna dei 200.000 fiorini; la qual cosa fece molto volontieri l' arcivescovo il quale, non sapendo come liberarsene, era già

(1) Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 17 maggio 1353. Curioso è il metodo dell' elezione. Si stabilì che dagli Anziani si scegliessero due uomini per quartiere; di questi, quei due che avessero maggiori voti fossero gli ambasciatori; la quale proposta ebbe fave bianche 41, nere una. La proposta che " nullus habens provixionem a domino nostro possit elligi in ambasciatorem ", fu respinta con 22 fave nere contro 19 bianche.

(2) Per il quartiere di S. Pietro: Paolo Liazari e Berto de' Sabatini; S. Procolo: Giovanni Calderini, Antoniolo de' Galluzzi; Porta Stieri: Ganete da Zappolino, Cervo de' Batterii; Porta Ravegnana: Matteo de' Beccadelli, Leone Leoni.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, c. 107, 17 maggio 1353.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit., 22 maggio 1353. Dovevano star via venti giorni con cinque fiorini al giorno per ciascuno.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, loc. cit., 30 aprile 1353.

ricorso al pretesto di una seconda deliberazione del consiglio dei Quattrocento, mostrando credere che la prima non fosse stata ben chiara [1]. Il fatto che l' arcivescovo dimostrò parecchie volte di non volere assumersi egli l' amministrazione comunale, dietro il noto compenso, tanto è vero che comandava al comune di affrettare a sue spese il termine dei lavori al castello di San Felice " quousque super facto conventionis ducentorum millium florenorum deliberatum sit [2] " — il che dimostra che egli temeva molto che il consiglio dei Quattrocento riapprovasse la posta —; e il fatto che dopo la riapprovazione del consiglio dei Quattrocento egli non potevasi più rifiutare dall' accettazione; mi fanno supporre che egli stesso pregasse i suoi fedeli e supini ufficiali di Bologna che nei capitoli stessi fosse fatta la proposta di abbandonare il patto; così più onoratamente egli si cavava da una faccenda che certo non gli avrebbe portato, economicamente, vantaggio. Quasi in compenso di questa concessione, i Bolognesi domandavano nei *capitoli* una moderazione delle tasse e sopratutto delle spese straordinarie che erano diventate *immensae et intollerabiles*. Al che rispondendo, l' arcivescovo consigliava economia, e annunziava, per esserne più sicuro, che d' allora innanzi voleva a mano a mano rivedere le spese straordinarie del mese antecedente.

Negli stessi capitoli si lamentavano molto i Bolognesi di alcune ingiustizie fatte da Gasparolo Varobio o Verubio intorno alla vendita del pane, le quali tornarono a

(1) Invece anche la prima votazione era stata quasi unamine.

(2) Appendice, Doc. XCIII.

danno dei cittadini e del comune; domandavano amnistia per alcuni condannati a lievi pene e per coloro che non avevano recentemente denunziato le vettovaglie; desideravano alcune modificazioni sugli ufficiali e sulle disposizioni e buon andamento della cosa pubblica. Il Signore spesse volte acconsentiva, sempre poi dava buone parole [1]: quanto al fatto, le cose procedevano come prima, ovvero di poco mutate. Era necessario togliere la causa prima, e cioè il grande sciupìo di denaro che era costretto a fare il comune, non per il proprio utile, non per l' amministrazione; ma per appagare il vantaggio, l' ambizione e la sicurezza del Signore. Questi mandò a Bologna, per informarsi dello stato reale delle cose, Niccolò d' Arezzo il quale insieme ad altri 12 buoniviri si mise a discutere i capitoli ultimi e le risposte ad essi date da lui [2].

Lo stabilimento delle *canipe* fu trovato provvidenziale, sì che se ne decretarono altre quattro, tanto che ogni quartiere ne avesse due. Una commissione di Sapienti fu eletta per determinare e fissare il peso della corba di frumento e di farina [3].

Per quanto riguardò la provvista di viveri e di grano, l' arcivescovo si mostrò veramente, nell' occasione della fame, generoso e premuroso. Dalla Lombardia e dagli altri suoi stati inviò a più riprese frumento [4]. Il Vil-

(1) Questi *capitoli* sono pubblicati dal Frati (op. cit., pag. 366) ma non interamente. Di 31 che sono ne dà soltanto 28.

(2) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 15 giugno 1353.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 28 maggio 1353.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib.

lola, dopo aver notato che " in tutte queste parte fu grande charestia, et oltra misura, „ di pane, di frumento, di carne, vino ecc., nota le benemerenze dell' arcivescovo. " In questa charestia de biava, molto se potè lodare lo nostro signore in per zo che continuo si fe' venire dalle sue città e in grande copia; e cittadini e contadini ne possevano avere (del frumento) per soldi uno la corba „ (1).

Molto utile e ingegnoso fu un provvedimento escogitato dall' arcivescovo per rendere meno gravi gli effetti di una futura carestia. Egli comandò nel luglio (e nell' agosto la sua proposta fu approvata dal consiglio dei Quattrocento) che tutte le famiglie denunziassero il grano che possedevano e ne consegnassero una certa parte quotizzata al comune, il quale la farebbe custodire da appositi uffiziali per gli anni meno abbondanti (2); il comune dovesse stabilire una pena pecuniaria pei contraffattori (3).

Il 1° agosto si nominarono i notai, i nunzii e i berrovieri che dovevano andare, con un ufficiale forestiero, a far l' elenco di tutto il grano che esisteva nel distretto di Bologna; chi non mostrava il grano lo perdeva e più pagava 20 soldi per ogni corba di grano nascosto (4). Era poi proibito, mentre i notai facevano l' inventario, di

n. 41, 19 giugno 1353. — Custodi e ricevitori del frumento furono nominati Folco de' Borelli e Bianco de' Bianchi.

(1) VILLOLA, ms. cit., a. 1353, giugno.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 13 luglio 1353.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 19 luglio 1353.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 1 agosto 1353.

portare il grano da un luogo ad un altro, con il quale mezzo gli ufficiali ed i notai potevano facilmente essere ingannati sulla reale quantità di grano del distretto (1). Nello stesso tempo che procedevano a queste precauzioni nell' interno, i Bolognesi cercavano anche grano dal di fuori; e nel consiglio dei Quattrocento stabilirono di supplicare il Signore ad inviarne dell' altro per l' anno futuro, nella quale proposta nessuno dei 328 presenti votò contro, e si capisce facilmente (2). Si nominarono inoltre speciali incaricati da mandarsi ai confini a sorvegliare che nessuna sorta di vettovaglie fosse portata fuori dal distretto bolognese (3).

L' istruzione di un' ambasciata spedita nel giugno all' arcivescovo, è importantissima perchè ci espone, come in un quadro, tutti i danni che, economicamente, portò ai Bolognesi il dominio Visconteo, e le tristissime condizioni nelle quali essi si trovavano ridotti. — Dovevano esporre gli ambasciatori che quando il Visconti si impadronì di Bologna, la città si trovava assai malmenata e attristita un po' per la mancanza di giustizia, un po' per la mortalità gravissima della peste, e inoltre per i danni arrecati dalla guerra con il conte di Romagna; credevano perciò i Bolognesi dandosi a lui, " de tantis ipsorum infirmitatibus convalescere. „ Invece dal momento della sua venuta in poi si sono visti continuamente moltiplicare le tasse,

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 9 agosto 1353.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 12 agosto 1353.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 16 luglio 1353.

essere maltrattati dagli uffiziali, patire la fame, talchè sono ridotti a una posizione insopportabile. Perchè esso arcivescovo si faccia cosciente delle terribili condizioni, e pieghi l'animo a provvedere per il meglio, espongono quante furono le tasse imposte, o meglio create di nuovo, dopo la vendita dei Pepoli.

Furono imposti di nuovo, o " inventati „:

il dazio dell'imbottatura nel contado, venduto per	Lire 7.000
il dazio " scanature sive retagli carnium „ nella città di Bologna e distretto	„ 10.000
il dazio dei bordelli	„ 2.000
il dazio della baratteria nel contado, dove non si era mai venduto e dove recò immenso danno	„ 9.000
il dazio dei *feneratores*, o imprestatori di denaro in città e nel contado, con gran danno dei mercanti che non sapevano più a chi rivolgersi per aver denaro in prestito	„ 2.800
il dazio della notaria del Vicario Generale e del giudice dei dazi, per il quale i notari molto tiravano dai litiganti	„ 800
il dazio " bolittinorum forensium „	„ 250
In tutto	31.850

Furono aumentati e " ultra omnem condecentiam multiplicati, „ questi altri:

Il dazio del vino al minuto, da tre denari piccoli ogni grosso portato a sei, cosicchè metà del prezzo a cui si vende viene pagato di tassa. Si traggono ora, d'aumento, bolognesi . . .	Lire 35.600
Il dazio del sale aumentato varie volte e raddoppiato; da tre lire la corba a lire sei nella città e contado, e cinque lire nel distretto. Frutta ora l'aumento solo	„ 30.000
Da riportarsi	65.600

Riporto	Lire 65.600
Oltre a ciò un altro aggravio si è recato, aumentando la quantità del sale da vendersi, aumento di circa 2000 corbe . . . . ' . . .	„ 6.000
La tassazione che si paga ogni due mesi dagli uomini del contado è stata aumentata di. . .	„ 2.000
Il dazio dei filugelli, aumentato da otto denari ogni libra a 12 denari.	„ 2.000
In tutto	75.600

Un altro peso aumentato è il dazio della macina, perchè prima la corba di grano da macinarsi si faceva di 157 libre, e più tardi invece di 140 libre, e ciò recava danno sopratutto ai poveri che facevano macinare meno d'una corba generalmente.

Inoltre i Bolognesi sostennero questi altri pesi straordinari:

1.° Furono costretti tanto i cittadini quanto i contadini ad andare all'esercito di Conselice, ciò che loro recò un danno superiore alle lire 60.000.

2.° Similmente furono costretti a recarsi nell'esercito di Toscana con molte spese; poichè dovevano anche portar con loro le vettovaglie ed ogni altra cosa.

3.° Dovettero portare pietre, calce ecc., alla fortezza del castello di San Pietro e scavare le fosse intorno ad essa.

4.° Furono costretti i cittadini a pagare lire 4000 per far parte del Consiglio dei Quattromila, anche quelli che non ne volevano sapere; mentre poi i migliori uffizi non erano più messi ai brevi e si davano a protetti e a forestieri.

5.° Quest'anno, dicevasi nel documento, fu posta una taglia di 26.000 fiorini, e molti dovettero trovare ad imprestito il denaro; per la garanzia della quale taglia il

dazio della macina venne raddoppiato, da due soldi la corba a quattro.

6.° Il ritiro della moneta d'argento fatto in quell'anno, aveva recato molto danno, atteso il diminuito valore di essa e il modo col quale si era fatto il ritiro.

Per tutte le quali cause, la città di Bologna, così conclude il documento, " cotidie manifeste evacuatur et deficit, et introitus ipsius civitatis qui continuo augmentati fuissent, propter predictas innovationes et augmenta datiorum et alia supradicta ad nichilum reducentur „ (1).

Quantunque qualche cosa vi fosse d'esagerato, tuttavia questa terribile requisitoria diceva molto vero e dovette fare impressione sul Signore; ma come rattenere un carro nella china? La città era in troppo cattivo stato, qualsiasi uomo, con qualsiasi riforma, non sarebbe riuscito a farla rifiorire in poco tempo. Occorrevano cure sollecite e continue e premurose; il male si è che il Signore, che troppe altre cose aveva e di molto maggior importanza per lo sviluppo della sua politica alla quale tutto sacrificava, non ebbe il tempo nè la voglia di intraprendere la cura. I modi di amministrazione continuarono poco diversi di prima, e se più tardi parve si respirasse un poco, fu un respiro breve.

Il 4 luglio il Signore scrive al comune che mandi due ambasciatori per ragionare su quanto il comune deve all'ex tesoriere Pasquale Donizolo (2); il 10 gli parla di dieci soldi che il comune deve pagare alla camera sua per ogni posta di stipendiari equestri (3); il 7 gli comanda

(1) Appendice, Doc. LVIII.
(2) Appendice, Doc. XCIV.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 10 luglio 1353.

di pagare le trecento barbute che andranno in servizio della Chiesa, per tutto il tempo che staranno a detto servizio; e inoltre di dare cento fiorini ogni mese al loro capitano Ioannolo dalla Basilica a cominciare dal giorno in cui partirà da Milano (1); pure il sette luglio comanda di mettere all'incanto il dazio della macina per quel maggior prezzo che possono (2); alla fine di quel mese vuole che si debbano vendere all'incanto tutti e tre i dazi delle mercazioni dei molini e del pane, sempre per il più elevato prezzo (3).

Ai primi d'agosto il Signore mandava a Bologna il suo confidente e protetto Niccolò d'Arezzo, come altrove abbiamo accennato; egli portava alcuni capitoli i quali, come al solito, dimostravano il buon volere, a parole, del Signore, e arrecavano aspre ingiunzioni. Quanto alla diminuzione delle spese, proponeva che si domandasse al Capitano se poteva farsi una diminuzione delle mille paghe e dei due mila pedoni allora allo stipendio del comune, senza che la sicurezza della città soffrisse danno; e in questo caso, per la corrispondente diminuzione degli stipendiari, si diminuissero i dazi: gli stipendiari dovevano essere pagati il penultimo giorno d'ogni mese. Comandava che il fiorino si calcolasse 32 soldi e i *campsores* non prendessero per il cambio più di quattro denari per fiorino. Gli ufficiali non avessero altro cespito o vantaggio se non i loro stipendi. Vuole che il Capitano, il Podestà e il Vicario generale non paghino il dazio di ciò che

(1) Appendice, Doc. XCV.
(2) Appendice, Doc. XCVI.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 1 agosto 1353.

prendono per l'uso proprio e della famiglia; e poi che si facciano i conti coi daziari della macina e del pane da vendersi al pubblico: se devono aver denaro, il comune li paghi; altrettanto si faccia coi daziari del vino e delle *cartexelle*. Niccolò d'Arezzo incaricato poi di vedere ed esaminare lo stato finanziario del comune e di riferire all'arcivescovo (¹). Il comune elesse quattro Sapienti molto istrutti delle cose amministrative, i quali dovevano riferire a Niccolò della condizione di Bologna perchè esso parlasse giustamente al Signore (²).

Una questione ebbe il comune sui primi di settembre con i fornitori del sale. Sino dalla fine del 1352, Bologna aveva fatto un contratto con il comune di Cervia in quel di Ravenna, avuta l'approvazione anche di Bernardino da Polenta e dell'arcivescovo, per il quale Cervia doveva fornire al comune di Bologna 45.000 corbe di sale bello e netto ogni anno al prezzo di venti lire ravegnane per ogni cento corbe (³). La convenzione doveva durare cinque anni (⁴); ma alla fine d'agosto del 1353 venne a Bologna, ambasciatore del comune di Cervia e appoggiato dal Signore di Ravenna (⁵), Giovanni Porcellini che annunziò come quell'anno il comune non aveva potuto estrarre sale a sufficienza, e non si credeva quindi

(¹) Appendice, Doc. LXXIII.

(²) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 9 agosto 1353. — Gli eletti sono Francesco da Ignano, Beccadello degli Artemisi, Berto de' Sabadini e Filippo di Berto de' Bianchi.

(³) Il comune pagava dunque per l'acquisto del sale 9000 lire ravegnane, e vendendolo a sei lire la corba, ritirava lire bolognesi 270000.

(⁴) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 9, 30 dicembre 1352.

(⁵) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 28 agosto 1353.

obbligato ai patti (¹). Il consiglio dei Quattrocento, adunato nel settembre, protestò (²) e decise di mandare ambasciatore a Cervia a far valere le ragioni del comune bolognese, Tano Ballotti (³): questi andò e il risultato fu che Cervia, a certe condizioni un po' più gravi per Bologna, continuò a fornire il sale.

Al principio di settembre di quell'anno torna, un'altra volta, a parlarsi della composizione di 200.000 fiorini con l'arcivescovo. Visto i Bolognesi che le spese continuamente crescevano e le loro lagnanze al Signore avevano giovato a ben poco, si riattaccarono al progetto che, per un po' e forse non per colpa dei cittadini, era stato abbandonato. Il 4 settembre il Vicario e gli Anziani stabiliscono di eleggere 4 Sapienti per studiare la cosa (⁴); i quali, radunatisi, propongono di portare la faccenda nel consiglio dei Quattrocento (⁵). Il consiglio si aduna il 7 e vóta a grandissima maggioranza (⁶) che il Signore accetti la nota composizione pattuita fino dall'aprile ed anzi si intenda cominciata da quel mese, o almeno l'accetti nell'insieme, riserbandosi di portarvi quelle modificazioni che credesse opportune (⁷).

(¹) Ivi.

(²) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n, 40, 14 settembre 1353.

(³) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 17 settembre 1353.

(⁴) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 4 settembre 1353.

(⁵) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 5 settembre 1353.

(⁶) Fave bianche 326, nere (contrarie) 52. Osservasi la straordinaria affluenza di consiglieri: Su 400, 378!

(⁷) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 7 settembre 1353.

Nei capitoli presentati all' arcivescovo nel settembre e portati da Milano il primo ottobre, si ripeteva e domandava altrettanto. L' arcivescovo rispose che accettava la composizione dei duecentomila fiorini, ma non col principio del 10 aprile passato come desideravano i bolognesi, bensì dal 1° ottobre innanzi. Non voleva poi assumere alcun debito che il comune avesse col tesoriere o con chi che sia; al più era disposto ad imprestare al comune la somma necessaria a pagare il tesoriere, purchè gli fosse restituita entro un anno (1). La condizione che si cominciasse solo dal primo ottobre era favorevolissima all' arcivescovo poichè questi, nell' estate e nella primavera, aveva fatti fare dal comune moltissimi lavori al castello di S. Felice, con grande consumo di denaro. L' 8 ottobre il Vicario, gli Anziani e quattro Sapienti, adunatisi per discutere le risposte dell' arcivescovo sull' accomodo, stabiliscono di eleggere altri quattro Sapienti (2) i quali esaminino quanto avanza il tesoriere; fatto questo, si adunasse il consiglio dei Quattrocento e si nominasse un sindaco per il pagamento della somma dovuta (3).

La somma che il comune doveva al tesoriere era altissima: 240.000 lire bolognesi. Il comune chiese all' arcivescovo una dilazione al termine del pagamento: ed egli acconsentì e propose che la somma venisse divisa in tre parti: un terzo lo pagasse subito, un altro terzo lo pagasse colla dilazione di un anno; egli penserebbe a pa-

(1) Appendice, Doc. LXXIV.

(2) Sono eletti: Dondino de' Tancredi, Minotto Anzolini, Folco dei Beccadelli e Tomaso de' Bianchetti.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 8 ottobre 1353.

gare di propria borsa il resto (1). Nel novembre stesso il comune chiede al Signore di poter dare al tesoriere il denaro che si trova ad avere in cassa (2); ed inoltre il consiglio dei Quattrocento stabilisce di contrarre un prestito con alcuni cittadini per poter compire il pagamento al tesoriere predetto (3).

Adempite così le condizioni imposte dal Signore, la composizione dei 200.000 fiorini venne accettata; ma con ciò il comune non fu libero da molte spese, aggiunte e aggravii straordinari, sicchè la condizione del comune non migliorò di molto.

Nei *capitoli* portati da Milano il primo ottobre, oltre la detta composizione ed alcune altre mitigazioni implorate a pro' dei carcerati e banditi, il comune domanda anche che l' arcivescovo provveda a far condurre frumento a Bologna, essendo quello il tempo più adatto a comperare grano, e non potendosene trovare nei dintorni di Bologna (fra l' altro non aveva i denari); domanda che sia tolto dal contado il dazio della baratteria, per gli abusi del quale le possessioni rimanevano incoltivate; e inoltre si sopprima il dazio dei *feneratores* che riesce esizialissimo ai mercanti i quali non trovano più nessuno che impresti loro denaro, pel timore appunto di essere tenuto imprestatore di professione e quindi sottoposto a tassa. L' arcivescovo dava su tutto buone promesse: quanto al frumento

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, novembre 1353, frammenti di *capitoli*.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 1 novembre 1353.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 4 novembre 1353.

il comune proibisse intanto che si esportasse dal distretto vettovaglia alcuna, cercasse di ammassarne nei dintorni grande quantità; egli stesso ne invierebbe il più che avrebbe potuto [1]. Secondo i consigli, il comune di Bologna proibì che si esportassero dal distretto non solo le vettovaglie, ma nè anche le bestie grosse o minute che potessero essere adibite al lavoro o fossero da macellarsi [2]. Nel gennaio del 1354 il comune tornò al vantaggioso sistema di fare il pane egli stesso e venderlo al pubblico [3]. Ma essendo poi venuto meno il frumento, ed avendo i Bolognesi ricorso all' arcivescovo, questi proponeva la vendita del dazio in ragione di quattro soldi la corba e così il beneficio veniva frustrato [4].

Quei che si trovavano anche in peggiori condizioni dei cittadini, erano i contadini detti *fumantes,* che avevano avuti guasti i terreni per le guerre ed erano stati oppressi dalle tasse e dai nuovi dazi, cosicchè avevano dovuto contrarre molti debiti sia col comune che con i privati. Vedendosi nella impossibilità di pagare, e temendo di essere incarcerati e condannati, risolvettero di abbandonare le terre e ritirarsi sotto altro distretto: molti in tal modo uscirono. Le terre e le campagne rimasero quindi incolte con danno di tutti. Il comune in causa di ciò chiese al Signore il permesso di richiamarli, facendo loro remissione dei debiti e delle gravezze [5]. Il 22 ottobre l' arcivescovo rispose agli Anziani accordando quanto chiedevano e ordinando che le loro provvisioni, da effettuarsi a loro beneplacito, fossero proposte nel consiglio dei Quattrocento [1]. Questo, adunatosi il 4 novembre, stabilì, secondo le proposte degli Anziani, che i fumanti i quali prima di San Michele (29 settembre) erano usciti dal distretto potessero liberamente ritornare, ed avessero l' esenzione dai debiti sia verso i comuni che verso i privati [2]; Nello stesso tempo fece voto che si togliesse il dazio dei *feneratori.*

(1) Appendice, Doc. LXXIV.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 29 novembre 1353.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 4, 15 gennaio 1354.

(4) FRATI, op. cit., pag. 574.

(5) Appendice, Doc. XCVII.

In alcuni capitoli che i Bolognesi proposero al Visconti, da lui rimandati il 15 febbraio 1354, domandavano che, siccome " aveva accettate la composizione dei duecentomila fiorini, provvedesse ai bisogni della città; e raccomandavano sopratutto: che comperasse nuovo sale; stabilisse che il pagamento dei dazi del comune si facesse il giorno 23 del mese, come si soleva; procurasse che il pagamento del dazio del vino fosse liberato dalle continue frodi. Il Signore acconsentiva a pagare il sale di suo, e aggiungeva: " intendimus tamen quod, finito isto anno, provideatur per Comune Bononie super hoc. „ Ciò che veniva a dire che un altro anno non sarebbe più stato alla composizione dei 200.000 fiorini. Quanto al pagamento dei dazi da farsi il 23 giorno del mese, annuiva solo nel caso che la città avesse data a lui la paga degli stipendiari di un mese, paga che avrebbe poi scontata a loro sul pagamento del 200.000 fiorini. Per il vino stabiliva che, secondo i desideri del comune, nè gli uffiziali suoi, nè gli stipen-

(1) Appendice, Doc. XCVIII.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 4 novembre 1353.

diari o altri potessero vendere vino al minuto senza pagare il dazio debito ([1]).

Ma il consiglio degli Anziani non volle vendere il dazio del pane fino all' arrivo di Gasparolo Varobio: quanto alla vendita del dazio sul sale lasciò la deliberazione ai ragionatori dell' avere ([2]). Il dazio della macinatura del frumento venne portato da quattro soldi a due e sei denari alla fine di febbraio ([3]), e il dazio dei molini a quattro soldi, dei quali due andassero al comune e due a quei cittadini che avevano imprestato al comune i 26.000 fiorini ([4]). Dei trenta denari che si tiravano per corba dal dazio della macina, dodici dovevano andare al comune, dieci a coloro che avevano prestati denari al medesimo e otto agli assuntori ([5]). Solo quando i creditori fossero pagati, si poteva pensare alla diminuzione del dazio ([6]). Ad ogni modo ciò che in questi ultimi tempi erasi fatto, era già qualcosa, e il popolo cominciò alquanto a respirare, ben lontano tuttavia dallo star bene. Le fortificazioni erano finite o quasi, la guerra non esisteva più; era quindi naturale che le spese straordinarie dimi-

([1]) Questi capitoli sono pubblicati dal Frati, op. cit. pag. 573 e seg.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 15; 18 febbraio 1354.

([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 18; 26 febbraio 1354. — " Et hoc ordinaverunt pro bono pacifico et tranquillo statu hominum civitatis ac districtus Bononie. „ La fava era ridotta a due soldi la corba, la mistura a un soldo e sei denari.

([4]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.* Serie II, lib, n. 42, c. 21, 4 marzo 1354, e lib. n. 42, c. 26, 14 marzo 1354,

([5]) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 22; 7 marzo 1354.

([6]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 24; 10 marzo 1354.

nuissero e i dazi venissero di alquanto abbassati, non di molto tuttavia, giacchè restavano i molti debiti da pagare.

Si fecero anche alcune provvisioni utili per il blado: se ne ebbe dall' arcivescovo a prezzo mite, per venderlo poi in città ([1]); si condonò il dazio a tutti coloro che importavano frumento ([2]), si provvidero di vettovaglie le fortezze ([3]). Il 22 marzo si fece gridare che tutti gli abitanti della città e dei sobborghi dovessero il giorno stesso dare per iscritto al giudice la nota delle farine che tenevano ([4]). Era un' ottima e prudente misura ([5]).

Per le carni, a maggior comodo dei cittadini, fu stabilito che le *beccarie* le quali erano tutte a porta Ravegnana si dividessero per la città e non potessero trovarsi insieme più di quattro o sei ([6]); ogni *beccaro* aveva tuttavia facoltà di domandare al Podestà e al Vicario il luogo per lui più adatto o comodo ([7]). Pochi giorni dopo le beccarie vennero, secondo la popolazione, distribuite così: 11 banche nel quartiere di San Pietro, 17 a porta Stieri, 10 a porta Ravegnana, 12 nel quartiere di S. Procolo ([8]).

([1]) Ivi.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 20; 2 marzo 1354.

([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 9, 28 febbraio 1354.

([4]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 28; 22 marzo 1354.

([5]) Un simile provvedimento l' abbiamo visto sopra a pag. 256.

([6]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 29: 26 marzo 1854.

([7]) Ivi; 27 marzo.

([8]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 32; 31 marzo 1354.

Come per la carestia del 1353, anche quest' anno l' arcivescovo si mostrò molto largo nell' invio di vettovaglie e di grano; sapeva bene che la fame era la politica più nociva alla causa sua. Tutto l' anno aveva soccorso la città di viveri, ma questa primavera fece una importante e grandiosa spedizione di frumento. Ne mandò un quindici o ventimila corbe [1]. Il frumento venne dato ai fornai per fare il *panem venalem*, da vendersi in ragione di 49 soldi la corba [2]: si elessero otto Sapienti per tutti i provvedimenti accessorii [3]. Questi, adunatisi con gli Anziani, stabiliscono: 1° che si faccia pane da vendere al pubblico per quindici mila corbe di frumento, e si venda a prezzo di compera, computate però le spese, cioè due bolognini piccoli per ogni pane; tutto ciò sotto la sorveglianza di due ufficiali; 2.° che gli addetti alla fabbricazione del

(1) Tano Bellotti e Alberto de' Bongiovanni, incaricati della custodia del grano, il 21 aprile affermano di averlo misurato e così disposto nei vari magazzini dalla città:

Nel palazzo di Giovanni Pepoli	corbe	3894	
Nelle case della Chiesa di Santo Stefano . . .	„	1560	
„ S. Pietro martire . . .	„	782	st. 1
„ S. Cristina di Fondaccia.	„	247	
„ S. Maria della Pugliola.	„	848	st. 1
Nella casa dei Frati minori	„	1829	
Nelle case della Chiesa di S. Salvatore. . . .	„	1403	st. 1
„ S. Antonio	„	693	st. 1
„ S. Procolo	„	449	
„ S. Margherita	„	715	q. 1

In tutto corbe 12,412 e quartari sette, senza contare quello che venne mandato in altre spedizioni.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 36; 18 aprile 1354.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 38; 23 aprile 1354.

pane cuociano giorno e nótte, tanto che se ne produca a sufficienza per tutti; e non possano cuocere pasta o pane di persone particolari, ma solo del comune, sotto pena di cinque soldi ogni pane e della distruzione del forno; 3.° che del detto frumento si faccia pane di due maniere: " unius scilicet albi pulchri et suficientis eciam cuilibet notabilli viro, alterius aliquantulum grosioris farine pro comunibus personis „ [1].

Nel maggio si distribuirono nei quartieri altre ottomila corbe di frumento [2]; e poichè la distribuzione e confezione del pane era divenuta sovrabbondante, superiore cioè ai bisogni della città, il 28 di quel mese fu comandato: che il pane da allora in poi si vendesse in regola di dieci pani per *grosso* e che non se ne facesse altro finchè non fosse venduto tutto quello già fabbricato; che siccome necessitava avere 12.000 fiorini, si vendesse il frumento nei quartieri a quaranta soldi la corba; che il giorno seguente (29) si vendesse nel Campo del Mercato il residuo del frumento e niun' altra persona in quel giorno potesse vendere [3]. — Del frumento ce ne fu più che a sufficienza in quell' anno, quantunque se ne fosse consumato parecchio per gli stipendiari [4]; ne rimasero, cosa non mai avvenuta in tutti gli anni precedenti, anche

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 41, 28 aprile 1354.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 53, 27 maggio 1354.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 54, 28 maggio 1354.

(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 49 v., 11 maggio 1354.

16.000 corbe di scorta, le quali furono barattate nella città e nel contado col nuovo alla fine del luglio (1).

Se c' era abbondanza di frumento, per opera sopratutto dell' arcivescovo, il denaro invece, come al solito, scarseggiava. Nel marzo il comune provvede di ridurre la bolletta da pagarsi a Donizolo Pasquale ex tesoriere, da 12.000 fiorini a lire 6595 e 17 soldi (2). L' arcivescovo aveva anche proposto di ridurre il bolognino grosso a undici denari di bolognini piccoli, ma gli Anziani, per non irritare gli artefici a cagione delle continue diminuzioni di valore, si opposero, e fu conservato di dodici (3).

Onerosi aggravii portarono ai cittadini bolognesi due provvedimenti causati dalle sorte inimicizie tra Modena e i Visconti. Il primo consistette nel richiamo, pena l' esilio il bando e la confisca, di tutti i bolognesi che per qualsiasi ragione, si trovavano nei distretti di Verona, Mantova, Vicenza, Padova, Reggio, Ferrara e Modena, in quelle città cioè i cui Signori avevano fatto lega contro l' arcivescovo di Milano (4). Il secondo, ancor più pesante per i Bolognesi, fu l' ordine di far parte dell' esercito da inviarsi a Modena. A far la scelta dei cittadini adatti per la cavalcata furono nominati, col titolo di Sapienti, Guido de' Preti e Berto de' Sabbatini per il quartiere di San Pietro, Giacomo de' Buoi e Minotto di fra Pietro Angelello

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 71; 27 luglio 1354.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*. Serie, II, lib. n. 42, c. 23; 8 marzo 1354. — Certo dovea essere un acconto questo, perchè l' ex tesoriere non poteva fare un abbuono così grande.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 39; 23 aprile 1354.

(4) Appendice, Doc. XCIX.

per il quartiere di porta Stieri, Ser Folco de' Burelli e Rigo de' Torelli per il quartiere di S. Procolo, Matteo de Beccadelli e Bianco de' Bianchi per il quartiere di porta Ravegnana (1). Questo ordine e i mali e severi trattamenti dell' Oleggio diedero luogo a dimostrazioni ed insurrezioni, delle quali parleremo nel prossimo Capo, che, per le feroci repressioni dell' Oleggio stesso, rimasero nefastamente famose.

Danno notevole ebbe economicamente Bologna dalla nuova guerra di Modena. Le spese, sopratutto per la grande quantità degli stipendiari, erano immense (2), mentre invece a tutti gli assuntori dei dazi si dovettero fare ribassi per le evidenti diminuzioni delle entrate (3).

(1) Appendice, Doc. C.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 79; 15 settembre 1354.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 151; 16 settembre 1354. — Ecco i ribassi ai locatari dei principali dazi, a cagione della guerra:

Dazio dei pesci	Lire 30
„ delle carni	„ 23
„ delle bollette	„ 15
„ delle compre e vendite	„ 200
„ delle *circule*.	(non è segnata la cifra)
„ dei ritagli delle carni	„ 100
„ delle bestie.	„ 80
„ delle frutta	„ 50
„ del disco ossia banco del Vicario. . .	(non è segnato)
„ della stadera piccola	„ 5
„ del vino	„ 825
Per altri dazi	„ 100
In tutto	1428

Vedi Appendice, Doc. CXVII.

Nel 1354 capitò al comune di Bologna, e inaspettata, un' altra fonte di spese. Sino dalla fine del 1353 ([1]) l'abate di Sant' Andrea d' Avignone aveva riaperto un processo presso la Curia Romana contro il comune e i cittadini di Bologna a favore degli eredi del cardinale Bertrando del Poggetto che fu già Legato in Bologna e poi da questa città scacciato. Pretendevano gli eredi la restituzione di certi beni e diritti già posseduti dal Poggetto e dei quali la città di Bologna si era impadronita. Avutosi a Bologna sentore di questa faccenda, l' 8 gennaio si aduna il consiglio dei Quattrocento il quale stabilisce di lasciare ampia libertà agli Anziani circa l' elezione di uno o più sindaci e procuratori che devono andare ad Avignone a interporre appello nel caso che il processo sia veramente intentato ([2]). Gli Anziani nel giorno seguente nominano, a questo fine, Certano da Sala e Pietro de' Bianchi ([3]) i quali sono tosto inviati ad Avignone.

Nei *capitoli* del 16 febbraio all' arcivescovo, il quinto tratta appunto di questo affare. I Bolognesi, trovandosi con questo processo aperto e privi in tutto di denari, domandano che voglia dar loro settanta fiorini, per far fronte alle prime spese, e lo pregano a raccomandare la causa loro ai cardinali del collegio suoi amici. L' arcivescovo concede i 70 fiorini, purchè si segnino naturalmente debitori, ma fa nello stesso tempo capire che se

([1]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 7 settembre 1353.

([2]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 99; 8 gennaio 1354.

([3]) Archio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 100; 9 gennaio 1354.

ne hanno bisogno di altri per l' avvenire, provvedano sin d' ora a cercarli presso altri ([1]). Il 5 aprile Bologna mandava ai suoi procuratori in Avignone tutte quelle riformagioni che si erano fatte nel consiglio dei Quattrocento ([2]) e le istruzioni che sembravano necessarie per la buona riuscita del processo, manda loro 54 fiorini ([3]). Il 25 si scriveva agli stessi che facessero tosto presentare l' *appellazione* già mandata all' abate di Sant' Andrea d' Avignone, dimenticando la quale il processo sarebbe perduto ([4]). Ma presto le cose vennero chiarite; il processo che si fondava su vani argomenti cadde di per sè e il comune non fu più molestato.

Alla molte spese straordinarie che via via siamo andati esponendo, dovevasi anche aggiungere il canone annuo di dodici mila fiorini che l' arcivescovo, per il godimento della Signoria, doveva pagare alla curia pontificia, canone che ricadeva sul comune bolognese. Oltre a ciò, fu costretta la città a sborsare parte di quei 100.000 fiorini che il Visconti si obbligò di pagare al papa per la investitura e la cancellazione delle scomuniche già lanciate su lui e sui suoi antenati; senza contare i molti doni (*ensenia*) che, per consuetudine divenuta obbligo, doveva fare all' arcivescovo o a qualcheduno dei suoi nipoti.

Ma vi è di più; fu anche costretta Bologna a pagare parte della somma che il Signore diede (o meglio doveva dare, giacchè ne sborsò davvero pochi) ai Pepoli per l' acquisto della città. Il contributo del comune fu di

([1]) *Capitoli* pubbl. dal Frati, op. cit. pag. 575.

([2]) Non esistono nei libri delle *Provv. e Riform.*

([3]) Appendice, Doc. CI.

([4]) Appendice, Doc. CII.

30.000 fiorini: allude certamente a ciò una lettera dell' Arcivescovo del 22 dicembre 1351 agli uffiziali del comune, nella quale mostra di dar loro una dilazione al pagamento e ricorda tutti i sacrifizi da lui sostenuti per la loro salvezza ([1]).

La parte dei centomila fiorini pagati alla Curia Romana, per la pace tra l' arcivescovo e il pontefice avvenuta nella primavera del 1352, di cui fu caricato il comune di Bologna, ascese a 26.000 fiorini, che pagò il Signore allora, riserbandosi di ritirarle più tardi. A questo fine infatti, nel novembre del 1352 ([2]), venne a Bologna Bondirolo Zerbo inviato dall' arcivescovo, il quale agli Anziani chiese i 26.000 fiorini " propter quod dominus antedictus vult et intendit quod per comune Bononie inveniatur de presenti dicta quantitas florenorum et solvatur ([3]). „

Radunatisi gli Anziani con otto Sapienti per quartiere, elessero alcuni altri con l' incarico speciale di provvedere. Fu decretato di aumentare i dazi e le gabelle, ma prima le proposte vennero inviate, per la necessaria approvazione, all' arcivescovo. Questi il 26 novembre risponde che è contento dai modi escogitati; se ne possono trovare un altro più spiccio e proficuo, meglio ancora; ciò che è necessario si è che li raccolgano subito e li mandino a Milano per mezzo di Bondirolo, " sine quibus ipsum Bondirolum Mediolanum redire nolumus ullo modo „ ([4]).

([1]) Appendice, Doc. CIII.
([2]) FRATI, op. cit., pag. 547 e seg.
([3]) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 2, c. 39 v., novembre 1352.
([4]) FRATI, op. cit., pag. 549.

Poichè il Signore insisteva così recisamente, il Comune non potè più pensare a valersi dell' aumento dei dazi che avrebbe differito di parecchio il versamento; ma venne nel proposito di contrarre un prestito forzoso con i cittadini, ciò che fece ai primi del 1353, e che recò un grande disagio agli abitanti, molti dei quali furono costretti a prendere ad imprestito la somma a loro imposta. Per garantire i prestatori venne raddoppiato il dazio della macina che doveva durare così aumentato finchè il debito non fosse estinto del tutto ([1]). Molti cittadini si lamentarono col Signore del modo troppo severo di riscossione, tanto che esso fu costretto ad imporre più moderazione ai suoi officiali ([2]). Il Frati vedendo che nello stesso anno 1353 il Signore richiedeva i Bolognesi di altri 6000 fiorini, suppone ([3]) che questi non siano altro che un resto dei 26000, rimasto insoluto. Ma hanno natura tutta diversa. Quelli erano il contributo sopportato dal comune di Bologna per la *compera* fatta dalla Chiesa del Vicariato; questi erano l' ammontare del semestre del *canone* annuo da pagarsi alla Curia Romana.

Per tale canone quante volte non doveva scrivere il Signore! Il 30 maggio del 1352 avvisava il Podestà e Gasparolo Verubio che, avvicinandosi il giorno di San Pietro, destinato al pagamento della metà del canone annuo, provvedessero tosto, giacchè egli non ammetteva eccezione. Il 12 giugno tornava a sollecitare che " immediate, omni exceptione remota „, mandassero il denaro ([4]). Il 25 giugno

([1]) Appendice, Doc. LVIII.
([2]) Appendice, Doc. CIV.
([3]) Op. cit., pag. 549.
([4]) Archivio di Stato di Bologna; loc. cit. — FRATI, op. cit., pag. 549.

riscrive, ingiungendo che di lì in avanti il comune pagasse il 1° giugno e il 1° dicembre, perchè altrimenti la Curia poteva prendere pretesto per rescindere l' investitura (1).

Il comune finalmente si muove e il primo luglio aduna il consiglio dei Quattrocento. Dettosi che le casse del comune sono vuote, ma che è pur necessario pagare, si propone ed approva (2) di vendere uno dei seguenti dazi " cum minori damno quo fieri poterit ": o delle mercanzie, o del pane, o dei mulini (3). Ma le cose andavano per le lunghe e l' arcivescovo, che non poteva ritardare di un giorno il pagamento alla Curia romana, dovette sborsare del proprio i 6000 fiorini. Il 4 (4) e poi il 7 (5) e più gravemente il 26 luglio (6) il Visconti insiste per riaverli tosto dal comune ed anzi manda Filippolo da Desio con l' incarico di non partire da Bologna se non coi denari; l' unico modo per ottenere l' intento. Si aduna di nuovo il consiglio dei Quattrocento, e non potendosi provvedere subito il denaro per mezzo dell' incanto dei dazi, il Vicario fa la proposta che alcuni buoni cittadini, i più facoltosi, amanti e desideranti il Governo del Visconti, prestino la somma che è garantita dai dazi e dai redditi del comune, sopratutto da quello sul macinato. Era, quantunque in bella

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 25 giugno 1353.

(2) Fave bianche 272, nere 48.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40; 1° luglio 1353.

(4) Appendice, Doc. XCIV.

(5) Appendice, Doc. XCVI.

(6) Appendice, Doc. CV.

forma, un nuovo prestito forzoso: il consiglio dei Quattrocento approvò (1) e l' arcivescovo fu pagato (2).

Perchè non si avessero più a rinnovare di questi contrattempi, il Signore comandò che per l' avvenire si dovesse pagare il canone diviso in dodici rate mensili di mille fiorini ciascuna; e così si fece in séguito (3).

La guerra, le tasse altissime, avevano portato un danno gravissimo alle arti, alle industrie, al commercio. Il commercio sopratutto era rovinato; e noi vediamo continuamente i mercanti lamentarsi ora delle relazioni coi paesi vicini interrotte, ora del dazio dei *feneratores* per il quale non possono più trovar denaro a imprestito, ora per il contributo personale che furono obbligati a versare pei debiti del comune, ora per il richiamo dalle città in cui esercitavano il loro mestiere. Nè la condizione loro accenna a migliorarsi per un decennio ancora, perchè si inseguono ininterrottamente guerre, spoliazioni, confische. Solo la battaglia di San Ruffillo porterà un 14 anni di discreto riposo.

Se noi esaminiamo le notizie e i numerosi documenti portati, e cerchiamo di trarne un giudizio sulla condizione

(1) Fave bianche 300, nere 17.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 12 agosto 1353. — Il mandato di pagamento ha la data del 29 agosto 1353. Veramente si pagano all' arcivescovo lire bol. 6666, 13 soldi e 4 denari che corrispondono precisamente non a 6000 fiorini, ma a 4000, in ragione di 34 soldi per fiorino, valore consueto. Bisogna quindi supporre che duemila fiorini il Visconti li avesse ricevuti prima; e difatti trovo un pagamento di mille fiorini a lui fatto il 23 giugno 1353 (Arch. cit. *Provv. e Riform.*, lib. n. 41); altri mille gli vennero probabilmente consegnati sotto altra data.

(3) Archivio di Stato di Bologna: *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 20 giugno 1353.

sociale del tempo, evidentemente siamo costretti a confessare che in Bologna ci troviamo dinanzi ad un popolo economicamente, moralmente, politicamente rovinato. È quasi scomparso del tutto anche il sentimento della dignità e dell'onore; e questo popolo che nel 1350 sopporta in pace di esser venduto a denari, che martellato e smunto dai Visconti, alla morte di Giovanni unanimemente, senza che nessuno ardisca dare un voto contrario, si pone sotto il domìnio di Matteo; che un anno dopo con la stessa stomachevole facilità si dà all'Oleggio, a quell'Oleggio della cui crudeltà si era lamentato per cinque anni; questo popolo che si dà dunque all'Oleggio, poi a Matteo, e poi di nuovo all'Oleggio e finalmente è venduto la seconda volta alla Chiesa (e tutto questo nello spazio di cinque anni), non lo so chiamare che corrotto, o debole e asservito.

La colpa non cade tutta su Giovanni Visconti; anzi i Bolognesi credettero che ne avesse la meno. I due Pepoli avevano già ridotta la città a mal partito; la finì di rovinare l'Oleggio, un uomo veramente corrotto e corruttore, e sul quale ricadevano (secondo i Bolognesi) tutte le colpe del cattivo stato di Bologna.

I Bolognesi (come vedremo nel prossimo Capo) odiarono l'Oleggio, assai meno invece l'arcivescovo: questi aveva due meriti presso di loro: li aveva sfamati nella carestia, e aveva condotta a nuova vita lo Studio, la gloria più pura di Bologna, del quale i cittadini furono sempre orgogliosi.

" Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, fratello e successore di Luchino nel dominio de' vasti stati, di

cui questi morendo lasciollo erede, diede anche più chiare prove del suo amore pe' buoni studi.... Al Petrarca poi non vi ebbe segno di stima e d'amore che Giovanni non desse. Quando egli venuto di Francia l'anno 1353 passò per Milano, volle render ossequio a questo gran principe, in cui era congiunta la civile e l'ecclesiastica autorità. Giovanni lo accolse con singolari dimostrazioni di affetto, lo abbracciò, gli fece onori grandissimi e pregollo caldamente e con sì cortesi maniere a fermarsi in Milano, che per quanto il Petrarca ne fosse per più ragioni alieno, non potè non di meno resistere a sì amorevoli istanze. Fra le altre scuse che il Petrarca addusse dapprima, fu quella dell'esser egli uomo di Chiesa. Ma anch'io il sono, replicò l'arcivescovo, e sono ancor divoto, quanto la mia condizion mel permette, talchè un uomo ben costumato non può ricusare di viver meco senza destar sospetto d'ipocrisia e d'orgoglio " [1]. Lo stesso Visconti intorno al 1350 radunò sei dei più dotti uomini che allora fossero in Italia, due teologi, due filosofi e due saggi fiorentini, e comandò loro di scrivere un ampio commento della Divina Commedia, commento che ancora conservasi nella Laurenziana di Firenze [2]. Fatti che stanno a testimoniare in Giovanni Visconti un grande amore per le lettere e per gli studi, sì che non ci meraviglieremo se nel poco tempo che fu signore di

[1] G. Tiraboschi; *Storia della Letteratura italiana*. In Modena, 1775, presso la società tipografica. Tomo V, pag. 26. — Ho citato questo passo perchè la caratteristica risposta dell'arcivescovo al Petrarca ci fa meglio conoscere l'uomo.

[2] Tiraboschi, op. cit., vol. V. pag. 395.

Bologna curasse lo Studio e lo rialzasse dalle assai tristi condizioni in cui si trovava.

Lo Studio di Bologna era grandemente decaduto negli ultimi anni. L'interdetto sulla città e il trasporto delle scuole a Castel San Pietro, avevan recato ad esso tali danni che non potevano sanarsi o cancellarsi anche con parecchi anni di cure assidue. Tutti gli scolari, o quasi, erano scappati da Bologna e si erano ritirati all' università di Pisa e alle altre più vicine. Quantunque Taddeo Pepoli si adoprasse assai a ristabilire lo Studio nell' onore primitivo, pure non riuscì mai a gran cosa. E se in quel secolo che segnava un po' di decadenza nel glorioso Studio bolognese, vediamo un periodo in cui risorge quasi a vita nuova e rigogliosa, è dovuto all' arcivescovo Giovanni Visconti. Egli riuscì con questi due modi: pagò bene gli insegnanti, favorì gli scolari. E questi crebbero sempre di numero, tanto che l' Azario, il quale stette più di quaranta mesi notaio per l' arcivescovo in Bologna, poteva dire che c' erano in Bologna un 13000 scolari [1]. La quale cifra è certamente esagerata; ma attesta ad ogni modo un risveglio grande negli studi, tale che fece impressione anche a quel notaio che volle segnare il fatto come cosa meravigliosa.

Rassettato alquanto lo stato della città, gli uffiziali del Signore pensarono a fornire lo Studio di buoni elementi. Pertanto nella primavera del 1351 mandarono ser Nicoletto della Verde ambasciatore a Milano [2] e Guidone di

(1) Op. cit. pubbl. nei *Rerum Italicarum Scriptores*, Vol. XVI.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 21, 16 luglio 1351.

Bitino in Toscana [1] per trovare buoni medici e dottori che fossero disposti a venire a leggere con onorevolissimo salario nello Studio bolognese. Ma le ambasciate ebbero cattivo esito; il nome di questa università, come si è detto, negli ultimi anni era assai scaduto; e però nessuno volle accettare l' invito degli ambasciatori bolognesi.

Disperato, il Comune di Bologna si rivolse all' arcivescovo esponendogli il rifiuto agli inviti fatti, e chiedendo consigli sul modo onde provvedere. In diritto civile c' era lettore ordinario il celebre dottore Riccardo da Saliceto e se l' arcivescovo avesse mandato per la lettura straordinaria del digesto nuovo o Guglielmino degli Arimondi da Parma suo vicario, o Signorello degli Omodei di Milano, ambedue illustri dottori, si sarebbe provvisto molto bene alle cattebre di diritto civile. Per il diritto canonicò non avevano bisogno d' altri perchè forniti della lettura degli eccellenti dottori Paolo Liazari e il famoso Giovanni Calderini. Il guaio era in medicina per la quale non avevano nessun buon lettore; perciò pregano l' arcivescovo che voglia mandar loro mastro Massimino che, con buon salario, insegnasse medicina pratica o teorica. La lettera terminava con queste parole che dovevano più facilmente spingere il Signore a provvedere onorevolmente: " Est enim Studium et Universitas Scolarium maximum et principale membrum vestre civitatis Bononie, quod non est negligendum, sed sollicitandum et curandum sollicitis curis „ [2]. Nello stesso tempo che così scrivevano, gli uffiziali mandavano altri capitoli a

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 21, 19 luglio 1551.
(2) Frati, op. cit., pag. 542. 7 agosto 1351.

Milano, che furono poi riportati al principio di settembre, il primo dei quali raccomandava al Visconti lo Studio e chiedeva il permesso di potere spendere dei denari del comune, per provvedere buoni dottori, quanti ne occorrevano, secondo il consiglio del Capitano e del Podestà. Alla quale domanda non solo acconsente il Signore, ma vuole " quod bene salarientur. „ (1).

Nel novembre poi di quell' anno il comune domandava, con altri capitoli, ed otteneva che tutti gli scolari del dominio visconteo i quali frequentavano altre università, dovessero entro un certo tempo venire a Bologna *pro reparatione Studii*, e che gli scolari non avessero più pretesto di lamentarsi che le loro case erano state occupate dagli stipendiari e da altri forestieri, poichè sarebbero lasciate a loro del tutto libere ed essi stessi sarebbero benignamente trattati, come meritavano (2). Nel dicembre, per mezzo di cride, l' arcivescovo disponeva che gli scolari fiorentini e toscani potessero liberamente rimanere, non ostante che contro tutti i Toscani fosse stato pubplicato lo sfratto (3); voleva inoltre che potessero tornare impunemente a Bologna quegli scolari che erano partiti e che per essersi recati a Padova erano caduti in gravi pene (4).

La cura che l' arcivescovo aveva dimostrato per lo Studio continuò poi sempre. Al principio del 1353 comanda che sia dato il debito salario ad uno scolaro che

(1) FRATI, op. cit., pag. 543 e 564.
(2) Appendice, Doc. LXII.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Liber bannorum secundus*, fra i libri criminali; 2 dicembre 1351.
(4) Archivio di Stato di Bologna; loc. cit., 1 dicembre 1351.

era stato a Padova molte volte per persuadere Niccolò da Napoli ad abbandonare quello Studio e venire a Bologna, come di fatti fu ottenuto (1). Nello stesso tempo il Visconti dava ordine al suo referendario Giovanni dal Ferro che ai dottori in leggi Paolo Liazari e Giovanni Calderini si pagassero 200 fiorini all' anno da dividersi in due rate, una a pasqua e l' altra a natale; e 400 fiorini si dessero a Riccardo da Saliceto: stipendii, a que' tempi, veramente esorbitanti (2). So tuttavia che una tal somma non venne loro sempre continuata.

I Rettori e gli scolari citra e ultramontani avevano chiesto all' arcivescovo che volesse confermare i privilegi e gli statuti che avevano sempre goduti per il passato; il Signore pure mostrandosi benevolo, scrive il 27 aprile agli Anziani che vedano ed esaminino gli statuti e rispondano e lo consiglino in ciò che bisogna stabilire (3); è a credersi che gli Anziani, tanto solleciti e premurosi per l' Università, consigliassero all' arcivescovo ciò che era più utile e più liberale per lo Studio. Nello stesso giorno, avendo ricorso i Rettori dei citra ed ultramontani di diritto canonico e civile, perchè provvedesse acciocchè tutta la cura amministrativa e direttiva non fosse caricata su una sola persona, come si faceva allora; il Signore, ubbidendo, incaricava il Vicario di ascoltare i richiedenti, esaminare le cose e provvedere (4).

(1) Appendice, Doc. CVI.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 23 gennaio 1353.
(3) FRATI, op. cit., pag. 544.
(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 27 aprile 1353 (lettera arrivata a Bologna solo il 10 maggio).

Oltre alla parte costitutiva, per potere più facilmente attrarre in Bologna scolari, l'arcivescovo pensava a provvedere anche al loro benessere materiale. Comandò difatti nell'aprile stesso agli uffiziali e sudditi dei suoi domini che tutti gli scolari i quali volevano recarsi a studiare a Bologna potessero andare e venire colle loro famiglie e amici, coi mobili libri e arnesi senza alcun dazio o tassa (1). Inoltre comanda agli ufficiali bolognesi di dare il frumento agli scolari per dieci soldi di meno la corba di quello che si vendeva agli altri cittadini, comprese tasse, pedagii ecc., e ciò fino al futuro raccolto (2). Nè, mentre curava gli scolari, dimenticava i Lettori. Nell'aprile di quell'anno raccomandava al Vicario generale che gli insegnanti, per maggior vantaggio loro, venissero pagati puntualmente di mese in mese e col fiorino in ragione di 34 bolognini grossi (3); e ciò ripete in una lettera del 6 maggio di quell'anno, nella quale impone ancora che al rettore degli scolari si continuasse il solito stipendio del passato e che si stabilisse dentro l'università un *fenerator* il quale potesse solo imprestare agli scolari e non fosse obbligato a pagare il dazio di 40 soldi al mese (4).

Dell'ordine dato dall'arcivescovo, che agli scolari fosse venduto il frumento a dieci soldi di meno la corba che non agli altri, gli ufficiali incaricati non tennero conto. Di che lamentatisi gli scolari al Signore (5), questi, adiratosi,

(1) Appendice, Doc. CVII. 27 aprile 1353.
(2) Appendice, Doc. CVIII. Fu pubblicato anche dall'egregio dott. FRATI, op. cit., pag. 545.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, lib. n. 41, 29 aprile 1353.
(4) Appendice, Doc. XCIII.
(5) FRATI, op. cit., pag. 572.

scrisse nel giugno a Giovanni de' Re vicario e a Gasparolo Verubio tesoriere, che restituissero tosto agli scolari il denaro che avevano preso in più, e inoltre (" ut aliam materiam habeatis observandi nostra mandata ") altrettanta quantità fosse da loro tosto consegnata al suo tesoriere di Milano. Infine aggiungeva che dell'aumento di tasse apportato nel grano in quegli ultimi tempi si facesse piena grazia agli scolari (1). Nel maggio dello stesso anno un tale Gardino de' Verbacci è condannato al bando e a mille lire di multa, col taglio della testa se fosse entrato nel distretto bolognese, perchè aveva istigati gli scolari di Bologna a recarsi a Padova con aperto danno quindi dello Studio, della città e dei lettori bolognesi (2). Questi severi provvedimenti ci mostrano quanto il Visconti prendesse a cuore il risorgimento dello Studio.

Nel giugno del 1353 si aumentò lo stipendio, per consiglio del Signore, all'illustre Giovanni da Legnano (3); ed inoltre si fecero molte pratiche presso i dottori Giovanni Pagliaresi di Siena e Francesco Tigrini di Pisa perchè venissero a leggere nello Studio bolognese. Il prezzo da essi chiesto fu enorme; il Signore, che desiderava averli, raccomandò al comune di insistere e di procurare coll'aiuto degli Anziani e del Rettore degli scolari che i sopradetti dottori diminuissero le loro pretese (4). E vi si riuscì poichè più tardi vennero a leggere a Bologna.

(1) Appendice, Doc. CIX.
(2) Archivio di Stato di Bologna; *Libri criminali*; *Sententiae*, 23 maggio 1353.
(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 41, 7 giugno 1353.
(4) Appendice, Doc. CX.

Francesco Tigrini fu chiamato a lettore straordinario con la paga di lire 100 al mese, insieme a Niccolò da Napoli, il 5 novembre del 1353 (1); per consiglio del Signore (2), il quale anche più tardi non cessava di raccomandare al Capitano e al Vicario il buon andamento dell'università (3).

Anche nel 1354 si continuò a concedere facilitazioni agli scolari (4) e a difenderli. Un tale Antonio de' Gai piemontese, scolaro a Bologna, essendo stato imprigionato ad Asti per rappresaglia, mentre ritornava a casa, gli Anziani scrissero subito al Signore affinchè fosse liberato, raccomandando che gli scolari fossero liberi di andare e venire a loro talento, se voleva che lo Studio fiorisse (5).

Pare tuttavia che quell'anno l'arcivescovo cercasse di attaccare i diritti di indipendenza dell'università bolognese; giacchè due documenti degli Anziani protestano assai risentitamente a favore della libertà dello Studio. Il primo è una lettera del gennaio nella quale vogliono che l'arcivescovo non conceda " alicui forensi posse intrare in collegio universitatis scolariorum „, come non s'era mai fatto per il passato (6). L'altro è una lettera del Signore del 27 febbraio al Capitano, colla quale ritira l'ordine da lui già

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 5 novembre 1353.
(2) Appendice, Doc. CXI.
(3) Appendice, Doc. CXII.
(4) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 28 dicembre 1353.
(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 40, 10 novembre 1353.
(6) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. n. 42, c. 8, 27 gennaio 1354.

dato che il dottore Niccolò da Napoli, forestiero, fosse aggregato al collegio dell'università, ed aggiunge: " cum intendamus eisdem sua et communis Bononie privilegia, statuta et consuetudines observari „ (1). Così la Università, forse la sola istituzione in tutto il distretto, mantenne illesa la sua libertà e ne uscì dalla Signoria del Visconti migliorata e rafforzata.

Termino dando un cenno d'alcuni Lettori del nostro Studio durante il dominio Visconteo. Accenno solo ai principali, riassumendo il già detto, raccogliendo poche notizie nuove e correggendo qualche inesattezza (2).

(1) Appendice, Doc. CXIII.
(2) Ecco i nomi dei Lettori dello Studio di quel tempo che ho potuti trovare nei mandati di pagamento del comune di Bologna.

1350 — Giovanni da Legnano " legum doctor „, salario di un anno (*Provv. e Riform.*, lib. nov. e dic. del 1350, 23 dic.; salario di 37 fiorini e 16 soldi per un anno).

1351 — Roberto di Riccardo da Saliceto, eletto alla lettura del diritto dall'università degli scolari (*Provv. e Rif.*, lib. n. 20 d'aprile; 19 aprile, salario di 75 lire); Albertino da Piacenza, lettore in " praticha scientie medicine „ (ivi; salario di cento lire); mastro Matteo da Imola, lettore in " scientia et arte phylosophye „ (ivi: salario di cento lire); Giovanni Minozzi de' Cambii, lettore straordinario di decreto (ivi; salario di cinquanta lire); Giovanni de' Paci canonico, lettore ordin. " in iure civili „ (ivi; salario di cinquanta lire); mastro Tomasino da Pizano, lettore " in scientia et arte astrologie „ (ivi; salario di cinquanta lire); Giovanni da San giorgio, lettore ordinario " decreti de mane „ (ivi; salario di cinquanta lire); Francesco da Pisa, lettore straordinario di diritto (ivi; salario di cento fiorini); Giovanni da Legnano di Milano, licenziato in diritto canonico lettore " sexti et clementinarum „ (ivi; salario di sessanta lire); Domenico di Rodolfo Albicini, lettore ordinario del codice (ivi; salario di cinquanta lire); Giovanni Paci, dottor di leggi (*Provv. e Rif.*, lib. n. 11, 3 agosto; gli si dà un complemento di salario di lire venticinque); Paolo Liazari, dottor di decreto (ivi; complemento di salario di 25 lire); Simone da San Giorgio dottor di leggi (ivi; complemento di salario di 25 lire); Giovanni da Legnano di Milano licen-

Riccardo da Saliceto. — Meno celebre del figlio Roberto come giurista, certo ebbe assai maggiore importanza per lo svolgimento dei fatti del suo tempo. Poteva dirsi il cittadino più amato stimato e rispettato di Bologna; in

ziato in diritto canonico, lettore di decreto " de mane „ in luogo di Giovanni da San Giorgio, per quattro mesi (ivi; cento fiorini all'anno, 33 fiorini e 10 soldi); Giovanni Calderini, lettore di decreto (*Provv. e Rif.*, lib. n. 3, ottobre; 10 ottobre; salario dell'anno precedente, cento fiorini d'oro); Riccardo da Saliceto, per la " lectura legum „ (ivi; salario dell'anno precedente, cento fiorini d'oro); Domenico Rodolfi, lettore (*Provv. e Rif.*, lib. n. 293, mese di dicembre, 9 dic.; salario di cinquanta lire); Matteo Capponi da Novara lettore (ivi, salario di cinquanta lire); Domenico Rodolfi, lettore del digesto nuovo (*Provv. e Rif.*, lib. cit., 22 dicembre; salario di 50 lire); Pietro da Crema, lettore di scienza dialettica (ivi; salario di 50 lire).

1352 — Francesco da Pisa, lettore (*Provv. e Rif.*, lib. n. 18, di gennaio; 5 gennaio; salario di 100 fiorini d'oro); Francesco Giordani, notaio, lettore (ivi; 7 gennaio; salario di 50 lire, prima erano 100 lire, gli furono ridotte a 50 per le spese della guerra, loc. cit.); Enrico de Herfordia tedesco lettore " scientie artis philoxofie „ (ivi, lib. cit.; 28 gennaio; salario di cento lire); Obertino da Piacenza lettore di medicina (ivi; salario di cento lire); Matteo da Imola lettore " in scientiam astrologie „ (ivi; salario di 50 lire); Pietro da Muglio lettore " scientie et artis retorice „ (ivi; salario di cinquanta lire); Enrico Stritti da Piacenza lettore straordinario " voluminis „ (ivi; salario di cento lire); Giovanni Paci lettore di diritto civile (*Provv. e Rif.*, lib. n. 17, di febbraio; 28 febbraio; salario di 50 lire); Giovanni Minozzi ricordato (*Provv. e Rif.*, n. 16, del marzo; 5 marzo; salario di 50 lire); Bartolomeo da Monteveglio lettore ordinario di decretali (ivi, lib. cit.; 23 marzo; salario di cinquanta lire); Giovanni da Legnano ricordato lettore ordinario di decreto e straordinario delle clementine (ivi, lib. cit.; 25 marzo, salario di 150 lire per il primo ufficio e di 60 per il secondo); mastro Fabiano " sciencie medicine dignissimo professori „ (*Provv. e Rif.*, lib. n. 12 di aprile, 21 aprile; salario di cinquanta lire); Francesco da Pisa (*Provv. e Rif.*; lib. n., 14 di maggio, 7 maggio; un semestre di salario); Domenico Rodolfi ricord. (*Provv. e Rif.*; lib. n. 9, di luglio, 11 luglio; residuo di salario); Franceschino Giordani e Pietro Bernardi lettori di retorica (*Provv. e Rif.*, lib. n. 11 di agosto, 6 agosto; salario di 50 lire);

tutti i grandi avvenimenti ebbe parte e in tutti portò la nota del suo sapere, della sua prudenza e perspicacia. Sopratutto era ottimo pensatore e diplomatico, e perciò in tutte le più difficili ambascerie fu sempre scelto lui: noi

Niccolò da Castello dottor di leggi (ivi, lib. cit.; 27 agosto, salario di 50 lire); Bertoluccio da Monteveglio (ivi; salario di 50 lire); mastro Fabiano del fu Alberto Zancari " doctori physice facultatis „ (*Provv. e Rif.*, lib. n. 2 di ottobre novembre e dicembre 1352; 16 dicembre; salario di 100 lire); Giovanni da Legnano di decreto (ivi; salario di 150 lire); Enrico Stritti da Piacenza ricordato (ivi; salario di cento lire); Obertino da Piacenza ricordato (ivi; salario di cento lire); Pietro da Crema ricord., " lectori in phylosophia et loyca „ (ivi; salario di 100 lire); Simone da San Giorgio ricordato (ivi; salario di 100 lire; Riccardo da Saliceto lettore ordinario " iuris civilis „ (ivi; salario di 100 lire); Niccolò da Castello ricord. (ivi; salario di 100 lire); Giovanni de' Paci ricord. (ivi; salario di 100 lire); mastro Francesco Giordani ricord. (ivi; salario di 60 lire); Bertoluccio da Monteveglio ricord. (ivi; salario di 100 lire); Giovanni Bosi da Piacenza lettore straordinario di decreto (ivi, lib. cit., 20 dicembre, salario di 50 lire); Alderamo dei marchesi di Ceva leggente " Sextum et Clementinas „ (ivi; salario di 120 lire); Tomasino da Pizano ricordato (ivi; salario di 100 lire).

1353 — Paolo Liazari lettore ordinario " in iure canonico „ (*Provv. e Rif.*, lib. 41 per i primi sei mesi, a c. 16; 23 gennaio; salario di duecento fiorini); Giovanni Calderini lettore ordinario " in iure canonico „ (ivi, lib. cit., loc. cit.; salario di duecento fiorini); Domenico Rodolfi lettore ricord. (ivi; salario di cento lire); Riccardo da Saliceto lettore " iuris civilis „ (ivi; salario di 400 fiorini); Niccolò da Napoli dottor di leggi (*Provv. e Rif.*, lib. cit., c. 52, 8 marzo, complemento di salario di 200 fiorini); Niccolò da Napoli ricordato (ivi, lib. cit. c. 63; 20 marzo; maggior valore dei 300 fiorini di suo stipendio di 22 lire e 10 soldi); Giovanni da Legnano " pro lectura Sexti „ straordinario (*Provv. e Rif.*, lib. cit., c. 81 r.; 16 aprile; salario cinquanta lire); Niccolò da Napoli (ivi; maggior valore sui 300 fiorini di 28 lire); Riccardo da Saliceto ricord. (*Provv. e Rif.*, lib. cit., c. 87; 19 aprile; salario di quattrocento fiorini); Giovanni Calderini ricord. (ivi; 19 aprile; salario di 200 fiorini); Paolo Liazari ricord. (ivi; salario di 200 fiorini); Domenico Rodolfi ricord. (ivi; salario di cento lire); mastro Fabiano Zancari ricord. lettore " in scientia medicine „ (ivi, c. 87 v.; salario di 100 lire); Niccolò da

infatti abbiamo avuto occasione di nominarlo molte volte nel corso del presente lavoro. Era già dottore di leggi prima del 1346, assai per tempo fu lettore dello Studio di Bologna in giurisprudenza, certamente vi stette dal 1351 al 1354 che sono gli anni che più ci interessano. È inesatto dunque il Fantuzzi quando afferma che verso il 1350 passò " a leggere il gius Canonico nello studio di Padova „; dove, per quanto ne dice il Facciolati, era chiamato *Magnus Textualis* e fu ammesso per sopra numerario nel Collegio de' Giurisconsulti per grazia particolare [1]. Mi

Castello ricord., lettore " iuris civilis „ (ivi; salario di 100 lire); mastro Iacopo di Tomaso da Montecalvo lettore " in scientiam medicine „ (ivi; salario di 100 lire); mastro Francesco Giordani ricord. (ivi; salario di 60 lire) mastro Pietro da Crema ricordato (ivi; salario di 100 lire); Giovanni de' Paci ricord. (ivi; salario di 100 lire); Simone di San Giorgio lettore ordinario di diritto civile (ivi; salario di 100 lire); Obertino da Piacenza ricord. (ivi, c. 88; salario di 100 lire); Bertoluccio da Monteveglio ricord. (ivi; salario di 100 lire); mastro Tomaso da Pizano ricord. (ivi; salario di 100 lire); Giovanni Minozzi ricord. (ivi; salario di 100 lire). Il 10 maggio di quest'anno si paga un mese di stipendio (secondo il quantitativo esposto sopra) a tutti i dottori esistenti in quel tempo nello studio che sono i seguenti, già sopra nominati: Simone da San Giorgio, Giacomo da Montecalvo, Domenico Rodolfi, Fabiano Zancari, Paolo Liazari, Giovanni Calderini, Giovanni Minozzi, Giovanni Paci, Bertoluccio da Monteveglio, Ubertino da Piacenza, Franceschino Giordani, Giovanni Rossi da Magenta di Milano, lettore di decreto col salario di 50 lire all'anno (*Provv. e Rif.*, lib. cit., c. 104 e 105 r.; 10 maggio). Il 17 giugno un altro mese di salario, nella misura di prima, a tutti i lettori precedentemente segnati aggiunto Riccardo da Saliceto col salario in ragione di quattrocento fiorini all'anno (ivi, lib. cit. senza n. di carta). Niccolò da Castello ricord. (*Provv. e Rif.*, lib. n. 40 per i secondi sei mesi del 1353, c. VIII r.; 13 luglio).

1354 — Non esistendo i mandati di pagamento tra le Provvisioni di quest'anno, non abbiamo potuto estrarne i nomi.

[1] Giovanni Fantuzzi; *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna 1789. Vol. VII, pag. 283.

pare ancora inesatto il Fantuzzi là dove dice che Riccardo cadde in disgrazia di Giovanni Visconti dal quale fu esiliato: avendo in tutti questi anni avuta parte attiva in impieghi e ambascerie nella città, ed essendo sempre stato lettore nello Studio, è evidente che era non odiato, ma amato dall'arcivescovo; anche lo stipendio assai elevato mostra il conto che di lui faceva l'arcivescovo [1]. Morì a Piacenza, tornando da Milano, nel 1389 e fu portato a Bologna e sepolto nel convento di San Francesco.

Roberto da Saliceto figlio di Riccardo, noto dottore in leggi e maestro del famoso giurista Bartolomeo da Saliceto del quale Roberto era cugino. Insegnò diritto nello Studio nel 1351 e negli anni seguenti; perciò è inesatto il Mazzetti che lo pone professore a Bologna solo nel 1365 [2]. Salì in tanta fama che i Veneziani mandarono nel 1388 a posta ambascerie a Bologna per averlo tra i loro; e il Senato lo concesse [3].

Giovanni da Legnano. — Dei meriti, della vita e delle opere di Giovanni da Legnano famosissimo canonista, è stato così largamente e bene detto da tanti, che credo

[1] Vedi su di lui il Fantuzzi, op. e loc. cit., pag. 283-87. Diplovataccius, *Vitae Iurisconsultorum*, in *Riccardo de Saliceto*. Mazzetti, pag. 277-78. — Il 23 gennaio 1353 l'arcivescovo dava ordine al podestà di Bologna Bernardo Angossoli (Angusciola), per mezzo di Giovanni dal Ferro, di elevare lo stipendio di Riccardo da Saliceto a 400 fiorini d'oro. E in quel giorno il podestà annunziava ciò al popolo dalla ringhiera del suo palazzo (Arch. di Stato di Bol.; *Provv. e Rif.*, lib. n. 41, 23 gennaio 1353).

[2] Mazzetti Serafino; *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre istituto delle scienze di Bologna*. Bologna, 1848, pag. 278.

[3] Ghirardacci, op. cit., lib. XXIV, pag. 289, e lib. XXVI, pag. 426.

inutile ripeterli (1). La prima notizia dell' insegnamento del Legnano in Bologna il Fantuzzi l' ha solo del 1364 (2), invece è certo, come risulta dai libri delle provvisioni e dei mandati, che sino dal 1350 e per tutti gli anni seguenti sotto il dominio di Giovanni Visconti, fu professore nello Studio di diritto canonico, e più tardi di Sesto e Clementine (3). Tanto fu l' amore del Legnano per la città di Bologna che venne annoverato tra i suoi cittadini e da essa incaricato di ambascerie e affari delicatissimi. La sua scuola era stimatissima (4) e frequentatissima; tra i suoi scolari si notano Francesco Zabarella che fu poi cardinale e Giovanni da Imola (5).

MATTEO DA IMOLA fu filosofo di qualche merito, e leggeva astrologia nello Studio bolognese sino dal 1351, e non a cominciare dal 1352 come dicono l' Alidosi (6) e il Mazzetti (7).

(1) FANTUZZI, op. cit., vol. V, pag. 28-48 — ARGELATI, op. cit., vol. II, parte I, col. 795. — MAZZETTI, op. cit., pag. 181. — ORLANDI, op. cit., pag. 218. — TIRABOSCHI, *stor. della Lett. It.* ecc. Per le sue relazioni con Urbano VI e lo scisma vedi: VALOIS (Noël); *Histoire du grand schisme d' Occident*, Paris, 1896, vol. I *passim*.

(2) Op. cit, vol. V, pag. 29.

(3) Del professorato in Bologna di Giovanni da Legnano si sta ora occupando l' egregio amico conte Bosdari.

(4) Nel 1353 avendo il Legnano chiesto per la sua lettura almeno 200 fiorini l' anno, l' arcivescovo vuole che gli si diano. Arch. di Stato di Bol., *Provv. e Rif.*, lib. n. 41, 7 giugno 1353. Lettera di Giovanni Visconti all' Oleggio. Gli Anziani approvano questo stipendio l' 11 del mese.

(5) G. TIRABOSCHI; *Storia della Letteratura italiana*, cit. vol. V, pag. 306.

(6) GIO. NICCOLÒ PASQUALI ALIDOSI; *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali*, Bologna, 1623. Pag. 52.

(7) Op. cit., pag. 205.

TOMASO DA PIZZANO o PISANO originario delle montagne bolognesi, laureatosi per tempo in Bologna, divenne poi lettore in Astrologia nella quale carica lo troviamo sino dal 1344. Negli anni seguenti continuò nella stessa lettura (1). Essendo amico del celebre Mondino, medico a Venezia, fu da lui invitato e condotto colà dove fu molto onorato. Ma la sua fama crebbe talmente, sia per la medicina quanto per l' astrologia, che fu cercato da Carlo V re di Francia e dal re d' Ungheria. Tomaso accettò l' invito di Carlo V; partì per Parigi verso il 1368, accolto dal re con grandissimi onori. Là egli chiamò la moglie e la figlia Cristina, e vi morì. Fu padre della famosa Cristina da Pisano così nota in Francia, autrice di molte opere storiche, tra cui, una delle più note, la vita di Carlo V (2).

GIOVANNI DA SAN GIORGIO. — Di lui il *Diplovataccius* dice che *haec tempora Bononiae legendo et scribendo clariora reddidit* (3). Secondo l' Alidosi fu addottorato nel 1320 (4)

(1) Il 1° ottobre 1353 Tomaso da Pisano e Matteo da Imola, di cui s' è parlato, sono eletti a dottori dello Studio per l' anno 1354 con 50 lire di stipendio. Arch. di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, Serie II, lib. n. 40, 1 ott. 1353.

(2) Moltissimi hanno trattato recentemente e stanno trattando dell' opera e della vita di Cristina da Pisano. I suoi manoscritti, redatti la più parte in francese, trovansi nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi; ma alcuni hanno già visto la luce, altri la vedranno per cura di un dotto francese. Su Cristina e Tomaso da Pizano dà alcune notizie anche il FANTUZZI, op. cit., vol. VII, pag. 54-59. Cfr. MAZZETTI, op. cit., pag. 249.

(3) Dal FANTUZZI (op. cit., vol. VII, pag. 308) che del nostro dà poche notizie; meno ancora il MAZZETTI (op. cit., pag. 281).

(4) GIO. NICCOLÒ PASQUALI ALIDOSI; *Li dottori bolognesi di legge canonica e civile dal principio di essi per tutto l' anno 1619*. Bologna,

e aggregato al Collegio Canonico. Secondo il Ghirardacci ([1]) (da cui il Mazzetti ([2])) insegnò diritto canonico in Bologna sino al 1347 nel qual anno, per timore della peste, passò a leggere nello Studio di Padova. Ma è certo che nel 1351 era professore nello Studio di Bologna ([3]). Dovette però tornare assai presto a Padova perchè a Bologna non insegna più e colà invece gli muore sua moglie Lisabetta o Bettina di Giovanni d'Andrea ([4]), donna dottoressa, come dicevasi, e piena di sapere, alla quale Giulio Cesare Croce dedicò questa ottava:

Bettina, pur dal sangue Calderino
Uscita, fu di scienza un chiaro fonte,
E lesse nello Studio Patavino
Un tempo, e ne portò cinta la fronte
Di somma gloria, e in greco et in latino.
Tanto fu esperta e di maniere conte
Che celebrata vien da tutti i lati
Come stupor de tutti i letterati ([5]).

1619; pag. 101, dove si dice che il Sangiorgio " ha fatto alcuni Consegli, sì come attesta Baldo e Saliceto, et ha scritto sopra il Sesto „. Vedi anche lo stesso N. Alidosi; *Appendice. Dichiaratione e correttione al libro delli Dottori bolognesi di legge canonica e civile*, Bologna, 1623; pag. 30.

([1]) Op. cit., parte II, pag. 174.

([2]) Op. cit., pag. 281.

([3]) Vedi la nostra nota dei Lettori tratta dai mandati di pagamento dell'Archivio di Stato.

([4]) V. Fantuzzi, op. cit., VII, pag. 307.

([5]) Ottava tolta dal poemetto che ha per titolo: *La gloria delle donne*. Fu riportata anche dal Facciolati; *Fasti Gymnasii Patavini*, pag. XXXV e XXXVI, e dal Fantuzzi, op. cit., loc. cit. — Il 25 aprile si pagano a Giovanni di San Giorgio 37 fiorini e mezzo " pro emenda et reffectione dampnorum que fuit passus in emendis equis et ipsis vendendis in servicio comunis bononie, tempore quo idem D. Iohannes debebat ire avinionem pro ambaxiatore comunis bononie et non ivit de mandato dicti domini nostri etc. „. Arch. di Stato di Bologna; *Provv., e Rif.*, Serie II, lib. n. 20 per l'aprile 1351; 25 aprile.

Liazari Paolo. — Abbiamo visto sopra ([1]) quale conto facessero di questo valente professore gli Anziani del comune di Bologna i quali lo ponevano tra i principalissimi dello Studio. Nella prima metà del secolo lesse in Bologna e in Perugia, ma però stette quasi sempre in Bologna. Al di fuori degli incarichi e dell'ambascerie sostenute per ordine del comune, il Fantuzzi dà poco altro, essendo specialmente privo di notizie di lui per gli ultimi nove anni (1347-1356) ([2]); invece è assicurato che in questi visse a Bologna e lesse diritto con molta fama nell'Università. Morì l'8 febbraio 1356, sotto la qual data il Testo Vulgato ha queste parole: " Del mese di febbraio morì messer Paolo de' Liazari, dottore in decretale, e si disse che era de' più savi che si trovasse al mondo „ ([3]).

Calderini Giovanni fu certamente dei più stimati lettori del suo tempo, e più volte il comune di Bologna ne fece pubblica fede all'arcivescovo Giovanni Visconti ([4]). Ebbe grandissime lodi da tutti gli storici bolognesi e dai trattatisti di diritto canonico. Il Ghirardacci così scrive di lui: " Fu Giovanni huomo di santità e di gran dottrina, molto acuto nelle disputationi e ne' consigli, lesse pubblicamente in legge canonica, scrisse molte letture e

([1]) V. pag. 287.

([2]) Fantuzzi, op. cit., vol. V, pag. 64-67. Egli si estende assai nella enumerazione delle opere. Cfr. Mazzetti, op. cit., pag. 183.

([3]) Biblioteca Universitaria di Bologna; cod. 431. Cfr. Villola, (ms. 1456, ivi) sotto il medesimo anno.

([4]) Vedi sopra, in questo Capo, a pag. 287.

consigli molto utili e molto dotti sopra le dette leggi „ [1]. Molte lodi hanno egualmente il Diplovataccius [2], il Fantuzzi [3], il Panzirolo [4], il Mazzetti [5], ecc. Morì nel 1365 di peste. Lesse diritto canonico in tutti gli anni della dominazione viscontea; ebbe ogni genere di distinzioni ed onori.

Montecalvi Giacomo, medico celebratissimo del quale Benedetto Morandi, in una sua orazione, dice: " Iacobum Montecalvum, doctorem collegiatum in Archigymnasio bononiensi, in aliisque praestantissimis Europae Studiis publicum Philosophiae ac Medicinae professorem, cui praeclarissimo viro, ut in Hispania caeterisque Europae Studiis accepi, praeter excellentissima eius scripta, tantum fuit in philosophando acumen ingenii, ut alterum Aristotelem, tantaque medendi peritia, ut alterum diceres Aesculapium „. Secondo il Fantuzzi [6], fu laureato in filosofia e medicina nel 1351; certamente era lettore di medicina nello Studio nel 1353 [7], come risulta dai libri delle Provvisione e Mandati. Pare morisse nel 1361. Questo Montecalvi Giacomo, medico, non è certamente l'autore della cronica che ha per titolo: *Cronaca di cose successe in Bologna, per il suo contado e altrove dall' anno 1168 all' anno 1401* [1] *scritte da Giacomo di Tomaso Montecalvi Bolognese*, come crede il Fantuzzi [2]; poichè in fine alla stessa cronica [3] trovasi: " Di casa li 5 gennaio 1558. Io Giacomo già di Tomaso Montecalvi in Bologna „ [4]. Del resto basta un' occhiata per assicurarsi che questa cronica non è opera di un contemporaneo.

(1) Op. cit., parte II, pag. 289.

(2) *De prestantia doctorum*, ms. Fu cominciato a stampare dal Dott. Gio. Battista Palmieri, ma interrotto col secondo fascicolo.

(3) Op. cit., vol. III, pag. 14-24. Il Fantuzzi raccoglie accuratamente tutte le notizie sapute prima e ne aggiunge delle nuove.

(4) *De claris legum interpretibus*, lib. III, cap. XXII. Citaz. tolta dal Fantuzzi, op. cit., loc. cit.

(5) Op. cit., pag. 56-57.

(6) Op. cit., vol. VI, pag. 69-70. Al Fantuzzi rimando per le poche notizie che ne dà e per la citazione di coloro che ricordano il Montecalvi. Cfr. Mazzetti, op. cit., pag. 216.

(7) Il 28 dicembre 1353 Galeazzo Visconti scrive al comune " quod sapiens vir d. magister Iacobus de montecalvo doctor physice elligatur amore nostro ad lecturam physice in bononia cum salario ordinario, si ad hoc est sufficiens et facere potestis cum honore d. nostri domini Mediolani etc. „ Arch. di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, Serie II, lib. n. 41 per l' anno 1353. Tra le lettere, sotto questa data.

Altri eccellenti lettori dello Studio durante la dominazione viscontea furono: *Pietro da Crema* che nel 1353 leggeva Filosofia e più tardi per alcuni anni lesse Logica e Medicina pratica [5]; *Bartolomeo di Riniero de' Cattani da Monteveglio* o da Montevia lettore dei decreti nel 1352, laureatosi dottore nel 1349 [6], detto anche Bertolazzo da Montevia [7]; *Ubertino da Piacenza* che

(1) Così il titolo; invece la narrazione arriva solo all' anno 1389.

(2) Op. cit., vol. VI, pag. 70.

(3) Come vedesi nel codice n. 582, vol. II, c. 101-114 della Biblioteca Universitaria di Bologna.

(4) A. Sorbelli, op. cit., pag. 33-34.

(5) Pasquali Alidosi; *Li dottori forestieri*, cit. pag. 60. Cfr. Mazzetti, op, cit., pag. 244.

(6) Pasquali Alidosi; *Li dottori bol. di legge can.* ecc. cit., pag. 45.

(7) Pasquali Alidosi; *Appendice*, cit., pag. 13. Cfr. Mazzetti, op. cit., pag. 41.

leggeva medicina nel 1353 [1]; *Simone da San Giorgio* cittadino bolognese stimatissimo e spesso incaricato di affari importanti dal comune, e dal popolo innalzato alle più alte cariche cittadine. Fu dottore in leggi nel 1348, più tardi venne ascritto al Collegio Civile. Certamente insegnava nello Studio nel 1353 [2]; e tanti altri.

Due celebrità forestiere vennero ad illustrare lo Studio bolognese durante il dominio di Giovanni Visconti. Niccolò da Napoli per la medicina e Francesco Tigrini da Pisa per il diritto. Del primo abbiamo dato sopra quelle poche notizie che abbiamo trovate: aggiungiamo ora che ben presto entrò nelle simpatie dei Bolognesi i quali gli affidarono più tardi incarichi che davansi solo ai cittadini [3].

Francesco Tigrini nacque a Vico presso Pisa al principio del sec. XIV. Nei primi anni insegnò in Pisa dove fu maestro di Baldo; fra il 1345 e il 1348 fu chiamato, dice il Savigny [4], a insegnare nell'Università di Perugia. Erra però il Savigny credendo che vi rimanesse sempre sino al 1355 [5]; abbiamo già visto che nel 1354

(1) MAZZETTI, op. cit., pag. 309.

(2) PASQUALI ALIDOSI; *Li dottori bolognesi di legge can.* ecc. p. 208; e MAZZETTI, op. cit., pag. 281.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Riform.*, Serie II, lib. del 1355, a c. LXVI; 28 settembre 1355. Si dànno 95 lire a Niccolò da Napoli per un'ambasceria fatta al Legato (certo l'Albornoz) e per 25 giorni nei quali ha soggiornato presso di lui.

(4) F. C. DE SAVIGNY; *Storia del Diritto Romano nel Medio evo* (traduz. di E. Bollati). Torino, 1857, vol. II, pag. 656-658. Per notizie sul Tigrini vedi, oltre il SAVIGNY, le opere da lui citate tra cui: GIUSEPPE VERNACCINI, *Memorie di più uomini illustri pisani*, vol. I, pag. 305-357.

(5) Op. cit., pag. 657.

era a insegnare nello Studio bolognese con altissimo stipendio, per invito di Giovanni. Nel 1355, dice lo stesso Savigny, fu chiamato a Pisa dove rimase fino al 1359, quando, per ristrettezze pecuniarie, tutte le cattedre in quella città vennero abolite. Fu, come lo chiama Baldo, *vir magnae scientiae et sanctae vitae.*

CAPO VI.

Guerra di Modena — Morte del Visconti.

SOMMARIO — Venezia vuol unire in una lega generale i Signori di Lombardia; per quali cause — Frignano dalla Scala vuol prendere Verona — Venezia, sedati i disaccordi, stipula la lega (30 aprile 1354) — Provvedimenti del Capitano e del Comune di Bologna — Lo scavamento delle fosse; i palancati — Il pane — Fortificazioni in città e nel contado — Da Parma, da Bologna, da Nonantola e da Carpi muovono soldati contro Modena che rimane strettamente accerchiata — Fuggono tutti sùbito; perchè — Contegno dei Signori modenesi — Tristi condizioni di Bologna; il popolo insorge; è domato — Ciò che di tale sommossa pensano i cronisti bolognesi — Carneficina dell' Oleggio — Progresso delle armi viscontee nel modenese — Le respinge Feltrino Gonzaga — Ritornano, per poco, con Francesco da Este — Feltrino Gonzaga e la grande Compagnia a Budrio — Marcia rovinosa della Grande Compagnia per il distretto bolognese — Danni della guerra; provvedimenti del comune — Risultato nullo delle azioni militari — Morte di Giovanni Visconti (5 ottobre 1354) — Carme di Gabrio de' Zamorei — Che dissero del Visconti i cronisti contemporanei — Come lo giudicarono i Bolognesi — Le ragioni dell' odio di questi contro Giovanni da Oleggio.

Vedemmo nel Capo terzo come i Veneziani non si mostrassero alieni ad unirsi in lega con i comuni toscani contro il prepotente arcivescovo; ma c' erano le gravi difficoltà della distanza le quali si frapponevano e toglie-

vano di poter operare prontamente e con intesa. Ora poi Venezia non poteva rinnovare la domanda perchè Firenze era in pace col Signore milanese e non si sentiva in forze per romperla un' altra volta. Non restava dunque a Venezia che una lega generale lombarda: ma come fare ad unire tanti dominatori, tante diverse ambizioni?

Un fatto inaspettato ne offerse l' occasione: la presa di Genova per l' arcivescovo. Il già potente Signore veniva ad allargarsi quasi d' altrettanto e diventava veramente minaccioso: tutti i Signorotti confinanti tremarono, e Venezia, fattasi antesignana, li chiamò a raccolta. C' erano inimicizie particolari, desiderî e mire speciali che bisognava vincere. Venezia mandò subito ambasciatori presso tutti i Signori della Lombardia e dell' Emilia: pregò, perorò, convinse. E ci riuscì: il 15 dicembre 1353 strinse alleanza con Can Grande II, il 16 coi Carraresi e col duca di Ferrara [1]; buone pratiche erano già avviate con i Gonzaga. Se non che avvenne un fatto strano ed improvviso che per poco non travolse e schiacciò la nascente lega.

A fine di adunar soldati, secondo i patti stabiliti coi Veneziani, Can Grande dalla Scala alla metà di maggio, era andato a Bolzano a vedervi suo cognato marchese di Brandeburgo dal quale sperava grandi aiuti per la futura impresa; aveva lasciato a guardia della città Azzo da Correggio.

Frignano, fratello bastardo di Can Grande, pensò di rendersi padrone della città; fece spargere la novella (oppure la confermò) che Can Grande era stato ucciso in

[1] Werunsky, *Italienische politik Papst Innocenz VI und König Karl IV*. Wien, 1876. Doc. n. 6, 7, 8.

Allemagna da alcuni suoi nemici. Avvisati da ambasciatori a posta inviati, tosto accorsero in aiuto di Frignano Aldrovandino d' Este e i Signori di Padova. Ma fra gli accorsi fu anche Bernabò Visconti, il quale era certo venuto per far valere i suoi diritti nel caso che realmente Can Grande fosse morto [1]. Frignano si affrettò a mandar incontro a Bernabò ambasciatori chiedenti pace; ma Bernabò li ritenne e mosse a combattere la città; l' assalto molto violento durò tutta una giornata, ma inutilmente, perchè i cittadini fortemente resistettero, cosicchè Bernabò fu costretto a ritirarsi e ad aspettare nelle vicinanze gli avvenimenti. La nuova del tradimento arrivò a Can Grande che venne súbito con molti aiuti. La battaglia fu appiccata nelle vie della città e fu terribile: Frignano restò ucciso insieme al podestà Polo della Mirandola; Feltrino Gonzaga e Ugolino da Savignano mandati dai Signori di Mantova e Ferrara in aiuto di Frignano furono presi.

Questo fatto inimicò fortemente Can Grande col Gonzaga e con Aldrovandino, cosicchè poco mancò che egli, per vendicarsi dell' affronto, non si volgesse al Visconti. Ma Venezia si oppose con tutti i buoni argomenti e tanto fece che lo distolse da questo consiglio; bisogna, diceva, che ci difendiamo dal nemico comune il quale, se ingrandisce ancora, finirà col mangiarci tutti. Lo stesso intervento subito manifestatosi di Bernabò dinanzi a Verona, doveva informare sopra le sue vere intenzioni.

La grande lega venne conchiusa nel castello di Mon-

[1] È noto che Bernabò aveva sposata, per consiglio dell' arcivescovo Giovanni, Beatrice figliuola di Mastino dalla Scala.

tagnana all'Adige, il 30 aprile 1354 (1): vi presero parte Venezia, Francesco da Carrara, Aldrovandino d'Este, i Gonzaga e Can Grande dalla Scala (2). Fecero una taglia di 4000 cavalieri e, nonostante ciò, temendo di non potersi opporre validamente al Visconti, s'impegnarono di chiamare Carlo IV. Ad esso infatti, furono subito mandati ambasciatori (3).

Il continuo aggirarsi di Venezia non era sfuggito al Visconti il quale preparavasi alla difesa. L'Oleggio ebbe avvisi in proposito dall'arcivescovo e prese subito quei provvedimenti che più valevano alla difesa della città e del contado. Sino dal 18 febbraio il capitano faceva adunare il consiglio degli Anziani e vi faceva discutere il progetto dello scavamento delle fosse della città. Si stabilì che a questo lavoro si mettesse mano súbito e che la spesa ricadesse sui quartieri della città secondo la spartizione che ne farebbero gli Anziani stessi insieme a

(1) Questa data non è ben certa. Il 30 aprile ha la cronica Miscella del MURATORI (*Rer. ital. Scriptores*, XVIII, pag. 439); il CORTUSIO (lib., X, cap. XI) la pone, errando certamente, in giugno; il GHIRARDACCI, (op. cit., parte II, pag. 219) ha il 12 marzo; il VERCI (op. cit., vol. XIII, p. 184) accetta il primo maggio, la quale ultima data, se non é la giusta, è assai vicina alla verità.

(2) V. *Chronicon Estense* (MURATORI, op. cit., vol. XV) e TESTO VULGATO (cod. 431 della Biblioteca Univ. di Bologna) sotto quest'anno. — Il GHIRARDACCI (op. cit., p. II, pag 219) scrive che presero parte a questa lega anche i Fiorentini; ma i documenti non ne fanno cenno, e i più reputati cronisti, compreso il Villani che di ciò doveva essere bene informato, lo negano. Abbiamo visto nel Capo III come l'unione tra Firenze e Venezia, quantunque si facessero parecchi tentativi, non avvenne; vedi anche il principio di questo Capo. Cfr. M. VILLANI, op. cit., III, 94.

(3) M. VILLANI, op. cit., III, 94.

quattro preposti alla difesa e fortificazione e ad altri quattro difensori dell'avere e dei diritti della città (1). Nel giorno stesso si elessero i difensori dell'avere, che furono Francesco Fantuzzi, Tanino da Juco, Fabruccio Lambertazzi e Francesco da Ignano (2); e i preposti ai lavori di difesa e fortificazione, nelle persone di Tomaso Bianchetti, Cervo Boattieri, Antoniotto Galluzzi e Francesco da Ignano (3). Sempre nello stesso giorno, tanto importava il fatto, tutti costoro si adunarono con gli Anziani e stabilirono di spartire la spesa delle fosse in modo che toccassero ad ogni quartiere 1500 lire, eccetto al quartiere di porta S. Procolo il quale doveva concorrere solo con lire 1200; per la riscossione di questa tassa straordinaria ogni quartiere doveva essere diviso in cappelle e queste in rate (4).

I lavori delle fosse furono fatti con la massima sollecitudine; ai primi di marzo dovevano essere finiti; il 10 di quel mese già si parlava di un supplemento di spesa, che doveva pure essere diviso nei quartieri e nelle cappelle, per la costruzione dei palancati da porsi attorno le fosse (5). Nè qui stette il tutto: l'ultimo di febbraio si

(1) Appendice, Doc. CXIV.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. n. 42 per il 1354, c. 15 v.

(3) Appendice, Doc. CXV.

(4) Appendice, Doc. CXVI.

(5) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. per il 1354, c. 24 r. La parte che riguarda la costruzione dei palancati ha in margine un segno d'attenzione. — Il TESTO VULGATO (cod. 431 della Bibl. Univ. di Bologna) ha: " In lo dicto millesimo et fu de marzo che se chavò le fosse, et fessi lo palanchato alle mure della nostra città, et fessi ponti levatori, al nome del nostro Signore Dio ".

adunarono i Sapienti e gli Anziani e decisero di lasciare ogni potere al Capitano di gridare per la città e per il contado di condurre gli strami e le vettovaglie nei luoghi che egli indicherebbe; naturalmente alle fortezze e ai luoghi dove passerebbe l'esercito (¹).

Altri provvedimenti sono presi il due marzo; si stabilisce: 1° che per tutto il mese si sospendano i giudizî nelle cause civili, cosicché tutti possano venire a Bologna, compresi i debitori, senza che i creditori abbiano diritto di cacciarli in prigione. Questo provvedimento era utile e umano: utile perchè attirava in città nuove forze le quali potevano o difenderla dagli assalti o aumentare l'esercito; umano perchè il nemico, scorrendo le campagne, tutto devastava e toglieva a molte famiglie il mezzo di vivere: 2° che il grano il quale si conduce in città non sia inscritto in alcun ufficio e non paghi dazio di sorta; 3° che chi avesse portato in questa occasione grano, potesse, finita la guerra, ricondurlo fuori, medesimamente senza tassa alcuna (²). Molto vantaggiosa quest' ultima disposizione perchè così i proprietari potevano salvare il grano dalla rapina dei nemici.

Il 22 marzo gli abitanti della città e dei sobborghi furono obbligati a denunziare, entro pochi giorni, le farine che possedevano, acciocchè il comune potesse regolarsi sulla quantità delle vettovaglie esistenti (³). Il 28 aprile poi il comune ordinava che si facesse pane per la quantità

(¹) Appendice, Doc. CXVIII.
(²) Appendice, Doc. CXIX.
(³) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. per il 1354, c. 28 r.

enorme di quindici mila corbe di frumento (¹) (che era stato nell'inverno inviato dal Visconti); il quale pane senza dubbio doveva servire, oltre che per i cittadini (i quali, a cagione dei bandi posti nelle città lombarde, erano cresciuti di numero), per la guerra di Modena. I fornai di Bologna non dovevano badare ad altro che a cuocere il pane del comune; guai se cuocessero pasta dei particolari. Otto Sapienti furono incaricati della sorveglianza. Quattro giorni dopo, essendo già cominciata la guerra, si tornavano e far nuove sollecitazioni circa la cottura del pane alla quale doveva attendersi sempre, *diu noctuque*. Per tutte queste provvisioni furono eletti quattro *Sollicitatores iurium*, carica nuova che durava sei mesi con salario da stabilirsi, il cui ufficio era di aiutare gli Anziani e di dividere con loro le responsabilità (²).

Bologna, per le cure continue dell' Oleggio, era molto fortificata; ma esso volle far anche dell' altro. Appena finito il castello di San Felice, se ne costruì un altro vicino alle monache del Cestello, anzi nel luogo del loro monastero (³); le mura furono riattate. Anche ai castelli del contado e specialmente dalla parte di Modena e di Ferrara si pensò; in tutte le fortezze furono cominciati lavori di riparazione a sorvegliare i quali si mandarono

(¹) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. per il 1354, c. 41 r.
(²) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. per il 1354, c. 24 r. 10 marzo 1354.
(³) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*; serie II, lib. del 1354 n. 42. In fine, nella raccolta *Copia litterarum*; lettera delle monache all'arcivescovo, e risposta di lui.

Andrea Bilacqua e Betuncio dalla Cocca (1). In fine, per ordine dell'arcivescovo, furono richiamati tutti i bolognesi che trovavansi nelle città di Verona, Padova, Vicenza, Mantova, Reggio, Ferrara e Modena (2), acciocchè non fossero esposti al furore degli abitanti nemici; trascorso un certo termine e non presentatisi, fossero considerati come ribelli (3).

A Montagnana i facenti parte della grande lega avevano eletto capitano generale il marchese di Brandeburgo con obbligo che conducesse seco quattrocento uomini, ma alcune differenze sorte tra lui e l'imperatore Carlo IV, l'obbligarono a rimanere in Germania (4); perciò fu nominato in sua vece il valoroso Francesco da Carrara (5).

Grandi furono le forze messe in moto dall'una parte e dall'altra. Oltre il contributo che ogni città della lega forniva, venne anche assoldata nell'agosto la Grande Compagnia che allora era in Toscana; fra Moriale, che ne era il capo, si staccò e lasciò il comando a Corrado di Lando. L'esercito dei collegati fu calcolato ad un trenta e più mila uomini (6); ma forse c'è dell'esagerato.

L'arcivescovo non stette in ozio un minuto: concentrò le sue milizie a Parma, da dove, nel maggio, duemila e

(1) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*; serie II, lib. n. 42 del 1354, c. 25 v. 13 marzo 1354. Invece di Andrea Bilacqua era stato nominato Francesco Fantino, il quale ammalossi.

(2) Appendice, Doc. XCIX.

(3) Sono le città appunto che entravano nella lega.

(4) M. Villani, op. cit.. IV. 18.

(5) Cortusi, cron. cit., lib. X, cap. XI.

(6) Muratori, *Annali*, a. 1354.

più barbute e molto popolo mossero verso Modena sotto la condotta del marchese Francesco Castracani (1) il quale, giunto a Reggio il 15, arrivava a Modena il 18 e si accampava verso il fiume Secchia (2).

Un altro piccolo esercito veniva da Bologna, quello di cui più specialmente ci occupiamo. Gli Anziani, radunatisi il 10 maggio, nominavano otto Sapienti destinati a determinare quali soggetti dovessero far parte del nuovo esercito per la destinazione che paresse all'Oleggio; esercito che doveva essere piccolo, ma valoroso (3). I Sapienti si misero tosto all'opera, e come il bisogno richiedeva, fecero prestissimo; il 13 maggio (4) partivano per Modena i soldati dei quartieri di porta Stieri e porta San Procolo (5) con altri ottocento cavalieri assoldati dal di fuori (6), condotti tutti da Albizzo degli Ubaldini. Secondo il Bazano

(1) M. Villani, op. cit., IV, 3. — *Chronicon Estense*, (Muratori *R. I. Scrip.* XV, c. 491).

(2) Il Testo vulgato (cod. 451 dell'Universitaria cit.) sotto l'anno 1354 dà queste notizie importanti: " Da l'altra parte venne la gente de misser l'arcivescovo nostro signore da parma che funo da doe milia cinquecento barbute cum grande gente de peduni; anzi se disse che gli erano bem da quatro millia guastaturi in su et si se poseno tra Sechia et el canale rimpetto la nostra oste, et fessi uno ponte in sul canale si che l'una hoste poteva gire da l'altra et cossì feva lo merchà nostro et si se fornivan; et per cho (sic) de l'oste che venne da parma si fu misser francescho castracane, per la nostra ser albizo de i' obaldini, stetteno li dicti hosti a questo campo sei di ".

(3) Appendice, Doc. C. Vedi il Capo V a pag. 276.

(4) Il Testo vulgato (cod. 431 cit.) dice, per errore materiale, 13 marzo. M. Villani (op. cit., IV, 8) dice l'11 maggio.

(5) Cod. 431 dell'Universitaria sotto l'anno 1354. Nota il Villani che partirono per Modena 800 cavalieri assoldati e " due quartieri di Bologna i quali v'andavano sforzati e di mala voglia ".

(6) M. Villani, op. cit., IV, 8.

erano quattromila cavalli e duemila fanti (1): passarono il fiume Scoltenna dirimpetto a San Cesario e nella notte albergarono a Corticella. La mattina, dopo una forte marcia, posero campo ad Albareto, dove cominciarono a costruire una fortezza (2).

Altre milizie bolognesi, quelle di Nonantola, si avviarono a Modena dalla parte settentrionale. Queste lasciarono Nonantola il 12 maggio, fecero un ponte sul Panaro per passare e tenersi in comunicazione con Bologna, e vi costrussero due bastie o piccoli forti d' uno dei quali fu dato il comando a Bernardino Pio, e poi si recarono a Saliceto Panaro e arrivarono a San Lazzaro, presso le mura di Modena, facendo man bassa di ciò che incontravano (3).

Finalmente da Carpi appressavasi a Modena, con notevoli forze e coi fuorusciti, Galasso Pio ribellatosi a Aldrovandino di Ferrara (4).

Modena trovavasi adunque da tutte le parti accerchiata di milizie viscontee, e sembrava che da un momento all' altro dovesse cadere, quando, d' un colpo, ne fu liberata (5). Essendo corsa la voce che veniva alla volta

(1) BAZANO; *Chronicon Mutinense*, in MURATORI, *Rer. it. Script.* vol. XV, c. 619.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. n. 42 per il 1354, c. 49 v. Si nominano otto ufficiali che sono incaricati di vendere il pane *in exercitu* contra Mutinam; vi sono i patti per i quali si stabilisce che gli assuntori non debbano soffrire per i danni provenienti da forza maggiore; sono però obbligati a dare una cauzione.

(3) BAZANO, op. cit. in MURATORI, loc. cit., c. 619.

(4) G. TIRABOSCHI; *Memorie storiche modenesi, col codice diplomatico.* Modena, 1794, vol. III, pag. 28-29. Cod. 431 dell' Univ. cit. anno 1354.

(5) Sino dal 1353 Modena, prevedendo la guerra, si era preparata; in fatti in quell' anno " fu fatto il seradore et cavalonze dalla città per

di Modena, per conto della lega lombarda, fra Moriale con la Grande Compagnia, tutti scapparono. Francesco Castracani passò a far scorrerie nel mantovano, Galasso Pio tornò a Carpi, e i bolognesi tornarono alla loro città (1) il 28 (2) dello stesso mese di maggio, dopo essere stati lontani solo quindici giorni (3).

Del modenese, oltre a Galasso Pio, s' erano uniti ai Visconti anche i nobili da Magreta i quali avevano ragioni di lamento coi Signori di Sassuolo che erano in buone relazioni con gli Estensi; diedero quindi il loro castello ai Visconti. Invece i Rangoni si mantennero fedeli ad Aldrovandino; anzi radunate delle forze notevoli, mossero nel giugno contro Carpi, ma una notte dovettero scappare precipitosamente (4).

Questa spedizione bolognese a Modena aveva portato con sè il meglio che trovavasi nella città, sopratutto a cagione della fretta con cui fu ordinata: pane, farina, vettovaglie ecc.; quindi la città era rimasta sprovvista di tutto. L' Oleggio il 27 maggio, quando l' esercito stava

timore de guerra il qual fu gran danno a cittadini che havevano terreno li apreso perchè li andava suso l' aqua; et fu spianato le cerchie vecchie che andavano atorno alla città dalle muraze di S.to Lazaro et di fuora dalla torre del borgo apreso ". Biblioteca Estense di Modena, *Chronicon Mutinense seu Sancti Caesarei* che ha la segnatura α. H. 6. 16.

(1) TIRABOSCHI, op. cit., III, pag. 29.

(2) Il BAZANO (op. cit., MURAT. XV, c. 619) dice il 25 maggio e così il GHIRARDACCI (op. cit., parte II, pag. 220) e la cronica VARIGNANA (cod. 432 dell' Universitaria di Bologna; anno 1354) la quale è seguita dal GHIRARDACCI in tutti i particolari.

(3) Cod. 431 dell' Univers. cit. (a. 1354): " Stecte l' oste nostro fuora XV di, detteno grande guasto a Modena, et fengli grande danno ".

(4) BAZANO, op. cit. in loc. cit., XV, col. 620. TIRABOSCHI, op. cit., III, pag. 29-30.

per ritornare, fece da otto Sapienti distribuire nei quattro quartieri ottomila corbe di frumento [1]. Nel tempo che i due quartieri erano a Modena, a Bologna si faceva sempre pane per rimediare ad ogni repentino bisogno. Ritornati improvvisamente nel 28 maggio i soldati, si sospese tosto la cottura del pane; anzi si ordinò di chiudere tutti i forni finchè tutto il pane del comune non fosse venduto. Essendoci poi bisogno di danaro per le urgenti spese, si ordinò di vendere il pane in ragione di dieci pani per bolognino grosso e di distribuire forzosamente il frumento a 40 soldi la corba fino a raggiungere 12000 fiorini [2]. Decisamente l' Oleggio aveva bisogno di denaro: oltre queste provvisioni assai gravose, comandò ancora che ciascuno dovesse pagare una certa somma per le spese della guerra di Modena [3].

Il popolo era stanco di queste guerre continue e delle spese e noie e servizi relativi. Il colmo del disgusto fu poi raggiunto la mattina del 10 giugno [4], quando l' Oleggio ordinò che i due quartieri di porta Ravegnana e porta San Pietro dovessero recarsi in servizio a Modena.

Nella mattina stessa sorsero grandi rumori nella città;

(1) Credo che questa fosse una distribuzione forzata, poichè ebbe trenta fave bianche e dicianove nere. Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, lib. del 1354. c. 53 r.

(2) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. n. 42, per il 1354, c. 54 r. 28 maggio 1354. Vedi il Capo precedente a pag. 275.

(3) Se ne trova un accenno nel libro delle *Provvigioni* del 1354, a c. 71 v. 27 luglio 1354 (Archivio di Stato di Bologna).

(4) Così il Testo vulgato (cod. 431 cit. dell'Univ., a. 1354) e il Bazano (op. cit. in Murat. XV, c. 620); invece la cronica Varignana (cod. 432 dell' universitaria di Bologna) dice il 9, e così il Ghirardacci (op. cit., parte II, pag. 220).

i soldati si rifiutarono di andare; i cittadini accorsero e cominciarono a gridare *Popolo, popolo.* " Alcuni, dice un cronista, cridavano *Viva l' arcivescovo,* ma erano pochi e precisamente quelli che egli aveva fatti rimpatriare „. Ne nacquero tafferugli; l' Oleggio coi suoi soldati e coi più fidi cittadini mosse contro gli insorti; in parecchi sanguinosi scontri, specialmente sulla piazza di Santo Stefano, molti rimasero feriti e uccisi. I Bentivogli che stavano fuori porta San Donato (Zamboni), vollero entrare per forza in città, bruciarono il ponte, diroccarono la porta; ma quando ebbero vinto, la città era già doma. Insorsero specialmente le famiglie dei Gozzadini, Bentivogli, Pepoli e Bianchi; tennero invece dalla parte dell' arcivescovo Galeotto da Panico e i Beccadelli. Ben presto tuttavia la sommossa fu spenta [1].

Era una congiura ordinata prima? I cronisti pensano di no [2], e forse hanno ragione: questa infatti non è altro che una vivace protesta manifestatasi repentinamente a cagione d' un comando esoso, protesta estendentesi al mal governo dell' Oleggio e alle inevitabili conseguenze della guerra di Modena dipendente dalla grande guerra Viscontea. Anzi il Villola aggiunge: " Non ci fu trattato (congiura), poichè erano tanti e tanti i malcontenti nella città di Bologna che se si fosse ordito un trattato certamente avrebbe avuto effetti „; il Villola suppone che l' Oleggio provocasse questo rumore per pigliar pretesto a sbarrazzarsi dei nobili e dei capiparte, i quali gli erano un bruscolo negli occhi, per mettere in atto il suo disegno di

(1) Cod. 431 dell' Univ. cit; a. 1354. Bazano, op. cit., in Murat. XV, c. 620.

(2) Ivi V. anche il cod. 432 dell' Univ.

farsi egli stesso Signore di Bologna *si come el fe'* [1]. Forse qui i cronisti esagerano; è un fatto però che l'Oleggio inveì terribilmente sopra i cittadini e i capi della sommossa.

Due giorni dopo l'avvenimento ne furono giustiziati sulla piazza del mercato quattordici, fra i quali uomini notissimi e altolocati come Delfino Gozzadino, Giacomo Bentivoglio, Brunino Bianchi, Guirino da Vizzano, Zenanne da Sant'Alberto, Lippo de' Galluzzi, ecc. Il 14 ne furono ammazzati altri dieci tutti delle famiglie dei Bentivogli, Gozzadini, Basacomatri e Garisendi; altri quattro furono decapitati il 21 giugno, e tre altri il 23. Tutti i cittadini o più ricchi o che si sapevavo di partito avverso all'Oleggio o all'arcivescovo, fuggirono [2].

I due quartieri di porta Ravegnana e porta San Pietro dovettero consegnare le armi; e il 21 giugno ricevettero l'ordine di marciare verso Modena disarmati [3]. Il nove luglio si comandò che anche gli altri due quartieri di San Procolo e di porta Stieri muovessero, pure senz'armi, verso il Panaro, ma il comando fu revocato [4]. Credo che anche i due primi quartieri ritornassero assai presto a Bologna.

(1) Villola, ms. cit., a. 1354.

(2) V. M. Villani, op. cit. IV, 11; dove molte cose sono esagerate o imprecise.

(3) Cfr. Testo vulgato sotto quest' anno — La Varignana (cod. 432 dell' Univ.) dice che ciò avvenne il 15 giugno, e che questi due quartieri furono passati in rivista a Castelfranco con un bastone in mano in luogo delle armi. Cfr. M. Villani, op. cit., IV, 12.

(4) La Varignana (cod. cit.) pone quest' ordine sotto il giorno 8 luglio e lo dice eseguito: " Et a di VIII del mese de luio fuo mandato gli altri dui quartieri de bologna a castello francho senza arme: i quali

In questo frattempo l'esercito del Visconti non cessò di danneggiare il modenese. Il 26 giugno distrusse case e foraggi a Saliceto; il 3 luglio mosse verso il castello di Fiorano e lo smantellò, e per cessione ebbe il castello di Spezzano, il 13 ebbe Fiorano, non avendo potuto più oltre resistere gli assediati, il 14 era a Sassuolo, producendovi immensi danni, il 16 a Marzaglia e il 21 a San Matteo e a Ponte basso. Il 20 luglio anche Guiglia si ribellò al marchese d'Este e si diede all'arcivescovo.

E forse correva, per la seconda volta, serio pericolo anche Modena, se il 23 luglio Feltrino Gonzaga di Mantova e suo nipote Ugolino, con due mila soldati dei suoi e molti altri aiuti degli Estensi, di Venezia e dei Signori di Padova, non fosse intervenuto ponendo il suo campo nel borgo di Ganaceto da San Giacomo fino a San Matteo. Nello stesso giorno Galasso Pio che comandava l'esercito Visconteo, impaurito da tali forze molto superiori alle sue, ripassò il Panaro e ritirossi a Bologna. Feltrino rimasto solo padrone, riordinata la città, partì e diresse parte delle sue milizie verso Mantova e parte verso Ferrara [1]. L'esercito visconteo, appena entrato in Bologna, sentito che Feltrino erasene andato, partì per Modena un'altra volta, condotto da Francesco da Este; fece un castello al ponte di Sant'Ambrogio, dalla parte di Bolo-

giunti al dicto castello fuo facta la mostra di primi dui quartieri ch'erano stati a Manzolini XXIII çorni. Possa datoli licencia retornarono a bologna; possa feceno la mostra de gli altri dui quartieri e mandaronli a bologna ". Invece il Villola (a. 1354), dopo aver accennato al comando, aggiunge: " non andò inanzi ".

(1) Bazano, op. cit., in loc. cit., XV, c. 920-21.

gna, e lo fortificò [1]; prese Collegara, la Nizzola e la Fossalta; ma non si avanzò oltre, anzi il 19 agosto ritornossene verso Bologna perchè chiamato da cose più gravi. Un danno anche maggiore, per il marchese di Ferrara, fu prodotto nel Frignano dove i castelli più importanti passarono dalla parte di Bologna [2].

Abbiamo visto come il 19 agosto le armi viscontee ritornassero verso Bologna: c'era una ragione, il contado bolognese era gravemente minacciato dai soldati della grande lega lombarda. Più di tremila uomini condotti da Francesco da Carrara Signore di Padova entrarono dalla parte di Ferrara nel distretto di Bologna e saccheggiarono Budrio e le parti circostanti [3].

Il contado di Bologna che fino allora era stato rispettato, ora divenne, si può dire, il centro della guerra. A quello del Carrara si aggiunse un altro grande esercito e assai più terribile per le devastazioni: la Grande Compagnia con a capo Corrado, proveniente dalla Toscana e dalla Marca Anconitana, dove si era staccato fra Moriale che, andato poi a Roma, vi trovò la morte. La Gran Compagnia era stata assoldata dalla lega lombarda antiviscontea sperando che essa finisse per dare il colpo di grazia alla potenza dell'arcivescovo Giovanni; ma Lando non fece tutto ciò che da lui aspettavasi. La Grande Compagnia

(1) Testo vulgato (cod. 431 cit., a. 1354): " Ancora si fece una bastia al ponte de santo ambroxo forte et bella, et si forte che quando la gente della liga se partì de su el nostro contado si defeseno, e si la manteneno bene cum tuto che li fu dato parechie bataglie, et ogni volta de feriti se trovavano cum mane ".

(2) Bazano, op. cit., in loc. cit., XV, c. 621.

(3) Ivi.

venne a Budrio, proveniente dalla Romagna, il 20 agosto [1]; ivi si unì con Francesco da Carrara che sopraggiunse, come abbiamo detto, il giorno dopo, formando un solo esercito. Per quei tempi fu straordinario; i cronisti ne sono meravigliati; il Bazano dice: Quae compagnia erat trium millium militum armatorum et peditum copia infinita. Et ita erant milites amborum exercituum plusquam septem millia militum armatorum et peditum innumerabilis multitudo. Et, ut publice dicebatur, erant ibidem inter homines et mulieres plusquam quadraginta millia comedentes " [2]. Ma il Villola diminuisce d'assai questa cifra; la riduce a cinquemila barbute e più di dieci mila pedoni, numero, d'altra parte, assai rispettabile [3].

(1) Testo Vulgato (cod. 431 cit., a. 1354), la Varignana ed il Bazano (cod. cit., c. 621) dicono il 21. — Il Testo Vulgato ammette logicamente anteriore l'arrivo della Gran Compagnia di quello di Francesco Carrara (21 agosto). Invece gli *Annales Caesenates* hanno (Muratori, *Rer. ital. Script.*, XIV, c. 1182): " Eodem millesimo et indictione, die X augusti Magna Compagna hospitata fuit in Comitatu Arimini et die XI dicti mensis hospitata fuit in Buldrio, Gatheo et Balgana; et die XIII dicti mensis in Matutinis Episcopatus transiverunt per Forlivium pro maiori parte, et eodem die pervenerunt apud Faventiam et ibi hospitati fuerunt omnes de dicta Compagna; et postea iverunt in exercitum circum civitatem Bononiae et post multos dies in Lombardiam iverunt contra dictum Archiepiscopum Mediolanensem praedictum ".

(2) Bazano, op. cit., in loc. cit., XV., c. 221. — Assai migliore di quella del Muratori (ma per i passi da noi citati collimante perfettamente) è la seguente edizione *Cronache Modenesi di* Alessandro Tassoni, *di* Giovanni da Bazzano *e di* Bonifazio Morano, *secondo l'esatta lezione dei codici e con le varianti del Muratori, ora per la prima volta nella loro integrità pubblicate a cura di L. Vischi, T. Sandomini, O. Raselli.* Modena. Soc. tipogr., 1888. In *Monumenti di Stor. patria delle provincie modenesi*, tom. XV. L'anno 1354 è compreso in questo vol. dalle pagine 275-281.

(3) Testo Vulgato (cod. 1456 dell'Univ. di Bologna). Il Ghirardacci (op. cit., parte II, 222) li dice seimila cavalli e 20 mila pedoni.

A Budrio questo esercito si fermò cinque giorni e, come è a figurarsi, fece man bassa su tutto; bruciò quel castello, Vedrana, Argile, Argelata e quasi tutte le terre a levante del Reno. Il 25 agosto (1) partissi di là e venne a Borgo Panigale poi a Zola, Anzola, Olmedola, Casalecchio, Vizzano a nei dintorni, dappertutto danneggiando; qui si fermò altri cinque giorni, giungendo fino alla porta di Galliera senza entrare in città, nè assalirla. Il 30 i due eserciti uniti mossero verso Modena (2), tentando inutilmente di prendere il castello recentemente costrutto al ponte di Sant'Ambrogio (3). Poi la Compagnia seguì il suo cammino, passando di su le fosse di Modena, per Guastalla e ritirandosi di là dal Po nel cremonese, dove rimase quattro mesi (4). La Gran Compagnia era stata inseguita verso Modena da un cento bandiere tra a piedi e a cavallo, di cui quaranta provenienti dalla Romagna, e fatte assoldare, per questa bisogna, da Giovanni Visconti (5).

Grandi furono i danni sofferti dal contado e dalla città di Bologna per questa guerra; i cittadini dovettero concorrere alle spese; le campagne furono devastate, i commerci intralciati e quasi interrotti, le entrate diminuite,

(1) Per i cinque giorni di residenza a Budrio, tutti i cronisti sono concordi; dunque se la Gran Compagnia partì, come è generalmente affermato, il 25 agosto, dovette evidentemente arrivare il 20 come afferma il Villola.

(2) TESTO VULGATO, loc. cit. Il BAZANO scrive fino al 31 agosto (op. cit. XV, c. 223).

(3) Vedi più su a pag. 321.

(4) BAZANO, op. cit., in loc. cit., XV, c. 223.

(5) TESTO VULGATO, cod. 431 cit.

le fortezze rovinate, le munizioni sciupate. Il Villola (1) fa un conto di 200000 fiorini di danni; ma il calcolo è troppo difficile. Fu perduto anche il castello di Savignano e sue dipendenze (2). Il comune venne in aiuto delle terre maggiormente danneggiate come Borgo Panigale, Budrio, Vetrana, Ghergenzano, concedendo la remissione degli oneri per cinque anni (3); ma ciò, se le allievò, non valse a farle rifiorire. Il 27 luglio fu fatto il cambio del frumento nuovo nel vecchio, e una certa quantità fu anche distribuita (4); per tutto il mese d'agosto si stabilì di non rendere giustizia per le cause civili; provvedimenti che riuscirono di qualche utilità alle classi disagiate.

Una perdita gravissima l'ebbe il comune nei dazi. Sino dal principio della guerra gli assuntori avevano protestato contro il comune per ottenere una congrua diminuzione nella somma d'appalto. Il 30 maggio si elessero i Sapienti incaricati di esaminare ed accogliere, se nel caso, i reclami degli assuntori; furono elette persone di notissima fama, onestà e competenza: Paolo Liazari, Gariet da Zappolino, Iacopo de' Tederisi, Giacomo de' Buoi dottori in legge, ed altri quattro (5). Le loro proposte furono approvate e pubblicate nel 16 settembre di quell'anno; si conchiudeva per quasi un duemila lire di ri-

(1) Cron. e cod. cit., fine anno 1354.

(2) Quasi in compenso, Bologna ebbe San Cesario: Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. n. 42 per il 1354, c. 87 r. 13 ottobre 1354.

(3) Archivio di Stato di Bologna; *Provv. e Rif.*, serie II, lib. n. 42 per il 1354, c. 83. 30 settembre 1354.

(4) Archivio di Stato di Bologna, *Provv. e Rif.*, Serie II, lib. cit., c. 71 v.

(5) Appendice, Doc. CXX.

bassi. Non si concesse alcuna diminuzione ai dazi delle paglie e del fieno, della baratteria, dei bordelli, *circularum*. Invece vennero accettati i reclami degli interessati per quasi tutti gli altri dazi; il maggior ribasso venne fatto nel dazio del vino di cui si vendette al minuto per mille corbe " pro octo diebus quibus steterunt in primo exercitu ultra Scoltenam, quam coniecturam capiunt ex multitudine hominum qui fuerunt in dicto exercitu „; la perdita dovette consistere nel prezzo vile e vario al quale il vino fu venduto. Secondo i comandi e i bisogni, e secondo i giorni, si vendette a 6, 8, 10 e 12 denari per ogni quarta [1].

La guerra di Lombardia e, particolarmente per Bologna, la guerra di Modena non ebbero altro risultato che di arrecare danni scambievoli ai territori degli stati belligeranti. Nulla di sostanziale fu mutato.

Certamente la guerra sarebbe ancora continuata, se non accadeva un fatto importantissimo che mutò faccia alle cose d'Italia: la morte di Giovanni Visconti avvenuta al principio di ottobre. Nello stesso tempo, invitato dai Veneziani e da tutta la lega lombarda, discendeva in Italia Carlo IV imperatore di Germania che tutti invocavano e da cui tutti aspettavano un sollievo, un appoggio, un sostegno per i proprii diritti.

" Messer Giovanni de' Visconti arcivescovo di Milano potentissimo tiranno in Italia, dice il Villani [2], avendo dilatata la fama della sua potenza in grande altezza e vivuto al mondo lungo tempo in dissoluta vita secondo

(1) Appendice, Doc. CXVII.

(2) M. Villani, op. cit., IV, 25.

prelato, vedendosi avere vinta sua pugna, e soperchiata nel temporale la chiesa di Roma e riconciliatosi a quella co' suoi sformati doni, e che tutta Italia il temeva, e l'eletto imperatore non aveva ardire, eziandio sollecitato dalla forza e denari della lega di Lombardia, pigliare arme contro a lui, vaneggiante nel colmo della sua gloria, uno venerdì sera, a dì 3 ottobre 1354, gli apparve nella fronte sopra il ciglio, un piccolo carbonchiello del quale poco si curava; e il sabato sera a dì 4 del detto mese il fece tagliare e come fu tagliato, cadde morto l'arcivescovo [1] „. Ma molto probabilmente morì il 5 ottobre nella quale data si accordano il *Chronicon placentinum* [2], il Ghirardacci [3], il Muratori [4], l'Argelati [5], il Verci [6], il Cipolla [7], ecc. La notizia della morte del Visconti arrivò a Bologna il 6 ottobre [8].

L'arcivescovo fu sepolto nella chiesa metropolitana di Milano, nello stesso sarcofago dello zio Ottone: su di esso venne posto questo carme-iscrizione di Gabrio de' Zamorei da Parma che è molto importante perchè di un contem-

(1) Il giudizio che dà il Villani è un po' sotto l'impressione del fiorentino esacerbato per l'ultima guerra.

(2) Il Muratori, *Rer. it. Script.*, XVI, col. 499. L'autoıe degli *Annales Mediolanenses* (Murat., op. cit., XVI, c. 723) afferma, errando, che morì l'ultimo giorno d'ottobre; l'Azario (Murat., XVI, col. 334) dice che l'arcivescovo morì il 4 ottobre.

(3) Op. cit., parte II, pag. 223.

(4) *Annali d'Italia*, a. 1354. Dove si portano molte opinioni di cronisti.

(5) F. Argelati; *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, seu acta et elogia virorum* ecc. Milano, 1745, vol. II, parte I, col. 1612.

(6) Op. cit., vol. XIII, pag. 188.

(7) Op. cit., pag. 126.

(8) Villola, cron. cit., a. 1354.

poraneo. È un riassunto di tutte le cariche occupate dall'arcivescovo e delle maggiori azioni da lui compiute:

Quam fastus quam pompa levis quam gloria mundi
Sit brevis et fragilis humana potentia quam sit
Collige ab exemplo qui transis perlege disce
In speculo speculare meo, lacrimabile carmen
Qui sim qui fuerim dicet qui marmore claudor.
Sanguine clarus eram Vicecomes stirpe Ioannes
Nomine nullus opes possedit latius orbe.
Praesul eram pastorque fui baculumque tenebat
Dextera pastoris gladiumque sinistra gerebat.
Felicis domini magnusque potensque tyrannus
Ipse fui vivens; metuerunt nomina nostra
Aethera terra mare, suberant urbesque potentes
Imperio tituloque meo mihi Mediolani
Urbs subiecta fuit, laudense solum, Placentia grata.
Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
Pergama magna satis lapidosis montibus aucta,
Brixia magnipotens, bobiensis terra tribusque,
Eximiis dotata bonis Terdona vocata,
Cumarum tellus, novaque Alesandria pinguis,
Et Vercellarum terra atque Novaria et Alba.
Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibat,
Ianua quae antiquo quondam iam condita Iano
Dicitur et vasti narratur ianua mundi,
Et Savonensis urbs et loca plurima quae nunc
Difficile est narrare mihi mea iussa subibant.
Tuscia tota meum metuebat languida nomen,
Per me obsessa fuit populo Florentia plena
Bellaque sustinuit tellus perusina superba
Et Pisae et Senae timidum reverenter honorem
Praestabant; me metuebat Marchia tota,

Italiae totae partes omnes timuere Ioannem.
Nunc me petra tenet saxoque includor in isto
Et lacerum vermes laniant nunc undique corpus.
Quid mihi divitiae, quid lata palatia prosunt
Cum mihi sufficiat parvo quod marmore claudar?

Et clausi diem meum MCCCLIV die V octobris
Anni MCCCLIV grassante peste (¹).

I cronisti contemporanei chiamano il Visconti uomo potentissimo. Fazio degli Uberti, che scrisse quando l'arcivescovo era ancor vivo, ha nel *Dittamondo*, parole di ammirazione:

Così Maffeo che fue d'una sembianza
Ebbe, come quei due, cinque figlioli
Che fur coi diece d'una somiglianza,
Chi si potrebbe dir con quanti studi
E con che nuova gente per più anni
Combattèro vincendo insieme e soli?
Galeazzo fu l'un, l'altro Giovanni,
Luchino, Marco, Stefano: e ciascuno
Per gran valor sofferse gravi affanni.
Tutti questi son morti fuor che uno,
Cioè Giovanni, e costui ne conduce
Sì ben, ch'al mondo non ha pari alcuno.
E non pur sol del temporal è duce,
Ma questa nostra chieresia dispone
Come vero patrone e vera luce (²).

(¹) ARGELATI, op. cit., vol II, p. I. col. 1611.
(²) Edizione della *Biblioteca Scelta*, Milano, Giovanni Silvestri, 1826, a pag. 213-214, libro III, cap. IV. — Nel capitolo V dello stesso libro ci sono queste due terzine su Bologna.

Intra Savena e Ren città si vede
Sì vaga e piena di tutti i diletti,
Che tal vi va a caval che torna a piede.

Nella *Anonymi itali Historia*, al cap. XIII ([1]), dopo aver narrate in breve le azioni di Giovanni Visconti, lo scrittore aggiunge: " Isti Vicecomites semper fuerunt magnanimi et in armorum probitate robusti, et suo tempore semper alta negotia presumserunt. Hic autem dominus Iohannes Archiepiscopus cum suis nepotibus Matheo Galliacio et Bernabò anno domini MCCCLII quasi per totam Lombardiam et Pedemontium dominatur ubique, et etiam in Ianua et Bononia et in aliis locis pluribus infinitis, in quorum conspectu nunc tota Italia silet ([2]) ". Altri ancora elogiano la sua forte politica.

Per noi sarebbe importante vedere in che concetto lo ebbero i Bolognesi: se da questi fosse amato o malveduto; ma i cronisti contemporanei del luogo taciono a questo proposito. Il Villola, detto che egli passò all' altra vita, non aggiunge nulla nè in bene nè in male; e nè anche dice male di lui quando il dominio di Bologna torna alla Chiesa; cosa che al contrario fa con l' Oleggio per il quale ha parole di fuoco quando sa che è morto ([3]).

Che Bologna durante il suo dominio fosse mal governata, che si trovasse in pessime condizioni, mi pare d' aver già dimostrato, sopratutto nel Capo precedente. Pure non può dirsi che l' arcivescovo fosse malveduto dai Bolognesi: c' era una persona veramente odiata, ed

Quivi son donne con leggiadri aspetti
E il nome della terra siegue il fatto,
Buona ne' studi e sotil d' intelletti.

(Ivi, pag. 216).

([1]) Il capitolo tratta appunto *De domino Iohanne de Vicecomitibus.*

([2]) In Muratori, *Rer. it. Script.*, XVI, col. 270.

([3]) Vedi il cod. 1456 cit., sotto il 14 ottobre 1366.

era l' Oleggio ([1]). E si spiega: questi era la causa prossima del malessere della città; tutte le ordinanze e cride o di guerre o di nuove tasse o di condanne venivano direttamente da lui, quantunque molte le facesse per comando dell' arcivescovo; perciò il popolo vedeva lui solo e lui credeva autore delle molte enormità. All' arcivescovo si ricorreva quando dovevasi ottenere qualche grazia, e queste servono a cattivare l' affetto; ciò che da lui veniva direttamente era sempre improntato a mitezza e moderazione.

L' Oleggio se da una parte era cattivo, troppo rigido e dispotico, qualità fatte a posta per attirargli l' odio, era anche sotto un altro aspetto un capro espiatorio; a lui solo infatti veniva riserbato il peggior lato del dominatore. Se non che, più tardi, quando esso divenne Signore indipendente di Bologna — e qui sta, secondo me, la più forte accusa contro l' Oleggio — non corrèsse, e lo poteva, queste sue cattive qualità, ma invece le aumentò ed esagerò.

La morte di Giovanni Visconti preparava all' avvilita Bologna altri guai, altre amarezze!

([1]) Cominciando il capit. X dell' opera sua (cit. in Murat., XVI, col. 321) l' Azario dà questi particolari: " Porro dominus Iohannes Vicecomes de Olegio grandis corpore et formosus, probus et astutus " ecc.

APPENDICE

DEI

DOCUMENTI

I.

Archivio vaticano (e in copia nella Biblioteca Universitaria di Bologna: *Codex diplomaticus bononiensis*); Ex reg. a. IX, Ep. secret. f. 58 t.

31 luglio 1350 — Avignone.

Litterae nobilibus viris Rossano Cavalerii et.. Militibus, marescialis gentis armigerae S. R. Ecclesiae, quibus laudantur ob captionem Ioannis de Pepulis, roganturque ne ab incoepto opere desistant.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis nobilibus viris Rostano Cavalerii et.. militibus marescallis gentis armigere ad nostra et Ecclesie Romane servitia militantis et ipsi genti salutem et apostolicam benedictionem. Salvator noster qui superbis resistit et humilibus gratiam impartitur laboribus vestris quos devote in nostris et Ecclesie Romane servitiis sustinetis gratiam suam benignus infundens Iohannem de Pepulis militem Bononiensem qui nostris et ipsius Ecclesie obviare processibus, nostris et eiusdem Ecclesie favendo rebellibus, conabatur, in manibus vestris quasi miraculose conclusit, de quo eidem Salvatori nostro laudes et gratias referentes et sperantes de sua ineffabili bonitate quod rationis principiis finis melior subsequetur universitatem vestram requirimus et hortamur attentius deprecantes ac vobis expressius iniungentes quatenus sic bene ceptis insistere sicque strenue agere studeatis quod laboribus vestris fuerit imponente

victoria humane laudis preconia et retributionis divine mercedem ac nostre plenitudinem gratie consequi valeatis. Datum Avinioni secundo kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno nono.

Clemens etc. dilecto filio nobili viro Guillielmo de Foliano militi gentis armigere dilecti filii nobilis viri Mastini de la Scala militis ad nostra et Ecclesie Romane servitia militantis capitaneo salutem et apostolicam benedictionem.

Salvator noster qui superbis etc. *ut in supradicta usque in finem.* Datum *ut supra.*

Clemens etc. dilecto filio nobili viro Capitaneo gentis armigere venerabilis fratri nostri Iohannis Archiepiscopi mediolanensis ad nostra servitia militantis salutem etc.

Salvator noster qui superbis etc. *ut in supradicta usque in finem.* Datum *ut in eadem.*

II.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, (anni 1349-1352) a c. 47 r.

25 settembre 1350 — Firenze.

Lettera della Repubblica fiorentina a Guelfo da Montisci, Tomaso Dietaiuti e Zenobio dell' Antella, ambasciatori a Bologna.

III.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 47 v.

7 ottobre 1350 — Firenze.

Lettera della Repubblica fiorentina ai suoi ambasciatori in Bologna.

Vostra lettera data in Bologna sei doctobre questo di ricevemo et per essa comprendemo il conceduto a voi dato per lo Conte di che ci maravigliamo. Et per che ci pare che la vostra stanza non sia honorevole, ma più tosto di vergogna del Comune nostro, vogliamo et comandiamo che veduta questa lettera di presente vi dobbiate partire et tornare a Firenze si che lunedi proximo vi rapresentiate dinanzi a noi, oltre al qual di non aspectate davere salario.

Data Florentie die VII Octobris IIII.e Indictionis.

IV.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.); Ex cod. p. Privilegiorum S. R. ep. fol. 393.

18 novembre 1350 — Avignone.

Litterae publicationis processus contra Iohannem Archiepiscopum Mediolanensem, Galeatium de Vicecomitibus et Iacobum et Iohannem fratres de Pepulis, cum sententia excommunicationis ac summa processus.

V.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.): Ex reg. a. IX; Ep. secret. f. 168 t.

19 novembre 1350 — Avignone.

Rogatur Obizo Marchio Estensis ut perseveret in auxilio praestando Rectori Romandiolae contra Iohannem Archiepiscopum Mediolanensem.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Obizoni marchioni Estensi salutem et apostolicam benedictionem.

Ad sinceritatem devotionem et fidem quam ad Nos et Romanam geris Ecclesiam opere comprobans et effectu dilecto filio nobili viro Astorgio de Duroforti militi Re-

ctori provincie Romandiole nepoti nostro immo nobis et eidem Ecclesie in negotio bononiensi tam prompte quam efficaciter et favorabiliter assististi et assistere non desistis nobilitati tue affluentes et uberes gratias agimus obsequia tua grandia dignis prestante Deo rependiis prosequi disponentes. Quocirca nobilitatem eamdem attente et affectuose rogamus quatenus sic beneceptis insistere sicque huiusmodi continuare obsequia studeas ut speramus quod nostris et suis aliorumque ipsius Ecclesie devotorum sicut de gratia divina confidimus expectationibus satisfiat. De processibus per Nos contra Iohannem Archiepiscopum mediolanensem habitis et affectione nostra circa huiusmodi negotium et facta tua quoque pro quibus dilectum filium nobilem virum Dondatium de Fontana militem placentinum ad Nos devotio tua misit, idem Dondatius cuius in commissis sibi negotiis diligentiam, et industriam commendamus, de vive vocis ministerio plenius informabit. Datum Avinioni tertio decimo kalendas decembris, Pontificatus nostri anno nono.

VI.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.): Ex reg. a. IX; Ep. secret. f. 182.

28 novembre 1350 — Avignone.

Gratias agit Florentinis de subsidio armigerae gentis praestito pro recuperatione Bononiae, hortaturque eos ut sequantur salubria monita Episcopi Ferrariensis et Nicolai de la Serra militis.

Clemens episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis regiminibus consilio et communi civitatis Florentie salutem et apostolicam benedictionem.

Pura fides et sincera devotio quibus Nos et Romanam reveriti estis et reveremini semper Ecclesiam et si multorum et evidentium operum Nobis patuerit argumentis,

nuper etiam in conspectu litterarum vestrarum sinceris affatibus presentate tanto redoluerunt suavius quanto de nostro et ipsius Ecclesie honore solliciti ad recuperationem civitatis nostre bononiensis et aliorum ipsius Ecclesie honorum et iurium vestra nobis non solum obtulisti auxilia quin immo sollicitaturos vos alios ipsius devotos Ecclesie ad id promptis affectibus offerentes non indigere nos exterorum principum auxiliari potentia descripsistis. Ex huiusmodi itaque tam grandi et tam liberali oblatione vestra ex qua procul dubio uberiorem speramus effectum grates vobis debitas referentes illam attente et affectuose licet non credamus expediens deprecamur quatenus provide ordinationis et promisionis vestre studia sic operibus exequi studeatis quod nostris et vestris divina potentia favente processibus viperea natio que nequitie virus effundens a iamdiu plures Italie partes infecit abortum in suis pravis iniquisve conceptibus patiatur. Quid autem nostra circa hoc disposuerit et disponat intentio per venerabilem fratrem nostrum Philippum episcopum ferrariensem et dilectum filium nobilem virum Nicolaum de la Serra militem eugubinum quos iuxta salubre descriptionis nostre consilium ad vos vel alios devotos ipsius Ecclesie mittimus perpendetis. Datum Avinioni quarto kalendas decembris, Pontificatus nostri anno nono.

VII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol, loc. cit.): Ex reg. a. IX; Ep. secret. f. 193. t.

27 novembre 1350 — Avignone.

Quamplures litterae Magnatibns Italiae a Summo Pontifice scriptae ad hoc ut Iohannem Archiepiscopum Mediolanensem non permittant moram habere in civitate Bononiae; ad Aldobrandinum Paduanum Episcopum.

VIII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 87 v.

12 luglio 1351 — Firenze.

Lettera della Signoria agli ambasciatori fiorentini in Siena.

La vostra lettèra data in Siena di XI del Luglio da sera ricevemo il di seguente a buona ora per la quale chiaramente intendemo la risposta de' Sanesi a voi facta che dicono come se tractata la lega contro al arcivescovo insieme co gli ambasciadori di messer Mastino et altri cosi di tutti quelli Signori et Comuni ambasciadori si debbiano ragunare insieme et intralloro si ragioni laccordo che se facto per messer Malatesta a cio che piu utile se ne pigli etc. A che chiaramente rispondiamo di nostra intentione che sentendo che nostro Signore messer lo papa et li figliuoli di messer Mastino sono in tractato daccordo a larcivescovo il qualė o e fermo o e per fermarsi et anchora co modi che tennono gli ambasciatori del Marchese nel tractare della lega, ci pare che non sia utile consiglio quello che per li Sanesi si ragiona considerato che questo richiederebbe lunghezza di tempo et potrebbene seguire sdegno da la parte de l' arcivescovo et successivamente cosa che potrebbe generare scandalo. Et se accordo si pigliasse per altri la condictione di chi sindugiasse peggiorerebbe molto. Et pero ci pare che abbiate assolicitare il Comune di Siena che per bene et per stato di loro et nostro comuni si dispongano al acordo, et di cio non si fa iniuria a persona per che a ciascuno e licito prendere suo vantaggio spetialmente non essendo rimaso il fermare la lega tractata per loro ne per noi. Et per inducelli a essere contenti di cio fate cio che potete colle predette et altre ragioni le quali sapete loro mostrare. Dellaltre

parti che ci scrivete siamo contenti etc. nabbiate tenuti i modi per voi scritti.

Et chente che risposta vabbiate dalloro la quale di presente ci scrivete, e nostra intentione che colla vostra commissione andiate a perugia dove aoperate quello che vi fu imposto.

Data Florentie die quo supra (*12 luglio 1351*).

IX.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 99 v.

15 ottobre 1350 — Firenze.

Lettera della Signoria a Pietro Bini oratore al Sommo Pontefice in Avignone.

I nostri Ambasciadori cioè messer lo vescovo di Firenze et messer Andrea de bardi sono per venire a nostro Signore, partiranno di qua di questa edima che viene.

Ieri mandamo messer Tomaso corsini a Siena e a Perugia ad inducere i Sanesi et i perugini che mandino i loro ambasciadori et sindacato a fare lega et compagnia con nostro Signore messer lo papa et la Chiesa et speriamo che dopo i nostri sollicitamente verranno et che manderanno il sindacato. Mandianti con questa la riformagione del Comune per chui balia si creo lofficio de XVIII et la electione loro et il sindacato in te a fare lega et compagnia insieme col Comune di Siena et di perugia con nostro Signore et cola Chiesa di Roma si come potrai vedere per lo tenore de le dette carte le quali ricevute il notificherai a nostro Signore, et similmente de la mandata de nostri Ambasciatori. Et come abbiamo mandato a Siena et a perugia il detto messere Tomaso che solleciti la mandata de loro ambasciatori.

Le novelle di qua sono che i nimici anno combattuto due volte la Scarperia et lodato idio ciascuna volta anno ricevuto danno et vergogna. Et questo di sono tornati a l' ubbidientia nostra Galiano, Villanuova et Mercoiano. Et sperasi che di presente si partano i nimici; et ringraziato dio poco honore fino a qui anno de la loro venuta; come siano partiti ti significheremo i loro andamenti. Sianci fatti forti ne le parti del Mugello di gente darme da cavallo et da pie co la quale sollicitamente sintende al danno de nimici et al favore de nostri districtuali.

Data Florentie die XV octobris, V Indictione (MCCCLI).

X.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II a c. 99 v.

23 ottobre 1351 — Firenze.

Lettera della Signoria a Pietro Bini ambasciatore al Sommo pontefice.

Scrivemoti per nostra lectera di XVIII doctobre come loste del Melanese si levo da campo con suo danno et vergogna quasi di nocte di XVII detto mese et tenne verso bologna rimanendo libera la Scarperia et come prima si levasse le tenute cavea tolte nel mugello riavemo tutte, questo medesimo scrivemo a nostro Signore per lettera legata colla tua: questo da capo ti scriviamo et lodato idio troppo et magiore il danno canno ricevuto duomini morti et fediti (sic) et di cavalli tolti che quello canno fatto pero che dal campo de la Scarperia poco si dilungarono per la nostra gente che gli teneva a siepe; et in breve di questa venuta a poco honore. Il Conte da Monte carello adherente del Melanese abbiamo facto cavalcare et da la terra in fuori non ve rimaso nulla ad ardere et guastare et a la speranza di dio puniremo gli

altri nostri nimici. Messer lo vescovo di Firenze et messer Andrea de bardi partono di qua lunedi proximo per venire costa et subsequentemente verranno gli ambasciadori perugini et senesi, la venuta de quali sollicita messer Tomaso corsini il quale mandamo la nostro ambasciadore. Il sindicato ti mandano a fare lega con sancta Chiesa insieme co Comuni di Perugia et di Siena; giunti che saranno a nova i nostri ambasciadori predetti vogliamo ti facci loro incontro ed ivi glinformi di cio chai fatto et aoperato in corte poi che la fosti et di cio che ti parra utile avisargli. Con questa ti mandiamo una lettera mandata a Iacopo Renzi la quale vogliamo mostri a nostro Signore et Cardinali a cio che veggiano la sfrenata rabbia del Melanese, et quanto e di necessita il riparare a lui et suo apetito.

Data Florentie die XXIII Octobris quinte Indictionis (MCCCLI).

XI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 103 v.

6 novembre 1351 — Firenze.

Lettera della Signoria a Pietro Bini oratore al Pontefice in Avignone.

Tucte le lettere le quali fino a qui ai mandate abbiamo ritevute et crediamo avere risposte a tutte, et come per altre habbiamo significato con danno et con vergogna et sconciamente si levo loste da la scarperia di XVIII doctobre et benedetto idio niuna cosa ci a acquistato ne tiene in nostra forza bene che darsura et di ruba abbia facto nel Mugello danno. A XXVI di doctobre si partirono di qua messer lo vescovo di firenze et messer Andrea de bardi ambasciadori i quali alla speranza di

dio tosto saranno costa informati a pieno di nostra intentione. Gli ambasciadori sanesi e perugini solicitiamo quanto piu si puo et speriamo la loro mossa fia in brieve tempo. Noi dalla parte nostra non lasciamo a fare nulla per che tosto vengano a messer Dombruno, scriviamo una lectera racomandandogli la nostra iustitia et ricordandogli lopere del Melanese, forse si ritrarra dal suo favore et ragione na considerate le ree opere. I tarlati col vescovo darezzo et col signore di Cortona per tractato cedettono a questi di proximi torre Arezo et vennono fino allato al Cassero, lodato Dio si ritornarono a casa colloro vergogna, ed i tractatori, cioe i figliuoli di messer Brandaglia et altri popolari furono cacciati darezzo, et colla nostra forza vi riparamo a loro rei intendimenti. Il vescovo fa quello male che puo in vergogna di Sancta Chiesa. A nostri signori Cardinali et amici racomanda il nostro Comune et fa cio che puoi che i nostri ambasciadori fieno aspectati prima che accordo si fermi mostrando loro quanto questo accordo e vergogna et abbamento (sic) di sancta chiesa et de suoi devoti. Daccordo qua non si tracta ne tractossi mai collui.

Data ut supra (*6 nov.*, MCCCLI).

XII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 104 r. e v.

9 novembre 1351 — Firenze.

Istruzioni della Signoria a Tomaso Corsini e a Sandro Biliotti inviati a trattare coi Perugini e Senesi.

Memoria di quello channo affare messer Tomaso de Corsini et Sandro bilioti il quale vanno a Siena per lo Comune di firenze Ambasciadori per essere cogli ambasciadori perugini et Comune di Siena overo Savi.

In prima colli Sanesi et Ambasciadori da perugia con ogni sollicitudine che possono operino che elli mandino i loro Ambasciadori a Corte et dichano come Noi imponemmo a nostri Ambasciadori che attendessono i loro a Nova che e presso a Vignone salvo che fu loro imposto che se sentissono che per cagione del tractato che si cercha per li Ambasciadori di quelli di Melano che sono la et sonvi per lui Ambasciadori de re di francia et del Conte di Savoia, che fosse utile o necessaria la loro andata a vignone per impedimento del detto tractato che parendo alloro vandassono per la detta cagione sanza exporre altro delli articoli dellambasciata ordinata der la Lega.

Et dove per li detti Comuni si voglia tractare di nuova distributione della gente della lega pare a noi che secondo che si contiene nella distributione che ugnanno si fece a Siena ciascheduno debba essere contento a quella et quella procaccino sostenere a loro podere. Et quando si vedesse che per li Sanesi si stesse duro per una piccola quantità di XX e infino in XXV cavalieri colloro in contesa non si stea, ma contentisi loro.

Item aoperino che sia richiesto Messer lo papa per li tre Comuni di lega compagnia et aiuto.

Item ragionerete colli Perugini et Sanesi che per consideratione delle novita occorse ad Arezo per li proximi passati delle quali e fortemente da dubitare che parendo alloro parrebbe a noi di mandare pregando il Comune darezo che piaccia di mandare suoi ambasciadori a Siena colli quali si possa conferire per li ambasciadori di tre Communi della loro guardia e difesa di loro liberta.

Anche che con cio sia cosa chel Rosso de Ricci raporto a Sanesi et perugini certo ragionamento per lui facto con messer Giovanni Manfredi et con uberto da Imola convene a voi ragionare colli ambasciadori Sanesi et Perugini la deliberatione che sopra cio fanno pero che serbarono la deliberatione a quella ambasciata, Messer Tomaso e informato per se medesimo di cio.

Data Florentie die VIIII Novembris (MCCCLI).

XIII.

Archivio di Stato di Firenze: Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 105 v.

26 novembre 1351 — Firenze.

Lettera della Signoria agli ambasciatori inviati al Papa in Avignone.

A cio che de le cose ocorrenti siate informati, sentiamo da nostri Ambasciadori che sono a Siena che uno Ambasciadore di Lucha Savelli il quale e a Siena disse loro che a Roma erano venuti Ambasciadori del Arcivescovo di Melano uno vescovo e due Cavalieri con grande compagnia, i quali vanno cercando di fare lega co Romani et colli principi di Roma per danno et per vergogna di Sancta Chiesa et di suoi fedeli et devoti.

Ruberto degli Alidogii viene costa e per cio vogliamo che supplichiate nostro Signore messer lo papa che li piaccia fare che il detto Roberto sia in lega et compagnia chon noi tre Comuni, percio che intendiamo collui insieme abbassare la superbia del arcivescovo di Melano ribello et nemico di Sancta Chiesa e nostro.

Gli ambasciadori Sanesi et Perugini non sono anchora mossi per venire costa benche continuamente solicitiamo la loro venuta nondimeno voi siete presso a le cose et vedete le conditioni per che rimectiamo in voi il procedere a presentarvi al papa a cio al vostro podere simpedisca la reconciliatione dellarcivescovo il quale continuamente fa cose dispectevoli et detractive al onore di Santa Chiesa et de suoi seguaci et devoti Guelfi di Toscana dove seguirete quello che imposto vi fu, et quando gli ambasciadori fieno mossi per venire, di presente il vi significheremo.

Data Florenzie die XXVI novembris V.e Indictionis (MCCCLI).

XIV.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 107 v.

17 dicembre 1351 — Firenze.

Lettera della Repubblica al vescovo di Firenze e ad Andrea de' Bardi ambasciatori presso la Curia romana.

La lectera vostra data costa di 11 di dicembre compiutamente intendemo, et piaqueci il modo tenuto per voi sperando che poi a le cose a voi commesse avete saviamente operato secondo la vostra commissione secondo la quale per lo innanzi procedete.

Il torre messer Nicola Capocci per nostro protectore, ci piace: li danari secondo la vostra chiesta procederemo che avrete sanza indugio.

Qua si dice per molti che nostro Signore si e per fare laccordo col arcivescovo di che ci maravigliamo che a noi cio significato non avete, et quando cosi fosse et a cio non potete riparare vavisiamo che saviamente operiate chon uno o con due de nostri confidenti cardinali che dicano al Santo padre che gli piaccia di non lasciare exlusi i suoi figliuoli devoti di Toscana, cioe che possano venire infra quello tempo habile chel papa dichiarara al accordo facciendosi mentione de Pisani come de gli altri accio che venendo i devoti toscani ala concordia si ricida la via al arcivescovo di travagliarsi de facti de Toscani.

Questo che di sopra vi si scrive operate si ragioni per lo modo detto di sopra quando voi non poteste fare che noi rimanessomo in lega col papa contra al arcivescovo; et perche porta assai fate sia segreto si che non paia che questo proceda dal Comune nostro accio che nostri Collegati non potessono avere materia di prenderne isdegno.

Larcivescovo seguendo lusata rabbia a fatto acommiatare et cacciare di tutta sua forza Fiorentini, Perugini, Sanesi, Aretini, Pistolesi et ogni altro loro seguace benche noi di qua non avemo fatta novita alchuna a suoi ne faremo, ditene costa quello che vi pare.

I facti dellabate della Corvara quanto piu possiamo efficacemente vi racomandiamo benche non crediamo bisogni.

La lega tra Perugini et Sanesi et Noi e fatta, alla quale sono venuti gli Aretini et certi de principi di Roma et imbrieve sono per venirvi grande parte de gli altri et de Comuni di Toscana. I perugini come sapete perderono il borgo a san sepolcro et Anghiari per tractato degli uomini delle terre i quali hanno ricevuta et ricevono debita pena da soldati, pero che gli rubano et uccidono come se gli avessono comperati, et benche ciene incresca ci pare utile il portamento loro per exemplo de vicini.

Abbiamo a Perugia XXII bandiere di Cavalieri della nostra gente, le quali con quelle de perugini resistono alla forza de la gente da Melano che erra ne le dette terre et in Agobbio terra di Sancta Chiesa.

Data Florentie die XVII Decembris V Indictionis (MCCCLI).

XV.

Archivio di Stato di Bologna; Provvisioni e Riformagioni, Serie II, libro n. 12, mese d'aprile del 1352. Mandato di pagamento.

19 aprile 1352 – Bologna.

Mandato di pagamento ai due nunzii che portarono in Bologna la notizia della cessazione dell' interdetto.

Die XVIII aprilis (MCCCLII).

Nicholao de manzolino pro duabus gonellis et duobus cappuccis et duabus guarnachiis fiendis duobus nuntiis

qui portaverunt nova bononie de suspensione interdicti et restitutione missarum facta mediolano et eorum subditis etc. libras XX soldos X.

XVI.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. X Ep. secr. f. 229 t.

18 aprile 1352 — Avignone.

Lettere di papa Clemente VI a Giovanni arcivesvovo di Milano, Bernabò, Galeazzo e Matteo Visconti.

Clemens Episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Iohanni Archiepiscopo Mediolanensi salutem et apostolicam benedictionem.

Quanta sit matris Ecclesie pietas quantaque dulcedo et quam libenter miseretur errantibus si tamen ab erroribus resipiscant, iam antea doctus es et nunc ex eo potes manifestius clariusque perpendere quod errorem tuum in quo circa occupationem civitatis bononiensis ad nos et eandem Ecclesiam pleno iure spectantis nos et ipsam Ecclesiam sic graviter offendisti mansuetudine quadam abolivit et post medicine spiritualis antidotum tibi et tuis misericordie ianuam patefecit a dilecto filio nobili viro Astorgio de Duroforti milite lemovicensis diocesis nepote nostro quem ad te siganter propterea mittimus et quem tibi affectuosius commendamus audies clarius viva voce.

Datum Avinioni, quarto decimo Kalendas Maii Pontificatus nostri anno decimo.

Clemens etc. dilecto filio nobili viro Barnabe de vicecomitibus militi mediolanensi salutem etc. *ut supra.*

Clemens etc. dilecto filio nobili viro Galeatio de vicecomitibus militi mediolanensi salutem etc. *ut supra.*

Clemens etc. dilecto filio nobili viro Maffeo de vicecomitibus militi mediolanensi salutem etc. *ut supra.*

XVII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. III, p. II, a. X, Ep. 718 f. 188 t.

28 aprile 1352 — Avignone.

Bulla vicariatus civitatis comitatus et districtus Bononiae per duodecim annos a Summo Pontifice Iohanni Archiepiscopo Mediolanensi eiusque nepotibus de Vicecomitibus concessi sub quibusdam pactis et conditionibus.

XVIII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. a. X, Ep. secret. f. 224 t.

28 aprile 1352 — Avignone.

Certior fit Astorgius de Duraforte de Vicariatu Bononiae commiso Iohanni Archiepiscopo Mediolanensi et eius nepotibus de Vicecometibus, nec non de pactis et conditionibus adiectis.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Astorgio de Duroforti militi lemovicensis diocesis provincie Romandiole pro Nobis et Ecclesia Romana Rectori, salutem et apostolicam benedictionem.

Cum venerabilis frater noster Iohannes Archiepiscopus mediolanensis in bononiensi Quadringentorum et dilecti filii nobiles viri Aldrovandinus et Nicolaus ac Fulco nec non Hugo et Albertus marchiones estenses in ferrariensi civitatibus comitatibus et districtibus ad Nos et Ecclesiam Romanam immediate spectantibus pro Nobis et Ecclesia ipsa vicarii centum militum servitia ratione vicariatuum

per Nos Archiepiscopo in bononiensi et marchionibus predictis in ferrariensi civitatibus communitatibus et districtibus predictis usque ad certa tempora commissorum prestare annis singulis durantibus huiusmodi temporibus teneantur in certis casibus expressis in litteris de huiusmodi vicariatibus concessis eisdem Nos cupientes attente quod tu commissum tibi Rectorie officium in provincia Romandiole cuius pro nobis et Ecclesia Romana Rector existis possis favorabiliter ad laudem Dei et honorem nostrum ac ipsius Ecclesie valeas exercere tibi quamdiu prefueris officio huiusmodi servitia petendi exigendi et recipiendi in militibus vel in pecunia sicut expedientius tibi videbitur et eos a quibus huiusmodi servitia sic recipere te continget absolvendi et quitandi de illis plenam concedimus tenore presentium potestatem.

Datum Avinioni quarto kalendas maii, Pontificatus nostri anno decimo.

XIX.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. III p. II a. X, Ep. 719 f. 187.

1° maggio 1352 — Avignone.

Publicatio absolutionis a sententia excommunicationis incursa tam a Iohanne de Vicecomitibus archiepiscopo mediolanensi, quam ab eius fautoribus ob occupationem civitatis Bononiae.

Clemens episcopus servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Decet sanctam matrem Ecclesiam in suis actibus comitem habere clementiam ut gestans viscera pie matris ad singulos peccantibus prompta sit parcere lapsusque cadentium reparare. Nuper siquidem dilectis filiis magistro Guillielmo de Arimondis legum doctore cive parmensi

et Iohanne de Silva de Sanctominiate laico lucane diocesis procuratoribus et nuntiis venerabilis fratris nostri Archiepiscopi mediolanensis ad hec omnia et singula sufficiens et speciale mandatum habentibus et per ipsum Archiepiscopum ad sedem apostolicam specialiter destinatis coram Nobis et fratribus nostris Sancte Romane Ecclesie Cardinalibus in publico consistorio sponte et libere confitentibus ac recognoscentibus eumdem Iohannem Archiepiscopum seu alios eius scientia voluntate mandato et ratihabitione civitatem bononiensem eiusque comitatum et districtum ad Nos et Romanam Ecclesiam et quedam castra et loca in partibus Romandiole ad dictam Romanam et quasdam alias Ecclesias spectantia temere et indebite occupasse et occupata detinuisse aliisque invadentibus occupantibus et detinentibus civitates et alia castra terras et loca prefate Romane Ecclesie in invasione occupatione et detentione huiusmodi auxilium consilium et favorem dedisse et in hiis et aliis eiusdem Ecclesie rebellem et inobedientem fuisse ac multiplicia damna iniurias et offensas irrogasse et intulisse nobis et Romane Ecclesie prelibate; ac recognoscentibus dictum Archiepiscopum in hiis graviter excessisse nostramque pro eo et eius nomine veniam et misericordiam implorantibus nec non civitatem comitatum et districtum bononienses predictos nobis quantum in absentia potuerant restituentibus et ipsius civitatis claves libere tradentibus nobisque solenniter promittentibus et in ipsius Archiepiscopi animam iurantibus quod ipse Archiepiscopus quandocumque nobis placuerit possessionem et quasi civitatis comitatus et districtus ac omninum et singulorum castrorum et locorum predictorum Nos et Romanam Ecclesiam spectantium ut premittitur occupatorum et specialiter castra et loca que de comitatu Imole occupavit et omnia et singula in ibi occupata per ipsum vel eius nomine et favore nobis et Romane Ecclesie sepedicte illi seu illis personis quam seu quas ad hoc duceremus deputandas pure libere simpliciter absolute realiter plene et integre cum effectu reddet restituet et etiam assignabit

ac possessionem detentionem et tenutam eorumdem castrorum ac locorum de comitatu Imole supradicto et aliorum predictorum dimittet seu dimitti faciet pacifice et effectualiter nobis et Romane Ecclesie probitate quodque ipse Archiepiscopus exercitum si quem habebat, vel si quis cum suo vel suorum favore seu auxilio habebatur circa civitatem Imole ad Nos et Romanam Ecclesiam predictam pleno iure spectantem, faceret realiter amoveri et gentem armigeram si qua in obsidione dicte civitatis existebat totaliter revocari. Nos qui vices in terris illius licet immeriti gerimus qui omnes querit salvos fieri et neminem vult perire, premissis et nonnullis aliis confessionibus recognitionibus oblationibus promissionibus et iuramentis clementer admissis, predictum Archiepiscopum ad gratiam et mandata nostra et sedis eiusdem benigne recepimus et recepto ab eisdem procuratoribus dicto nomime de stando et parendo super hiis mandatis Ecclesie atque nostris ut moris est iuramento dictum Archiepiscopum personas dictorum procuratorum suorum et ipsos procuratores nomine antedicto ab omnibus et singulis predictis et aliis quibuscumque sententiis atque penis quibus occasione premissorum quomodolibet subiacebant iuxta Ecclesie formam absolvimus prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Postmodum vero pro parte dicti Archiepiscopi fuit Nobis per procuratores eosdem reverenter expositum quod nonnulle ecclesiastice secularesque persone imolensis civitatis et diocesis ac terrarum et locorum que de dicto comitatu Imole nuncupantur eidem Archiepiscopo seu aliis eius nomine in occupatione et detentione predictis nec non in invasione civitatis Imole et castrorum predictorum et in exercitu contra ipsam civitatem Imole facto ipsiusque civitatis obsidione adheserunt sibique et aliis eius nomine in predictis dederunt auxilium et favorem; et quod propterea persone ipse expulse proscripte seu bannite aut confinate a et de civitate terris ac locis eisdem et nonnulle ex eis iudicialiter condemnate fuerunt prout sunt ac pretextu bannorum proscriptionum

et condemnationum huiusmodi seu alias occasione premissorum eorum bona et iura camere apostolice seu curiis Rectoris provincie Romandiole pro dicta Ecclesia aut civitatis Imole supradicte confiscata fuerunt, et per ipsas curias vel alteram earum seu alias personas etiam detinentur. Quare pro parte ipsius Archiepiscopi et personarum huiusmodi fuit nobis humiliter supplicatum ut cum persone ipse ad obedentiam et mandata nostra et Ecclesie Romane predicte humiliter et devote redire ac in nostra et ipsius Ecclesie obedientia perpetuo remanere cupiant et intendant, personis ipsis veniam indulgere et de restitutionis dictorum bonorum ac prescriptionum bannorum condemnationum et confinium huiusmodi cassationis abolitionis seu relaxationis et ipsarum in patria revocationis aliisque ad hoc opportunis eis beneficiis providere misericorditer dignaremur. Nos itaque illius exemplo qui non obliviscitur misereri, volentes erga personas predictas solitam apostolice sedis clementiam exercere presentium auctoritate decernimus et etiam declaramus quod omnes et singule huiusmodi que eidem Archiepiscopo aut aliis eius nomine in premissis vel eorum aliquo ut premittitur adheserunt aut auxilium consilium vel favorem quomodolibet prestiterunt ex nunc sint et esse intelligantur ab omnibus penis proscriptionibus bannis condemnationibus et confinibus in eos per quoscumque nostros et Ecclesie vel provincie seu civitatis Imole predictorum rectores seu officiales occasione premissorum generaliter vel specialiter aut nominatim latis seu promulgatis aut impositis vel inflictis plenarie absoluti, ipsaque banna proscriptiones condemnationes et confinia habeantur ex nunc pro cassis et abolitis et nullius existant roboris vel momenti. Et insuper persone ipse ex nunc sint et esse intelligantur et habeantur pro plenarie restitutis et reintegratis ad omnia et singula eorum bona et iura que tempore suorum expulsionis proscriptionis bannitionis seu condemnationis huiusmodi tenebant et possidebant nisi forsan in ipsis bonis et iuribus non ratione confiscationis predicte sed aliter cuicumque private

persone foret legittime ius quesitum et quod libere possint ad ipsas civitatem Imole eiusque districtum et terras de comitatu Imole supradicto redire et in eis morari pro eorum libito voluntatis, illis tamen exceptis propter quorum reditum inter cives civitatis ipsius posset seditio suboriri et ad rixas vel tumultum seu arma in ipsa civitate periculose propterea deveniri qui nihilominus in eorum absentia bonis et iuribus suis uti valeant et gaudere constitutionibus aut statutis vel consuetudinibus provincialibus seu sinodalibus aut civitatis Imole vel partium earumdem, contrariis non obstantibus quibuscumque. Volumus tamen quod persone predicte huiusmodi absolutionis abolitionis cassationis restitutionis reintegrationis reductionis et aliis gratiis et beneficiis supradictis gaudere non debeant neque possint nisi prius in manibus dilecti filii Rectoris provincie Romandiole pro Romana Ecclesia seu eiusdem Rectoris locumtenentis de stando et parendo mandatis nostris et Ecclesie supradicte et de non invadendo occupando aut damnificando civitatem Imole ac castra et loca dicte Romane vel aliarum Ecclesiarum et de non dando illa invadentibus seu occupantibus aut damnificantibus seu invadere aut occupare vel damnificare nitentibus consilium auxilium vel favorem per se vel procuratores eorum ad hoc legittime constitutos prestent solemniter iuramentum. Et etiam volumus quod persone predicte omnia et singula castra vel loca alia ad predictam Romanam vel alias Ecclesias seu monasteria pertinentia que per eos occupata indebite detinentur et eorum corporalem possessionem eisdem Ecclesiis seu monasteriis ad quas vel que pertinent infra sex menses a data presentium computandos, libere pure simpliciter realiter et cum effectu restituere tradere et dimittere teneantur; alioquin persone ipse que huiusmodi castra et loca non restituerint ut prefertur et alii omnes et singuli eis in detentione et occupatione huiusmodi dantes consilium auxilium vel favorem et etiam ille ex personis premissis que postquam predictam prestiterint iuramentum contra illud facere venire aut attentare pre-

presumpserint publice vel occulte, in easdem penas banna condemnationes proscriptiones et sententias recidant ipso facto. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis declarationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri etc. incursurum. Datum apud Villamnovam avinionensis diocesis Kalendis maii, Pontificatus nostri anno decimo.

XX.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. III, p. II, a. X Ep. secret. 716 f. 188.

1° maggio 1352 — Avignone.

Rectori Romandiolae seu eius locumtenenti ut omnia banna contra Vicecomites eorumque fauctores tollantur, attento eorum reditu ad obedientiam Romanae Ecclesiae.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio Rectori provincie Romandiole pro Romana Ecclesia seu eiusdem Rectori locumtenenti salutem et apostolicam benedictionem.

Decet sanctam etc. *usque* nuper dilectis filiis magistro Guillielmo etc. *usque* absolvinus. Et deinde pro parte ipsius Archiepiscopi per eosdem procuratores suos nobis reverenter exposito quod nonnulle ecclesiastice seculares etc. *mutatis mutandis usque* detinebantur. Nobisque pro parte ipsius Archiepiscopi et personarum huiusmodi humiliter supplicato ut cum persone ipse ad obedientiam etc. *usque* dignaremus. Nos illius exemplo etc. *usque* apostolica auctoritate decrevimus et etiam declaravimus etc. *usque ad finem mutatis mutandis ut in antecedenti sub. n. 716* prout in nostris litteris inde confectis plenius continetur. Quocirca discretioni sue per apostolica scripta mandamus

quatenus decretum et declarationem nostra et alia supradicta que pro dictis et de dictis personis civitatis et diocesis imolensis ac terrarum et locorum que de dicto comitatu Imole nuncupantur duximus ordinanda executioni debite demandans proscriptiones banna condemnationes et confinia personarum ipsarum et cuiuslibet earum predicta postquam prefatum prestiterint iuramentum casses tollas et etiam irrites eaque de quibuscumque libris seu cartulariis in quibus descripta forent tolli et cassari facias et penitus aboleri ipsasque personas ad civitatem Imole eiusque districtum et terras predictas, illis exceptis propter quarum reditum inter cives dicte civitatis posset ut premittitur sedictio suboriri et ad rixas vel tumultum seu arma in ipsa civitate periculose propterea deveniri, reducas, et tam reductas quam illas quas ex causis huiusmodi contingeret non reduci ad corporalem possessionem bonorum et iurium suorum huiusmodi in quibus non esset alteri ut premittitur ius quesitum restituas et reintegres, faciens ipsos sicut alios eorundem locorum indigenas ibidem benigne tractari dictaque suorum bonorum et iurium predictorum pacifica possessione gaudere mandatum nostrum huiusmodi taliter impleturus quod inde possis apud Nos de obedientia commendari. Datum apud Villamnovam avinionensis diocesis kalendis maii, Pontificatus nostri anno decimo.

XXI.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. a. X, Ep. secret. f. 230 t.

2 maggio 1352 — Avignone.

Commendatur Iohanni Archiepiscopo mediolanensi Robertus de Alidoxiis domicellus imolensis ut restitutionem bonorum omnium obtineat quae occasione occupationis civitatis Bononiae eidem ablata fuerunt.

XXII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. a. X, Ep. secret. f. 229.

4 maggio 1352 — Avignone.

Commendatur Iohanni Archiepiscopo mediolanensi Astorgius de Duraforte nepos Pontificis ac Romandiolae Rector pro integra consumatione negotiorum Bononiae destinatus.

Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Iohanni Archiepiscopo mediolanensi salutem et apostolicam benedictionem.

Dilectum filium nobilem virum Astorgium de Duroforti militem provincie Romandiole pro Nobis et Ecclesia Romana Rectorem nepotem nostrum ad te ac partes ipsas pro tuorum negotiorum consumatione votiva precipue presentialiter destinamus, quem fraternitati tue recommendantes attente illam affectuose precamur quatenus eumdem nepotem nostrum pro nostra et apostolice sedis reverentia benigne recipias et gratis favoribus prosequaris. Ceterum quia prefatus nepos noster habebit pro huiusmodi tuorum et nostrorum quoque negotiorum promotione ac directione ad aliqua loca forsitan se conferre, precibus nostris adiicimus ut sic ei pro se et familia et comitiva suis de securo conducto provideas et facias providere, quod ipse, cum honore huiusmodi expeditis negotiis, ad nos rediens de ipsa tua se possit fraternitate merito commendare et Nos devotionem tuam dignis gratiarum actionibus prosequamur. Datum apud Villamnovam avinioniensis diocesis, quarto nonas maii, Pontificatus nostri anno decimo.

XXIII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. a. XI, Ep. secret. f. 54 t.

18 agosto 1352 — Avignone.

Prorogatur ad alios tres menses terminus et tempus emittendae ratificationis eorum omnium quae Vicecomites promiserunt antequam eisdem concessio fieret Vicariatus Bononiae.

Clemens episcopus servus servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

Cum venerabilis frater noster Archiepiscopus mediolanensis et dilecti filii nobiles viri Matheus et Barnabas ac Galeatius de Vicecomitibus milites mediolanenses nepotes ipsius archiepiscopi ea que per dilectos filios Guillielmum de Arimondis legum doctorem civem parmensem et Iohannem de Sanctominiate laicum lucane diocesis procuratores et nuncios Archiepiscopi et militum predictorum in absolutione dictorum Archiepiscopi et militum a sententiis et penis quibus occasione occupationis et detentionis civitatis comitatus et districtus bononiensum et nonnullorum locorum provincie Romandiole ad nos et Ecclesiam Romanam immediate spectantium tunc expressorum factarum per eos ligati erant concessa, et concessione vicariatus civitatis et districtus ac locorum predictorum facta per Nos Archiepiscopo et nepotibus antefatis procuratorio nomine eorumdem confessata recognita oblata promissa et iurata fuerunt et alia omnia et singula in litteris apostolicis super huiusmodi absolutione ac concessione confectis contenta ratificare, appobare, emologare confirmare ac iurare et alia facere ad que facienda ex forma litterarum apostolicarum confectarum super hoc tenentur ex certis causis notis expositis infra tempus

eis prefixum quod nondum elapsum est nequeant, Nos volentes cum eis in hoc parte agere gratiose dictorum archiepiscopi et nepotum supplicationibus inclinati tempus huiusmodi usque ad tres menses a fine huiusmodi temporis in antea computandos auctoritate apostolica prorogamus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre prorogationis infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Avinioni quintodecimo kalendas septembris, Pontificatus nostri anno undecimo.

XXIV.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. I an. XI, Ep. divers. form. 839 fol. 336.

1° settembre 1352 — Avignone.

De ratificatione facta a Vicecomitibus eorum omnium quae S. Sedi promiserunt in concessione Vicariatus Bononiae praesentes apostolicae testimoniales litterae redduntur.

XXV.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bologna, loc. cit.); Ex reg. a. X, Ep. secret. f. 230.

18 aprile 1352 — Avignone.

Iohanni Archiepiscopo mediolanensi tamquam in civitate Bononiae vicario mandat ut 400 equitum numerum Astorgio de Duraforti Rectori provinciae Romandiolae praestet.

XXVI.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.); Ex reg. a. XI, Ep. secret. f. 46.

21 luglio 1352 — Avignone.

Demandatur denunciatio Vicecom itibus, ut desistant ab occupatione civitatis Urbevetanae ac terrae Bictonii.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Guillielmo abbati monasterii Sancti Germani Antisiodorensis ac Azzoni de Manzis de Regio decano ecclesie aquilegensis apostolice sedis nunciis salutem et apostolicam benedictionem.

Dudum Iohannem archiepiscopum mediolanensem in civitate comitatu et districtu bononiensibus ad Nos et Ecclesiam Romanam immediate spectantibus pro nobis et Ecclesia predicta vicarium et nobiles viros Matheum Bernabonem et Galeatium de Vicecomitibus fratres milites mediolanenses nepotes dicti Archiepiscopi ab omnibus excommunicationum suspensionum interdictorum privationum inhabilitationum et aliis spiritualibus seu temporalibus tam per nostros quam per felicis recordationis Iohannis vigesimi secundi et quorundam etiam aliorum romanorum pontificum predecessorum nostrorum processus, aut ab homine vel a iure seu constitutionibus provincialibus vel sinodalibus sive nominatim et expresse seu specifice aut generaliter latis aut positis seu inflictis sententiis atque penis quas dicti Archiepiscopus et nepotes pro eo quod ipsi vel alii de eorum scientia voluntate mandato et ratihabitione civitatem comitatum et districtum bononienses predictos ad Nos eamdem Ecclesiam immediate ut predicitur pertinentes occupaverant et detinuerant occupata, et quedam alia damna iniurias et offensas nobis et eidem

Ecclesie intulerat et irrogarant et excessus alios tunc expressos commiserant sicut etiam dilecti filii magister Guillielmus de Arimondis civis parmensis legum doctor et Iohannes de Silva de Sanctominiate laicus lucane diocesis procuratores et nuncii dictorum Archiepiscopi et nepotum suorum habentes inter alia ad hec et alia infrascripta omnia et singula ab eisdem archiepiscopo et nepotibus sufficiens et speciale mandatum coram Nobis et fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus presente prelatorum et aliorum fidelium multitudine copiosa in pubblico consistorio constituti sponte ac libere inter alia multa confessi fuerunt et publice recognoverunt incurrerant seu in quas si ab eis vel earum aliqua seu aliquibus absoluti fuerant hactenus forsitan recidissent auctoritate apostolica absolvimus in forma Ecclesie consueta et ipsum Archiepiscopum ad administrationem spiritualium et temporalium Ecclesie et Archiepiscopatus mediolanensis a quibus memoratum Archiepiscopum per eosdem processus nostros duxeramus antea suspendendum et tam eum quam nepotes predictos ad omnia privilegia indulgentias gratias et immunitates reales et personales ipsis vel aliquibus aut alicui eorum ab apostolica sede concessa, nec non feuda honores officia bona iura et iurisdictiones que ante commissionem excessuum et aliorum predictorum obtinebant ad illa videlicet bona et iura in quibus non erat tunc alii vel aliis specialiter ius quesitum et ad statum ac famam in quibus erant ante patratos excessus huiusmodi in integrum restituimus et nichilominus omnem infamie ac inhabilitatis maculam sive notam per eos vel aliquem eorum occasione premissorum vel alicuius eorum quomodolibet contractam duximus abolendam ipsosque ad ea omnia et singula ac alia quelibet imposterum obtinenda habilitavimus et cum eodem archiepiscopo super irregularitate si qua ligatus huiusmodi sententiis atque penis celebrando divina vel immiscendo se illis non tamen in contemptum clavium forte contraxerant duximus dispensandum et deinde in commissione vicariatus regiminis

administrationis et gubernationis de civitate comitatu et districtu predictis per Nos usque ad tunc futurum festum beatorum Petri et Pauli apostolorum proximo preteritum et ex tunc usque ad duodecim annos immediate sequentes archiepiscopo et in casu quo ipsum infra idem tempus mori contingeret nepotibus eisdem et cuiuslibet eorum nepotum quem infra dictum tempus eximi contingeret ab humanis filiis et heredibus masculis legittimis et naturalibus sub certis modis formis et conditionibus facta dicti procuratores promiserunt Nobis solemniter et espresse ac in animas dictorum Archiepiscopi et nepotum ad sancta Dei evangelia tacta corporaliter iuraverunt quod ipsi Archiepiscopus et nepotes terras eiusdem Romane et aliarum Ecclesiarum in terris ipsius Romane Ecclesie mediate vel immediate subiectas et specialiter regnum Sicilie et terram citra Farum que ad ipsam Ecclesiam iure directi dominii pertinent et eorum incolas non invaderent nec damnificarent nec ipsas terras occupantibus nec invadere seu damnificare aut occupare attentantibus seu nitentibus quoquo modo darent seu prestarent auxilium consilium et favorem. Nosque voluimus et decrevimus dictique procuratores et nuntii consenserunt expresse quod si archiepiscopus aut ille vel illi ex nepotibus aut heredibus supradictis qui in casu predicto vicariatum regimen et admninistrationem huiusmodi exercerent aliquas terras eiusdem Romane aut aliarum Ecclesiarum in terris ipsius Ecclesie Romane consistentium vel eidem Ecclesie Romane mediate vel immediate subiectas et specialiter regnum Sicilie et terram citra Farum predicta occuparent aut ipsas vel earum incolas invaderent seu damnificarent sive terras easdem occupare vel invadere aut damnificare attentantibus seu nitentibus darent consilium auxilium vel favorem absolutio restitutio habilitatio abolitio et dispensatio nostre predicte dictis archiepiscopo et nepotibus et de ipsis ut premittitur per Nos facte quoad illum vel illos ex eis qui deficerit seu deficerent aut contrafacerent inter alia in premissis haberentur penitus pro non factis et quod ipse

vel ipsi ex eis qui prefatas terras vel eorum incolas invaderent seu damnificarent aut terras ipsas occupare aut invadere vel damnificare attentantibus seu nitentibus darent auxilium consilium vel favorem in easdem sententias atque penas quibus ante absolutionem restitutionem habilitationem et dispensationem nostras huiusmodi tenebantur astricti reciderent ipso facto prout in diversis nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cum autem dictus archiepiscopus et nepotes seu alii eis mandantibus consentientibus volentibus et ratum habentibus post absolutionem restitutionem habilitationem et dipensationem predictas civitatem Urbevetanam et terram Bictonii spoletane diocesis in Patrimonio et ducatu spoletano consistentes ad Nos et eamdem Ecclesiam immediate spectantes sicut notorium est et publica fama refert occupaverint et detineant occupatas et in occupatione huiusmodi multa incolis et habitatoribus civitatis et terre predictarum damma et offensas etiam irrogarint propter quod non est dubium eos omnes et singulos in huiusmodi penas et sententias recidisse, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel alter vestrum dictos archiepiscopum et nepotes ex parte nostra requiratis et moneatis eisque mandetis expresse quod infra certum terminum competentem quem eis peremptorie prefigatis civitatem Patrimonii et terram predictas ducatus spoletani pro Nobis et Ecclesia Romana predicta rectoribus aut locatenentibus seu deputatis vel deputandis ab ipsius nomine ipsius Ecclesie Romane restituere omnemque gentem de civitate et terra predictis ac de omnibus et singulis aliis civitatibus castris terris villis et locis eidem Ecclesie Romane mediate vel immediate subiectis egredi mandent et faciant libere expedite pure simpliciter veraciter et cum effectu fictione dolo et fraude cessantibus quibuscumque et postquam dumtaxat dicti Archiepiscopus et nepotes nostris in hac parte mandatis humiliter et devote parentes civitatem et terram predictas restituerint et gentem egredi fecerint ut prefertur civitatem comitatum et districtum bononienses

predictos Archiepiscopo si supervixerit alioquin nepotibus supradictis tamquam nostro seu nostris et eiusdem Ecclesie Romane ibidem vicariis nostro et successorum nostrorum romanorum pontificum et Ecclesie Romane predicte nomine gubernandos regendos et administrandos alias tamen iuxta litterarum nostrarum confectarum super concessione vicariatus huiusmodi tenorem eisdem Archiepiscopo nepotibus et heredibus ut premittitur facta committatis ac etiam assignetis et nichilominus tu fili abbas dictum Archiepiscopum et nepotes si hoc humiliter petierint ab huiusmodi sententiis absolvas ac penas easdem omnes et singulas relaxes iniunctis eis pro modo culpe salutari penitentia et aliis que de iure fuerint iniungenda cum eodem Archiepiscopo super irregularitate si quam huiusmodi sententiis et penis vel earum aliquibus sive aliqua ligatus celebrando divina vel immiscendo se illis, non tamen in contemptum clavium forte contraxit, auctoritate nostra dispenses alioquin vos ambo vel alter vestrum per vos vel alium seu alios declaretis Nos absolutionem abolitionem et dipensationem nostras huiusmodi habere pout habuimus et habemus etiam pro non factis dictosque Archiepiscopum et nepotes in huiusmodi penas et sententias recidisse. Nos insuper commissionem et assignationem civitatis comitatus et districtus predictorum ac absolutionem a sententiis et relaxationem penarum quas contra huiusmodi mandatum nostrum fieri forte contigerit decernimus irritas et inanes et nullius existere firmitatis. Datum Avinioni duodecimo kalendas Augusti, Pontificatus nostri anno undecimo.

XXVII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.); Ex reg. I. Ep. secret. f. 109 t.

16 maggio 1353 — Avignone.

Iohannes Archiepiscopus mediolanensis certior fit de solutione ab apostolica sede reportata de 50000 florenis auri

in partem reintegrationis damnorum quae Ecclesia Romana passa fuerat occasione recuperationis civitatis Bononiae.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Iohanni archiepiscopo mediolanensi salutem et apostolicam benedictionem.

Inter cetera que promiserunt felicis recordationis Clementi pape sexto predecessori nostro filii dilecti Guillielmus de Arimondis civis parmensis legum doctor et Iohannes de Silva de Sanctominiate laicus lucane diocesis procuratores et nuncii tui et dilectorum filiorum nobilium virorum Mathei Bernabonis et Galeatii de Vicecomitibus militum mediolanensium nepotum tuorum habentes a te ac illis sufficiens et speciale mandatum in commissione de vicariatu civitatis comitatus et districtus bononiensium ad Nos et Ecclesiam Romanam immediate spectantium usque ad hunc futurum festum beatorum Petri et Pauli apostolorum proximo preteritum et ex nunc usque ad duodecim annos immediate sequentes tibi et eisdem nepotibus tuis sub certis formis et conditionibus facta dicti procuratores et nuncii tuo et dictorum nepotum tuorum nomine promiserunt ac in tuam et illorum animas ad Sancta Dei evangelia tacta corporaliter iuraverunt quod tu et iidem nepotes tui pro satisfactione expensarum per eamdem Ecclesiam factarum pro recuperatione civitatis bononiensis nec non damnorum et interesse que Ecclesia predicta occasione favorum per te dictosque nepotes tuos Iacobo et Iohanni de Pepulis militibus bononiensibus tunc dictam civitatem bononiensem detinentibus occupatam et impedimentorum eidem Ecclesie circa occupationem dicte civitatis prestitorum ac invasionum occupationum et detentionum civitatis ipsius et ac insuper rebellionum offensarum iniuriarum inobedientiarum delictorum et excessuum contra dictam Ecclesiam commissorum eadem Ecclesia pertulit ac iniuriarum offensarum et aliorum omnium premissorum emenda camere apostolice omni exceptione remota daretis

et solveretis in romana curia ubicumque foret tuis et nepotum tuorum predictorum periculis et expensis centum milia florenorum boni et puri auri et legalis ponderis florentini in duobus terminis infrascriptis, videlicet medietatem dicte summe infra duos menses extunc secuturos et aliam medietatem infra annum ex tunc proximo subsequentem et deinde ipsis duobus mensibus nondum elapsis nomine tuo et nepotum tuorum predictorum per manus dilecti filii Antonii de Malabailis civis et mercatoris astensis de predicta summa centum milium florenorum quinquaginta milia florenos boni et puri auri et legalis ponderis florentini eidem camere solvisti et etiam assignasti remanentibus predicte camere aliis florenis quinquaginta millibus ad solvendum. Cum autem tu predicto nomine tuo et dictorum nepotum tuorum solveris et assignaveris dicte camere die date presentium per manus ipsius Antonii predicta quinquaginta milia florenorum que ipsi camere ut premittitur remanserant ad solvendum, Nos volentes tibi et eisdem nepotibus tuis de opportuna in hac parte providere cautela te dictosque nepotes tuos ac tuos et eorum heredes successores et bona de predictis florenis auri quinquaginta millibus per te solutis et assignatis nobis et eidem camere ut prefertur tenore presentium liberamus absolvimus et quitamus. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis decimo septimo kalendas iunii, Pontificatus nostri anno primo.

XXVIII.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.); Ex reg. an. I, Ep. secret. f. 57.

13 marzo 1353 — Avignone.

Iohannes Luchinus aliique Mattaei de Vicecomitibus filii, attenta conditione cordis qua ex hac vita migrarunt, absolvuntur a quocumque supposito excommunicationis incursu.

Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Bertrando episcopo sabinensi et dilecto filio Guillielmo tituli sancti Stephani in Celio monte presbitero cardinali salutem et apostolicam benedictionem.

Dudum pro parte venerabilis fratris nostri Iohannis archiepiscopi mediolanensis tunc novariensis episcopi et quondam Luchini de Vicecomitibus de Mediolano et nonnullorum communium et singularium personarum illarum partium exposito pie memorie Benedicto pape duodecimo predecessori nostro quod olim post nonnullos processus habitos ac excommunicationis et alias sententias latas per felicis recordationis Iohannem papam vigesimum secundum nostrum et ipsius Benedicti predecessorem ac bone memorie Bertrandum episcopum ostiensem tunc tituli sancti Marcelli presbiterum cardinalem in partibus illis apostolice sedis legatum contra quondam Matheum de Vicecomitibus patrem archiepiscopi et Luchini predictorum ipsosque Iohannem et Luchinum et alios ipsius Mathei filios tunc viventes propter multos excessus qui per eos contra Deum eiusque fidem catholicam ac sanctam Romanam Ecclesiam et ecclesiasticam libertatem dicebantur fuisse commissi bone memorie Aycardus Archiepiscopus mediolanensis et quondam Pascius de Vedano quondam Iordanus de Monteacuto et quondam Honestus de Papia dicentes se inquisitores heretice pravitatis in superiori provincia Lombardie et quondam Barnabas de Vercellis prior provincialis fratrum ordinis predicatorum in dicta provincia tam pretextu quarumdam litterarum eiusdem Iohannis predecessoris quam eorum officii auctoritate ex abrupto et de facto nulloque iuris ordine observato nonnullos contra eosdem Matheum ac filios et complices sequaces et fautores eorum et adherentes eisdem processus fecerunt condemnationum sententias super eadem heretica pravitate et alias penas varias continentes etiam promulgarant. Et quod licet dicti Matheus et nonnulli ex filiis suis ac ipsorum fauctoribus et adherentibus supradictis qui postmodum viam fuerant

universe carnis ingressi in morte vel iuxta mortem ipsorum constituti vere fidei et contritionis ac penitentie signa tanquam veri et catholici christiani ostenderint eorum tamen corpora non fuerant ecclesiastice tradita sepulture et quod propterea magna in eisdem partibus mandata fuerunt subsecuta ac super hiis eidem Benedicto predecessori tam pro parte Iohannis et Luchini quam communium et singularium personarum predictorum humiliter supplicato ut cum processus et sententie huiusmodi animose iniuste ac voluntarie habiti atque late nulli seu iniqui noscerentur corpora predictorum qui sic decesserant absolvi et tradi ecclesiastice sepulture et alias super hiis iustitiam fieri de benignitate apostolica dignaretur, prefatus Benedictus habita super hiis cum fratribus suis sancte Romane Ecclesie cardinalibus deliberatione solemni et de ipsorum consilio ipsos processus et sententias eorumdem Aycardi archiepiscopi et aliorum se inquisitores dicentium predictorum quoad predictos Iohannem archiepiscopum tunc episcopum et Luchinum nullos existere declaravit et nichilominus vobis commisit ut lapsu cuiusvis temporis non obstante vocatis apud sedem apostolicam quos videretis evocandos super nullitate et iniquitate processuum et sententiarum predictorum ac petitione predicta eorundem Iohannis Archiepiscopi et Luchini communium et singularium personarum eamque contingentibus simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicii apud sedem cognosceretis eadem ac faceretis super ipsis omnibus et singulis iustitie complementum. Et subsequenter dicto Benedicto sicut domino placuit de hac vita subtracto felicis recordationis Clemens papa sextus predecessor noster et ipsius Benedicti immediatus successor ad apicem summi apostolatus assumptus ad supplicationem Iohannis archiepiscopi et Luchini tunc viventis ac communium predictorum humiliter petentium in dicto negotio dicte petitionis coram eodem Benedicto facte procedi et fieri iustitiam in premissis vobis super ipso negotio per suas litteras similem commissionem prout idem Benedictus fecerat duxit etiam faciendum. Et nichi-

ominus idem predecessor vestra super hiis fideli relatione audita negotium ipsum una cum fratribus suis sancte Romane Ecclesie cardinalibus de quorum numero tunc eramus examinavit sepius diligenter. Demum vero predicto Clemente sicut eidem Domino placuit rebus humanis exempto nobisque ad ipsus apostolatus divina favente gratia apicem evocatis cum pro parte Ioannis archiepiscopi supradicti ac filiorum quondam Stephani de dictis Vicecomitibus nobis fuerit supplicatum ut negotium huiusmodi prosequi et prefatam supplicationem eisdem Benedicto et Clementi factam ad effectum perducere de benignitate apostolica dignaremus; Nos qui salva conscientia non possumus nec debemus iustitiam poscentibus denegare dictorum Benedicti et Clementis predecessorum inchoatam examinationem et discussionem prefati negotii ratione previa prosequentes processus et sententias Aycardi archiepiscopi et aliorum se inquisitores dicentium predictorum per vos examinari fecimus primo et deinde per vos nobis facta super illis relatione fideli nos vobiscum et cum aliis fratribus nostris sancte Romane Ecclesie cardinalibus in consistorio ipsos processus et sententias cum maturitate et discussione debitis examinavimus diligenter, et quia per relationem et examinationem huiusmodi sententias et processus supra dictos ex certis causis legittimis iustis repertis in eis illos invalidos invenimus atque nullos ipsos processos et sententias per Aycardum archiepiscopum Paxium Iordanum Honestum et Barnabam prefatos et eorum quemlibet super premissis communiter vel divisim contra Matheum Galeatium Marchum et Stephanum ipsius Mathei filios defunctos habitos atque latos et quecumque secuta forent ex eisdem vel ob eos hodie de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica nulla et irrita declaravimus et etiam nunciavimus illaque omnia quatenus de facto processerant cassavimus annullavimus et penitus irritavimus et nullius fore decrevimus penitus firmitatis. Volumus tamen et nostre intentionis fuit quod per ipsam declarationem nostram et alia supradicta processibus et sententiis per dictos Iohannem

predecessorem nostrum et Bertrandum legatum contra predictos Matheum defunctum et filios et quoscumque alios qui in ipsos processus et sententias quomodocumque quandocumque et qualitercumque habitis nullatenus derogaretur nec esset vel esse intelligeretur aliquid immutatum prout predicta in diversis dictorum Benedicti et Clementis predecessorum ac nostris litteris inde confectis plenius continentur. Quare pro parte dictorum Iohannis archiepiscopi ac filiorum Stephani supradicti fuit nobis humiliter supplicatum ut cum dicti Matheus Galeatius Marcus et Stephanus tam ante quam post inchoationem dictorum processuum per iustitie ministrationem divinorum officiorum et sacramentorum devotionem ac elemosinarum largitionem et alia fidei et charitatis opera se patenter ostenderint catholicos et fideles, ac in morte vel iuxta mortem constituti vere fidei et contritionis ac penitentie signa tamquam veri et catholici christiani ostenderint, ipsorum corpora pretextu sensentiorum et processuum predictorum ecclesiastice non fuerint tradita sepulture illa absolvi a dictarum excommunicationum sententiis et eidem sepulture tradi et alias super hiis iustitiam fieri de consueta sedis apostolice misericordia mandaremus. Nos itaque qui ex debito nostri officii tenemur singulis iustitiam ministrare discretioni vestre per apostolica scripta committimus et mandamus quatenus vocatis qui fuerunt vocandi et auditis quo pro parte dictorum Iohannis archiepiscopi et nepotum aut aliorum qui sua crediderint interesse proposita fuerint coram vobis de et super eisdem a nobis petitis nec non de et super eorundem Iohannis predecessoris et Bertrandi legati processibus et sententiis supradictis in quibus processibus dictos Matheum et filios reputaverunt suspectos de heretica pravitate ac omnibus et singulis contentis in eis et ea concernentibus quoquo modo et aliis de quibus in premissis videritis expedire cum ea diligentia et maturitate qua convenit simpliciter et de plano ac sine strepitu et figura iudicii apud sedem inquiratis et cognoscatis eamdem ac faciatis iustitie complementum. Contradictores etc.

compescendo. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii pape octavi predecessoris nostri quibus cavetur ne aliquis extra suam civitatem et diocesim nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dietam a fine sue diocesis ad iudicium evocetur et tam de duabus dietis in concilio generali quam de personis ultra certum numerum ad iudicium non vocandis et aliis quibuscumque constitutionibus a predecessoribus nostris romanis pontificibus editis et quibuslibet aliis que premissis possent quomodolibet derogare etiam si de illis in presentibus habenda esset mentio specialis et per que litteris ipsis non expressa vel totaliter non inserta vestre iurisdictionis explicatio posset circa premissa quomodolibet impediri, seu si aliquibus communiter vel divisim ab eadem sit sede indultum quod interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Avinioni tertio idus martii Pontificatus nostri anno primo.

XXIX.

Archivio Vaticano (e in copia nella Bibl. Univ. di Bol., loc. cit.); Ex reg. I, p^e: p^a., a. I Ep. de Cur. 4^a f. 10 t.

30 giugno 1353 — Avignone.

Ut Aegidio titulo S. Clementis Praesb. Cardinali per Italiam Apostolicae sedis Legato favorem praestent.

XXX.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 49 v.

26 ottobre 1350 — Firenze.

Istruzione d' un' ambasciata spedita dalla Repubblica fiorentina al Comune di Pistoia.

Forma dambasciata la quale per parte del Comune di Firenze et de priori darti et Gonfaloniere di giustitia del popolo et del Comune di Firenze riferirete voi.. Ambasciadori infrascripti a Gliantiani et Confaloniere di Giustitia et comune di pistoia.

. . . .

Item reducendo a memoria de pistolesi le novitati di bologna dicano i detti ambasciadori et confortigli che piaccia alloro di provvedere a lo stato et salute loro et che si governino a stato popolare guelfo et libero et che riformino la detta loro citta per lo modo di sopra detto si che alloro ne segua buono stato et riposevole et a loro amici contentamento et pace.

Intorno a la quale conservatione et stato offerino i detti ambasciadori al detto Comune di pistoia la forza del Comune di Firenze disposta a loro piaceri per mantenimento di loro stato libero popolare et guelfo.

Intorno a queste cose dicendo, con quella prolatione di parole che vedranno essere utile a la materia, la sincera volonta del Comune di Firenze a la loro salute et buono stato.

Item direte voi V. et piero et conforterete messer Giovanni panciatichi che gli piaccia di volere provedere a la salute et stato suo et sicurta della citta di pistoia et della sua persona riducendoli a memoria i pericoli et sinistri che potrebbe incorere se cio non facesse egli ella citta di pistoia et parti circostanti. Et che dove volesse intendere a sicurare il Comune di Firenze, questo comune intende di fargli quelli larghi patti che saranno di suo piacere. Et fino a ora gli promettete che cio che vorra avra da questo Comune.

Et se bisogno fosse che ad altri Cittadini si facessono simili proferte insieme con stefano vostro compagno ne tenete quello modo che vedrete utile; più distesamente si potrebbe essere detto, ma la vostra discretione compia et menori et aggiunga cio che vedrete utile.

Data floren. die XXVI octobris IIII Indictionis (MCCCL).

XXXI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 61 r.

1 gennaio 1351 (1350 stile fiorentino). — Firenze.

Lettera della Signoria ad Andrea de' Salamoncelli in Pistoia.

Inteso che per li Pistolesi foste richesto di stare a la guardia di pistoia con certa nostra gente darme, siamo contenti che vi dimoriate alloro piacere; et se per torre via gelosia che avesseno di loro stato volessono da voi alcuna promessa anche ci piace la facciate.

Data Florentie die primo Ianuarii IIII[e] Indictionis (MCCCL).

XXXII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 51 r.

4 novembre 1350 — Firenze.

Lettera della Signoria ai Perugini ed ai Sanesi. — Li avvisa che il Conte di Romagna ha chiesto il sussidio delle loro armi confederate per combattere contro i nuovi Signori di Bologna. Propone che gli ambasciatori di Firenze Siena e Perugia si adunino in Arezzo per discutere su questa ed altre questioni.

XXXIII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 69 r.

28 febbraio 1351 (stile fiorentino 1350) — Firenze.

Istruzioni date dalla Signoria agli ambasciatori destinati al congresso di Arezzo.

Forma dambasciata et di Commisione la quale si fa per parte de priori darti et Gonfaloniere di Iustitia del popolo et del Comune di Firenze e del ufficio de XVIII della balia del detto Comune a glinfrascripti ambasciadori i quali deono ire ad Arezo

Inprima premesse debite et convenienti salute.

I detti Ambasciadori cerchino di fare lega e compagnia et taglia cogli Ambasciadori di nostro Signore messer lo papa et de comuni di Roma di perugia e di Siena et di messer Mastino della scala et con ogni altro Comune et Signore che volesse venire a lega et compagnia col Comune di Firenze con quelle savie et discrete cautioni parole inductive che vedranno si convegna. Conferendo de modi et delle vie et delle convenientie utili per perfectione della Lega et di taglia che sordinasse di fare. Et cio che troverranno significhino i detti Ambasciadori prima che fermassono nulla a predetti Signori et officiali.

Data florentie die ultimo februarii IIII[e] Ind. (MCCCL).

Messer Arnaldo Altoviti
Messer Loygi Gianfigliazi
Sandro biliotti et
Filippo bastari } Ambasciadori predetti.

XXXIV.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 90 v.

5 agosto 1351 — Firenze.

Lettera di Firenze a Can Grande dalla Scala, a Obizzo d' Este e a Bernardino da Polenta — Notifica loro come l' arcivescovo di Milano muove contro Pistoia e Firenze; li prega quindi ad unirsi in lega con Firenze e a mandare aiuti. Di questa lega faranno parte il papa e le città di Siena e Perugia.

XXXV.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 91 r.

11 agosto 1351 — Firenze.

Lettera della Repubblica di Firenze al papa. — Gli espone che i Bolognesi sono già a Prato, a cinque miglia da Firenze; chiede aiuti; crede che il 15 del mese si farà lega tra Firenze, Siena, Perugia e la Chiesa.

XXXVI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 96 v.

17 settembre 1351 — Firenze.

Lettera della Repubblica di Firenze ai Cardinali in Avignone. — Si adoperino presso il papa acciocchè venga in aiuto della parte guelfa, perchè l' intenzione del Visconti è di impadronirsi di tutta Italia infino a Roma.

XXXVII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 89 r.

28 luglio 1351 — Firenze.

Istruzioni date dalla Signoria a Messer Tomaso Corsini e a Marco del Rosso degli Strozzi destinati ambasciatori a Bologna e a Milano.

Al nome di Dio Amen. Questo e leffecto della ambasciata imposta per li signori priori darti et Confalonieri di Iustitia del populo et del Comune di firenze a messer Tommaso Corsini et Marco del Rosso degli Strozzi Ambasciadori chiamadi per lo detto Comune per andare a bologna e a Melano.

In prima per li detti Ambasciadori si sponga a messer Giovanni da Olegio come il Comune di firenze si maraviglia della triegua rotta al detto Comune, et della novita facta nelle parti di firenzuola et di quello che di cio e seguito. Et per piu informagione di cio portino la copia della lettera che messer Giovanni predetto mando de rompimento della Triegua et la copia de pacti facti fra lui et Albertaccio di Ricasoli. Et appresso conchiudendo pregarlo che da poi chessi Ambasciadori vanno a Melano gli piaccia di non fare fare piu novita et di fare torre via quelle che fatte sono.

Et che in quanto a detti Ambasciadori paia per loro si conferisca col detto messer Giovanni del tractato et della concordia infrascripto.

Apresso che per li detti Ambasciadori si vada a Melano et per loro si sponga per parte del detto Comune ambasciada al arcivescovo da Melano exponendo imprima come il detto Comune si maraviglia della novita predetta et rompimento di triegua come detto e di sopra et similmente portino le copie sopradette e conchiudendo preghino come di sopra.

Et susequentemente preghino che la Sambuca del contado di pistoia occupata occupata (sic) come allui fu manifesto si restituisca al comune di pistoia.

Appresso di venire a tractato di concordia con lui tengano quelli modi che a detti ambasciadori parranno.

Leffecto del tractato della concordia sia che i detti ambasciadori facciano a loro podere chel detto arcivescovo et i suoi non offendano ne novita facciano ne dieno aiuto overo favore a chi offendesse o offendere volesse o novita fare a fiorentini sanesi perugini pistolesi aretini o altri collegati con li detti Comuni o con alcuno di loro ne in loro territorii o vero districti, ne ad alcuna altra terra della provincia di Toscana. Et e converso chel Comune di Firenze non offendera ne novita fara allui ne

ad alcuno suo collegato delle parti ne nelle parti di Lombardia overo di Romagna. Salvo che questo non si stenda ad alcuno cittadino o contadino di firenze; et nominatamente a coloro de la casa degli ubaldini.

Et che sel Comune di firenze avesse briga o guerra con alcuno Comune o singulare persona della provincia di Toscana che il detto Arcivescovo ne suoi non daranno ne di palese ne di nascosto aiuto consiglio overo favore a quello cotale Comune o singulare persona col quale il Comune di firenze avesse briga o guerra come detto e.

Et e converso che se il detto Arcivescovo avesse briga o guerra con alcuno comune o singulare persona della provincia di Lombardia o di Romagna, et chel Comune di firenze non dara di palese ne di nascosto aiuto consiglio overo favore a quello cotale Comune o singulare persona col quale il detto Arcivescovo avesse briga o guerra come detto e di sopra.

Sono contenti i detti Signori Priori et Gonfalonieri di Iustitia, non obtante le cose dette di sopra, dove il signore di Melano domandasse che li Ubaldini non fossono ne dovessono essere offesi da fiorentini, che i detti ambasciadori il consentano dove il tractato della concordia predetta non avesse luogo non offendendo eglino il comune di firenze.

Et che ne le predette cose tutte si proceda per li detti Ambasciadori per quelli savi modi et con quelle savie parole che vedranno che si convengano per aconcio et per effecto del facto ad honore del popolo et del Comune di firenze.

XXXVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provvisioni e Riformagioni, Serie II, lib. n. 10, anno 1351.

7 agosto 1351 — Bologna.

Lettera degli Anziani del comune di Bologna all' Arcivescovo di Milano.

Reverendissimo in Christo patri et domino d. Iohanni vicecomiti dey gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopo civitatisque Mediolani Bononie etc. domino generali.

Reverendissime pater, magnifice domine noster;
prout bene novit dominatio vestra, propter magnas gueras et persecutiones quas comune et homines civitatis vestre bononie in territorio suo substinere, de quibus dey gratia eos vestra paternitas liberavit, magna pars comitatus vestri bononie fuit et stetit sterillis et inculta ob quam non habemus bladam ad suficienciam pro substinendis hominibus et personis terreriis et forensibus civitatis et comitatus Bononie. Et nunc nobis magna supervenit expensa bladi et victuallium quia nos opportuit et opportet furnire vestrum exercitum in tuscie partibus constitutum de victualibus de pane maxime in quantitate magna. Ita quod paternitatem vestram more pii patris opportet pro nobis filliis vestris pietate paterna providum consillium capere ne victuallia sic dexint maxime bladum. Quin ymo civitas vestra et vestra provida provixio ita fulciatur blado quod hic non dexint victuallia sed abundet (sic). Quare dominationem vestram humiliter exoramus quatenus civibus nostris bononie de speciali gratia concedere velitis, quod de terris et territoriis vestris possint blada emere et ipsa ad civitatem bononie conducere sine solutione dacii vel gabelle, ad hoc ut civitas vestra bononie blado et necessariis victualibus fulciatur. Iam enim propter penuriam bladi de die in diem precium augmentatur et cressit. De quo multum teriti sunt cives timentes ne exinde carastia intolerabilis oriatur.

Ubertus Marchio palavicinus
Bernardus de angusollis potestas
Guillelmus de meletulis vicarius

vestre civitatis Bononie Anciani et Consulles.

Datum Bononie die VII[a] augusti (MCCCLI).

XXXIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provvis. e Riformagioni, Serie II, lib. n. 10, anno 1351.

20 agosto 1351 — Scarperia.

Lettera di Giovanni da Oleggio al Capitano, Podestà e Vicario in Bologna.

Nobillibus et egregiis militibus dominis Alberto Marchioni pelavicino capitaneo et Bernardo angusolle potestati et sapienti viro domino Guilielmo de meletullo vicario in Bononia pro domino nostro domino M. etc. fratribus carissimis.

Fratres carissimi. Receptis vestris literis de victualibus quas quotidie mititis et misistis per viam castilionis de gatto et de rellactione Bononiensium veniencium Bononiam ab exercitu dicencium quod per viam Capreni securius est iter etc. facientibus mencionem. Tenore presencium respondemus quod postquam venimus scarpariam eam circumdari fecimus et circumdata tenemus obsedione nostra, ex quo sine ullo ostacullo tutum et expeditum est iter per quod venit directo a Bononia ad scarpariam. Quare de cetero nulla victuallia mictatis per iter Castilionis et si misistis cum non bene venire possint de castilione mictatis ad accipiendum ea et ipsa et omnia allia que mictetis dirigatis per directum iter supradictum quo venit directo ad scarpariam. Quantitatem autem eorum victuallium quam recepimus a bononia vobis mitimus in cedula presentibus intercluxa.

Iohannes vicecomes de ollegio locum tenens in partibus tuscie pro domino Mediolani etc.

Datum in campis scarparie XX augusti (MCCCLI).

Cedulla die XX augusti.

Ratio panis ducti de bononia ad exercitum in partibus tuscie in diversis vicibus.

In primis in una parte recepti et dispensati pro officiallibus bononie in quantitate ascendente libras IIII^c XLII vel circa.

Item in allia parte data et distributa inter conestabiles in quantitate sachorum XX panis ascendencium ad summam etc.

Seguono molte altre spedizioni che ci attestano le spese immense che dovette sostenere Bologna.

XL.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 98 r.

4 ottobre 1351 — Firenze.

Bella e nobilissima lettera dei Priori di Firenze ai difensori della Scarperia. — A questi sono fatte infinite promesse se riusciranno vincitori nella lotta con l' Oleggio.

XLI.

Archivio di Stato di Bologna; Provvis. e Riformagioni, Serie II, lib. n. 8, dell' anno 1351.

29 novembre 1351 — Bologna.

Proclama di Giovanni da Oleggio contro i Fiorentini Senesi, Pistoiesi, Perugini e Aretini esistenti nel distretto di Bologna.

Die vigesimonono mensis novembris.

Ex parte nobillis militis domini Iohannis de Ollegio capitanei et locumtenentis etc.

Proclamatum fuit publice in civitate bononie in locis consuetis quod omnes florentini, senensies, pistorienses, peruxini et aretini vel eorum sequaces aut eisdem adherentes qui moram vel habitationem de presenti faciunt vel habent in civitate bononie vel eius comitatu vel districtu vel etiam in quibuscumque aliis locis et terris domino mediolanensi subiectis, infra quindecim dies a die pressentis eidem cum eorum rebus et familliis exivisse debeant de civitate predicta eiusque comitatu et districtu et aliis terris locis ub supra dictum est, sub pena averis et persone. Et quod ad dictam civitatem comitatum districtum et locha redire non debeant sub spetiali licentia prefati domini sub pena predicta. Salvo quod si alliqui essent ex predictis qui in predicta civitate comitatu districtu locis et terris supradictis longo tempore habitassent, et ibidem honera et factiones cum habitatione dictorum lochorum vel allicuius ex eis substinuissent, ibidem possint libere et sicure stare et morari, habita tamen licencia spetiali a rectoribus predictorum lochorum vel terrarum, certa tamen conditione et modo quod isti remaneant in aliquibus ex dictis terris, non audeant nec presumant conversari in alliquo casu cum alliquibus ex supradictis rebellibus vel in vicineis prefati domini, nec cum eis traffigare vel aliam conversationem vel participationem habere tenere omni eorum adherentibus vel sequacibus sub pena suprascripta. Et de predictis quibus posset esse acuxatur habeant interdictum banni seu pene predicte.

XLII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 124 v.

14 aprile 1352 — Firenze.

Lettera della Repubblica ad alcuni signori o comuni nella quale notifica tutto ciò che ha fatto e contro i Visconti e per la chiamata di Carlo IV, in vantaggio di tutti loro.

Amici Karissimi. Ut singulos nostros gestus vestra amicitia sentiat, eos presertim qui libertatem comunem et statum prosperum notanter inspiciant et resistentiam emulorum de Mediolano qui subiugare nationes ytalicas tractatibus offensionibus et guerrarum strepitibus preiudicialiter moliuntur, eidem amicitia intimare providimus infrascripta. Sane cunctis que possunt libertatem et statum nostrum et amicorum Guelforum conservare mentaliter trutinatis et quomodo vipeream nationem removere a tam proposito nefario valeremus. Demum una cum nostris fratribus Peruginis et Senensibus in quibus guelfe partis sarcina requiescit longo colloquio habito super hiis que conferant statui eorum et nostro et omnium amicorum ad destructionem eiusdem viperee nationis consulte visum fuit ut ad resistendum eisdem Tyrampnis Mediolani invocetur illustris Romanorum rex cuius nostraque potentia prosternantur et ipsa Comunia nostrumque et amici ceteri conserventur illesi. Et quia eiusdem regis nuntius in civitate nostra adiu fuit et est, cum eo tractavimus una cum fratribus Perusinis et Senensibus ut prefertur, tam de modis offensionis predicte quam tutele nostre et omnium amicorum non minus de conservatione vestre et honorum ac iurisdictionum nostrarum recordes et eorum que respiciant statum vestrum mentione perhabita quam propriorum commodorum nostrorum. Et si predicta citius ad vestre nobilitatis notitiam per nostras literas non venere non debet propterea admirari quia considerato rei pondere et quam caute sit circa huius modi procedendum pro meliori usque nunc distulimus hec disserere. Sed teneatis a certo quod quidquid egimus vestros honores commoda statum quietum respicit sicut nostra.

Data florentie, die XIIII Aprilis, V Indictionis.

XLIII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 131 r.

17 maggio 1352 — Firenze.

Lettera della Signoria portata dagli ambasciatori fiorentini a Carlo IV.

Illustrissimo Principi et domino domino Carolo dei gratia Romanorum semper augusto et Bohemie Regi; Devotissimi sui priores Artium et vexillifer Iustitie populus et Comune Civitatis Florentie; Cum recomendatione se pronos ad terre osculum ante pedes.

Post collata cum reverendo domino Henrigo proposito Sderasien. sublimitatis vestre legato super nostram presentiam adeunte et pactiones initas solempniter cum eodem quas ad examen vestre maiestatis regie credimus pervenisse pro domanda superbia extuantium emulorum qui iura Romane Ecclesie Sacrique Imperii sue subiugare voragini non verentur, deliberavimus ad tronum maiestatis affate nostros solempnes infrascriptos oratores et nuntios instructos de singulis pertinentis agendorum cum presentibus destinare, ut vive vocis oraculo devoctionis nostre fides insignis regio culmini pateat manifeste, vestraque sublimitas ad eventum se properet supplicationibus eorumdem, causaturum divina favente clementia devotorum quietem et exterminium tyrampnorum et alia ex quibus honorem regium augeri verisimiliter creditur et speratur; affectuose supplicantes eidem quatenus eosdem oratores celsitudo regia gratiose dignetur admictere suis pro parte nostra supplicibus relatibus fidem credulam apponentes.

Data Florentie die XVII Maii V Indictionis.

Nomina Oratorum sunt

Dominus Pinus domini Iohannis de Rubeis
Dominus Gherardus de bordonibus
Dominus Tommas de Corsinis legum doctor
Phylippus de Magaloctis et
Uguiccione de Riciis.

XLIV.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 118 bis.

15 maggio 1352 — Firenze.

Istruzioni date dalla Repubblica fiorentina agli ambasciatori destinati all' imperatore Carlo IV, per farlo scendere in Italia.

XLV.

Archivio di Stato di Bologna; Provvis. e Riformagioni, lib. n. 24, maggio del 1352.

9 maggio 1352 — Bologna.

Pubblicazione della tregua tra l' arcivescovo di Milano signore di Bologna e i Fiorentini e loro seguaci per un anno.

Eodem die nono madii.

Conscillium Quadringentorum et populli civitatis bononie congregari et cohadunari fecerunt nobillis et egregius milex d. Iohannes de Olegio capitaneus, dominus bernardus de angosolis de placentia potestas, sapiens et discretus vir dominus stefaninus de thetociis legum doctor vicarius generalis civitatis bononie, comitatus et districtus eiusdem pro reverendissimo in christo patre et domino d. Iohanne dey gratia sancte mediolanensis ecclesie dignissimo Archiepiscopo. In pallatio veteri communis bononie sono campane et voce preconia more solito congregari. In qua congregatione fuerunt anciani et consules dicti comunis et ultra quam due partes dictorum conscilliariorum ad hec ellectorum. In qua congregatione dictus dominus capitaneus potestas et vicarius generalis mandaverunt pubblicari debere per me Zanum notarium infrascriptum infrascriptas litteras quarum tenor talis est: Iohannes dey gratia archiepiscopus ac generalis dominus Mediolani etc. volentes

vos quod laborum etc. Et ponatur tenor dictarum litterarum de verbo ad verbum. Quibus litteris publicatis de voluntate predictorum dominorum capitanei potestatis et vicarii generalis ac eciam ancianorum et omnium conscilliariorum existencium in dicto conscillio, et ex precepto dicti domini capitanei potestatis et vicarii generalis qui commisserunt Nicholao doxii et Iacobo herigiti publicis banitoribus communis bononie et cuilibet eorum quod exequendo mandata prefati patris et domini d. nostri domini archiepiscopi obedire volentis treuguis et mandatis sanctissimi patris domini summi pontifficis maxime in indictione et observatione dictarum treuguarum vadant et publice crident in dicto pallatio et ad arengheriam pallacii dicti comunis super schalis dicti palacii et alibi in locis consuetis: Quod notum et manifestum sit omnibus quod de mandato domini summi pontifficis indicte sunt tregue hinc ad unum annum proxime venturum inter dominum nostrum d. Archiepiscopum et eorum sequaces ex una parte et civitates florencie senarum peruxii et eorum sequaces ex altera et quod omne interdictum factum predictis de tuscia eundi standi vel utendi in terris predictis suppositis prefato domino nostro sublatum est; ita quod de cetero dicti de tuscia cum eorum rebus et mercimoniis et personis possunt libere, nullo interdicto obstante, uti stare ire habitare in locis terris civitatibus subiectis et suppositis prefato domino nostro dictis treguis durantibus. Item notum sit et manifestum omnibus quod omnes processus facti contra prefatum patrem et dominum per summum pontifficem occaxione aceptacionis dominii civitatis bononie per prefatum patrem et dominum sunt cassati aboliti et chanzelati. Item precipiatur quibuslibet artifficibus civitatis bononie quod hinc ad diem dominicam per totam diem suas stationes claudere debeant et clausas tenere, et quod aliquis venire non debeat ad pallacium ad petendum ius infra dictum terminum.

Eadem die et in pressencia mei Zani notarii dictus Nicholaus in pallacio veteri communis bononie ad banchum

ursii fecit cridam et proclamationem predictam presentibus domino paulo de liazariis decretorum doctore, domino bertolomeo de sancto alberto iuris perito, domino laurencio de bonacaptis, domino dalfino de gozadinis, domino ugollino de sabadinis testibus predicte proclamationi.

XLVI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, a c. 132 r.

26 maggio 1352 — Firenze.

Istruzioni della Signoria a Felice Ammannati ambasciatore destinato a conferire coi comuni di Perugia e Siena intorno alla risposta da darsi alla S. Sede circa la tregua avvenuta tra i comuni toscani e l' arcivescovo.

Poichè è piaciuto al papa di far la tregua, piace anche a loro; ma non intendono in alcun modo di mancare alla concordia *che hanno già stabilita con il nuncio dell' imperatore Carlo IV, ad onore di Santa Chiesa. Segue il racconto di alcune gravi violenze fatte, anche dopo la tregua, dal Visconti o dai suoi alleati al comune di Firenze ed agli altri di Toscana; e si dà la notizia che mentre gli ambasciatori fiorentini si recavano a Carlo IV, i viscontiani, posti in agguato, tentarono di assalirli e ucciderli. Queste notizie e querele devono essere esposte al papa, anche se gli oratori dei tre comuni a corte, sono già partiti.*

XLVII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. II, c. 135 r. e v.

21 giugno 1352 — Firenze.

Istruzioni della Signoria a M. Guelfo da Montisci e a Piero Bini ambasciatori destinati a Perugia e a Siena per la

formulazione della risposta al papa intorno alla tregua con l' arcivescovo di Milano.

Poichè i Perugini e Senesi, alla prima proposta di Firenze, avevano detto di aspettare gli ambasciatori da Avignone, essendo questi ora tornati, pare loro di dover rispondere subito al papa.

La tregua è da accettare, ma tuttavia ferma stante la concordia con Carlo IV.

Firenze spende tantissimo per tenere molti soldati e far fronte all' arcivescovo; facciano così anche loro, poichè " abbiamo di certo che grossa gente è per venire in sul nostro terreno et che già sentiamo che grande fornimento si fa ne la montagna per la via de la Sambucha ".

Perugia dovrebbe fare in modo di trarre qualcuno della lega dell' arcivescovo alla lega loro; così altri potrebbero seguir l' esempio, e l' arcivescovo non si fiderebbe nè anche più dei rimanenti collegati.

Se si domandasse perchè dei cittadini di Firenze sono andati dal Capitano di Forlì, dicano perchè chiamati, e che quando torneranno se porteranno cose utili ai collegati, Firenze le proporrà. Se non si dice nulla di essi, zitti.

XLVIII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, c. 4 v.

6 agosto 1352 — Firenze.

Istruzione della Signoria ad Angelo di Ser Andrea destinato ambasciatore a Siena ed a Perugia.

Forma et Nota delle cose che si deono per parte de Priori darti et Gonfaloniere di Iustitia del popo di firenze referire ne Comuni di Siena et di Perugia per ser Agnolo di ser Andrea ambasciadore de detti priori et gonfaloniere.

Prima premesse debite et convenienti salute, narri il detto ser Agnolo al uficio de Nove compiutamente et per iscrittura et a boccha come fece dinanzi a noi. Et similmente faccia a priori di Perugia. Salvo che in quella parte che si tocca contra loro.

Avisando i regimenti di ciascuno comune prima che sponga lambasciata che quello che si dira pare utile a priori di firenze non divolgarlo fuori di loro officio o segretissimo consiglio di piccolo numero, faccendo credere et mostrare al università che accordo sia preso col re de Romani a cio che la conditione de comuni non pegiori.

Et che paia a Priori et Gonfaloniere in quanto paia loro che ambasciadori de tre comuni si convengano in Siena sanza indugio a deliberare sopra questa materia a cio che si possano mandare gli ambasciadori et sindici adomandati in quanto si deliberi benche il mandargli paia et piaccia a detti priori et Gonfaloniere et loro segreto consiglio.

Et se a Sanesi pare che ambasciadori del comune nostro et di Perugia si convengano in Siena a ragionare et deliberare sopra questa materia incontanente il riscriva il detto ambasciadore qua et a Perugia il referisca si che tosto si mandino per lo loro et nostro Comuni.

Et se i Perugini et Sanesi volessono copia delle scripture diele loro il detto ser Agnolo. Salvo che il giuramento non dea a Perugini pero che non tocca loro.

Et se troverete gli ambasciadori nostri in Perugia cioe messer Arnaldo et Iohanni riferite loro sotto iuramento prestato per loro di credenza le predette cose et con loro insieme ne fate ambasciata nel Comune di Perugia.

Data florentie die VI Augusti, V Indictione (MCCCLII).

XLIX.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 5 v.

18 agosto 1352 — Firenze.

Istruzione della Signoria a Luigi Gianfigliazzi e a Bernardo Ardinghello mandati ambasciatori a Siena per trattare della futura discesa di Carlo IV.

È tornato dal Re de' Romani ser Agnolo con alcune mutazioni di Carlo IV ai capitoli già combinati col suo cancelliere; capitoli che manda con loro.

È bene che i comuni collegati nominino gli ambasciatori che devono andare a portare le proposte dei tre comuni agli ambasciatori dell' Imperatore in Padova o a Venezia.

Se il Gianfigliazzi non ha ancora parlato delle proposte del Gambacorta, ne parli acciocchè la sua venuta non dia nell' occhio ai collegati.

L.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 5 v.

25 agosto 1352 — Firenze.

Lettera della Signoria ai suoi ambasciatori in Siena, su la chiamata di Carlo IV.

In margine. [Nota super facto Regis Romanorum. Domino Loysio die Gianfigliaziis et Bernardo de Ardinghellis ambaxiatoribus Senis constitutis].

Ieri sera ricevemo lectera da nostri ambasciadori i quali andarono ne la magna, la copia de la quale vi mandiamo interchiusa perche vogliamo che incontanente siate cogli ambasciadori Perugini et Savi di Siena et alloro mostrate la detta copia et sopra cio ragionate quanto vedete che

sia da fare; et come ieri per altra lectera vi scrivemo, per molti rispetti a noi pare di necessita che sanza alchuno indugio gli ambasciadori del comune di Perugia et di Siena con sindicato vadano a tractare insieme co nostri col ambasciadore del re de Romani, et noi siamo et noi siamo (sic) aconci a madare (sic) il sindicato a nostri ambasciatori la, et per cio considerato quanto porta di pericolo londugio, vogliamo che con ogni sollecitudine aoperiate intorno ale sopradette cose si che per lo Comune di Perugia et di Siena si faccia quanto di sopra ne scriviamo, et per quello che possiamo comprendere per la detta lettera, e voi il potete vedere, il Re sarebbe contento ale modificationi che reco ser Agnolo; et noi crediamo che diliberandosi per lo comune di Perugia et di Siena, per lo nostro Comune si dileberra (sic) quello che reca ser Agnolo a bocha. Le quali cose distintamente per ser Agnolo predecto facemo riferire nelli predetti comuni di Perugia et di Siena, si che ne sono bene informati. Le quali modificationi oltre ale scripture che tu Bernardo portasti sono substantialmente queste. Primo che il re comprendono essere contento alla forma del iuramento che vi porto tu Bernardo et per assertione di messer Ramondino di sua credenza avisano che il re disponendosi le prime due paghe de primi due mesi a vinegia o a padova et scrivendogli il signore di padova che del rimanente sattenga allo obligo de tre comuni sara contento. Et che privileggerebbe a tre comuni le terre che tengono di ragione, et laltre che tengono per altro modo prometterebbe il re in sua fede et in parola di re lasciarli tenere come tengono et in ciò non simpacciare. Et se foste in camino tornate a seguire le cose predette. A Nove di Siena fate presentare la lettera legata con questa che le manda il loro ambasciadore de la Magna.

Data florentie, die XXV Augusti (MCCCLII), V Indictione.

LI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, c. 4 v.

6 agosto 1352 — Firenze.

Lettera della Signoria inviata ad Arnaldo Altoviti e Giovanni ambasciatori in Perugia, e a Luigi Gianfigliazzi ambasciatore in Siena.

Qua e venuto Locto Gambacorta da pisa et mostra secondo il suo dire che venga da se e di conscientia di Francesco suo consorto, et in somma ci ha detto che egli e suoi teneri della pace et stato de Comuni di Toscana et ancora di quello del suo Comune, sempre pensano ogni cosa la quale possa essere istato de detti Comuni, et frallaltre cose che veggiono potere preiudicare a la liberta di questi comuni e la novita de lo Imperadore considerato che e signore istrano et che il suo avolo et precessore fu passionato di qua per li comuni guelfi, et pertanto et altre cose si vede per loro rischio in farlo discendere. Et conchiuse che quando ci piacesse sinterporrebbono di tractare accordo tra Noi colligati e larcivescovo. A che noi rispondemo in questa forma: Et prima il ringratiamo della sua buona volonta et poi dicemmo che quantunque noi et nostri colligati sieno vaghi et desiderosi di pace et cosi crediamo che sia il Suo Comune; quando per lui si riferiscono cose le quali ci paressono da participarle co nostri fratelli et che fossono di maggiore effecto no le significheremo loro si come a nostri colligati. Et che quello che diceva dicendo da se non ci parevano cose da participarle, ma se dicesse cosa piu substantiale allora si conferirebbe colloro et secondo che si prendesse si risponderebbe. Queste cose vabbiamo significate a cio che se costa sentiste alchuna cosa di questa materia

nel comune gliene possiate chiarire et trarre di suspictione etc.

Data ut supra (*6 agosto 1352*).

LII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, c. 7 v.

25 novembre 1352 — Firenze.

Istruzione della Signoria all' ambasciatore spedito a Siena e a Perugia sui preliminari della pace di Sarzana.

Forma dambasciata la quale ne Comuni di Siena e di Perugia per parte de Priori et Gonfaloniere di Iustitia di Firenze referirai tu Guillielmo Lupicini ambaxiadore a le decti parti mandati.

In prima debiti salute raportare in ciascuno de detti Comuni, dica il detto ambasciadore che seguendo i ragionamenti facti per Lotto Gambacorti, il Comune seguendo loro parere mando a Serezana suoi secretarii due religiosi i quale aboccati con altri due religiosi per parte del arcivescovo la mandati dopo piu di per parte dellarcivescovo dissono che erano mandati solo per udire, et simile dissono i frati mandati per parte del Comune, ma tanto dissono quelli di Milano che credavamo che venendo larcivescovo a pace vorrebe che tucti i suoi colligati venissono nella pace, similmente dissono quelli del Comune di fiorenze, agiugnendo che speravano che le terre acquistate per la guerra i Comuni di toscana rivorrebbono; a che i commissarii da Melano dissono che vorrebbono sapere quali, et altro non sebbe per l' una parte dall' altra, di che i Melanesi scrissono a Melano a di XX di novembre dicendo che la risposta avrebbono in kalendi dicembre, per che a cio che i nostri sieno avisati venendo la risposta dellarcivescovo per la quale domandasse de Colligati de Comuni et delle terre che sadomandassono restituire,

dirai ne detti Comuni che sinformino chi sono i colligati di ciascuno i quali voglino venire nella concordia.

Item che tavisino quali terre a ciascuno de detti Comuni fossono state tolte dal tempo della incominciata guerra per larcivescovo in qua, si che si possino domandare per parte di ciascuno Comune debita restitutione di quella terra che gli fosse istata tolta.

Item conciosia cosa che avendosi a partecipare le cose che si ragioneranno per li decti religiosi per ciascuna delle parti co Perugini et Sanesi si mecterebbe molto tempo, et la materia non richiede cio ne patiscelo che pare essere utile che per ciascuno de Comuni di Siena et di Perugia fosse uno o piu solempni ambasciadori in Firenze co quali le cose che savessono da detti secretarii tractatori si conferissono e disponessono per executione effectuosa de la bisogna, pero che avendosi ogni cosa a mandare a Siena et a Perugia troppo tempo vi si metterebbe non sanza pericolo di quello che si ragiona.

Data florentie die XXV novembris (MCCCLII), VI Indict.

LIII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 10 v.

31 dicembre 1352 — Firenze.

Lettera della Signoria a Francesco Gambacorta, accompagnatoria degli ambasciatori destinati all' accordo con l' arcivescovo.

Francischo de Gambacurtis

Suasiones vestrasque promissiones adimplentes, ecce nostros mictimus oratores, quibus dari per vos assistentiam petimus deprecantes et si expedire non putemus quia magistra rerum experientia denotavit quam prudenter et provide nostris in negotiis sedulus vacavistis.

Nomina sunt Oratorum

Dominus Giannozius de cavalcantibus miles
Dominus Niccola Lapi Iudex
Carolus de Strozis

Data florentie die XXXI decembris (MCCCLII), VI Indict.

LIV.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 25 r.

1 aprile 1353 — Firenze.

La Signoria annunzia la pace fatta con l' arcivescovo di Milano agli alleati ed agli amici.

Nuntiatio pacis fratribus et amicis

Fratres Karissimi. — Quum pacis auctor qui nascens pacis edictum per angelos hominibus nuntiavit in terram illam etiam dum in humanis ageret nuntians et moriens derelinquens nobiscum misericorditer facere est dignatus, nam esterno die sublatis inimicitiis quibus fuimus diutius lacessiti per sindicos nostros et colligatorum de Thuscia cum sindicis reverendissimi domini Mediolani Archiepiscopi suorumque sequacium Sarezane pax et generalis remissio sub certis capitulis solempniter celebrata quam esse concessam desuper cognoscimus et tenemus confixi quod qui eiusdem fuit auctor erit etiam eiusdem propitius conservator. Cui assurgentes precordiorum arcanis uberibus actionibus gratiarum eam vobis ad gaudium nuntiamus ut qui fuistis laborum compassione participes sitis letitie non expertes.

Datum florentie die primo Aprilis, VI Indict. (MCCCLIII).

LV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, anno 1353 c. 76.

11 aprile 1353 — Bologna.

Grida della pace tra Bologna e Firenze Perugia e città collegate.

Die Iovis undecima aprelis

Forma cride transmisse per civitatem bononie super pace facta per dominum nostrum cum comunibus florentie etc.

Cridetur et publice preconizetur ex parte domini potestatis bononie etc. et ad gaudium et leticiam hominum et personarum civitatis comitatus et districtus bononie publice nuntietur quod pax facta est inter reverendissimum patrem et dominum dominum nostrum d. Iohannem Vicecomitem dei gratia sancte Mediolanensis ecclesie dignissimum Archiepiscopum, civitatum Mediolani Bononie etc. dominum generalem, suosque complices et sequaces ex una parte et pro una parte, et inter comunia florentie perusii et alia colligata de tuscia ex altera et pro altera parte. Ac etiam ex parte ipsius domini potestatis publice precipiendo cridetur quod nullus subditus civitatis florentie aut terrarum suarum et quorumlibet sequacium et adherentium ipsius civitatis florentie possit aut debeat offendi personaliter vel in bonis, set quod eis liceat venire stare et discedere in personis et bonis secure ad civitatem bononie forciam et districtum dicte civitatis bononie a die videlicet XVIII mensis aprelis presentis in antea.

Dicta die facta fuit dicta proclamatio per Guillelmum Ugolini bannitorem comunis bononie.

LVI.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 25 v.

9 aprile 1353 — Firenze.

Lettera della Signoria a Giovanni da Oleggio in Bologna.

Domino Iohanni de Olegio Capitaneo Bononie pro domino archiepiscopo Mediolani.

Quum pacis donum qua populi proficiunt et gentium utilitas custoditur datum desuper ab eo qui pacis edictum nuntiavit in terra esse cognoscimus et tenemus facte Sarezane inter reverendissimum Archiepiscopum Mediolani etc. suosque complices et sequaces et Comunia Florentie Perusii et alia colligata de Tuscia per sindicos cuiuslibet predictorum eamque ad vestre magnificentie notitiam ambaxiatores eiusdem reverendissimi patris et domini licteris esse prolatam non conspicimus necessarium super dicta materia diffusius dixerendum, nisi quod eam gratam accepimus et vobiscum super ipsa colletamur, et quam hodie publice banniri fecimus et notorie pro civitate florentie divulgari. Mandantes nullum subditum dicti patris et domini aut terrarum suarum et quorumlibet sequacium et adherentium ipsius posse aut debere offendi personaliter vel in bonis, sed quod eis liceat venire stare et discedere in personis et bonis securi ad nostram civitatem fortiam et districtum a die videlicet XVIII mensis presentis in antea, quem terminum statuendum providimus ut omnibus patefiat et ut similiter pro parte vestra banniri et vestris adherentibus nuntiari similiter faciatis eamdem cum nostris fecerimus illud idem. At si breviandum terminum videretis ex nunc voluntati vestre reddimus nos conformes quem per vestras litteras placeat intimare.

Die VIIII aprilis (MCCCLIII).

LVII.

Archivio di Stato di Firenze; Carteggio della Signoria; Missive, vol. III, a c. 53 r.

15 ottobre 1353 — Firenze.

Istruzioni della Signoria a Guelfo da Montisci e Paolo Vittori inviati a conferire con gli ambasciatori dei Perugini Senesi e Aretini.

Per le conseguenze della presa di Bologna e per la caduta di Genova è necessario munirsi e prepararsi in questa maniera, per Firenze:
1° Far lega tutti insieme, cercando di diminuire, o almeno conservare tale, la taglia di Firenze;
2° Ragionare ai Perugini e Senesi di tirare nella lega i Pisani; ma la proposta parta da loro;
3° Ragionare coi Perugini dell' apparecchio che si dice faccia l' imperatore per la discesa in Italia. Queste cose facciano con ogni abilità gli ambasciatori.

LVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie seconda, lib. n. 41, giugno 1353.

Giugno 1353 — Bologna.

Ambasciata e Capitoli del Comune di Bologna all' arcivescovo Giovanni Visconti.

Ambaxiata et capitula ambaxiate presentanda reverendissimo in Christo patri et domino nostro pro parte comunis bononie.

Primo quidem cum ad presentiam sue magnifice dominationis accesserint, eidem cum debita reverencia recommendent statum dicte sue civitatis bononie et suorum fidelium servitorum civium et districtualium civitatis eiusdem ac veram et sinceram fidelitatem ipsorum.

De inde subsequenter exponant quod cum inspiratione divina dominium civitatis et districtus bononie traditum fuit dicto domino nostro, cives et districtuales ipsius qui tum propter deffectum iusticie, tum propter pestilenciam mortalitatis preterite, tum etiam propter discrimina guerre comitis Romandiole que districtum ipsius civitatis incendiis homicidiis et dampnationibus incredibiliter deformavit, ad paupertatem maximam sunt deducti, sperabant sub iusto dominio et statu pacifico de tantis ipsorum infirmitatibus convalescere. Set videntes onera et gravamina importabilia a tempore dicti sui dominii citra continuatis temporibus multiplicare et augmentari, et eisdem per officiales et familiares prefati domini seu de ipsorum mandato et compulsione inponi, sunt in maxima angustia constituti. Non putantes prefatum patrem et dominum nostrum habere veram informationem de pravis conditionibus fidelium subditorum suorum, et sue benigne paternitati humiliter supplicent quatenus, more pii patris, compacientes eisdem, dignetur ipsos de tam intollerabilibus et inordinatis oneribus relevare, que; que quidem onera a tempore dicti sui dominii citra imposita, ut eidem patri et domino nostro fient manifesta, ipsa ut infra describitur singulariter et seriose declarent.

Primo namque imposita sunt et de novo inventa infrascripta dacia, que tempore alicuius status seu dominii nunquam fuerunt in dicta sua civitate.

Dacium inboctature seu vini inboctati in comitatu bononie qui venditum est libras VII.m

Item dacium scanature sive retagli Carnium que vendumtur in dicta civitate et districtu, quod venditum est X.m libras.

Item dacium bordellorum quod hodie venditum est libras II.m

Item dacium baratarie in comitatu bononie quod solitum nunquam fuit vendi nisi in civitate, quod dacium comitatus maximum dampnum et detrimentum infert hominibus districtus bononie, et quod dacium civitatis solitum

erat vendi circa libras IIII.m vel V.m bon., hodie in comitatu seu districtu venditum est libras VIIII.m bon.

Item dacium feneratorum tam civium quam forensium in civitate bononie et districtu cum preciis gravibus et inhonestis propter quod dacium maximum dampnum recipiunt mercatores et artifices dicte sue civitatis et districtus non invenientes aliquos qui eisdem subveniant et subsidium prestent de aliqua quantitate pecunie pro ipsorum mercationibus et artibus exercendis ut soliti erant in ipsa civitate, metu dicti datii et pactorum in ipso contentorum, quod hodie venditum est libras II.m VIII.c

Item dacium notarie vicarii domini nostri et iudicis daciorum propter quod dacium dicti notarii inmoderatas soluctiones accipiunt a litigantibus coram ipsis de scripturis quas faciunt, quod venditum est libras VIIIc.

Item dacium bolittinorum forensium qui presentantur officialibus ad hoc deputatis, quod venditum est libras IIcL.

Item et augmentata sunt et ultra omnem condecentiam multiplicata infrascripta dacia.

Dacium vini quod venditur ad minutum diversis temporibus augmentatum et duplicatum est. Nam ante statum presentem solvebantur denarii tres parvi bononinorum de quolibet grosso, hodie solvuntur denarii sex bon. Et sic medietas eius precii quo vinum venditur solvi debet, propter que augmenta vina forensia ad ipsam civitatem non deferuntur, quod quidem augmentum hodie venditum est libras XXXVm VIc.

Item dacium salis similiter diversis temporibus augmentatum et dupplicatum in eadem civitate. Nam ante statum presentem dabatur corbis salis pro libris tribus bon., hodie venditur civibus pro libris sex bon. hominibus vero comitatus et districtus pro libris quinque bon., quod augmentum hodie venditum est circa libras XXX.m bon.

Item adiunctum est aliud onus hominibus comitatus et districtus quia adiuncta est quantitas salis distribuendi per comitatum bononie circa corbes duomillia salis.

Item eisdem comitatinis aliud onus est adiunctum,

nam taxatio que solvitur singulis duobus mensibus per homines comitatus augmentata est quollibet anno II.m libras bon.

Item dactium folixellorum augmentatum est similiter, quia ubi solvebantur denarii octo bon. pro qualibet libra folixellorum, hodie solvuntur duodecim denarii bon., quod augmentum venditum ascendere potest libras duomillia bon.

Item dactium macine alliud est onus adiunctum quod corbis bladi qui fiebat ad pondus librarum CLVII quando macinabatur, hodie fit de libris CXL. Et per hoc plus colligitur de dacio quam de molitura, que innovatio maxime gravat pauperes homines qui minorem quantitatem corbis macinari faciunt comuniter.

Item substinuerunt cives et comitatini a tempore dicti sui dominii citra infrascripta onera extraordinaria que maxime tempore presenti multum gravant ipsos.

Primo quidem propter exercitum castri consilicis ad quem cohacti fuerunt ire tam cives quam comitatini quod onus constitit hominibus civitatis et comitatus ultra libras LX.m

Item cohacti fuerunt multi cives tam pedites quam equites ire ad exercitum tuscie quod non fuit absque gravibus expenssis ipsorum. Compulsi fueruntque conducere homines districtus ad dictos exercitus victualia et alia neccessaria; nec non conducere lapides et cementa ad fortilitiam castri sancti petri et foveas ipsius cavari facere, quod fuit onerosum valde, consideratis miserabillibus ipsorum condictionibus, et maxime habitancium versus Romandiolam propter guerram predictam comitis Romandiole.

Item cohacti fuerunt cives dicte sue civitatis solvere libras IIIIm bon. pro consilio quatuormillium videlicet viginti soldos pro quolibet, etiam qui nolebant esse de dicto consilio. Considerantes quod brevia bona que consueverunt micti ad sortes in dicto conscillio de ipso consillio sunt exempta, de quibus multi cives alimentabant se et ipsorum famillias; sed ex ipsis officiis partim venduntur ad incantum, et aliqua conceduntur de gratia spe-

ciali per ipsum dominum nostrum. Allia vero et meliora officia sunt sublata in quibus multi cives non habentes aliud ministerium sperabant; inter que sunt potestarie districtus bononie quorum loco sunt vicarii forenses et cum magnis salariis qui prorsus sunt utiles et hominibus comitatus et districtus sumptuosi et plurimum onerosi.

Item in hoc anno imposita fuit quedam talea viginti sex millium florenorum auri et choacti fuerunt multi cives et forenses partem eis impositam mutuare propter quorum securitatem dactium macine fuit duplicatum et ubi primo solvebantur pro corbe sold. II, hodie solvuntur sold. IIII. Que duplicatio durare debet donec predictis mutuantibus fuerit satisfactum, ex quo omnes cives et maxime merchatores fuerunt perteriti videntes se cogi ad id quod maiori parti solvencium fuit quodammodo impossibille quod quidem ut publice dicitur prestitit materiam pluribus merchatoribus forensibus recedendi et venire ad civitatem, dispositis a dicto suo proposito resilire.

Item dampnatio monete argentee que hoc anno facta fuit in ipsa civitate maximum dampnum intullit dictis suis subdictis, considerata diminucione valoris ipsius et atento modo qui fuit servatus et conservatus circha executionem predictam.

Ex quibus omnibus dicta sua civitas et districtus que sub sua paterna gubernatione deberet repleri et augmentari, cotidie manifeste evacuatur et deficit et introitus ipsius civitatis qui continuo augmentati fuissent propter predictas innovationes et augmenta datiorum et alia supradicta ad nichilum reducentur.

(*Seguono le occasioni e ragioni dell' ambasciata*).

LXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 16, marzo 1352.

7 marzo 1352 — Bologna.

Crida sulla moneta nuova.

Pare al defendedore de la compagnia del cambio e a piu savii de la dicta compagnia e di merchadanti ac eciamdio iorivixi chel se mandi bando overe crida per la cita de bologna che conzosia cossa chel se spenda per boni bolognini grosi falsi de liga e de pexo contrafati al chonio e stampa de quili bolognini grossi che feno batere in bologna miseri Iacomo e miseri Zoane de pepogli e possa seguentemente feno batere li uficiarii del reverendiximo padre e signore nostro miseri larcevescovo etc. E che questo spendere e corsso a la dicta moneda et in manchamento de honore e acresemento de dampno del dito nostro signore et ora che in dapno universalemente de tuti li citadini et forasterii,

fiat crida ut infra

Che neguna persona citadino forastero ne d altra conducione o stado chel se sia de la dita moneda falsa osi ne presuma de spendere ne de dare in pagamento ad alcuna persona ne de tignere overo portare sovra ne eciamdio de tignere in sua caxa in la cita overo destreto de quela a pena a chi ela fosse trovada de esergie taglada. Salvo che tal quantitade ne porave esere trovada a tale persona, alora e in quelo caso romagna la pena a albitrio de miseri la podesta.

Item che persona neguna de che conditione el se sia ne osi ne presuma de metere in la cita de bologna e del so contado o castelo alcuno bolognino grosso d' ariento in fino a la quantitade de cinque libre bonon. e da li in suxo chel no la presenti a le guardi da le porti de bologna a zo deputadi per adure e consignare a gli cambiaduri che serano eleti per miseri lo capitaneo podesta e vicario per dovere vedere e dalegere sel zen fose alcuno de diti falsi e contrafati. Che gli dicti cambiaduri siano tignudi per sagramento de taglare tuti quili che trovaseno falsi contrafati si veramente che si li diti cambiaduri trovaseno d' alcune quantitade che apresentade gli foseno che foseno la mitade overo piu falsi, alora e in quelo caso lo denuncino a miseri lo podesta o vicario per chel ne segua la raxone.

Item chel sia licito a zascuna persona citadino o forastero da acusare e denonzare cascuna persona in sicreto overo in palexe che la dita moneda spende o fese spendere o che la fesse frabichare o cuniare in la cita overo desteto del nostro signore e sera tignudo a credencia et davra da la camara del nostro signore viginti quinque libr. bon. se per la dicta acusa overo denonza siguira condanaxone corporale, se fose pecuniaria avra la mita della dita condanaxone.

Item che miseri lo capitaneo o podesta o miseri lo vicario one setemana tre o piu fiade mandino uno loro oficiario cum dui o piui suficienti cambiaduri a cerchare la merchadandia di pagni, lo cambio, i orivixi, lo dacio dal vino, la gabela dal sigilino, lo salaro et one altra altre la ove igli cregano de trovare di diti falsi et quanti igli ne trovarano faciangli tagiare per mezo.

Item chel sia comanda a tuti gli cambiaduri de la citade de bologna per parte de miseri lo podesta o vicario del dito nostro signore che zaschuno de lore debia tignere uno paro de cesute e a zascuno de loro tore sagramento che igli gie tagiarano tuti quanti i diti falsi che li virano a le mani e siano de chiunque igi vorano e chel defendedore del canbio sia tignudo a chi contrafese de torgie la pena segondo che se contene in lo statuto de la dita compagnia ed oltra siano pondi a volere e ad albitrio de miseri lo podesta.

Item chel piaza al dito miseri podesta e vicario de volere che ale spexe del comuno de bologna dibia stare perfino ad uno mexe o piuj e tignere al salaro e con lo texorero uno suficiente cambiadore li qua abiano cexte et siano tegnudi per lo loro sagramento de taglare quanti ne li virano a li mani di la dita moneda falsa.

Item chel piaza a i predicti miseri lo capitaneo podesta e vicario a le spexe del dito nostro comune de mandare uno overo dui cambiaduri suficienti per fino a uno mensse o piuj a mercha de san Zoane in persexeda e arcela del conta de bologna e acompagna cum quela

vostra famiglia e litere che ne pare che abiano albitrio e podere de taglare quanti igli ne trovaseno de la dita moneda falssa e sel giavegnese che igli ne atrovaseno alcuna quantitade no debuda chi igli abiano albitrio de menare in la nostra forza per invegniere lo vero donde la ano apuda e anche sel ve pare igli sabadi de mandare al campo del mercha a fare la dita cercha.

Item chel sia licito a tuti li orivixi de taglare tuti queli chel parirano a li mani zoe bolignini grosi falsi e contrafati senza so pregudixio e eciam dio questo possa fare caschuna persona che de zo fose conosente etc.

Die septimo Marcii

Nomina campsorum per preditos anzianos nominatorum pro supraspriptis exequendis

Bechadelus d. Munsini alioti } campsores
Gerardus condam Betini de ferlinis }

Dicta die facta fuit crida predictorum omnium per bannitorem comunis.

LX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 29, gennaio 1351.

25 gennaio 1351 — Milano.

L'arcivescovo di Milano scrive al podestà e agli Anziani del comune di Bologna.

Iohannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Nostre intencionis est et volumus quod in civitate nostra bononie non sit alliquis officialis qui apelletur nec appellari possit dominus averis nec quis ipso titulo uti possit, ymo intendimus et volumus quod illi qui constituebantur officiales in tali titulo de ceptero appelentur racionatores comunis bononie et quod ipsorum officium

sit tale videlicet quod videre possint et debeant raciones comunis bononie dilligenter et quod scribant introytus et expensas omnes comunis. Ac etiam ponant in ordine omnes bollitas factas et de ceptero faciendas, nec ad aliqua allia se extendant. Nolumus insuper quod illa officia que pertinent ad gabellam seu pedagium merchadancie et salis in quibus aliqua fraus comiti possit sint data nec potuerint dari ad brevia, sed volumus quod illi tales officiales legales et ydonei sint constituti et constituantur per nos vel nomine nostro, et sic iubemus et mandamus.

Datum Mediolani die XXV° mensis Januarii

Nobillibus viris domino potestati et ancianis civitatis nostre bononie.

LXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, giugno 1353.

11 giugno 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo di Milano agli ufficiali del comune di Bologna.

" Super officio presidencium ad custodiam nocturnam „. Il signore nomina Belucio da Lampugnano e Simone da Clusiano, cittadini milanesi, ad ufficiali sopra la custodia della città di Bologna, e comanda che sia loro dato il salario di 24 fiorini per ognuno al mese, cominciando dal 15 giugno e finchè vorrà.

LXII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 8, novembre 1351.

7 novembre 1351 — Milano.

Capitoli a favore di Bologna presentati all' arcivescovo di Milano, e risposte di questo.

Nos Johannes dei gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopus ac civitatis mediolani bononie etc. dominus generalis. Universis et singulis has inspecturis notum facimus per prexentes quod infradicte peticioni nobis exibite ex parte fidelium nostrorum ** anzianorum comunis et hominum civitatis nostre bononie, habita super contentis in ea matura deliberatione, responsiones fecimus infrascriptas. Quare mandamus egregiis militibus domino ** locumtenenti et capitaneo nec non potestati ac sapienti viro ** domino vicario nostris bononie ceterisque iusdicentibus rectoribus et officiallibus nostris dicte civitatis bononie et districtus eiusdem quatenus easdem responsiones nostras debeant observare et facere per quoscumque quantum ad eos pertinet inviolabiliter observari. Quarum predictarum petitionum et responsionum tenor sequitur in hac forma.

Imprimis super reduciendis honeribus comunis bononie ad minorem quantitatem quam poterit de gratia et beneplacito domini nostri, et reccidatur de gabella salis et daciis carnium et vini que sunt nova.

Responsio. — Compatimur eis teste deo de honeribus eorum et ea liberaliter minueremus si esse posset, sed hoc non potest fieri ad prexentes precipue pro anno presenti quo iam vendita sunt.

Item de condempnacionibus nuper factis ad exercitum consilicis in totum tolendis.

Responsio. — Licet videatur inconveniens remitere dictas condepnationes pro eo quod parum prodiret hobedientibus hobedientia, si contemptus contumacibus non obessent, tamen volentes comuni nostro bononie complacere, contenti sumus reducere eas condepnationes ad tercium ita quod quilibet solvens tercium sue condepnationis infra terminum per potestatem bononie ordinandum et liberatus sit.

Item de procurando quod de partibus lombardie blada bononiam conducantur et de quolibet allio locho.

Responsio. — Placet nobis, quod fiat quod petitur et iam super hoc providimus et providebimus indexinenter.

Item quod suplicentur domino nostro pro reparatione studii bononie quod fiat edictum per terras et locha sibi subdita quod omnes scolares cuiuscumque conditionis existentes ad allia studia, ad certum tempus bononiam acedant. Et cum scolares conquerantur quod eorum domus in quibus habitant et habitare consueverunt, cotidie eisdem molestantur et auferuntur per stipendiarios et forenses non scolares, provideatur taliter quod tallia non contingant sed in hiis et alliis tractentur benigne ut decet. Et similiter circha salaria doctoribus legentibus danda.

Responsio. — Placet.

Item cum domus bononiensium deputate super stipendiariis et ad eorum uxum destruantur per eos et destructe sint a terris nec alliqua pensio solvatur eis, quia stipendiarii recedunt in brevi tempore et mutantur, et alliqui capsantur, et sic cumpensio petitur; dicitur ipsis civibus quod deberent petere antequam stipendiarii recederent, quod non est posibille cives sire. Dignetur dominus edicere et ordinare quod quolibet mense teneantur stipendiarii solvere pensiones domorum quas inhabitant pro rata temporis; nec ante fiat eis soluctio quam sietur ab illo in cuius domo habitat vel habitaret si est sibi satisfactum, et si non fuerit sibi solutum, solvatur integre de pensione pro tempore quo habitaverit antequam solvatur ipsis stipendiariis et eorum soldo et stipendio. Et similiter de dampnis que infererentur per eos in dictis domibus.

Responsio. — Placet.

Item cum omnes gracie quibus collata sunt alliqua officia consueta dari ad brevia revocentur et reducantur ad numerum consuetum secundum formam statutorum comunis bononie et mitantur ad brevia more solito. Et specialiter potestarie de banderia more solito mittantur ad brevia et cum iurisdictione eis atributa ex forma statutorum comunis bononie, et omnes allie potestarie vicariatus officia et officiales comitatus bononie capsentur exceptis capitaneis constitutis ad custodiam castrorum qui

nullam iurisdictionem habent nec possint de alliquo se intromitere ultra de custodia castrorum nec alliquam expensam facere sine spetiali provixione domini vicarii et anzianorum pro tempore existentium et eorum salarium per ipsum dominum vicarium et anzianos, allium consilium ipsorum inutille reperiretur quod multum gravat animos hominum civitatis bononie. Et placet eis quod talia per gratiam non concedantur cum ex hoc invidia oritur maxima inter homines civitatis bononie. Et etiam placeat domino revocare alliquas gratias concessas de aliquibus officis in bononia.

Respondemus quod declarent que officia de gratia data sunt, et quibus, et postea providebimus prout videbimus convenire honori nostro.

Ad secundam partem loquentem de potestariis banderiarum mitendis ad brevia etc. Respondemus quod non est conveniens alliquem civem in civitate vel districtu unde est horiundus iurisdictionem talem habere, et ideo talia officia nolumus de ceptero ad brevia debere mitti.

Ad terciam partem loquentem de potestariis et vicariatibus capsandis etc. Respondemus quod non placet nobis.

Ad quartam partem loquentem quod capitanei castrorum non habeant alliquam iurisdictionem nec possint alliquas expensas facere sed solum intendant eorum officiis etc. Respondemus quod placet.

Item quod quibuscumque sex mensibus fiant domini raciocinatores qui habeant et habere debeant duos notarios qui teneantur scribere omnes et singulos introytus et expensas comunis bononie; et facere et curare quod tales introytus sine diminucione veniant in comuni, et dispensentur ad expensas ocurentes dicto comuni super expensis non fiendis per dominum nostrum et eius officiales deputentur pro libito voluntatis. Suprascripti vero raciocinatores electi per anzianos presentes et allios anzianos sucessores de tempore in tempus hoc modo videlicet quod elligantur quatuor raciocinatores qui ponantur in consilio IIII[c] comunis

bononie et ibi duo qui plures voces habeant sint ad dictum officium et fiat ut declarabitur.

Responsio. — Fiat et incipiat in kallendis mensis januarii proximi futuri eorum officium veteribus remanentibus firmis cum eis per unum mensem ut informent novos super oportunis et sic fiat sucessive.

Item quod teritorium et strata romandiole sit aperta quia multum est utillis.

Responsio. — Contentamur et faciemus nostro posse.

Item quod capsetur officialis vinearum et sindicetur in civitate bononie.

Responsio. — Iam capssus est, et fecit rationem offitialibus nostris.

Item quod consilium IIIIe civitatis bononie fiat de novo una vize pro quolibet et elligantur per consilium IIIIe comunis bononie de personis civibus civitatis bononie qui sint maiores XVIII annis seculares.

Responsio. — Placet nobis quod super hoc faciant et provideant anziani consulles et comune bononie pro libito voluntatis.

Item quod in dicto consilio mittantur et ponantur omnia brevia que consueta sunt ire ad dictum consilium tempore quo civitas bononie recta erat per populum et comune bononie secundum formam statutorum comunis bononie.

Responsio. — Placet nobis exceptis potestariis de banderia et a sacho et alliis nostris responsionibus factis supra reservatis.

Item quam iurisdictionem habere debet consilium IIII^c comunis bononie.

Responsio. — Habet bayliam illam quam habet totum comune bononie, salvis semper in omnibus ordinandis per eos mandatis nostris.

Item quod dacium baratarie et bordellorum capsentur que ascendunt in anno circha florenos quadringentos auri.

Responsio. — Placet nobis de dacio vilium mulierum; super barataria vero provideant capitaneus et potestas nostri prout viderit convenire honori nostro.

Item quod suplicetur domino nostro quod omnes officiales civitatis bononie et comitatus eiusdem debeant stare ad sindicatum et sindicatus debeant secundum modum et formam statutorum comunis bononie.

Responsio. — Placet.

Item quod comune seu comunia Centi et plebis domini episcopi bononie teneantur accipere salem a salaro comunis bononie cum de teritorio bononiensi et semper manuteneantur et tineantur per comune et homines civitatis bononie ut allie terre comitatus et districtus bononie et convenientius sit quod accipiant salem a comuni a quo defenduntur quam allibi acipere, et alliter inordinarentur introytus civitatis bononie et fiendas plures possessiones comiti.

Responsio. — In hoc provideant anziani et super artes bononie prout eis placet.

Item quod suplicetur domino nostro quod detrahy possint et debeant quattuordecim denarii parvi bononie pro qualibet libra pecunie que solvitur de avere et camara comunis bononie sicut actenus est solitum fieri.

Responsio. — Nolumus quod ** capitaneo ** potestati et ** vicario nostris bononie nec non officialibus bolectarum et custodiarum bononie ac stipendiariis nostris aliquid reptineatur de predictis, sed alliis fiat predicta retemptio si placet ipsis anzianis bononie.

Item quod cum olim per comune bononie fratribus paupertatis et quibusdam alliis consueverint fieri provixiones, et tunc comune bononie non erat ita gravatum honeribus ut est ad prexens, et ętiam tunc dicti fratres residenciam faciebant in maiori quantitate et numero quam ad prexens faciant, placeat prefato domino quod de modo providendi predictis et quantitate sit in arbitrio vicarii et anzianorum et quorundam sapientum si sibi adiungere voluerint qui negociis comunis bononie presidebunt tempore quo responsio prexentis ambasciate reportabitur.

Responsio. — Placet.

Item quod dominus noster rescribat ** d. Marchioni de feraria quod scolares volentes venire bononiam possint venire cum libris et rebus sine solutione pedagii vel gabelle. Et idem fiat per omnes civitates domini nostri.

Responsio. — Fiat.

In quorum omnium testimonium prexentes fieri iussimus et registrari, nostrique sigilli munimine roborari.

Datum Mediolani, anno domini millesimo trecentesimo quinquegeximo primo die septimo novembris quarta indictione etc.

LXIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n, 13, giugno 1352.

Giugno 1352 — Bologna.

Varie provvisioni del Consiglio degli Anziani su le magistrature del comune.

Convocati et simul cohadunati anziani et consulles populli et comunis bononie presentis mensis iunii, ac dictis sapientibus per ipsos anzianos ellectis nominatis, de mandato sapientis et discreti viri domini stephanini de tetoziis de brixia vicarii generalis civitatis bononie pro reverendissimo in christo patre et domino nostro domino Mediolani Bononie etc.; super pallatio premiciriorum dicti comunis ubi dicti anziani et consulles coadunari et congregari solliti sunt. In qua quidem congregatione ultra quam due partes dictorum anzianorum et consullum ac sapientum predictorum interfuerunt scruptinio cum fabis albis et nigris legiptime cellebrato et botempto (*sic*) providerunt ordinaverunt et firmaverunt ac decreverunt infrascriptas provixiones super facto conscilli quattuor millium civitatis bononie videlicet super offitiis et ellectionibus offitiallium dicti conscillii mittendis pro temporibus fucturis ad brevia

in dicto conscillio ad hoc ut conscilliarii dicti conscillii dapnum et incomodum non patiantur prout actenus multotiens alliqui fuerunt qui dampnum substinuerunt secundum formam provixionis facte de dicto conscillio ac cridam missam per civitatem bononie ex parte domini potestatis videlicet.

Im primis quod omnia offitia numptiorum cuiuscumque condictionis existant de ceptero ad brevia non mittantur et quod dicta offitia numptiorum consueta ire ad brevia nullatenus mitti debeant set potius sint cassa.

Item quod omnia offitia deputatorum ad deveta comitatus bononie et ad portas civitatis bononie et etiam omnia allia offitia pertinentia et spectantia quoque modo ad offitium merchationum et sigillini et ad alliquod offitium seu datium civitatis et comitatus bononie, ad comune bononie vel allios offitiarios seu datiarios dicti comunis de ceptero mitti non debeant ad brevia in dicto conscillio set potius sint cassa ut supra.

Item quod campanarius comunis deputatus ad pulsandum custodiam civitatis et in omnia allia officia deputata super canale reni tam de chaxaliclo quam de flacalchollo ad dandam et tollendam aquam consueta ire ad brevia modo alliquo mitti non debeant ad brevia in dicto conscillio set sint cassa ut supra.

Item quod offitium campanarii ad pulsandum campanam diei sit cassum et ad brevia de ceptero non mittantur.

Item quod omnia offitia cuiuscumque condictionis tam civitatis quam comitatus bononie consueta ire ad brevia pro temporibus retroactis ex quibus dapnum vel incomodum alliquod conscilliarius ellectus ad brevia vel elligendus pati posset modo alliquo mitti non debeant ad brevia set potius sint cassa; et si contingeret aliquem esse ellectum ad offitium dictum dampnoxum nullatenus ipsum offitium exerceat nec exercere debeat et ad ipsum offitium exercendum cogi non debeat.

Item providerunt ut supra quod ad officium seu dischum domini potestatis et leonis debeant ire et mitti ad

brevia in dicto conscillio octo notarii singulis sex mensibus videlicet pro primis et pro secundis ultra numerum alliorum octo notariorum consuetorum ire ad brevia in dicto conscillio ita quod sunt sidecim pro primis sex mensibus et sidecim pro secundis sex mensibus in totum in summa pro omnibus quatuor quarteriis civitatis bononie coequando ipsa offitia secundum modum et ordinem consuetum ita quod sint octo pro quolibet quarterio videlicet quatuor pro primis sex mensibus et quatuor pro secundis sex mensibus.

Item quod ad offitium seu dischum aquille debeat ire et mitti ad brevia in dicto conscillio quattuor notarii ultra numerum consuetum singulis sex mensibus ita quod sunt sedecim pro toto anno videlicet pro primis et secundis mensibus coequando offitia pro quolibet quarterio secundum modum consuetum.

Item quod ad cameram actorum actorum (sic) populli bononie mittantur ultra numerum consuetum duo notarii singulis sex mensibus coequando offitia. ipsa pro primis et secundis secundum modum consuetum.

Item quod ad offitium memorialium comunis bononie mittantur viginti notarii singulis sex mensibus ultra numerum consuetum ita quod si erat quadraginta notarii pro toto anno in summa sint et esse debeant octuaginta coequando ipsa offitia offitia (*sic*) pro primis et secundis sex mensibus secundum modum et ordinem consuetum.

Item providerunt ut supra ad officium appellationum debeant ire et mitti ad brevia in dicto conscillio quatuor iudices et quatuor notarii pro toto anno ultra numerum consuetum, ita quod singulis sex mensibus sint pro quolibet quarterio civitatis duo iudices et duo notarii offitio appellationis prelibato coequando ipsa offitia secundum modum et ordinem consuetum. Et hoc ut omnes appellantes possint habere coppiam iudicum et notariorum predictorum quia multotiens contingebat dictos iudices offitio appellationis esse advocatos partium unde fraudes et mallitie committebatur.

Item quod nullus notarius de civitate vel comitatu

bononie qui numero est vel in futurum erit possit vel debeat exercere nisi unum offitium ordinarium in toto anno secundum formam statutorum comunis bononie aut unum offitium ordinarium pro primis aut pro secundis sex mensibus.

LXIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, libro n. 14, maggio 1352.

2 maggio 1352 — Bologna.

Proclama sopra la nuova costituzione del Consiglio dei Quattrocento.

Eodem die secundo madii.

De mandato Magniffici et potentis domini d. Iohannis de Ollegio Capitanei generalis civitatis bononie pro reverendissimo in christo patre et domino d. Iohanne Vicecomite Archiepiscopo Mediolanensi civitatum Mediolani Bononie etc. domino generali et nobillis et potentis millitis domini Bernardi de Angossollis de placentia honorabillis potestatis civitatis bononie. Congregati et simul cohadunati sapientes et discreti viri dominus stefaninus de tetociis de Brisia vicharius generalis civitatis bononie nec non Anziani et consulles dicti comunis una cum quibusdam sapientibus ad hoc ellectis per dictos dominos Anzianos in cap. dicti domini capitanei in qua congregatione fuerunt ultra quam due partes dictorum Anzianorum Consullum et sapientium scruptinio inter eos de sedendo et levando legiptime cellebrato et obtempto in presentia dictorum domini Capitanei et potestatis, providerunt ordinaverunt et firmaverunt quod omnia conscillia quatuor millium hinc retro facta sint vana chassa irrita et chanzellata et nullius valoris et momenti et quod de novo fieri debeat dictum conscillium quatuor millium modo et ordine infrascripto, videlicet quod fiat et fieri debeat crida ex parte domini potestatis per civitatem bononie per loca consueta infrascripti tenoris;

Proclametur ex parte domini potestatis in civitate bononie per loca consueta quod quicumque civis bononiensis honera cum civibus substines vult esse de conscillio quatuor millium infra octo dies debeat se fecisse scribi ad lochum seu dischum gabelle grosse ubi stabunt notarii ad hoc deputati et habere debent pro quolibet quem describent unum denarem et non plus et infra dictum terminum solvisse debeant in massaria comunis bononie viginti soldos bon. pro quollibet. Quod conscillium incipere debet in kallendis Januarii proximi futuri et omnia allia hinc retro facta erunt cassa et durabit hoc conscillium quatuor annis sine alliqua allia solutione pecunie. Intelligendo quod nullus in dicto conscillio possit habere ultra unam vocem. Item cum hac conditione quod si quod officium ex hiis que in dicto conscillio dabuntur ad brevia dampnosum esset illi qui tale officium seu breve haberet ratione sallarii quod percipere debet ille qui tale officium exercebit de camera comunis dale dampnum resercietur. Ita quod si lucrum non sit percepturus dampnum etiam reportare non poterit, allias ellapso termino per dominos anzianos circa dictum conscillium provideretur.

Retullit Iachobus henrigipti publicus bampnitor comunis bononie se ivisse per civitatem bononie et in locis consuetis magno sono tube premisso alta voce proclamasse die quarto mensis maiy et omnia et singula disisse et fecisse que in dicta proclamatione supius (sic) continetur.

LXV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 3, ottobre 1351.

19 ottobre 1351 — Bologna.

Provvigione sulle ingenti spese del comune di Bologna.

Die XVIIII mensis octobris.

Consillium CCCC populli civitatis bononie congregari fecit sapiens et discretus vir dominus stephaninus de tetociis de brissia generalis vicarius in civitate bononie reverendissimi in christo patris et domini d. Iohannis vice comitis dignissimi Archiepiscopi ecclesie mediolani civitatumque Mediolani Bononie etc. dominus generalis, Anciani et consules presentis mensis otubris de mandato consensu et voluntate nobillis militis domini Bernardi de angossolis honorabilis postestatis civitatis bononie pro dicto reverendissimo patre et domino, super pallatio veteri comunis bononie ad sonum campane et voce precona ut moris est se alias congregari. In qua quidem congregatione interfuerunt ultra quam due partes dictorum anzianorum et consulum et dictorum consiliariorum de quorum auctoritate consensu et de mandato dicti domini Bernardi potestatis dictus dominus vicarius propoxuit infrascripta super quibus petit sibi utille conscillium exiberi, quarum postarum tenor talis est.

Cum ad conservandum comunem et paciffìcum statum civitatis bononie deliberatum et mandatum sit per reverendissimum patrem et dominum d. nostrum d. Iohannem vicecomitem dey gratia dignissimum archiepiscopum sancte mediolanensis ecclesie ac civitatum mediolani et bononie etc. dominum generalem per consillium CCCC representantem totum popullum civitatis bononie et universitatem eiusdem debere ordinari et provideri ordinarios introitus ordinariis expensis respondere, que expense sunt hec:

In primis pro mille barbutis, emendis equorum et alliis defectibus, mense quolibet VIII^m florenos

Item pro duo millia peditibus et balisteriis et panessariis pro duobus fforenis pro quolibet et quolibet mense capit IIII^m florenos

Item pro salario domini potestatis capitanei et vicarii et alliorum ufficialium necessariorum ad gubernationem civitatis bononie pro quolibet mense MV^c florenos

Item pro provixione domini nostri, quolibet mense M florenos

et defficiunt introitus civitatis bononie ad presentem quolibet mense circha VI^m florenos.

Pro dictis expensis ordinariis faciendis provixum sit et ordinatum per sapientes ad hoc ellectos per dictum dominum vicarium et antianos et consulles dicte civitatis bononie dicti mensis otubris dacium infrascriptum civitatis bononie per mensem otubris videlicet corba salis detur et vendatur quinque libras bonon. sed postmodum provixum et deliberatum sit quod vendatur solum quatuor libras et decem soldos bonon. pro corba. Et dubitantes utrum dictum datium et gabella satis sit vendita ut supra et absendere posset usque ad summam quadraginta millia librarum bon. in anno super toto que ad dictam summam suplendam necesse est provixum et ordinatum per suprascriptos dominum vicarium et ancianos, quod dicta gabella et datium salis nullo modo incantetur nel vendatur alicui civi vel forensi propter enormes esturssiones et baratarias que oriri possent ex tali venditione, sed per presentem conscillium vel per anzianos presentes elligendos officiales nomine comunis bononie qui presint dicto datio vel gabelle et nomine dicti comunis respondeant predictis expensis ratione dicti dacii mense quolibet ad rationem dicte summe quadraginta millia librarum bon. pro rata. Et si dicta gabella ad dictam summam non adsenderet quod tunc de salle dicte gabelle distribuatur per cives et cives (*sic*) civitatis bononie tantum de dicto salle ad rationem predictam quam supleat id quod defficere inveniretur mense quolibet ad dictam summam. Item quod elligantur anbassiatores ex civibus civitatis bononie qui ire debeant ad prefatum reverendissimum patrem et dominum et eidem exponere suprascripta dicta et facta per suos fideles civitatis bononie ac suplicare sibi quod dignetur et vellit providere predictis sicut credimus convenire honori suo ac paciffico et bono statu dicte civitatis bononie sue, et ab eo gratiam impetrare in predictis respetu habito ad statum et conditiones di-

verssas et varias quas preteritis temporibus dicta civitas et cives eiusdem passi sunt ex quibus per suam gratiam et misericordia (*sic*) est eretta. Igitur quid placet dicto conscillio generaliter providere ordinare et firmare.

In reformacione cuius conscillii facto partito per dictum dominum vicarium de mandato dicti domini potestatis de sedendo ad levandum et postmodum ad scrutinium cum fabis albis et nigris datis per banitores dicti comunis hominibus in dicto conscillio existentibus et restitutis a dictis consilliariis dictis banitoribus, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero II^c LXXXX quod dicta posta seu peticio sit firma valleat et teneat et habeat plenum robur et effectum debeat de mandato vigore et autoritate presentis reformationis et concernere in ea; illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium possuerunt fuerunt LXXXXVI

Nicolaus doxii
Iacobus henrigipti
Damianus bertolomey
Ugolinus petri

banitores comunis, testes presentes predictis in dicto conscillio.

LXVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, febbraio 1353, cc. 38-40.

25 febbraio 1353 — Bologna.

Provvisioni del Consiglio dei Quattrocento sui Dazii.

In Christi nomine amen. Infrascripte sunt quedam provisiones facte per anzianos et consules comunis bononie presentis mensis februarii et sapientes ab eis ellectos super propositis et narratis per dominum vicarium etc. die XXV

februarii in consilio IIII[e] civitatis bononie ut inferius apparet.

Consilium Quadringentorum civitatis bononie fecit sapiens et discretus vir dominus Iohannes de Regibus de papia vicarius generalis reverendissimi in christo patris et domini nostri etc. in palatio veteri comunis bononie ad sonum campane et vocem preconis ut moris congregari. In quo quidem consilio interfuerunt ultra quam due partes dominorum anzianorum et consulum presentis mensis februarii et dicti consilii. De quorum anzianorum consensu et voluntate idem dominus vicarius mandavit infrascriptam narrationem per me egidium notarium legi in dicto consilio et subsequenter quasdam provisiones infrascriptas factas per dictos anzianos et quosdam sapientes ab eis ellectos in narratione nominatos et specificatos, cuius tenor talis est, videlicet narrationis.

Cum per dictum dominum vicarium prefati reverendissimi patris et domini etc. fuerit expositum et narratum coram dominis anzianis comunis bononie quod redditus et introytus comunis bononie non sunt tot et tanti qui sint ydonei et sufficientes ad satisfationem expensarum imminentium ipsi comuni bononie, videlicet cum recuperari sit neccesse pecuniam per quam solvi possit census qui per dictum dominum nostrum solvi debet pro comuni bononie Ecclesie Romane qui est in summa duodecim millia florenorum auri pro anno; et ad faciendum fieri laboreria neccessaria circa castrum sancti felicis bononie ut dictum castrum ponatur in fortiliciam; et ad faciendum fieri laboreria pro fortificatione et fortilicia civitatis intra catenas et pro solvendo alias expensas extraordinarias que cotidie occurrumt et quas habet comune bononie et pro solvendo debitum quod habet comune bononie cum texaurario et per ipsum dominum vicarium ab ipsis anzianis fuerit requisitum ut super ipsis deberent per ipsos dominos anzianos modus et via ordinari per quem predicta omnia et singula possint adimpleri et executioni mandari.

Il Vicario dopo aver fatto eleggere, insieme con gli anziani e i consoli, alcune volte parecchi sapienti; tutti insieme pensarono bene di rivolgersi al Capitano e al Podestà chiedendo che essi si intendessero con l' Arcivescovo di Milano sulla proposta di rinunziare a lui tutte le spese, dietro però una certa somma annua da pagarglisi dal comune.

Quibus precibus narrationi et expositioni predicti domini capitaneus et potestas annuentes et cum ipsis participare volentes ad sublevationem predictorum onerum et expensarum se benigne et gratiose paratos obtulerunt et offerunt facere eorum posse quod reverendissimus in christo pater et dominus noster rebus sic habentibus contentabitur de ducentis millibus florenorum auri ad rationem tregintaduorum soldorum bon. pro quolibet floreno in anno percipiendorum, solvendo et substinendo per se et eius cameram omnes expensas et onera que et quas ipsum comune bononie et homines civitatis bononie substinere oporteret et quas ipsum comune bononie facere consuevit qualitercumque et quemcumque hinc retro tam ordinarias quam extraordinarias cuiuscumque condictionis existant et ab ipsis gravaminibus totaliter relevare quamvis in maiori et maiori (*sic*) quantitate sint et occurrant onera et expense ipsi comuni bononie et quod prefatus reverendissimus pater et dominus per suas licteras per predictam promissionem et oblationem factam per predictos dominos capitaneum et potestatem ratificabit, firmabit approbabit et confirmabit in totum.

Per pagare questa ingente somma annua occorrevano nuove tasse e recrudescenze; dagli Anziani e Sapienti furono proposte queste.

In primis congregati dicti sapientes et Anciani ut supra providerunt et ordinaverunt quod dacium vini quod venditur ad minutum in civitate comitatu et districtu bononie coligatur et colligi debeat de cetero ad rationem sex denariorum bon. parvorum pro quolibet grosso precii dicti vini vendendi.

Item quod mensura dicti vini vendendi diminuatur ita quod in quolibet corbe vini sint sessaginta quarte seu

mensure vini non mutando corbem consuetum nec illum augmentando, quod dacium inchoare debeat et habeat principium in kallendis mensis marcii proxime venturi.

Item quod per dominum vicarium domini nostri et ancianos comunis bononie fiat compositio cum datiariis presentibus datii vini quod vel ipsi dimittant dictum datium aliqua quantitate eis data seu remissa pro restauratione ipsorum vel quod ponantur collectores ad colligendum dictum datium.

Item providerunt quod datium vini imboctandi in comitatu bononie vendatur pro anno presenti et si non posset vendi vel de ipso haberi ultra octo millia librarum bon. pro dicto anno vel saltim octo millia quod vendatur pro duobus annis colligendo dictum datium pro quolibet corbe ad computum consuetum, et incipiente conductore dicti datii solutionem facere incantus ipsius in kallendis mensis aprilis proxime venturi pro rata de mense in mensem.

Item providerunt quod dacium folexellorum coligatur de cetero ad rationem duodecim denariorum bon. parvorum pro qualibet libra ita quod ubi solvebantur octo denarii bon. parvi solvantur duodecim denarii bon. parvi, incipiendo in kallendis aprilis proximi venturi.

Item providerunt quod datium salis colligatur et colligi debeat de cetero et dictum sal vendi debeat in civitate bononie burgis subburgis et guardia civitatis ad rationem sex librarum bon. pro quolibet corbe et ad rationem corbis. In comitatu vero vendatur et vendi debeat seu dari et distribui debeat per homines comitatus bononie ad taxationem alias ordinatam ad rationem quinque librarum bon. pro quolibet corbe et ad rationem corbis: possint tamen et teneamtur homines comitatus postquam recepperint sal ordinatum de salare comunis bononie inter se ipsos dividere sal contingentem fumantibus tamen videlicet tertiam partem salis eisdem contingentis pro extimo et duas partes dicti salis pro buchis eorum.

Su queste proposte si aperse il consiglio; molti fecero

proposte e parlarono in merito, i più approvando l' opera del comune. Fattosi il partito furono dai Quattrocento accettate le proposte degli Anziani nel modo sopra esposto.

LXVII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, aprile del 1353 c. 67v-77.

11 aprile 1353 — Bologna.

Provvisioni varie del Consiglio degli Anziani sul Blado.

Die undecima aprelis

Congregati et simul cohadunati sapiens et discretus vir dominus Iohannes de Regibus de papia vicarius generalis reverendissimi patris et domini etc., Anziani et consules presentis mensis aprilis et sapientes videlicet quinque pro quarterio assumpti et ellecti per prefatos anzianos quibus omnibus vigore reformationis consilii quadringentorum civitatis bononie facte in dicto consilio scripte manu mei Egidii de tebaldis notarii Anzianorum comunis bononie concessum fuit arbitrium super habenda et pro habenda copia bladi in civitate et comitatu bononie ac districtu et ipsorum occasione unanimiter et concorditer et nemine discrepante auctoritate omni qua possunt providerunt et firmaverunt infrascripta.

In primis providerunt ordinaverunt et firmaverunt quod fiant in civitate bononie in continenti quatuor canipe ubi vendatur panis coctus, ita quod in quolibet quarterio sit una canipa ubi vendatur panis, ut panis per omnes possit haberi copia etc.

Item providerunt ordinaverunt et firmaverunt vigore eorum arbitrii eis concessi per consilium quadringentorum civitatis bononie occaxione bladi et pro conservatione hominum comitatus bononie et ut pacifice et sine molestia laborare possint territoria comitatus bononie sine molestia alicuius, quod nullus comitatinus de comitatu et di-

strictu bononie possit vel debeat pro debito alicuius singularis persone seu personarum capi vel detineri aut molestari personaliter quoquomodo et quod nullus audeat contra predicta vel aliquod predictorum contrafacere vel attentare, et si contrafieret ipso iure non valleat etc. Salvo quod presens crida non se extendat ad aliquas personas que tenerentur et obligate essent comuni bononie occasione alicuius dacii vel dicti comunis debiti.

Item providerunt quod preconizetur et fiat infrascripta crida in locis consuetis de mandato domini potestatis quod quelibet persona collegium et universitas cuiuscumque condictionis existat et status non obstante quod terminus alias ei assignatus sit ellapsus et pena ipsis comminata que sublata intelligatur possit teneatur et debeat infra terciam diem dare et assignare domino potestati vel suis officialibus omnem quantitatem cuiuscumque bladi et farine ac leguminum quam habet in civitate comitatu et districtu bononie, ac etiam nomina et pronomina buccharum quas habet in familia sua ad penam averis et personarum arbitrio domini potestatis auferendam; scientes quod dicto termino elapso dictus dominus potestas anziani et sapientes perquiri facient per civitatem comitatum et districtum bononie de illis qui blada sua non dedissent vel obmisissent in scriptis dare et familias ut supra et punientur arbitrio domini potestatis. Comitatini vero teneantur dare ut supra infra octo dies.

Item quod elapso dicto termino quilibet possit accusare et denuntiare quemlibet quem sciverit non dedisse in scriptis dictum bladum seu blada, scientes quod habebit medietatem pene et tenebitur ad credenciam.

Et quod suplicentur dominis capitaneo et potestati quod dignentur et velint quod dicta crida mittatur ut supra et fiat et quod quatuor ex dictis anzianis et sapientibus mictantur ad dictos dominos capitaneum et potestatem. Qui quatuor fuerunt elletti et iverunt ad predictos dominos capitaneum et potestatem.

LXVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, a c. 104; marzo del 1354, c. 104.

13 marzo 1354 — Bologna.

Provvisione sulle tasse da pagarsi dai banditi, condannati, incarcerati, per il benefizio della liberazione.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto. Indictione septima die tercio decimo mensis marcii.

Consilium Quadringentorum civitatis bononie fecit sapiens et discretus vir dominus Michael de sancto Miniate legum doctor generalis vicarius in bononia reverendissimi in christo patris et domini d. Iohannis vicecomitis sancte mediolanensis ecclesie dignissimi archiepiscopi, nec non civitatum mediolani bononie etc. domini generalis in palatio veteri comunis bononie ad sonum campane et vocem preconum more solito congregari. In quo quidem consilio interfuerunt ultra quam due partes ancianorum et consulum comunis bononie presentis mensis marcii de quorum consensu et voluntate idem dominus vicarius proposuit infrascriptam postam primo approbatam per ipsos ancianos et consules; et infrascriptas provisiones et capitula et declarationes factas super ipsis capitulis et provisionibus primo examinatas et examinata per magnificum militem dominum Iohannem vicecomitem de olegio capitaneum et locumtenentem bononie pro prefato domino nostro, nobilem virum Octorinum de burris presentem potestatem bononie pro prelibato domino ac etiam predictum dominum vicarium et ancianos et quemlibet eorum particulariter visa et visas approbatas et approbata. Cuius quidem poste et capitulorum ac declarationum tenor sequitur in hac forma.

Cum pridie fuerit supplicatum reverendissimo in christo patri et domino nostro prefato pro parte sui comunis bo-

nonie quod dignaretur sua benignitas quoddam beneficium alias per eamdem paternitatem bannitis et condempnatis comunis bononie concessum et quantitates in ipso beneficio taxatas minorare et ad minores summas reducere ita quod gratiam facientes spetialem bannitis et condempnatis quibuscumque pro quibuscumque maleficiis exceptis prodicionis falsitatis et homicidii, possent ipsi banniti et condempnati a tempore bannitorum et condempnatorum per presentem potestatem retro de ipsis bannis et condempnationibus habendo instrumentum pacis ab offenso seu offensis vel eorum heredibus, solvendo certas quantitates pecunie taxamdas per eum vel eos cui seu quibus sua paternitas ducxerit commictendum se facere canzellari de dictis bannis et condempnationibus et etiam de carceribus relaxari. Et cum per eamdem paternitatem fuerit dicto capitulo supplicationis responsum quod quicquid circa predicta provisum fuerit et ordinatum pro meliori esse per dominos ** capitaneum ** potestatem bononie vicarium ancianos et consilium bononie eadem paternitas erat et est contenta quod in totum debeat cum effectu executioni mandari, dum tamen provideatur in generali et non in spetiali. Et cum per prefatos dominos capitaneam et locumtenentem ** potestatem vicarium et ancianos comunis bononie, adhybitis consiliis plurium sapientum, sint condite infrascripte provisiones et declarationes beneficii fiendi bannitis et condempnatis comunis bononie et taxate certe quantitates solvende per ipsos bannitos et condempnatos secundum gradum delictorum per eos commissorum et per prefatos dominos capitaneum potestatem vicarium et ancianos fuerint particulariter vise et examinate et velint eas in ipso consilio legi et vulgarizari ut quicquid placet dicto consilio providendum super ipsis et eorum occasione secundum formam litterarum domini nostri ita procedatur et fiat. Igitur quid placet dicto consilio Quadringentorum spetialiter et generaliter providere ordinare et firmare.

Que provisiones et quantitatum taxationes facte et taxate dicti beneficii occasione sunt hec.

In primis providerunt quod omnes et singuli banniti et condempnati pro gravi maleficio quorum pena esset mors secundum formam statutorum comunis bononie vel in banno comminata si venerint ad mandata vel in forciam domini potestatis et ultra esset bannitus in aliqua quantitate pecunie pacem habentes ab offensis vel ipsorum heredibus secundum formam statutorum solvendo quinqueginta libras bon. possint canzellari de banno et condempnatione in quibus reperirentur.

Item quod omnes et singuli banniti et condempnati pro malleffitio quorum pena imposita esset in ipso banno personalis non tamen mortis siquidem membri abscisionis si venirent ad mandata vel in forciam domini potestatis pacem vero habentes et solventes vigintiquinque libras bon. cancellari possint ut supra.

Si vero pena esset alia personalis imposita vel in ipso banno comminata preter mortem vel membri absisionem pacem habentes possint canzellari ut supra, solvendo pro quolibet decem libras bon.

Item quod omnes et singuli banniti et condempnati pro mallefficio quorum pena esset pecuniaria tamen siquidem tale delictum fuerit commissum in faciem alicuius ex quo evidens cicatrix remanserit vel membrum faciei fuerit debilitatum vel in alia parte corporis ex quo aliquod menbrum vel menbri officium debilitatum fuerit quomodocumque pacem habentis idem beneficium consequamtur et cancellari possint et solvendo pro quolibet eorum vignitiquinque libras bon.

Si vero vulnus fuerit illatum ex quo non remanserit cicatrix nec menbrum vel menbri officium fuerit debilitatum si cum aliquo genere armorum vetitorum et cum sanguinis effuxione habentes pacem possint cancellari solvendo pro quolibet quindecim libras bon.

Si vero aliquis alium percussisset cum genere armorum non vetitorum et cum sanguinis effuxione vel etiam vetitorum et sine sanguinis effuxione fuerit vulnus illatum

pacem habentes possint cancellari et relaxari ut supra solvendo pro quolibet decem libras bon.

Si vero aliquis alium percussisset cum aliquo genere armorum non vetitorum et sine sanguinis effuxione vel etiam sine armis aliquibus vetitis vel non vetitis et cum sanguinis effuxione si quidem in facie pacem habentes possint cancellari et relaxari ut supra solvendo pro quolibet quinque libras bon.

Si vero alibi quam in facie vulnus fuerit vel insultus factus fuerit cum armis vel si aliquem fugaverint pacem habentes possint cancellari et relaxari ut supra solvendo pro quolibet quinque libras bon.

Si vero aliquis alium percussisset sine armis et vetitis et non vetitis et sine sanguinis effuxione in facie vel si fuerit factus insultus sine armis pacem habentes possint cancellari et relaxari solvendo pro quolibet eorum tres libras bon.

Si vero alibi quam in facie factum fuisset vel vulnus illatum vel pro aliquibus verbis iniuriosis pacem habentes possint cancellari solvendo pro quolibet unam libram bon.

Item quod omnes et singuli banniti et condemnati pro aliqua possessione turbata pacem habentes possint cancellari solvendo pro quolibet decem libras bon.

Item quod omnes et singuli banniti seu condempnati pro stupro vel adulterio vel carcere privato pro quibus pena pecuniaria imposita fuerit vel esset imponenda secundum formam statutorum pacem habentes possint cancellari ut supra solvendo pro quolibet eorum vigintiquinque libras bon.

Item quod omnes et singuli banniti et condempnati pro aliquo periurio vel pro aliquibus terminis amotis pacem habentes possint cancellari solvendo pro quolibet eorum quinque libras bon.

Item quod omnes et singuli banniti seu condempnati pro aliquibus inhobedientiis aliquorum officialium vel pro aliquibus observanciis statutorum comunis bononie obmissis vel quia non iverunt et steterunt in exercitu vel

exercitibus comunis bononie, pacem habentes cancellari possint ut supra solvendo duos soldos bon. pro qualibet libra eius quod condempnati sunt.

Item quod omnes et singuli banniti et condempnati pro aliquibus maleficiis pro quibus pax haberi non posset ab offensis quia essent forenses non habitantes in civitate comitatu vel districtu bononie vel quia offense spectarent ad comune bonone, habentes pacem a generali vicario domini nostri in bononia et ancianis comunis bononie presentibus vel qui pro tempore erunt, possint cancellari solvendo quantitates taxatas in supra proxime capitulis secundum delicta commissa in quolibet casuum predictorum. Non obstante quod instrumenta pacis non habeant ab offensis vel eorum heredibus.

In omnibus autem aliis casibus quibuscumque non comprehensis vel non specificatis in suprascriptis provisionibus et capitulis, exceptis homicidiis falsitatibus et proditionibus ad quos presens beneficium nullo modo extendatur, in quibus aliqui reperiamtur banniti vel condempnati seu banniti et condempnati, pacem hahentes possint cancellari et relaxari ut supra solvendo duos soldos bon. pro qualibet libra eius quod condempnati sunt vel in banno comminati vel positi. Salvo quod predicta non vendicent sibi locum in aliquibus bannitis vel condempnatis per dominum ** potestatem bononie presentem.

In reformatione cuius consilii *etc....* Placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero ducenti quadraginta quatuor quod predicta omnia prout scripta sunt et lecta fuerunt in presenti consilio valeant et teneant et habeant plenum robur et effectum et executioni debeant demandari *etc.....;* et salvo quod predicta non vendicent sibi locum in aliquibus condempnatis vel bannitis per dominum potestatem bononie presentem vel tempore sui regiminis *etc....* Et quod declaratio ultimi capituli quod videtur obscurum quod incipit: In omnibus autem aliis casibus etc. fieri debeat per ipsos dominos vicarium et ancianos et quod possint declarare addere minuere et supplere prout credide-

rint convenire. Et quicquid fiet per dictos dominum vicarium et ancianos seu maiorem partem eorum in predictis circa predicta et quolibet predictorum et eorum occasione valeat teneat et habeat plenum robur et plenam roboris obtineant firmitatem auctoritate presentis reformationis. Non obstantibus aliquibus statutis ordinamentis provisionibus seu reformationibus comunis bononie in contrarium facientibus.

Illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium posuerunt fuerunt numero octuaginta duo. Datis numeratis et restitutis ut supra.

Nicolaus doxii et Iacobus henrigipti pubblici bannitores comunis bononie testes in dicto consilio existentes et plures alii.

LXIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. senza numero, settembre 1352.

13 settembre 1352 — Bologna.

Capitoli proposti dal Comune di Bologna all' arcivescovo Giovanni Visconti, e risposte di questo.

Infrascripta sunt capitula dicenda et proponenda reverendissimo patri et domino nostro domino Iohanni vicecomiti dei gratia sancte mediolanensis ecclesie dignissimo archiepiscopo et ipsius civitatum mediolani et bononie etc. domino generali pro parte comunis et hominum çivitatis bononie per dominum garietem de Zappolino legum doctorem super infrascriptis pro parte comunis et hominum çivitatis predicte bononie ambassiatorem spetialiter constitutum etc.

In primis quod pro evidenti utillitate multis causis emergentibus conscillium quatuor centum vestre civitatis bononie predicte de novo fieri expediret et debetur quod reformatum et de novo factum per d. capitaneum et ve-

strum locum tenentem dominum potestatem et dominum stephaninum vestrum generalem vicarium, ibidem cum hiis çivibus bononie quos secum adhibere volluerunt quod dominationi vestre transmititur, supplicatur ut dignetur vestra paternitas dictum conscillium approbare et ratifficare atque vestram auctoritatem impertiri et dare ita quod possint omnia facere que posset vestra dominatio et totus populus bononie prefate, concedendo vestris capitaneo potestati et vicario bononie commorantibus qui nunc sunt vel pro tempore erunt quod si quid in dicto consillio viderint detrahendum vel aliter corigendum auctoritate vestri eis in hac parte concessa possint addere corigere et mutare vel alliter ordinare sicut eis pro vestro onore videbitur convenire, ex nunc approbantes quicquid per eos in predictis fuerit ordinatum.

Responsio. — Placet.

Item quod cum de dicto conscillio et hominibus dicti consillii et dicte çivitatis bononie expediret ancianos dicte civitatis fieri cum comitatu et non ad partem inspiciendo bonum statum vestre çivitatis bononie, et per predictos dominos ** capitaneum ** potestatem et vicarium facti fuerint, supplicatur ut dignemini ipsos approbare eisque et eorum officio illam auctoritatem impertiri et dare quam solliti sunt habere allii anciani comunis et çivitatis predicte secundum formam statutorum comunis bononie, concedendo vestris capitaneo potestati et vicario qui nunc sunt vel pro tempore erunt quod siquid in predictis viderint adendi detrahendi et corigendi, vestri auctoritate eis in hac parte concessa, possint adere corigere. mutare et ordinare sicut eis pro vestro honore vixum fuerit convenire. Ex nunc approbando quicquid per eosdem in predictis fuerit ordinatum.

R. Placet.

Item quod cum statuta et ordinamenta essent in civitate vestra bononie parciallitates multas continentia et quibusdam vero bene composita et ordinata vixum fuerit vestri çivitatis bononie ipsa in melius reformare et ea

sub vestro vocabulo et dominio complere, cumque ipsa statuta sint reformata et sub vestro vocabulo et dominio compillata per doctores iudices procuratores et officialles ad predicta deputatos in ipsis statutis nominatos et descriptos que statuta vestre dominationi presencialiter destinantur per prefatum dominum Garietem suplicatur ut dignemini ipsa inspici et examinari facere ut si quid ipsis adendi detrahendi reformandi et de novo fiendi dominationi vestre videbitur, fiant prout duxeritis ordinandum, ipsaque statuta postea confirmare aprobare et publicare prout vestre dominationi benigne videbitur convenire.

R. Placet cum aditione facta per dominum Raynerium.

Item cum ad presens vestrum comune bononie gravatum sit maximis debitis et expensibus maxime quodam debito decem millium librarum bonon. per ipsum comune bononie nuperime facto et contracto sub uxuris cum texaurerio dicti comunis pro reparatione dicte vestre çivitatis bononie et castrorum eiusdem cum et pro predictis expediat dicto comuni recuperare pecuniam ab omnibus ipsius comunis et hominum debitis pro predicto debito persolvendo, cumque predictum vestrum comune bononie et homines ipsius recipere debeant a comunibus civitatum parme regii et mutine quindecim millia florenorum puri auri ad rationem treginta sex soldorum bononinorum pro quolibet floreno, quos eisdem comunibus mutuaverunt in millesimo trecentesimo trigesimo tercio die decimo nono mensis apprilis et quam pecunie quantitatem dicta comunia promisserunt sindico comunis bononie usque ad unum annum tunc proxime secuturum restituere prout predicta lacius patent pubblico instromento scripto manu Bertolucii de manellis de bononia notario, supplicatur ut dignemini literas destinare dictis comunibus quod predicto vestro comuni bononie dictam quantitatem solvere debeant cum effectu cum sit iuridicum et consonum equitati.

R. Non videtur teneri nisi alliud ostendatur.

Item cum maxima penuria frumenti et bladi sit in ve-

stra çivitate bononie et eius comitatu et districtu et maior et forcior in futurum esse dubitetur et speretur, supplicatur ut dignemini providere quod tanta quantitas bladi bononie transmitatur quod vestri çives bononie vestri gratia fame non pereant.

R. Dominus intendit ad predicta.

Item cum guasparolus varobius pridie delliberacione domini capitanei potestatis et aliorum officiallium iverit ferariam quia requisitus et concordiam fecerit super conductione salis ad cameram gabelle çivitatis bononie conducendi per teritorium et districtum argente ex hoc solo non liceat salem conducere ferariam propter pacta que habent ferarienses cum venetis supplicatur ut dignemini mitere ad çivitatem venetiarum unam personam ydoneam ex vestri parte requirentem licentiam quod non obstante dictis pactis liceat conductoribus dicte gabelle conducere salem pro opportunitate dicte gabelle per teritorium et districtum ferarie et alliunde unde volluerit ipsum sal acipiendi de sallinis cervie et de sale dictarum sallinarum. Et erit utillitas anno quolibet de quatuor millibus librarum imperiallium, allias alliter provideri oportetur de presenti.

R. Dictum factum est.

Nomina sapientum ellectorum per predictum dominum vicarium et ancianos qui interfuerunt publicationi predictarum litterarum et responsionibus sunt hec:

D. Thomas de blanchitis
D. Michael de bentevoglis
D. Dominicus pauli pellacanis
D. Francischus vallentis de papaconibus
D. Bonus de magnanis
D. Gerardus de la lana
D. Bertolomeus ser Iacobi mercarius
omnes de quarterio sancti petri.
D. Petrus de lambertinis
D. Dalfinus de gocadinis
D. Matheus de becadellis

D. Gardinus de baxacomatribus
D. Guido de borghesanis
D. Leo de leonibus
D. Iacobus de blanchis miles
D. Hostaxius de rodaldis
omnes de quarterio porte ravennatis.
D. Matheus de boateriis
D. Iacobus de bobus
D. Laurencius de receputis
D. Muzolus de triaghis
D. Iacobinus fratris petri angelelli
D. Tomas de la Checha
D. Catellanus de astunxis
D. Bertus de vozis
D. Catellanus de sala
D. Lanzalotus de guastavilanis
omnes de quarterio porte sterii
D. Antonius de galluziis
D. Marinus pauli aldrovandini
D. Tuzolinus de albergatis
D. Paulus de gusbertis
D. Zordanes de ghisellabellis
D. Guido bitini vicairi
omnes de quarterio porte sancti proculli.

LXX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. senza num.; settembre 1352.

7 settembre 1352 — Milano.

Lettera dell' arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna.

Iohannes dei gratia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Egregiis Millitibus ** capitaneo et locum tenenti ac ** potestati nostris bononie, nec non prudentibus viris ** vicario et ancianis nostris civitatis eiusdem.

Aceptis vestris litteris continentibus quod nobis transmisistis dominum Garietem de Zappolino legum doctorem vestrorum et comunis bononie Ambassiatorem cum statutis dicti comunis bononie nuperrime factis et cum consillio quadringentorum et anzianis a vobis de novo creatis et cum quibusdam alliis ambassiatoribus per ipsum ambassiatorem nobis expositis pro ut in capitulis sue ambassiate plenius continetur, noveritis quod ipsa statuta de novo facta approbamus ratifficamus et confirmamus salva semper et integre reservata potestate auctoritate arbitrio et baylia adendi minuendi corigendi mutandi interpretandi et de novo faciendi ad nostri beneplacitum et liberam volluntatem, atque vobis mandamus quod ipsa statuta publicari faciatis pro ut de iure credideritis convenire et ipsa de cetero inviolabiliter observari; vollumus autem et mandamus quod in ipsis statutis scilicet ad finem statuti loquentibus de sacramento domini potestatis adantur ista verba scilicet: Et predicta omnia et singula intelligantur et locum habeant et plus et minus ad beneplacitum et volluntatem magnifici domini nostri. Et ad finem statutorum predictorum dictam nostram adicionem et approbationem inseri faciatis. Et etiam conscillium quadringentorum et ancianos per vos vocatos approbamus et confirmamus pro ut per vos extitit ordinatum cum hiis reservationibus que in capitulis vestre ambassiate continentur. Ceteris vero nobis expositis per vestrum ambasiatorem prefatum respondidimus pro ut super capitulo quollibet ambassiate transmisse est scriptum.

Datum Melegnani die VII septembris (MCCCLII).

LXXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 166; settembre 1354.

Settembre 1354 — Bologna.

Ricostituzione del Consiglio dei Quattrocento.

Conscillium IIII^c sapientum et consciliariorum comunis bononie de novo creatum et ordinatum per dominum capitaneum et locum tenentem in bononia pro reverendissimo in christo patre et domino ** domino Iohanne dei gracia Archiepiscopo sancte mediolanensis ecclesie ac civitatum mediolani bononie etc. domino generalli, et dominum Potestatem bononie et per dominum Nicolaum de Arezio vicarium et syndicum generallem dicti domini mediolani et per dominum Iohannem de regibus de papia vicarium generallem in bononia pro dicto magnifico domino mediollani quod incipere debet de anno millesimo III^c LIII in Kalendis septembris dicti anni et duraturum tunc proxime subsequentem et tantum plus et minus quantum placebis (sic) predicto domino nostro.

Dovevano seguire i nomi dei Quattrocento consiglieri, ma ce ne sono solo due del quartiere di S. Pietro.

LXXII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 78; settembre 1354.

11 settembre 1354 — Bologna.

Nel consiglio degli anziani vien decretato che per gli anziani del mese di settembre " fiat ellectio et nominatio hominum consilii IIII^c civit. bon. et etiam sacchulus ancianorum qui preesse debebunt officio ancianorum et consilio quatuormillium pro uno anno proxime futuro inchoamdo in kallendis octobris proxime venturi dumtamen omnia fiant cum deliberatione et terminatione domini capitanei et aliorum regiminum etc. „

LXXIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. XV; agosto 1353.

Principio d' agosto 1353 — Milano.

Capitoli dell' arcivescovo Giovanni Visconti sopra i fatti del comune di Bologna.

Infrascripta sunt capitula portata per dominum Nicolaum de Arezio vicario domini nostri super factis comunis bononie pro parte domini nostri ut infra et lecta in consillio sapientum in pallatio veteri comunis bononie per me Egidium de tebaldis notarium et consulem comunis bononie et publicata in presentia dicti domini Nicolai etc.

Infrascripta sunt deliberata et ordinata per magnificum dominum Mediolani etc. super factis bononie.

Inprimis de facto diminutionis expensarum, Volumus quod capitaneus noster Bononie deliberet et examinet si de numero mille pagarum et duorum millium peditum qui sunt presencialiter ad stipendium comunis bononie potest fieri diminutio aliqua et in qua quantitate et illa que fieri potest cum securitate status nostri dicte civitatis fiat; et facta dicta diminutione Bononienses tollant et minuant illa datia que videbuntur eis tollenda et minuenda usque ad dictam diminutionem facta nobis tamen ante consciencia de dicta diminutione et dicatur ancianis et sapientibus Bononie quod parati sumus in omnibus complacere dicto comuni.

Item volumus quod stipendiariis nostris equestribus et pedestribus qui sunt ad stipendium comunis bononie fiat soluctio stipendii penultima die mensis de quo serviverint ad hoc ut habeamt causam bene serviendi et quod non graventur usuris.

Item volumus quod per ** capitaneum ** potestatem et ** vicarium nostros bononie cum illis sapientibus qui sibi videbuntur, detur ordo quod florenus auri expendatur in bononia pro soldis XXXII bon. et quod campsores non

accipiant pro cambio nisi quatuor denarios pro quolibet floreno.

Item volumus super facto restitutionum quod dominus nicolaus de Arezio una cum vicariis nostris videat et examinet producta pro parte sapiemtum bononie et producta pro parte reversorum et que magis utilia sunt ad tollendum et dirimendum dictas questiones faciant et deliberent.

Item volumus super facto banitorum comunis bononie quod omnes banniti et condempnati dicti comunis reducamtur in scriptis cum causis propter quas fuerunt banniti et quantitatibus et nobis mittantur et posteac deliberabimus super ipsis, exceptis bannitis de homicidio de falsitate quia super ipsis volumus quod iusticia fiat.

Item volumus de facto domorum circuitus platee quod omnes ille tres extimationes que facte fuerunt de pensionibus dictarum domorum redigamtur in unam et postea dividatur in tribus partibus et una dictarum trium partium sit extimatio pensionis dictarum domorum et de ipsa tercia parte dicte extimationis comune bononie solvere debeat tercium et duas partes debeant solvere habitantes in dictis domibus.

Item volumus quod officiales nostri Bononie habeamt aliquam utilitatem nisi salaria ipsorum, set omnes utilitates cuiuscumque generis censeamtur perveniant in nostrum comune bononie.

Item volumus [*segue spazio bianco*].

Item volumus quod omnibus qui fecerunt aliquas victuras in conducendo salem vel frumentum de Ravenna bononiam vel alio vel alia carigia solvatur eisdem de competenti salario. Et hoc commictimus ** potestati et ** vicario nostro et sapientibus comunis bononie in quantum tangit comune bononie et de hiis que tangunt cameram nostram faciat Gasparolus illud idem.

Item quod ** capitaneus ** potestas et ** vicarius nostri bononie non solvant dacia de hiis que volunt ad usum suum et familie sue, cum in aliis nostris civitatibus hoc

non sit et dicitur fuisse exceptatum tempore incantus dictorum daciorum.

Item volumus quod decreta facta per ** Capitaneum nostrum Bononie usque hodie valeant et teneant.

Item volumus quod daciariis qui incantaverunt dacium XII den. pro corbe fiat restitucio pro comune bononie si quid recipere debent de iure de frumento nostro vendito in civitate et districtu bononie a decem millibus corbibus supra.

Item volumus quod per dominos ** vicarium et nicolaum fiat ius daciariis macine et panis venalis anni proxime preteriti, et si ius habent, eis per comune bononie satisfiat postquam habemt utilitatem arbitramenti dati per Gasparolum verubium.

Item volumus quod fiat ius daciariis dacii vini anni MCCC (sic) de vino vendito in locis in petitione eorum contentis de quibus non receperunt soluctionem, et hoc secundum formam dati eorum. Salvo quod non debeant recipere aliquid de locis per que transivit exercitus noster quia non est consuetum.

Item volumus quod fiat aliqua restitucio daciariis cartexellarum, quia tempore quo incantaverunt dictum dacium dicta nostra gratia iam concessa erat et tempore petri vanini numquam fuit aliquid dictum vel querelatum.

Item volumus [*segue spazio bianco*].

Item volumus quod suprascriptus dominus nicolaus videat raciones comunis bononie et nobis referat.

LXXIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40; ottobre 1353.

1 ottobre 1353 — Bologna-Milano.

Capitoli presentati dal Comune di Bologna all' arcivescovo Giovanni Visconti e risposte di questo.

Capitula portata domino nostro pro parte comunis bononie per dominum petrum de lambertinis legum doctorem

franciscum de ygnano et Balduynum de Ulgiano ambaxiatores comunis bononie qui iverunt ad dominum nostrum et Responsiones facte per dictum dominum super dictis capitulis.

Nos Iohannes dei gracia Archiepiscopus et dominus mediolani etc. ac pro sancta romana ecclesia bononie vicarius generalis.

Egregiis viris ** capitaneo et potestati nec non sapientibus viris ** vicario et anzianis nostris bononie ceterisque officialibus ac subditis nostris bononie et districtus has inspecturis.

Notum facimus per presentes quod infrascriptis capitulis per prudentes viros anbasiatores comunis bononie pro parte eiusdem comunis nobis exibitis, Responsiones fecimus infrascriptas. Quare capitaneo ** potestati ** vicario ** ancianis officiallibus et subditis suprascriptis presencium tenore mandamus cunctis dictas nostras responsiones quantum ad eos pertinet inviolabiliter observemnt et faciamnt observari; quorum quidem capitulorum et responsionum tenor sequitùr in hac forma.

Infrascripta sunt notanda et exponenda et suplicanda cum reverencia quo debet per anbasiatores comunis bononie ituros Mediolanum ad presenciam reverendissimi patris et domini d. nostri etc.

Primo suplicetur prefato domino quod dignetur et velit quod composicio aliax facta de mense aprelis proxime preteriti inter dictam suam reverendissimam paternitatem ex parte una et comune bononie ex altera de ducentis millibus florenis auri pro anno procedat et sit firma et eam aceptare dignetur et intelligatur habuisse principium die decimo aprelis proxime preteriti anni presentis cum omnibus condicionibus alliax in dicta composicione apositis et insertis firmata alliax in conscilio quadrigentorum civitatis bononie; et si dicta eius clementia et benignitas dictam composicionem eisdem modis et condicionibus supra apositis non dignaretur aceptare, suplicetur eidem reverendissime paternitati quod dignetur et vellit dictam composicionem ducentorum millium florenorum auri aceptare declarandam, determinandam, limitandam, modificandam ad suam meram et liberam volumptatem et ad suum merum et liberum arbitrium pro ut honori ipsius reverendissimi patris et domini et bono statui et felici dictorum suorum fidelium servitorum civium civitatis bononie et ipsius civitatis crediderit convenire.

R. Annuentes requisitioni comunis bononie, aceptamus dictam composicionem florenorum ducentorum millium auri quolibet ano camare nostre dandorum et eciam introituum condempnacionum et bannorum comunis nostri bononie quam composicionem tantum hodie volumus inchoare ita tamen quod teneri nolimus ad alliquod debitum ad quod comune nostrum bononie usque ad presentem diem esset obligatum texaurario nostro bononie vel allicui alteri persone salvo quod sumus contenti mutuare de gracia speciali dicto comuni solum debitum ad quod tenetur texaurario nostro bononie sub usuris ne dictum comune usuris gravetur dicto comuni obligante se de restituendo nobis dictam pecuniam hinc ad annum unum proximum.

Secundo exponatur et suplicetur prelibato domino nostro quod consideratis circumstanciis parcium civitatis bononie in quibus nullo modo posset haberi copia bladi pro conducendo ad civitatem bononie et temporibus debitis ipsam forniendo si comune bononie et cives civitatis bononie haberent tot et tanta bona ex quibus possent se fornire temporibus debitis et alliis vitualibus; et considerato quod predictum comune et homines civitatis bononie sunt in tanta penuria pecunie consideratis pravis condicionibus quas habuerunt et substinuerunt ab hodie retro non possent in alliqua quantitate bladi providere habenda pro temporibus opportunis, dignetur quod more pii patris subvenire placeat dictis suis subditis de quantitate bladi neccessaria ad victum dictorum suorum subdictorum pro anno futuro ne fame pereamt.

R. Volumus quod ** capitaneus ** potestas et ** vi-

carius nostri bononie diligenter faciant custodire ne de bononie districtu ad allienas partes bladum alliquod conducatur et quod faciamntur duci ad civitatem de districtu bononie totum illud bladum quod comode possunt et nos eciam providebimus quantum comode poterimus de dando eis subvenienciam victualium.

Tercio suplicetur quod cum alliax per eius dominacionem fuerit responsum anbasiatoribus comunis bononie ad eius presenciam transmissis quod officia notariorum vinearum stratarum et poncium propter diminucionem comunis bononie aplicarentur officio domini potestatis bononie nunc presentis qui se excusare vult predicta honera nolle substinere pro eo quod sue litere dicunt quod dictum regimen bononie exercere debeat cum solito salario et famillia habitis per nobilem militem dominum Bernardum de angosolis olim potestatem bononie per suas patentes literas dignetur et velit mandare dicto domino potestati ut predicta officia per suos officiales exerceri faciat nullo ex hoc salario habendo vel percipiendo ultra suum debitum et consuetum salarium.

R. Fiat quod petitur.

Quarto suplicetur prefato ** domino quod cum videat necessitatem dicti sui comunis in habendo pecunias pro subveniendo neccessitatibus fiendis in honorem ipsius domini et comunis bononie et dictum comune habere debeat a comunibus parme regii et mutine et a certis singularibus personis dictarum civitatum solempniter obligatis usque ad quantitatem quindecim millium florenorum auri vel circha, dignetur et velit taliter operari ut eius subsidium et iuvamentum impertiri quod dictum comune bononie possit dictos florenos quindecim millia consequi et habere a dictis comunibus pro sublevando eorum gravamina et debita que habent et substinent.

R. Fiet suo tempore et loco.

Quinto suplicetur eidem domino nostro quod consideratis dispendiis que substinent homines civitatis bononie in litigando, qua de causa alliqui suas causas amittunt

propter impotenciam suum ius consequendi alliqui propter angustias statutorum comunis bononie infra quas amitatur de suo iure prosequendi qua de causa multi cives civitatis bononie consueti fuerunt sublevari ad eorum iura consequenda propter decreta que fiebant per capitaneum et eius locumtenentem quod cum ipsa nunc habere non possint totaliter pereunt in iure suo quod valde durum iniquum et grave reperierunt dicti cives civitatis bononie, ut vestra dominacio dignetur et vellit quod dictus capitaneus et locumtenens possit in litibus abreviandis et in conservandis iuribus dictorum vestrorum subditorum vestre civitatis bononie decreta facere ut actenus consueverit saltim parte cyitata.

R. Volumus.

Sexto suplicetur prefato domino nostro quod dignetur providere super facto carceratorum qui sunt in carceribus comunis bononie ne fame pereant et ne baniti et condempnati qui non sunt in carzeribus vadamnt exules per mundum reducendi eorum condempnaciones et banna ad eam quantitatem et in ea quantitate quam possunt solvere et exire de carceribus et de bannis et condempnacionibus possint et valeant canzelari intuitu pietatis et misericordie quorum nomina carzeratorum condempnatorum et bannitorum offerantur in sprectis domino nostro.

R. Providimus super hoc per alias literas nostras.

Septimo suplicetur domino nostro quod dignetur recuperari facere et ad suam obedienciam et comunis sui bononie reducere terenum ad comune bononie spectans et pertinens et quod fuit temptum et possessum longo tempore per comune bononie et eciam tempore dominacionis domini hostiensis et ab inde citra certo tempore sed permissum fuit ocupari per allios a decem et octo annis circa cum eciam de predictis contineatur in statutis comunis bononie per prefatum reverendissimum patrem et dominum aprobatis et confirmatis.

R. Placet et hoc fiet suo loco et tempore.

Octavo suplicetur domino nostro quod cum comitatus

bononiensis in totum destinatur propter dacium baratarie que venditur ac tenetur in comitatu bononie et ex hoc possessiones civium remanserunt inculte et eciam multi cives ex dicta barataria consumuntur, quod placeat dicte paternitati quod amplius dicta barataria non possit retineri nec vendi in dicto comitatu nec in civitate retineri possit nec in locis consuetis vendi.

R. Fiat de hoc iuxta beneplacitum comunis et hominum bononie.

Nono suplicetur domino prefato cum mercatores cives et forenses civitatis bononie et eciam artifices consueverunt suas merchaciones et artes exercere et operari cum pecunia alliena plus quam cum sua et propter dacium venditum et positum super feneratores et allios qui consueverunt subvenire dictis merchatoribus et artificibus predicti cessaverunt subvenire et mutuare dictis mercatoribus et artificibus nolentes reputari feneratores et dacium feneratorum solvere; placeat dicte paternitati quod dictum dacium non extendatur ad cives et comitatinos civitatis et comitatus bononie, et quantum ad ipsos cives et comitatinos dictum dacium capsum esse intelligatur et sit et observetur id quod ante dictum incantum observabatur.

R. Fiat de hoc iuxta beneplacitum comunis et hominum bononie.

In quorum testimonium omnium presentem fieri iussimus et registrari nostrique sigilli munimine roborari.

Datum Mediolani Millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio die primo mensis otubris septima indictione.

LXXV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 6, c. 28-29; settembre 1351.

22 settembre 1351 — Bologna.

Provvisione sulla compilazione di nuovi statuti.

In nomine domini amen. Nativitatis eiusdem anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo, indictione quarta

die vigesimo secundo septembris. Congregatis convocatis et simul coadunatis sapientibus viris dominis guillielmo de meletullo vicario generali incivitate bononie reverendisimi in christo patris et domini d. Iohannis vicecomitis dei gracia sancte mediolanensis ecclesie dignissimi archiepiscopi ac civitatum mediolani bononie etc. domini generalis et federico de copolatis de placentia vicario nobilis militis domini Bernardi de angosolis de placentia honorabilis potestatis civitatis bononie, nec non Anzianis et consulibus populi bononie presentis mensis septembris in pallacio premiciriorum dicti comunis ut moris est, in qua congregacione interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum predictorum. Dictus dominus Guillelmus vicarius proposuit et legi fecit coram predictis infrascriptam postam super qua peciit sibi utile conscilium exiberi, cuius poste tenor talis est.

Cum hoc sit quod statuta et ordinamenta comunis bononie reformacione indigeant, conscideratis novo dominio et regimine civitatis bononie atque reconciliacione et integracione civium ipsius et aliis multis condictionibus modis et caxibus ocurentibus in ipsa civitate; quid igitur placet pro bono regimine civitatis predicte et coroboracione et confirmacione dominii et boni status reverendisimi patris et excelsi domini nostri domini Iohannis vicecomitis dei gratia dignisimi. archiepiscopi sancte mediolanensis ecclesie et magnificorum nepotum suorum dominorum Mafei Bernabovis et Galeacii super predictis et quolibet predictorum et eorum ocaxione specialiter et generaliter consulere providere ordinare et firmare et ut premisorum efectis modo debito et salubriter subsequatur.

Dicta die.

Dominus Iohannes de devotis unus ex anzianis presentis mensis consuluit quod dicta posta ut scripta et lecta est aprobetur et aprobata sit inter ipsos anzianos et sic aprobata mictatur et reducatur ad Conscillium.

(sic) et secundum voluntatem dicti conscilii procedatur.

Facto quoque partito per dictum dominum vicarium ad

scruptinium cum fabis albis et nigris eisdem ancianis datis et postmodum restitutis per eos placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero tredecim quod dicta posta sit aprobata; et sicut scripta et lecta est mictatur et reducatur ad conscillium quadringentorum et populi civitatis bononie et secundum voluntatem dicti conscilii predicti procedatur.

Illi vero quibus predicta displicuerunt et fabas nigras in contrarium posuerunt fuerunt numero unus.

LXXVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. CXXI r.; luglio 1353.

12 luglio 1353 — Milano.

Lettera dell' arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani e Sapienti di Bologna.

Iohannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Prudentibus viris Ancianis et sapientibus nostris bononie.

Receptis literis vestris breviter respondemus quod prohibicionem ad requisicionem ambasiatorum comunis bononie capitaneo nostro bononie pridie factam super decretis et rescriptis non faciendis revocare non placet, sed ipsam volimus esse firmam. Scribimus tamen ipsi capitaneo quod ubi necessarium viderit quod provideatur alliquibus orphanis viduis vel miserabilibus personis in causis et casibus eorum in quibus iniurias vel opresiones paciantar vel deficiant propter paupertatem vel alliam impotenciam peticiones solas tallium orphanorum viduarum et miserabilium personarum recipiat et nobis mittat et nos super ipsis providebimus et respondebimus ut decebit, et ipsas peticiones cum responsionibus nostris remitemus. Volentes insuper propter vie distanciam et moram cadentem in talibus quod a die quo ipse capitaneus noster nobis mitet dictas peticiones usque ad diem quo ipsas peticiones cum responsionibus remitemus sibi et ad eum pervenient illis talibus quorum erunt dicte peticiones nullus terminus ellabatur nec in preiudicium ipsorum valeat interim alliquid ateptari. Ceterum mandamus ipsi capitaneo quatenus ordinet quod pro huiusmodi peticionibus nobis mitendis et dandis illis quorum fuerint postquam eas remiserimus non recipiatur alliquid sub alliquo colore ab illis quorum fuerint per alliquem suum notarium vel officialem.

Datum Mediolani die XII Iulii (MCCCCLIII). Registrata et lecta die XV Iulii.

LXXVII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 110 v. - 111 r.; settembre 1353.

30 settembre 1353 — Milano.

Decreto dell' arcivescovo Giovanni Visconti su la liberazione dei banditi ed incarcerati.

Nos Iohannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Ad instanciam et requisicionem nostri comunis bononie statuimus et ordinamus quod banniti sive condemnapti dicti comunis per quoscumque nostros officiales a die inicii regiminis nobillis viri otorini buri presentis potestatis nostri bononie retro de alliquibus percusionibus in quibus non sit factus sanguis vel membrum debilitatum vel de verbis iniuriosis vel asaltibus quod extrahantur et cancelentur de ipsis bannis et condempnacionibus solvendo comuni predicto soldos duos pro qualibet libra de eo de quo condempnati funt et a residuo intelligantur et sint totaliter absoluti. Banniti vero sive condempnati de percusionibus in quibus sit factus sanguis et nec gladio vetito et membrum non sit debilitatum extrahantur et canzelentur de dictis eorum banis et condempnacionibus sol-

vendo dicto comuni soldos tres eciam pro qualibet libra et intelligatur gladius vetitus folcastrum lancia spata cultellus ad latus vel allius gladius feritorius. Banniti autem sive condepnati de alliis omnibus quibuscumque delictis exceptis pro prodicione sive rebelione patrie vel omicidiis vel falsitatibus posint exire de dictis bannis et condepnacionibus et de hiis totaliter canzelari solvendo dicto comuni soldos sex pro qualibet libra de eo de quo condempnati sunt. Que omnia et singula suprascripta locum habeant in habentibus pacem ab ofensis vel eorum heredibus et alliter non, et habeant locum a die presentis concessionis ad sex menses proximos et non ultra. Cernentes et firmiter congnoscentes omnes et singuli bononienses quod predicta vel simillia ulterius non sumus concesuri. Et nolimus quod notarii sive officiales qui cancelare debent dicta banna et condempnaciones acipiant ab alliquo exiundo de banno vel condempnacione pro cancelatura et labore eorum ultra decem soldos bon. ad plus de condempnatis in libris trecentis bon. et ab inde supra II^{c} ultra soldos quinque bon. de condempnatis a libris bon. trecentis infra; in quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigili munimine roborari.

Datum Mediolani millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio die ultimo septembris, septima indictione.

LXXVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 10, agosto 1351.

17 agosto 1351 — Bologna.

Grida con la quale si invitano i corruttori di alcuni uffiziali a confessare entro tre giorni la somma del denaro che hanno data.

Die decima septima predicta dicti mensis augusti.

Cridetur publice ex parte domini potestatis bononie quod quelibet persona que dedit vel dari fecit aliquam

quantitatem pecunie vel aliquam alliam rem domino giliolo de puteo olim colaterali domini Iohannis de Olegio Capitanei et locumtenentis domini nostri vel magistro Lanfrancho gerardi Lanfranchi, vel magistro paulo condam magistri ugolini medicis vel allie persone pro habendo lizenciam redeundi de exercitu ubi est dictus dominus capitaneus ad civitatem bononie, vel causa non eundi ad dictum exercitum vel allia quacumque de causa debeat in terciam diem comparere coram ipso domino potestate vel eius officiali cui comissent vel faciendum se scribi quod et quantum dederint et cui. Alioquin elapso dicto termino procederetur contra eos tanque contra coruptores officiallium et ad penam arbitrio ipsius domini potestatis eis aufferendum.

Dicta die

Precones dicti comunis bononie retulerunt se fecisse cridam predictam ut supra scriptum est.

LXXIX.

Archivio di Stato di Bologna; Prov. e Riform., Serie II, lib. n. 3; ottobre 1351.

13 ottobre 1351 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo di Milano al comune di Bologna.

Iohannes dey gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani.

Postquam ab anzianis nostris bononie procedit placetque eis quod perpetua memoria fiat illius diey quo traditum fuit Nobis dominium civitatis bononie, eorum beneplacito grato absenssu ocurentes, de hoc nos eciam contentamus volentes quod die vigesima quarta mensis otubris in qua traditio dicti dominii facta fuit debeat annuatim perpetuo celebrari in honorem et reverentiam santissimi Colunbani cuius festum illa die noscitur cellebrari cuius meritis et precibus nobis omnipotens deus concedat eam-

dem civitatem regere longeve in pace et iustitia ad suam santissimam gloriam et honorem, cuiusque confessoris ecclesiam die illa volumus oblationibus et aliter honorari sicut vobis et ipsis anzianis videbitur convenire.

Datum Mediolani die XIII otubris (MCCCLI).

LXXX.

Archivio di Stato di Bologna; Prov. e Riform., Serie II, lib. n. 22; a. 1350, dicembre.

1 dicembre 1350 — Bologna.

Lettera di Galeazzo Visconti ad alcune terre del bolognese, perchè concorrano nella fortificazione di Crespellano e Monte Oliveto.

Nos Galeaz Vicecomes etc.

Mandamus universis et singulis officialibus et singularibus personis infrascriptarum terrarum quatenus paxino de pitadinis officiali nostro quem ad partes infrascriptas transmitimus pro custodia et fortificatione castri de Crespelano ac etiam castri montis Oliveti in omnibus pareant que ipsis preceperit et mandaverit circha custodiam et fortifichationem dictorum castrorum sub pena nostre indignationis et gre; terre vero sunt iste videlicet: terra pregatuli terra sancti laurentii in colina, villarum sancti laurentii in colina, montis maioris, predalbini, montis sancti petri, monzorgii, zapolini. Registratis et sigilatis presertim in testimonium premisorum.

Datum bononie Millesimo trecentesimo quinquagesimo, die primo mensis decembris, quarta indictione secundum cursum Mediolani etc.

LXXXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41 c. 71 r.; marzo 1353.

20 marzo 1353 — Milano.

Lettera dell' arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna.

Iohannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Nobilibus Militibus dominis ** Capitaneo nostro locumtenenti ** potestati et sapienti viro domino Iohanni de Regibus vicario nostris in Bononia.

Pro parte communis nostri Bononie nobis quedam capitula porrecta fuerunt inter cetera mentionem facientia tam de domibus que consistunt in fortilicia platee civitatis bononie quam de domibus que similiter consistunt in circuitu in quo stipendiarii morari videntur. Quorum quidem capitulorum cum responsionibus nostris quas eisdem fecimus unicuique predictorum capitulorum subsecutis vobis remictimus presentibus intercluxam; mandantes vobis quatenus predictas nostras responsiones prout iacemt observetis et faciatis inviolabiliter observari.

Datum Mediolani die XX marcii (MCCCLIII).

LXXXII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41 c. 71-72 r.; marzo 1353.

Marzo 1353 — Bologna-Milano.

Capitoli su le case degli stipendiarii intorno alla piazza di Bologna.

Infrascripta sunt Capitula portanda Mediolanum pro factis domorum que sunt clause in circuitu facto bono-

nie circumcirca plateam dicenda et proponenda coram domino nostro domino archiepiscopo.

Primo quod cum pro reformatione civitatis et comitatus bononie atque pro conservatione pacifici status dicte civitatis statutum provisum et ordinatum fuerit per locumtenentem domini archiepiscopi et alios officiales tunc in dicta civitate bononie pro dicto domino existentes, quod quidam circuitus caperetur circumcirca plateam comunis bononie qui certis muris et aliis clausuris claudi deberet infra quem circuitum habitarent stipendiarii dicti domini nostri, et ita factum sit, infra quem locum hactenus habitaverunt et hodie habitant dicti stipendiarii, multasque ex dictis domibus destruxerunt et cotidie destruunt et quasdam penitus inutiles fecerunt maxime comburendo fenestras, hostia, scalas, tassellos et multa lignamina dictarum domorum ex quibus dicte domus et earum domini maximum dampnum incurrunt quod numquam eisdem vel alicui ipsorum refectum vel resarcitum fuit vel est in totum vel pro parte; et cum non sit equum vel conveniens quod illi soli quorum sunt dicte domus dictum dampnum paciamtur maxime cum etiam causa predicta propter quam dictum dampnum illatum est redumdaverit et hodie redumdet in utilitatem omnium aliorum civium civitatis bononie, quod placeat dicto domino nostro providere et mandare quod dicta dampna resarciantur predictis quorum sunt dicte domus et maxime dampna illata in hostiis, fenestris, scalis et tassellis et huiusmodi talibus expensis communis bononie. Ita quod inspecta et considerata equitate ita unusquisque senciat dampnum secundum quod sencient et senciunt comodum ut supra dictum est.

R. Scribatur Capitaneo ** potestati et domino Iohanni de Regibus quod faciant videri et extimari dampna data predictis habentibus domos et ea restitui et resarciri per illos qui dampna dederunt.

Secundo, quod cum dicte domus sint in preciosiori loco seu parte dicte civitatis et in eo loco in quo maiores solvebantur et solvi solite sunt pensiones quam in aliqua parte, et a principio dicte constructionis dicti circuitus statute fuerint et ordinate certe determinate pensiones cum magna et solempni deliberatione et indagatione que licet non essent tales et tante ut prius erant tamen homines habitantes domos in dicto circuitu satis contentabantur ex quo ipsas ad eorum usum habere non poterant ex quo dummodo dicte domus non destruerentur et devastarentur prout cotidie fiunt et eis satisfieret de dictis pensionibus de quibus eis male ymmo pessime satisfactum fuit et est, et ultra predicta diminuta est dicta pensio in tantum quod quasi nullam utilitatem aut modicam percipiunt ex dictis domibus illi quorum sunt dicte domus. Asserentes qui dictam diminutionem fecerunt dictas pensiones nimium esse magnas et gravosas dictis stipendiariis, quod multum plus gravosum et onerosum est illis quorum sunt dicte domus. Quare placeat vobis ordinare ut predicta accidant ne dampnificentur in totum illi quorum sunt dicte domus quod nichil aliud habent ultra dictas domos quod dicte domus emantur per comune bononie iuxta extimationem ab omnibus vendere volentibus, et quod pecunia solvatur dominis earum venditoribus predictis ita quod possint regere et facere facta sua.

R. Nolumus quia comune bononie non habet pecuniam de presenti pro emendo domos.

Tercio si non videretur domino nostro dictas emptiones et venditiones fiendas esse, aut grave appareret, quod saltim dicte domus reducantur ad primam extimationem, et si dicatur quod nimis est magna pensio propter stipendiarios et eis gravosa, consideretur ex adverso onerositas et gravositas atque paupertas predictorum et quod non est conveniens neque equum et iustum quod illi soli qui habent dictas domos in dicto circuitu totum dictum dampnum paciamtur. Et ad obveandum et sucurrendum predictis quod placeat domino nostro ordinare et mandare quod dicta pensio solvatur quolibet mense per texaurarium domini nostri eis quorum sunt dicte domus et illam partem quam volet dominus noster solvant stipendiarii et eis illa pars quolibet mense retineatur per texaurarium do-

mini nostri de eorum paga et aliam partem solvat dictus texaurarius expensis comunis bononie. Ita quod predicti quorum sunt dicte domus soli dictum dampnum non paciamtur, et quod dicta soluctio ita et taliter fiat et tali modo et ordine quod infalibiliter cuilibet satisfiat de pensione domus sue quolibet mense pro rata et isto modo sucurratur indempnitati eorum quorum sunt dicte domus et gravositate dictorum stipendiariorum.

R. Volumus quod per capitaneum et potestatem conpellamtur stipendiarii habitatores in dictis domibus convenientem pensionem solvere. Et quod de ipsorum paghis retineatur pensio quolibet mense modo quo petitur.

Quarto, cum sepe contingat quod aliqua domus predicta non habitatur per dictos stipendiarios per octo vel per XV dies aut per mensem secundum quod contingit quia stipendiarii subito in servitium domini nostri equitant vel aliis de causis ita quod medio tempore contingit nullum apparere qui dicti temporis quo dicta domus inhabitata permansit pensionem debeat solvere; nec licet illi cuius est dicta domus alteri locare vel posito quod ei liceret non tamen possent sic subito conductorem invenire secundum quod subito contingit stipendiarium recedere et sic in maximo dampno dampnificari sepe contingit predictos quorum sunt predicte domus quod non est equum neque conveniens quod placeat domino nostro ordinare et mandare quod istud dampnum sit expensis comunis bononie et quod non obstante quod dicta domus inhabitata permanserit, quod nichillominus integram et totam pensionem recipiant pro toto anno sine ulla detractione illi quorum sunt domus predicte.

R. Capitaneus potestas et Anziani super dicto capitulo provideant et taliter quod habentes domos non habeant iustam materiam conquerendi.

Quinto, quod ad hoc ut dicte domus habeant conservari et ne per inhabitantes de cetero devastentur, destruantur vel dampnificentur ut hactenus factum est, quod placeat domino nostro ordinare et mandare quod status cuiuslibet dictarum domorum scribatur pro ut ad presens est et iacet et si quid de novo fieri contingat quod illud addatur et scribatur de novo ad statum dictarum domorum. Et quod de isto statu conficiamtur duo libri quorum unus sit semper penes infrascriptos duos bonos viros et alter penes infrascriptos officiales et quod quolibet mense officiales vestri predicti officio conducte deputati per se vel alios una cum duobus bonis viris quibuslibet sex mensibus eligendis per illos vel maiorem partem illorum quorum sunt dicte domus, et qui sint de numero illorum et qui simnt de numero illorum qui habeant domos in circuitu predicto de quibus pensio percipitur ut superius dictum est, teneantur quolibet mense semel saltem vel pluries prout eis videbitur videre singulariter et extimare statum cuiuslibet dictarum domorum et si in aliquo sint deteriorate quod illud incontinenti sine aliqua mora resartiatur illi cuius sit ipsa domus.

R. Placet quod fiant que continentur in dicto capitulo.

LXXXIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform.; Serie II, lib. n. 41 c. 72 v.; aprile 1353.

4 aprile 1353 — Bologna.

Elezione degli ingegneri incaricati della stima delle case poste intorno alla piazza.

Dicta die quarta Aprilis

Ellectio facta de ingigneriis bonis viris ad videndum examinandum et extimandum dictas domos tam pro parte comunis bononie quam pro parte omnium habentium domos in dicto circuitu etc. una cum collaterali domini capitanei.

Pro parte comunis bononie, elletti fuerunt

Magister petrus de monteclaro
Magister Andreas bilacqua
Magister Ramponus de Mediolano

Pro parte habentium domos ut circuitu predicto

Magister Iohannes Ugulini de Abacho
Magister Franciscus dictus checchus tarone.

LXXXIV.

Archivio di Stato di Bologna; *Liber bannorum* (monco), tra i libri criminali, sotto questa data.

30 maggio 1351 — Bologna.

Crida ordinante che nessuno dipinga o tenga dipinte nelle proprie case, armi, all' infuori delle proprie o di quelle dei Visconti.

Die penultimo Madii

Franceschinus tubator suprascriptus nomine eius et sociorum suorum predictorum retulit domino vicario domini potestatis et michi notario antedicto se ex parte et de mandato dicti domini potestatis et ex comissione suprascripta per ipsum dominum vicarium ivisse et cridasse sono tube more solito et alta voce in plateis burgis et alliis locis consuetis per civitatem Bononie, quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat pingere vel depingi facere aliqua arma in domo sua vel habitationis sue vel alibi nixi arma domini nostri Mediolani Bononie etc. vel arma propria eius cuius esset domus vel habitaret, in pena et sub pena quingentorum librarum bon.

Item quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat audeat vel presumat tenere vel dimitere in domo sua vel habitationis sue a tribus diebus in antea dipinta aliqua arma nixi arma dicti domini nostri vel arma propria et domini ipsius domus vel habitationis ipsius in pena et sub pena predicta.

LXXXV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 6 c. 10 v.; settembre 1351.

2 settembre 1351 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo di Milano al comune di Bologna.

Iohannes dei gratia archiepiscopus et generalis dominus mediolani etc. Nobilibus viris dominis ** potestati ** capitaneo et ** vicariis nostris civitatis bononie.

Volumus et mandamus quod terra sancti Iohannis in persiceto, terra sancte agate, terra Nonantule et terra Crevalcorii nostri comitatus bononie respondeant et subsint nostro comuni bononie, sicut allie terre comitatus et districtus bononie.

Data Mediolani secundo septembris (MCCCLI).

LXXXVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 6 c. 12-14 r.; settembre 1351.

2 settembre 1351 — Milano,

Capitoli concessi dall' arcivescovo di Milano a favore del comune di S. Giovanni in Persiceto.

Iohannes dei gratia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc. Nobilibus viris dominis ** potestati ** capineo et ** vicario nostris in Bononia.

Peticiones quas recepimus comunis et hominum sancti Iohannis in persiceto cum responsionibus per nos ad eas factis mictimus vobis per exemplum presentibus litteris intercluxum, mandantes vobis et cuilibet vestrum quatinus ipsas observetis et observari faciatis prout in dictis nostris responsionibus videbitis contineri.

Data mediolani die secundo septembris (MCCCLI).

Reverendisimo in christo patri et domino d. Iohanni dei gratia sancte mediolanensis ecclesie dignisimo archiepiscopo ac civitatum eiusdem Mediolani bononie etc. domino generali. Suplicatur pro parte comunis et hominum terre sancti Iohannis in persiceto comitatus bononie quatinus vobis placeat et velitis intuitu pietatis et misericordie de gratia elargiri concedendo eisdem comuni et hominibus infrascripta capitula.

In primis quod omnes extrinseci dicte terre sancti Iohannis qui reversi sunt ad dictam terram restituantur in suis iuribus et posesionibus et benefficio restitutionis gaudere debeant quemadmodum cives qui reversi sunt ad civitatem bononie secundum formam vestre provixionis.

R. Placet nobis et ita decrevimus et volumus fieri.

Item quod omnes porte dicte terre quibus uti consueverant homines dicte terre et que clause fuerunt tempore dominacionis illorum de pepulis aperiantur et aperte remaneant de die modo consueto ut homines dicte terre habentes facere laboreria sine incomodo et gravamine posint exire dictam terram et sua laboreria expedire.

R. Placet nobis quod capitaneus noster bononie provideat et faciat de predictis prout videbitur exspedire.

Item quod omnes posesiones et due poste molendinosum dicti comunis que uc usque sunt detente per dominum Iacobum de pepulis restituantur dicto comuni et hominibus, non obstante quod ex ipsis eidem domino Iacobo confecta fuerunt instrumenta per comune predictum, que posesiones et poste molendinorum eidem date fuerunt per comune predictum pro inmensis inposicionibus et honeribus in dicto comuni inpositis per ipsos quos solvere non potuerunt, de quo satis est publicum et notorium.

R. Placet nobis et volumus quod vicarius noster bononie se informet de predictis et si invenerit ita esse faciat quod petitur.

Item quod omnes posessiones dicti comunis que detinentur per Virgilium Iohannis de Albixollis restituantur

dicto comuni et hominibus, non obstante quod eidem confecerint instrumenta venditionis que tamen vi et sine precio facta fuerunt de quo satis est publicum et notorium.

R. Placet nobis quod per vicarium nostrum bononie fiat ius summarium et exspeditum de predictis sola veritate inspecta.

Item quod fumantes cives effecti per predictos de popolis teneantur et cogi posint ad honera comuniter dicto citadancie benefficio, non obstante allia comune predictum honera ipsi comuni inposita et inponenda per comune bononie solvere non valeret cum solum modo locupletes sint exempti et dicti cives efecti.

R. Placet nobis et ita decrevimus et precipimus fieri et observari per omnes oficiales nostros bononie et dicte terre.

Item quod eisdem restituantur per prefatum dominum Iacobum duo eorum privilegia que ipse dominus Iacobus penes se habuit.

R. Placet nobis.

Item quod cum comune predictum et homines redierint ad gratiam et obedientiam vestram et comunis bononie, quod ipsi non agraventur ocaxione aliquarum rerum seu mercationum que deferuntur de civitate bononie ad dictam terram et de dicta terra ad ipsam civitatem bononie ab officialibus gabelle grose quemadmodum allii comitatini de civitate bononie quia ipsi molestantur sicut molestantur tamquam forenses tempore quo dominus Iacobus de pepolis tenebat dictum castrum sancti Iohannis.

R. Placet nobis quod predictum comune et homines tractentur sicut alii comitatini comitatus nostri bononie.

Item quod Andreas de Cheche vel eius mater cum emerit a certis hominibus de sancto Iohanne circha ducentos bibulcas terre, et dominus Iacobus de pepulis tempore sui dominii cogeret comune et homines sancti Iohannis ad remictendum ne dictus andreas vel mater teneretur ad soluctionem colectarum et honerum que inponunt fuman-

tibus pro dictis terris et sicut solvunt alii qui emunt a fumantibus sancti Iohannis sicud in instrumento dicte remisionis continetur, dignemini decernere et providere quod non obstante dicta remisione, dictum comune et homines sancti Iohannis posint exigere pro dictis terris collectas et allia honera que eorum fumantibus ponuntur.

R. Placet nobis.

Item quod Virgilius Iohannis de albirolis teneatur ad rationem redendam sue masarie de eo quod recepit de nemoribus vendictis per eum, de qua masaria visa fuit ratio introytus et expensarum facta ratione remansit dare dicto comuni quatuor milia quingentas libras bon. quas numquam dictum comune petere vel exigere potuit a dicto virgilio eo quod dominabatur dictam terram cum dominatione et calore illorum de pepulis qui civitatem bononie gubernabant et vi et metu eorum tenuit penes se dictam pecunie quantitatem dicti comunis et per vim et metum absolvi se fecit a sindico dicti comunis nula pecunia de hoc habita vel recepta per dictum comune vel per allium suo nomine.

R. Placet nobis si ita est.

LXXXVII.

Archivio di Stato di Bologna; *Liber bannorum secundus*, anno 1351, tra i libri criminali dell'annata.

21 novembre 1351 — Bologna.

Severa grida dell' Oleggio contro i banditi e malfattori del comune di Bologna.

Ugolinus Petri Ugolini, Guillielmus Ugolini, Vivianus Tomatis } banitores at tubatores comunis Bononie retulerunt michi notario antedicto se ex parte et de mandato suprascripti domini potestatis, sono tube premisso more solito, per Civitatem Bononie et in locis consuetis ivisse die heri et cridasse

ac preconizasse per ipsam civitatem in locis publicis et consuetis eorum nominibus et nomine aliorum suorum sociorum quod

Omnes et singuli banniti pro malleficio, robatores, assasini, falsatores monete, gazari, subdomite, blasfematores dei et virginis marie, nec non omnium sanctorum, incantatores, rufiani et rufiane, meretrices et generaliter omnes alie persone infamate incontinenti debeant seperare de civitate comitatu et districtu Bononie pena et banno averis et persone cuilibet eorum.

Item quod nulla persona audeat vel presumat tales personas superius nominatas acceptare vel retinere in eorum domibus vel arbergis vel suis locis, et si quis contrafecerit domus eorum fonditus diruentur et omnia eorum bona pubblicabuntur et venient in comuni Bononie et portabit penam quam portare debuerit mallefactor.

LXXXVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 3; dicembre 1350.

3 dicembre 1350 — Bologna.

Decreto che nessuno possa essere incarcerato a cagione delle tristi condizioni dei cittadini.

Eiusdem millesimo et indictione
Die tercio decembris

Congregati et simul convocati sapiens et discretus vir dominus stephaninus de tetociis de brixia legum doctor vicarius generalis predictus etc. et sapiens vir dominus Symon de poltremolo legum doctor vicarius nobilis et potentis millitis domini Guaspar vicecomitis de mediolano potestatis bononie etc. nec non anciani et consulles populi bononie presentis mensis decembris in pallacio primiciriorum. In qua congregacione interfuerunt ultra quam due partes anzianorum et consulum predictorum, audita et

interlecta suplicacione infrascripta coram eis porecta per alliquos bonos homines dicte civilatis, cuius tenor talis est: Cum hoc sit quod oporteat homines tam de civitate quam de comitatu bononie afugere et stare in civitate bononie propter maximam gueram et etiam sint aflicti multis et magnis aflictionibus tam in civitate quam comitatu predictis, ita quod grave est hominibus pose vivere et evadere et quotidie creditores faciant capi et detineri singulares personas non habendo respectum ad predicta quod est iniquum et periculosum et inhumanum, suplicatur vobis quatinus vobis placeat pro utilitate comuni dicte civitatis et comitatus et hominum ipsius providere et firmare quod hinc ad unum annum proxime venturum aliqua persona non posit capi vel detineri personaliter ocasione alicuius debiti pecuniarii sive banni vel precepti inde secuti et quod illi qui sunt capti seu detempti ocaxione predictorum in continenti debeant de carceribus relasari non obstantibus aliquibus statutis vel iuribus in contrarium quoquo modo facientibus. Consciderantes homines civitatis et comitatus bononie esse de presenti in multis angustiis et tribulacionibus constitutos propter gueram que presencialiter est in comitatu bononie et quod oportet habitantes in comitatu afugere ad civitatem, unanimiter et concorditer providerunt firmaverunt et decreverunt quod nulla persona civis civitatis bononie vel comitatinus seu districtualis dicte civitatis hinc ad kalendas mensis Ianuarii proxime venturi posit personaliter capi seu detineri in carceribus comunis bononie pro debito ad peticionem alicuius singularis persone non habentis causam a comune bononie.

Item medictantes homines civitatis et comitatus bononie esse presencialiter ocaxione dicte guere diversis et variis laboribus et angustiis ac tribulacionibus impeditos et agravatos, providerunt et decreverunt quod hinc ad festum ephifanie domini quod erit de mense Ianuarii proxime venturi ius non redatur in causis civilibus in foro seculari bononie.

LXXXIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 20; aprile 1351.

5 aprile 1351 — Milano.

Lettera dell' arcivescovo Giovanni Visconti al Comune di Bologna.

Iohannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Aceptis vestris literis cum cedula introytuum civitatis nostre bononie in ipsis incluxa, vos plurimum comendamus et respondemus ad certa capitula in ipsa cedula intercluxa. Volumus et mandamus et ita etiam scribimus domino Guillielmo de Metetulo vicario nostro quod dacita barratarie et vilium mulierum de quibus scripsistis omnino deveniant in comune nostrum bononie, nec volumus quod aliqua ratione de mundo per aliquam personam de mundo imbursentur. Volumus quoque quod datii vini et gabelle introytus portarum civitatis et blada que percipiuntur ex molituris bladorum que moliuntur a molendinis comunis bononie de novo incantentur et ad maius pretium ponantur quam poni possunt; sed antequam delivrentur volumus ut nobis scribatis melioramentum quod sequitur ex ipso in tantu, et ita scribimus et mandamus officialibus nostris. Privilegia quoque concessa quampluribus hominibus de fumantibus comitatus bononie per dominos de peppolis, tempore exitus sui dominii volumus esse cassa et quod dicti fumantes respondeant cum terris cum quibus erant soliti respondere. Offitialem quoque scilicet petrum regnam deputatum officialem ad custodiam vinearum et terrarum guardie civitatis Bononie ex nunc cassamus et irritamus et volumus quod dictum officium per unum ex notariis domini ** potestatis sicut nobis misistis debeat exerceri. Datium vero salis quod consumitur in civitate Bononie et districtu de quo scribitis

haberi posse si ponitur ad incantum libras XVI^{m}, contenti sumus et volumus si est pro meliori quam remaneat in comuni ad hec ut molestie et indebite estorxiones cessent ommino. Ad alia autem agenda pro honore nostro et utilitate comunis nostri Bononie sitis soliciti et previsi, quod nos dispositi sumus ad ea omnia agenda que nostrum respiciant et honorem et comodum ac bonum et pacifficum statum nostre civitatis predicte.

Datum Bononie die V aprelis etc.

XC.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 8, c. 20 r.; novembre 1351.

Novembre 1351 — Budrio.

Gli ambasciatori di Budrio espongono all' Arcivescovo di Milano le tristissime condizioni della loro Terra.

Reverende paternitati et excelse dominationi vestre significant et exponunt cum multa lamentatione et querela et ad pedes pie dominacionis vestre francischus berecta et Gerardus q. dominici nuncii et ambasiatores comunis et hominum vestre terre butrii comitatus bononie quod propter gueram comitis romandiole qui dictam terram occupavit cum multis et maximis gentibus armigeris equitibus et peditibus et que gentes predictam terram enormissime dextruserunt cum tombis et mansionibus circumstantibus, predicta terra et villa de butrio est destructa et guasta in domibus et habitationibus ipsius terre et depauperata hominibus et habitatoribus eiusdem sic et taliter quod due partes et ultra gentium el hominum dicte terre disperse sunt. Et illi pauci qui remanserunt adeo depauperati sunt quod nichil aut parum habent in bonis et cum magna dificultate victam suam substentare possunt. Nichilominus tamen predictum comune et homines terre butrii predicte coguntur ad substinendum et ab eis petitur per offitiales comunis bononie ut solvant eidem comuni bononie quoddam honus salis et quoddam honus tassationis que eis imponebantur per dictum comune bononie tempori quo guera non vigebat nec erat in partibus illis et tempori quo predicta terra de butrio erat integra et gentibus plena. Et cum petitur ab eis comuni et hominibus dictum honus massimum salis et dictum honus tassationis pro tempori illo quo dicta guera fuit in illis partibus de butrio et quo dictus comes et predicte eius gentes steterunt in predicta terra butrii et cum dicta terra est quasi inhabitata gentibus....

Qui il doc. è interrotto; ma in margine c' è la giustificazione del notaio: si provvide subito agli inconvenienti esposti, perciò era inutile la trascrizione intera.

XCI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform.; Serie II, lib. n. 293, dicembre 1351.

19 dicembre 1351 — Bologna.

Mandato di pagamento a favore dell'Arcivescovo Giovanni Visconti.

De mandato *ecc.*... solvatur *ecc.*...

Reverendissimo in christo patri et domino d. Johanni vicecomiti dei gratia dignisimo archiepiscopo sancte mediolanensis ecclesie civitatumque Mediolani et bononie etc. domino generali, recipienti pro parte restitutionis expensarum per eum factarum in soluptione stipendiariorum equitum et peditum et alliorum diversorum pro defensione civitatis et comitatus bononie pro flor. duodecim millia

Decem et novem millia ducentas lib. bon absque retemptione dacii vel gabelle.

Suprascripto patri et domino recipienti pro suo salario mensis novembris proxime ellapsi pro mille florenis.

Mille sex centas lib. bon. sine retemptione dacii vel gabelle.

XCII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 28 r.; gennaio 1353.

30 gennaio 1353 — Belriguardo.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti a Giovanni de' Re suo Vicario in Bologna.

Johannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Sapienti viro domino Johanni de Regibus legum doctori vicario nostro bononie.

Vidimus expensas extraordinarias comunis nostri bononie factas pro mense decembris proxime preteriti, que videntur ascendere usque ad quantitatem librarum III^m VII^c LXXV s. XV et d. 1 de quibus cum sint inportabiles multum admiramur, et inter alias expensas sunt libre IIII^c LXV pro dampno monete super quo dampno habita collatione cum potestate et Gasparolo Verubio plenius informatis provideatis cum eis pro ut pro meliori videbitur ordinando quod floreni expendantur pro soldis XXXII: sunt etiam emende pro XXIIII equis quod nimium esse videtur, super quibus quam melius poteritis provideatis. Sunt etiam libre LX date expenditori Johannis Vicecomitis de Olegio capitanei, et libre XXVIIII date Guillielmo de phylippis collacterali dicti capitanei, que expense fieri non debebant cum ipse capitaneus habeat bonum salarium. Et propterea mandamus vobis quatenus dictos denarios datos tam dicto expenditori quam collacterali dicti capitanei restitui faciatis omni excusatione remota et de cetero super hiis expensis extraordinariis moderandis et bonis comunis bononie conservandis provideatis et faciatis. Prout melius et utilius videritis convenire sicut de vestra industria in tali-

bus solita plene confidimus et speramus, onus huiusmodi vestris humeris relaxantes.

Datum in castro Belragardi vingli penultimo Januarii (MCCCLIII).

XCIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 102 r.; maggio 1353.

6 maggio 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti al Capitano e al Vicario di Bologna.

Johannes dei gratia Archiepiscopus et generallis dominus Mediolani etc.

Nobilli Milliti Johanni vicecomiti de olegio Capitaneo et locumtenenti et sapienti viro domino Johanni Regi vicario nostris bononie.

Ostenderunt nobis Nicolaus de Mondecastellis colateralis, et Johannes de silva cancelarius nostri de bononia venientes quandam informacionem per vos vicarium ei traditam alliqua providenda bononie continentem. Nos enim ad ipsius continenciam sic duximus respondendum. Primo circha factum castri porte sancti felicis intencio nostra est quod ipsum castrum perficiatur omnino et dicta de causa nunc scribimus Gasparolo Verubio cui tocius pecunie bononiensis expendende administracionem comisimus, quod expensas pro ipsius castri constructione neccessarias solvere debeat et deficiente pecunia comunis expendat de nostra usque ad neccesariam quantitatem quousque super facto conventionis ducentorum millium florenorum deliberatum sit quod sit finaliter faciendum et ideo restat amodo quod per vos detur ordo quod castrum predictum cum illa celeritate qua fieri poterit construatur. Ad factum stipendiariorum petencium pagas sibi fieri ad florenum cum florenum valeat bononinos XXXIIII et cetera, respondemus

quod iam scripsimus Gasparolo predicto quod super hoc stipendiarios ipsos studeat contenptare. Super modo vero tenendo in solucionibus fiendis doctoribus tam civibus quam forensibus de ipsorum salariis per allias nostras literas scripsimus velle nostrum, videlicet quod dicta eorum salaria ipsis omnibus de mense in mensem solvantur. Super provixione autem fienda Rectori scolarium etcetera, respondemus quod consuetudinem actenus consuetam scire volimus antequam alliud disponamus quam quidem consuetudinem nobis rescribatis. Ad alliud enim quod dicitur quod esset expediens pro studio retinendo quod esset unus fenerator qui prestare posset scolaribus absque eo quod teneretur solvere dacium sold. XL in mense etc., respondemus quod id placet nobis quod ille talis fenerator alliis quam scolaribus mutuo non concedat. Super facto autem pensionum domorum civium bononiensium intra fortiliciam existencium secundum iustam estimacionem solvendarum etc., respondemus quod vos una cum potestate provideatis prout videbitis esse decens.

Datum Mediolani, die VI^a madii (MCCCLIII).

XCIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 120 r.; luglio 1353.

4 luglio 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani del Comune di Bologna.

Johannes dei gracia archiepiscopus et generallis dominus Mediolani etc.

Prudentibus viris ancianis nostris bononie.

Receptis literis vestris quibus inter cetera asseritis in alliquo non teneri donoxolo pasquali olim texaurario bononiensi peticioni vestre annuentes vobis mitendi ad presenciam nostram unum vel duos cives bononienses de

dicto negocio informantes licenciam in presentibus in partimur, mandantes vobis quatenus per ipsum mitendum seu per ipsos mitendos per vos nobis infalabiliter transmitatis illa sex millia florenorum de quibus pluries vobis scripsimus. Nam non obstantibus hiis que nobis dixit Guasparolus verubius ex parte vestra super dillacione solucionis dictorum florenorum, volumus penitus quod ipsos denarios transmitatis. Si enim expectasemus ad mitendum ad curiam illa sex millia florenorum quousque illa nobis transmisisetis nos et vos in primas sentencias ellapsi essemus.

Datum Mediolani die IIII Julii (MCCCLIII). Registrata et lecta die VIII Julii.

XCV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 120 r.; luglio 1353.

27 giugno 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna.

Johannes dei gracia Archiepiscopus et generallis dominus Mediolani etc.

Nobilli Milliti Johanni Vicecomiti de olegio Capitaneo et locum tenenti nostro bononie, potestati, vicario, colateralibus, anzianis et texaurario nostris ibidem.

Mandamus vobis quatenus illis trecentis barbutis ad servicia ecclesie romane ituris de quibus vobis capitaneo et colateralibus alliax scripsimus pro nunc et toto illo tempore quo in predictis serviciis permanebunt taliter debito tempore provideatis de pecunia quod ob deffectum pecunie causam non habeant se a prefatis serviciis retrahendi vel contra honorem nostrum alliqua committendi, nam illa que ecclesie romane fieri debentur volumus sine

alliquo deffetu integraliter adinpleri. Insuper cum predictis gentibus in nostrum capitaneum ordinaverimus Johanolum de basilica petri civem nostrum Mediolani cum salario florenorum centum auri sibi singulis mensibus incepturis die qua de Mediolano discedet per comune bononie persolvendo, mandamus vobis quatenus predicto Johanolo faciatis de prefato salario responderi. Et ulterius dicto Johanolo de uno suficienti notario provideatis.

Datum Mediolani die XXVII Junii (MCCCLIII); registrata die VII Julii; lecta die VII Julii.

XCVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 120 v.; luglio 1353.

7 luglio 1353 — Milano.

Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti ai suoi Uffiziali del Comune di Bologna.

Johannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Egregiis Millitibus ** Capitaneo et locum tenenti ac ** potestati nec non sapienti viro ** vicario nostris bononie.

Receptis literis vestris vobis delivrandi dacium moliturarum positum ad incantum illo maiori precio quo inde habere poteritis licenciam elargimur aprobantes ex nunc quecumque circha delivracionem dicti dacii duxeritis facienda ac mandantes quatenus ipsa sex millia florenorum de quibus sepissime scriptum est vobis et quorum causa licenciam delivracionis huiusmodi dacii vobis concedimus nobis indilate mitatis.

Datum Mediolani die VII Julii (MCCCLIII). Registrata et lecta die duodecimo Julii.

XCVII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform.; Serie II, lib. n. 40, c. 128 r.; ottobre 1353.

14 ottobre 1353 — Bologna.

Lettera degli Anziani del Comune di Bologna all'Arcivescovo Giovanni Visconti a Milano.

Copia litterarum transmissarum domino nostro pro parte Ancianorum comunis bononie pro facto comitatinorum.

Reverendissime pater et domine noster. — Cum propter pravas condtiones que actenus occurrerumt in comitatu vestre civitatis bononie qui fumantes appellamtur, comitatini vestre civitatis bononie sunt oppressi debitis tam propter dacia salis et macine quam pro aliis gravaminibus, quod non valentes eorum debitis satisfacere ad que tenentur et obligati sunt et tenentur versus eorum comunia et singulares personas tam cives quam non cives vestre civitatis bononie quorum timore dicti fumantes et comitatini de terris vestri comitatus bononie in quibus habitabant ad alia loca alterius districtus se transferentes, quorum occasione possessiones et terre vestrorum civium et personarum civitatis bononie existentes in vestro comitatu bononie remanent inculte et guaste propter laboratorum inopiam, qua de causa predicti vestri cives bononie grande dampnum consequuntur et substinent. Et considerato per vestros fidelissimos servitores ancianos vestri comunis et populi bononie fore et comune utile quod provideretur quod predicti fumantes qui vestrum comitatum derelinquerunt possint ad eorum loca revorti, data eis aliqua temporis dilatione infra quam a suis creditoribus vel comunibus pro eorum debitis nullatenus possint inquietari vel molestari. Et quia predicta fieri non possunt nec fierent absque vestri licentia et mandato suplicant

vestre R. P. pro parte dictorum ancianorum quatenus vestra dominacio dignetur et velit more pii patris per vestras licteras mandare capitaneo et locum tenenti potestati et vicario vestris bononie quod predicta ponamtur ad consilia neccessaria et oportuna firmanda providenda et ordinanda ad illud tempus et tempora prout honori vestro et bono statui dicte vestre civitatis et comitatus bononie vestra magnifica et excelsa dominacio crediderit convenire.

Datum bononie die XIIII octobris per vestros fidelissimos servitores ancianos comunis bononie.

XCVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Prov. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 128 v.; ottobre 1353.

22 ottobre 1353 — Lodi.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani del Comune di Bologna.

Johannes dei gracia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Prudentibus viris ** Anzianis civitatis nostre bononie.

Receptis vestris liberis continentibus in effectu quod propter pravas condiciones que in comitatu bononie actenus occurerunt certi comitatini qui fumantes apellantur opressi debitis de teris in quibus habitare consueverunt recesserint ad allia loca alterius districtus se personaliter transferentes et quod per vos considerato fore utille provideretur, si de nostra voluntate procederet, quod predicti fumantes data eis alliqua temporis dillacione infra quam a suis creditoribus vel comunibus pro eorum debitis molestare non vallerent, possemnt ad eorum loca reverti etc.; scribimus et mandamus ** Capitaneo et ** potestati ac ** Vicario nostris bononie quod predicta deliberata per vos ponantur ad consilia neccessaria et oportuna firmanda providenda et ordinanda ad illud tempus et tempora pro ut vobis videbitur et placebit, dispositi semper circha reformationem civitatis et terarum comitatus eiusdem.

Datum Laude, die XXII otubris (MCCCLIII).

XCIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 182 r.; aprile 1354.

20 aprile 1354 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali suoi in Bologna.

Johannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Nobilibus viris dominis Johanni Vicecomiti etc. et octorino de buris potestati etc.

Mandamus vobis quatenus statim requiri et citari faciatis omnes et singulos civitatis et districtus bononie qui sunt et morantur in civitatibus verone, padue, vicencie, mantue, regii, ferarie et mutine quatenus statim infra illum terminum brevem quem ducxeritis statuendum debeant recessisse de civitatibus predictis et districtibus earumdem et venisse bononiam ad satisdandum de vestris parendo mandatis et de nichil comictendo contra nostrum honorem. Et si infra terminum quem ducxeritis statuendum non recesserint et non comparuerint coram vobis, procedatis acriter contra ipsos tamquam rebellos et nostros inimicos capitales, ipsos et ipsorum quemlibet condempnando acriter et publicando bona sua.

Datum Mediolani die XX aprelis (MCCCLIIII).

C.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 47 v.; maggio 1354.

10 maggio 1354 — Bologna.

Elezione dei Sapienti intorno alla costituzione di un esercito per il Comune di Bologna.

Die decimo Maii.

Congregati et simul cohadunati prefati domini vicarius et anciani in palatio residencie ipsius domini capitanei in cappella dicti palacii, advertentes et scientes exercitum fieri debere pro Comune Bononie ad mandatum dominorum Capitanei et potestatis versus illas partes versus quas eisdem dominis capitaneo et potestati placuerit; et considerantes quod talia utilius et sapiencius fiunt cum parvo numero gencium quam cum multitudine, volentesque in hoc diligenter providere, unanimiter et concorditer et nemine discrepante de voluntate et conscientia predictorum dominorum capitanei et potestatis, ellegerunt et nominaverunt infrascriptos octo sapientes qui sint et esse debeant ad videndum et examinandum omnia neccessaria in predictis et ad providendum super eis et eorum quolibet et in hiis et super hiis omnibus et deppendentibus ab eisdem habeamt arbitrium liberum plenum et generale providendi ordinandi et firmandi omnia et quecumque crediderint convenire in predictis cum conscientia semper prefatorum dominorum capitanei et potestatis et iuxta eorum mandatum etc.

Nomina quorum sapientum sunt hec:

P. } Dominus Guido de pretis
Bertus de Sabadinis

S. } Dominus Jacobus de bobus
Minoctus fratris petri angelelli

Pro. } Ser fulchus de burellis
Righus de torellis

R. } Dominus Matheus de becchadellis
Blanchus de blanchis

CI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 181; aprile 1354.

5 aprile 1354 — Bologna.

Lettera degli Anziani e Consoli di Bologna a Certano Sala e Pietro Bianchi nunzii presso la Curia Romana.

Lictere transmisse dictis procuratoribus et syndicis parte comunis bononie.

Karissimi. Mictimus vobis quasdam reformationes factas solempniter in consilio Quadringentorum civitatis bononie et instrumenta syndicatus et appellationem interpositam per syndicum comunis bononie in publica forma manu Egidii de tebaldis notarii Ancianorum per faxolum latorem presentium nostrum cursorem et nunctium et omnia sunt particulariter scripta et in publicam formam reducta ut videre poteritis et examinare et nobis rescribere quod in hoc facere habeamus ulterius. Vos enim a vobis ipsis faciatis iuxta posse pro vestro comuni ut in literis aliis per Regimina civitatis bononie scriptum est quod inde possitis merito collaudari. Mictimus etiam vobis licteras cambij LIIII florenorum auri vobis dandorum per Johannem scophim de lucha campsorem et mercatorem ut possitis pro parte expendere in oportunis occasione dicte appellationis et pro parte pro vestro salario retineatis, et cum pecunia defficiet nobis rescribatis

et alia occurrencia quia vobis ad sufficienciam dari faciemus.
Per Ancianos et consules comunis bononie.
Datum bononie die V aprelis VII Indictionis (MCCCLIIII).

CII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 181; aprile 1354.

5 aprile 1354 — Bologna.

Lettera degli Uffiziali del Comune di Bologna ai nunzii presso la Curia Romana.

Lictera transmissa dominis Certano de sala et petro de blanchis syndicis comunis bononie in curia romana existentibus.

Dilecti. Rogamus vos quatenus appellationem nostram quam vobis transmictimus cum sigillis domino ** abbati sancti Andree Avinionensis dyocesis per latorem presentari faciatis, retinentes appellacionis predicte aucteuticum quod vobis mictimus ut ipsum domino nostro domino pape prout et sicut expediens fuerit presentetis. Nec a vestra memoria excidat, si dubium esset, circa prosecutionem appellationis jamdicte prosequi nullitatem, de qua nullitate ex tenore dicte appellationis poteritis plenarie informari.

Johannes vicecomes de Olegio capitaneus et locumtenens etc.
Octorinus de burris potestas etc.
Michael de sancto miniate vicarius etc.
Anciani et consules universitas et comune civitatis bononie.

Datum bononie die quinta aprelis VII Indictionis (MCCCLIIII).

CIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 22; marzo 1351.

22 marzo 1351 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti al Comune di Bologna.

Johannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Receptis vestris literis facientibus mentionem de verbis dictis per dominum Guillelmum de meletulo vicharium nostrum ocaxione illorum treginta millium florenorum etc. et ipsarum diligenter inspeto tenore, breviter respondemus. In tantum vos paterna pietate prosequimur et vobis compatimur quod contempti sumus ad presens pro dicta talea vos nullo modo gravante.

Nichilominus tamen vos tanque boni fillii habetis advertere et considerare que pro salute vestra et tocius comitatus bononie fecimus bono zello et in tantum habetis vestras vires extendere circha ordinationes dicte vestre civitatis quod positis tamque boni et dilecti filii merito comendari. De ** ambaxiatoribus autem vestris ad nostram presentiam transmitendis, consideratis expensis quas comune vestrum bononie sustinet, nolumus ad presens vos fatigare, sed quod vobis placebit poteritis per vestras literas et proprium nuntium destinare, quas quantum cum deo et honore nostro poterimus curabimus executioni mandare.

Datum Mediolani XXII marcii (MCCCLI).

CIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 28 v.; febbraio 1353.

1 febbraio 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti al Vicario di Bologna.

Johannes dei gratia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Sapienti viro domino Johanni de regibus vicario nostro in bononia.

Intendentes relacionem quamplurium civium bononie quod vos taleam florenorum XXVI^m auri exigere procurastis non servato ordine dato per capitaneum potestatem et Gasparolum, volumus et mandamus vobis quatenus in exacione ipsorum secundum eorum deliberacionem et non alliter procedatis, ne cives ipsi bononie habeant de vestri ufficio materiam conquerendi. De incantu autem facto de budelo multa dicuntur per ipsos cives et quod de ipso quem in camera deliberastis in maiori quantitate quam incantatum sit comune bononie habuisset magnam pecunie quantitatem, cuius causa mandamus vobis quatenus ipsum bordelum iterato ad incantum poni faciatis et plus offerenti et volenti condicionem comunis bononiensis facere meliorem detur ut cives bononienses possint merito contentari, et volentes quod de hiis et simillibus agendis per vos conferatis cum capitaneo potestate et Gasparolo si fuerit bononie qui informati in tallibus factis dabunt vobis auxillium consillium et favorem.

Datum Mediolani die primo februarii (MCCCLIII).

CV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 122 v.; luglio 1353.

27 luglio 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna.

Johannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Egregii (*sic*) Millitibus ** Capitaneo et locumtenenti et potestati et vicario et ancianis nostris bononie.

Mandamus vobis quatenus illa sex millia florenorum auri que dare debetis pro censu ecclesie romane numerare et dare debeatis philipolo de desio familliari nostro nobis deferenda cui inposuimus quod de bononia non recedat donec ea habebit.

Datum Mediolani die XXVII Jullii (MCCCLIII). Registrata et lecta die primo augusti.

CVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 37 v.; febbraio 1353.

18 febbraio 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del Comune di Bologna.

Johannis dei gracia Archiepiscopus et generallis dominus Mediolani etc.

Sapienti viro domino Johanni de regibus legum doctori vicario nostro bononie et sapientibus civitatis eiusdem.

Mandamus vobis quatenus cuidam scolari qui ad requisicionem capitanei et potestatis nostrorum bononie ivit pluries paduam causa procurandi de conducendo Bononiam dominum Nicolaum de neapoli et qui dicta causa pluribus diebus padue stetit cum uno socio et uno famulo, faciatis fieri boletam suam florenorum viginti qui sibi dicta de causa sunt taxati.

Datum Mediolani die XVIII februarii (MCCCLIII).

CVII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 103 r.; aprile 1353.

27 aprile 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti al Vicario ed agli Anziani di Bologna su lo Studio.

Nos Johannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Affectantes nostrum bononiensem studium augmentari et volentes scolaribus ad ipsum studium ire volentibus de gratia complacere, presencium tenore mandamus universis et singulis nostris officialibus et subditis quarumlibet civitatum et terarum nostro dominio supositarum quatenus quoslibet scolares ad prefatum studium se transfere volentes per quoscumque nostros passus ad ipsum studium eundo et inde redeundo cum eorum familiaribus et roncenis libris rebus et arnixiis libere sine dacio pedagio vel gabella transsire permitant. Registratis et sigillatis presentibus in testimonium premissorum.

Datum Mediolani, millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio die vigesimo septimo aprelis, sesta indictione.

CVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. 96 v.; aprile 1353.

27 aprile 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali del comune di Bologna.

Iohannes dei gracia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Sapienti viro domino Iohanni de regibus vicario et guasparolo varobio officiali nostris in bononia.

Volentes universitati scolarium studii bononiensis circha cuius reformacionem intendimus iuxta posse gratiam facere spetialem, mandamus vobis quatenus taliter ordinetis quod ipsi scolares habeant quemlibet corbem furmenti pro ipsorum usu usque ad messes futuras pro minori precio soldorum decem bon. pro quolibet corbe conputatis pedagiis quam habent cives nostri bononienses, taliter providentes in predictis quod fraus non comitatur.

Datum Mediolani, die vigesimo septimo aprilis (MCCCLIII).

CIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. senza num. in fine del libro; giugno 1353.

5 giugno 1353 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti a Giovanni de' Re Vicario in Bologna e a Gasparolo Verubio.

Iohannes dei gratia archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Sapienti viro domino Iohanni de Regibus vicario et Gasparolo verubio familiari nostris in bononia.

Pridie recepta quadam supplicatione universitatis scolarium studii bononie vobis mandasse meminimus per nostras licteras spetiales datas Mediolani die XXVII aprelis quatenus talites ordinaretis quod scolares dicte universitatis studii bononie circa cuius reformationem intendimus toto posse haberemt quamlibet corbem frumenti pro ipsorum usu usque ad messes fucturas pro minori pretio soldorum decem bon. pro qualibet corbe computatis pedagiis quam habent cives nostri bononienses; verum quia displicenter audivimus quod ipsa nostra mandata deducxistis penitus in contemptum, ea dictis scolaribus nullatenus observantes, volumus et mandamus quatenus omnes denarii qui accepti sunt dictis scolaribus ultra predictam summam restituatis eisdem de vestris salariis, omni excusatione remota et ut aliam materiam habeatis observandi nostra mandata; volumus etiam et mandamus quatenus de eisdem vestris salariis statim sub pena dupli tot denarii quot fuerint illi qui accepti fuerunt eisdem, mictatis Mediolanum nostro texaurario consignandis. Et de inceps ipsas nostras litteras et mandata inviolabiliter observetis. Et sciatis quod nostre intencionis est quod de gabella seu augmento gabelle macine nuper imposito eisdem scolaribus fiat gratia spetialis.

Datum Mediolani die V Iunii (MCCCLIII).

CX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 41, c. senza num., in fine del libro; giugno 1353.

15 giugno 1353 — Milano.

Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti agli Uffiziali suoi in Bologna.

Iohannes dei gracia archiepiscopus et generallis dominus Mediolani etc.

Egregio Milliti Iohanni vicecomiti de Olegio capitaneo et locumtenenti nec non sapienti viro Iohanni de regibus legum doctori vicario nostro bononie.

Receptis literis vestris de giestis per vos in procurando quod domini Iohannes de paliarensibus de senis et franciscus tigrini de pisis bononiam iura veniant lecturi civillia facientibus inter cetera mencionem, breviter respondemus quod salaria de quibus in ipsis literis fit mencio nimis enormiter magna sunt unde studeatis posse vestro quod reducantur ad id quod sit equum et cum conscientia et consensu Ancianorum Comunis bononie et rectoris scolarium bononiensium antequam pati quod studium destruatur curetis cum ipsis doctoribus super salariis eorundem convenire et melliori precio quo potestis.

Datum Mediolani die XV Iunii (MCCCLIII).

CXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 129 r.; ottobre 1353.

14 ottobre 1353 — Bologna.

Lettera di Giovanni de' Re Vicario in Bologna all'Arcivescovo Giovanni Visconti.

Copia literarum transmissarum per vicarium domini nostri domino nostro.

Reverendissime pater ac magnifice et eccelse domine. Cum ad reformacionem studii vestre civitatis bononie sit visum fore utille et neccessarium quod dominus franciscus de pixis legum doctor concurere hoc anno ad legendum extraordinarie digestum novum cum domino Nicholao de Neapoli legum doctore considerato quod mellius legeretur et quod studium vestrum bononie esset bene fornitum doctoribus tam ad ordinaria quam ad extraordinaria legentibus quod eidem domino francisco provideretur pro eius salario et lectura in dicto anno in quantitate librarum centum bon. quod salarium in quantitate predicta datur cuilibet doctori bononie legenti ordinarie secundum formam statutorum dicti comunis bononie quorum alliqui ex

dictis doctoribus sunt iuvenes et non habent ultra quinque vel sex auditores, de voluntate scientia et consensu vestri capitanei et locumtenentis vestre magnifice et excelse dominacioni notifico supradicta ut quidquid est vestre intencionis circha predicta executioni mandanda et exequenda dignetur vestra magnifica dominacio per vestras literas ipsi domino ** capitaneo et michi precipiendo mandare.

Datum bononie quartodecimo otubris (MCCCLIII).

Vester servus Iohannes de regibus.

CXII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 40, c. 129 r.; ottobre 1353.

22 ottobre 1353 — Lodi.

Lettera dell'Arcivescovo Giovanni Visconti ai suoi Uffiziali in Bologna.

Iohannes dei gracia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Nobilli Milliti ** Capitaneo et locum tenenti nec non ** Vicario nostris bononie.

Receptis nostri vicarii literis quarum exemplum vobis mitimus presentibus interclusum sumus contenti et placet nobis quod super contentis in eis procedatis et faciatis quidquid pro utillitate studii videbitis convenire et anzianis comunis bononie placebit.

Datum laude die XXII otubris (MCCCLIII).

CXIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib, n. 42, c. 177 v.; febbraio 1354.

27 febbraio 1354 — Milano.

Lettera dell' Arcivescovo Giovanni Visconti agli Anziani e Sapienti del Comune di Bologna.

Iohannes dei gracia Archiepiscopus et generalis dominus Mediolani etc.

Ancianis et Sapientibus civitatis nostre bononie.

Ad significata literarum vestrarum presencium serie respondemus quod vestris et doctorum colegii nostre civitatis bononie iustis precibus inclinati scribimus Capitaneo nostro bononie super facto domini Nicolai de Neapoli pro quo scripsimus eidem ut agregaretur colegio doctorum predictorum eis invitis, nullam faciat novitatem cum intendamus eisdem sua et comunis bononie privilegia statuta et consuetudines observari.

Datum Mediolani die vigesimo septimo februarii (MCCCLIIII).

CXIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 15 r. e v.; febbraio 1354.

18 febbraio 1354 — Bologna.

Provvisione su alcuni dazi e sullo scavamento delle fosse della città.

Die decimo octavo februarii.

Congregati et simul choadunati sapiens vir dominus Michael vicarius predictus Anciani et Consules comunis bononie in palatio premiceriorum ut moris pro providendo super infrascriptis propositis per dictum dominum vicarium una cum pluribus sapientibus per eos ellectis ad predicta pro bono et utilitate comunis bononie et hominum et singularium personarum civitatis bononie scruptinio inter eos cum fabis albis et nigris, fecerunt infrascriptas provixiones ut infra apparet.

Qui dominus vicarius proposuit infrascriptas postas super quibus peciit sibi consilium exhiberi.

Primo proposuit quid agendum super conducta salis et de vendendo dictum salem sive dacium salis cum conducta.

Secundo super dacio panis vendendi vel non

Tercio super facto dacii mercatandie vendendi vel non

Quarto super facto fovearum cavandarum civitatis.

Deinde multis consiliis datis per dictos sapientes et aliquos ex eis, providerunt infrascripta:

Inprimis providerunt ordinaverunt et firmaverunt quod illi quatuor qui erunt ellecti super deffensione averis et iurium comunis bononie, scilicet unus pro quolibet quarterio, hodie esse debeant insimul et videant raciones salis et conducte salis fiende et quantum vendi poterit aut cum conducta aut solum; et quicquid fiet et deliberabitur per eos vel maiorem partem eorum super vendicione dacii salis et conducte insimul vel divisim valeat et teneat et effectui debeat demandari. Fabe albe XL nigre nulla.

Item providerunt super facto dacii panis vendendi et unanimiter et concorditer quod dacii panis venditio diferatur usque ad adventum domini Gasparoli etc.

Item providerunt dicti domini Anciani et sapientes scruptinio inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato et obtento quod fovee civitatis caventur et quod laboreria et cavamenta dictarum fovearum debeant dividi per quarteria et dicta fovearum divisione facta per quarteria postea fiat divisio inter capellas cuiuslibet quarterii. Que omnia fieri debeant per Ancianos comunis bononie et Sapientes ab eis elligendos et per quatuor qui ellecti fuerint super fortificatione civitatis et per quatuor quos ellegentur super deffensione iurium comunis bononie et quicquid fiat per eos valeat et teneat et habeat plenum robur. Albe XXXIIII, nigre III.

Item providerunt ordinaverunt et firmaverunt dicti domini vicarius Anciani et Sapientes quod dacium et ipsius gabella incantetur sine pacto guerre, et si isto modo vendi poterit id quod conveniens erit quod dent, et si haberi non posset quod colligatur per comune bononie et quod per officiales ipsius comunis elligendos per ipsos domi-

nos vicarium et Ancianos collegatur et exigatur dictum dacium etc. [1]. *Segue l' elezione dei quattro difensori dell' avere.*

CXV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 16 r.; febbraio 1354.

18 febbraio 1354 — Bologna.

Elezione dei Sapienti ed Anziani preposti allo scavamento delle fosse.

Dicta die decimaoctava februarii.

Congregati dicti domini Anciani etc. ellegerunt infrascriptos sapientes qui esse debent una cum Ancianis quatuor deputatis super custodia civitatis seu fortificatione ipsius et quatuor ellectis ad deffensionem iurium comunis bononie causa providendi super cavando foveas civitatis et dividendo cavamenta dictarum fovearum per quarteria etc.

Nomina quorum Sapientum sunt hec:

PETRI

Nannes de duglolo
Nannes paltronus
Mumsius de sabadinis
Dinadanus de maranensibus
Thomax de blanchittis
Franciscus de famtuciis

STERII

Iohannes de griffonibus
Muzolus de boateriis
Guillelmus bettacii de canetulo
Baldinus de pizoi
Cervus de boateriis
Taninus petri de Jucho

PROCULI

Ser fulchus de burellis
D. Righus de varegnana
Andreas specialis de aregacia
Marinus pauli Aldrovandini
Anthoniolus de galuciis
Fabrucius de lambertaciis

RAVENNATIS

Dominus Matheus de becchadellis
Phylippus de Blanchis
Nannes de vinario
Gabionus de Gozadinis
Franciscus de ygnano pro utroque officio.

---

[1] In margine alla parte generale di questa provvisione e al paragrafo ove parlasi dello scavamento delle fosse, c' è un segno d' attenzione (mano con indice allungatissimo); ciò indica che anche allora parve questo provvedimento di altissima importanza.

CXVI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n, 42, c. 16 v.; febbraio 1354.

18 febbraio 1354 — Bologna.

Provvedimenti degli Anziani e dei Sapienti a ciò eletti sullo scavamento delle fosse della città.

Dicta die decimooctavo februarii

Congregati et simul choadunati prefati domini vicarius et Anciani ac sapientes prefati in palatio primiceriorum comunis bononie ut moris, occasione dicte divisionis cavamenti fiendi de foveis civitatis bononie etc; et multis et multis consiliis datis super hoc, facto partito per dictum dominum vicarium ad scruptinium cum fabis albis et nigris, placuit ponentibus fabas albas qui fuerunt numero treginta octo quod super dicta posta procedatur hoc modo et forma, videlicet quod quodlibet quarterium civitatis bononie habeat pro dicto cavamento dictarum fovearum mille quingentas libras bon. salvo quod quarterium sancti proculi habeat solum mille ducentas libras bon. pro sua portione dicti cavamenti et non ultra et quod fiat postea divisio per quarterium quodlibet in capellas et cappellas cuiuslibet quarterii pro rata.

CXVII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 151 r.-153 r. Anno 1354.

16 settembre 1354 — Bologna.

Ribassi fatti agli assuntori dei dazi per i danni da loro sofferti a cagione della guerra di Modena e della ostilità tra i Visconti e la grande lega.

In Christi nomine amen et glorioxe matris Marie virginis. Anno nativitatis domini nostri yepsu christi Millesimo III quinquagesimo quarto, indictione septima die sexto decimo mensis septembris.

Hec est copia rellacionis facte et quam fecerunt sapientes et discreti viri dominus petrus de lanbertinis, Gariet de Zapolino, Iohannes de bonsignoribus legum doctores, dominus Matheus de becadelis iuris peritus, Munsius de sabadinis, cervus de boateriis, franciscus de ygnano et bertolucius de pavanensibus sapientes ellecti per dominum vicarium et Anzianos ac consules mensis Iullii et die vigesima dicti mensis ad videndum examinandum omnia et singula dampna passa per daciarios comunis bononie et eos qui dicta dacia conduxerunt pro anno presenti et posmodum referendum domino vicario et Anzianis qui retullerunt in modum infrascriptum dicta die sextadecima mensis septembris infrascripta dapna per infrascriptos daciarios a die sue conducte usque ad diem quintum decimum mensis augusti millesimi suprascripti inclusive.

Dacium feni et palearum. Nichil.

Dacium piscium. Circha hoc facta examinacione per predictos de introitu dicti dacii M.III°.LIII a medio mense madii usque ad medium mensem augusti reperitur pro dicto tempore plus valuisse introitus dicti dacii quam in presenti millesimo pro dicto tempore librarum LVIII et soldorum XV: et considerato quod anni non sunt equales in reditu et quod maior sicitas fuit in anno presenti quam in preterito, ita quod minor quantitas piscium debuit capi, dicunt restaurandos esse pro dicto tempore conductori pro eo quod non licet illis de feraria et Arzenta venire bononiam cum piscibus et prohibitum fuit piscatoribus ire per valles bononie, treginta libras bonon.

Dacium baratarie. Nichil.

Dacium carcerum. Circha hoc non potest liquidacio de dapno constare, sed racione cride facte ne alliquis pro debito caperetur et pro feriis inductis ultra formam statu-

torum coniecturative extimant dapnum conductoris esse librarum vigintiquinque bonon.

Dacium bolectarum. Circha hoc non potest liquidacio de dapno constare, sed quia ocaxione presentis guere prohibiti sunt homines plurium civitatum venire bononiam, iure et equitate et coniecturis ac verisimilitudinibus simul mistis, examinant dapnum conductoris resarciendum pro dicto tempore esse quindecim librarum bonon.

Dacium empcionum et vendicionum adiudicationum etc. Circha hoc computato introitu anni precedentis dicti dacii cum anno presenti, reperitur satis maior introytus anni precedentis quam presentis quod presumitur esse propter ferias inductas ultra statuta ita quod adiudicaciones in solutum eo tempore fieri non potuerunt nec homines litigare et eciam tempore guere homines non contrahunt nec emunt sicut tempore pacis, et ideo iure equitate presumpcionibus et aliis symul mistis quia liquidacio de dapno conductoris constare non potest, ipsum extimant usque ad dictum medium mensem augusti pro tempore supradicto ducentas libras bon.

Dacium bordelorum. Circha hoc nichil quia si alliquid videatur dapnum habuisse ex quodam precepto quod dicunt sibi factum esse restauracionem recipiunt ex multitudine forasteriorum qui postea supervenerunt.

Dacium circolarum. De hoc nichil racionibus in allia rellacione positis.

Dacium retagli. Circha hoc dicunt consideratis pactis eorum quia plures officiales tenent ex divisione becchariarum et de dapnis receptis per eos ocaxione allicuius prohibicionis que dicitur facta de dacio non coligendo racione exercitus, et pro omni allio dapno per eos usque ad dictum tempus recepto de quo aperte constare non potest set presuntive extimant usque ad dictum medium mensem augustii libras centum bonon.

Dacium bestiarum. Circha hoc, facto conputo introytus dicti dacii anni precedentis cum introytu anni presentis, reperitur multo maior introytus precedentis anni quod

coniecturatur accedisse quia ocaxione presentis guere mercata non fuerunt ita pinguia lata et aperta ut actenus consueverunt et propter cridas de expediendo comitatum et reducendis rebus ad civitatem et propter prohibiciones que fiunt aliquando in exercitibus non coligendis ex quibus omnibus conductor dapnificatur, set quia de quantitate aperte constare non potest, iure equitate coniecturis presumpcionibus et computo predicto simul unitis et omnibus circha hoc consideratis que eis consinderanda occurunt, extimant dapnum conductoris pro tenpore supradicto libras octingentas bonon.

Dacium fructuum. Circha hoc ocasione inpedimenti trate fructuum extra districtum quod pervenit ex presenti guera presumpcionibus et coniecturis verisimilibus conscideratis, quia liquidacio de dapno conductoris constare non potest, illud extimant pro dicto tempore libras quinqueginta bonon.

Dacium disci seu banchi vicarii domini nostri. Circha hoc dicunt pacta conductoris ei servanda et dapnum constat ex quantitate dierum que ipsis non est nota, set clarificatur ex diebus feriatis ex diebus feriatis (sic) ad dictum banchum propter absenciam domini vicarii.

Dacium sgarmiglati. Circha hoc dicunt quod debet solvi conductori dacium secundum formam suorum pactorum pro eo furmento quod fuit allienatum nomine comunis excepto furmento tradito fornariis pro pane comunis faciendo de quo solvi non debet; quanta autem fuerit quantitas furmenti predicti hoc eis non constat set in libris comunis apparet, et ex eis liquet quantum sit restaurandum conductori.

Dacium statere parve. Circha hoc non potest clare iudicari de dapno, set quia ocaxione guere non conducitur linum de padua et feraria more solito coniecturative et presumptive extimant dapnum conductoris pro dicto tempore libras quinque bonon.

Dacium vini. Circha hoc dicunt ut in allia eorum relacione continentur et declarando dapnum et interesse conductoris quantum eis possibille est ita distinguendo ut

infra dicunt, videlicet quod pro eo quod dicti datiarii petunt dacium de tracta vini vel de vino vendito a castelanis vel stipendiariis comune bononie ad hoc non tenetur set utantur iure suo et pactorum suorum contra non solventes et inobedientes coram iudice competenti et iuris est quod in hoc eorum pacta eis serventur, set pro hoc comune bononie non tenetur eis ad alliquam restauracionem quod non pohibet eos exigere et sic pro istis non tenetur ad dapnum vel interesse. Pro vino vero vendito ad minutum ultra scoltenam in exercitu de cuius quantitate eis non clare liquet, set coniecturantur et presumunt potuisse fuisse mille corbes vini pro octo diebus quibus steterunt in primo exercitu ultra scoltenam quam coniecturam capiunt ex multitudine hominum qui fuerunt in dicto exercitu, dicunt quod computato uno corbe cum allio quia alliquod vendebatur sex denarios alliquod octo denarios alliquod decem denarios alliquod duodecim denarios pro quarta potest in homne (sic) dapnum conductoris esse et restaurari debet in quantitate librarum octingentarum et vigintiquinque bonon.

Nec debet dicere quod maiori precio fuisset venditum bononie et sic in pluri dapnificati quia habent restauracionem illius pluris ex multitudine foresteriorum qui postea supervenerunt bononiam propter quos magna quantitas vini est vendita in bononia plusquam fuisset sine eis.

Item dicunt quod de omni quantitate vini conducti ad exercitum ultra scoltenam pro quo ipsi exigissent vel exigerent solum quatuor soldos bonon. pro corbe pro tracta, racione cride misse et emanate quod quilibet posset conducere vinum ad exercitum solvendo pro tracta solum quatuor soldos pro corbe debeat eis fieri restauracio de alliis quatuor soldis bonon. pro quolibet corbe, et quod vinum coniecturamur et presumpsimus fuisse mille et quingente corbes vini cuius vini dicta restauracio tracte fienda per comune bononie capit in summa libras trecentas bonon. tantum. Non autem debent habere de eo dacium vini venditi ad minutum secundum formam suorum

pactorum salvo quod hoc non extendatur ad illud vinum de quo supra diximus restauracionem fiendam in octingentis et vigintiquinque libris. Pro dapno vero panis venditi pro comuni bononie in comitatu bononie in esercitu quando quarteria steterunt in exercitu citra scoltenam quia de dapno liquere non potest, coniecturantur et presumunt dapnum eorum fuisse et conductores restaurandos consideratis eorum pactis in libras centum bonon.

Que omnia dicunt pactis conductorum daciorum ita existentibus ut eis producta sunt quia nullum est eis productum in publica forma.

CXVIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 19 r. Anno 1354.

28 febbraio 1354 — Bologna.

Poteri concessi a Giovanni da Oleggio circa la difesa del contado e delle fortezze di Bologna.

Die ultimo mensis februarii

Infrascripti sunt sapientes ellecti super provixione et deliberacione facienda super defensione comitatus bononie facienda et reduci faciendo victualia ad fortilicias et civitatem bononie nomina quorum sunt hec:

Petri {
Dominus Guido de pretis
Thomax de blanchitis
Munsius de sabadinis
Nanes de Castagnolo
Iohannes de duiolo

Sterii {
Dominus dinus de Ghisileriis
Dominus Iacobus de bobus
Dominus Gariet de Capolino (sic)
Dominus Matheus de boateriis
Minotus Ancellelli

Proculli
- Dominus Matheus de becadellis
- Anthoniolus de Galuciis
- Torellus de Sala
- Ser fulchus de burellis
- Marinus pauli adrovandini

Ravenatis
- Dominus petrus de lanbertinis
- Dominus Iacobus de Blanchis
- Dominus Dalphinus de gozadinis
- Franciscus de ygnano
- Becadelus de Artenisiis

Congregati et insimul cohadunati dicti domini vicarius et Anziani una cum suprascriptis sapientibus pro providendo pro predictis et quolibet predictorum et super naratis per dictum dominum vicarium, videlicet de providendo et sgomberando et ad civitatem et fortillicias reducendo bona et strames existencia et existentes in comitatu bononie, habitis super predictis pluribus et pluribus et pluribus conscilliis inter eorum et plena habita deliberacione solempni scruptinio inter eos cum fabis albis et nigris legiptime celebrato ac obtento, ordinaverunt providerunt et firmaverunt quod in deliberacione et provixione domini capitanei et locum tenentis bononie remaneat de cridari faciendo seu precipiendo mandando omnibus et singulis habitantibus strames et victualia in comitatu et districtu bononie de quo ea et eos debeat reducere et reduci facere in terminum et terminos asignandum et assignandos ad sui liberum et plenum arbitrium sub pena amissionis rerum. Fabe albe XXX, nigre III.

CXIX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 20 v.; Anno 1354.

2 marzo 1354 — Bologna.

Provvedimenti degli Anziani in previsione della guerra contro la grande lega.

Die secunda mensis marzii

Congregati et insimul cohadunati in palacio primiceriorum ut moris est dominus vicarius anziani et consules comunis bononie pro providendo et ordinando super utilitate et honore civitatis bononie et hominum ipsius civitatis et honore domini nostri providerunt ordinaverunt et firmaverunt quod de cetero ius non reddatur in civilibus et quod quelibet persona volens venire ad civitatem bononie libere venire possit non obstante quod sit debitor allicuius singularis persone et quod nullus posit capi detineri vel molestari in persona rebus vel bonis per totum presentem mensem marcii.

Item providerunt et unanimiter et concorditer quod quodlibet bladum quod veniet ad civitatem bononie vel aportabitur ad civitatem bononie non debeat scribi nec presentari vel in alliquo molestari vel agravari aportans.

Item providerunt et ordinaverunt fiat proclamacio et per civitatem cridetur ac preconigetur quod quilibet aportans bladum et alia victualia libere poterit eam de dicta civitate extrahere.

CXX.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 54 v.; Anno 1354.

30 maggio 1354 — Bologna.

Elezione dei Sapienti destinati ad esaminare le perdite degli assuntori dei dazi in occasione della guerra di Modena.

Item congregati prefati domini Vicarius Anciani et suprascripti Sapientes seu maior pars eorum unanimiter et concorditer et nemine discrepante, ellegerunt infrascriptos Sapientes qui videre et examinare debeant iura daciariorum qui ipsa emerunt (?) dacia propter novitates factas in dictis daciis ut asserunt occaxione dicti exercitus et

eorum qui petunt emendam dampnorum per eos receptorum dicta de causa et super hiis provideant et deliberent quod de iure eis videbitur faciendum et quicquid fiet per eos vel maiorem partem eorum reducatur ad consilium Ancianorum et consulum et decem sapientum pro quarterio etc.

Nomina sunt hec:

Dominus paulus de liazariis
Dominus Gariet de zapolino
Dominus Iacobus de tederixiis
Dominus Iacobus de bobus
Blanchus de blanchis
Iacobus oritti
Bertus de duglolo
Ser fulchus de burellis
Munsius de sabadinis

CXXI.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, c. 157-158 r.; per l'anno 1354.

11 ottobre 1354 — Bologna.

Consiglio degli Anziani e Sapienti sul sindacato del nuovo Signore.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto indictione septima die undecimo mensis otubris.

Congregatis et insimul choadunatis Anzianis et Consulibus comunis bononie presentis mensis octubris, ac sapientibus infrascriptis de mandato sapientis et discreti viri domini Mattei condam domini bonincontri de boateriis civis bononiensis prioris Anzianorum et Consulum predictorum in palacio primiciriorum ut moris est; in qua quidem congregacione interfuerunt ultra quam due partes

dictorum Anzianorum et Consulum dicti mensis otubris et sapientum infrascriptorum; idem dominus Matheus proposuit infrascripta super quibus utille consilium postulavit. Nomina quorum Sapientum sunt hec; et nomina Anzianorum sunt superius scripta per ordinem.

De quarterio porte Sancti Petri

D. Guido de pretis milles
D. Paulus quondam d. guidoti de liazariis decretorum doctor
D. Richardus quondam d. petri de Saliceto legum doctor
D. Iohannes quondam d. bonsignoris de bonsignoribus legum doctor
D. Dinadanus quondam Castelani de maranensibus

De quarterio porte sterii

D. Bernardus d. hectoris de panico milex.
D. Ubaldinus quondam d. Bortolomei de malavoltis milex
Franciscus quondam bortolucii de gisileriis
Cervus quondam Guidonis de boateriis
Guillielmus dinarelli de tebaldis

De quarterio porte ravenatis

D. Petrus quondam d. simonis de lanbertinis milex et legum doctor
D. Andreas de piliperiis
D. Guido de lanbertinis quondam domini egani
D. Matheus de becadelis quondam bertolini
D. Munsius de Sabadinis quondam tranchedini

De quarterio sancti proculli

D. Ioannes Caldarinus decretorum doctor
D. Balduinus de balduinis quondam d. balduini milex
Anthoniolus de Galuciis quondam d. Ubaldini
D. Dinadanus de Carbonensibus quondam (sic)
Torellus de sala quondam Guillielmi de sala.

Cum propter mortem reverendissimi in christo patris et domini d. Iohannis vicecomitis olim sancte mediolanenssis

ecclesie dignissimi archiepiscopi, ac civitatum mediolani, bononie etc. domini generallis, videatur bononia viduata et suo domino destituta et desolata; et propter gueras et novitates nuper occursas et cotidie occurentes tum ipsi civitati bononie quam districtui et comitatui ipsius quam partibus circumstantibus, neccessarium sit statui, gubernacioni et defensioni et dominio et de novo domino et segnoria dicte civitatis comitatus et districtus et civium habitatorum et incolarum ipsius providere; id circho quid placet dictis Anzianis et Consulibus et sapientibus super predictis et circha predicta et ab eis dependentibus et conexis providere et firmare generaliter consulatur.

Super quibus propositis et dictis per dictum dominum Matheum priorem consultum fuit in hac forma.

Dominus petrus de lanbertinis milles et legum doctor unus ex dictis sapientibus surgens consulit et dicxit quod civitas bononie et comitatus eius ac districtus et ipsius cives habitatores et incole sine dominio et domino et magnifica signoria stare non poterant. Et quia ut notum erat omnes quasi vicini eorum circumstantes erant sibi inimizi et odiosi et hiis diebus gens lige et magne societatis steterunt super comitatu bononie et ipsum comitatum plurimum dapnificaverant et civitatem occupassent nixi fuisset deffenssio et potencia dicti reverendissimi patris et domini; nec sciebat alliquem utilliorem et potenciorem dominio dicte civitatis comitatus et districtus et civium habitatorum et incolarum ipsius quam excelsus et magnificus dominus dominus Matheus fillius quondam egregii millitis domini stephani de vicecomitibus et nepos dicti quondam reverendissimi patris et domini; quia ipse est in potenti brachio cuilibet resistendi et suos subditos deffendendi et gubernandi; et pollet et in eo vigent ille quatuor virtutes quibus tota mundi monarchia gubernatur silicet: iusticia, temperancia, magnanimitas et fortitudo. Et ideo consulebat quod omni dillacione remota, per predictos Anzianos et Consules comunis bononie prefatos elligantur syndici qui ad prefatum dominum accedere debeant

et ei tradere dare et asignare debeant plenum liberum generale et absolutum dominium pro se et suis heredibus in perpetuum; cum mero et misto inperio et omnimoda iurisdicione dicte civitatis comitatus et districtus et civium habitatorum et incolarum ipsius et omnium iurium et iurisditionum ad ipsam civitatem comitatum et districtum spectancium et pertinencium. Ita quod ipse et eius heredes possint omne et quicquid ipsa civitas et cives ipsius et universi possumt, et ad subiciendum dictam civitatem comitatum et districtum, cives habitatores et incolas ipsius cum pleno dominio libero generali et absoluto et cum mero et mixto inperio et omnimoda iurisdictione dicte civitatis comitatus et districtus dominio prefati magnifici domini domini Mathei et suorum heredum. Et quod notarii Ancianorum et Consulum comunis bononie, videlicet Egidius de tebaldis et hemrigiptus de lambertinis, debeant possint et teneantur facere instrumenta syndicatus predicti ad laudem et voluntatem dicti domini et sapientis ipsius, et quod fiat Arenghum generale et generalis congregacio civium habitatorum et incolarum civitatis bononie in platea comunis bononie sono campane more solito; in quo omnia et singula predicta proponantur et firmentur.

Dominus Iohannes caldarini decretorum doctor unus ex dictis sapientibus surgens consuluit ut supra per dictum dominum petrum fuit consultum; cum additione quod supplicetur prefato domino quod dignetur et velit onera et gravamina civitatis et comitatus bononie minuere et exonerare, prout eius voluntati videbitur convenire.

Super quibus consultis per dictum dominum petrum facto partito per dictum dominum Matheum de boateriis priorem Ancianorum et Consulum predictorum de sedendo ad levandum, et postmodum ad scruptinium cum fabis albis et nigris more solito legiptime celebratum et obtentum, placuit omnibus dictis Ancianis et Consulibus ac Sapientibus quod procedatur et fiat super predictis in omnibus et per omnia ut per dictum dominum petrum de lambertinis est consultum.

CXXII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, libro n 42, per l'anno 1354, c. 158 v. - 159.

11 ottobre 1354 — Bologna.

Il Consiglio del popolo elegge Matteo Visconti Signore di Bologna.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, die umdecimo mensis octubris.

Arenghum generale et congregacionem civium habitatorum et incolarum civitatis bononie quod habet potestatem et bayliam de infrascriptis, ac omnem potestatem et bayliam quam habent comune et populus bononiensis et per quod possunt et solita sunt hec et similia fieri, fecit sapiens et discretus vir dominus Matheus quondam domini bonincontri de boateriis prior ancianorum et consulum comunis bononie presentis mensis octubris in platea dicti comunis voce preconum precedente et sono campane que pulsatur pro aremgho et pulsari consuevit more solito congregari. In quo quidem aremgho et congregatione fuerunt ultra quam due partes civium habitatorum et incolarum civitatis bononie et in quo aremgho et congregatione idem dominus Matheus prior ancianorum et consulum proposuit infrascripta primo approbata per ipsos ancianos et consules ac sapientes ab eis ellectos ad predicta. Igitur quid placet dicto arengho et congregationi et hominibus in eo existentibus super predictis et quolibet predictorum spetialiter et generaliter providere ordinare et firmare.

Cum propter mortem reverendissimi in Christo patris et domini Iohannis Vicecomitis Sancte mediolanensis ecclesie dignissimi archiepiscopi ac civitatum Mediolani Bononie etc. domini generalis videatur civitas bononie viduata et suo domino destituta et desolata et propter guerras et novitates nuper occursas et cotidie occurrentes tam ipsi civitati quam districtui et comitatui ipsius quam partibus circumstantibus neccessarium sit statui gubernationi et deffensioni et de novo domino et dominio dicte civitatis et districtus bononiensis et civium habitatorum et incolarum ipsius providere. Idcirco quid placet dictis aremgho, congregationi, incolis, et aliis in dicta congregatione existentibus super predictis et circa predicta et ab eis deppendentibus et connexis providere et firmare generaliter consulamt.

[*Segue il* Consilium d. Petri de Lambertinis *quasi con le stesse parole del documento precedente*].

In reformatione cuius aremghi et congregationis omnium predictorum placuit omnibus in eo existentibus nemine discrepante et omnibus una voce clamantibus, quod super predictis et quolibet predictorum et in omnibus et per omnia procedatur et fiat prout per dictum dominum petrum extitit consultum; et quod quicquid et quecumque facta fuerint in predictis et circa predicta per dictos ancianos et consules seu maiorem partem eorum et etiam per syndicos ab eis et per eos elligendos valeant teneant et habeamt plenam roboris firmitatem. Non obstantibus aliquibus statutis ordinamentis provisionibus seu reformationibus comunis et populi bononie in contrarium facientibus de quibus oporteat vel non expressam fieri mentionem; quibus ex nunc intelligatur et sit expresse derogatum auctoritate presentis aremghi et comgregationis.

CXXIII.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II, lib. n. 42, dell'anno 1354; c. 161,

6 novembre 1354 — Milano.

I Sindici del comune di Bologna consegnano il dominio della città a Matteo Visconti.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecemtesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, die iovis sexto mensis novembris.

Sapientes et discreti viri domini petrus quondam domini Simonis de Lambertinis miles et legum doctor, Gariet de Zapolino legum doctor ac nobilis vir dominus dinadanus quondam domini Iacobi de carbonensibus cives bononie, syndici ellecti et constituti per ancianos consules et sapientes ac eciam per comune et populum bononie ac universitatem dicti populi, ut patet ex instrumento ipsius ellectionis et constitutionis ac syndicatus manu mei egidii de tetaldis et hemrigipti de lambertinis notariorum dictorum ancianorum et consulum comunis bononie, et habentes potestatem a dictis ancianis consulibus et Sapientibus ac comuni et populo dicte civitatis bononie concedendi et tradendi dominium et segnoriam civitatis comitatus et districtus bononie magnifico et excelso domino domino Matheo filio egregii militis domini stephani de vicecomitibus pro se et suis heredibus in perpetuum cum pleno libero absoluto et generali dominio cum mero et mixto inperio et omnimoda iurisdictione dictorum civitatis comitatus et districtus eiusdem. Existentes in presencia prefati magnifici domini ac excelsi domini Mathei et testium infrascriptorum, sindacario nomine dictorum ancianorum consulum et sapientum comunis universitatis et populi predictorum, dederunt tradiderunt et assignaverunt dominium et segnoriam dictorum civitatis comitatus et districtus bononie prefato magnifico domino et excelso domino Matheo pro se et suis heredibus in perpetuum cum pleno libero absoluto et generali dominio et cum mero et mixto inperio et omnimoda iurisdictione spectantibus et pertinentibus quoquomodo ad dictas civitatem comitatum et dictrictum; Cassantes dicti syndici et revocamtes syndicario nomine antedicto omnem aliam dationem et translationem dominii dicte civitatis comitatus et districtus eiusdem in aliquem vel aliquos alios vel alium factam quam in prefatum dominum Matheum in omnibus et per omnia

in quantum essent contraria vel diversa, vel plus vel minus haberent quam sit dacio et translacio predicta facta in personam dicti domini Mathei et suorum heredum. Rogantes me hemrigiptum de Lambertinis et egidium de tebaldis notarios infrascriptos et notarios ancianorum et consulum comunis bononie ac providum virum dominum petrinum notarium et cancellarium dicti excelsi et magnifici domini domini Mathei et quemlibet nostrum ut de predictis publicum conficiamus instrumentum.

Actum in civitate Mediolani in domo prefati domini Mathei in camera cubiculari sita prope Brolectum Mediolani presentibus Carlino de cremona cancellario prefati domini, domino Iohanne de lando de placentia milite, domino Raymondino de Archidiaconis filio domini federici de cremona, domino Araxmo de aliprandis filio quondam domini salvarini de Mediolano et nobili milite domino uberto de pelavixinis de parma testibus et magistro Mayno de mayneriis medico de mediolano testibus.

CXXIV.

Archivio di Stato di Bologna; Provv. e Riform., Serie II; in un fascicolo pergamenaceo contenente il capitolato dei Vicarii del distretto per il 1352. Lib. n. 79.

1352 — Bologna.

Vicariati e comuni del distretto bolognese.

. . . .

Vicharios autem predictos manere et eorum residenciam facere in infrascriptis terris et locis eisdem deputatis cum eorum notariis et familiaribus.

In primis quidem Vicharium Chastri franchi in dicto chastro seu burgo dicti chastri, sub cuius vichariatu infrascripta comunia subesse volimus.

In primis comune Chastri franchi cum suis villis et territoriis.

Comune Plumacii
Comune Chalcharie
Comune Manzolini
Comune Panzani cum suis villis
Comune Bazani
Comune Crespelani
Comune Sancte Marie in Strata
Comune Nonantule cum villis suis
Comune Gazii de sancto Ambroxio

Vicharium autem castri Sancti Iohannis in Persiceto cum eius familia et notariis manere et residenciam facere volumus in dicto chastro sancti Iohannis seu in burgiis sub cuius vichariatu infrascripta comunia subesse volumus videlicet:

Comune chastri Sancti Iohannis
Comune Crevalcorii
Comune Bagni
Comune Sancte Aghate
Comune padulis Sale

Vicharium autem terre Sancti Petri in Chasale manere et residentiam facere volumus cum eius familia et notariis in dicta terra cui subesse volumus infrascripta comunia videlicet:

Comune Sancti Petri in Casale
Comune Argelis
Comune Masimatici
Comune Sancti Venancii
Comnne Rognatici
Comune Peole
Comune Sancti Vicencii
Comune Surixani
Comune Ghavaseti
Comune Urbizani
Comune Felegaroli
Comune Gregenzani
Comune Asigle
Comune Altedi
Comune Saleti
Comune Galerie
Comune Volte
Comune Podii Masimatici
Comune Dalmansatici
Comune Podii Rognatici
Comune Caprarie et Oselini
Comune Siuratici et Sancti Prosperi
Comune Macharetici
Comune Ville nove Cenacli et Rovarii
Comune Cinquante et Ulmi
Comune Sancti Georgii
Comune Sancti Benedicti
Comune Sancte Marie Indonis
Comune Lovoleti
Comune Sancti Alberti
Comune Argelate

Vicharium autem chastri Butrii manere et residenciam facere volumus cum eius familia et notariis in dicto locho Butrii cuius Vichariatui subesse volumus suprascriptum.

Comune Butrii
Comune Rioli
Comune Sancti martini in Argile
Comune Bagnarole
Comune Vigorsii
Comune Galixani
Comune Duracii
Comune Baratini
Comune Sancti Marini
Comune Vetrane
Comune Flabeti
Comune Centi de Butrio
Comune Prunarii
Comune Sancti Iohannis in Terriario
Comune Dugloli
Comune Minervii
Comune Sancti Martini in Surixano

Vicharium chastri Sancti Petri residenciam facere et manere volumus in dicto castro seu burgo cum eius famillia et notariis cuius vichariatui subesse volumus

Comune Chastri Sancti Petri
Comune Sancti Pauli
Comune Varignane
Comune Ulgiani
Comune Casalicli comitum
Comune Treforcie et Treforcesie
Comune Montis armati
Comune Sasuni
Comune montis Chalderarii
Comune Fraseneti
Comune Lignani
Comune Burgi Novi
Comune Medexani
Comune Gazii
Comune Podii Sancti Blaxii
Comune Stiphunti
Comune Pizani
Comune Galegate
Comune Vidriani

Vicharium autem terre Monzoni residenciam facere et manere volumus cum sua familia et notariis in dicta terra Monzoni sub cuius vichariatu subesse volumus infrascripta comunia videlicet dictum

Comune Monzoni
Comune Scaregalasini
Comune Schaneli
Comune Cassani
Comune Barbaroli sive Porecli
Comune Sassichasculi
Comune Bibolani
Comune Ronchastaldi
Comune Vizani
Comune Frassinico
Comune Trassase
Comune Sassi Nigri

Comune Aqualti
Comune Podii Russi
Comune Chazanesce
Comune Caprarie supra Panicum
Comune Carvigliani
Comune Laguiglare
Comune Casole Surani et Parian
Comune Canevole
Comune Batidicii
Comune Montis Rumixi
Comune Berghadeli
Comune Barzii
Comune Camognani Sancti Martini
Comune Vimignani
Comune Stanchi
Comune Grizane
Comune Campegii
Comune Bixani cum villis suis
Comune Casadri
Comune Anchonele
Comune Capreni
Comune Loglani
Comune Stignoli
Comune Valgatarie
Comune Cedrechie
Comune Lognole
Comune Vallis
Comune Brighole
Comune Chastri Alpis
Comune Predemalle
Comune Salvari Sassi Pertusii
Comune Vegii
Comune montis Longhi
Comune Fullixani
Comune Ignani
Comune Badali
Comune Vathi
Comune Casii
Comune Custoce et Paderle
Comune Vighi
Comune Brizanele
Comune Tavernole
Comune Trasserre
Comune Sivigliane
Comune Chamognani et Carpenete
Comune montis Arghuti Arghacie
Comune Conflenti
Comune Sancti Andree in Corniglo
Comune Stagni
Comune Sancti Damiani
Comune Crede
Comune Casole supra Casi
Comune Virgiani
Comune Sancti Christofori de Planorio
Comune Sabloni in Montanea
Comune Gene
Comune Montisrenzoli
Comune Elli
Comune Monti Fredenti
Comune Ripoli
Comune Prate
Comune Sivizani
Comune Livregnani
Comune Sancti Georgii et Corvarie
Comune Sancti Laurenci de Aguzano
Comune Burgi Abadie
Comune Gargognani
Comune Mongodoris
Comune Montorii
Comune Badi
Comune Campiani
Comune Roche de Mognis
Comune Moschachie
Comune Montioni

Vicharium autem terre Savigni manere et residentiam facere volumus cum eius familia et notariis in dicta terra

Savigni sub cuius vichariatu subesse volumus infrascripta comunia divelicet:

Comune Savigni
Comune Castri montis Belli
Comune Vedegheti
Comune Sanguinete
Comune Sancti Yllaris
Comune Montis Pasturi
Comune Monsiverii
Comune Montis Sancti Iohannis
Comune Vignole comitum
Comune Ozzani
Comune Roche Maxinate
Comune Layghune
Comune Valderonchi et Predori
Comune Belvederis
Comune Rudiglani
Comune Luxerne
Comune Ciregii et Toleti
Comune Musigloli
Comune Labanti
Comune Lixani
Comune Roche Pidiglani
Comune Lizani mati
Comune Aglani
Comune Gazii
Comune Montis Chavalorii
Comune Castri Sassi Mullarii
Comune Seravallis
Comune Olliveti
Comune Zapolini
Comune Tiglole
Comune Luminaxii
Comune Bezani et Domalfolis
Comune Santi Andree in Curiglano
Comune Montis Marui
Comune Samodie
Comune ripe Mayarie
Comune Monzorgii
Comune Montasighi
Comune Venole
Comune montis Sanctis Petri
Comune Montis maioris
Comune Rasigli
Comune montis Pauli
Comune Chaurigle
Comune Primaroli
Comune Suxani
Comune plebis Ropheni et Sancti Salvatoris
Comune Casigni
Comune castri Novi
Comune Predacolorie
Comune Roche Cornete
Comune Montis Aghuti Alpis
Comune Afrighi
Bomune Sucide et Garayonum
Comune Capognani
Comune Savignani longi Reni
Comune Panici
Comune Pregatuli
Comune Sancti Laurencii in Cholina
Comune Ronchore
Comune vilarum plebis sancti Laurencii in Cholina
Comune Sancti Martini in Casola
Comune Savignani Scoltene
Comune Predalbini
Comune Roche Rodulforum.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag 37. — Il passo dell'anno 1278 della cronica latina contenuta nel cod. 1456 della Bibl. Univ. di Bologna, va corretto, seguendo il codice, in questo modo: " Item eo anno bononienses dederunt civitatem et comitatus (sic) in perpetuum domino pape salvis homnibus racionibus quas haberet comuni bononie in romagna, et sic iuratum fuit in plubicho aremgo „ (carta 43, col. 1ª; la notizia ha in margine un segno d'attenzione).

Pag. 298, nota 3. — Il conte Filippo Bosdari ha già pubblicato il suo bello studio che ha questo titolo: *Giovanni da Legnano canonista e uomo politico del 1300* (Bologna, 1901; in *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, e a parte) Gli anni che corrono dal 1350 in poi sino al 1383, e cioè quelli vissuti dal Legnano in Bologna, vi sono illustrati con ogni diligenza e compiutezza.

Pag. 304. — Chiunque facilmente comprende che è uno sfarfallone puramente materiale il dirsi qui che Niccolò da Napoli professò medicina, mentre più innanzi ho accennato ripetutamente che fu dottore di leggi. — Quando mandai il manoscritto all'editore, essendo all'estero, non potei vedere il dotto ed erudito lavoro del prof. Giacinto Romano: *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del Sec. XIV*, che va pubblicandosi nell'*Archivio Storico per le provincie napoletane* (comincia nel vol. XXIV a pag. 85

e segg.). Per noi è specialmente inportante il capitolo II: " I dottorati di Padova e di Bologna. Le prime legazioni (1350-1360) „; qui il ch. prof. Romano (che dispone di un materiale ricchissimo) dà molte notizie nuove alle quali rimando il lettore.

Pag. 327. — L'incertezza che regna in tutti gli storici circa la data della morte di Giovanni Visconti (poichè il 5 ottobre è solo presuntivo), e il fatto che l'Azario il quale, vivendo a Milano, doveva essere informatissimo della verità pone il 4, dànno una grandissima importanza a un documento che ho trovato in qnesti giorni nell' Archivio di Stato di Bologna. È una lettera di Matteo Visconti a tutti gli uffiziali e impiegati della Stato milanese, con la quale egli li conferma nelle rispettive cariche, a cominciare dalla morte dell' arcivescovo Giovanni la quale avvenne, si afferma nel doc., *die dominico quinto mensis octubris.* È dunque tolta così ogni questione. Il doc. trovasi in un volume miscellaneo di *provisioni*, lettere, decreti ecc. per gli anni 1361-64 (come dicesi nel titolo, ma in realtà fino quasi al 1380), e più specialmente in un fascicolo di due fogli in pergamena dal titolo: " In hoc libro sive quaterno continentur omnia et singulla decreta exemplata et registrata in Camara actorum comunis Bononie „. È il quinto della raccolta e trovasi nel verso della prima carta.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI PROPRII

CONTENUTI NEL VOLUME

A

Abaco (Giovanni di Ugolino dall'), 456.
Abate (Giovanni di Ugolino dall'), 228.
Acciaiuoli Niccolò, 87.
Affrico, 507.
Aiano, 507.
Aicardo (o Aycardo) arcivescovo, 368-370.
Alba, 24, 25, 328.
Albareto, 316.
Albarno (fra Moriale d'), 174.
Albergati Tuzolino, 434.
Albicini Domenico di Rodolfo, 293.
Albiroli Virgilio di Giovanni, 234, 235, 458, 460.
Albornoz Egidio, legato, 74, 76, 77, 304, 372.
Aldrovandini Marino di Paolo, 434.
Aldrovandino vescovo di Padova, 339.
Alessandria, 24, 25, 192, 233, 328.
Alidosi, famiglia, 103, 299.
Alidosi Guido, 50.
Alidosi Lippo, 13.
Alidosi Niccolò Pasquale, 185, 298.
Alidosi Roberto, 13, 30, 50, 66, 106, 346, 357.
Aliotti Beccadello, 186.
Aliotti Massimo di Pietro, 185.
Aliprandi Arasmo, 503.
Allemagna, 309, 391.
Alpe (Appennino), 232.
Alpi (Appennino toscano), 93, 111, 163.
Altedo, 504.
Altoviti Arnaldo, 98, 375, 389, 392.
Ambra, 127.
Ammannati Felice, 144, 387.
Ammirato Scipione, 27, 30, 109, 129, 130, 155.
Ammirato Scipione iuniore, 144.
Ancona, 3.
Anconella, 506.
Andrea, 235.
Andreotti Legerio, 156, 159.
Angelelli Iacobino o Minotto di frate Pietro, 34, 52, 493. V. Fra Pietro.
Anghiari, 160, 348.
Angusciola Bernardo, 192, 212, 297, 379, 380, 385, 415, 417, 442.
" Anonymi Itali Historia „, 330.
Antella (Filippo dell'), 99.
Antella (Taddeo dell'), 232.
Antella (Zenobio dell'), 17, 19, 336.
Antellesi, famiglia, 44.
Anzola, 224, 324.
Anzolini Minotto, 268.
Appennini, 108, 117, 121.
Appennino, 131, 163.
Apulia, 84.
Aqualto, 506.
Aquileia, 138, 154.
Aragona, 137.
Arcidiaconi Raimondino, 503.
Ardinghelli Bernardo o Bernardino, 149, 390, 391.
Arezzo, 44, 45, 47, 86, 94-99, 111,

117, 126, 127, 133, 145, 148, 159, 171-173, 344, 345, 374, 375.
Arezzo (Niccolò d'), 191, 204, 208, 209, 259, 265, 266, 436-439.
Aretini, 102, 106, 116, 132, 146, 348, 377, 381, 382, 398.
Argela, 186, 404, 504.
Argelata, 324, 504.
Argelati F., 327.
Argenta, 47, 433, 489.
Argile, 324.
Arimondi Guglielmo o Guglielmino, 59, 287, 351, 356, 359, 362, 366.
Aristotile, 302.
Arpaione Ugo, 75.
Arrigo imperatore, 138.
Arrigo VII, 133.
Artemisi o Artenisi Beccadello, 265, 494.
Ascoli, 3.
Asiglia, 504.
Asinelli (Torre degli), 223.
Assisi, 142, 159, 175.
Asti, 25, 67, 292.
Asti (Lambertino di Pellegrino da), 191.
Astunci Catellano, 434.
Aubert, famiglia, 72.
Aubert Stefano, cardinale, 65.
Avignone, 12, 19, 39, 41, 42, 51-53, 55, 57, 59, 68, 70, 74, 75, 78, 105, 172, 207, 278, 279, 301, 336, 338, 339, 341, 343, 345, 346, 349-351, 356-361, 365, 367, 372, 376, 388.
Avoglio (Cino d'), 236.
Azario Pietro, cronista, 10, 115, 116, 119-122, 141, 286, 327, 331.
Azzoguidi Mino, 212, 213.

B

Badalo, 506.
Badi, 506.
Badoini Balduino, 236.
Baglioni, 143.
Bagnacavallo, 50.
Bagnarola, 505.
Bagni della Porretta, 112.
Bagno, 504.
Bagno (Bartolomeo di Piero da), 108.
Baldo, 303, 304, 305.
Balduini Balduino di Balduino, 497. V. Badoini.
Balgana, 323.
Baragazza (Andrea da), 487.
Baratino, 505.
Barbarolo, 505.
Barberino da Mugello, 124, 125, 128, 133, 217.
Bardi Andrea, 341, 343, 347.
Bardi Antonio, 58.
Barga, 141, 143, 145, 159.
Bargi, 506.
Barnaba, 370.
Bartolomeo (Damiano di), 419.
Basacomatri, 320.
Basacomatri Gardino, 434.
Basilica Petri (Giovannolo dalla) 265, 470.
Bastari Filippo, 98, 375.
Batterii Cervo, 257. V. Boatieri.
Battidizza, 506.
Battifolle, 145.
Battifolle (Guido da), 171.
Battifolle (Roberto da), 171.
Bazaleri Berto, 28, 29.
Bazano, cronista, 48, 315, 317, 323, 324.
Bazzano, 504.
Beccadelli, famiglia, 183, 319.
Beccadelli Beccadino, 52.
Beccadelli Folco, 268.
Baccadelli Matteo di Bertolino, 212, 257, 277, 433, 475, 487, 489, 494, 497.
Bellotti Tano, 114, 222, 267, 274.
Belriguardo, 466, 467.
Beltramino, vescovo, 39.
Beltramolo, 222.
Belvedere, 507.
Benedetto XII, papa, 368-371.
Benedetto XIV, papa, 13.
Bentivogli, famiglia, 32, 319, 320.
Bentivoglio Giacomo, 320.
Bentivoglio Michele, 433.
Beretta Francesco, 464.
Bergadello, 506.
Bergamo, 25, 328.
Bergamo (Ramondino di Giovanni da), 233.
Bernardi Pietro, 294.
Bertinoro, 3, 8
Bertoni Bartolomeo, 34.
Bertrando, vescovo, 368.
Bertrando di Deucio cardinale, 65.
Bettona, 142, 361, 363.
Bezano, 507.
Bianchetti Tomaso, 268, 311, 433, 487, 493.
Bianchi, famiglia, 319.
Bianchi Bianco, 236, 260, 277, 475, 496.
Bianchi Brunino, 320.
Bianchi Filippo di Berto, 266, 487.

Bianchi Giacomo, 249, 434, 494.
Bianchi Pietro, 257, 278, 475, 476.
Bibbiena, 117, 129, 143.
Bibolano, 505.
Bilacqua Andrea, 228, 314, 455.
Biliotti o Billiotti Sandro, 4, 98, 106, 344, 375.
Bini Pietro, 58, 101, 130, 147, 341, 343, 387.
Bisano, 506.
Bisenzio (Castelluccio da), 122.
Bitino (Guidone di), 286, 287.
Boatieri o Boattieri, famiglia, 183.
Boatieri Cervo di Guido, 311, 487, 489, 497. V. Batterii.
Boatieri Matteo di Bonincontro, 434, 493, 496, 498-500.
Boatieri Muzolo, 487.
Bobbio, 25, 328.
Boccaccio Giovanni, 172.
Boemia, 147, 384.
Bolgarone Bertolo, 61.
Bolzano, 308.
Bonacatti Lorenzo, 387.
Bondì del fu Martino Alessio, 236.
Bongiovanni Alberto, 274.
Bonifacio VIII, papa, 372.
Bonincontro di Giovanni d'Andrea, 8.
Bonsignori Giovanni di Bonsignore, 489, 497.
Bonvicini Bartolomeo, 192.
Bordoni Gherardo, 139, 384.
Borelli o Burelli Folco, 260, 277, 475, 487, 494, 496.
Borghesani Guido, 434.
Borgo dell' Abbadia, 506.
Borgo Novo, 505.
Borgo Panigale, 224, 324, 325.
Borgo San Lorenzo, 125, 126.
Borgo San Sepolcro, 141, 157, 159, 160, 348.
Borgognoni, 48, 49.
Bosdari Filippo, 298.
Bosi Giovanni, 295.
Bosone, vescovo d'Arezzo, 159.
Bosone Geri, 132.
Bozzardo Guglielmo, 191.
Brandaglia, famiglia, 344.
Brandeburgo (marchese di), 308, 314.
Brescia, 25, 182, 188, 328, 415, 417, 461.
Brescia (Fachino da), 193.
Brigola, 506.
Brizanela, 506.
Broccardo, 48.
Broletto di Milano, 503.
Brozzi, 121.
Bruscolo, 159.
Budrio, 47, 237, 245, 323-325, 464, 465, 504, 505.
Buoi (Giacomo de'), 212, 257, 276, 325, 434, 475, 493, 496.
Burelli, V. Borelli.
Buri Giacomo, 236.
Burri Bonaccorsa, 209.
Burri Ottorino, 192, 196, 209, 214, 425, 473, 476.
Bustaccio, 117, 126.

C

Caburaccio, 112.
Caimi Protasio, 159.
Calcara, 504.
Calderini Bettina, 300.
Calderini Giovanni, 257, 287, 289, 294-296, 301, 497, 499.
Calenzano, 123.
Camognano di San Martino, 506.
Campeggio, 560.
Campi, 121, 123.
Campiano, 506.
Camugnano, 506.
Cancellieri Bartolomeo, 33, 35, 198.
Cancellieri Riccardo, 88, 89, 91.
Canestrini Ciuseppe, 16, 70, 97, 103, 136, 171-173.
Canetoli Guglielmo di Bettaccio, 487.
Canevola, 506.
Cantagallo, 108, 114.
Canzastamer (Diapoldo di), 136.
Caponi Nicola, 347.
Capponi Gino, 107-109, 137, 146.
Capponi Matteo, 294.
Caprasia, 504.
Capraria sopra Panico, 506.
Capreno, 380, 506.
Capugnano, 507.
Carbonesi Bonifacio, 211, 212.
Carbonesi Dinadano di Giacomo, 497, 502.
Carlino (messer), 111.
Carlo IV, imperatore, 71, 75, 134-139, 145, 147, 148, 150, 151, 154, 173, 174, 299, 310, 314, 326, 382, 384, 385, 387, 388, 390.
Carlo di Francia, 16.
Carpi, 316, 317.
Carpineta, 506.
Carrara, 103.
Carrara (famiglia da), 83.
Carrara (Francesco da), 140, 310, 314, 322, 323.

Carrara (Giacomo da), 13, 44-46, 140.
Carraresi, 308.
Carretto (Galeotto del), 116.
Carviano, 506.
Casadro, 506.
Casalecchio, 195, 224, 324.
Casalecchio dei Conti, 505.
Casali Bartolomeo, 159.
Casigno, 507.
Casio, 128.
Casola, 506.
Casola sopra Casio, 506.
Cassano, 505.
Cassero, 344.
Castagnolo (Nanne da), 493.
Castel dell' Alpi, 506.
Casteldurante, 159.
Castelfranco, 225, 237, 320, 503.
Castelnuovo, 4, 507.
Castel San Pietro, 8, 11, 12, 21, 46, 47, 68, 225, 237, 245, 263, 286, 401, 505.
Castelletto (Ruffino da), 120.
Castello (Niccolò da), 295, 296.
Castiglioncello, 113.
Castiglione, 128, 330.
Castiglione Aretino, 173.
Castiglione dei Gatti, 29.
Castiglione del Lago, 141.
Castiglione dei Pepoli, 114.
Castiglione (Porta), 223, 231.
Castracani Castruccio, 141, 143.
Castracani Francesco, 111, 145, 159, 315, 317.
Castrocaro, 4.
Castrodurante (Branca di), 175.
Cattani Bartolomeo di Riniero, 303.
Cattani Paolo, 11.
Cattani (Ranieri de'), 8.
Cavagli, 49.
Cavalcanti Giannozzo, 102, 395.
Cavalcanti Giovanni, 155.
Cavalieri Rostano, 355.
Cazanesca, 506.
Cecco (Andrea del), 233.
Cedrecchia, 506.
Cenacchio, 504.
Cento, 115, 249, 411.
Cento di Budrio, 505.
Cento (Giuliano di Giovanni da), 212, 236.
Cereglio, 507.
Cervia, 266, 267, 433.
Cesena, 3.
Cestello (monache del), 313.
Ceva (Alderamo dei Marchesi di), 295.
Checca (Andrea della), 459.
Checca (Tomaso della), 431.
Chiari Francesco, 27, 249.
Chiusi, 159.
" Chronicon Estense ", 46, 48, 56.
" Chronicon Mutinense ", 48.
" Chronicon Placentinum ", 327.
Cinquanta, 504.
Cipolla Carlo, 33, 83, 172, 173, 327.
Città di Castello, 142, 159.
Clari (Bertolino de'), 47, 68.
Clemente VI, papa, 2, 5, 7, 51, 56, 63, 66, 72, 73, 164, 166, 220, 336, 349, 351, 369-371.
Clemente VII, papa, 337, 338, 350, 356, 358, 359, 361.
Clusiano (Simone da), 193, 406.
Cocca (Bettuccio dalla), 314.
Collegara, 322.
Colle Val d' Elsa, 103, 159.
Como, 75, 328.
Conflente, 506.
Conselice, 50, 246, 249, 263, 401.
Copolati Federico, 445.
Coreglia, 507,
Coriglia, 141, 159.
Corio Bernardino, 54.
Cornazano (Giovanni da), 56.
Corneto, 175.
Correggio (Azzo da), 308.
Correggeschi, 83.
Corsini Tomaso, 105, 106, 116, 139, 341, 343-345, 376, 384.
Corticella, 316.
Cortona, 141, 142, 145, 159, 252, 344.
Cortusio, cronista, 310.
Corvara, 506.
Corvara (abate della), 348.
Costozza, 506.
Creda, 506.
Crema (Bertoldino da), 193.
Crema (Pietro da), 294-296, 303.
Cremona, 25, 328.
Cremona (Carlino da), 503.
Cremona (Federico da), 503.
Crespellano, 225, 450, 504.
Crespoldo, 142, 143.
Crevalcore, 27, 68, 233, 248, 457, 504.
Croce (da) V. Lapi Berto.
Croce Giulio Cesare, 300.
Curati Oldrado, 222.

D

Dalmanzatico, 504.
Delfinato, 16.

Desio (Filippolo da), 282, 479.
Devoti Giovanni, 445.
Dictaiuti Tomaso, 17, 19, 122, 168, 172, 336.
Dietifeci, ser, 150.
Diplovataccio, 299, 302.
Dittamondo, 329.
Divina Commedia, 385.
Doccia. V. *Dozza*.
Dombruno, 344.
Domenico (Gherardo di), 464.
Donati Francesco, 133.
Donizolo Pasquale, 264, 276.
Dossi Niccolò, 34, 68, 386, 419, 430.
Dovadola, 108.
Dozza, 11, 48, 49.
Duca d' Atene, 84, 86.
Dugliolo, 505.
Dugliolo (Berto da), 496.
Dugliolo (Giovanni da), 493.
Dugliolo (Nanne da), 487.
Durafort (Astorgio), 2, 5, 7, 40, 43, 51, 65-67, 337, 349, 350, 358, 360.
Duraforte, 2.
Durazzo, 505.
Durfort, 2.
Duroforte, 2, 7.

E

Ello, 506.
Emilia, 38, 86, 216, 308.
Emiliani, 36.
Enrichetto (Giacomo d'), 386, 416, 419, 430.
Enrico, vice cancell. imperiale, 145.
Enrico Sderasiense, 384.
Enrigitti. V. Enrichetto.
Esculapio, 302.
Este (Marchesi d'), 6, 44, 74, 321.
Este (Alberto d'), 350.
Este (Aldrovandino da), 68, 140, 309, 310, 316, 317, 350.
Este (Francesco d'), 321.
Este (Ildebrandino d'), 159.
Este (Niccolò d'), 350.
Este (Olviro d'), 14, 26, 43, 45, 46, 57, 64, 68, 101, 302, 337, 375.
Este (Ugo d'), 350.
Estensi, 11, 25, 26, 69, 77, 83, 103, 175, 317, 321.
Europa, 302.

F

Fabiano, mastro, 294.
Fabriano, 159.
Facciolati, 296.
Faenza, 3, 6, 7, 12, 13, 40, 85, 90, 103, 323.
Faggiola (Neri o Nerio dalla), 159, 175.
Fagnano, 11, 48.
Fano, 3.
Fantino Francesco, 314.
Fantuzzi Francesco, 192, 311, 487.
Fantuzzi Giovanni, 296-299, 301-303.
Fantuzzi Riccardo, 34.
Fantuzzi Rolando, 39.
Faro, 363.
Fasolo, nunzio, 475.
Felegarolo, 504.
Ferlini Gherardo, 186, 405.
Ferrara, 6, 11, 14, 21, 39, 43-46, 49, 51, 68, 95, 99, 103, 122, 140, 244, 276, 308, 309, 313, 314, 316, 321, 322, 339, 412, 433, 473, 489, 491.
Ferraresi, 433.
Ferro (Giovanni dal), 287, 289.
Fiaccacollo, 195.
Fiesole, 123.
Filippi Guglielmo, 252, 466.
Filippini Filippo, 77, 94, 165, 166.
Filippo, vescovo di Ferrara, 21, 339.
Fiorano, 321.
Fiore (Iacopo di), 125, 132.
Fiorentini, 6, 9, 11, 14, 16, 20-23, 26, 27, 30, 31, 33, 39, 41, 44, 50, 51, 56-58, 60, 65, 71, 83, 87, 89, 93, 94, 99-104, 106-108, 110-112, 114, 115, 117, 118, 122, 123, 125-128, 132, 135, 136, 139, 141, 143-147, 150, 153, 157, 161, 163, 168, 169, 171-173, 176, 202, 231, 232, 310, 338, 348, 377, 378, 381, 382, 385.
Fiorenzuola o *Firenzuola*, 114, 116, 117, 377.
Firenze, 3, 6, 12, 14-21, 23, 26, 27, 31, 33, 41, 44, 45, 47, 51, 56-60, 62, 70, 72, 74, 76, 77, 83-91, 93-103, 105-108, 110-118, 121-126, 128, 130, 133-140, 142-149, 151-157, 159-171, 175, 176, 232, 285, 308, 310, 328, 337, 338, 340-348, 373-378, 381-398.
Flabeto, 505.
Flamma Galvaneo, 24.
Fogliano, 159.

Fogliano (Guglielmo da), 335.
Fogliano (Roberto da), 159.
Foligno, 43, 159.
Fondaccia, 274.
Fontana (Dondaccio o Dondazzo da), 43, 338.
Forese (Stefanino del), 173.
Forlì, 3, 7, 8, 36, 40, 103, 129, 139, 145, 323, 388.
Fossalta, 322.
Fossato, 160.
Fossombrone, 3.
Franceschino, trombettiere, 456.
Francesco, mastro, 456.
Francia, 57, 62, 299, 345.
Fra Pietro Angelello (Minotto o Giacomino di), 212, 276, 434, 475. V. Angelelli.
Frassineto, 505.
Frassinico, 505.
Frati Lodovico, 27, 42, 45, 52, 53, 55, 64, 55, 67, 184-187, 189, 231, 259, 272, 281, 290.
Frignano, 322.
Frotti (Lorenzino de'), 183.
Frotti (Maffiolo de'), 183.
Fulisano, 506.

G

Gaggio, 505, 507.
Gaggio di S. Ambrogio, 504.
Gagliano, 124, 133, 342.
Gai (Antonio de'), 292.
Galeotto, conte, 159.
Galigata (Galeata), 505.
Galisano, 505.
Galliera, 324, 504.
Galliera, porta, 223.
Galluzzi Antonio o Antoniolo o Antoniotto di Ubaldino, 52, 257, 311, 434, 487, 494, 497.
Galluzzi Lippo, 320.
Gambacorta, famiglia o fratelli, 74, 128, 152, 162.
Gambacorta Francesco, 153, 155, 161, 392, 394.
Gambacorta Lotto, 152, 153, 161, 165, 390, 392, 393.
Ganaceto, 321.
Garfagnana, 141, 143, 145, 176.
Gargognano, 506.
Garisendi, famiglia, 320.
Gatheo, 323.
Gavaseto, 504.
Genova, 22, 23, 45, 152, 167-169, 173, 308, 330, 398.
Genovesi, 167, 168.
Geremei, fazione, 37.
Germania, 139, 149, 314, 326.
Ghergenzano o *Gherghenzano*, 325.
Ghiaia, 110.
Ghino, marchese, 159.
Ghirardacci Cherubino, 17, 27, 30, 32, 33, 35, 47, 50, 52, 54, 67, 68, 185, 186, 224, 231, 300, 301, 310, 317, 323, 327.
Ghisellabelli Zordane, 434.
Ghiselli Antonio, cronista, 27.
Ghisilieri Dino, 29, 493.
Ghisilieri Francesco o Franceschino di Bertolino, 183, 497.
Gianfigliazzi Luigi, 98, 149, 150, 375, 390, 392.
Giano, 328.
Giordani Francesco, 294-296.
Giordano, 370.
Giovanna, regina di Napoli, 87, 175.
Giovanni XXII, papa, 72, 73, 361, 368.
Giovanni, ambasciatore fiorentino, 389, 392.
Giovanni, conte di Bruscolo, 159.
Giovanni d'Andrea (Bettina di), 300.
Giovio Paolo, 54.
Giuliani, 53, 55.
Gonzaga, famiglia, 10, 11, 308, 310.
Gonzaga Feltrino, 64, 309, 321.
Gonzaga Filippo, 64.
Gonzaga Guido, 64.
Gonzaga Luigi, 64.
Gonzaga Ugolino, 64, 321.
Gozzadini, famiglia, 319, 320.
Gozzadini Dalfino o Delfino, 212, 320, 387, 433, 494.
Gozzadini Gabione, 487.
Granaglione, 507.
Gregorovius, 76.
Griffoni Giovanni, 487.
Grimaldi Carlo, 167.
Grisante Guglielmo di Grimaldo, legato, 54, 67,
Grizzana, 506.
Gualdo, 175.
Gualtieri, V. Guarnieri.
Guarnieri d'Ursslingen, 6, 12, 14, 28, 41, 46, 47.
Guasconi (Bernardo de'), 153.
Guastalla, 324.
Guastavillani Lanzalotto, 434.
Guazzalotti, famiglia, 87, 141, 157, 160.
Guazzalotti Giacomo, 159.
Gubbio, 6, 159, 175, 348.

Guernieri. V. Guarnieri.
Guglielmo dal tit. di Santo Stefano in Celio, 368.
Guidabuoi Azzone, 235.
Guido di Boulogne, cardinale, 65.
Guienna, 2.
Guiglia, 321.
Guinigi Niccolò, 173.
Gusberti Paolo, 213, 434.

H

Herfordia (Enrico de), 294.
Hermanno, marescalco, 174.

I

Ichio (Valle d'), 142.
Idice, 11.
Ignano, 506.
Ignano (Francesco da), 236, 247, 266, 311, 440, 487, 489, 494.
Ildebrandino, vescovo di Padova, 44, 45.
Imola, 3, 9, 13, 49-51, 61, 63, 66, 103, 246, 352-355, 357.
Imola (Giovanni da), 298.
Imola (Matteo da), 293, 294, 298, 299, 345.
Innocenzo VI, papa, 72-74, 76, 78, 164, 166, 366, 368.
Interminelli Castruccio, 111.
Italia, 10, 13, 15, 22-24, 36, 42-46, 49, 51, 56, 59, 63, 65, 69-72, 74, 75, 78, 82, 85, 86, 92-94, 102, 103, 105, 128, 130, 131, 134, 135, 147, 150, 164, 166, 169, 171, 174, 176, 256, 285, 326-328, 330, 339, 372, 376, 385, 398.
Italiani, 91, 136.

J

Jesi, 3.
Juco (Tano di Pietro da), 311, 487.

L

Laguigliare, 506.
Lagune, 507.
Lambertazzi, fazione, 37.
Lambertazzi Fabruccio, 311, 487.
Lambertini Arrighetto o Enrichetto o Enrigitto, 499, 502, 503. V. Enrichetto.
Lambertini Guido di Egano, 497.
Lambertini Pietro di Simone, 211, 212, 249, 433, 439, 489, 494, 497-499, 501, 502.
Lampugnano (Belucio da), 193, 406.
Lana (Domenico Francesco della), 192.
Lana (Gherardo della), 433.
Lando (Corrado di), 174, 314, 322.
Lando (Giovanni di), 503.
Lanfranchi Francesco, 192.
Lanfranchi Lanfranco di Gherardo, 217, 218.
Lanfranco, mastro, 449.
Lanfredini Giovanni, 150.
Lanzi Domenico di Alberto, 212.
Lanzi (Guiscardo de'), 27.
Lapi Berto da Croce, 34.
Lapo (Niccolò di), 155, 395.
Latera, 133.
Laurenziana, biblioteca, 285.
Legnano (Giovanni da), 291, 293-295, 297, 298, 509.
Leoni Leone, 113, 213, 257, 434.
Liazari Paolo di Guidotto, 257, 287, 289, 293, 295, 296, 301, 387, 496, 497.
Lignano, 505.
Ligo (banco di), 186.
Livergnano, 506.
Lizzano, 507.
Lizzano Matto, 507.
Lodi, 25, 328, 472, 473, 484.
Lodi (Giovanni da), 193.
Lodovico di Baviera, 137.
Lodovico di Brandeburgo, 135, 136.
Lognole, 506.
Loiano, 506.
Loiera, 167, 168.
Lombardi, 25, 36.
Lombardia, 6, 10, 14, 25, 36, 44, 57, 66, 69, 75, 87, 95, 101, 103, 105, 107, 108, 116, 119, 121, 128, 133, 140, 152, 160, 164, 166, 173, 174, 176, 246, 254, 259, 308, 323, 326, 327, 330, 368, 378.
Lorenzo di Betuccio, notaio, 212.
Lovoleto, 504.
Lozzole, 132, 145, 157, 163.
Lucca, 86, 110, 111, 137, 475.
Lucignano, 159.
Lugo, 29, 40, 64.
Lugo de' Pepoli, 11.
Luigi, re di Napoli, 123, 171.
Luminasio, 507.

Lupicini Guglielmo, 393.
Luserna, 507.

M

Maccaretico, 504.
Machiavelli Filippo, 98.
Magalotti Filippo, 139, 384.
Magenta, 296.
Magnani Bonifacio, 33.
Magnani Buono, 433.
Magnavacca, 222.
Magreta, 317.
Maineri Maino, 503.
Malabaila Antonio, 67, 367.
Malatesta, famiglia, 3, 11, 77, 90, 101, 103, 122, 163, 171, 172, 175, 340.
Malatesta Galeotto, 140.
Malatesti Malatesta, 140.
Malavolti Ubaldino di Bartolomeo, 497.
Malfole, 507.
Mancini Bencivenni, 109, 133.
Manelli Bertoluccio, 432.
Manfredi, famiglia, 9, 12, 13, 36, 40, 41, 43, 90, 103.
Manfredi Giovanni di Ricciardo, 2, 3, 6-8, 16, 40, 50, 72, 140, 345.
Manfredi Guglielmo di Ricciardo, 140.
Mantova, 25, 276, 309, 314, 321, 473.
Manzi Azzone, 361.
Manzolino, 321, 504.
Manzolino (Niccolò da), 348.
Maranesi Dinadano di Castellano, 487, 497.
Marca, 93, 128, 328.
Marca anconitana, 3, 159, 175, 322.
Marche, 84, 176.
Marco (chiesa di S. — a Venezia), 10.
Marliano (Raimondo da), 222.
Marsiglia, 54, 67.
Marzaglia, 321.
Mascarini Brisio di Giuliano, 213.
Massimatico, 504.
Massimino, medico, 287.
Mazzetti Serafino, 297-300, 302.
Medesano, 505.
Medici, famiglia, 123.
Medici (Alamanno de'), 129.
Medici (Conte de'), 179.
Medici (Giovanni de'), 124, 129, 132.
Medici (Giovanni di Conte de'), 232.
Medici (Salvestro de'), 132.
Medicina, 245.
Meldola, 4.
Melegnano, 435.
Meletulo (Guglielmo da), 188, 379, 380, 445, 465, 477.
Mentone, 167.
Merviano, 133, 342.
Mevagna, 159.
Milanesi, 120, 153, 393.
Milano, 6, 11, 13, 14, 16, 22, 24-27, 30-33, 36, 42, 47, 52-54, 56-58, 60, 65, 67, 68, 73, 75-77, 79, 84-87, 96, 98, 101, 103, 108, 110-112, 116, 118, 120, 122, 127, 140, 142, 143, 150, 154, 167-169, 174, 176, 182, 185-187, 191, 202, 203, 206, 212, 222, 228, 230, 232, 257, 265, 368, 269, 276, 280, 284-288, 291, 293, 296, 297, 303, 326-328, 346-349, 368, 375, 379, 383, 385, 388, 393, 395-397, 405, 406, 412, 415, 417, 421, 425, 430, 434, 436, 437, 439, 440, 444-451, 456-458, 461, 463-473, 477-485, 498, 500, 501, 503, 510.
Milano (Giovannello da), 193.
Milano (Mastro Rampone da), 455.
Milano (Salvarino da), 503.
Minerbio, 505.
Minozzi Giovanni, 293, 294, 296.
Mirandola, 27.
Mirandola (Polo dalla), 309.
Modena, 26, 48, 109, 216, 224, 225, 251, 276, 277, 313-316, 318-321, 324, 326, 432, 442, 473, 488, 495.
Modenesi, 38.
Modigliana, 159.
Mogliano (Gentile da), 159.
Monaco, 167.
Monaldeschi, 141.
Mondino, 299.
Monferrato, 75.
Monferrato (Giovanni di), 74.
Monghidoro, 506.
Mongiorgio, 450, 507.
Montacuto (Giordano da), 368.
Montagnana, 314.
Montagnana all' Adige, 309, 310.
Montagù delle Alpi, 507.
Montagnragazza, 507.
Montasico, 507.
Monte (Bernardo del), 153.
Monte Armato, 505.
Monte Calderaro, 505.
Montecalvi Giacomo di Tomaso (o da Montecalvo), 296, 302, 303.
Montecalvi Tomaso, 303.

Monte Carelli, 111, 125, 145, 157, 159, 342.
Montecastelli Niccolò, 467.
Montecavalloro, 507.
Montechiaro, 142.
Montechiaro (Paolo da), 228.
Montechiaro (Pietro da), 455.
Monte Coloreto, 117.
Montefalcone, 159.
Montefeltro (Nolfo da), 159, 175.
Monte della Fine, 114.
Monte Fredente, 506.
Montegemoli o *Montegemmoli*, 132, 157, 160, 162, 168.
Montegiorgio, 225.
Monte Giovi, 126.
Montelungo, 506.
Montelungo della Berardinga, 162.
Monte Maggiore, 225, 450, 506.
Monte Marno, 507.
Monte Oliveto, 225, 450.
Monte Pastore, 507.
Monte Polo, 507.
Monterenzoli, 506.
Monterumici, 506.
Monte San Giovanni, 507.
Monte San Pietro, 225, 450, 507.
Monte San Savino, 84.
Monte San Savino (Isneduccio da), 122.
Monte Termine, 109.
Monteveglio, 303, 507.
Monteveglio (Bartolomeo da), 294.
Monteveglio (Bertoluccio da), 295, 296.
Montevia (Bertolazzo da), 303.
Monticello, 160.
Montione, 506.
Montisci (Guelfo da), 17, 19, 147, 169, 336, 387, 398.
Montorio, 506.
Monsevero, 507.
Monzone, 505.
Monzmao, 237.
Morandi Benedetto, 302.
Moriale (Fra'), 314, 317, 322.
Moscaccia, 506.
Mugello, 111, 123-126, 129, 131, 133, 342, 343.
Muglio (Pietro da), 294.
Mugnone, 126.
Muratori Lodovico Antonio, 8, 10, 55, 127, 323.
Musiolo, 507.
Musoni (Giovanni Isnardo de'), 34.
Muzza, 225.
Muzzi Salvatore, 33.

N

Napoli, 39, 87, 123, 174.
Napoli (Niccolò da), 289, 292, 293, 295, 304, 480, 483, 485, 509.
Nasi Giovanni, vescovo di Bologna, 220.
Negri Antonio, 27.
Niccolò, capitano, 124.
Nizzi Betto, 159.
Nizzola, 322
Nocera, 159.
Nolfo, conte, 111.
Nonantola, 27, 192, 233, 248, 316, 457, 504.
Nova, 39, 105, 345.
Novara, 25, 294, 328.

O

Oleggio (Giovanni da), 27, 33, 36, 51, 68, 96, 110, 112-119, 121-131, 133, 140, 144, 161, 162, 176, 187, 188, 201, 205, 208, 211, 212, 214-218, 223, 226, 229, 231-233, 236, 250, 252, 277, 284, 298, 310, 311, 313, 315, 317-320, 330, 377, 380, 381, 385, 397, 415, 425, 449, 460, 466, 467, 469, 473, 476, 482, 493.
Oliveto, 507.
Olivetola, 224.
Olmedola, 324.
Olmo, 504.
Omodei Signorello, 287.
Onesto, 370.
Ordelaffi, famiglia, 103, 175.
Ordelaffi Francesco, 3, 4, 6, 7, 40, 41, 50, 72, 77, 139.
Oretti Giacomo, 496.
Organi (Giovanni di Azzone degli), 224.
Orvieto, 77, 78, 141, 145, 361, 364.
Osimo, 3.
Ostiense (cardinale), 21.
Ottobelli Pietrino, 192, 233.
Ozzano, 11, 236, 505.
Ozzano (vicar. di Savigno), 507.
Ozzano (Balduino da), 440.

P

Paci Giovanni, 293-296.
Paderla, 506.
Padova, 44, 95, 103, 140, 149, 276.

288, 289, 296, 300, 309, 314, 322, 390, 391, 473, 491.
Pagliaresi Giovanni, 291, 483.
Pallavicini Guglielmo, 159.
Pallavicini Uberto, 188, 192, 379, 380, 503.
Pallavicino, conte, 167.
Palmieri Giovan Battista, 302.
Paltroni Nanne, 487.
Panaro, 316, 320, 321.
Pancaldolo, 112, 113.
Panciatichi, famiglia, 91, 159.
Panciatichi Giovanni, 87, 88, 106, 373.
Panico, 507.
Panico (Da), famiglia, 23, 183.
Panico (Bernado di Ettore da), 497.
Panico (Galeotto da), 319.
Panzano, 504.
Panzirolo, 302.
Paolino, 129.
Paolo Aldrovandino (Marino di), 487, 494.
Paolo di mastro Ugolino, medico, 217.
Papazzoni Francesco di Valente, 433.
Pariano, 506.
Parigi, 299.
Parma, 24, 25, 61, 188, 251, 287, 314, 315, 327, 328, 432, 442, 503.
Parravicini, vescovo di Bologna, 220.
Pasio, 370.
Pasquale (Donizolo di), 468. V. Donizolo.
Patrimonio di S. Pietro, 2, 94, 166, 175, 176, 364.
Paventa, 109, 113.
Pavia, 204, 420, 436.
Pavia (Onesto da), 368. V. Onesto.
Pazzi, famiglia, 111, 117, 126, 162.
Pazzi Manfredo, 159.
Pelavicini Guglielmo, 27. V. Pallavicini.
Pellacani Bettolo, 159.
Pellacani Domenico di Paolo, 433.
Peola, 504.
Pepoli, famiglia, 6-11, 13, 14, 16-19, 22, 26-33, 36, 40-43, 49, 53, 56, 65, 84, 85, 111, 180-183, 186, 187, 202, 207, 229-231, 233-235, 242, 244, 248, 262, 279, 284, 319, 458, 460.
Pepoli Agostino, 27, 30, 32.
Pepoli Andrea, 29.
Pepoli Conte, 29.
Pepoli Giacomo, 2, 3, 5, 8, 9, 11, 12, 16, 22, 26-29, 34, 40, 42, 48, 51, 64, 84, 110, 185, 230-235, 337, 366, 403, 458, 459.
Pepoli Giovanni, 2, 3, 5, 8-14, 16, 17, 19, 21, 22, 25-32, 34, 40-42, 48, 50, 51, 64, 84, 85, 110, 185, 230, 274, 335, 337, 366, 403.
Pepoli Lambertino, 29.
Pepoli Matteo, 29.
Pepoli Niccolò, 29.
Pepoli Obizzo, 29, 230, 232.
Pepoli Taddeo, 2, 22, 26, 39, 40, 83, 84, 180, 182, 185, 197, 198, 210, 229, 286.
Peppi Nino, 191.
Peretola, 121.
Perugia, 6, 14, 21. 44, 45, 57-60, 74, 84, 91, 96-98, 100, 102, 105, 133, 139, 141-143, 147-149, 153-157, 159, 160, 165, 166, 169, 170, 172, 175, 301, 304, 328, 341, 343, 345, 348, 374-376, 386-389, 391-394, 396, 397.
Perugini, 59, 94, 95, 99, 101-103, 105, 115, 128, 129, 132, 136, 138, 139, 142-144, 148, 156, 157, 171-173, 341, 343-345, 348, 374, 377, 381-383, 388-390, 394, 398.
Pesaro, 3.
Petrarca Francesco, 285.
Petriolo, 159.
Piacenza, 294, 295, 297, 378, 385, 445, 503.
Piacenza (Albertino da), 293.
Piacenza (Obertino o Ubertino da), 294-296, 303.
Piancaldolo, 11. V. *Pancaldolo*.
Piccinello, 111.
Piemonte, 87, 327, 330.
Piero (Strozzi?), 373.
Pietracolora, 507.
Pietramala, 159, 506.
Pietramala (Maso di), 150.
Pietrino, notaio, 503.
Pietro (Ugolino di), 419.
Pietro Angelello (Iacobino di frate), 209. V. Angelelli e Fra' Pietro Angelelli.
Pietro Ugolino (Ugolino di), 460.
Pieve di Cento, 249, 411.
Pieve di Cento (Iacopo da), 114.
Pieve di Cento (Michele da), 114.
Pilipari Andrea, 497.
Pio Bernardino, 316.
Pio Galasso, 316, 317, 321.
Pisa, 23, 44, 45, 74, 76, 83, 84, 101, 111, 122, 128, 153, 154, 160, 161,

163, 169, 286, 291, 304, 305, 328, 392, 483.
Pisa (Francesco da), 293, 294.
Pisani, 23, 60, 83, 106, 128, 129, 137, 160, 163, 173, 347, 398.
Pisano (Cristina da), 299. V. Pizzano.
Pistoia, 33, 35, 45, 87-91, 96, 103, 106, 111, 112, 115, 117, 118, 121-123, 159, 160, 162, 175, 198. 218, 372-375, 377.
Pistoiesi, 32, 33, 88-90, 96, 116, 123, 132, 348, 373, 377, 381, 382.
Pitadini Pasino, 225, 450.
Piteccio, 160.
Piumazzo, 68, 504.
Pizano o Pisano (Tomaso o Tomasino da), 293, 295, 296, 299.
Pizoi Badino, 487.
Pizzano o *Pizano*, 505.
Po, 324.
Poggetto (Bertrando dal), 38, 59, 181, 203, 207, 278, 368, 371, 443.
Poggio Massimatico, 504.
Poggio Rognatico, 504.
Poggio Russo, 506.
Poggio San Biagio, 503.
Polenta (Da), famiglia, 103.
Polenta (Bernardino da), 139, 266, 375.
Policino, 224.
Ponte Basso, 321.
Potremoli (Simone da), 35, 461.
Porcellini Giovanni, 266.
Porecchio, 505.
Porretta, 117. V. *Bagni della Porretta.*
Porta Ravennate o Ravegnana (Quartiere di), 257, 273, 277, 318, 320, 434, 487, 497.
Porta Stieri (Quartiere di), 257, 273, 277, 315, 320, 434, 487, 497.
Portobello (Iacomolo da), 192.
Pozzo, 159.
Pozzo (Ziliolo dal), 217, 218, 449.
Prada, 506.
Praduro, 507.
Pragatto, 225, 450, 507.
Pratello (Porta del), 224.
Pratesi, 87.
Prato, 87, 91, 114, 121-123, 141, 5-1 60, 175, 370.
Pratovecchio, 159.
Predalbino o *Pradalbino*, 225, 450, 507.
Preti Lippo, 221.
Preti Guido, 276, 474, 493, 497.
Primarolo, 507.
Provenza, 2, 3, 75.
Provenzali, 49.
Prunaro, 505.
Pulicciano, 125, 126.

R

Rainaldi Odoardo, 76.
Rainerio, 432.
Ramondino, 391.
Rampone, mastro, 121, 191, 228.
Rangoni, famiglia, 317.
Rangoni Lanfranco, 109.
Rasiglio, 507.
Ravenna, 29, 50, 64, 103, 139, 145, 266, 438.
Re (Giovanni de'), 204, 291, 420, 423, 436, 451, 452, 466, 467, 478, 479, 481-484.
Receputi Lorenzo, 434.
Reggio (Emilia), 251-276, 314, 315, 361, 432, 442, 473.
Reno, 195, 324, 329.
Reno (Ponte di), 29.
Renzi Iacopo, 343.
Ricasoli Albertaccio, 109, 112-114, 126, 377.
Ricasoli Lapo, 145, 159.
Ricci Rosso, 345.
Ricci Uguccione, 139, 384.
Ricciardo, conte, 159.
Rienzo (Cola di), 2
Rimini, 3, 90, 103, 140, 163, 172, 323.
Rinaldi Angelo, 172.
Riolo, 505.
Ripamonti, storico, 54.
Ripoli, 506.
Riva Magliaria, 507.
Roberto, re di Napoli, 39.
Rocca Corneta, 507.
Rocca Masnada, 507.
Rocca de' Mogni, 506.
Rocca Pitigliana, 507.
Rocca de' Rodolfi, 507,
Roccabruna, 167.
Rodaldi, famiglia, 183.
Rodaldi Ostasio, 434.
Rodano, 59.
Rodiano, 507.
Rodolfi Domenico, 294-296.

Rodolico Niccolò, 198.
Roffeno, 507.
Rognatico, 504.
Rolando del fu Barone, 213.
Roma, 18, 45, 57, 63, 69, 76, 97, 98, 105, 137, 175, 322, 327, 341, 346, 348, 375, 376.
Romagna, 1-8, 10, 13-17, 19, 20, 22, 25, 26, 33, 36, 38, 40, 42, 43, 46-48, 51-53, 57, 61, 66, 67, 72, 74, 84, 85, 93, 94, 106, 108, 111, 116, 120, 133, 151, 164, 168, 171, 174-176, 183, 216, 242, 243, 246, 247, 261, 323, 324, 337, 338, 350-352, 354-356, 358-360, 374, 378, 399, 401, 410, 464, 509.
Romagnoli, 111.
Romandiola, 77. V. *Romagna*.
Romani, 136-138, 147, 149, 346, 383, 389-391.
Romano (Ildebrandino dei conti), 44.
Romano Giacinto, 510.
Roncaglia (Paganino di), 233.
Roncastaldo, 505.
Roncore, 507.
Rossi Beraldo di Lapo, 132.
Rossi Giovanni, 296.
Rossi Piero, 139.
Rossi Pino di Giovanni, 139, 384.
Rovario, 504.

S

Sabadini o Sabbadini, famiglia, 183.
Sabadini Berto, 257, 266, 276, 474.
Sabadini Munsio, 487, 489, 493, 496, 497.
Sabadini Ugolino, 387.
Sabbiuno di Montagna, 506.
Sacchetti Uguccione di Piero, 232.
Saccone Pietro, 117, 129, 141, 143, 159.
Saer Bertoldo, 174.
Sala, 504.
Sala (Da), famiglia, 28, 183.
Sala (Catellano da), 28, 434.
Sala (Certano da), 207, 278, 475, 476.
Sala (Torello da — di Guglielmo), 494, 497.
Salamoncelli Andrea, 88, 89, 374.
Salarolo, 85.
Saleto, 504.
Saliceto, 321.
Saliceto (Bartolomeo da), 297, 300.
Saliceto (Riccardo da), 31, 52, 257, 287, 289, 293-297, 497.
Saliceto (Roberto da), 293, 294, 297.
Saliceto Panaro, 316.
Salvaro di Sasso Pertusio, 506.
Salvioni Giuseppe, 185.
Sambuca, 90, 112, 116, 117, 147, 160, 162, 163, 169, 217, 377, 388.
Sambucone, 160, 262.
Samoggia, 507.
San Benedetto, 504.
San Benedetto (Ordine di), 54.
San Cesario, 316, 325.
San Colombano, 220, 221, 449.
San Cristoforo di Pianoro, 506.
San Damiano, 506.
San Domenico, 212.
San Donato (Porta di), 319.
San Felice (Castello di), 224, 225, 229, 252, 258, 268, 313, 420, 467.
San Felice (Porta di), 223.
San Francesco, 212.
San Francesco (Convento di), 297.
San Gemini, 150.
San Germano (Guglielmo abate di), 68, 361.
San Germano (Guigone da), 39.
San Giacomo, 321.
San Gimignano, 103, 159.
San Giorgio (Vic. di Monzone), 506.
San Giorgio (in piano), 504.
San Giorgio (Giovanni da), 293, 294, 299, 300.
San Giorgio (Simone da), 293, 295, 296, 304.
San Giovanni in Persiceto, 27, 47, 68, 186, 233-235, 237, 248, 404, 457-460, 504.
San Giovanni in Triario, 505.
Sanguineta, 507.
San Lazzaro, 316, 317.
San Lemolo, 7.
San Lorenzo (Chiesa di), 135.
San Lorenzo in Collina, 225, 450, 507.
San Lorenzo di Guzzano, 506.
San Mamolo (Porta di), 223.
San Marcello, 368.
San Marino, 505.
San Martino in Argile, 505.
San Martino in Casola, 507.

San Martino in Surisano, 505.
San Matteo, 321.
San Michele, 271.
San Miniato, 45, 61, 105, 157, 159, 352, 362, 366.
San Miniato (Bonincontro da), 27.
San Miniato (Giovanni da), 359.
San Miniato (Michele da), 425, 476, 485.
San Paolo, 67, 212, 360, 365, 366.
San Paolo, 505.
San Patrizio, 50, 246.
San Petronio, 212.
San Pietro, 67, 209, 212, 281, 356, 360, 363, 366.
San Pietro (chiesa di), 274.
San Pietro (Patrimonio di), 160. V. *Patrimonio di S. P.*
San Pietro (Porta di), 216.
San Pietro (Quartiere di), 257, 273, 276, 318, 320, 433, 436, 487, 497.
San Pietro in Casale, 237, 504.
San Procolo (Chiesa di), 274.
San Procolo (Ponte di), 7.
San Procolo (Quartiere di), 257, 273, 277, 311, 315, 320, 434, 487, 488, 497,
San Prospero, 504.
San Ruffillo, 283.
San Salvatore, (Chiesa di), 274.
San Salvatore, 507.
San Salvi, 123.
San Savino, 159.
Santa Cristina di Fondaccia (Chiesa di), 65, 274.
Santafiore (Conte di), 111.
Sant' Agata, 27, 248, 504.
Sant' Alberto, 504.
Sant' Alberto (Bartolomeo da), 212, 236, 249, 387,
Sant' Alberto (Zenanne da), 320.
Santa Margherita (Chiesa di), 274.
Santa Maria (Chiesa di), 158.
Santa Maria Induno, 504.
Santa Maria della Pugliola (Chiesa di), 274.
Santa Maria in Strada, 504.
Sant' Ambrogio, 212.
Sant' Ambrogio (Ponte di), 321, 322, 324.
Sant' Andrea d' Avignone (Abate di), 207, 278, 279, 476.
Sant' Andrea in Corniglio, 506.
Sant' Andrea in Curigliano, 507.
Sant' Antonio (Chiesa di), 274.
Sant' Elena, 224.
Sant' Illario, 507.
Santissimi Apostoli (Francesco dei), 76.
Santo Stefano (Chiesa di), 274.
Santo Stefano (Piazza di), 319.
Santo Stefano (Porta di), 223.
San Venanzio, 504.
San Vincenzo, 504.
San Vitale (Via), 49, 343.
San Vitale di Reno, 224.
San Vittore (Monastero di — a Marsiglia), 54, 67.
Sapiti (Ottone di Andrea), 97.
Saragozza (Porta), 223.
Sardegna, 137.
Sarzana, 74, 153-156, 158, 163-167, 232, 393, 395, 397.
Sasso Molare, 507.
Sassonero, 505.
Sassuno, 505.
Sassuolo, 317, 321.
Savelli Luca, 346,
Savena, 216, 329.
Savignano, 325.
Savignano (Ugolino da), 309.
Savignano lungo Reno, 507.
Savignano di Scoltenna, 507.
Savigno, 237, 506, 507.
Savigny F. C., 304, 305.
Savoia, 75, 345.
Savona, 167, 338.
Scala (Dalla), famiglia, 69, 100, 103.
Scala (Beatrice dalla), 309.
Scala (Can Grande dalla), 74, 101, 140, 308, 309, 310, 375.
Scala (Frignano dalla), 7, 18, 308, 309.
Scala (Mastino dalla), 7, 10, 13, 18, 44-46, 48, 49, 51, 52, 56-58, 64, 95, 97-100, 133, 309, 336, 340, 375.
Scaligeri, 83, 141, 175.
Scanello, 505.
Scaricalasino, 505.
Scarperia, 124-126, 128-134, 342, 343, 380, 381.
Scascolo, 505.
Scofin Giovanni, 475.
Scoltenna, 316, 326, 492, 493.
Secchia, 315.
Selva (Giovanni dalla), 61, 352, 362, 366, 467.
Senesi, 59, 90, 94, 95, 99-102, 105, 116, 132, 136, 138, 139, 144, 158, 162, 170-173, 340, 341, 343-345, 348, 374, 377, 381, 383, 388, 389, 394, 398.

Senigaglia, 3.
Ser Andrea (Agnolo o Angelo di), 148, 149, 388-391.
Ser Iacomo (Bartolomeo di), 433.
Ser Michele (Diotifece di), 98.
Serra (Niccolò della), 4-6, 21, 44, 99, 338, 339.
Serravalle, 507.
Serravalle pistoiese, 90.
Settefonti, 505.
Sghizi (Folchino degli), 27.
Sicilia, 363.
Siena, 21, 43, 45, 57-60, 74, 76, 84, 90, 91, 96-100, 102-105, 128, 132-134, 138, 139, 143-145, 147-149, 152-155, 159, 169, 171, 172, 291, 328, 340, 341, 343-346, 374-376, 386-394.
Sieve, 126.
Simone (Geri di), 132.
Sismondi S., 63, 64, 164.
Siuratico, 504.
Siviglıana, 506.
Sivizano, 506.
Solarolo, 7, 9-11, 41.
Sorana, 141, 145.
Spadalunga Guglielmo, 111.
Spagna, 77, 302.
Spello, 159.
Spezzano, 321.
Spoleto, 45, 159, 175.
Spoleto (Ducato di), 364.
Spugnole, 126.
Stagno, 506.
Stanco, 506.
Stignolo, 506.
Stra' Castiglione (Porta di), 230.
Stra' Maggiore, 243.
Stra' Maggiore (Porta di), 223.
Stritti Enrico, 294, 295.
Strozzi Carlo, 155, 159, 395.
Strozzi (Marco del Rosso degli), 116, 376.
Sucida, 507.
Surano, 506.
Surisano, 504.
Susano, 507.

T

Tancredi Dondino, 268.
Tano, conte, 125, 159.
Tarlati, 111, 117, 129, 142, 143, 244.
Tarlati Pietro, 126.
Tarlati Saccone, 176.
Tarone Checco, 228, 456.
Tavernola, 506.
Tebaldi Egidio, 423, 437, 475, 499, 502, 503.
Tebaldi Guglielmo di Dinarello, 497.
Tederisi Giacomo, 212, 325, 496.
Tedeschi, 48.
Terdona, 328,
Testo Vulgato, 17, 30, 31, 35, 68, 131, 301, 311, 315, 323.
Tetozzi o Tetocci Stefanino, 35, 182, 183, 188, 195, 196, 212, 385, 412, 415, 417, 461.
Theiner Ant., 66, 67.
Tiglio, 162.
Tigrini Francesco, 291, 292, 304, 483.
Tiola, 507.
Todi, 141, 175.
Tolè, 507.
Tolomei Niccolò, 90.
Tomaso (Viviano di), 460.
Tomba degli Alidosi, 50.
Tonasolo di Marcellino, 233.
Torcellano, 77.
Torelli Rigo, 277, 475.
Tori (Broccardo de'), 139.
Torre Treppio, 160.
Tortona, 24, 25.
Toscana, 3, 6, 22, 23, 44, 49-51, 56, 57, 59, 60, 63, 66, 73, 75, 77, 83, 84, 91, 95-97, 99, 101-104, 107, 110, 111, 115-120, 125, 127, 128, 131, 133-135, 140, 143, 148, 150-153, 155, 159, 160, 162, 164-170, 172-174, 176, 188, 216, 217, 219, 246, 250, 263, 287, 314, 322, 325, 346-348, 377, 378, 386, 387, 392, 393, 395-397, 401.
Toscani, 36, 60, 73, 96, 143, 144, 146, 148, 160, 288, 347.
Trassasso, 505.
Trasserra, 506.
Treforcia, (Trefolchi?), 505.
Treforcesia, 505.
Treviso, 150.
Triaghi Muzolo, 434.
Turana (Coutessa di), 63.

U

Ubaldini, famiglia, 4, 6, 50, 110, 113, 116, 117, 119, 125, 134, 145, 158, 159, 163, 378.
Ubaldini (Albizzo degli), 315.

Ubaldini (Guidello degli), 142.
Ubaldini (Tanuccio degli), 141, 142, 145.
Ubaldino, conte, 29.
Uberti (Fazio degli), 329.
Ubertini, famiglia, 111, 117, 126, 159, 162.
Ubertini (Nolfo degli), 126.
Uccellino, 504.
Ugolino del fu Bonmigliore, 213.
Ugolino (Guglielmo di), 396, 460.
Ugolino (Mastro Paolo di), 449.
Ungheria, 87, 299.
Urbino, 111.
Urbino (Nolfo di), 142.
Urbizano, 504.
Usberti Rodolfo, 236.

V

Vado, 506.
Vagliano, 141.
Valdarno, 111, 117, 126, 159.
Valderonchi, 507.
Val di Marina, 123, 124.
Valdinievole, 159.
Valgatara, 506.
Valle, 506.
Valle di Adriana, 159.
Valois (Carlo di), 62.
Vannini Pietro, 439.
Vannini Simonc, 27.
Vanuzzi Giacomo Antonio, 34.
Varignana, 11, 505.
Varignana, cronica, 17, 33, 50, 317, 318, 320.
Varignana (Rigo da), 487.
Varobio Gasparolo, 258, 272, 281. V. Verubio.
Vedano (Pasio da), 368.
Vedegheto, 507.
Vedrana, 324. V. *Vetrana*.
Vedriano, 505.
Veggio, 506.
Velluti Donato, 99, 102, 111, 134.
Veneti, 36.
Venezia, 10, 44, 45, 75, 149, 170-175, 299, 308-310, 321, 390, 391, 433.
Veneziani, 75, 141, 152, 167, 297, 307, 308, 326, 433.
Venola, 507.
Verbacci Gardino, 291.
Vercelli, 25, 328.
Vercelli (Barnaba da), 368.
Verci Giovanbattista, 33, 35, 44-46, 51, 310, 327.
Verde (Nicoletto della), 286.
Vergiano, 506.
Verme (Luchino dal), 140, 159.
Vernia, 159.
Verona, 10, 18, 44-46, 51, 89, 103, 140, 192, 276, 314, 473.
Vertine, 141, 145, 157.
Verubio Gasparolo, 291, 433, 438, 439, 466-469, 478, 481, 486.
Vetrana, 325, 505. V. *Vedrana*.
Vicairi Guido di Bitino, 434.
Vicenza, 276, 314, 473.
Vico, presso Pisa, 304.
Vico (Giovanni di), 2, 72, 73, 76-78, 141, 142, 166.
Vignola dei Conti, 507.
Vigo, 506.
Vigorso, 505.
Villani Matteo, 2, 5, 6, 9, 17, 19, 20, 27, 30, 33, 36, 44, 46, 49, 51, 53, 54, 62-64, 76, 82, 90, 98, 99, 107-109, 115, 118, 121-124, 126, 130, 131, 133, 137, 139, 146, 161, 169, 310, 315, 326.
Villanova, 124, 342, 356-358, 367, 504.
Villeneuve-Lès-Avignons, 59.
Villola (Cronica di Floriano da), 9, 30, 32, 33, 35, 77, 222, 231, 319, 323-325, 330.
Vimignano, 506.
Vinario (Nanne da), 487.
Visconti, famiglia, 10, 11, 23, 26, 27, 50, 51, 53, 56, 61, 64-66, 83, 84, 108, 111, 126, 141, 143, 144, 147, 235, 276, 284, 317, 330, 350, 351, 356, 359, 360, 385, 456, 488.
Visconti Bernabò, 24, 27, 33, 34, 47, 49, 50, 52, 61, 66, 78, 98, 182, 206, 309, 330, 349, 359, 361, 366, 445.
Visconti Bruzio o Bruzzo, 23.
Visconti Elisabetta, 10.
Visconti Forestino, 24.
Visconti Galeazzo, 24, 27, 31-35, 42, 46-48, 51, 53, 61, 66, 96, 113, 182, 187, 191, 225, 243, 302, 329, 330, 337, 349, 359, 361, 366, 370, 371, 445, 450,
Visconti Gaspare o Gasparino, 189, 461.
Visconti Giovanni, 10, 14, 16, 18, 22-27, 29-31, 33-35, 41-49, 51, 53-56, 58, 61-69, 71-76, 78, 82-84, 86, 89, 91, 94, 100-102, 104, 105, 107, 118, 120,

124, 133, 135, 141-143, 145, 147, 148, 151, 152, 158-160, 164, 166 168. 173-177, 181-183, 185, 187, 188, 194, 196, 197, 207, 212, 216, 218-220, 229, 234, 236, 240, 242, 243, 246, 261, 271, 279, 282-286, 288, 289, 291. 293, 297, 298, 301, 304, 305, 309. 310, 313, 321, 322, 324, 326-331, 336-339, 349-352, 357, 358, 360, 361, 365-371, 376, 379, 385, 387, 396, 398, 405, 407, 415, 417, 425, 430, 434, 436, 437, 439, 440, 445-447, 449, 451, 457, 458, 463. 465-473, 477-484, 497, 500.
Visconti Luchino, 10, 23-25, 57, 151, 168, 175, 284, 329, 367-369.
Visconti Marco, 329, 370, 371.
Visconti Matteo I, 22, 23 34. 61, 66, 73, 175, 329, 367, 368, 370, 371.
Visconti Matteo II, 24, 27, 182, 198, 208, 284, 330, 349. 350, 359, 361, 366, 445, 498-503.
Visconti Ottone, 22, 327.
Visconti Stefano, 24, 182, 329. 370, 371, 498, 502.
Visdomini Giovanni, 129, 132.
Viterbo, 2.
Vittori Paolo, 169, 398.
Vivario (Pietro da), 212.
Vizzana, cronica, 27.
Vizzano, 324. 505.
Vizzano (Quirino da), 320.
Voci Berto, 434.
Volta, 504.
Volterra, 43. 45, 103, 159, 171.
Volterrani, 96.

W

Werunski, 172.

Z

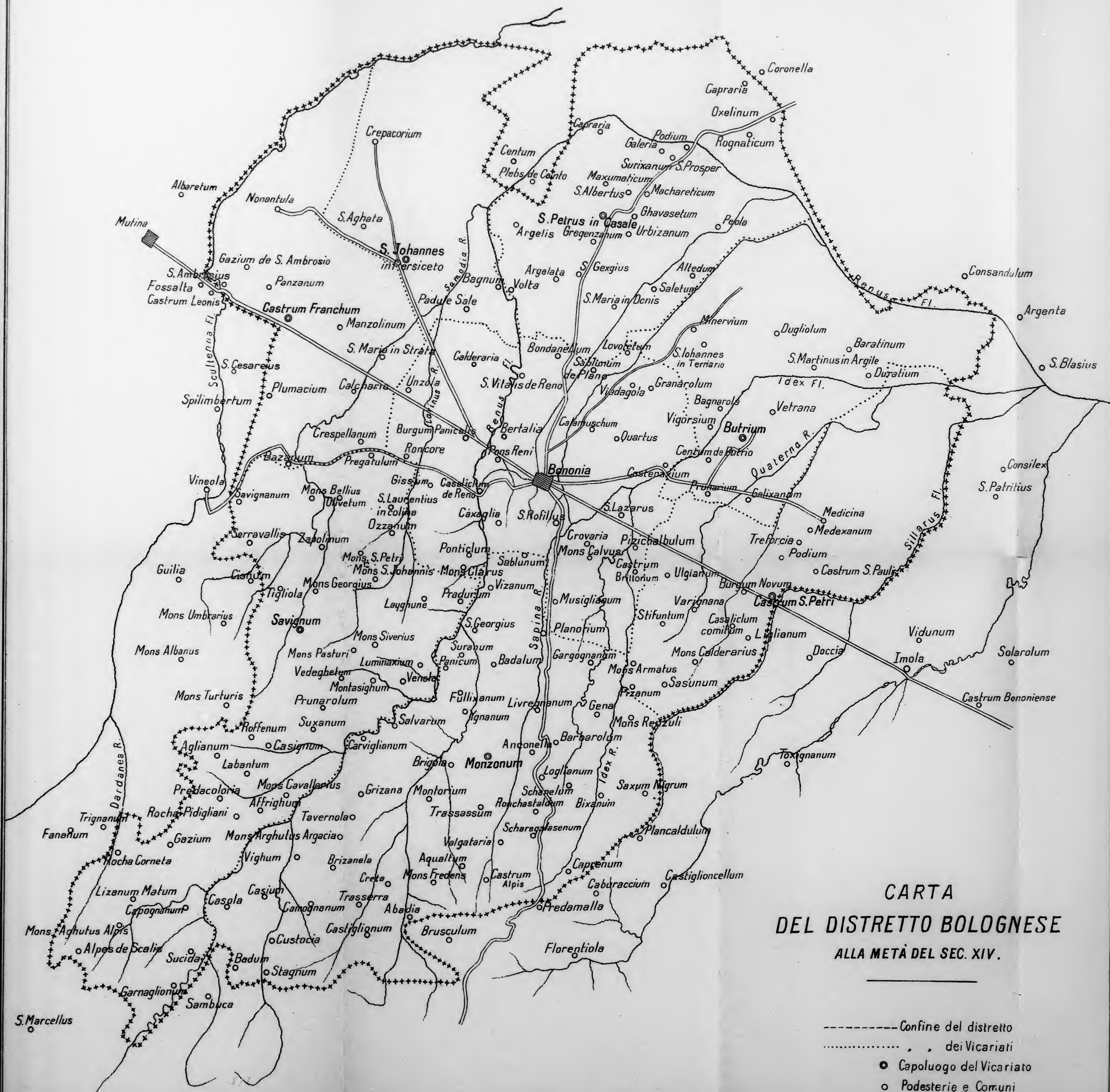
Zabarella Francesco, 298.
Zamboni, (Porta), 319.
Zamorei Gabrio, 327.
Zancari Fabiano di Alberto, 295, 296.
Zanetti Guido Antonio, 187.
Zano, notaio, 385, 386.
Zappolino, 225.
Zappolino (Gariet da), 38. 203, 212, 213, 217, 325, 430, 432, 435, 450, 489, 493, 496, 502, 507.
Zena, 506.
Zerbo Bondirolo, 280.
Zola, 324.

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
27	15	Mirandola	Nonantola
35	ult.	Doc.	Doc. IX, p. 330
43	29	Dondano	Dondazzo
45	28	Qualla	Quella
52	14-15	de Beccadelli, Antoniolo de	Beccadelli, Antoniolo
65	13	Durafot	Durafort
78	5	Iui	lui
103	15	Forli	Forlì
126	17	Muggello	Mugello
132	20	Smione	Simone
140	6	de Carrara	da Carrara
141	15	Coviglia	Coriglia
150	27	Dietiferi	Dietifeci
152	9	ritirando!e	ritirandole
209	29	di Pietro	di Fra Pietro
257	26	Ganete	Gariet
267	4	Ballotti	Bellotti
324	ult.	TKSTO	TESTO
304	9	per la medicina	*ometti*
"	10	per il diritto	"
327	22	Il MURATORI	MURATORI
335	6	Rossano	Rostano
341	11	1350	1351
350	17	Vicecometibus	Vicecomitibus
356	13	1852	1352
361	5	Vicecom itibus	Vicecomitibus
427	22	capitaneam	capitaneum
434	28	Milano	Melegnano

Altri facili errori, certamente sfuggiti, corregga il lettore.


LABORAVI FIDENTER

REDUCTION
RATIO CHANGES
WITHIN TITLE


CARTA
DEL DISTRETTO BOLOGNESE
ALLA METÀ DEL SEC. XIV.
Confine del distretto
" " dei Vicariati
Capoluogo del Vicariato
Podesterie e Comuni
Coronella
Capraria
Oxelinum
Rognaticum
Capraria
Podium
Galeria
Surixanum
S. Prosper
Centum
Plebs de Cento
Maxumaticum
S. Albertus
Machareticum
Crepacorium
Albaretum
Nonantula
Mutina
S. Aghata
S. Johannes in Persiceto
S. Petrus in Casale
Ghavasetum
Argelis
Gregenzanum
Urbizanum
Pegola
Gazium de S. Ambrosio
S. Ambrosius
Fossalta
Castrum Leonis
Panzanum
Samodia R.
Bagnum
Volta
Argelata
S. Gexgius
Altedum
Saletum
Consandulum
Renus Fl.
Argenta
Castrum Franchum
Padule Sale
S. Maria in Donis
Manzolinum
Minervium
Dugliolum
Baratinum
S. Martinus in Argile
Duratium
S. Blasius
S. Maria in Strata
Calderaria
Bondanellum
Lovoletum
Sablunum de Plano
S. Iohannes in Terriario
S. Cesareius
Scultenna Fl.
Plumacium
Calcharia
Unzola
Lavinus R.
S. Vitalis de Reno
Viadagola
Granarolum
Idex Fl.
Spilimbertum
Renus Fl.
Bagnarola
Vetrana
Calamuschum
Vigorsium
Bertalia
Crespellanum
Burgum Panicalis
Quartus
Butrium
Roncore
Pons Reni
Centum de Butrio
Quaterna R.
Bazanum
Pregatulum
Bononia
Castenaxium
Consilex
Vineola
Gissum
Casalicium de Reno
S. Patritius
Savignanum
Mons Bellius
Olivetum
S. Laurentius in Colina
Prunarium
Galixanum
Medicina
Caxaglia
S. Rofillus
S. Lazarus
Medexanum
Sillarus Fl.
Serravallis
Zappolinum
Ozzanum
Crovaria
Pizichalbulum
Treforcia
Podium
Ponticlum
Mons Calvus
Mons S. Petri
Sablunum
Castrum Britonum
Castrum S. Pauli
Guilia
Cianum
Mons S. Johannis
Mons Clarus
Ulgianum
Tigliola
Mons Georgius
Pradurum
Vizanum
Burgum Novum
Castrum S. Petri
Laughune
Musiglianum
Varignana
Mons Umbrarius
Savignum
Stifuntum
Casalicium comitum
Lilianum
S. Georgius
Planorium
Vidunum
Mons Siverius
Mons Albanus
Sapina R.
Surannum
Mons Pasturi
Panicum
Badalum
Gargognanum
Mons Calderarius
Doccia
Imola
Solarolum
Luminaxium
Vedeghetum
Mons Armatus
Montasighum
Venola
Sasunum
Mons Turturis
Fullixanum
Livregnanum
Prunarolum
Pizanum
Castrum Bononiense
Ignanum
Gena
Salvarum
Roffenum
Suxanum
Mons Renzuli
Aglianum
Casignum
Carviglianum
Anconella
Barbarolum
Brigola
Monzonum
Labantum
Toxignanum
Idex R.
Loglianum
Mons Cavallarius
Dardanea R.
Predacoloria
Grizana
Montorium
Schanelum
Saxum Nigrum
Affrighum
Rochastaldum
Bixanum
Trignanum
Rocha Pidigliani
Trassassum
Tavernola
Fananum
Scharegalasenum
Gazium
Mons Arghutus
Argacia
Plancaldulum
Valgataria
Vighum
Brizanela
Aqualtum
Rocha Corneta
Cappenum
Castrum Alpis
Creta
Mons Fredens
Castiglioncellum
Casium
Lizanum Matum
Caburaccium
Casola
Trasserra
Capognanum
Camognanum
Abadia
Fredamalla
Mons Aghutus Alpis
Castiglignum
Brusculum
Custocia
Alpes de Scalis
Sucida
Florentiola
Badum
Stagnum
Garnaglionum
Sambuca
S. Marcellus

BIBLIOTECA STORICA BOLOGNESE

1. **Rodolico Niccolò** — Dal Comune alla Signoria — Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna — 1898 — un volume in-8 con 4 tavole . . . . L. 5 —

2. **Frati Lodovico** — La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII con appendice di documenti inediti — 1900 — un volume in-8 con 16 tavole illustrative L. 6 —

3. **Sorbelli Albano** — Le croniche bolognesi del secolo XIV — Studio — 1900 — un volume in-8 . . . . L. 10 —

4. **Vitali Vito** — Il dominio della parte guelfa in Bologna (1280-1327) — 1902 — un volume in-8 . . . L. 5 —

5. **Sorbelli Albano** — La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana — Con una carta del *Distretto bolognese* alla metà del sec. XIV — 1902 — un volume in-8 . . . . L. 10 —

BIBLIOTECA STORICA BOLOGNESE

1. RODOLICO NICCOLÒ – *Dal Comune alla Signoria* – Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna. 1898. Un volume in-8° con 4 tavole . . . . Lire 12,—
2. FRATI LODOVICO – *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII*, con appendice di documenti inediti. 1900. Un volume in-8° con 16 tavole illustrative . . . . *(esaurito)*
3. SORBELLI ALBANO – *Le croniche bolognesi del secolo XIV* – Studio. 1900. Un volume in-8° . . . . Lire 20, -
4. VITALE VITO – *Il dominio della parte guelfa in Bologna* (1280-1327) – 1902. Un volume in-8° . . . . . Lire 12, –
5. SORBELLI ALBANO – *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana* – Con una carta del *Distretto bolognese* alla metà del secolo XIV. 1902. Un volume in-8°. . . . . Lire 25.—
6. FRATI LODOVICO – *La prigionia del Re Enzo a Bologna* – Con appendice di documenti. 1902. Un volume in-8° con tavole . . . . Lire 8, –
7. MANARESI ANTONIO – *Il processo di avvelenamento fatto nel 1665-66 in Bologna contro Lucia Tolomelli per la morte di Elisabetta Sirani* – 1904. Un volume in-8°. . . Lire 6,—
8. FRATI LODOVICO – *Storia documentata di Castel S. Pietro dell' Emilia* – Opera premiata dal Municipio di Castel S. Pietro. 1904. Un volume in-8° con una pianta . . . . Lire 12,—
9. BATTISTELLA ANTONIO – *Il S. Officio e la riforma religiosa in Bologna* – 1905. Un volume in-8° . . . . . Lire 6.—
10. SIGHINOLFI LINO – *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna* (1355-1360) – 1905. Un volume in-8° . . Lire 12,—
11. VANCINI ORESTE – *La rivolta dei Bolognesi al governo dei Vicari della Chiesa* (1376-1377) – L'origine dei tribuni della plebe. 1906. Un volume in-8°. . . . . Lire 6,—
12. GORRETA ALMA – *La lotta fra il Comune bolognese e la Signoria estense* (1293-1303) – 1906. Un volume in-8° Lire 8,—
13. SORBELLI ALBANO – *I primordi della stampa in Bologna* – Baldassarre Azzoguidi. 1909. Un volume in-8° con 12 tavole fuori testo. . . . . Lire 20,—
14. ALVISI SILVIO – *Il Comune d' Imola nel secolo XII* – Parte I., Le fonti della storia d'Imola nel secolo XII – Parte II., Istituzioni e vicende del Comune d'Imola nel secolo XII (1130-1159). Un volume in-8° . . . . Lire 12,—
15. CARCERERI LUIGI – *Il Concilio di Trento* – Dalla traslazione a Bologna alla sospensione. Marzo-Settembre 1547. 1910. Un volume in-8° . . . . Lire 25.—

